



*Al Chiarissimo C.^{to} Luigi Paparini
Cogni De' Relli
in attestato di essequio e di stima
l'autore*

**LA NOBILTÀ
DELLE DUE SICILIE**

PER

CAY. ERASMO RICCA

Volume II.

<i>Pissierini</i>
299

*Libreria Francini
Via S. Paolo 48*

LA NOBILTÀ DELLE DUE SICILIE

PER

CAV. ERASMO RICCA

PARTE PRIMA

Volume II.

NAPOLI

STAMPERIA DI AGOSTINO DE PASCALE

Strada S. Paolo n.° 48

1862

Le copie non munite della presente firma saranno, come contraffatte,
sottoposte al rigore delle leggi.

Eugene Ricci

**ISTORIA DE' FEUDI
DELLE DUE SICILIE**

DI QUA DAL FARO

INTORNO

ALLE SUCCESSIONI LEGALI NE' MEDESIMI

DAL XV AL XIX SECOLO

CONTINUAZIONE

DE' FEUDI DELLA PROVINCIA

DI PRINCIPATO ULTRA

AVVERTENZA

Tutte le volte che nelle citazioni de' documenti non s'indichi donde furon tratti, s'intende che essi si serbano nel Grande Archivio di Napoli. Preghiamo i lettori ad aver presente una tale avvertenza, la quale ci asterremo dal ripetere per non abusare la loro indulgenza.

GESUALDO (*Jesualdum*)

Nell'anno 1303 ebbe luogo una gran lite intorno alla pertinenza di una metà della baronia di Gesualdo (la quale prima possedevasi da Niccolò Gesualdo) tra il milite Bertrando, Visconte di Leutrico e marito di Margherita Gesualdo figliuola primogenita di esso Niccolò, e tra il Proto-notario del Regno Giacomo di Capua, consorte di Roberta Gesualdo, ch'era figliuola secondogenita di Niccolò suddetto. Dal Re Carlo III^o d'Angiò furono destinati per Giudici in tal causa il famoso Andrea de Isernia ed Ansaldo de Trara, i quali nel dì 23 luglio del detto anno 1303 emanarono la sentenza in prò de' detti Giacomo di Capua e Roberta Gesualdo. Da questi coniugi nacque Maria di Capua, che sposò Filippo Filangieri, Barone di Candida, col quale generò Giacomo Antonio o Antonio (che in alcuni documenti vien denominato anche Cubello), e Riccardo, Bartolommeo, Roberta e Martuccia. Mancata a' vivi Maria di Capua, la Regina Giovanna I^a, ad istanza di Filippo Filangieri, ed a guarentigia de' dritti

de' mentovati suoi figliuoli , ordinò si trascrivesse la suddetta sentenza ¹ ne' registri del regio archivio dell' anno 1346 ². Dopo di quest' epoca la terra onde ragioniamo fu posseduta dai Gesualdo , Conti di Conza , i quali si estinsero ne' Ludovisio , Principi di Piombino ; siccome abbiamo ad evidenza dimostrato nell' istoria della città di Conza pag. 401 e seg. del vol. I^o ³.

Giovan Battista Ludovisio , Principe di Venosa e di Piombino, Grande di Spagna , Capitan Generale della flotta del Regno di Napoli e Cavaliere del Toson d' oro , vendè il feudo di Gesualdo per ducati 11500 ad Isabella della Marra , moglie del Marchese di Santo Stefano Geronimo Gesualdo. L'istrumento di tale vendita, stipulato nel dì 20 luglio del 1682 dal notaio Giuseppe Raguccio di Napoli , venne approvato dal Monarca Carlo II^o di Spagna con privilegio dato in Madrid il 1^o di ottobre del 1685, cui il Marchese del Carpio , Vicerè di questo Reame, ed il suo collaterale Consiglio dettero l' *exequatur* a' 22 di marzo del 1686 ⁴. Isabella della Marra morì nell' anno 1688 , ed il dovuto rilievo fu pagato da Domenico Gesualdo, figliuolo primogenito di lei ⁵, il quale conseguì nel regio cedolario l' intestazione della terra di Gesualdo a' 14 di agosto del 1703 ⁶. Al medesimo Domenico ed a' suoi eredi e discendenti in ordine successivo fu concesso il titolo di Principi di Gesualdo dalla munificenza del Re Filippo V^o di Spagna con diploma dato in Madrid nel 2 dicembre 1704 , ch' ebbe il regio *exequatur* in questo Regno a' 16 gennaio del 1705 ⁷.

¹ Leggesi tale sentenza nel registro di Giovanna I^a, anno 1346, lettera C, n.° 353, fogl. 89.

² Nella nota 24 della pag. 147 del I^o vol. abbiamo altresì riportato un privilegio dell' anno 1342 intorno al feudo di Gesualdo.

³ La nota delle rendite di Gesualdo dell' anno 1592 trovasi nel vol. 271 de' rilievi, n.° 4.

⁴ L' istrumento, il privilegio e l' *exequatur* testè riferiti sono trascritti nel quinterione segnato col n.° 262, e prima col n.° 178, dal fogl. 217 al fogl. 218.

⁵ Registro *significatioriarum releuorum* della provincia di Principato Ultra, n.° 1^o, dal fogl. 3 al fogl. 54.

⁶ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, fogl. 168.

⁷ Il diploma ed il regio *exequatur* testè mentovati si rinvengono nel vol.

Da Domenico Gesualdo, Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo, e da Marzia Caracciolo nacquero nel detto feudo di Santo Stefano Niccola a' 7 di gennaio del 1680, Carlo il 25 marzo del 1681, Ottavio a' 12 di aprile 1682⁸ ed Isabella, che nel 1° di gennaio del 1699 andò in isposa a Domenico de Sangro, Grande di Spagna di 1^a classe, Marchese di Santo Lucido e figliuolo di Placido e d'Isabella de Sangro⁹. Il surriferito Domenico Gesualdo veniva da morte rapito il dì 16 ottobre del 1705, contando allora anni 63¹⁰, e con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 17 dicembre del medesimo anno era dichiarato erede de' suoi beni feudali il figliuolo primogenito Niccola¹¹, che pagava al Fisco il rilievo de' feudi di Santo Stefano, Gesualdo, Sorbo e Serpico¹². Niccola Gesualdo impalmò Cecilia Caracciolo, con la quale generò Fabrizio, che sortì i natali in Napoli il dì 3 gennaio del 1721¹³. Avvenuta la morte del detto Niccola a' 9 di agosto del 1738 in Napoli¹⁴, Fabrizio, suo

59 Officiorum Suae Majestatis appartenente alle scritture della cancelleria del collaterale Consiglio, dall' onno 1702 al 1708, dal fogl. 80 a tergo al fogl. 89.

⁸ Queste tre fedì di nascita sono state per noi lette nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido, vol. I, fogl. 94 95 e 105.

⁹ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, vol. 7.^o de' matrimoni, fogl. 38.

¹⁰ Le sue spoglie mortali furono riposte nella Chiesa della Santissima Concezione de' Padri Coppuccini di Napoli; siccome si desume dal fogl. 49 del lib. de' morti che si serba nella Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli. Una copia di questa fede si trova nel vol. 324 degli atti pe' rilevi, n.^o 3, fogl. 12.

¹¹ Nel fogl. 13 del citato vol. 324 degli atti pe' rilevi è una copia del mentovato decreto di preambolo.

¹² Registro significatiorum releviorum 1° della provincia di Principato Ultra, dal fogl. 67 al fogl. 76.

¹³ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, libro 6° de' battesimi, fogl. 48 a tergo. Una copia legale di questa fede di nascita si rinviene altresì nel fogl. 70 del vol. 2° delle Fedì di battesimo de' Cavalieri della Piazza di Nido, che si serba nell' archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà.

¹⁴ Fu sepolto nella Chiesa del Gesù Nuovo; come si rileva dal fogl. 158 a tergo del libro 6° de' morti, il quale si conserva nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli. E qui vogliamo aggiugnere che nel fogl. 176 del ceto-

figliuolo primogenito, fu dalla Gran Corte della Vicaria riconosciuto erede de' suoi beni con decreto di preambolo del 6 settembre dell' anno medesimo, ed a' 26 di novembre del 1739 ottenne nel regio cedolario l' intestazione de' feudi testè riferiti ¹⁵. Fabrizio Gesualdo, che fu consorte di Caterina Cicala, mancò a' vivi in Napoli il dì 26 aprile del 1770 senza lasciar prole alcuna ¹⁶; il perchè i suddetti feudi e titoli di Principe di Gesualdo e Marchese di Santo Stefano spettarono ad Odorisio de Sangro, suo cugino, in virtù di un altro decreto di preambolo della medesima Gran Corte del 6 giugno dell' anno ridetto ¹⁷, e n' ebbe l' intestazione nel regio cedolario a' 23 del mese istesso ¹⁸. Il suddetto Odorisio de Sangro, che divenne 1° Principe di Fondi e grande di Spagna di prima classe, sposò Francesca Acquaviva d' Aragona, e da questi coniugi nacquero Vincenzo e Pasquale. Il surriferito Vincenzo de Sangro, essendo morto il padre a' 24 giugno del 1770 ¹⁹, venne dalla Gran Corte nel 9 aprile del 1771 dichiarato erede de' feudi e titoli di sopra mentovati ²⁰, de' quali consegnò

lario della provincia di Principato Ultra, il quale incomincia dall' anno 1732, si legge altresì la surriferita fede di morte.

¹⁵ *Gli atti di questa intestazione si trovano nel mentovata cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dal 1732, dal fogl. 475 a tergo al fogl. 478.*

¹⁶ *Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, libro 7° de' morti, foglia 159. Tale fede, dalla quale si desume che le mortali spoglie del surriferito Fabrizio Gesualdo furano riposte nella sepoltura di sua Casa entro la Chiesa della Santissima Trinità Maggiore di Napoli, trovasi nel vol. 65 delle intestazioni feudali, n.° 954, foglio 2.*

¹⁷ *Una copia legale di questo decreto si legge nel fogl. 3 del menzionato vol. 65 delle intestazioni feudali.*

¹⁸ *Dal fogl. 57 al fogl. 58 a tergo del cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, sono gli atti della mentovata intestazione.*

¹⁹ *Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo in Napoli, libro XVIII de' morti, fogl. 253. Si ritrova una copia di questa fede (dalla quale si rileva che il mentovato Odorisio de Sangro venne sepolto nella Chiesa di S. Domenico Maggiore di Napoli) nel vol. 94 delle intestazioni feudali, n.° 4588, fogl. 8.*

²⁰ *Siffatto decreto si legge nel fogl. 7 del citata vol. 94 delle intestazioni feudali.*

nel regio cedolario la richiesta intestazione ²¹. Vincenzo de Sangro per ducati 40617 e grana 50 vendè il feudo di Gesualdo *sub asta* del Sacro Regio Consiglio a Giuseppe Caracciolo, Principe di Torella, con istrumento stipulato a' 10 di giugno del 1772 dal notaio Domenico Antonio Cervelli di Napoli e confermato dall'altro istrumento del 10 aprile 1775 per gli atti del medesimo notaio ²². L'assenso regio su tale vendita fu accordato a' 7 di settembre del 1775 ²³, ed il Caracciolo ebbe nel cedolario l'intestazione della terra di Gesualdo nel dì 29 maggio del 1778 ²⁴. E qui finalmente vogliamo aggiugnere che dei discendenti del mentovato Giuseppe Caracciolo ragioneremo nell'istoria del feudo di Torella; e de'successori del surriferito Vincenzo de Sangro, de' quali trovasi menzione nel seguente ramo genealogico, parleremo diffusamente quando tratteremo del feudo di S. Severo in provincia di Capitanata, ove abbiamo in mente di tessere l'istoria dell'illustre prosapia de Sangro ²⁵.

²¹ Gli atti di siffatta intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, fogl. 120.

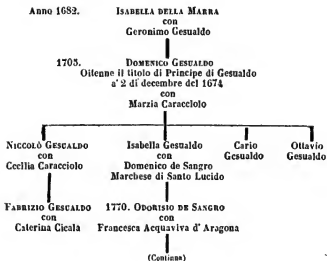
²² Un sunto di questo secondo istrumento si è nel vol. 486 de'processi della Commissione feudale, n.° 2816, fogl. 5.

²³ È trascritto tale assenso, nel quale non si fa punto menzione del titolo di Principe di Gesualdo, nel quinternione segnato col n.° 593, e prima col n.° 310, dal fogl. 258 al fogl. 552.

²⁴ Dal fogl. 150 al fogl. 156 a tergo del cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767.

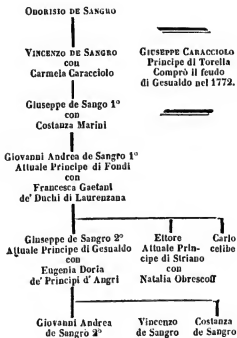
²⁵ Negli anni 1809 e 1810 il Comune di Gesualdo sostenne una lite contro il Principe di Torella intorno alla pertinenza del territorio detto LOTICA, circa gli annui ducati 50 a titolo di terraggio preteso dell'ex-feudatario sul territorio detto CAPO DEL GAUDIO, etc. La Commissione feudale ne' giorni 2 ottobre del 1809, 22 marzo e 7 aprile del 1810 emanò all'uopo tre sentenze, le quali vennero messe a stampa ne' Bollettini del 1809 n.° 10 pag. 20, 1810 n.° 3 pag. 924 e 1810 n.° 4 pag. 176.

FEUDATARI DI GESUALDO (a)



(a) Non abbiamo qui riportato i feudatari di Gesualdo prima dell'anno 1682, perchè di essi si è fatto parola nell'istoria della città di Conza, e propriamente nelle pag. 427 e 428 del vol. I.^o

Continuazione de' Feudatari di Gesualdo



GINESTRA della Montagna (*Genestra Montisfusculi aut
Genestra Montaneae Montisfusculi*).

IL Re Alfonso I d' Aragona con privilegio dato in Castelnuovo di Napoli il dì 16 novembre del 1451 accordò al nobile Algasio de Macris (dopo la morte di Guarino di Montefusco altrimenti detto de Macris ¹ suo padre) l' investitura de' castelli di Santa Maria Ingrisone col feudo dello Corte Dopnica, Santa Maria a Vico ovvero Ginestra e Castelnuovo. Nè qui trasanderemo di dire che dal mentovato privilegio si rileva non esser compresi que' feudi nella terra di Montefusco ed essere stati posseduti dagli antenati di Guarino de Montefusco o de Macris. E piacque al Re Ferrante I d' Aragona di confermare a pro del surriferito Algasio de Macris il possesso de' medesimi feudi mediante un altro diploma spedito altresì dal Castelnuovo di Napoli a' 26 di settembre del 1465 ². Algasio de Macris con sua moglie Angelica d' Aquino generò Leone, ch' ebbe una sola figliuola per nome Giulia. La quale pochi giorni dopo di essere andata a nozze con Roberto de Roggiero della città di Sessa ³ assegnò a quest' ultimo in dote il casale di Ginestra; ed il Re Federico d' Aragona concedette

¹ Questa famiglia di Montefusco si denominò altresì Mazzeo e de Macris; come dimostreremo con maggior evidenza nell' istoria del feudo di Santa Maria Ingrisone, ove avremo occasione di ragionare più diffusamente della medesima prosapia. Della quale scrive Ferrante della Marra, Duca della Guardia, Discorsi delle famiglie etc. imparentate colla Casa della Marra pag. 204 e seg.; e con più accuratezza Carlo de Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte terza, pag. 226 e seg.

² Una copia legale de' citati due diplomi del 1451 e 1465 si trova nel vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 1551, dal fogl. 20 al fogl. 24 a tergo. Vedi altresì il vol. 124 dei processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 1164, fogl. 67 e seg.

³ Del surriferito Roberto de Roggiero discorre Tommaso de Masi del Pezzo de' Marchesi di Civita nella sua accreditata opera Memorie storiche degli Aurunci antichissimi popoli dell' Italia e delle principati città Aurunca e Sessa, in Napoli M. DCC. LXI, pag. 213.

il richiesto assenso nel dì 8 marzo del 1500 ⁴. Morì in Ginestra Roberto de Roggiero nel mese di maggio del 1528, e Niccola Leone di Napoli, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla regia Corte il rilievo del menovato feudo in febbrajo del 1529 ⁵. Di Niccola Leone de Roggiero ⁶ fu figliuolo primogenito Giovan Donato, che ereditò la terra di Ginestra, essendo il padre tolto a' vivi il dì 7 luglio del 1551 ⁷.

Il medesimo Giovan Donato de Roggiero vendè il casale di Ginestra per ducati 5850 a Francesco Battimello 1° di Napoli, figliuolo di Andrea 1°, già defunto ⁸. L'istrumento di tale vendita venne stipulato dal notaio

⁴ *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra*, vol. 1°, fogl. 245, ove citasi il fogl. 128 del quinternione segnato col n.° XIII, che manca. Vedi altresì il mentovato vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 1351, fol. 1 e 19.

⁵ *Registro petitionum releviorum segnato col n.° 14, dal 1529 al 1543*, fogl. 4. Vedi altresì dal fogl. 345 al fogl. 347 del vol. 287 degli atti pe' relevi, il quale per lo innanzi era intitolato *Liber primus originalium releviorum proviuciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1448 ad 1539*.

⁶ Nel vol. 757 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 8429, si trova una copia legale del testamento del mentovato Niccola Leone de Roggiero del 29 giugno 1551 pel notaio Francesco Volpe di Montevergine. Da tal testamento si rileva che del medesimo Niccola Leone furon figliuoli Giovan Donato, marito di Camilla Caracciolo, Roberto e Fabrizio; ed a questi due ultimi egli lasciò, tra gli altri beni, il casale di Scarafoglie, che acquistato aveva dalla regia Corte.

⁷ Altro registro *petitionum releviorum* notato col n.° 25, dall'anno 1550 al 1552, fogl. 158 a tergo.

⁸ Dell'anzidetta famiglia Battimello, o Battimelli si hanno inoltre i seguenti particolari. Nel dì 28 ottobre 1561 Sebastiano Battimelli professava i voti dell'Ordine Teatino nella Chiesa di S. Paolo Maggiore in Napoli, siccome pur rilevasi dal libro de' professi della suddetta venerabile Casa. In virtù di due diplomi, l'uno in data del dì 8 aprile 1536, l'altro del 3 febbrajo 1634, Giacomo e Carlo e Niccola Battimelli per rilevanti servigi renduti allo Stato ottennero concessioni e privilegi — Una lapide sepolcrale del 1337 vedesi nella Chiesa di S. Severo a' Mannesi, nel qual Tempio vennero riposte le spoglie di Giacomo e Carlo suddetti, e la lapide testè riferita ricorda ch'ella fu posta per opera di Niccola in memoria de' due primi, figlio e nipote rispettivo. Ed un'altra antica iscrizione scolpita in marmo, sormontata dall'armi della famiglia Baratti, vedesi a ridosso di una delle Cappelle della magnifica Chiesa di Santa Chiara in Napoli (Eugenio Caracciolo NAPOLI SACRA pag. 241), e rende

Vincenzo Alfano di Napoli a' 13 di giugno del 1587, e fu approvato dal Conte de Miranda, Vicerè di questo Reame, e dal suo regio collaterale Consiglio nel dì 1° luglio dell'anno suddetto⁹. Francesco Battimello 1° mancò all'amore de' suoi il dì 27 settembre del 1593, e per Andrea 2°, suo figliuolo primogenito ed allora di minore età, il tutore Andrea Pelagna nell'anno 1594 pagò alla regia Corte il rilievo del casale di Ginestra¹⁰. Il mentovato Andrea Battimello non ebbe prole alcuna; takchè dopo la sua morte, seguita in Napoli n° 2 di agosto del 1602¹¹, il feudo di Ginestra di Montefusco ricadde al fratello secondogenito Leonardo in vir-

aperto che Lucinda Battimelli unitamente al suo consorte Giovan Giacomo Baratti, patrizio della città di Alessandria della Paglia, si ebbero il patronato gentilizio di quella Cappella non meno, che del sottostante sepolcro. Tale iscrizione è del tenore seguente:

Sacellum pensione addicta
Ut sacrum in eo cial et sepulchrum
Sibi ipsis posterisque suis
Ioannes Iacobus Barattus et
Lucida Battimella conjuges
Unanimi posuere
Mense Ianuaril MDLXXXI.

Finalmente l'anzidetta famiglia Battimelli, come erede di Anna Carola, è anche portecipe del dritto di sepoltura nella Cappella gentilizia posta nella Chiesa del Carmine maggiore.

⁹ Tale regio assenso è trascritto nel quinternione segnato col n.° 122, e prima col n.° 6, dal fogl. 323 a tergo al fogl. 334.

¹⁰ Registro significatariarum releviorum segnato col n.° 32, dall'anno 1593 al 1595, fol. 153. I documenti poi esibiti pel pagamento di siffatto rilievo sono dal fogl. 360 al fogl. 364 o tergo del vol. 294 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Libro VIII di originali rilevi di Principato Ultra e Capitanata dal 1572 al 1599.

¹¹ Questa fede di morte, estratta dal libro che si terba nella Parrocchia di Sant' Arcangelo degli Armieri di Napoli, è stata per noi letta nel fogl. 62 del vol. 295 degli atti pe' rilevi, che prima diceasi Liber nonus originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622. Vedi altresì il registro significatariarum releviorum segnato col n.° 39 dal 1605 al 1609 fol. 22 a tergo, ed il vol. 44 petitionum releviorum dal 1605 al 1610 fogl. 60.

tù di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria il 4 agosto del 1606 ¹². Il menzionato Leonardo era nato a' 26 di marzo del 1592 nel medesimo castello di Cinestra ¹³, e, congiuntosi in coniugal nodo con la nobile Laura Gagliardi, vi procreava un sol figliuolo per nome Francesco 2°. Questi divenne Barone di Cinestra, perduto avendo il padre in agosto del 1623; e per lui la surriferita Laura Gagliardi, sua madre e tutrice, soddisfece alla Corte il rilievo in séguito di una *significatoria* spedita dalle regia Camera della Sommaria a' 19 di novembre del 1624 ¹⁴. Il medesimo Francesco Battimello con l'istrumento pel notaio Antonio Tomasiello di Montevergine vendè il feudo ond' è parola a Giovan Vincenzo Conte pel prezzo di ducati 14250; e su tale vendita il Conte di Monterey, Vicerè di Napoli, accordava l'assenso a' 15 di aprile dell'anno 1633 ¹⁵.

Ci si consenta ora far menzione de' discendenti del surriferito Francesco Battimello. Il quale con Vincenza Battimelli, sua consorte, generava Leonardo 2°, che fu celibe, e Carlo; e rendeva l'anima al Signore nel dì 7 novembre del 1645 ¹⁶. Il mentovato Carlo, ch'ebbe il nascimento in Napoli a' 9 di dicembre del 1644 ¹⁷, nel 17 luglio del 1659 impalmò Teresa Garofalo, Patrizia della città di Cosenza ¹⁸. Moriva in Napoli il medesimo Carlo a' 31 di marzo del 1682 ¹⁹, lasciando cinque figliuoli: Vilto-

¹² Nel fogl. 64 del citato vol. 295 degli atti pe' rilievi si trova una copia legale di tale decreto.

¹³ Siffatta fede di nascita si rinviene nel fogl. 65 del medesimo vol. 295 degli atti pe' rilievi.

¹⁴ È trascritta tale *significatoria* nel registro *significatoriarum releviorum* segnato col n.° 48, dall'anno 1624 al 1625, dal fogl. 54 al fogl. 55 a tergo.

¹⁵ Leggesi il surriferito assenso nel quinternione notato col n.° 86, e prima col n.° 184, dal fogl. 258 al fogl. 269 a tergo.

¹⁶ Parrocchia di San Giorgio Maggiore di Napoli, libro IV de' morti, foglio 52. Vogliamo notare che in questa fede si legge di esser morto l'illustrissimo BARONE D. FRANCESCO BATTIMELLI vedovo di D.^a VINCENZA BATTIMELLI.

¹⁷ Citata Parrocchia, libro VI de' battezzati, fogl. 761.

¹⁸ Parrocchia della SS. Annunziata di Fousuca di Napoli, libro III de' matrimoni, fogl. 93.

¹⁹ Le sue mortali spoglie furono riposte nella Chiesa di Mater Dei; siccome si desume dal libro IV de' morti, il quale si serba nella surriferita Parrocchia della SS. Annunziata di Fousuca.

ria, che fu Monaca, Angela, consorte del Dottore in legge Alessandro Piane-
nese, Gaetano, che morì celibe, Niccola 1° e Cecilia ²⁰. Quest'ultima nac-
que in Napoli a' 3 di agosto del 1659 ²¹, e nel dì 6 settembre del 1674
andò in isposa a Giuseppe Sanfelice de' Duchi di Bagnoli ²². Niccola Bat-
timello 1°, ²³ testè riferito, che aveva sortiti i natali in Napoli a' 5 di mag-
gio del 1664 ²⁴, si univa in coniugal nodo a Grazia Carrara, nata di Nic-
cola, Patrizio di Venezia e di Salerno, e di Giovanna Biancardi, nobile di
Milano ²⁵, e generava con essi i seguenti figliuoli: Vittoria, Monaca;
Gaetano, che fu Sacerdote; Andrea Scipione, morto celibe; e Carlo Fran-
cesco, che nacque in Napoli il dì 11 luglio del 1696 ²⁶. Il detto Carlo Fran-
cesco si diè allo studio delle leggi, e levò di sè gran fama nel Foro Napo-
letano. Egli da sua consorte Anna Carola figliuola di Giacomo Antonio,
nobile di Sardegna ²⁷, e di Rosa Parise, Patrizia di Cosenza, ebbe i se-
guenti figliuoli: Francesco, che trapassò celibe; Emmanuella, Monaca;
Agnello ed Alessandro, i quali ascesero allo Stato Sacerdotale; Niccola,
che menò in moglie Fortunata Carofalo, Patrizia di Cosenza, ed in secon-
de nozze sposò Rosa Amendola, nobile fuori Seggio della città di Napoli ²⁸, e
con esse non procreò prole alcuna; e Giacomo 1.° Questi nacque in Na-
poli il 21 luglio del 1727 ²⁹, ed in forza del decreto di preambolo emana-
to dalla Gran Corte della Vicaria a' 28 di settembre del 1763 fu egli co' fra-

²⁰ Col decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 13 aprile
1682 i mentovati Niccola e Gaetano furono dichiarati eredi del padre, morto
senza testamento, con la condizione di dar la dote alle sorelle testè riferite.

²¹ Mentovata Parrocchia di Fonseca, libro IV de' battezzati, fogl. 282.

²² Come si rileva dal fogl. 287 del libro III de' matrimoni, il quale si ser-
ba nella citata Parrocchia.

²³ Morì egli in Napoli il 25 marzo del 1740, ed il suo cadavere fu sepolto
nella Chiesa di Mater Dei dei PP. Servi di Maria; come si legge nel fogl. 408
del libro V de' morti, ch'è nella mentovata Parrocchia di Fonseca.

²⁴ Suddetta Parrocchia di Fonseca, libro V de' battezzati, fogl. 24.

²⁵ Vedi l'opera del Lumaga intitolata Teatro della Nobiltà dell' Europa,
in Napoli MDCCXXV, pag. 497.

²⁶ Mentovata Parrocchia, libro VIII de' battezzati fogl. 314.

²⁷ Citata opera del Lumaga, pag. 373.

²⁸ Vedi il 4° volume della presente opera, pag. 550, nota 4.

²⁹ Citata Parrocchia, libro VIII de' battezzati, fogl. 222.

telli riconosciuto erede dei beni del padre, morto l'anno medesimo nella sua sontuosa casina posta in Sant'Agata di Massalubrense. Giacomo Battimello 1° impalmò Fulvia de Luzzi figliuola di Niccola, Patrizio di Taranto, e di Rosa Crivelli, nobile di Milano ³⁰; e da que' coniugi nacque in Napoli a' 18 ottobre 1753 un figliuolo che fu Giuseppe 1° ³¹. Il quale succedè ne' beni del padre, ch'era mancato di vita a' 13 settembre del 1780 ³², e divenne consorte di Maria Vincenza Ulloa Severino, nobile di Spagna e figliuola di Pietro e di Caterina de' Baroni del Gecco. Il medesimo Giuseppe 1° fu tolto da morte il dì 13 marzo del 1784 in Napoli, ed il suo cadavere riposto nella nobile Congregazione della Croce di Sant'Agostino ³³, non lasciando che un sol figliuolo Giacomo 2°, il quale era nato in Napoli a' 30 di settembre del 1781 ³⁴. Del medesimo Giacomo 2° sappiamo che la Gran Corte della Vicaria nel dì 19 novembre del 1794 il dichiarava legittimo erede del fedecommesso istituito da Carlo Battimello, suo antenato; che il dì 11 giugno 1801 Luigia Aggiutorio, de' Conti di Castello e figliuola di Camillo e di Agata Marielli, si sposava con Giacomo suddetto ³⁵. Il quale con decreto di preambolo della ridetta Gran Corte del 21 aprile del 1803 era pur riconosciuto ne' beni di Fulvia Luzzi, sua ava paterna già morta senza testamento. Da' summenzionali Giacomo e Lui-

³⁰ *L' antichissima prosapia de Luzzi prese il cognome dal castello di Luzzi in provincia di Calabria Citra, essendone in possesso il milite Matteo de Luzzi fin dall' anno 1272; siccome rilevasi da un documento estrattò dal registro di questo anno, lettera D, fogl. 97. E qui vogliamo aggiugnere che il surriferito Niccola Luzzi, vedova di Emmanuella Calvarese, sposò in seconde nozze Rosa Crivelli il dì primo dicembre del 1751, e da questi coniugi nacque la mentovata Fulvia nell' anno 1752. Vedi nella Parrocchia di Santa Maria dell' Avvocata di Napoli il libro X de' matrimoni fogl. 127, ed il registro de' battezzati nell' anno 1752 fogl. 110.*

³¹ *Parrocchia di S. Maria l' Avvocata in S. Domenico Soriano di Napoli, libro XVI de' battezzati, fogl. 212 a tergo.*

³² *Parrocchia della SS. Annunziata di Fonseca, libro VI de' morti, foglio 588.*

³³ *Come si desume dal fogl. 28 del libro VII de' morti, il quale si serva nella suddetta Parrocchia di Fonseca.*

³⁴ *Citata Parrocchia, libro XIII de' battezzati, fogl. 472.*

³⁵ *Menzionata Parrocchia di Fonseca, fogl. 382 del libro de' matrimoni.*

gia nacquero Giuseppe 2° a' 5 di settembre del 1807 ³⁶, e Vincenza, ch'è nubile; ed il loro affettuoso genitore mancava all'amore de' suoi il dì 10 settembre 1853 ³⁷. E darem fine a queste notizie con l'aggiungere che il surriferito Giuseppe con sua consorte Giuseppa Giordano figliuola di Domenico, Barone di Toccanisi ³⁸, e di Mariantonia de Martino de' Baroni di Silvi ³⁹, ha generato Giacomo 3° e Francesco, 3° di tal nome.

Ripigliando ora il filo della nostra narrazione intorno a' feudatari di Gioestra, diciamo che questa terra fu venduta per ducati 15000 dal surriferito Vincenzo o Giova Vincenzo Conte al Dottor Diego Rubeo de Vittorio, Avvocato Fiscale della provincia di Principato Ultra. Tale vendita venne effettuata in virtù dell'istrumento del dì 18 ottobre 1637 pel notaio Orazio Danza di Montefusco, e fu approvata dal Duca di Medina, Viceré di questo Regno, a' 20 di febbrajo del 1642 ⁴⁰. Diego Rubeo de Vittorio ⁴¹ morì in marzo del 1642, ed Aseanio, suo figliuolo primogenito, soddisfecce alla regia Corte il rilievo del feudo della Gioestra di Montefusco mercè una significatoria spedita dalla regia Camera della Sommaria nel 18 marzo del 1643 ⁴². Poscia, ad istanza de' creditori ⁴³ de' suddetti

³⁶ *Parrocchia della SS. Annunziata di Fossica, libro XV de' battezzati, fogl. 154.*

³⁷ *Il detto Giacomo venne sepolto nella nobile Congregazione della Croce di Sant' Agostino. Vedi nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria di tutt' i Santi della città di Napoli il libro XVI de' morti, fogl. 122 a tergo.*

³⁸ *Siccome dimostreremo nell'istoria del castello di Toccanisi in Principato Ultra, de' feudi della quale provincia ora ragioniamo.*

³⁹ *Feudo posto nella provincia di Abruzzo Ultra.*

⁴⁰ *Leggesi siffatto assenso nel vol. 279 de' privilegi della cancellaria del collaterale Consiglio, dall' anno 1641 al 1642, fogl. 2.*

⁴¹ *Ebb' egli per moglie Lucrezia de Sotius; siccome si desume da un istrumento del 16 marzo 1671, con cui Aseanio ed Ignazio Rubeo de Vittorio, in qualità di figli ed eredi di Lucrezia de Sotius già defunta, vendono a Marcello Aggittorio una masseria di tomoli 480 posta in Montefusco nella Piana della Visceglia. Una copia legale del mentovato istrumento si trova nel vol. 91 delle intestazioni feudali, n.° 1351, fogl. 262.*

⁴² *Registro significatariorum releviorum nato col n.° 58, dall' anno 1640 al 1646, dal fogl. 92 a tergo al fogl. 93 a tergo.*

⁴³ *Uno di questi ereditori era Giovan Battista dell' Aquila 1°, marito di Giovanna Carissimo e padre di Giovanni e di Andreu, che con Anna Schiavoni*

Diego ed Ascanio Rubeo de Vittorio, dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio fu messo in vendita il castello di Ginestra, che venne acquistato da Giovan Battista dell' Aquila 2°, Patrizio di Benevento, con l' istramento stipulato nel 20 novembre del 1728 dal notaio Mattia Cocozza di Napoli e convalidato dal Conte de Harrach, Vicerè di questo Reame, a' 18 di gennaio del 1729 ⁴⁴. Nè qui tralascieremo di aggiugnere che nel 14 maggio di quest' ultimo anno il ridetto Giovan Battista dell' Aquila 2° conseguì l' intestazione della terra di Ginestra di Montefusco con la giurisdizione delle prime cause civili, criminali e miste e con la bagliva del medesimo feudo ⁴⁵. Il surriferito Giovan Battista rendeva l'anima al Signore nel suo feudo di Ginestra il dì 15 luglio del 1766 in età di anni 60 circa ⁴⁶, e lasciava nel pianto i suoi figliuoli Giovanni, Francesco, allora chierico e poscia Arcidiacono della Cattedrale di Benevento, Pietro, e Giuseppa, ch' egli procreati aveva con la sua consorte Antonia Pedicino de' Marchesi di Luogosano. Giovanni dell' Aquila, qual primogenito, veniva dichiarato erede de' beni feudali del padre con decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria il dì 28 gennaio del 1767 ⁴⁷, ed otteneva nel regio cedolario l' ultima intestazione del castello di Ginestra della Montagna a' 16 di marzo dell' anno medesimo ⁴⁸. Finalmente vogliamo avvertire che nell' istoria della città di Fondi, posseduta da Riccardo dell' Aquila fin dall' anno 1156, ragioneremo a lungo della nobilissima pro-

generò Giovan Battista 2°, compratore del feudo onde ragioniamo; siccome rilevasi dall' istrumento che citeremo nella seguente nota.

⁴⁴ *L' istrumento ed il regio assenso testè riferiti sono trascritti nel quinternione segnato col n.° 320, e prima col n.° 244, dal fogl. 195 a tergo al fogl. 234 a tergo. È a notare che in questo istrumento leggesi la perizia del feudo di cui è parola, eseguita nell' anno 1671 da Pietro d' Apuzzo, Tavolario del Sacro Regio Consiglio.*

⁴⁵ *Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1696, dal fogl. 635 al fogl. 643.*

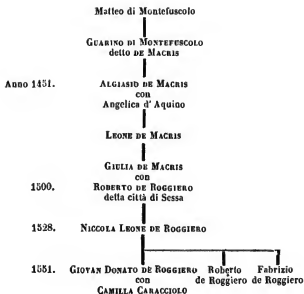
⁴⁶ *Parrocchia della terra di Ginestra della Montagna, libro de' morti, fogl. 72 a tergo. Questa fede di morte è stata per noi letta nel vol. 90 delle intestazioni feudali, n.° 1535, fogl. 2.*

⁴⁷ *Una copia legale di siffatto decreto si trova nel fogl. 5 del citato vol. 90 delle intestazioni feudali.*

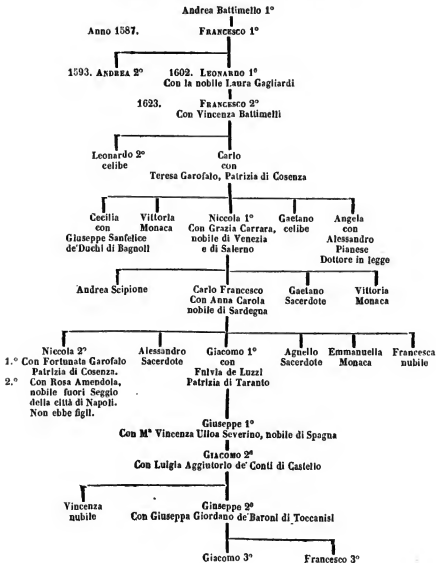
⁴⁸ *Sono gli atti di questa intestazione nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, fogl. 1 e seg.*

sapia dell' Aquila, ed ivi farem pur motto de' discendenti del menzionato Giovanni dell' Aquila, contentandoci per ora di nominarli semplicemente qui appresso tra' feudatari di Ginestra.

FEUDATARI DI GINESTRA DELLA MONTAGNA



Continuazione de' Feudatari di Ginestra della Montagna



Continuazione de' Feudatari di Ginestra della Montagna

ANNO 1633- GIOVAN VINCENZO CONTE

1637. DOTTOR DIEGO RUBEO DE VITTORIO
Avvocato Fiscale della Provincia
di Principato Ultra

1642. ASCANIO RUBEO DE VITTORIO

Giovan Battista dell' Aquila 1°
Patrizio di Benevento
con
Giovanna Carlissimo

Giovanni dell' Aquila Andrea dell' Aquila
con
Anna Schinosi

1729. GIOVAN BATTISTA DELL' AQUILA 2°
con
Antonia Pedicino de' Marchesi di Luogosano

1766. GIOVANNI DELL' AQUILA
con
Emilia Mirelli de' Principi di Teora

GIUSEPPE MARIA
con
Giovanna d' Evoli de' Duchi di Campomele

FRANCESCO DELL' AQUILA
con
Maria Concetta Mosti
Patrizia di Benevento

Emilia Anna Giovanni Battista 3° Stanislao

GINESTRA DEGLI SCHIAVONI (*Genestra Illyricorum*)

Le terre di Monteleone e di Ginestra degli Schiavoni, le quali si possedevano dal Re di Napoli Alfonso I d' Aragona, furono da quest' ultimo donate nell'anno 1435 ad Innico de Guevara, Gran Siniscalco di questo Regno, ed a' suoi eredi e successori. D'Innico de Guevara fu figliuolo primogenito Pietro, che divenne anch' egli Siniscalco, e prese parte nella celebre congiura de' Baroni contro Re Ferrante I d' Aragona; il perchè i suoi feudi, come ribelle, vennero confiscati, e le terre di Monteleone e Ginestra degli Schiavoni furon poscia possedute dalla regia Corte sino al 1495 ¹. Nel quale anno, e propriamente a' 27 di settembre, il Re Ferrante II d' Aragona vendette le medesime terre a Martino Marzale pel prezzo di ducali 3000. E piacque a quel Monarca di donare al Marzale, pe' suoi servigi, il restante del valore de' detti feudi, e di poter di questi disporre a suo beneplacito, non avendo allora alcun figliuolo ². Ignoriamo come passasse poscia il feudo ond'è parola al Duca di Ariano Alberico Carafa, che nel dì 1° dicembre del 1498 ottenne dal Monarca Federico d' Aragona il permesso di dividere tra' suoi figli le terre abitate di Marigliano, Motta, Volturino, Baselice, *Ginestra*, Monteleone, Castelvetere, Sant' Angelolimosano, Molise, Ferrazzano e Gildone, ed i feudi disabitati di Santangelo e Sambiasi ³. Poscia Ludovico, Re di Francia, il quale occupato aveva questo Reame contro Federico d' Aragona, con diploma dato in Caivano nel mese di settembre del 1501 donò i seguenti feudi a Pietro de Rohan assai caro a quel Monarca e suo fedele Ciambellano, Cavaliere dell' Ordine del medesimo Sovrano, Signore di Gie e Maresciallo di Francia, in considerazione

¹ *Repertorio de' quinternioni delle provincie di Principato Citra ed Ultra, volume I°, fogl. 214 a tergo.*

² *Mentovato repertorio de' quinternioni, e cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dal 1639, nella Relazione del Razionale, fogl. 286, ove citosi il fogl. 304 del quinternione notato col n.° II, il quale manca.*

³ *È trascritto tale privilegio nel quinternione 447, che per lo innanzi era segnato col n.° IX, dal fol. 154 a tergo al fogl. 156.*

de' grandi servigi resiggi: *Terram Guasti Aymonis provincie Aprutii cum titulo et honore Marchionatus. Civitatem Ariani et terram Apicij cum titulo et honore Comitatus. Terram Serre capriole, Montis Calci, Casalarboris, Montislesouis, GENESTRE, Cursani, Castellifranchi, et Pandi provincie Principatus.* E qui vogliamo aggiugnere che leggesi nell' anzidetto diploma come il de Rohan, prima del citato mese di settembre 1501, erasi messo in possesso de' feudi anzidetti, i quali ingiustamente erano stati posseduti da Pietro de Guevara ⁴. Non appena le armi di Re Ferdinando il Cattolico comandate dal Gran Capitano Consalvo Ferrandez da Corduba, le cui glorie occupano una pagina sì splendida nelle nostre istorie, scacciarono i Francesi da queste contrade, il feudo di Ginestra degli Schiavoni ritornò bentosto al mentovato Alberico Carafa. Il quale, in virtù del Sovrano permesso da noi citato di potere cioè dividere i feudi tra' suoi figliuoli, portiamo opinione che avesse assegnate a Sigismondo Carafa, suo figlio secondogenito ⁵, le terre di Montecalvo, Corsano, Ginestra, Motta e Volturino. Imperocchè per quest' ultime il medesimo Sigismondo, essendo morto il padre, soddisfece alla regia Corte il rilievo a' 14 di luglio del 1505 ⁶, e n' ebbe l' investitura da Re Ferdinando il Cattolico con privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il 18 maggio del 1507 ⁷. Di Sigismondo Carafa, che divenne Conte di Montecalvo, e di Francesca Orsino de' Conti di Nola fu figliuolo primogenito Giovan Francesco, il quale succedè ne' feudi del padre nell' anno 1527 ⁸. Il mentovato Giovan Francesco

⁴ Il surriferito diploma si trova nel registro intitolato Esecutoriale della regia Camera della Sommaria, n.° 14, e prima n.° 5, dall'anno 1501 al 1502, fogl. 174. Vedi pure il vol. 15 della medesima scrittura, il quale per lo innanzi era segnato col n.° 6°, fogl. 43 a tergo.

⁵ Giovan Francesco Carafa fu il figliuolo primogenito del suddetto Alberico, siccome abbiamo dimostrato nell' istoria della città di Ariano a pag. 47 del 1.° vol. Vedi altresì l' *Historia genealogica della famiglia Carafa* scritta dal Regio Consigliere Don Bivio Aldimari, libro secondo, pag. 408 e seg.

⁶ Registro petitionum reteviorum segnato col n.° 11, e prima col n.° 2°, dall'anno 1505 al 1507, fogl. 8 a tergo.

⁷ È trascritto tale privilegio nel vol. 24 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato *Quinternatione diversorum* 2°, dal fogl. 39 al fogl. 43, e dal fogl. 354 al fogl. 362.

⁸ *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno*

impalmò Lucrezia Carafa figliuola di Berlingieri, de' Duchì di Nocera, e di Camilla Saraceno, e con lei generò Sigismondo, Carlo, Vescovo di Boiano, Marcantonio e Fabrizio, che furon Abati, Giovan Battista 1°, Fabio e Mario °. Morì il medesimo Giovan Francesco nella città di Lucera in Capitanata a' 26 di dicembre del 1555, ed il surriferito Giovan Battista 1°, suo figliuolo, ereditò i feudi di Corsano, GINESTRA, Montecalvo, Motla, Pietra e Volturino, pe' quali pagò alla regia Corte il rilievo ¹⁰. Da Giovan Battista Carafa, Conte di Montecalvo, e da Geronima Ajerbo d' Aragona de' Conti di Simeri nacquero Francesco, Lucrezia, consorte di Camillo Pignatelli de' Marchesi di Lauro, e Geronimo, dal quale discesero i Principi di Sepino. Il ridetto Francesco, essendosi disposto ad Antonia di Cardines figliuola di Ferdinando, Conte di Acerra, e di Berardina Carafa dei Principi di Stigliano, ebbe dal padre la donazione delle terre di Ginestra, Volturino, Motla e Pietra di Montecorvino in virtù di un istrumento stipulato dal notaio Marco Andra Scoppa di Napoli ed approvato dal Duca d' Alcalà, Vicerè di questo Regno, a' 17 dicembre del 1562; ed il donante si riservò allora la facoltà di disporre di ducati 10000 sul valore di que' feudi in pro del figliuolo secondogenito Geronimo ¹¹. Francesco Carafa premorì al genitore, il quale, per restituire la dote alla mentovata Antonia de Cardines ¹², vendè per ducati 8000 il feudo di Ginestra a Mario Caracciolo figliuolo di Michele, già defunto. L'istrumento di tale vendita venne stipulato nel 17 dicembre del 1579 pel notaio Ciro de Mari di Napoli, e fu approvato dal Vicerè Giovanni de Zunica, Principe di Pietrapersia, a' 18 del medesimo mese. E qui è mestieri aggiu-

1639, nella relazione del Razionale, fogl. 286 a tergo, ove si cita il fogl. 26 a tergo del registra petitionum releviorum 3.° il quale manca.

⁹ Citata istoria della famiglia Carafa, pag. 419 del lib. 2.°

¹⁰ Registra petitionum releviorum segnata col n.° 27, e prima col n.° 6, dall' anno 1553 al 1559, dal fol. 90 al fol. 94.

¹¹ Il surriferito regia assenso si legge nel quinternione 85, che prima era notato col n.° 59, dal fogl. 30 al fogl. 34 a tergo.

¹² Castei passò a seconde nozze con Filippa Caracciola, Marchese di Vico e figlio di Niccolò Antania e di Maria Gesualda de' Conti di Canza. Vedi la suddetta istoria della famiglia Carafa, lib. 2°, pag. 424.

gnere che Giovan Battista Carafa 1° assunse l'obbligo di ottenere a quel contratto l'adesione di Giovan Battista 2°, suo nipote e figliuolo del mentovato Francesco, quando fosse giunto ad età maggiore ¹³. Mario Caracciolo cedè il feudo di cui è parola a Marcello Caracciolo, Marchese di Casalbore, pel prezzo di ducati 8255; ed il mentovato Vicerè de Zunica accordò l'assenso a tal contratto a' 13 di maggio del 1580 ¹⁴. Di Marcello Caracciolo fu figliuolo primogenito Giovan Vincenzo ¹⁵, ad istanza de' creditori del quale e di suo fratello Francesco Caracciolo fu venduta la terra di Ginestra degli Schiavoni per ducati 9500 ad Annibale Spina col privilegio sottoscritto dal Conte de Lemos, Vicerè di Napoli, nel dì 18 maggio del 1616 ¹⁶. Annibale Spina uscì di vita a' 18 agosto dell'anno suddetto, e nel 1618 Francesco, suo figliuolo, soddisfece alla regia Corte il rilievo della terra di Ginestra degli Schiavoni, del casale di Pomigliano d'Atella e della terra di Mugnano, che per lo innanzi era abitata, posta in quel di Aversa ¹⁷. Con istrumento poi rogato dal notaio Giovan Simone della Monica di Napoli e convalidato dal Duca di Ossuna, Vicerè di questo Reame, nel dì 11 settembre del 1617, il medesimo feudo di Ginestra ad istanza de' creditori de' mentovati Annibale e Francesco Spina fu venduto a Mario Ciaburri pel prezzo di ducati 8500 ¹⁸. Mario Ciaburri mancò all'amore de' suoi il dì 11 febbrajo del 1623, e contro di Pietro 1°, figliuolo primogenito di lui, la regia Camera della Sommaria spedì una *significatoria* a' 12 di luglio del 1624 pel pagamento del rilievo su la terra di Ginestra ¹⁹. La quale con istrumento del 26 febbrajo 1639 pel notaio Domeni-

¹³ *Quinternione segnato col n.° 114, e prima col n.° CII, dal fogl. 62 al fogl. 64.*

¹⁴ *Siffatto assenso leggesi nel suddetto quinternione 114 dal fogl. 65 al fogl. 68 a tergo.*

¹⁵ *Vedi l'istoria del feudo di Casalbore a pag. 188 del 4° volume.*

¹⁶ *Il citato privilegio è trascritto nel quinternione 161, che per lo innanzi era notato col n.° 57, dal fogl. 12 al fogl. 19.*

¹⁷ *Registro significatiorum releviorum segnato col n.° 46, dall'anno 1615 al 1619, dal fol. 128 a tergo al fol. 130.*

¹⁸ *L'assenso regio su questa vendita si trova nel quinternione notato col n.° 162, e prima col n.° 58, dal fogl. 124 al fogl. 133.*

¹⁹ *Questa significatoria si legge nel registro significatiorum releviorum, dal 1622 al 1624, dal fogl. 178 a tergo al fogl. 179 a tergo.*

co de Masi di Napoli venne donata dal ridetto Pietro 1° a Giovan Battista 1°, suo figliuolo primogenito ²⁰. De' beni di Giovan Battista Ciaburri 1°, che morì in Napoli il 27 ottobre del 1679 ²¹, fu dichiarato erede il figliuolo primogenito Pietro, 2° di tal nome, in forza di un decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria a' 10 di ottobre del 1680 ²². Ed il medesimo Pietro 2° nel 1698 soddisfece il rilievo della terra di Ginestra, volgarmente detta degli Schiavoni ²³, della quale conseguì l'intestazione nel regio cedolario ²⁴. Pietro Ciaburri 2° fu rapito da morte nel medesimo suo feudo di Ginestra il 14 settembre del 1702 in età di anni 74 in circa ²⁵, e la mentovata Gran Corte col decreto di preambolo del 26 febbraio 1703 riconobbe appartenere a Giovan Battista 2°, figliuolo primogenito di esso Pietro, i beni feudali ed una metà de' beni burgensatici, mentre l'altra metà di quest'ultimi spettava al figliuolo secondogenito Sebastiano, con l'obbligo di dar la dote alle sorelle Agnese e Diana ²⁶. E non ometteremo di aggiugnere che il medesimo Giovan Battista 2° soddisfece alla regia Corte il rilievo del feudo di cui discorriamo in virtù di una *significatoria* spedita dalla Camera della Sommaria a' 23 di ottobre del

²⁰ È trascritto codesto istrumento nel quinternione 424, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum 8°, dal fol. 278 a tergo al fol. 284.

²¹ Parrocchia di S. Giovanni a Porta, libro 3° de' morti, fol. 37. Questa fede di morte è stata per noi letta nel fol. 432 del vol. 306 degli atti pe' rilevi, il quale prima avea per titolo Liber 20 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatus ab anno 1670 usque ad annum 1702.

²² Una copia legale di tale decreto è nel fol. 433 del citato vol. 306 degli atti pe' rilevi.

²³ Registro significatoriarum releviorum della provincia di Principato Ultra, vol. 6°, dal fogl. 4 a 5. I documenti esibiti pel pagamento di tale rilievo sono dal fogl. 428 al fogl. 439 del detto vol. 306 degli atti pe' rilevi, e nel vol 520 dei medesimi atti fogl. 502 e 520.

²⁴ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, dal fogl. 168 a tergo al fogl. 169.

²⁵ La citata fede di morte si trova nel fogl. 508 del citato vol. 306 degli atti pe' rilevi.

²⁶ Nel fogl. 509 del medesimo vol. 306 degli atti pe' rilevi è una copia legale di tale decreto.

1704 ²⁷. A Giovan Battista Ciaburri 2° fu figliuolo primogenito Pietro, 3° di tal nome, che premorì al padre; così che Giovan Battista 3°, primogenito di esso Pietro, dopo la morte di suo nro creditò il feudo di Ginestra col decreto della Gran Corte della Vicaria del 23 aprile 1710 ²⁸. Il surriferito Giovan Battista 3° mancò di vita il dì 12 settembre del 1748 senza lasciar prole alcuna, e Sebastiano 1°, suo fratello, divenne Barone della terra di Ginestra, della quale egli conseguì l'intestazione nel regio cedolario n° 21 di dicembre del 1753 ²⁹. De' beni di Sebastiano Ciaburri 1°, morto nel suo feudo di Ginestra il 29 novembre del 1776 in età di anni 64 circa ³⁰, furono dalla Gran Corte della Vicaria a' 7 gennaio 1777 riconosciuti eredi i figliuoli per nome Giulio, Vincenzo, Giuseppe, Ottavio e Ferdinando in forza del suo testamento sottoscritto il 21 giugno del 1776 ed aperto nel 3 dicembre dell'anno medesimo pel notaio Remigio Bosco di Buon Albergo ³¹. Al mentovato Giulio però, qual primogenito, spettò il feudo di Ginestra, del quale egli ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione n° 23 di maggio del 1780 ³². Giulio Ciaburri impalmò Anna Sagesse de' Marchesi di Roseto, e con lei generò Sebastiano, 2° di tal nome, Carlo, Luigi, Giovan Battista, Irene, Gelsomina, Marin Teresa, Amalia e Gioconda ³³. Sebastiano 2° fu il 9° Barone di Ginestra succedendo a suo

²⁷ Registro significatioriarum releviorum 1° della provincia di Principato Ultra, dal fogl. 64 a tergo al fogl. 67.

²⁸ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1752, fogl. 407 a tergo.

²⁹ Gli atti di tale intestazione si leggono dal fogl. 407 al fogl. 408 o tergo del citato cedolario.

³⁰ Tale fede di morte si rinviene nel vol. 529 degli atti pe' rilevi n.° 2 foglio 4, e nel fogl. 2 del vol. 88 delle intestazioni feudali n.° 4307.

³¹ Si legge siffatto decreto nel fogl. 4 a tergo del citato vol. 509 degli atti pe' rilevi, e nel fogl. 5 del medesimo vol. 88 delle intestazioni feudali.

³² Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fogl. 204 a tergo al fogl. 206.

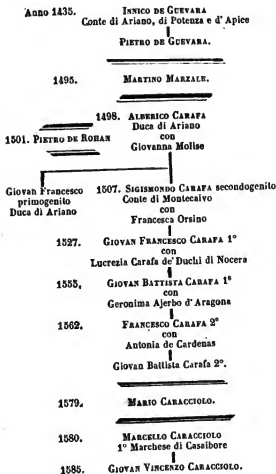
³³ Il Comune di Ginestra degli Schiavoni ebbe col mentovato Giulio Ciaburri una lito presso la Commissione feudale intorno al dritto di nomina dell'Arciprete di quella terra, circa il dritto della fida sul fondo de' nominaato L. C. su per gli animali che v' immettono i forestieri, e su la pertinenza

padre, la cui morte era seguita il 26 maggio del 1812; ed egli si sposò alla Signora Elena Mazza, con la quale procreò Ercole, Felice, Carolina, Maria Giuseppa, Giulietta, Leonilda ed Annina. E qui finalmente vogliamo aggiugnere che Ercole Ciaburri, consorte della Signora Camilla Anzani di Ariano, è il 10° Barone di Ginestra degli Schiavoni, essendo morto il genitore fin dal dì 7 dicembre del 1832.

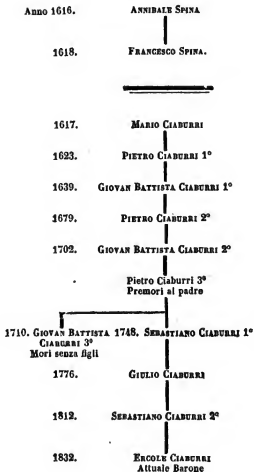


de' fondi denominati DIFESA VECCHIA, DIFESA DI TROISE, DELLA FONTANA DELL' OCCHIANO, S. BARBARA, porzione della LARGHERIA da sopra la fontana della terra, ed una vigna denominata CCPA. Quel Tribunale ne' giorni 9 agos'o del 1809 e 13 febbrajo del 1810 emanò all' uopo due sentenze, che furono date alle stampe nel Bollettino del 1809 n.° 8 pag. 451, e nel Bollettino del 1810 n.° 2 pag. 475. I documenti che furono allora dai litiganti esibiti si trovano nel vol. 486 de' processi della medesima Commissione, n.° 2817.

FEUDATARI DI GINESTRA DEGLI SCHIAVONI



Continuazione de' Feudatari di Ginestra degli Schiavoni



GIRIFALCO — Vedi TORELLA

GRECI, casale della città di FRIGENTO — Vedi vol. I ,
pag. 533.

GRECI (*Graeci*)

NELL' istoria del feudo di Savignano ragioneremo della terra de' Greci: onde verrem qui solo riferendo quelle notizie , le quali ivi ometteremo , sì per non ripetere le cose medesime, sì ancora perchè non potrebbero a ragione colà trovar luogo.

Questa terra de' Greci, che ne' remoti tempi era una città, venne distrutta da' Saraceni nel IX secolo , e poscia il Conte Polone , il quale da Catapano governava quella regione, per mezzo del Conte Alferio ottenne da Pandolfo II, Principe di Benevento , e da Landolfo suo figliuolo il permesso di riedificare quella città ; e ciò in virtù di un diploma de' 21 di giugno del 1039. Siffatto diploma venne pubblicato dal dottissimo Stefano Borgia nelle *Memorie istoriche di Benevento*, parte II, pag. 378, nota I; ed una copia legale di un sì rilevante documento leggesi nel vol. 486 de' processi della Commissione feudale, n.° 2818, fol. 186.

E finalmente non ci passeremo dal dire che dall'anno 1808 al 1810 il Comune de' Greci sostenne delle liti col Duca di Bovino intorno al *Padronato della Chiesa Abbaziale di S. Bartolomeo* ; all' *esazione del terraggio ne' luoghi denominati la Montagna, Acqua fetida, Rascagatti, Isca di Mastro Andrea, Spatti e Cottine* ; alla *difesa demaniale dell' Università denominata Trainera* ; all' *estensione de' confini de' territori feudali detti Monte di Miglio, la Pezza d' Isca e la Pezza delle Donne* ; alla *spettanza del territorio chiamato Cannavale* ; e circa la *pertinenza del molino detto Mazzincolo ossia Molino di sotto*. Dalla Commissione feudale ne' giorni 30 marzo , 16 agosto e 3 ottobre del 1808, e nel 20 giugno del 1810 furono emanate all' uopo quattro sentenze, pubblicate ne' Bollettini del 1808 n.° 3 pag. 41 , 1808 n.° 8 pag. 3, 1808 n.° 10 pag. 3, e del 1810 n.° 6 pag. 822. I documenti esibiti da' litiganti si leggono nel vol. 486 de' processi di quel Tribunale , n.° 2818 e 2819.

GRELLA , casale della città di Frigento — Vedi vol. I ,
pag. 533.

GROTTAMINARDA (*Cryptaminarda*)

NELL' istoria del feudo di Bonito ¹ si è per noi fatto parola de' Feudatari di Grottaminarda , da Niccolò d' Aquino , che la possedeva fin dall' anno 1352 , a Francesco de Rupt , Marchese di Corato. Se non che essendoci venuto fatto, dopo la pubblicazione della mentovata istoria di Bonito , di rinvenire altri documenti intorno a Grottaminarda , ci rechiamo ad obbligo l'aggiugnere le seguenti notizie.

Gaspare d' Aquino nell' anno 1473 fe' nota alla regia Corte la morte di suo padre Ladislao 1^o, e chiese di essere riconosciuto qual legittimo erede di lui nelle terre di Grottaminarda, Melito e Bonito, e nel feudo di Montefusco ². E Ladislao d' Aquino 2^o, figliuolo primogenito del surriferito Gaspare, a' 10 di maggio del 1497 soddisfece al Fisco un altro rilievo delle terre di Grottaminarda e Melito, del feudo di Lazio, ch' era senza vassalli, e di una masseria in quel di Mirabella ³.

I feudi di Ladislao d' Aquino 2^o ⁴, Marchese di Corato ⁵, furono con-

¹ Vol. I. pag. 403.

² *Repertorio de' registri intitolati Comuni della regia Camera della Sommaria*, fol. 409, ove si cita il fol. 22 del Comune 14, che manca.

³ *Registro petitionum releviorum notato col n.° 40, e prima col n.° 22, fol. 126 a tergo.*

⁴ Di Ladislao d' Aquino 2^o fu figliuolo Francesco , che nel 1568 ebbe lite col Fisco intorno alla somma di ducati 30000 donatigli dal padre su' beni burgensatici ; siccome emerge dal vol. 316 degli atti pe' rilevi fol. 453.

⁵ Questi cedè, col patto di ricompra, al magnifico Antonio de Gennaro di Napoli la rendita di annui ducati 280 sul feudo di Grottaminarda. Di Auto-

IST. DE' FEUDI — VOL. II. -

fiscali per esser egli divenuto ribelle all'Imperator Carlo V nell'anno 1528⁶, e Filiberto de Chalons, Vicerè di questo Reame, a' 13 di luglio del 1529 assegnò la terra di Grottaminarda ed altri feudi a *Monsignor de Bombardon* ed a *Giovanni Yenois*; siccome si desume dal documento per noi riportato a pag. 104 nella summenzionata istoria del castello di Bonito. Il detto Imperator Carlo V con diploma dato in Ratisbona a' 21 di giugno del 1532⁷ donò a Francesco de Rupt, Signor de Bauri, ed a' suoi eredi e successori le terre di Corato col titolo di Marchese, Bonito, Grottaminarda, Melito e Rocchetta, ed il feudo del Lago ne' dintorni di Monte-

nio de Gennaro, morto in aprile del 1522, fu figliuolo primogenito Geronimo, che nel 1523 ottenne insieme a suo figliuolo Giovanni Antonio l'investitura della suddetta rendita. Di Giovanni Antonio divenne erede la sorella per nome Eleonora; e costei appunto nel 5 dicembre del 1532 pagò alla regia Corte il rilievo della medesima rendita. Vedi i registri petitionum releviorum segnati co' n.° 13 e 14, fol. 152 a tergo e fol. 112 a tergo.

Il menzionato Ladislao d' Aquino 2°, Marchese di Corato, per ducati 500 assegnò altresì l'annua rendita di ducati 50 a Giulio d' Anna di Napoli, Dottor di legge; e tale contratto venne convalidato il dì 16 febbrajo 1523 da D. Ugo de Moncada, Vicerè di questo Regno; ed il regio assenso è trascritto nel fol. 39 del vol. 23 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, il quale per lo innanzi era intitolato Registrum 3° Investiturarum Regionum Privilegiarum, et assensuum anni 1524 ad 1531 — Giulio d' Anna moriva in agosto 1527 nella città di Caserta, ove erasi rifugiato per campar dalla peste. Lasciava egli allora sotto la tutela di Ambrogio Mollo e del Dottor Pietro Sarriano, nato di Antonio, quattro figliuoli: Giovan Geronimo di anni 12 in circa, Giovanni Antonio, che contava anni 6, Livia e Porzia. Poscia morirono i suddetti Giovan Geronimo a' 24 giugno 1529 e Giovanni Antonio nel 16 luglio dell'anno medesimo; laonde Livia, loro sorella primogenita e consorte del Dottor Simone Porzio, soddisfecce alla regia Corte due rilievi per la detta rendita di Grottaminarda, e per quella di Rocchetta, di Pomigliano d' Arco e di altre terre. Vedi il processo della regia Camera della Sommaria segnato nella pandetta antica col. 577 n.° 6276, ed il Primo spoglio delle significatorie de' rilievi dal 1509 pel 1601 fol. 48, ove citasi il fol. 116 del registro significatiorum releviorum 3°, che manca.

⁶ Vedi il volume I della presente opera, pag. 280.

⁷ Nel fol. 249 del vol. 343 degli atti pe' rilievi è la nota delle rendite che dava il feudo di Grottaminarda nell'anno 1531.

fuseo con annui ducati 3000⁹. Di Francesco de Rupt⁹, morì nel 1349¹⁰, fu figliuola primogenita Beatrice, la cui madre e tutrice per nome Porzia Colonna pagò per lei alla regia Corte il rilievo delle terre di Grottaminarda, Corato, Melito e Vallata. Ed un altro rilievo de' detti feudi fu soddisfatto nel 1551 dalla medesima Colonna per conto della figliuola secondogenita Sistilla de Rupt, sorella di Beatrice, ch'era già defunta nel 1549¹¹. Poscia il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il feudo di Grottaminarda per ducati 37241 a Ferdinando de Loffredo 1°, Marchese di Trevico¹², ad istanza de' creditori di Francesco de Rupt, Marchese di Corato,

⁹ Vol. Consultarum della regio Camera della Sommaria notato col n.° 11 e prima col n.° 12, anno 1533, dal fol. 148 a tergo al fol. 152 a tergo. Da questo documento rilevasi, tra le altre cose, che Crisostoma d'Aquino, Contessa di Ruvo, era sorella del surriferito Ladislao 2.°

¹⁰ Il surriferito Francesco de Rupt, Marchese di Corato, donò al nobile Tolomeo de Cervo di Grottaminarda ed a' suoi eredi e successori l'Ufficio di Mastrodatti del medesimo feudo. Una copia legale dell'istrumento di tale donazione stipulato nel 12 maggio 1535 pel notaio Giovan Matteo Castaldo di Napoli, ed il regio assenso sul medesimo istrumento del 16 di febbraio del 1536 sono ne' fogli 40 e 45 del volume 292 degli atti pe' rilievi, il quale per lo innanzi era intitolato Libro VI di originali rilievi di Principato Ultra e Capitanata dal 1555 al 1561 — Mori Tolomeo de Cervo a' 23 di novembre del 1555, ed il nobile Filippo, suo figliuolo primogenito, nel 1556 soddisfece alla regia Corte il rilievo pel detto ufficio, del quale ebbe la richiesta investitura. Vedi il fol. 126 a tergo del registro 27 petitionum releveiorum dal 1553 al 1559, ed il vol. 35 de' privilegi della regia Camera della Sommaria fol. 148 a tergo.

¹¹ Nell'anno 1542 l'università di Grottaminarda sostenne una lite coll'università di Summonte intorno a' limiti del passo nel luogo detto Mileto; e siffatti limiti furon poscia stabiliti. Vedi il vol. Comune della regia Camera della Sommaria n.° 95 e prima n.° 16, dall'anno 1541 al 1543, fol. 43.

¹² Registro petitionum releveiorum segnato col n.° 25, dall'anno 1550 al 1552, fol. 56 a tergo. Vedi altresì il mentovato Primo spoglio delle significatorie de' rilievi, fol. 183, ove si cita il fol. 56 a tergo del vol. significatoria-releviorum 9°, il quale manca.

¹³ Il mentovato Ferdinando fu figliuolo di Francesco, Reggente del Collaterale Consiglio, e di Beatrice Caracciolo. Da' quali nacquero altresì Enrico, Vescovo di Capaccio, Caspare, Vescovo di Melfi, Giovanni Antonio, Pirro, del quale ragioneremo più innanzi, e Filippo, Cav. Gerosolimitano. Nell'istorta pzi del feudo di Trevico, posto nella provincia di Principato Ultra, d'orono ol-

tra' quali noveravasi Porzia Colonna, vedova di lui. L'assenso regio su tal vendita, l'istrumento della quale venne stipulato dal notaio Giovan Vincenzo de Mari di Napoli, fu accordato dal Cardinale Pietro Pac ecco, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 5 di decembre del 1553 ¹². Il mentovato Ferdinando Loffredo 1° morì a' 13 di aprile del 1573 ¹³, ed il figliuolo primogenito Francesco 2°, da lui procreato con Diana Spinello, ereditò le terre di Trevico col titolo di Marchese, San Sossio, Zungoli e Grottaminarda, i feudi di Cormitello e Migliano ed il suffeudo di Coutra in provincia di Principato Ultrà ¹⁴. Francesco Loffredo 2° tolse in isposa Lucrezia de Capua, nata di Vincenzo, Duca di Termoli ¹⁵; e da questi coniugii nacque Ferdinando 2°, che, essendo morto il padre nel 14 gennaio del 1586, soddisfece alla regia Corte il rilievo de' mentovati feudi e di quello di Montefalcone ¹⁶. Ad istanza de' creditori del surriferito Ferdinando Lof-

tre notizie intorno a questo ramo della famiglia Loffredo, della quale discorre, con più accuratezza degli altri autori, l' Abate Michele Giustiniani, Patrizio Genovese, nella Scelta delle lettere memorabili, in Napoli 1683 a spese di Antonio Bulifou, tomo I°, dalla pag. 202 alla pag. 322.

¹² *Tale assenso è trascritto nel quinternione notato col n.° 71, e prima col n.° 41, dal fol. 259 a tergo al fol. 264.*

¹³ *Nell' anno 1560 Gerouimo Tomasi, Barone di Mirabella, sostenne contro il Fisco una lite intorno alla pertinenza di una metà del Bosco e della Difesa della la Masseria posto nel territorio di Grottaminarda, ch' era alla regia Corte ricaduta per la ribellione di Ladislao d' Aquino. Gli atti di tale litigio sono nel vol. 440 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 4776.*

¹⁴ *Registro petitionum releviorum 32, dal 1572 al 1576, dal fol. 89 al fol. 92. Vedi anche il vol. 33 delle medesime petizioni, fol. 46 a tergo e fol. 89 a tergo.*

¹⁵ *In occasione di tale matrimonio il detto Francesco ebbe dal padre la donazione de' surriferiti feudi e del titolo di Marchese, la quale doveva avere effetto dopo la morte del donante. Il regio beneplacito su questa donazione fu concesso dal Vicerè D. Pietro di Toledo a' 9 di ottobre del 1557, ed è registrato nel quinternione notato col n.° 76, e prima n.° 48, dal fol. 470 a tergo al fol. 477.*

¹⁶ *Primo spoglio delle significatorie pe' rilevi dal 1509 pel 1601, fol. 563 a tergo, ove si cita il fol. 417 a tergo del registro significatariorum releviorum 27, che manca. I documenti esibiti pel pagamento di tal rilievo si tro-*

fredo 2°, Marchese di Treviso, la terra di Grottaaminarda fu venduta dal Tribunale del Saero Regio Consiglio a Giovan Paolo Cosso, Duca di Sant'Agata de' Goti ¹⁸, pel prezzo di ducati 75010; ed il richiesto assenso sovrano su tale vendita venne concesso nell'anno 1592 ¹⁹. Giovan Paolo Cosso fu da morte rapito il 13 aprile del 1597, e con un decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria venne riconosciuto erede de' suoi feudi il figliuolo primogenito Pietro ²⁰, contro del quale la regia Camera della Sommaria a' 4 maggio del 1598 spedì una *significatoria* pel pagamento del rilievo della città di Sant'Agata de' Goti, delle terre di Ceppaloni, Grottaaminarda, Mirabella e San Giorgio la Molara, e de' feudi di Pietramaggiore e Sant'Andrea ²¹. Un altro rilievo per la detta città di Sant'Agata o per la terra di Grottaaminarda venne alla regia Corte pagato nel 1617 da Onofrio Cosso, Duca di Sant'Agata e figliuolo del surriferito Pietro, mor-

vano dal fol. 151 al fol. 240 del vol. 316 degli atti pe' rilevi, il quale era da prima intitolato Libro VI d'informazioni de' rilevi delle provincie di Principato Ultra e Capitanata dal 1579 al 1599. Vogliamo notare come tra questi documenti, e propriamente al fol. 168 è il verbale dell'apprezzo della terra di Grottaaminarda fatto dal Tavolario Pompeo Basso, ed ivi leggesi ancora un istrumento del 1548, con cui Ferdinando de Loffredo, Marchese di Treviso, Regio Consigliere, Capitano a guerra e Governator generale delle provincie di Otranto e Bari, dava a censo al Monistero di S. Lorenzo di Aversa un castello diruto chiamato il territorio di Santa Maria dell'Olivola. Vedi pure il vol. 295 degli atti pe' rilevi dal fol. 271 al fol. 310.

¹⁸ Nel vol. I pag. 258 e seg. abbiamo da' altre notizie intorno alla famiglia Coscia o Cosso.

¹⁹ Un sunto di tale assenso regio si legge nel repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 217, ove si cita il fol. 52 del quinternione XI, il quale manca. Né ci è riuscito rinvenire siffatto assenso tra i registri de' privilegi della cancellaria del Collaterale Consiglio (tra' quali volumi doveva essere trascritto), perchè molti di questi importanti libri andarono dispersi ne' noti rivolgimenti, e specialmente in quelli dell'anno 1704.

²⁰ Una copia legale del mentovato decreto si trova nel fol. 77 del vol. 293 degli atti pe' rilevi.

²¹ È trascritto tale *significatoria* nel vol. *significatoriarum relevationum* notato col n.° 35, dal 1592 al 1599, dal fol. 17 a tergo al fol. 20 a tergo. Vedi ancora il registro *petitionum relevationum* 4°, dal 1591 al 1663, fol. 95 a tergo.

to a' 27 di agosto del 1615²². Col regio assenso poi del 17 giugno 1618 il feudo onde ragioniamo fu venduto dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio a Ferrante de Alarcon e Mendoza, Marchese di Valle Siciliana, pel prezzo di ducati 140000 e con la condizione di ricompra, la quale voler dovesse insino a che il mentovato Onofrio Cosso non fosse giunto all'età di anni 18. E qui non vogliamo omettere che una siffatta vendita avea luogo ad istanza de' creditori del detto Onofrio, tra' quali era il medesimo Marchese di Valle pe' 65300 ducati di dote di Lucrezia Cosso, sua consorte e figliuola del menzionato Giovan Paolo, Duca di Sant' Agata²³. Il medesimo Marchese di Valle e Pietro ed Alvaro de Mendoza, suoi figliuoli, vendettero il feudo di Grottaaminarda a Giovan Battista Pescara, Duca di Saracena, per l' istesso prezzo di ducati 140000. In conto della quale somma quel Duca cedè loro i seguenti beni per ducati 103300: la terra di S. Lorenzo in provincia di Calabria Citra; Feduli, Gentelino e Macchia dell' Orta, ch' eran suffeudi della baronia di Altomonte; i territori di Malerosa e Saliconeto posti in quel di Altomonte; e due mulini fatti costruire dal medesimo Duca nel territorio di Saracena e precisamente nella contrada detta *Piano*. Un tal contratto venne effettuato con istrumento del 21 maggio 1623 pel notaio Francesco Antonio Grimaldo da Napoli, ed a' 24 di novembre del medesimo anno fu approvato dal Duca d' Alba, Vicerè di questo Reame, e dal suo regio collaterale Consiglio²⁴. E la ridetta vendita veniva confermata dal medesimo Ferrante de Alarcon e Mendoza in prò di Giovan Francesco Pescara, Duca di Saracena e figliuolo primogenito di Giovan Battista, con istrumento stipulato a' 15 luglio del 1625 pel notaio Marzio de Grisi e convalidato dal regio assenso del 9 settembre dell' anno istesso²⁵. Giovan Francesco Pescara vendè per

²² Registro petitionum relevorum segnato col n.° 43, dall' anno 1610 al 1617, dal fol. 129 al fol. 130 a tergo.

²³ Il mentovato assenso del 1618 non trovandosi registrato nella cancellaria del collaterale Consiglio, il Duca d' Alba, Vicerè di Napoli, nel 21 agosto del 1625 ne accordò un altro, che si legge nel quinternione segnato col n.° 173 e prima col n.° 71, dal fol. 182 a tergo al fol. 187.

²⁴ Questo assenso è trascritto nel quinternione 172, che per lo innanzi era notato col n.° 70, dal fol. 245 al fol. 265.

²⁵ Quest' altro assenso è nel citato quinternione 173, dal fol. 187 a tergo al fol. 193 a tergo.

ducato 130000 il feudo di Grottlaminarda a Fulvio della Cornea, Duca di Castiglione, il quale avea tolta in isposa Eleonora de Mendoza; ed il Vicerè Duca d'Alba impartiva il richiesto assenso su tale vendita a' 20 di luglio del 1627 ²⁶. Morì il menzionato Fulvio della Cornea senza alcun legittimo successore ne' feudi; per forma che il possesso della terra di Grottlaminarda andò alla regia Corte ²⁷, che la vendè a Giovan Battista della Posta pel prezzo di ducati 101000, giusta la perizia del medesimo feudo fatta nel 1698 dall'Ingegnere Remigio Cacciapuoti per ordine della regia Camera della Sommaria. E qui non trasanderemo avvertire che l'istrumento di questa vendita venne stipulato nel 17 novembre del 1698 da Pietro Colacino, notaio della regia Corte, ed ebbe la richiesta sanzione da Re Carlo II di Spagna con privilegio dato in Madrid a' 14 di maggio del 1699 ²⁸. Da Giovan Battista della Posta e da Romana della Posta, sua congiunta, nacque primogenito Pietro, che, dopo la morte del genitore seguita in Foggia a' 9 di febbraio del 1703, divenne Barone di Grottlaminarda, e ne soddisfece il rilievo nell'anno 1709 ²⁹. Pietro della Posta, in considerazione de' suoi servigi e di quelli de' suoi antenati, conseguì dall'Imperator Carlo VI di Austria il titolo di Duca di Grottlaminarda per sè, pe' suoi eredi e successori con ordine successivo; ed il diploma di tale concessione, sottoscritto in Vienna in data del 16 gennaio 1716, ebbe

²⁶ Il suddetto assenso leggesi dal fol. 261 al fol. 268 a tergo del quinternione 476, che prima era segnato col n.° 77.

²⁷ Dal fol. 934 al fol. 973 del vol. 300 degli atti pe' rilevi, e dal fol. 491 al fol. 266 dell'altro vol. 319 de' medesimi atti sono le scritture dell'inaltrate feudali e burgensatiche di Grottlaminarda affittate per conto della regia Corte per morte di Fulvio della Cornea senza successori degli anni 1649 1650 1654 e 1655.

²⁸ Il verbale della perizia, l'istrumento ed il privilegio testè riferiti sono trascritti nel quinternione notato col u.° 266, e prima col n.° 483, dal fol. 237 al fol. 341.

²⁹ Registro delle significatorie de' rilevi della provincia di Principato Ultra, vol. 1, dal fol. 76 a tergo al fol. 84 a tergo. Vedi ancora il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, fol. 76 a tergo. I documenti presentati pel pagamento del detto rilievo, da quali può venirsi in argomento delle rendite del feudo di Grottlaminarda, sono nel vol. 329 degli atti pe' rilevi, n.° 4.

il regio exequatur dal Conte Daun, Vicerè di questo Regno, a' 9 di maggio dell'anno medesimo ³⁰. Pietro anzidetto vendè per ducenti 106000 la terra di Grottaaminarda a Baldassarre Coscia, Duca di Paduli, con istrumento del 16 aprile 1729 per gli atti del notaio Orazio Maria Critari di Napoli ³¹. Col fine di annullare una siffatta vendita ricorsero nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio i fratelli del detto Pietro della Posta, i quali erano Michelo, Tommaso ed il Canonico Agapito; ma questi n'ebbero la peggio, così che la medesima vendita fu convalidata dal Monarca Carlo III col privilegio del 22 dicembre 1734 ³². È mestieri riferire che nell'anzidetto contratto leggesi: *Si è anche convenuto che nella suddetta vendita non va incluso il Titolo di Duca, con quale sta decorata la suddetta Terra di Grottaaminarda, ma bensì quello è rimasto riservato al detto Duca D. Pietro della Posta* ³³. Giovi intanto avvertire che della pertinenza di tal titoto di Duca di Grottaaminarda ragioneremo nell'istoria del feudo di Civitella — Alfedena in provincia di Abruzzo Citra, ove discorreremo altresì dell'illustre prosapia della Posta. Della quale riporteremo l'albero genealogico da Francesco della Posta, vivente nel 1269, che prese il cognome dal suo castello detta Posia, e fu altresì Signore di Palata e di una metà di Torrebruna, siccome emerge da' documenti esaminati e riconosciuti nel 1766 dal Tribunale di S. Lorenzo della città di Napoli ³⁴. E qui vogliamo da ultimo aggiugnere che dal mentovato Pietro della Posta, morto a' 7 di settembre del 1735 ³⁵, e da Saveria Moezia nacque Giovan Battista 2°, il quale nel surriferito anno 1766 s'intitolava Duca di Grottaaminarda, ed era

³⁰ Il diploma ed il regio exequatur testè citati si leggono nel quinternione 299, che per lo innanzi era segnato col n.º 220, dal fol. 32 a tergo al fol. 38.

³¹ È trascritto il surriferito istrumento nel quinternione notato col n.º 335, e prima col n.º 256, fol. 31 e seg. Da questo documento si rileva che il Duca di Grottaaminarda Pietro della Posta era della città di Foggia.

³² Citato quinternione.

³³ Fol. 43 del mentovato quinternione.

³⁴ Siffatti documenti col mentovato albero genealogico si trovano nell'archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, vol. 7 Nobiltà e Civiltà, dal fol. 1 al fol. 115, e dal fol. 163 al fol. 185.

³⁵ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, fol. 107.

consorte di Silvia del Vasto, come si attinge da' documenti testè riferiti.

In quanto poi agli altri feudatari di Grottaminarda, discendenti dal surriferito Baldassarre Coscia, ne abbiamo già fatto parola nell' istoria di Buonalhergo²⁶, e ne diremo novamente nell' istoria del feudo di Paduli²⁷.



²⁶ Vol. I, pag. 118 e 120.

²⁷ Nell' anno 1810 il Comune di Grottaminarda sostenne una lite contro Raffaele Coscia, Duca di Paduli, intorno a' territorii spettanti all' Università ed a quei appartenenti al Barone, e circa la prestazione detta Zienni sopra i terreni e casamenti. La Commissione feudale nel 21 agosto del 1810 emanò all' uopo una sentenza, la quale leggesi nel Bollettino del 1810, n. 8, pag. 652; ed i documenti, che furono allora esibiti dai litiganti, si trovano nel vol. 487 de' processi del detto Tribunale, dal n.° 2820 al n.° 2823. Noteremo tra questi documenti un volume in pergamena contenente l' istrumento della vendita di Grottaminarda ed il regio assenso su di essa in pro del Duca Coscia, ed un altro volume, in cui sono il verbale di perizia del medesimo feudo, la compra fattane da Giovan Battista della Posta, etc.

IST. DE' FEUDI — Vol. II.

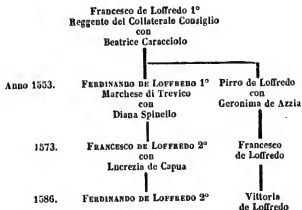
FEUDATARI DI GROTTAMINARDA

Anno 1352. NICCOLÒ D' AQUINO
 |
 ANTONIO D' AQUINO
 |
 MATTEO D' AQUINO
 |
 LADISLAO D' AQUINO 1°
 |
1473. GASPARE D' AQUINO
 |
1497. LADISLAO D' AQUINO 2°
 |
 Francesco d' Aquino.

1529. MONSIGNOR DE BOMBARDON E GIOVANNI YENOIS.

1532. FRANCESCO DE RUPT
 Marchese di Corato
 con
 Porzia Colonna
 |
1549. BEATRICE DE RUPT SISTILLA DE RUPT
 1551.

Continuazione de' Feudatari di Grottaminarda



1618. **FERRANTE DE ALARCON E MENDOZA**
Marchese di Valle Siciliana
con
la mentovata Lucrezia Cosso.

Continuazione de' Feudatari di Grottaminarda

ANNO 1623.

GIOVAN BATTISTA PESCARA
Duca di Saracena



GIOVAN FRANCESCO PESCARA.

1627.

FULVIO DELLA CORNEA
Duca di Castiglione.

1698.

GIOVAN BATTISTA DELLA POSTA 1°
con
Romana della Posta



1703.

PIETRO DELLA POSTA
Nel 1716 ebbe il titolo di Duca di Grottaminarda
con
Saveria Moccia



Giovan Battista della Posta 2°
Duca di Grottaminarda
con
Silvia dei Vasto.

BALDASSARRE COSCIA 1°
Nel 1729 comprò il feudo di Grottaminarda
da Giovan Battista della Posta 1°



1779.

RAFFAELE COSCIA 1°



BALDASSARRE COSCIA 2°



RAFFAELE COSCIA 2°
attuale Duca di Paduli

DEGLI ANNUI DUCATI 225

sovra i dritti fiscali di Grottaminarda

Con istrumento del 5 marzo 1546 pel notaio Pellegrino Fasolino da Napoli, Francesco de Loffredo 1°, Reggente del collaterale Consiglio, confermò la donazione de' suddetti annui ducati 225 già fatta a suo figliuolo Pirro¹ quando questi tolse in isposa Geronima de Azia nata di Pietro Antonio, Marchese di Laterza. Su tale conferma fu impartito il richiesto assenso sovrano dal Vicerè di Napoli D. Pietro di Toledo a' 10 di maggio del surriferito anno 1546². Il mentovato Francesco de Loffredo 1° morì nel 9 giugno del 1547, e Pirro, suo figliuolo, soddisfece nel 1548 il rilievo per questa partita di dritti fiscali³; ed un altro rilievo per la medesima partita e per le rendite della terra di Montefalcone pagò parimenti Francesco de Loffredo 2° figliuolo del detto Pirro, ch'era trapassato a' 17 di settembre del 1567⁴. Di Francesco de Loffredo 2° nacque Vittoria, ne' beni della quale, essendo ella morta in gennaio del 1628, succedettero Pirro Minadoo, Conte di Potenza e nipote di lei per parte di sorella, ed il Conte di Loreto Francesco d'Amitto in forza di un decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 marzo 1631⁵. Pirro Minadoo vendè nel 1632 il suddetto credito di annui ducati 225 a Francesco Marino Caracciolo, Principe di Avellino, un discendente del quale a nome Marino Francesco Maria Caracciolo il cedette alla sua volta al Marchese Angelo

¹ Vedi la pag. 35 di questo volume, nota 13.

² L'istrumento e l'assenso testè riferiti si trovano ne' fogli 181 e 185 del vol. 288 degli atti pe' rilevi.

³ Registro petitionum releviorum segnato col n.° 22, dal 1548 al 1550, fol. 12 a tergo.

⁴ Vol. 30 delle citate petitioni dei rilevi, fol. 53.

⁵ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, nella relazione del Rozionole, fol. 522 e seg.

Cavaleante, Presidente della regia Camera della Sommaria, con un istrumento stipulato dal notaio Emtio Marinelli di Napoli a' 7 di settembre del 1757 e convalidato da un regio assenso del 13 febbraio 1758 *. E ci passeremo dal far motto de' discendenti del surriferito Angelo Cavalcante, dovendone ragionare nell'istoria del feudo di Verbicaro in provincia di Calabria Citra.

GROTTOLELLE, GROTTICELLA O GROTTACASTAGNARA (*Crypta Castagnaria*)

ABBIAMO nell'istoria del feudo di Capriglia l'ragionato de' feudatari di Grottolelle, incominciando da Diomede Carafa, Conte di Maddaloni, e venendo in sino a Francesco Antonio de Ponte. Il quale vendè il feudo ond'è parola a Giovan Vincenzo Macedonio figliuolo di Camillo, eh'era già defunto, pel prezzo di ducati 17800 e coll'obbigo di pagarne 4000 innanzi che spirasse il settembre del 1617. Essendo venuto a notizia del medesimo Giovan Vincenzo non avere il de Ponte alcun legittimo successore ne' feudi, volle il Macedonio nel dì 22 marzo del 1622 stornare il surriferito contratto; ma poscia con decreto della regia Camera della Sommaria del 17 marzo 1625 ottenne il permesso di acquistare dal suddetto de Ponte il menzionato feudo di Grottolelle con l'obbigo però di consegnare il prezzo della vendita ad un pubblico Baneo in sino a che la morte del de Ponte non risolvesse il dubbio a chi fosse per ispettare una tal somma: cioè a dire che laddove il de Ponte (il quale era marito di Giacinta de Ayala) morisse senza legittimi successori, il ritratto della ven-

* *Quinternione notato al presente col n.° 377, e prima col n.° 294, dal fol. 117 al fol. 129 a tergo.*

¹ *Vedi vol. I, pag. 155 a 162.*

dita di cui è parola speltar dovea al regio Fisco. E qui è mestieri aggiugnere che il mentovato decreto della regia Camera della Sommaria venne convalidato da un assenso sovrano del 9 luglio 1625 ³. Di Giovan Vincenzo o Vincenzo Macedonio e di Barbara Macedonio, Marchesa di Ruggiano, fu figliuola primogenita Maria, contro della quale la surriferita Camera della Sommaria spedì una *significatoria* a' 19 di novembre del 1643 pel pagamento del rilievo delle terre di Ruggiano in provincia di Otranto e di Grottafagnana o Grottolelle in Principato Ultra; ed un tal rilievo venne soddisfatto da Fabrizio e Scipione Macedonio, tutori della medesima Maria ⁴. La quale per ducati 25000 vendè il feudo di Grottolelle, con la condizione della ricompra, al menzionato Scipione Macedonio con istrumento stipulato il 13 marzo 1645 pel notaio Tommaso Midea di Napoli ed approvato dal Duca di Medina, Vicerè di questo Reame, a' 20 del medesimo mese ⁵. Il ridetto Scipione Macedonio ebbe dal Re Filippo IV di Spagna il titolo di Duca di Grottolelle o Grottafagnana per sò, pe' suoi eredi e successori con diploma dato nella città di Saragozza il 4 giugno del 1646, a cui il Duca d' Arcos, Vicerè di Napoli, dette il richiesto *exequatur* a' 26 di gennaio del 1647 ⁶. Non sarà forse discaro il trovar qui riportate alcune parole di siffatto diploma:

Cum nomine Illustris nobis fidelis dilecti Scipionis Macedonii nobis humiliter supplicatum sit ut in testimonium ac significationem suorum totiusque suae nobilis familiae meritarum Ducatus se titula ornare dignaremur Nos con-

³ *Cedolaria della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 636 e 637, ove citasi il fol. 159 del quinternione segnato col n.° 74, che manca. Né si trova il citato regio assenso ne' registri de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, mancando molti volumi di siffatta scrittura, i quali andaràn dispersi nell'anno 1701 nella famosa congiura del Principe di Macchia.*

⁴ *È trascritta questa significatoria nel registra significatariorum releviorum segnata col n.° 58, dall'anno 1640 al 1646, dal fol. 152 a tergo al fol. 156.*

⁵ *Questo assenso leggesi nel quinternione 197, che per lo innanzi era notato col n.° 101, dal fol. 1 al fol. 5 a tergo.*

⁶ *Il diploma ed il regio exequatur tenè riferiti si trovano nel vol. Titulorum appartenente alla cancelleria del collaterale Consiglio, n.° 5, dall'anno 1627 al 1653, dal fol. 79 a tergo al fol. 83.*

siderantes prosopias ipsius egregiam antiquamque nobilitatem ex qua ipse fruitur in Sedili de Porto ac insuper suam in nos singularem fidem et observantiam de quibus praeclara specimen desit dum nobis ad imitationem maiorum suorum de nostra Regia corona valde benemeritis magna solertia et diligentia inservivit in variis rebus servitium nostrum tangentibus praesertim in disponendis serviciis in Parliamentis generalibus Regni nostri Neapolis exhibitis Merito votis ipsius annuendum Terramque de la Grotta Castagnara nuncupatam quam in dicto Regno Neapolis a vobis regiaeque nostra Curia justis titulis in feudum tenet et possidet dicto ducatus decore illustrandam atque insigniendam decrevimus. Tenore igitur praesentium et certa scientia Regiae auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri nostri Supremi Consilij accedente deliberatione praefatum Illustrem SCIPIONEM MACEDONIUM DUCEM DE LA GROTTA CASTAGNARA EUSQUE HARREDES ET SUCCESSORES ORDINE SUCCESSIVO Duces praedictae terrae facimus constituimus creamus et perpetuo reputamus, Terramque ipsam de la Grotta Castagnara atque illius membra et districtum in Ducatus titulum et honorem erigimus et exstollimus etc.

Dopo il 1646 la terra di Grottolelle passò novamente in dominio di Maria Macedonio, e portiamo opinione che ciò avvenne in virtù del menovato patto di ricompra da lei apposto nella vendita del feudo fatta a Scipione Macedonio. E la medesima Maria, prima di professare i voti solenni nel Monistero de' Santi Marcellino e Pesto della città di Napoli, donò Grottolelle a Beatrice, sua sorella e moglie di Alessandro Macedonio; e da questi coniugi nacque Niccola, Marchese di Ruggiano. Frattanto il regio Fisco, accaduta la morte del surriferito Francesco Antonio de Ponte senz' alcun successore in grado feudale, fe' sequestrare le rendite della terra ond' è parola. Si opposero ad un tal sequestro varii creditori del de Ponte; per forma che la regia Camera della Sommaria vendette per ducati 19200 il feudo di Grottolelle al mentovato Niccola Macedonio, Marchese di Ruggiano, con istrumento che fu stipulato nel 14 maggio 1689 pel notaio Alessandro de Martino di Napoli, e venne convalidato dal Conte di Santo Stefano, Vicerè di questo Regno, e dal suo regio collaterale Consiglio a' 30 di giugno dell'anno medesimo *. Di Niccola Macedonio (ch'eb-

* *L'istrumento ed il regio assenso pocanzi mentovati sono trascritti nel quaternione segnato col n.° 247, e prima col n.° 460, dal fol. 4 al fol. 78 a tergo.*

be nel cedolario l'intestazione della terra di Grottolelle il 26 novembre del 1695 ⁷) fu figliuolo primogenito Alessandro; e questi col decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria de' 7 luglio 1710 venne riconosciuto erede de' beni feudali del padre, e conseguì anche l'intestazione della medesima terra a' 10 di marzo del 1736 ⁸. Alessandro Macedonio si moriva in Napoli il 31 dicembre del 1776, e la medesima Gran Corte a' 21 gennaio del 1777 dichiarava tutt' i beni feudali e burgensalici appartenere a Niccola, Marchese di Oliveto e di Ruggiano e suo figliuolo primogenito ⁹. Il quale con istrumento del 28 luglio 1777 pel notaio Gaetano Conti di Napoli donò il feudo di Grottolelle o Grottafagnara al figliuolo primogenito Marcantonio ¹⁰, che n' ebbe nel cedolario l'ultima intestazione a' 14 di agosto dell'anno medesimo ¹¹. Vogliamo intanto avvertire che de' discendenti del surriferito Marcantonio Macedonio noi discorreremo nell'istoria del feudo di Ruggiano posto in provincia di Otranto.

Siamo da ultimo in debito di riferire la discendenza de' Duchì di Grottolelle a cominciare da Scipione Macedonio, che nel 1646 conseguì un tal titolo, siccome ci ricorda di avere già notato. Si tratta discendenza rilevata da' processi formati nel Tribunale del Sacro Regio Consiglio pel maggiorato stabilito nel 1626 in prò de' Duchì di Grottolelle da Francesco Patigno, padre di Antonia, che fu consorte del mentovato Scipione Macedonio 1.^o Questi processi si serbano nel Grande archivio tra gli atti giudiziari, n.° 8033 della pandetta corrente. Le fedì di nascita poi di Sci-

⁷ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, dal fol. 634 al fol. 640.

⁸ Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 122 a tergo al fol. 123.

⁹ Fol. 117 a tergo del cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767.

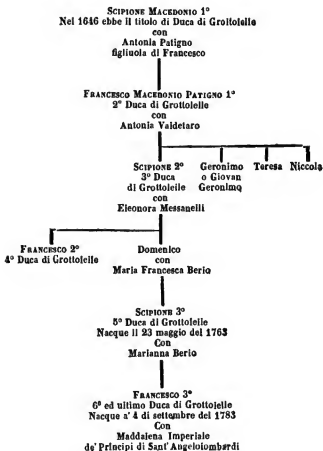
¹⁰ È trascritto tale istrumento nel quinternione 434, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum XV, dal fol. 340 al fol. 349 a tergo.

¹¹ Gli atti di questa intestazione sono nel mentovato cedolario di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 116 a tergo al fol. 119 a tergo.

pione **Macedonio 3°** e dell' ultimo Duca di Grottolelle **Francesco 3°**, le quali vennero estratte da' libri XXV e XXVI de' battesimi nella Parrocchia di Sant' Anna di Palazzo di Napoli, sono nell' archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, *Tribunale Conservatore, Fedi di battesimo*, vol. IV, fogli 111 e 112. Noteremo da ultimo che il surriferito **Francesco Macedonio 3°** non ebbe prole alcuna da sua consorte **Maddalena Imperiale de' Principi di Sant' Angelolombardi**, nè lasciò egli alcun parente nel quarto grado feudale; per forma che, se le notizie per noi attinte da' parenti di questa Casa sono esatte, il titolo di Duca di Grottolelle è alla Real Corona ritornato.



DUCHI DI GROTTOLLELE



GUARDIALOMBARDI (*Guardia Lombardorum*)

RIMANDIAMO i nostri cortesi lettori all'istoria del feudo di Flumeri ¹, ove abbiamo ad evidenza dimostrato come la terra di Guardialombardi passasse da Gabricle del Balzo Orsino, Duca di Venosa, a Federico d'Aragona, Re di Napoli ². Il quale Monarca nell'anno 1497 vendè il medesimo feudo a Sigismondo Saraceno ³, che poscia dal Gran Capitano Consalvo Fernandez de Corduba, Vicerè di Napoli, ebbe la conferma del possesso delle terre di Torella, Roccasanfelice e Guardialombardi e del castello di Girifalco con un privilegio dato in Gaeta il dì 11 settembre del 1503 ⁴. Sigismondo Saraceno, tolta avendo in moglie Ippolita Carafa, figliuola di Luigi, Barone di Mondragone, e d'Isabella della Marra de' Conti di Aliano ⁵, generò con essa i seguenti figliuoli: Giovan Camillo, Giovan Fabrizio, Giovan Michele, che fu Arcivescovo di Matera, Giovan Luigi, Giovanni Annibale, Andreana, moglie di Giovan Michele Riccio, Raimondetta, che andò in isposa ad Innico de Guevara ⁶, e Lucrezia. Il summentovato Giovan Camillo, in occasione delle sue nozze con Aurelia Orsino figliuola di Giovanni Antonio, Duca di Gravina ⁷, ottene dal padre la donazione

¹ Vol. I, pag. 446 a 450.

² Nel 1495 per ordine del surriferito Federico, ch'era allora Principe di Altamura, fu formato la platea de' beni del feudo di Guardialombardi, una copia della quale si trova al presente nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2526, dal fol. 92 al fol. 102.

³ Nell'istoria della terra di Torella daremo altre notizie intorno alla famiglia Soraceno.

⁴ Questo privilegio è trascritto nel quinternione segnato col n.° 64, e prima col n.° 34, fol. 172.

⁵ Vedi l'istoria della famiglia Carafa per Biagio Aldimari, libro secondo, pag. 317.

⁶ Vol. I, pag. 56.

⁷ Tale matrimonio fu solennizzato in Roma, ove Sigismondo erasi rifu-

delle terre di Torella, Guardialombardi, Roccasanfelice, o del castello disabitato di Girifalco; siccome si desume dalle tavole nuziali stipulato nel dì 13 dicembre del 1523 ⁹. Venne però opposta una condizione alla donazione testè riferita; e fu, che questa dovesse essere recata ad effetto dopo la morte del donante. E gioverà pur non omettere che il richiesto assenso venne impartito a dì 26 aprile 1525 da Andrea Carafa, Conte di Santa Severina e Vicerè di Napoli ¹⁰. Venuto a morte Sigismondo Saraceno, i suoi figliuoli ottennero nel 28 luglio del 1525 che il mentovato Vicerè assentisse ¹⁰ alla divisione de' beni paterni in virtù del testamento del 20 aprile dell'anno medesimo. Del quale testamento vogliamo notare quel tanto che faccia al nostro uopo, e non esca da' limiti del nostro lavoro: ed è che Giovan Camillo Saraceno ebbe il possesso delle terre ch'erongli state donate come testè dicemmo; a Giovan Fabrizio spettò il castello di Mootesano; ed a Giovanni Annibale la terra di Pomarico (che suo padre comperata avevo dal Marchese di Pescara per ducali 12000 con la condizione della ricompra), il feudo di Bagnara ne' dintorni di Capua e la Difesa di Raymo in quel di Aversa. I mentovati Giovoa Camillo e Giovon Fabrizio o Fobrizio Saraceno divennero ribelli dell'Imperator Carlo V nell'anno 1528 ¹¹, avendo seguito le parti di Francia, capitano il Signore di Loutrech ¹²: il perchè le terre di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelice tornarono alla regia Corte, e da Filiberto de Chalons, Vicerè di Na-

giato con la sua famiglia per campar dalla peste di Napoli; siccome si desume dall'opera di Carlo de Raho, Plepus Neapolitanus, pag. 74.

⁹ Siffatte tavole sono nel vol. 224 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 2222, fol. 20.

¹⁰ Una copia legale di questo assenso si trova nel vol. 410 dei citati processi di regia Camera, n.° 4774, fol. 45 a 48.

¹⁰ Dal fol. 5 al fol. 9 del suddetto vol. 410 leggesi un tale assenso.

¹¹ In questo anno per ordine della regia Camera della Sommaria fu presa l'informazione delle rendite de' feudi di Torella, Guardialombardi e Roccasanfelice. La nota di tali rendite si trova ne' fogli 439 448 e 571 del vol. 311 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Liber primus informatioum lotroytum pheidatum proviciarum Principatus Ultra et Capitanatie ab anno 1469 usque ad 1539.

¹² Vedi il vol. I della presente opera, pag. 276 e 281.

poli, furono donate ad Alfonso La Rosa o de Rosa, Commendatore di S. Giacomo. Il medesimo Vicerè con un privilegio del 10 luglio 1529 condonò ogni delitto di felonìa di Giovan Fabrizio Saraceno, ch'era già defunto, e di suo fratello Fabrizio in considerazione de' servigi cho quest' ultimo avea renduti alla Corona per 16 anni nelle guerre di Lombardia, e specialmente in Pavia, ove fu fatto prigionie il Re Francesco I di Francia. Ma nel surriferito privilegio piacque a quel Vicerè di fare espressa menzione che dovesse rimaner salda la concessione delle terre anzidette in favore del de Rosa ¹³. Il quale n' ebbe poscia la conferma dall' Imperator Carlo V con un diploma sottoscritto nel 5 dicembre 1533, e munito del regio *exequatur* da D. Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 15 di aprile del 1534. E qui non ometteremo di riferire che nel summentovato diploma si fa motto delle geste del medesimo Alfonso de Rosa quando era Governatore della città di Gaeta da lui valorosamente difesa, e quando ridusse all' ubbidienza regia molti castelli di Puglia, riportando ovunque vittoria ¹⁴. Il de Rosa, che divenne Conte di Torella, cedè per ducati 10000 a Tiberio Caracciolo il diritto di ricomprare la terra di Guardialombardi dal nobile Antonio de Ioanne di Ragusa, domiciliato in Napoli, e su tale contratto fu concesso il regio assenso a' 28 di giugno del 1542 ¹⁵. Da Tiberio Caracciolo acquistò il surriferito diritto Giovan Luigi Saraceno, il quale comperò altresì da sua sorella Andreana e dal consorte di lei Giovan Michele Riccio la rendita di annui ducati 168 garentiti sul medesimo feudo di Guardialombardi. Ed il ridetto Saraceno, con un istrumento al quale venne impartito il regio assenso a di 20 marzo 1545, cedè a Marino Mastrogiudice un' egual rendita di ducati 168 annui su la sua terra di S. Cipriano acquistata dal Mar-

¹³ Il citato privilegio è trascritto nel vol. 410 de' processi della regia Camera della Sommaria segnati nella pandetta antica, n.° 4774, dal fol. 20 al fol. 24 a tergo.

¹⁴ Il diploma ed il regio *exequatur* per noi menzionati si leggono nel quinternione notato al presente col n.° 38, e prima col n.° 7, dal fol. 151 al fol. 156.

¹⁵ Siffatto assenso è nel quinternione 49, che per lo innanzi era segnato col n.° 19, dal fol. 247 al fol. 255 a tergo.

chese del Vasto col patto della ricompra¹⁸. Poscia la terra di Guardialombardi fu comprata da Leone Folliero¹⁷, Dottor di legge, che n' ebbe il possesso in virtù di un decreto della Regia Camera della Sommaria in data del 1° aprile del 1549¹⁸. Leone Folliero tolse in isposa Beatrice Carmignano del Sedile di Montagna della città di Napoli, e con lei generò Porzia, Livia e Scipione. Il quale ebbe dal padre la donazione delle terre di Guardialombardi e San Pietro a Scafati in occasione delle sue nozze con Vittoria de Spes figliuola di Francesco, Barone della città di Bovino, e su tale donazione fu accordato il richiesto assenso dal Duca d'Alcalá, Vicerè di Napoli, a' 13 di luglio del 1559¹⁹. Morì Leone Folliero nel 5 di febbraio del 1560, ed il suddetto Scipione soddisfece al Fisco il rilievo su le medesime terre in forza di una *significatoria* della regia Camera della Sommaria²⁰. Scipione Folliero ebbe una sola figliuola a nome Beatrice, la cui madre e tutrice Vittoria de Spes pagò per lei alla regia Corte il rilievo de' detti feudi, essendo morto il padre a' 3 di maggio del 1563²¹ nell'età

¹⁸ Quest' altro assenso può leggersi nel *quinternione* notato presentemente col n.° 470, e prima col n.° 24, dal fol. 258 al fol. 264.

¹⁷ Chi fosse vago di altre notizie intorno al surriferito Leone Folliero ed alla nobiltà di sua famiglia potrebbe attingerle dall' Istoria genealogica della famiglia Fulero detta volgarmente Folliero scritta da Scipione di Cristoforo, in Napoli 1746 nella stamperia Abbaziana, pag. 41 e seg.

¹⁸ Registro della regia Camera intitolato *Comuoe*, segnato ora col n.° 108 e prima col n.° 22, anno 1549, fol. 147.

¹⁹ Siffatto assenso è nel vol. 54 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1559 al 1560, dal fol. 144 a tergo al fol. 149 a tergo.

²⁰ Primo spoglio delle significatorie de' rilievi dal 1509 per il 1601, fol. 310, ove si cita il fol. 44 a tergo del registro *significatioriarum releviorum* 13, il quale manca. La nota poi delle rendite che allora si percepivano da' menzionati feudi di Guardialombardi e San Pietro a Scafati si legge dal fol. 712 al fol. 732 del vol. 343 degli atti pe' rilievi, il quale era dapprima intitolato *Libro III d' informazioni e liquidazioni degl' introiti feudali di Principato Ultra e Capitanata dal 1546 al 1563*.

²¹ Una copia legale della significatoria di tale rilievo si trova nel vol. 299 degli atti pe' rilievi, fol. 27. La suddetta copia venne estratta dal registro *siglocatioriarum releviorum* 15, che manca. Vedi altresì il vol. 344 degli atti pe' rilievi, dal fol. 56 al fol. 67.

di anni 25 ²³. Beatrice Folliero andò in isposa a Carlo della Noy o Lannoy, Duca di Boiano, figliuolo di Giorgio e di Giulia Carlonio, e nipote di Carlo 1°, che fu Vicerè di Napoli. La suddetta Beatrice nelle tavole nuziali stipulate dal notaio Scipione Foglia di Napoli recò in dote il feudo di Guardialombardi ed altri beni, e lo sposo ebbe dal padre la donazione (da effettuarsi dopo sua morte) della città di Boiano col titolo di Duca, e delle terre di Santa Maria dell'Oliveto e di Capriati in provincia di Terra di Lavoro. E qui non ometteremo di aggiugnere che il regio assenso su le mentovate tavole nuziali venne accordato da D. Innico Lopez Hurtado de Mendoza, Marchese di Moudejar e Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio a' 14 di luglio del 1575 ²⁴. Da Carlo Lannoy e Beatrice Folliero nacquero: Giorgio 2°, che premorì alla madre; Francesca, consorte di Antonio Carafa, Duca d'Andria; e Giulia, che sposò Antonio Caracciolo de' Principi di Avellino, ed in seconde nozze si maritò in Giovanni Carafa, Duca di Noja. La suddetta Beatrice Folliero donò a Francesca Lannoy, sua figliuola primogenita, la terra di Guardialombardi, riserbandosi l'usufrutto della Baronìa di Capriati, che si componeva delle terre di Capriati, Ciorlano, Santa Maria dell'Oliveto, Fossaceca e del territorio di Torcino; e su tale donazione fu conceduto il regio assenso dal Conte di Benavente, Vicerè di Napoli, a' 15 di novembre del 1607 ²⁵. Con istrumento poi del 16 di quel medesimo novembre per gli atti del notaio Giovan Battista Malina di Napoli ²⁶ la Duchessa Francesca Lannoy vendè il feudo di Guardialombardi a Ferrante della Marra de Sangro pel prezzo di duca-

²³ Come si desume dall'iscrizione scolpita su la sua tomba nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli e propriamente nella Cappella di famiglia Folliero. Siffatta iscrizione è riportata da Cesare d'Engenio Caracciolo nella Napoli Sacra, a pag. 414.

²⁴ Il citato assenso è trascritto nel quinternione 108, che prima era notato col n.° 93, dal fol. 239 al fol. 244 a tergo.

²⁵ Nel quinternione segnato al presente col n.° 447, e prima col n.° 38, dal fol. 277 a tergo ot fol. 283 a tergo si legge l'assenso testè riferito.

²⁶ Una copia di questo istrumento si rinviene dal fol. 290 al fol. 504 del citato quinternione 447, e nel vol. 438 de' processi della Commissione feudale, n.° 2826, dal fol. 423 al fol. 439.

ti 49000, ottenendo il richiesto regio assenso nel dì 17 del ripetuto mese²⁶. E nel dì 6 agosto del 1611 il menzionato Ferrante della Marra²⁷ ottenne dalla munificenza di Re Filippo III di Spagna il titolo di Duca di Guardialombardi; come ne fa fede Giuseppe Campanile nella sua opera intitolata *Notizie di Nobiltà, in Napoli 1672*, a pag. 448. Vogliamo avvertire che, malgrado le più accurate indagini da noi fatte nel Grande Archivio, non ci è riuscito rinvenire il diploma di un tal titolo; imperocchè (come si è per noi altre volte notato) molti di que' registri furono o preda delle fiamme o dispersi nelle rivoluzioni ch'ebbero luogo nel nostro Reame; ed in alcuno di essi siamo da credere che dovesse farsi menzione della suddetta concessione. Ciò non di meno, quest'ultima vien provata con gli equipollenti de' quali or ora faremo parola. Ferrante della Marra con istrumento del 17 novembre 1629²⁸ pel notaio Massimino Passaro di Napoli donò la terra di Guardialombardi col titolo di Duca a Luigi, suo figliuolo primogenito²⁹, che n' ebbe l'investitura nel regio cedolario³⁰. Il surriferito Luigi cessò di vivere a' 18 di ottobre del 1635, e Beatrice, sua figliuola primogenita, divenne erede del feudo onde ragioniamo e di quello di Frattura in provincia di Abruzzo Ultra³¹. Da Beatrice della Mar-

²⁶ Si legge questo assenso dal fol. 284 al fol. 289 del surriferito quinternione 147.

²⁷ Questi è l'autore de' Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli, imparentate colla Casa della Marra. Composti dal Signor Don Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da Don Camillo Tutiaj Napolitano. In Napoli, appresso Ottavio Beltrano, M. DC. XLI.

²⁸ Nel dì 17 marzo del 1625 per ordine della regia Camera della Somma-ria ebbe luogo la perizia del feudo di Guardialombardi eseguita da Saleatorr Pinto, Tavolario Napolitano. Il verbale di tale apprezzo si legge nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2826, dal fol. 82 al fol. 91.

²⁹ Il citato istrumento è trascritto nel quinternione 493, che per lo innanzi era intitolato quinternione refutationum 8° dall'anno 1627 al 1638, dal fol. 103 al fol. 106 a tergo.

³⁰ Gli atti di tale investitura si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1639, fol. 6.

³¹ Fol. 28 del vol. 299 degli atti pe' rilevi, il quale prima era intitolato Liber 13 originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatue anni 1618 ad 1636.

ra e Placido della Marra nacquero Giuseppe, Giovauni, Antonio, Giacomo, Antonia, Vincenzo, Nicola e Francesco, i quali vennero dalla Gran Corte della Vicaria dichiarati eredi del padre con decreto di preambolo del 28 settembre 1649 ³¹. In virtù poi di un altro decreto dalla medesima Gran Corte emanato a' 12 di febbraio del 1650, il menzionato Giuseppe, qual primogenito, fu riconosciuto erede de' beni feudali della madre ³², morta in Guardialombardi il 21 luglio del 1649 ³³. Giuseppe della Marra mancò a' vivi in Guardialombardi nel 16 settembre del 1656 ³⁴ senza lasciar prole alcuna; per forma che divenne Duca della medesima terra il fratello secondogenito Giovanni ³⁵, che ne soddisfece alla regia Corte il rilievo ³⁶. Di Giovanni o Giovan Battista della Marra e di Vittoria Pignatello fu figliuola primogenita Silvia, che, andando in isposa al Principe di Scilla Guglielmo Ruffo, ebbe dal padre e da Francesco della Marra, Vescovo di Moto'a, la donazione del feudo di Guardialombardi, del quale la medesima Silvia pagò poscia al Fisco il rilievo per la morte del genitore segulla nel dì 9 novembre del 1696 ³⁷; ed a' 14 di marzo del 1744 ne conseguì l' intestazione nel regio cedolario col titolo di Duchessa ³⁸. Silvia

³¹ Una copia legale di questo decreto è nel citato vol. 299 degli atti pe' rilevi, fol. 6.

³² Ivi.

³³ Le mortali spoglie di lei furono riposte nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie del medesimo feudo; siccome si rileva da una fede che si trova nel fol. 7 del mentovato vol. 299 degli atti pe' rilevi.

³⁴ Questa fede di morte è nel vol. 325 degli atti pe' rilevi, n.° 1, fol. 9.

³⁵ Il decreto di preambolo emanato dalla Gran Corte della Vicaria nel 27 ottobre del 1657 a favore del surriferito Giovanni della Marra si legge nel fol. 48 del detto vol. 325 degli atti pe' rilevi.

³⁶ Secondo spoglio delle significatorie de' rilevi dal 1600 al 1696, fol. 349 a tergo, ove si cita il fol. 496 a tergo del registro significatioriarum releviorum 65, che manca. Pur tuttavia i documenti esibiti pel pagamento di siffatto rilievo, da' quali si rilevano le rendite del feudo di Guardialombardi, sono nel citato vol. 325 degli atti pe' rilevi, n.° 1.

³⁷ Registro significatioriarum releviorum notato col n.° 87, fol. 244 a tergo. I documenti presentati per tal rilievo sono nel vol. 345 degli atti pe' rilevi, n.° 2.

³⁸ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1732, dal fol. 260 al fol. 264 a tergo.

della Marra venne a morte nel Monistero della Sapienza di Napoli agli 8 di novembre del 1765 ⁴⁰, ed in virtù del testamento di lei per gli atti del notaio Francesco Antonio Pumpo di Napoli la Cran Corte della Vicaria a' 14 agosto del 1767 dichiarò spettare i beni feudali della medesima a Fulco Antonio Ruffo, figliuolo primogenito di lei, con l'obbligo che questi pagar dovesse la metà del valore del feudo di Guardialombardi al figliuolo secondogenito Errico Ruffo, Sacerdote secolare, Archimandrita ed abate del beneficio di S. Bartolomeo di Trivone ⁴¹. Il surriferito Fulco Antonio Ruffo, Principe di Scilla, donò la terra di Guardialombardi col titolo di Duca a Guglielmo Antonio, suo unico figliuolo, con istrumento del 9 luglio 1770 pel notaio Leonardo Colicchio di Napoli ⁴². E qui vogliamo avvertire che de' discendenti del mentovato Guglielmo Antonio Ruffo verrà per noi diffusamente ragionato nell'istoria del feudo di Scilla in provincia di Calabria Ulteriore, limitandoci ora a farne menzione nel seguente albero genealogico ⁴³.

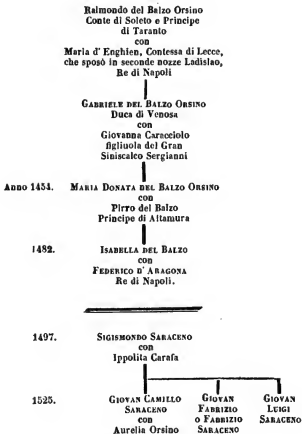
⁴⁰ Come risulta da uno fede che si trova nel vol. 87 delle intestazioni feudali, n.° 1295, fol. 6.

⁴¹ Una copia legale di siffatto decreto è nel citato vol. 87 delle intestazioni feudali, fol. 7.

⁴² Tale istrumento è trascritto nel quinternione segnato al presente col n.° 431, il quale prima era intitolato quinternione refutationum XV, del fol. 208 al fol. 269.

⁴³ Dobbiamo altresì riferire che il Comune di Guardialombardi dall'anno 1808 al 1810 sostenne una lite col Principe di Scilla intorno alla pertinenza de' quattro territori che costituiscono il demanio universale ed eran denominati Piano d'occhio, Vetrati di Macchia di Panno, Ischia di Amato Leone e Montepidocchio, etc. La Commissione feudale ne' giorni 2 aprile e 12 maggio del 1808 e nel 13 agosto del 1810 emanò all'uopo tre sentenze, che si leggono ne' Bollettini del 1808 n.° 4 pag. 9, 1808 n.° 5 pag. 30, e nel Supplemento del medesimo Bollettino n.° 1 pag. 213. I documenti esibiti per siffatto litigio sono nel vol. 488 de' processi della Commissione medesima, n.° 2825 e 2826.

FEUDATARI DI GUARDIALOMBARDI



Continuazione de' Feudatari di Guardialombardi

Anno 1529.

ALFONSO DE ROSA
Commendatore di S. Giacomo.

ANTONIO DE IOANNE.

1542.

TIBERIO CARACCIOLO.

1549.

LEONE FOLLIERO
con
Beatrice Carmignano

↓

1560.

SCIPIONE FOLLIERO
con
Vittoria de Spes

↓

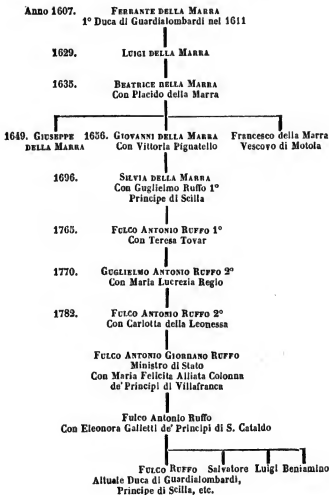
1563.

BEATRICE FOLLIERO
con
Carlo Lannoy
Duca di Bolano

↓

FRANCESCA LANNOY
con
Antonio Carafa
Duca d' Andria.

Continuazione de' Feudatari di Guardialombardi



ISCHIA D' AMANDO — Vedi vol. I , pag. 52.

ISOLA DI MORRONE — Vedi BONITO, vol. I, pag. 105
e seg.

LACEDONIA (*Laquedonia*)

NELL' istoria del feudo di Flumeri ¹ si è per noi dimostrato come la città di Lacedonia, denominata altresì *Lacidonia* o *Cedogna*, passasse da Gabriele del Balzo Orsino, Duca di Venosa, a Federico d' Aragona, che poscia divenne Re di Napoli. Il medesimo Monarca con privilegio del dì 29 settembre 1497 donò la surriferita città di Lacedonia e le terre di Rocchetta, Montemilone e Carbonara in provincia di Basilicata al Cardinale Ascanio Maria Sforza de Vicecomite, durante la vita di lui; e gli concesse altresì di poter disporre di uno o due de' mentovati feudi che dessero la rendita di annui ducati 1000 a pro di Sforzino Sforza de Vicecomite, suo nipote. In virtù della mentovata concessione, quel Cardinale donò a Sforzino la terra di Carbonara, e su tale donazione venne accordato l' assenso sovrano nel dì ultimo luglio del 1498 ². Dopo la morte del Cardinale suddetto, la città di Lacedonia ritornò al menzionato Re Federico d' Aragona, che a' 26 di aprile del 1501 la vendè al milite Baldassarre Pappacoda ³ della città di Napoli, Cavallerizzo Maggiore e Consigliere

¹ Vol. I, pag. 446 e seg.

² I surriferiti due privilegi del 1497 e del 1498 sono trascritti nel quinterione segnato al presente col n.° 40, e prima col n.° III, dal fol. 56 al fol. 64 a tergo.

³ Era questa una delle sei nobili famiglie aquarie del Sedile di Porto della città di Napoli, e di essa scrivono i seguenti autori: Antonio Terminio, Apologia di tre Seggi illustri di Napoli, la Venetia per Domenico Fari

di esso Monarca pel prezzo di ducati 7000; e con ciò intese dargli un pegno di sua benevolenza, perocchè quel feudo avea un valore molto eccedente il prezzo surriferito ⁴. Baldassarre Pappacoda fu rapito da morte in agosto del 1520, e Ferdinando, suo figliuolo primogenito, soddisfece alla regia Corte il rilievo su la medesima città di Lacedonia e sul feudo disabitato di Castiglione in provincia di Basilicata in virtù di una *significatoria* spedita della Camera della Sommaria a' 10 di giugno del 1521 ⁵. Ne trasanderemo di aggiugnere che il ridetto Ferdinando ottenne l'investitura de' medesimi feudi da Raimondo de Cardona, Vicerè di questo Reame, con privilegio dato nel Castelnuovo di Napoli a' 20 settembre del 1521 ⁶. Nell'anno 1528 la regia Corte ordinò sequestro delle rendite di Codogna, Castronuovo e Castiglione; e ciò pel delitto di fellonia onde venne stimato reo Ferdinando Pappacoda verso l'Imperator Carlo V. Ma poscia il Principe di Orange, Vicerè di Napoli, a' 23 di novembre del medesimo anno impose togliersi il detto sequestro ⁷, e nel 24 agosto del 1529 spedì un privilegio di *assoluzione* in favore del Pappacoda, con obbligo che questi passasse al Fisco la somma di scudi 3000 ⁸. Il medesimo Fer-

1581, pag. 78; *Scipione Ammirato*, Delle famiglie nobili Napoletane, parte seconda, in Firenze MDCLI, pag. 285; *Abate Francesco Caviglio*, Dissertazione sulla Staurita di S. Pietro a Fusariello e delle sue nobili famiglie aquarie, alle quali appartiene, in Napoli 1791, pag. 219; *Carlo Borrello*, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*, pag. 188; *Consigliere Biagio Aldimari*, Memorie storiche di diverse famiglie nobili, etc. pag. 408; *Pietro de Stefano*, Descrizione dei Luoghi Sacri della città di Napoli, in Napoli nell'anno 1560, a pag. 63 a tergo, 66 a tergo e seg., 143 a tergo e 175 a tergo; *Cesare d'Engenio Caracciolo* nella Napoli Sacra, in Napoli 1623, a pag. 118 254 257 e seg. 453 e seg. 463 663: ed altri autori.

⁴ Citato qu'intervuone, dal fol. 20 al fol. 28 a tergo.

⁵ Tale *significatoria*, nella quale sono notate le rendite de' mentovati due feudi, si legge nel registro *significatioriarum relevatorum* segnato col n.° 2, dall'anno 1518 al 1528, dal fol. 74 a tergo al fol. 76. Vedi altresì il vol. *petitorum relevatorum* 13, dall'anno 1516 al 1523, fol. 94.

⁶ Si trova questa investitura nel vol. 22 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, dall'anno 1520 al 1549, dal fol. 35 al fol. 35 a tergo.

⁷ Tale ordine è trascritto nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato *Esecutoriale*, n.° 27 e prima n.° 22, dall'anno 1528 al 1529, fol. 196.

⁸ Questo privilegio si legge nel citato registro *Esecutoriale*, n.° 34 e prima n.° 30, dal fol. 202 a tergo al fol. 206 a tergo.

dinando Pappacoda venne a convenzione coll' Università di Lacedonia a fine di dar termine alle liti che si sovente avean luogo innanzi al Tribunale del Sacro Regio Consiglio, specialmente intorno a' territori denominati *Maechia, Mezzana, Curci, Focaza ed Accinto*. Tale convenzione fu convalidata da D. Pietro de Toledo, Vicerè di Napoli, a' 3 di giugno del 1540, e può leggersi nel vol. 488 de' processi della Commissione feudale, n.° 2835, dal fol. 12 al fol. 35. Poscia Ferdinando Pappacoda coll' assenso sovrano del 12 novembre 1540 comperò dalla regia Corte per sè, pe' suoi eredi e successori la *giurisdizione delle seconde cause* della città di Lacedonia, ch' era allora di *fuochi* 250, a ragione di scudi 2 per ciascun fuoco ⁹. Finalmente intorno al ridetto Ferdinando non ci rimane ad aggiugnere ch' egli vendè Lacedonia a Giulia Carafa pel prezzo di ducati 16000 e con la condizione della ricompra. Con privilegio del dì 9 agosto del 1566 venne impartito su questa vendita il regio assenso dal Duca d' Alcalà, Vicerè di Napoli; e dal medesimo privilegi o rilevasi che i figliuoli del venditore Ferdinando Pappacoda ¹⁰ avean nome l' uno Scipione ed il secoudo Carlo ¹¹. Poscia nell' anno 1569 Giulia Carafa vendè la città di Lacedonia al mentovato Scipione Pappacoda ¹², ne' beni feudali del quale succedè Carlo, suo fratello; e questi vendè il detto feudo per ducati 76500 a Zenobia Doria, consorte del Principe di Melfi Giovanni Andrea Doria, con istrumento stipulato pel notaio Giovan Battista Pacifico di Napoli ed approvato dal Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, a' 5 di giugno del 1584 ¹³. Zenobia Doria, Principessa di Melfi, morì nel 18 dicembre del 1590, ed

⁹ Leggesi un tale assenso nel quinternione che oggi è notato col n.° 46, e prima col n.° 46, dal fol. 182 al fol. 197 a tergo.

¹⁰ Questi morì a' 7 di maggio del 1584; siccome si desume dal registro significatoriarum releviorum notato col n.° 25, dall' anno 1581 al 1584, fol. 43 a tergo.

¹¹ Si legge tale privilegio nel quinternione 93, che per la innanzi era segnato col n.° 70, dal fol. 63 a tergo al fol. 69 a tergo.

¹² Repertaria de' quinterniani della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 219 a tergo, ove si cita il fol. 257 del quinternione notata col n.° 76, che manca.

¹³ Tale assenso regio trovasi nel vol. 75 de' privilegi della cancelleria del collaterale Consiglio, dall' anno 1583 al 1584, dal fol. 260 al fol. 263 a tergo.

Andrea Doria, figliuolo primogenito di lei, soddisfece nel 1592 il rilievo de' feudi di Lacedonia, Candela, Forenza, Melfi e Lagopesole ¹⁴. E qui finalmente vogliam prevenire che nell'istoria della città di Melfi in provincia di Basilicata terrem discorso de' feudatari di Lacedonia che succedettero a quelli onde sin qui abbiain ragionato ¹⁵.

¹⁴ *Registro significatioriarum releviorum*, n.° 30, dall'anno 1591 al 1593, fol. 43.

¹⁵ Non vogliamo qui omettere che dall'anno 1808 al 1840 il Comune di Lacedonia ebbe presso la Commissione feudale una lite contro il Principe di Melfi intorno alla pertinenza delle paludi nominate Chiano, Magaldo, le Botte, le Laure, la Valle di Ciccarello, Nocelle, Nocellito, l'Aria di Pitrizzo, e delle difese chiamate Accinto, Licurel, Mezzana, Serralonga, Chiancarelle, Montevaceno e Serrone, e circa i demmi detti Terzelto, Origlio, Macchiafocaccia, Pauroso e Solico, etc. Da quel Tribunale nel dì 9 settembre del 1808 e 30 agosto del 1840 furono all'uopo emunate due sentenze, che vennero messe a stampa nel *Bollettino del 1808* n.° 9 pag. 20, ed in quello del 1840 n.° 8 pag. 1350. Nel vol. 488 n.° 2835 de' processi della surriferita Commissione sono i documenti presentati allora da' litiganti; e tra questi documenti ci piace notare i seguenti:

1° — L' inventario delle rendite della terra di Lacedonia eseguito per ordine della regia Corte nel dì 22 dicembre della 6^a Indizione (anno 1278); e da questo inventario si rileva che Lacedonia, ove erano allora 150 fuochi, era stata assegnata al Signor Giovanni Galardo — (Fol. 23 del citato processo).

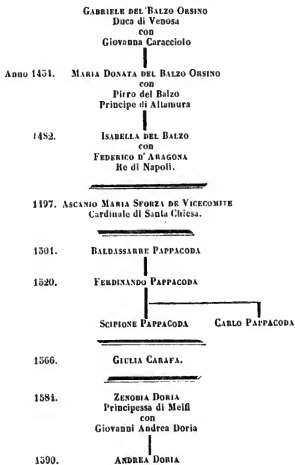
2° — La rivela che la città di Lacedonia fece della sua difesa di Chiancarelle alla Regia Dogana di Puglia nell'anno 1575 — (Fol. 63).

3° — La convenzione stabilito nel dì 11 ottobre del 1584 tra la città di Lacedonia, il Governatore Giannattasio Stradella, e Giovanni Andrea e Zenobia Doria intorno alla pubblica amministrazione, a' diritti baronali, etc. — (Fol. 68).

4° — Lo stato delle rendite di Lacedonia redatto nell'anno 1744 — (Fol. 111).

5° — E finalmente il verbale della perizia de' surriferiti feudi fatta nel 1840 dall' Ingegnere Giovanni Praus per ordine della Commissione feudale — (Fol. 157).

FEUDATARI DELLA CITTÀ DI LACEDONIA



N. B. Gli altri feudatari di Lacedonia
saranno riportati nell'istoria del feudo
di Melfi in provincia di Basilicata.

LAGO (Feudo del) — Vedi Grottaminarda , a pag. 34.

LAJANO, casale di Sant'Agata de' Goti — Vedi quest'ultimo feudo.

LAPIO (*Lapigium* o *Iapigium*)

(Discorso genealogico della famiglia Filangieri)

DA Alduino Filangieri e da' suoi discendenti fu posseduto il feudo di Lapiro per circa sei secoli ; siccome or ora andrem dimostrando. Ma ci si consenta innanzi tratto dire alcun che intorno alla prosapia Filangieri , così illustre e sì sovente ricordata ne' fasti delle nostre istorie.

Di ANGERIO e TURGISIO,

**Dal primo de' quali discesero i Filangieri,
dal secondo i Sanseverino.**

L'origine della famiglia Filangieri rimonta ad ANGERIO , nato in quella parte di Bretagna che apparteneva al Ducato di Normandia in Francia. Di là, con altri prodi Normanni seguendo egli le insigne del famoso Roberto Guiscardo , verso l'anno 1045 trasse in queste contrade , che furono per essi conquistate togliendole di mano a' Greci , a' Longobardi ed a' Saracei ¹. Poscia il medesimo Angerio per le sue gloriose

¹ Chi fosse vago di conoscere de' particolari intorno alla gente Normanna, potrebbe consultare specialmente le seguenti opere :

Chronicon breve Northmannicorum ab anno MXLI usque ad annum MLXXXV auctore anonimo nunc primum e misto codice Neritinae eccle-

geste (delle quali si fa pur menzione in un diploma che ora riportiamo, ov' egli è denominato con l' epiteto di *strenuissimi viri*) ebbe da Ruggiero, Duca di Puglia e figliuolo del surriferito Roberto Guiscardo, il castello di *Santo Adjutore*, di cui anche al presente si veggono i ruderi nel Circondario Di Cava. Nè trasanderemo di aggiugnere che il possesso di tal castello fece dare ad Angerio la denominazione di *Santo Adjutore* durante la vita di lui; e vuolsi altresì notare che prima della fine dell'undecimo secolo egli possedeva ancora altri beni ne' dintorni di Cava, della a quel tempo *Mitiliano*.

Angerio tolse in isposa Urania, che fu sorella di Lamberto, altro Cavaliere Normanno; e con lei generò Roberto, Guglielmo I°, Ruggiero e Tancredi. Questi germani, volendo che il lor nome ricordasse le glorie del padre, si dissero *Fili Angerii*, e di qui ebbe origine il cognome *Fi-*

liae erutum — (*È riportata nel tomo V della raccolta degli scrittori delle cose d' Italia del Muratori*).

ALEXANDRI TELESINI CAENOEBII ABATIS. De Rebus gestis Rogeri Siciliae regis libri quatuor, in praesenti editione cum veteribus collati, et summa capitum ad lectorum commodum distincti ac exornati (*Si trova nel citato tomo V*).

Brevis historia liberationis Messanae a Sarracenorum jugo per comitem Rogerium Normannum factae anno 1060 a STEPHANO BALUTIO jam evulgata — (*Ivi*).

Guilelmi Appuli historicum poema de Rebus Normannorum in Sicilia, Apulia et Calabria gestis usque ad mortem Roberti Guiscardi ducis, scriptum ad filium Rogerium cum notis clariss. virorum IOANNIS TIREMAKI et GODEFRIDI GUILIELMI LEIBNITII — (*Ivi*).

GAUDFREDO MALATERRA: Rerum gestarum a Roberto Guiscardo et Rogerio, et Rogerio ejus fratre in Campania, Apulia, Brutiis, Calabria, et Sicilia — (*Nel tom. I. Biblioth. historic. Regn. Siciliae, pag. 193*).

GABRIELE DUMOLIN. Les conquêtes et les trophées des Normans françois aux royaumes de Naples et de Sicile, aux duchés de Calabre, d' Antioche, de Galilée et autres principautés d' Italie et d' Orient. Rouen 1658.

MARCELLO FERRO. Della natura e qualità de' primi conti Normanni, che si fissarono nel regno nel XI secolo, e dell' indipendenza di Ruggero Bosso primo conte di Calabria e di Sicilia. Napoli 1763.

GAUTHIER D' AUC. Histoire des conquêtes des Normands en Italie, en Sicile et en Grèce accompagnée d' un atlas. Paris chez de Bure 1830.

langieri, che i discendenti doveano render ancor più illustre². Non altrimenti da' nomi di Marino, Osmundo, Arao vennero i nobilissimi casati di Filomarino, Filamondo, Firrao, cc. ec; del che diffusamente si ragiona nell'accurata opera di Gennaro Grande intitolata *Origine de' cognomi gentilizi nel Regno di Napoli, in Napoli 1756*, a pag. 219 e 286.

Fu Angerio fratello di Turgisio, siccome risulta da diversi documenti, de' quali ci limitiamo a citare un istrumento dell'aprile del 1104, 12^a indizione, d'onde si rileva che DELETTA figliuola del Signor Turgisio, Normanno, e nipote del valorosissimo Angerio, parimente Normanno, col consenso del Signor Ereunberto, Normanno ancor egli e marito di lei, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava due territori, che il genitore avevale dati in dote, ed eran posti ne' confini di Nocera, uno cioè nel luogo chiamato *Malluni* e l'altro in quello detto *Crapara*. Ecco le parole di siffatto documento:

✱ *In nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quarto. Temporibus Domini nostri Rogerii Ducis Sicilie et Italie, mense aprilis duodecima Indictione. Ego DELECTA*

² Gli scrittori di questa famiglia incorsero in molti errori, specialmente intorno alla sua origine, ignorando essi i documenti che sono nell'Archivio della Santissima Trinità di Cava, e che verranno da noi riportati. Così Filiberto Campanile nel suo libro dell'Armi ovvero Insegne del Nobilil, terza edizione del 1680, discorrendo de' Filangieri a pag. 258, dice ch'essi discendano da un cavaliere per nome RICCARDO del sangue istesso del Gran Goffredo. E soggiunge che il medesimo Riccardo, portandosi nell'anno 1096 alla conquista di Terra Santa, ricevesse da quel Principe, suo congiunto, la condotta di alcune squadre di guerrieri, che da' Latini son dette Phalanges: ond'egli, come condottier di Falangi, Falangiero si fosse detto: e la sua famiglia assumesse il cognome di Falangiera, che poscia per alterazione di vocabolo in quello di Filangiera si mutasse.

Non meno immaginaria è poi l'origine che attribuisce a' Filangieri il Padre Fra Luigi Contarino nella sua opera *La Nobiltà di Napoli in dialogo*, in Napoli 1569, pag. 477. Il surriferito autore è di parere che UNGIERI, valoroso Capitano di Re Carlo I d'Angiò suo fratello, seco venisse da Francia alla conquista del Regno di Napoli. I figliuoli di Ungieri egli opina che fosser chiamati Filiungieri, cioè figliuoli di Ungieri: che dappoi per abbreviata pronunzia Filiangieri venissero detti.

Alia quondam Domini Turgisii Normanni et Neptis Srenuissimi viri Angerani qui similiter Normannus dictus est propter amorem omnipotentis Dei, et Salvatoris anime mee et suprascripti genitoris mei offero do et trado in manibus Domni Abbionis Monachi et Prepositi Monasterii Sancte et individue Trinitatis de loco Miltiano cui Dominus Petrus eximius abbas preest, quamdam peciam Terre cum arbusto quo mihi data fuit in dotem a suprascripto genitore meo sitam in finibus Nucerie, ubi malluni dicitur et supra aquam de termino cui a parte occidentis finis, et via publica. A parte orientis finis media terra mantis. A parte meridiei finis terram quondam Guilielmi qui dictus est paganus. Et a septentrione finis res Domni Joannis Ungari. Item similiter do et offero unam aliam peciam de terra cum arbusto in eisdem pertinentiis que simili modo mihi dotis nomine pertinent in loco ubi vulgariter a la Crapara dicitur, cui a parte occidentis est finis via publica. A parte Septentrionis finis terra Ecclesie S. Marie Majoris. Et a parte orientis et meridiei finis est res Curie cum omnibus que intra eas sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum via de viis earum. Ea ratione, ut semper sint in potestate suprascripti Monasterii, ejusque Rectores faciant de ipsis quod voluerint. Unde per convenienciam ego suprascripta delecta quadiam tibi Domno Abbibono predicto Monacha dedi pra parte jam dicti Monasterii et fidejussorem tibi posui Grimaldi filii quondam Marii, ed Ademarium qui dicitur de Cancelli. Et per ipsam quadiam obligavi me et heredes meos semper defendere integram suprascriptam oblationem quam offerui in ipso Monasterio, cum via de viis suis, sicut suprascriptum est, et ab omnibus hominibus, omnibusque partibus et quando voluerit pars ipsius Monasterii potestatem habeant illam per se defendere quoliter voluerint cum annibus muniminibus et rationibus quas inde ostenderint et si, sicut superius dictum est, non adimplerent et de omnibus suprascriptis quicquam removere aut contradicere presumpserint, per ipsam quodiam obligo me et heredes meos cum consensu Domini Heremberti Normanni viri mei componere in suprascripto Monasterio ejusque Rectores quinquaginta auri solidos Constantiatis, et omnia suprascripta adimpleamus. Et quod scripsit — Ego Joannes Notarius de Mandato Guisenolfi Iudicis. Actum Nucerie ✱ Ego qui supra Guisenolfus Iudex ✱ Ego qui supra Joannes Ungarus testis sum — ².

Il mentovato Turgisio, che fu altresì valoroso Capitano, e militò so-

² Archivio di Cava, Armadio segnato con la lettera D, n° 43.

guendo le bandiere di Roberto Guiscardo, ebbe da quest'ultimo in dono il castello di Sanseverino, donde presero il cognome i suoi figliuoli a nome Ruggiero, Si Ivano e Turgisio 2.^o Adunque le cospicue famiglie Filangieri e Sanseverino hanno origine comune da' due fratelli e Cavalieri Normanni Angerio e Turgisio ⁴.

⁴ *Siffatta origine de' Sanseverino vien provata co' seguenti documenti, che si serbano nell'archivio de' Monaci Benedettini della Santissima Trinità di Cava:*

1.^o — Anno 1081, mese di novembre, 5.^a indizione. Ruggiero figliuolo di Turgisio, già defunto, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava un territorio ov'era una Chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Roccapiemonte. Il detto Ruggiero conferma altresì a quel Monistero il possesso di tutt' i beni possi ne' medesimi dintorni di Roccapiemonte, i quali erano stati donati da' militi di lui al surriferito Cenobio. Ci piace qui riferire le parole di questo documento, ch'è nel citato archivio di Cava. Armadio segnato con la lettera B, n.^o 17.

✱ In nomine domini Del eterni et Salvatoris nostri I. Christi anno ab incarnatione eius millesimo octuagesimo primo. Temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis mense novembris quinta Indictione. Ego RUGGERIUS FILIUS QUONDAM TURGISII clarifico me retinere et mihi pertinere terram cum arboribus in loco Apusmonte pertinentia Salernitani Principatus. In quam ecclesiam Sancte semper Virginis Dei Genitricis Marie constructum est que terra est per fines et mensuras Justo passu mensuratas. A parte meridiei finis via et passus centum triginta sex. A parte Orientis finis medius limes et passus quadraginta quinque finis, sicut terminatus est et passus triginta duo et revolvit in ipsam partem meridiei per medium litem passus duodecim, et revolvit in partem Occidentis, sicut media Sepes discernit passus octoginta octo intra ipsam terram mensuratos, et revolvit in ipsam partem meridiei passus viginti et revolvit in ipsam partem Occidentis per medium litem passus viginti duo. Ab ipsa parte Occidentis finis medius limes et passus viginti sex usque ipsam viam priorem finem. Et sicut mihi congruum est mea bona voluntate pro amore Domini N. I. C., et eiusdem Dei Genitricis Marie et salutis anime meo et anime suprascripti genitoris mei per hanc cartulam in presentia de militibus meis et aliorum plurimorum bonorum hominum, optuli in Monasterio SS. et Individue Trinitatis, quod conditum est in loco Metiliano pertinentie Salernitane cui Donnus Petrus Venerabilis Abbas preest ipsam Ecclesiam Sancte Marie et integram ipsam terram in qua constructa est per suprascriptos fines et mensuras cum omnibus introitibus et pertinentiis sed cum vice de ipsa via. Nec non et confirmo in ipso Monasterio

E finalmente intorno ad Angerio non altro ci rimane ad aggiungere

omnes res de ipso loco Apusmonte quas milites mei per cartulas obtulerunt in ipso Monasterio, quas etiam ego cum ipsis militibus meis simul cum istuc qua suprascriptum est ego obtuli manibus, nostris tradidimus pro parte ipsius Monasterii Domino Petro priori ipsius monasterii. La ratione ut semper sit totum in potestate partium suprascripti Monasterii. Et licentiam habeat pars ipsius monasterii de eo facere quod voluerit. Et per convenientiam obligo me et meos heredes semper defendere partibus ipsius monasterii integrum illud quod in eodem monasterio, ut dictum est obtuli ab omnibus hominibus et tribui licentiam ut quando pars ipsius Monasterii voluerit potestatem illud habeat per se defendere qualiter voluerit cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderit. Et si sicut superius scriptum est ego et mei heredes partibus ipsius Monasterii non adimpleverimus et suprascripta vel ex eis quicquam remove aut contradicere presumpserimus per convenientiam obligo me et meos heredes componere partibus ipsius Monasterii centum auri solidos Constantini. Et sicut superius scriptum est adimplere. Et taliter tibi Truppoaldo Notario qui interfuisti scribere precepl.

* Ego Petrus Presbyter
* Ego Petrus me subseripsi
* Ego Roci Presbyter
* Ego Rodeprandus Presbyter

Locus * sigilli ceri

2° — Anno 1082, mese di marzo, 5° indizione. Ruggiero figliuolo di Turgisio, Signore di Sanseverino, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava sette territorii in quel di Roccapiemonte — (Surriferito Armadio B, n.° 22).

5° — Anno 1083, mese di maggio, 7° indizione. Ruggiero, Barone del castello di Sanseverino e figliuolo di Turgisio a quell'epoca già defunto, dona al surriferito Monistero di Cava un territorio posto in Roccapiemonte e propriamente nella contrada denominata Selice — (Suddetto Armadio B, n.° 28).

4° — Anno 1104, mese di agosto. Turgisio ovvero Troise, Normanno, che chiamasi di Sanseverino, figliuolo di Turgisio, ch'era altresì Normanno, cede al ridetto Monistero alcuni vassalli del suo castello di Bracigliano con loro mogli e figli — (Armadio D, n.° 58).

5° — Anno 1112, mese di settembre, 6° indizione. Ruggiero Sanseverino,
157. DE' FEUDI — VOL. II.

so non ch'egli si morì tra l'aprile ed il novembre del 1104, e le sue

Signore del castello di Sanseverino, dona al Monistero Cavense un vassallo ed i suoi figliuoli — (Armadio E, n.° 23).

6° — Anno 1113, mese di ottobre, 7° indizione. Turgisio, Normanno, cede al Monistero della Santissima Trinità di Cava tutt' i vassalli di S. Mauro, Fiumicello, Zoppi, Montecorace, Quarata, Pollica etc, terre poste nel Cilento, e dona al medesimo i beni di 38 vassalli con ogni giurisdizione su i medesimi, essendo questi passati a dinorare in altre parti senza sua licenza; dona sei territori, due posti in Ogliarola, e quattro nel casale di Fiumicello; e finalmente la Chiesa di S. Niccola di Troncatella nel suddetto casale di Fiumicello — (Citato Armadio E, n.° 26).

7° — Anno 1114, mese di marzo, 7° indizione. Ruggiero Sanseverino, Barone del castello di Sanseverino, conferma al Monistero anzidetto la donazione de' casali di S. Mauro nel Cilento e di Selesone, e di tutto il territorio compreso dal fiume Sele sino a' due fiumi del Cilento, con i vassalli, etc. — (Suddetto Armadio E, n.° 33).

8° — Anno 1121, mese di giugno, 14° indizione. Ruggiero de Sanseverino figliuolo di Turgisio, Normanno, per la salute dell' anima sua, de' suoi genitori e della Signora Sica, sua diletta moglie e figliuola di Landolfo, che nacque dal Principe Guaimario, dona al Monistero della Santissima Trinità di Cava le proprietà seguenti: Sei territori ne' dintorni di Montoro; la Chiesa di Santa Lucia ne' confini del medesimo Montoro e propriamente vicino il fiume secco, con tutt' i beni alla medesima appartenenti; e da ultimo tutt' i territori del mentovato Landolfo, i quali eran posti nel Cilento e propriamente in riva al fiume chiamato Ogliarola. Ecco le parole di questo documento, che si trova nell' Armadio F, n.° 48.

* in nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo centesimo vicesimo primo. Temporibus Domini nostri Gotificimi gloriosi principis et ducis. Mense Junio quartadecima indictione. Nos ROGERIUS DE S. SEVERINO FILIUS QUONDAM TROGISII NONNANI Divina nobis inspirante clementia, pro amore omnipotentis Dei, qui servitem carnem sumere et mori non dedignatus est ac Crucis subire tormentum. Quateus humanum genus jugo diabolice servitutis liberaret, et pro salute anime nostre et suprascripti genitoris et genitricis nostre, nec non pro salute anime Domine Siehe quondam diiecte conjugis nostre filie quondam Domini Landolfi filii Domini Guaimarii Principis; offerimus in monasterio Sancte et Individue Trinitatis, quod constructum est in loco Metiliano, in quo Dominus Petrus Dei gratia Venerabilis Abbas preest. integras sex pecias terrarum nobis pertinentium in finibus Montorii. Quarum prima est terra cum arbusto, ubi proprie Truelati dicitur

mortali spoglie e quelle di Urania, sua consorte, vennero riposte nel Mo-

per fines et mensuras iusto passu hominis mensurata de pede. A parte occidentis finis publicus inter istam terram sepes et medium Carbonarium manufactum discernit et passus triginta. A parte septentrionis similiter finis nostra, sicut media Cava discernit inter istam terram mensurati passus quinquaginta septem usque ipsam viam priorem finem. Secunda pecia est terra cum arboribus in suprascripto loco Truciati per fines et mensuras suprascripto passu mensurata, quam videlicet terram ad laborandum retinet Petrus qui dicitur Forricelli, de pede a parte occidentis finis suprascripta via publica et passus viginti tres. A meridie finis alia sepes et passus viginti sex et revolvit in partem Septentrionis secus finem eiusdem Petri passus octo et medius, et revolvit in partem Orientis, sicut media sepes et medium Carbonarium manufactum discernit et passus quatuordecim. Et iterum revolvit in ipsam partem Septentrionis secus finem suprascripti Petri sicut media sepes discernit passus sex. Et iterum revolvit in ipsam partem Orientis secus eandem finem suprascripti Petri passus octo, limes discernit passus undecim de capite. A parte Orientis finis nostra sicut medium podium discernit et passus quiddecim. A parte septentrionis similiter finis nostra et passus sexaginta unum usque ipsam viam priorem finem. Tertia pecia similiter est terra cum arboribus in eodem loco Truciati per fines et mensuras suprascripta passibus mensurata. A parte occidentis finis suprascripta via publica inter istam terram mensurati passus decem et octo. A parte meridiei finis suprascripto Monasterio et passus viginti sex. De capite a parte Orientis similiter finis suprascripto Monasterio sicut medius limes et media sepes discernit et passus viginti. A septentrione finis media sepes et medium vallium sed non per totum et passus viginti septem usque ipsam viam priorem finem. Quarta etiam pecia est terra cum arboribus in iam dicto loco Truciati per fines et mensuras suprascripta passibus mensurata. A parte Orientis finis suprascripta via publica, que discernit inter hanc et suprascriptam tertiam peciam et passus duodecim. A septentrione finis nostra et passus centum tres. A parte occidentis similiter finis nostra et passus viginti. A parte meridiei finis media sepes sed non per totum et passus centum septem qualiter ascendit usque ipsam viam priorem finem. Quinta quoque pecia est terra cum avellaneto et arboribus ubi proprie Misciana dicitur prope Ecclesiam S. Luce Apostoli, per fines et mensuras suprascripto passu mensurata. A parte Orientis finis cuiusdam Petri de Theodora de civitate Salerni, sicut medius limes et media sepes discernit et passus quinquaginta. A parte septentrionis finis suprascripti Petri sicut media sepes et limes discernunt sed non per totum et passus quadraginta octo. A parte quasi Occidentis finis cuiusdam Roberti

nistero della Santissima Trinità di Cava de' Padri Benedettini, siccome risulta dal documento che qui appresso riporteremo.

qui dicitur de Salerno et passus quatuordecim et revolvit in ipsam partem quasi Occidentis passus nonaginta usque rivum qui dicitur Siccus et revolvit in partes Meridiei per ipsum rivum sicut revolvunt mensurati passus quadraginta duo et ab ipso rivo ascendit in partem Orientis usque citium ripe et a suprascripto cilio vadit in predictam partem Orientis passus viginti tres et revolvit in partem septentrionis passus undecim et iterum revolvit in ipsam partem Orientis passus viginti quinque. Et iterum revolvit in ipsam partem meridiei passus quatuordecim. Et iterum revolvit in ipsam partem Orientis, sicut media sepes discernit passus octoginta sex usque priorem finem. Sexta quoque petia est terra eum abellano in suprascripto loco Misciano similiter per fines et mensuras suprascripto passu mensurata. De pede a parte Occidentis fluis via et passus quatuordecim. A parte septentrionis finis cuiusdam Iohannis de Godeno, sicut media sepes discernit. A parte Orientis finis alia via et inter istam terram mensurati passus viginti novem. A parte meridiei finis suprascripti Petri de Theodora et passus quadraginta octo usque priorem finem nec non et offerimus in suprascripto Monasterio integram ecclesiam nostram, que ad honorem S. Lucie Virginis constructa est in iam dictis finibus Montorii prope suprascriptum rivum qui sicus dicitur. Cum omnibus rebus stabilibus et mobilibus ipsi Ecclesie pertinentibus tam in montibus quam et in planis in quibuscumque locis quam et qualiter eam dominus Sirus Archiepiscopus a nobis usque modo retinere ovius est. Offerimus etiam in eodem Monasterio integras omnes terras nostras, que olim pertinentes fuerunt predicto domino Landolfo filio domini Guaimari in loco Cilento Lucanis finibus ubi proprie Yliarola vocatur prope fluvium qui Yliarola dicitur et ipso terre eum aliis terris ipsius Monasterii et eum ipso fluvio conjuncte sunt; cum omnibus que intra totam ipsam oblationem sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de suprascriptis viis, et de aliis viis suis in ratione ut integra ipsa oblatio, qualiter superius legitur sit semper in potestate ipsius domni Abbatis, et successorum eius et partium suprascripti Monasterii. Et ipso donnus Abbas eiusque successores et partes eiusdem Monasterii licentiam habeant de ea facere quod voluerint. Unde per convenientiam obligamus nos, nostrosque liberos et heredes atque successores semper defendere ipsi domno Abati, eiusque successoribus et partibus iam dicti Monasterii totam et integram illud quod in ipso Monasterio ut dictum est, obtulimus ab omnibus hominibus. Et tribuimus licentiam, ut quando ipse dominus Abbas eiusque successores et partes ipsius Monasterii voluerint potestatem habeant integrum illud per se qualiter

DI ROBERTO

Figliuolo primogenito di Angerio

I germani Roberto e Guglielmo, figliuoli del defunto Angerio, il quale, come si è per noi lesiè narrato, era oriundo dalla provincia di Bretagna, e tolse il nome dal suo cascello, detto di *Santo Adjutore*, donarono

voluerint. Cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint. Et si sicut superius scriptum est, nos et nostri liberi et heredes ac successores non adimpleverimus. Et si snprascripta vel ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserimus, per conventioniam obligamus nos nostrosque liberos et heredes atque successores componere ipsi domino Abbati eiusque successoribus et partibus ipsius Monasterii trecentos auri solidos Constantini. Et taliter te Ioannem Notarium et advocatum civitatis Salernitane qui interfuisti scribere postulavi.

- * Ego qui supra Roggerius de Sanseverino
- * Ego Euricus filius et heres predicti domini Roggerii
- * Ego qui supra Petrus Iudex
- * Ego Erbertus Caputasini testis sum
- * Ego Guilielmus de Palatio testis sum
- * Ego Guaimarius de Domna Lampadia testis sum
- * Ego Sirus Archipresbyter
- * Ego qui supra Alferius Iudex.

9° — Anno 1180, mese di ottobre, 11^a indizione. Ruggiero figliuolo del già defunto Turgisio, che fu Signore del castello di Sanseverino, dona un terriorio posto in Montoro ove dicesi aluferni ad un tal Abalsamo Lannegilt, e per siffatta donazione riceve da costui un biseotto (fresenga) a norma della legge Longobarda. E qui et si consenta trascrivere quest'altro documento, ch'è nell' Armadio I, n.° 23.

* In nomine domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione eiusdem millesimo centesimo septuagesimo decimo temporibus domini nostri Guilielmi gloriosi principis et ducis mense hocker undecima Indictione. Dum intra castro meo quod de S. SEVERINO dicitur essem ego ROGGERIUS gratia dei senior filius quondam TURGISII de loco rata. Et tunc ante mea presentia adesset Alferius meus Iudex de castro

al Monistero della Santissima Trinità di Cava un territorio , che diccsi

meo quod dicitur muntorum et Robberio meo vicecomlie auctore rerum de eodem loco muntorum et aliorum meorum turba fidelium declaro quum pro mea publicalia pertinere michi habere et retinere una pecia de terra vacua et cum aliquantis pedibus de quercie in pertinentia de eodem loco muntoro ubi alufornorum dicitur justa ubi cinquanta nominatur finibus rotenso, que est ipsa pecia de terra per finis et mesure justo passu hominis mensurata. a parte orientis sine Aiterii filii quondam Jobannis de bisantie sicut sepe discernit et line mea que Ruggerio sicut terminatum est in dicto sine passus septuaginta tres. a parti septentrionis finis sicut medio ipso serrone discernit sicut termini facti sunt inde sunt passus quinquaginta octo. a parte occidentis aliquantulum finis mea est finis Petrus qui dicitur Ragun filius quondam Risi sicut terminatum est inde sunt passus sexaginta sex — a parte meridiei similiter finis ipsius petri sicut termini facti sunt passus quadraginta sex revolbit in ipsa parte orientis finis Abalzamus clericus filius quondam Abalzami clerici et passus triginta tres iterum revolbit in ipsa parte meridiei per fines ipsius Abalzami passus tredecim et conjungit se usque ipsa portio finis. et ideo sicut michi jam dictus Ruggerius congruum fuit bona mea voluntate per hanc quoque videlicet cartulam per vacuum quod ego in manu mea tenui per conventionem donavi et tradidi ipsi Abalzamo clerico de eodem loco muntorii tota et integra jam dicta pecia de terra per suvascriptas finis et mesure qualiter superius legitur cum omnibus intra se habentibus omnibusque suis pertinentiis et cum vice de via sua. Ego predictus Ruggerius donavi et tradidi ipsi Abalzamo ea ratione ut semper sit in potestate ipsius Abalzami et de illius heredibus et ille et ejus heredes licentiam habeant de suvascripta pecia de terra per suvasdictos finis et mesure facere quod voluerint sine omni contrarietate mea et etiam beredes et successores vel partium Reipublice aut cuiquam hominibus et propter confirmationem hujus donationis et traditionis ego jam dictus Ruggerius suscepi ab ipso Abalzamo Lanneglit secundum legem Longobardorum fresenga una et imputavit michi bonum servitium quod apud me fecit in omni deliberatione ei per eadem convenientis hobbiligo me ego predictus Ruggerius et meos heredes et successores et partes nostre Reipublice semper defendere ipso Abalzamo et illius heredibus tota et integra jam dicta pecia de terra per suvascriptos finis et mesure, qualiter superius legitur ab omnibus hominibus omnibusque partibus ei tribui michi jam dictus Ruggerius eidem Abalzamo licentiam ut quando ille vel ejus heredes voluerint potestatem habeant illa ipsa suvascripta donatione et traditione qualiter superius legitur per se defendere qualiter voluerint cum ista cartula et cum omnibus

Forma, ed è posto ne' dintorni del surriferito Convento, nel quale furon sepolli i lor genitori, in suffragio delle cui anime i summenzionati Roberto e Guglielmo intesero fare una tal donazione. Della quale nel novembre del 1104 si stipulò un atto, di cui giovi qui riferire le parole, volendo innanzi l'atto avvertire che, tra gli altri testimoni, intervenno LAMBERTO, zio materno de' ridetti Roberto e Guglielmo.

✱ *In nomine Domini Jesu Christi, anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quarto, mense novembris tertia decima indictione. Nos ROBERTUS et GUGLIELMUS germani filii quondam ANGERII qui fuit ortus ex PROVINCIA BRITANNIA et dictum est de SANCTO ANASTORIO, quod est nostrum CASTELLUM. Sicut nobis congruum est bona nostra voluntate coram subscribentis testibus pro salute nostra et remedium animarum suprascripti genitoris nostri et Oranie genitricis nostre, quorum cadavera sepulta sunt intra septa Monasterii religiosorum virorum quod situm est in loco metiliano, ubi a la Cava dicitur cui Dominus Petrus venerabilis Abbas preest per hanc chartulam optulimus in eodem Monasterio de rebus nostris que nobis ab ipso genitore nostro pertinentia sunt in pertinentia metilianense, hoc est terram cum aliquantulis castaneis et aliis arboribus et vacuo ubi proprie a la Forma dicitur, per fines et mensuras. A parte Orientis finis terra suprascripti Monasterii ubi palacium*

aliis minimis et rationibus quas de eo ostendere voluerint. Sic tamen si suprascripta donatione et traditione quemadmodum superius legitur ego jam dictus Ruggerius et mei heredes et successores mei et partibus Reipublice minime defendere potuerimus ipso Abazamo et illius heredibus tunc in suprascripta lege Longobardorum continet de donum et susceptum Lannegill ita ego et mei heredes et successores nostri et partibus Reipublice ipsius Abalzami et illius heredibus adimpleamus et persolbamus iusta. Et si sicut superius scriptum est ego jam dictus Ruggerius et mei heredes et successores et partibus nostre Reipublice non adimplerimus ipsius Abalzami et illius heredibus et suprascripta vel ex ea quidquam removeve aut contradicere presumserimus, per eandem convenientiam obligo me et meos heredes et successores nostros et partium reipublice componere ipsius Abalzami et illius heredibus viginti auri solidis Constantinensi et suprascripta adimpleamus. Hinc superius intra virgulos scriptum est legitur *e se ejus*. Taliter tibi Petrus notarius et de vero scripto de meo sigillo sigillare feci, et scribere iussit.

✱ Ego qui supra Alfarius judex.

antiquum est sicut limes discernit est passus centum viginti mensurati. A capite vallumendi in parte meridiei. Ab ipsa parte meridiei similiter finis ipsa terra ejusdem monasterii et passus quinquaginta quatuor et abinde vadit in parte occidentis juxta terra cum arboribus de qua medietas pars ipsius Monasterii et medietas nobis pertinet usque ad superiorem viam antiquam passus quinquaginta duobus. Ab ipsa parte occidentis finis ipsa via et passus centum triginta sex. A parte septentrionis finis aliorum, et passus nonaginta quatuor, et integram ipsam medietatem nostram de predicta terra cum arboribus que tota est per fines et mensuras. a parte occidentis finis ipsa via et passus octaginta. a parte meridiei finis superscripti Monasterii, et passus quinquaginta duo. a parte Orientis finis ipsa ejusdem Monasterii ubi ipsum palatium est, et passus nonaginta dua. a parte septentrionis finis predicta oblata terra et terram cum Avallano ubi priatum dicitur per fines et mensuras. a parte orientis finis aliorum sicut medietas sepes discernit et juxta eam recte mensurati passus quadraginta sex. a parte septentrionis finis terra vacua, que conjuncta est ad labinarium de qua parte ipsius Monasterii portionem habere pertinet, et passus actaginta. a parte occidentis finis terra cum avallano Ecclesie S. Nicolai de Gallucanta de qua parte ipsius Monasterii portionem habere pertinet et passus quinquaginta. a parte meridiei finis medietas sepes et secus ea mensurati passus sexaginta et medietas nostra de terra cum Zenzaletto ubi pascianum et proprie a la revolta dicitur que tota est per fines de capite finis via de uno latere et de pede finis sicut medietas magni Ballones discernunt, de alio latere medietas finis ballicella et terra vacua cum aliquantibus arboribus in loco balneariam per fines et mensuras de capite quasi a parte septentrionis finis medietas balunculum et finis medietas limes et recte mensurati passus viginti quinque. a parte occidentis finis terra de qua duas partes nobis pertinere et passus quinquaginta quinque de pede finis via que discernit a rebus superscripti Monasterii et passus viginti quinque a parte orientis finis ipsius Monasterii ubi Ecclesia Sancti Joannis sita est que pertinet pars ipsius Monasterii et passus triginta duo et recte mensuratos prope palmentum fabricatum intra istam terram et revolvit in parte orientis secus eandem finem passus nobbem et revolvit in ipsa parte septentrionis per mediam Cavam passus viginti octo usque ipsum vallunculum priorem finem et integras ipsas duas partes nostras de predicta terra intra quam parietes case fabricate sunt et cisterna sunt que tota est per fines. a parte meridiei finis superscripta via. a parte occidentis medium inagnum Ballonem, et revolvit in parte orientis et in parte septentrionis juxta fines su-

prascripti Monasterii, ab ipsa parte septentrionis finis medietatis limes major. A parte orientis finis suprascripta terra ubi palmentum est. Cum omnibus que intra ipsam oblationem sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de ipsis viis et de aliis vllis suis. Ea ratione ut semper sit in potestate tota suprascripta oblatio partium predicti Monasterii et licentiam habeat pars ejusdem Monasterii de ea facere quod voluerit. Suprascriptis mensuris ad justum passus hominis mensurati et per convenientiam nos germani obligavimus nos et heredes nostros semper defendere parti ipsius Monasterii integrum illud quod in eodem Monasterio, ut dictum est, obtulimus ab omnibus hominibus, et tribuimus licentiam ut quantum pars ipsius Monasterii voluerit potestatem habeat illud per se defendere qualiter voluerit cum omnibus munimibus et rationibus quas deo ostenderit, et si sicut superius scriptum est, nos et nostri heredes non adimpleverimus, et suprascripta vel ex eis quicquam removere vel contradicere presumserimus per convenientiam et bona nostra voluntate obligavimus nos et nostros heredes componere parti ipsius Monasterii centum auri solidos constantinatos et sicut suprascriptum est adimplere et taliter te Joannem notarium scribere rogavimus. Actum Nucerie — ✱ Signum manus suprascripti Roberti — ✱ Signum manus suprascripti Guilielmi — ✱ Signum manus LAMBERTI Abunculi suprascriptorum germanorum — ✱ Signum manus Budini — ✱ Ego Guisenolfus — ✱ Ego Joannes ⁵.

Ruggiero, Duca di Puglia e di Calabria, nel febbraio del 1111, poco innanzi la sua morte seguita a' 22 del detto mese, in suffragio dell'anima del Duca Roberto Guiscardo, suo padre, di Sichelgaita, sua madre, di Ala, sua moglie, e del diletteissimo suo figliuolo Guglielmo, donò al detto Monistero della Santissima Trinità di Cava l'intero castello di Santo Adjutore con quanto ANGERIO, NORMANNO, e ROBERTO, figliuolo di questi ultimo, possedevano in que' dintorni. Riportiamo qui intero il documento:

✱ In nomine Sancte, et Individue Trinitatis. Roggerius Divina favente clementia Roberti magnifici Ducis heres, et filius. Maximum status nostri in hoc augere credimus munimentum, si divinum cultum, et Sacerdotum, atque servorum Dei honorem, et utilitatem debita reverentia, ac ordine digno attendimus benignam consuetudinem exercentes; ut tanto nos superna pietas gratius pro-

⁵ Archivio di Cava, Arca 14, n.° 52.

*tegal, quanto ferventius Sacerdotes Dei, ejusque servos exaltari atque tueri sag-
tagimus. Ob amorem igitur Regis Celestis, per quem subsistimus, et regnamus
propter redemptionem etiam animarum superscripti Patris mei Roberti et ma-
tris mee Sichelgaitæ⁶, salutem quoque meam, et uxoris mee Hale⁷, ac filij mei
carissimi Gulielmi obtulimus in Monasterio Sancte, et Individue Trinitatis,
in quo Dominus Petrus venerabilis Abbas preest, integrum Castellum nostrum
propinquum huic nostre Salernitanæ Civitati, quod dicitur de Sancto adjutore,
qualiter constructum, et edificatum est, eum omnibus hominibus ejusdem Ca-
stelli utriusque sexus, et eum liberis et rebus eorum ubicumque habitantes
sunt, et cum terris, et arboribus, et vineis, et campis, et silcis, et quercetis, et
castanetis, et montanis, et pascuis, et aquis predicti castelli, et cum plantati-
co ejusdem Castelli, quod in via publica Nucerie solet dari, et cum omnibus
ipsi Castello pertinentibus, quod, et qualiter illud, nec non et quantum quidam
ANGERICS NORMANNUS, et ROBERTUS filius ejus a nostra parte tenuerunt.
Ea quidem ratione, ut integra ipsa oblatio, qualiter superlegitur semper sit in
potestate ipsius Domini Abbatis, et successorum ejus, et partium superscripti
Monasterii, et ipse Dominus Abbas, et Successores ejus, et pars predicti Mona-
sterii licentiam habent de ea facere quod voluerint omni nostra, et heredum,
ac Successorum nostrorum, et partium nostre Reipublice requisitione, et con-
tradictione remota. Et per convenientiam obligamus nos, et heredes, ac succes-
sores nostros, et partes superscripte Reipublice semper defendere ipsi Domino
Abbati, ejusque successoribus, et partes superscripti Monasterii integrum illud,
quod in eodem Monasterio, ut dictum est, ab omnibus hominibus. Et tribuimus
eis licentiam; ut quando ipse Dominus Abbas, et successores ejus, et partes
predicti Monasterii voluerint, potestatem habeant eandem oblationem per se*

⁶ Costui fu seconda moglie del detto Roberto Guiscardo, il quale ripudiò la prima consorte Alcareda, di stirpe normanna, sotto pretesto che gli era parente, ma in vero pel solo fine di nozze più illustri. La surriferita Sichelgaita, che nacque di Guaimario, Principe di Salerno, seguì il marito nel 1081 alla guerra d' Oriente, e, presente a tutti i fatti d' armi ed animando con la voce e con l' esempio i soldati alla vittoria, fu ferita da una freccia all' assedio di Durazzo. Morì in Salerno intorno all' anno 1090.

⁷ Il mentovato Duca Ruggiero ebbe tre mogli, cioè Alberada figliuola di Roberto, Conte di Fiandra, la summenzionata Ala, che nacque dal Conte di Faisia e Maria, della quale s' ignora chi fossero i genitori.

defendere qualiter voluerint cum omnibus munitionibus, et rationibus, quas de ea ostenderint. Et si sicut superius scriptum est, nos, et nostri heredes, ac successores, et partes suprascripte Reipublice non adimpleverimus, et suprascripta, vel ex eis quicquam removere, aut contradicere presumpserimus, per conuentiam obligamus nos, et heredes nostros, et partes jam dicte Reipublice componere ipsi Domino Abbati, et successoribus ejus, et partibus suprascripti Monasterii quinque milia auri solidos constantini. Textum vero hujus nostre oblationis Johanni nostro Notario scribere precepimus, et nostro cum typario plumbea bulla insigniri iussimus. Anno Dominice Incarnationis Millesimo centesimo undecimo. Ducatus autem nostri vicesimo secundo. Mense Februario, quarta Indictione — Ego Rogerius Dux hic subscripsi — Locus ✱ Sigilli plumbei ».

Giordano figliuolo del già defunto Giordano, Principe di Capua, nel settembre del surriferito anno 1111 giurava solennemente all' Abate del detto Monistero di Cava di mantenerlo nel possesso del castello di Santo Adjutore, che prima apparteneva a ROBERTO e GUGLIELMO figliuoli di Angerio, e gli dava la più estesa garentia di tutt' i beni da esso Giordano e dal fu suo padre a quel Monistero donati, promettendogli ad un tempo protezione e difesa. Nè trasanderemo di dire che in questo atto intervenivano per testimoni Sergio, Principe di Sorrento, Ruggiero de Sanseverino, Riccardo, Conte di Sarno, Guglielmo figlio di Angerio, e parecchi altri militi. Ci piace di trascrivere le parole del documento :

✱ *In nomine Domini Dei Eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo undecimo. Temporibus Domini nostri Guilielmi gloriosi Principis, ac Ducis, mense Septembris, 5^a Indictione. Dum essem Ego Ademarius Iudex in partibus Nucerie in loco, ubi à la Camarella dicitur et una mecum adessent Dominus Iordanus filius quondam Domini Jordani Principis Capuani et Dominus Sergius Princeps Sicentinorum Soer ejus et Dominus Rogerius de Sancto Severino et Dominus Riccardus Comes de Sarno, et GUILLIELMUS filius quondam Angerii, et alii quamplures milites, et plurimi idonei homines coram presentia Domini Petri gratia Dei Abbatìs Monasterii, et indicidue, et Sancte Trinitatis quod situm est in loco Militiano, et una cum ipso Domino Abbate adesset Dominus Gaidelatus Prior*

» Archivio di Cava, Armadio E, n.° 17.

ipsius Monasterii, et alii Monachi ejusdem Monasterii. Tunc coram ipsius Domini Abbatis presentia ipse predictus Iordanus per Sacramentum ad Sancta Evangelia Dei juravit supradicto Domino Abbati quod non esset in facto, aut consilio, sive consensu, quod jam dictus Dominus Abbas perderet vitam aut membrum aut suum honorem, aut esset captus, vel levatus de sua virtute et non esset in facto, neque consilio, sue consensu quod Monasterium ejus destrueretur, vel depredatum esset. Castellum vero de Sancto Adjutore cum illis finibus; quos predictus Iordanus parti ipsius Monasterii pertinere clarificaverat, sicut continet cartula scripta per Joannem Notarium non tolleret nec contenderet sibi, vel suis successoribus, seu parti ipsius Monasterii, sed adjuvaret eum, et suos successores et partem suprascripti Monasterii, illud cum suis predictis finibus contra omnem hominem defendere per bonam et rectam fidem Montem vero S. Martini in potestatem predicti abbatis absolute reddere faceret, et castrum ibi neque ipse faceret, neque alicui facere permetteret, et si aliquis in eodem monte Castellum facere valuisset, ipse jam dictus Iordanus cum adjutorio prefati Monasterii illud destrueret, quicquid vero pars ipsius Monasterii tunc haberet vel in antea habere debuisset in Ecclesia S. Angeli, que constructa est in loco prefati Nucerie, et in Ecclesia S. Joannis, que sita est non multum longe a Rocca que dicitur de apud Montem, neque tolleret, neque tollere permetteret, sed semper adjuvaret ad tenendum et defendendum jam dictum Dominum Abbatem ejusque Successores, et partes ipsius Monasterii ab omnibus hominibus latum illud quod, ut superius legitur, et nominatim etiam quidquid aliud parti jam dicti Monasterii tunc pertineret et deinceps pertinere debuisset quocumque modo a rivo, qui dicitur Dobanola usque fluvium, qui dicitur de Sorno adjuvaret tenere et defendere per bonam et rectam fidem ab omnibus hominibus. Quod si evenisset se nesciente ut aliquid de eo quod superius legitur a suis hominibus removeretur, si ipse jam dictus Iordanus præsumpserat, et exinde requisitus fuisset pro parte ipsius Monasterii infra quindicim dies in Curia jam dicti Iordani emendaretur, si vero in aliis partibus, et longe fuisset infra quadraginta dies, sicut predictum est emendaretur. Hoc itaque Sacramento facto statim coram eis, et omnibus suprascriptis hominibus jam dictus Guilielmus juravit suprascripto Domino Iordano per Sacramentum ad Sancta Dei Evangelia, ut non quæreretur artem, vel ingenium ut de toto vel aliquo ex eo, unde jam dictus Iordanus prefato Domino Abbati, ut dictum est, juraverat perjurus existeret. His ita peractis post alteram diem in supradicto Monasterio, dum ego et jam dictus Iordanus, et alii Milites, et ceteri idonei homines coram pre-

sentia jam dieti Domini Abbatis essemus, tunc predictus Dominus Abbas ostendit unam chartulam, de qua superius diximus scriptum per Ioanuem Notarium, anno Domine incarnationis millesimo centesimo undecimo, mense Septembri, Indictione 5^a continentem qualiter superscriptus Dominus Iordanus clarificaverat eorum Iaquinto Iudice et aliis testibus, quia pertinebat res ipsi Monasterio S. Trinitatis per hos fines. Qualiter ineipit avallone qui dicitur Conuitello, et vadit in partem Occidentis, secus mare usque medium flucium, qui dicitur Citara, et qualiter ab eo loco, quo ipse fluvius cum mari conjungitur ascendit recte usque mediam serram altium montium, qui discernunt fines Amalfitonorum, et per mediam serram ipsorum Montium ascendit in partem Septentrionis in montem qui dicitur Coproricus, qui est desuper locum, ubi Fenestra dicitur, et a eacumine ipsius Montis Caprarici vadit iterum in eandem partem Septentrionis per mediam Serram usque ad fines Nucernorum. Ab ipsa vero parte Septentrionis fines ipsorum Nucernorum qualiter descendit per medium Vallonem, qui est ultra, et non multum longe in ipsa parte Septentrionis a monte in quo Ecclesia Sancti Martini, que ipsi Monasterio S. Trinitatis spectat construxit est usque in pedem ipsius montis, et revolvente per pedem ejusdem Montis vadit contra occidentem usque ad Quercum, ubi terminus positus est, deinde transgreditur per aquam, que de forma dicitur, ei transgreditur per viam publicam que ducit Nucerniam, et transgrediente vadit in partem Orientis secus terras cum orbustis ipsi monasterio pertinentes in loco, qui dicitur de Sopiola, et ab ipsa terro eum arbustis vadit usque Vallonem qui dicitur de Furungula, et per medium ipsum Vallonem ascendit in partem Orientis, usque mediam Serram, que dicitur Aira Fabbrita, et per ipsam Serram, et per ipsas Serras aliorum Montium vadit in ipsam partem Orientis usque Serram Montis qui dicitur Decemmvart, qui est de super Roeam que dicta est de Amato, et exiit vadit usque verticem Montis, qui dicitur de Canuitello et a vertice ipsius Montis de Canuitello vadit, et ascendit in Serram Montis, qui dicitur Cortaru, et ab ipso Serra de Monte Corvaru descendit in partem Meridiei usque Caput altius montis, qui dicitur de Fossa Lupara, in quo olim Castellum fuit et a capite ipsius Montis de Fossa Lupara descendit usque ipsum Vallonem qui dicitur Conuitello, et per ipsum Vallonem descendit usque mare in priorem finem ut semper ipsa res per superscriptos fines esset in potestate predicti Domini abbatis et successorum ejus et partis superscripti Monasterii ad faciendum exiit ille et successores sui, et partes predicti Monasterii semper quod voluissent sine contrarietate ipsius Iordani et heredum ejus, et per

convenientiam ipse Iordanus obligaverat se et suos heredes ut quantum illi et Roberto, et ipsi Guilielmo filiis Angerii et omnibus hominibus Nucerie infra ipsos fines pertinebat semper defendere ipsi Domino Abbati et successoribus suis et parti predicti Monasterii ab omnibus hominibus, et si sicut superius scriptum est ipse Iordauus vel ejus heredes non adimplerent et suprascripta vel ex eis quidquam removere aut contradicere presumpsissent per convenientiam obligavit se, et suos eredes componere ipsi Domino Abbati, et successoribus et parti suprascripti Monasterii duo milia auri solidos Constaurini, et sicut suprascriptum est adimplerent. Omnia autem suprascripta dicebat se ipse Iordanus fecisse per licentiam et consensum Roberti Principis Capuani germani sui sicut ipsa chartula continet, in qua suprascriptus Dominus Iordanus, et jam dictus loquutus Iudex, et predictus Guilielmus, et alii subscripti sunt, et cum hec chartula fuisset ostensa, sicut ipsi Guilielmo placuit, bona sua voluntate consentiente suprascripto Domino Iordano confirmavit ipsi Domino Abbati pro parte ipsius Monasterii totum quod suprascriptus Iordauus in eodem Monasterio, ut prelegitur pertinere clarificaverat per ipsos fines velut in eadem chartula legitur etiam ipse Guilielmus jam dictam chartulam suis manibus comprehensam ipsi Domino Abbati pro parte suprascripti Monasterii tradidit, et remisit ei pro parte ipsius Monasterii totum quod eidem GUILIELMO et ROBERTO germano suo filio quondam suprascripti Angerii intra prefatos fines, quos ipsa chartula continet, pertinuit. Et propter hoc ipse Dominus Abbas dedit suprascripto Guilielmo causa benedictionis centum solidos, et taliter pro securitate suprascripti Monasterii, videlicet S. Trinitatis tibi Musco Notario scribere precepi — ✕ Ego qui supra Ademarius Iudex*.

Da' due ultimi documenti per noi riferiti si rileva che il castello di Santo Adjutore, appartenente a' mentovati Roberto e Guiglielmo Filangieri, fu donato nel 1111 da Ruggiero, Duca di Puglia, al Monistero della Santissima Trinità di Cava. Laonde poichè si trova il medesimo Guglielmo Filangieri, non molto dopo la detta epoca, Signore di Corteinpiano presso Nocera, il qual feudo vediamo che fu ancor posseduto da'suoi discendenti, è da credere che, in cambio del mentovato castello di Santo Adjutore, ottenesse il Filangieri la detta Baronìa di Corteinpiano.

* Archivio di Cava, Armadio E, n.° 21.

E finalmente intorno a Roberto Filangieri non ci rimane che ad allegare un documento del settembre del 1111, con cui Giordano, figliuolo del Principe di Capua chiamato anch'esso Giordano, donava al surriferito Monistero di Cava una vasta tenuta, che estendevasi dal Monte Caprarico, detto altrimenti *Montefinestra*, sino a' confini di Nocera, ed obbligava i suoi eredi di garentire tali proprietà, limitrofe a quelle di ROBERTO e GUGLIELMO figli di Angeria.

✱ *In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anna ab Incarnatione ejus millesima centesima undecimo mense septembri quinte Indictionis. Ego Jordanus filius quondam Domini Iordani Principis Capuani coram Iaquinto Iudici et aliis subscriptis testibus clarifica quia res pertinet Monasteria Sancte et Individue Trinitatis quod situm est in loco Metiliano finibus Salernitanorum ubi Cava dicitur in qua Dominus Petrus Dei Gratia eximius abbas preest et est jam dicta res per hos fines qualiter incipit a vallone qui dicitur Cannitella et vadit in partem occidentis secus mare usque medium fluvium qui dicitur Cetara et qualiter ab eo loco quod ipse fluvius cum mari coniungitur ascendit recte usque mediam serram alcium mancium, que discernunt fines Analphitanarum, et per mediam serram ipsorum moncium ascendit in parte septentrionis in monte qui dicitur Capraricus, qui est desuper locum ubi Fenestra dicitur, et a cacumine ipsius montis Caprarici vadit iterum in eadem parte septentrionis per mediam serram usque ad fines Nucerinorum. Ab ipsa vero parte septentrionis fines ipsorum Nucerinorum qualiter descendit per medium vallone qui est ultra et non multum longe in ipsa parte septentrionis a monte in quo ecclesia Sancti Martini ipsi Monasterio Sancte Trinitatis pertinens constructum est usque in pedem ipsius montis et revolvente per pedem ejusdem Montis vadit contra occidentem usque ad quercum, ubi terminus positus est, deinde transgreditur per aquas que de forma dicitur et transgreditur per vias publicas que ducit Nucariam, et transgrediente ipso via vadit in partem orientis secus terras cum arbutis ipsi Monasteria pertinenti in loco qui dicitur de Sapiala, et ab ipsa terra cum arbutis vadit usque vallone qui dicitur Furuncula, et per medium ipsum vallone ascendit in partem orientis usque mediam serram, que dicitur Aira fabrita et per ipsas serras et per alias serras aliorum moncium vadit in ipsam partem orientis usque serram montis qui dicitur due marii, qui est desuper Rocca, que dicta est de amata, et exinde vadit usque vertice montis qui dicitur de Cannitella, et a vertice ipsius montis de Cannitella vadit et ascendit in serram montis, qui dicitur Carcaru et ab ipsa serra de Monte Corvoru descendit*

in partes meridiei usque caput alterius montis, qui dicitur de Fossa Lujara in quo olim Castellum fuit, et a capite ipsius montis de fossa lopara descendit usque ipsum vallonem qui dicitur Caunilietto et per ipsum vallonem descendit usque mare in priori fine. Hec jam dicta res per suprascriptos fines semper sit in potestate predicti Domini abbatis et successorum ejus et partis suprascripti Monasterii ad faciendum quod voluerint siue contrarietatis mea et heredum meorum, et ego jam dictus Iordanus per combenientiam obligo me et meos heredes ut quantum mihi et ROBERTO et GUGLIELMO filiis Angerii, et omnibus hominibus Nucerie intra hos fines pertinenti semper defendamus tibi jam dicto Domino Abbati et successoribus tuis et parti suprascripti Monasterii ab omnibus hominibus et si sicut superius scriptum est non adimpleverimus et suprascripta vel ex eis quicquam removeere aut contradicere presumpserimus componere tibi jam dicto Domino Abbati tuisque successoribus et parti predicti Monasterii duo millia auri solidos constantinos. Et sicut scriptum est adimpleamus. Omnia autem suprascripta feci ego Iordanus per licentiam et jussionem Roberti Principis Copuoni Senioris et fratris mei et taliter tibi Joanni Notario meo scribere precepit, qui interfuit — ✠ Ego suprascriptus Iordanus me subscripsi — ✠ Ego qui supra Joquintus Iudex — ✠ Signum manus suprascripti Guglielmi filij Angerii — ✠ Signum manus Goffredi la Valle — ✠ Signum manus Landolfi filius Alterisij — ✠ Signum manus Petri de la Corte — ✠ Signum manus Petri Ponte Corcu — ✠ Signum manus Joannis Ungro — ✠ Signum monus Truppualdi — ✠ Signum monus Riccardi filij suprascripti Iordani — Adest signum ¹⁰.

DI GUGLIELMO 1°

Figliuolo di Angerio

Guglielmo 1°, in suffragio dell'anima de' suoi genitori Angerio ed Urania, e per comando ricevuto da Giordano, suo Signore e figliuolo del Principe di Capua, donò al Monistero di San Michele Arcangelo, posto ne' dintorni del castello di Nocera, una metà di un suo territorio nella

¹⁰ Archivio di Cava, Armadio E, n.° 20.

contrada della Calamari presso il medesimo castello. Trascriveremo l'alto di tale donazione, il quale ha la data del mese di ottobre dell'anno 1105.

✱ *In nomine Domini nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo quinto mense october quarta decima indictione. Ego GUILIELMUS filius quondam Angerii Normanni per jussionem Domini mei Jordani filii quondam Domni Jordani Capue Principis pro redemptione anime suprascripti genitoris et genitricis mee optuli in Monasterio Sancti Michelis Arcangelii qui situm est foris et prope hoc Castello Nucerie inclitum medietatem de terra cum castaneto et insiteto in finibus Nucerie ubi a li calamari dicitur, et ipsum Monasterium pertinere in alio Monasterio Sancte et individue Trinitatis que situm est in finibus Salerni Civitatis in quo domnus Petrus eximius abbas prehest et ubi metiliano dicitur, et est ipsum castagnetum per hos fines et mensuras totum ad justo passus hominis mensuratum in pede finis rebus predicti Monasterii et fines qui goddefridi a parte reipublice et passus septuaginta. A parte orientis finis rebus ipsius Monasterii et qualiter recte vadit usque in vertice montis Sancti Pandaleonis. In capite a parte meridiei finis rebus suprascripto Monasterio. A parte occidentis finis Truppualdus de Ricco Monachus qualiter recte venit usque ad priores fines, et sicut termines facti sunt. Hec vero suprascripta terra cum castaneto per suprascriptos fines, et mensuras inclite medietatis in suprascripto Monasterio optuli cum omnibus que intro eam sunt cunctisque eorum pertinentiis et cum vice de vie sue ea ratione ut semper sit in potestate suprascripto Monasterio ejusque rectores faciendum pars ipso Monasterio omnia quod voluerint in omni deliberatione, et per convenientiam ego suprascriptus Guilielmus obligo me et heredes meos semper defendere suprascripta mea offerione in suprascripto Monasterio cum vice de vie sue sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnique parte, et quantum voluerit pars ipso Monasterio potestatem habeas modis illud defendere sicut vultis cum omnibus muniminibus et rationibus quas inde ostenderitis, et si sicut superius scriptum est semper taliter in parte suprascripto Monasterio non adimpleverimus et de omnibus suprascriptis quicquam removere aut contradicere presumerimus per quolibet modum per convenientiam obligo me et heredes meos componere in parte suprascripto Monasterio ejusque Rectori quinquaginta auri solidos constantinos, et omnia supra scripta ibidem adimpleamus et taliter*

*Ioannem Notarium scribere rogavius — Adest Signum — ✱ Ego Guisenolfus — ✱ Ego Ioannes*¹¹.

Ed un'altra donazione della metà di due territori fe' il medesimo Guglielmo 1° al Convento di Santa Maria ne' confini di Nocera col seguente istrumento del giugno 1117:

✱ *In nomine Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo septimo decimo mense Junio decima indictione. Ante me Jaquin- tum Judicem GUILLIELMUS filius quondam Angerii Normanni pro amore om- nipotentis Dei et salutis anime sue, et parentum suorum optulit in Monasterio Sancte Dei genitricis Marie sito in finibus Nucerie a super Cammarella, quod de Siconi ipsa Ecclesia atque Monasterium vocatur, hincitaru medietatem de Juobus pectis de terris cum quercetis, et aliis arboribus, que sunt per fines et mensuras ad justo passus hominis mensurate, prima pecia a super ipsa Ecclesia et Monasterium. A parte septentrionis finis jam dicto Monasterio Sancte Marie et passus octoginta quinque a parte orientis similiter finis ejusdem Monasterii et sicut limite discernit et passus sexaginta quinque. A parte meridiei finis via et finis ribum aque et passus centum duodecim. A parte occidentis finis via an- tiqua et passus quatuoraginta octo, et revolcit in occidente per fines predicti Mo- nasterii Sancte Marie et passus viginti duo et revolcit ipsa parte septentrionis similiter per fines predicto Monasterio Sancte Marie et passus quadraginta, et iterum revolcit in parte occidentis, et finis predicto Monasterio et passus viginti duo, et iterum revolcit in ipsa parte septentrionis similiter finis rebus jam dicto Monasterio et passus viginti. A parte septentrionis finis via publica et passus viginti duo usque ipsa priores fines. Secunda pecia a supris predicto Monaste- rio ubi fusarum esse videtur. A parte septentrionis finis via Cava et sicut ali- quantulum limite discernit. A parte occidentis finis sicut limite et termino discer- nit. A parte meridiei finis ribo de ipso fincium quod forma descendit. A parte orientis finis predicto Monasterio usque priores fines, de hec vera suprascripte ambe pecie de terris per suprascripti fines et mesure inclite medietatis ipse predictus Guilielmus ad predicto Monasterio Sancte Marie obtulit et aliam me- dietatem in predicto Monasterio pertinet qualiter Ego de faida et Gaietelgrime principisse filie quondam Domini Guaimarii Principis olim obtulerint, et nunc ipse Guilielmus sicut dictum inclitum terminum de jam dicte ambe pectis de ter-*

¹¹ Archivio di Cava, Arca 44, n.° 83.

ris in jam dicto Monasterio obtulit, cum omnibus que intro esse sunt cunctisque ejus pertinenciis et cum ipso fusario quem ibidem esse videtur, et cum vice de omnibus vitiis inde pertinentibus, ea ratione ut semper sit in potestate suprascripto Monasterio Sancte Marie ejusque Rectoris faciendum pars ipso Monasterio omni tempore quod voluerit in omni deliberacione, et per conuencionem ipse Guilielmus quadam pro parte jam dicto Monasterio ad Donnum Iohannes Presbiter et ad Sotegerimus filius quondam Raimi dedit, et fideiussorem eis posuit alferius qui vocatur de Sancto Matheo filius quondam adema ius, et per ipsa quadra obligavit se ipse Guilielmus et suos heredes semper defendere ad predicto Monasterio ejusque Rectores integras suprascriptas suas offeruimus cum vice de omnibus vitiis inde pertinentibus sicut suprascriptum est ab omni-bus hominibus omni-que partibus et quando voluerit pars predicto Monasterio ejusque Rectores potestatem habeant modis illud defendere qualiter voluerint cu n omnibus mouinibus et racionibus quas inde ostenderint, et si sicut superius scriptum est ipse Guilielmus et suos heredes non adimpleverint et de omnibus prescriptis quicquam remouere quesierint per quodlibet modum per ipsa quadra obligavit se ipse Guilielmus et suos heredes componere ad parte predicto Monasterio Sancte Marie ejusque Rectores triginta auri solidos constantinos, et omnia suprascripta ibidem adimpleant, et taliter tibi Iohanni Notario scribere precepi, quod intus fuisti adest Signum — ✠ Ego qui supra loquutus Iudex ¹¹.

Da ultimo è mestieri far menzione di un diploma di Giordano ¹², Principe di Capua, il quale per intervento di Aimone de Argenzia, Ugo de Labolta, Roberto Abate, Odone Camerario, Guglielmo figlio di Angerio e Mansone, suoi fedeli e diletti, conferma al Monistero di Sant' Angelo a Forma vicino Capua il possesso delle sue Chiese, de' beni, ec. Tale diploma fu sottoscritto nel novembre del 1120, e di esso fanno menzione Erasmo Cattola nella sua opera intitolata *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones, pars prima, Venetiis 1734*, a pag. 235; ed il Padre D. Alessandro de Meo negli *Annali critico diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età, tomo nono, Napoli 1804*, a pag. 258. Noi intanto vogliamo riferire siffatto documento, di cui ci ha cortesemente rilasciato copia il dotto Padre Kalfati, Archivista di Montecassino.

¹² Archivio di Capua, Arca 16, n.° 50.

Ex Regesto S. Angeli ad Formas ab anno 1097 — ad annum 1143 — fol. 68 — verso

(fol. 67 verso, ejusdem Regesti legitur quoddam Praelatum Jordanis secundum, datum pro Monasterio S. Angeli ad Formas prope Capuam, membro S. Monasterii Casinensis, in anno 1120 — in quo describitur aliud Praelatum anni 1098 — datum pro eodem monasterio a Riccardo secundo Principe capuano, quod inibi sic exaratum legitur).

. . . . et cetera intra ratione et ordine quemadmodum in ipso principali scripto contineri videtur quod est scriptum per quondam Quiriacum Iudicem Sacri Palatii in anno Dominice incarnationis millesimo nonagesimo octavo — et octabodecimo anno principatus ipsius domini secundi Riccardi principis Capue — roboratum vero per ipsum quondam nostrum gloriosissimum principem, et per impressionem sigilli ipsius insignitum — Idcirco nos memoratus Iordanis capuanorum Princeps, ob salutem et remedium animarum ipsorum gloriosorum Principum, et ob statum nostri principatus, per interuentum Aymonis de Argintia, et Ygouis de Labolita, et Roberti Abbatis, et Odoaldi Camerarii GUILLIELMI filii Angerj, et Mansonis nostrorum dilectorum fidelium, per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, ac confirmamus eidem monasterio S. Angeli omnes prescriptas ecclesias, cum libris, et ornamentis earum que nunc habent vel habuerint, et cum universis pertinentiis earum, et omnes terras ut supra sunt scripte: una cum omnibus inferioribus et superioribus earum, et cum viis intrandi, et exeundi in ecclesiis, et in omnibus ipsis terris, et cum sepibus et lumbis, et universis earum pertinentiis — Nos prenomatus secundus Iordanes — etc. etc.

DI RUGGIERO Figliuolo di Angerio

Di Ruggiero non si ha altra memoria se non che intervenne come testimone per parte di Roberto, figliuolo del Principe Giordano, in un atto dell' anno 1106, con cui il medesimo Roberto e, insieme con esso, Riccardo dell' Aquila Console e Duca di Gaeta, Guglielmo Blasabille, Leone Conte di Fondi, ed altri militi giurarono ad Alberto, Vescovo di Gaeta, di proteggere tutte le Chiese, i Monaci ed i Chierici della sua giurisdizione.

zione, dichiarando i beni ecclesiastici esenti da qualunque dazio. Giovi riportare questo documento, che si serba nell'archivio di Montecasino¹⁵.

Domno Alberto Sancte Gaetano ecclesie Reverentissimo Episcopo — Morum honestate composito, studioso atque perfecto — Tibi tuisque posteris successoribus — Ryccardus de Aquila Dei gratius Consul et Dux Esietanus. et Robbertus filius Iordanis principis. Gaidelmus Blotabile, et Ryccardus de Spigno. Leo Fundanus Comes. et Iordanus. Lantlinulfus de Maranulu. et Marvius Yri. Rao Piguardus. et Koynella. Comites et heroes. Comuni devotione in perpetuum — Quam bonus Deus Israel his qui recto sunt corde. Qui diligentibus pacem, et timentibus eum omnia cooperantur in bonum. Quod etsi ex divinis eloquiis, ex tua tamen maxime devota interpretatione cognoscimus, ut Deum timendo, eum diligamus et proximum, et ejus saluiferis petitionibus in quantum possumus nostrum demus assensum — Creatori igitur omnium Deo, et tuis sacris monitionibus, pater venerabilis, in omnibus obedire volentes: et si inter nos discordes sumus preliantes, quia tamen de vestris orationibus valde confidimus, Ecclesiis et Monasteriis, vobis et vestris monachis et Clericis, Rebus, et Alodiis vestris, et eorum concordem sumus et pacifici, et securitatem danus in omnibus: ac per huius nostri privilegii paginam vobis vestrisque posteris successoribus perpetualiter hoc item sancimus in posterum — Scilicet ut secundum quod juramento vestre sacratæ manus osculo confirmavimus. Ecclesie omnes, et monasteria omnia cum omnibus sibi pertinentibus; vos et omnes Clerici, vel Monachi, Constantinus etiam Cancellarius vester, terre, vel vinee, et alodia omnia, res mobiles, vel immobiles, homines vel jumenta, scilicet equi, vel boves, et alia animalia, et quidquid ad vos, vel ad eos pertinet; vel quidquid in vestro, vel eorum invenitur sercilio, saltem sit, et securum omnibus modis in mari, et in terra; in eundo, et redeundo, in stando, vel quidquid faciendo, tempore pacis et belli, a nobis et nostris, nostrisque successoribus — Ad hec addimus ut agricola, sive coloni, qui et certis portionibus vestris, vel eorum operantur in agris, vel vineis, tui eadem securitate, nostro letentur beneficio — Sancimus igitur ut nullus Episcopus, nullus princeps, nullus dux, nullus comes, aut prelatus, nullusque Clericus, aut laycus contra hujus nostri privilegii sanctionem aliquod contrarii machinari, aut com-

¹⁵ Armadio LIF, n.º CXX, fasc. X.

mittere audeat. Si quis autem decreti hujus tenore cognito in ea quae diximus damnum aut injuriam intulerit de canonice vel legaliter ammonitus, nisi intra quinquedecimum diem Deo, et eidem cui injuria vel damnum illatum est satisfecerit, sit infans, et omnes res ejus publicentur; ac secundum penam commissi eidem, cui interest, restituatur, et per vos anathematis vinculo publice innodetur. Quicumque vero haec nostra statuta servaverit, tuetur, vel auxerit, precamur sanctam vestram Paternitatem, et benevolentiam, ut et nos et ipse beneficio vestrarum orationum in presenti fruatur, atque futuro — Exemplum — ✱ Signum manus suprascripti domni Ryccardi de Aquila gloriosi Consulis et Ducis Kojetani.

Illi sunt testes ex parte domni Ryccardi de Aquila — Ugo de Monfochetta — Ugo Delfana — Genzulinus.

Illi sunt testes ex parte Roberti Jordanis Principis — Robertus de Argentia, et Robertus filius Goffridi — ROGERIUS FILIUS ANGERII.

DI TANCREDI

Figliuolo di Angerio

Tancredi era tra que' Cavalieri che nel 1129 intervenivano nel Duomo di Palermo quando il gran Ruggiero vi s' incoronava primo Re delle Due Sicilie. Ne fa fede la cronaca manoscritta di Fra Moraldo Cartusiano, nella quale sono notati i particolari di quella solennità; e siffatta cronaca, che un tempo conservavasi nella Certosa di Santo Stefano del Bosco in Calabria, venne poi data alle stampe dall' Abate Rocco Pirro nella sua opera *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a pag. 20 e seg. ¹⁴.

Il chiarissimo Francesco Baroni nel suo libro *De Majestate Panormitana* ¹⁵ è di parere che dal mentovato Tancredi tragga origine la prosapia Filangieri di Sicilia, ove quella gloriosa stirpe fiorì sin dal tempo de' Prin-

¹⁴ Editio secunda, liber 2, Panormi Typographia Petri Coppulae 1644.

La mentovata cronaca leggesi altresì nell' *Histoire de la Monarchie de Sicile* par Louis Ellies du Pin. A Lyon par la Société MDCCXX, pag. 57 a 53.

¹⁵ Panormi 1630.

cipi Normanni; e tale opinione venne seguita da Agostino Inveges¹⁶, e da altri illustri scrittori siciliani. Qui è mestieri notare che nell'incoronazione di Ruggiero intervennero molti Signori non pur di Sicilia, ma benanche di Napoli: tra quali furono Ruggiero Arcivescovo di Benevento, Filippo Arcivescovo di Capua, Romualdo Arcivescovo di Salerno, Angelo Arcivescovo di Bari, Bertrando Arcivescovo di Trani, Arnulfo Arcivescovo di Cosenza, Giovanni Arcivescovo di Santa Severina, Gualtieri Arcivescovo di Taranto, Riccardo Vescovo di Gaeta, Pietro Vescovo di Ravello, Onorio Vescovo di Troja, Niccola Vescovo di Cotrone, Goffredo Loritello Conte di Catanzaro, Riccardo (dell'Aquila) Duca di Gaeta, Niccola di Roggiero Proto notario, il Conte Pietro de Sanseverino, il Conte Anfrigio Capece, Canzolino di Roggiero Cancelliere, ed altri. Tra breve dimostreremo che non Tancredi ma Riccardo Filangieri 3° verso l'anno 1282 trapiantò da Napoli in Sicilia la sua prosapia per isfuggire lo sdegno di Re Carlo I d'Angiò, dal quale egli era stato dichiarato ribelle per aver seguito le parti di Casa Sveva. E non solo Tancredi, ma Giordano, Riccardo 2°, ed altri Filangieri di Napoli fecero per qualche tempo dimora in Sicilia, ove furono adoperati in alti uffizi prima del citato anno 1282; come appresso diffusamente diremo.

DI GIORDANO 1°

Figliuolo di Guglielmo 1°

A Guglielmo 1° successe nella Baronìa di Corte in piano Giordano 1° suo figliuolo, che fu detto di *Angerio* come il padre e gli zii. E del medesimo Giordano sappiamo che, essendo egli vicino a morte, donò al Monistero della Santissima Trinità di Cava sei territori in quel di Nocera, con l'obbligo che vi si celebrassero in ogni anno delle messe per l'anima sua e che i suoi avanzi mortali venissero riposti in quel Cenobio, ov' erano stati pur sepolti i coniugi Angerio ed Urania, sì come abbiamo testè nar-

¹⁶ Palermo nobile, parte terza degli annali. In Palermo, Stamperia di Pietro dell'Isola 1651, pag. 71.

ralo. Ecco le parole dell'allo di tale donazione, che ha la data del mese di settembre del 1143:

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ab incarnatione eiusdem milliesimo quatuagesimo tertio, temporibus domini Rogerii Sicilie et Italie gloriosissimi regis. Mense septembris septima indictione. Ante me Gottifridum iudicem et Rocerum stratigotum filii quondam Alferii clerici atque Iohanna de Castalio. IORDANUS FILIUS QUONDAM GUILLIELMI QUI DICITUR DE ANGERIO eum egritudine qua defunctus est teneret altamen sane mentis reeque locutionis existens iudicavit corpus suum sepeli in Monasterio sancte et individue Trinitatis quod situm est in loco mililiano finibus Salerni civitatis, in qua dominus Falco Dei gratia Abbas preest et inter alia bona que optuli in ipso monasterio dedi et tradidi in manibus dopni Ligorii monachi ac prepositi ejusdem Monasterii nomine et pro parte ipsius monasterii integras sex pecias de terra quas sibi in pertinentiis Nucerio pertinere jure proprio clarificavi. Prima quarum est cum arbusto ubi ad clausam dicitur. A parte Orientis et septentrionis finis est via publica, a parte meridiei finis humaylaberri, et ab Occasu sunt res Landonis de Luca. Alia pecia est cum avellaneto et arbusto ubi dicitur ad Sanctum Angelum ad Tremitti auster et occidentis finis est via publica, a septentrione finis terra Andree de Daria, et ab Oriente finis terra Iohannis de Racone, Alia est in pedibus Roccapemontis ubi dicitur ad Melluni. A Meridie finis est via publica, a parte Orientis terra Benute de la Curte, a septentrione muri castri ipsius rocce, ab Occidente finis terra Sancte Michaelis. Alia est in pedibus Castri Noerie super Ecclesiam Sancte Margnrite. Ab Oriente finis est via ipsius castri, a septentrione via Ecclesie prediete, ab Occidente et meridie finis est res curie. Aliu pecia est eum avellaneto et castanieto ubi dicitur alilense, a septentrione finis li loturii, ab Oriente et Meridie terra que fuit quondam Thomasii qui dictus est farri, et ab Occasu est terra Petronii qui dicitur Vicedominus. Alia pecia est ubi dicitur alupratellum. A parte septentrionis finis est terra Sancti Petri ud floccanum, ab Oriente terra que fuit quondam Iuliani castaldi, ab Occidente via publica et terra Guilielmi quondam de Angerio partis predicti Iordanis, et a Meridie terra que fuit quondam Petri Mstenga. Item iudicavit atque disposuit dictus Iordanus ut post obitum suum tota et inclita terra eum quereieto castagneto et arbusto que ei habere pertinebat in pertinentiis dicte Nucerie in loco ubi prope silice dicitur perveniret in potestate predicti Monasterii supradictas septem pecias de terris que sunt infra superiendus fines quas sibi reservavit quarum*

una ex eis retinebat Stephanus qui dicitur Tatarufus, aliamque quam retinet Iohannes citatus et quatuor quas retinebat Riccardus de nucerino et aliam quam retinebat Rauldus, que videlicet tata terra est per has fines. A parte Orientis finis Serra montis ubi dividitur hec terra a terra balneari sicut terminus discernit. A parte septentrionis finis Cilium lapidis magni qui dicitur siliis et descendit secundum cilium ipsius lapidis usque ad fines terre predicti Monasterii ubi ipse lapis deficit et revolvit in partes meridiei finis terre ipsius Monasterii et finis terre Iohannis de Monticello et finis rebus quas retinet heres Rofrilells et pergit usque ad fractam, et iterum revolvit in partes occidentis et descendit directe secundum ipsam fractam usque ad viam publicam que dicitur mojore et revolvit in partes Orientis finis rebus Petri de Roma, et iterum revolvit in partem meridiei finis rebus Joannis Capazii sicut podius discernit et iterum revolvit in partes occidentis finis rebus suprascripti Petri de Roma sicut limes discernit et iterum revolvit in partes Meridiei finis rebus Riccardi nucerini et finis rebus Petri rubei sicut limes discernit sed non per totum, et iterum revolvit in partes Orientis finis rebus predicti Iordanis de Angerio quas retinet Marcus, et ascendit usque ad podium Rogerii rubei sicut et limes discernit, et iterum revolvit in partes septentrionis finis rebus Iohannis de Monticello quas retinet ipse Rogerius Rubeus sicut podium discernit. A parte Meridiei finis vallonis et ascendit secundum ipsum vallonem usque ad serram predicti montis propriis finibus, cum omnibus que intra easdem res sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis. Ea videlicet ratione ut totum et integrum illud qualiter superius legitur semper sit subditum juris et potestatis predicti Monasterii, et potestatem habeat pars predicti Monasterii de ea facere quod voluerit, remota omni contrarietate suprascripti Iordanis et heredum ejus. Unde per convenientiam suprascriptus Iordanus guastaldus quadiam suprascripto dopno Ligorio monacho ac preposito pro parte jam dicti Monasterii dedit et fideiussores per illius partes posuit Iohannes de ferrando dictus sigii et lando filius quandam Iohannis qui dictus fuit Ungarus. Et per ipsam quadiam obligaverunt se predicti fideiussares et eorum heredes semper defendere suprascripto Monasterio omnia supradicta. Et si sicut superius scriptum est ipsi fideiussores non adimplerint vel aliter facere presumpserint per ipsam quadiam obligaverunt se et heredes suos companionere suprascripta Monasteria vel cui hec carta pro vice ejus in manu paruerit quinquaginta auri solidos regales et omnia ut superius sunt posita adimplere, et ipse dopnus Ligorius prepositus promisit pro parte predicti Monasterii omni anno anniversarium facere in suprascripta Monasterio pro

amnia Jordani predicti, inter virgulas leguntur via. Et taliter tibi Petro notario scribere precepi.

* *Ego qui supra Gottifridus iudex*

* *Ego qui supra Johannes de Gualdo*

* *Signum crucis manus qui supra Rocci Stratigoi¹⁷.*

DI GUGLIELMO 2°

Figliuolo di Giordano 1°

Guglielmo 2° fu Camerario del Re Ruggiero, e tale eminente ufficio, che consisteva nell'amministrazione del tesoro regio, venne da lui esercitato anche a' tempi di Re Guglielmo 2°, siccome si desume da tre seguenti documenti.

1° — Anno 1168, mese di giugno, 1° indizione. I giudici Regizio e Manasse ordinano al notaio Menulfo di trascrivere l'istrumento ad essi presentato dal Sacerdote Blasio per parte del Signor Pietro Rivello, da cui risultava che negli anni passati *Guglielmo figlio di Angerio, il quale era allora Camerario del Re Ruggiero, per ordine di quest'ultimo donò al Rivello una selva posta nella contrada detta Prata.* Riferiamo letteralmente il documento: *In nomine domini anno Millesimo centesimo sexagesimo octavo no incarnatione domini nostri iesu christi mense Iunii et Regni autem domini nostri Wilhelmi dei gratia magnifici Regis anno secundo de mense madii iudictione prima. Scriptum prefatum temporis memoria est emissum a nobis Regio et Manasse iudicibus de hoc quod in nostra et aliorum hominum presentia veniens blasius sacerdos pro parte domini petri revelli ostendens instrumentum continens quomodo preteritis annis GUILLELMUS FILIUS ANGERII qui tunc temporis Camerarius erat domini nostri gloriosissimi regis Rogerii beate memorie eulem domino petro de recello ex concessione et univato nominati regis quandam cesinon in loco ubi prota dicitur assignaverat per suos fues. quam cesinon memoratus dominus rex Rogerius dicto domino petro donaverat propter sua bona servitia sicut in instrumento continebatur. Insuper autem et de assi-*

¹⁷ *Archivio di Cava, Arca XXI, n.° 60.*

gnatione facta per predictum Camerarium adduxit tres idoneos testes videlicet Joannem portauris, Johannem constantini, et Joannem de Landulfo rotunde qui singulatim perambulaverunt coram nobis ipsam crasinon sicut assignata fuit per hos fines. a prima parte est via vetus que venit de monte nigro usque ad illam viam que vadit per campitellum de meleta. A secunda parte incipit ab ipsa via de predicto campitello, et vadit recte usque ad magnum Cerrua quam inciderat prefatus Johannes portauris. A tertia parte incipit ab ipso cerro et vadit per vallonem descendendo usque ad mensam regine. A quarta parte ascendit per vallonem de cerrito usque in finem priorem, et debebant dimisisse sex passus secundum quod ipsi domino petro assignatum fuerat per supradictum camerarium, et exinde ad sancta dei evangelia iuraverunt sic esse verum, sicuti perambulaverunt et testificati sunt. Nos vero Iudices hoc viso intellecto et cognito tam per instrumentum quam et per testes et ne aliquando oblivioni traderetur tibi ale-nulfo notarie qui interfuisti, ad partem domini petri de revello et suorum heredum taliter in scriptis redigere precepimus.

✱ Ego qui supra Regius Iudex

✱ Ego qui supra Manasses Iudex¹⁸.

2^a — Anno 1185, 24 aprile, 5^a indizione. Il Signor Guglielmo figlio di Angerio e Camerario del Re Guglielmo 2^o pronunzia nella Corte da esso tenuta in Sarno la seguente sentenza tra Giovanni di Mainardo, e Pietro, Monaco e Preposito del Monistero della Cava: *In nomine Domini Dei eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo quinto, et nono decimo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis vigesimo quarto die mensis aprilis tertia indictione. Dum Dominus GUILIELMUS ANGERII filius suprascripti Domini nostri Regis Camerarius curiam in Sarnum secundum mandatum Regium, justitiam omnibus sue bajulationis facturus teneus. Et nos Emericus et Joannes Iudices Sarni et Joannes et Riccardus Iudex Nucerie. In eadem Curia ex mandato ipsius Camerarii juris dicendi gratia sederimus et in eadem Curia essent Dominus Petrus Monachus, et Prepositus Caven-*

¹⁸ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, vol. 2^o delle pergamene de' Monisteri soppressi, anno 1185, mese di giugno.

sis *Monasterii*, et *Ioannes* qui dicitur de *Mainardo*, ipse *Ioannes* *questionem* deposuit erga *predictum Prepositum* dicens, quod ipse *Prepositus* *medietatem* seu *di* sibi *pertinentis* unde *servitium Curie* *facere* debebat *absque* *ratione* *tenebat*. Ad quod ipse *Prepositus* respondit dicens, quia hoc quod ipse pro parte *jani* dicti *Monasterii* *tenebat* *juxte* et *rationabiliter* *tenebat*. Sicut in quoddam *instrumento* *confecto* per *subscribendum* *Notarium*, et *roborato* per *palmedium* olim *Judicem Sarni* per eundem *Prepositum* *ostenso* *continebatur* *continentia* *cujus* *sub* *brevitate* *comprehendimus* quod cum *Dominicus* de *Mainardo* *ecclitidine* qua *defunctus* *est* *detineretur*, *sane* *tamen* *mentis* et *recte* *locutionis* *existeret* *judicavit* *ut* *omnes* *res* *stabiles* et *inobiles* *sibi* *pertinentes* *post* *suum* *habitu* *perce-*
nissent *in* *potestatem* *suprascripti* *Monasterii*, et ipse *Prepositus* *persolveret* *cred-*
itoribus *ipsis* *Dominici* *totum* *debitum* *quod* *ipse* *debebat*, et quod pro *redem-*
ptione *anime* *sue* *judicaverat* *similiter* *ipse* *persolveret* et *omnes* *fere* *homines*
Sarni *qui* *ibi* *aderant* *testificati* *sunt* *illud* *non* *esse* *feudum*, *sed* *patrimonium*.
Unde *judicare* et *facere* *poterat* *inde* *ipse* *Dominicus* *quod* *voluerit*. Interrogatus
vero *predictus* *Ioannes* *si* *alii* *aliquas* *habeant* *rationes* *predicti* *Monasterii* *ra-*
tionibus *contradictorias*, *in* *medio* *ducerent*, et quod *si* *ex* *feuda* *sibi* *pertineret* et
aliquam *rationem* *probare* *posset*, ad quod ipse *Ioannes* respondit dicens. *Scripto*
nec *testibus* *comprobare* *posset* *sed* *vocis* *sue* *sono* *asserebat* *feudum* *esse*, *verum*
quia *ut* *cunque* *vidimus* *ipsum* *Ioannem* *in* *rationibus* *suis* *deficere*, et *audivi-*
mus *factas* *regias* *litteras* *ipsi* *Domino* *Camerario* *transmissas* *a* *Regia* *Majestate*
ut *omnia* *negotia* *de* *Camerariatu* *Principatus* *Salerni*, et *causae* *que* *ante* *eum*
venirent, *juxte*, et *rationabiliter* *determinarentur* *ut* *pro* *defectu* *juris* *ipsa* *ma-*
gnifica *curia* *que* *arduus* et *magis* *negotiis* *intenta* *esset* *non* *defatigaretur* *san-*
ctuimus *ut* *si* *aliquas* *ipse* *Prepositus* *propter* *illas* *quas* *ostenderat* *rationes* *ha-*
beret, *nobis* *ostenderet* *habito* *autem* *consilio*. *Judicum* *testimonia* *comprobavit*,
qualiter *sepe* *dictus* *Ioannes* *jani* *dicto* *Preposito* *pro* *parte* *ipsius* *Monasterii* *re-*
misit *cunctas* *actiones* et *questiones* *quas* *per* *se* *vel* *per* *suppositam* *personam*
inferre *seu* *opponere* *potuisset* *adversus* *partem* *ipsius* *Monasterii* *per* *guadium*
et *fidejussorem* et *penam* *obligatam* *viginti* *regalium*, et *fidejussores* *ipsi* *videli-*
cet *Raimonus*, et *Bonusmattas* *filius* *quondam* *Guilielmi* *olim* *Notarii* *hujus* *rei*
seriem *cognoverunt*. *Auditis* *quidem* *hinc* *inde* *rationibus*, *judicavimus*, *ut* *pre-*
dictam *possessionem* *pars* *suprascripti* *Monasterii* *de* *cetera* *libere* et *absolute*
teneat et *possideat*, *absque* *molestia* et *contrarietate* *ipsius* *Ioannis* et *heredum*
ejus et *percipium* *eorum*, *sed* *quoniam* *rei* *geste* *series* *tracto* *temporis* *a* *memo-*
riali *cellata* *solet* *deliniri*, et *ob* *id* *contracensie* et *lites* *oriri* *solent* *in* *posterum*,

ad memoriam ergo et notitiam futurorum, et ad securitatem ipsius Monasterii et partium ejus, hujus rei sic geste series te Mextovidrum Sarni Notarium scribere precepimus — Adest signum — Ego qui supra Heirricus Iudex — ✠ Ego qui supra Joannes Iudex ¹⁹.

3° — Istrumento dell'anno 1187, in cui è trascritto, tra l'altro, un ordine spedito da Guglielmo figlio di Angerio e Camerario del Re (Guglielmo 2°) a Filippo Straticò di Rocea piemonte per esaminare se gli eredi di Giovanni de Benedicto, per una terra da essi posseduta, fossero tenuti ad alcun servizio militare nella spedizione del Sovrano in Romania. Ed anche di quest' altro documento siamo nel debito riferire le parole: *In nomine domini dei eterni* ²⁰ *nostri Jhesu*
.
.
Bartholomeus miles filius quondam Philippi straticotus rocea apud montem .
. *apud ecclesiam*
alfani et
. *Nicolaus de iudice et leone greco. Et Jo-*
hanne ferrario. Et benedicto de sora. Et fere omnes probi homines ejusdem
rocea ibidem coexistentes. Riccardus miles
.
. *bartholomeo stratico et assignavit. quas nos prefati iudices dili-*
genter inspezzimus. Et talis erat earum contentia. GUILIELMUS FILIUS ANGE-
RII DOMINI REGIS CAMERARICUS. bartholomeo de philippo straticoto
. *salutem et amorein. Lator presentis Riccardus pa-*
ganus exposuit nobis quod homines rocea apud montem injuste cogunt uxorem
et heredes quondam Johannis de benedicto que sub tutela ipsius riccardi pagani
esse videntur. sub occasione
ratione quod servientes qui in expeditione domini nostri gloriosissimi Regis
apud romanjam existunt. Scilicet pro terra de viridario quam ipse Johannes
de benedicto a parte rei publice ad laborandam ut melius proficeretur ad ordi-

¹⁹ Archivio di Cava, Area 55, n.° 20.

²⁰ Abbiamo sostituito de' puntini alle parole le quali riescono inintelligibili, perchè cancellate dal tempo, avvertendo che la data di un tal documento trascritto su di una pergamena è stata per noi letta nel dorso del medesimo.

nem nati nascentes susceperat. Quare mandamus tibi et ex regia parte precipimus ut diligenter inspicias cum iudicibus et probis hominibus rationes uxoris et heredum quondam predicti Iohannis ut si de ipsa terra secundum morem et consuetudinem ipsius roce in eadem expeditione subvenire debeant. Quibus literis visis et perlectis ipse predictus straticotus locutus est adversus
. Riccardum paganum dicens ut rationes predictorum mundaldorum suorum ipse ostenderet. Hoc audito ipse Riccardus paganus ylico et sine more ostendit quoddam instrumentum scriptum per riccordum notarium et Robertum et Iohannem paganum iudices. In quo continebatur qualiter iohannes rufus quondam camerarius ad ordinem nati nascentes suprascriptam terram de viridario predicto Iohanni de benedicto pro parte rei publice tradiderat. Ad reddendum ex ea super de omnibus rebus medium et super terraticum de undecim duos. Et gollinam unam pro polmentotico. Missum etiam qui pro frugis recipiendis stetit eum nutrire debebatur ut justum esset. de ortale una cum domibus quod in ipsa terra esse videtur in festo sancte marie mensis septembris tres tarenos de salario annuatim recedere debet. Et de ipso ortale cum predictis domibus nichil ajut. Quo instrumento viso et audito nos predicti iudices fuimus in parte cum prefatis hominibus roce et abito consilio iudicavimus ut ipsa mulier et heredes predicti Iohannis de benedicto de predicta terra viridarii parte rei publice nullum servicium neque adjuvorum nisi quod in instrumento a predicto riccardo pagano pro predicta muliere et suo heredo nobis exhibito essent redituri. Et ne in posterum inde aliquo possit oriri questio solute tibi Marino Notorio scribere precepimus.

* Ego qui supra Bartolomeus Stratico filius Domini Roberti
* Ego Iohannes Iudex ²¹.

Codesto Guglielmo, detto di Angerio, milite e figliuolo del defunto Gior-dano, insieme col milite Giovanni de Monarello, dava in fitto a Pietro de Benvenuto ed a Pietro de Samo un territorio presso Nocera, e propriamente nella contrada denominata Planella; siccome si desume dall'istrumento del novembre del 1173.

²¹ Archivio di Montevergine, vol 105 delle pergamene, n.° 31 bis.

✱ *In nomine Domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo septuagesimo et tertio. Et septimo Anno regni domini nostri guiljelmi Sicilie et Ytalie gloriosissimi Regis. Mense novembris Sexta Indictione. Ante me ioannem Indicem. iohannes miles qui dicitur de Monarello in parte nucerie ac pro parte rei puplice. Et GUILIELMUS miles qui dicitur de Angerio filius quondam Iordani. Per conveniendum ad tenendam et laborandam tradiderunt petro qui dicitur de benecenuto filio quondam bartholomei. Et petro de Somo. Unam peciam de terris vacuum et laboratoriam in pertinentia nucerio ubi ad planellam dicitur. que est per hos fines et mensuros. A parte septentrionis in roggio caupinacea passus sexaginta et quinque. Ab occidente in medio vallouis. A meridie in dopno et aliam foveam sive aliorum. Tali vero ordine ut amodo et omni tempore ipse petrus et petrus et eorum heredes nati nascentes illud habeant et laborent et laborore faciant foveas et omnes illorum utilitates iusta rationem ibi faciant. Et ubi meruerit costaneos ibi plantent et insitent et sic laborent totam ipsam tradit super et subter sicut locus ipse meruerit ut semper in melius proferat et non dispareat. Et annuatim tempore apnatum et castanearum ipse petrus et petrus et eorum heredes faciant facere parti suprascripse rei puplice. Et jam dictum guilielmum et heredum ejus ut ibi missum eorum dirigant. Et quecumque semen ibi seminatum fuerit dent inde eis ad arram trahere de decem uno. Et cum costanee collecte et ficce et bene perfecte fuerint dent inde eis ad grana melius et alio media sibi habeant. Missum quod pro frugio recipiente steterit nutrient ut justum est. Et usque dum ipse petrus et petrus et eorum heredes suprascripta trodere in suproscripto ordine tenere et laborare voluerint ipse iohannes Stratus et sui successores et Guilielmus de angerio et sui heredes illam eis defendant ab omnibus hominibus et quando illi arare et laborare noluerint vel non potuerint sicut suprascriptum est liceat illos et eorum heredes inde et inde et semper omnia illorum mobilia et porata esse ubi voluerint. Et ipsam tradere oportet remutatum ad potestatem suprascripte rei puplice et guilielmi de angerio et heredum eius ad faciendum quod voluerint. Et per eandem conventionem ipse iohannes stratus pro parte jam dicte rei puplice et guilielmus de angerio quadiom suprascripto petro de benecenuto et petro de Somo dederunt et fidejussores eis posuerunt Robbertum qui dicitur barboena. et guiljelmum qui dicitur gloria. et benedictum de obolsamo. Et pro ipsa quadia ipse iohannes stratus obligat se et suos heredes ut si sicut superius scriptum est non adimpleverint et suproscripta vel et eis quicquam remove vel contradicere per quemlibet et modum quesierint. Pro*

ipsa quadria ipse iohannes stratus obligat se et suos successores et partem prediete rei puplice et iom dictus guilielmus obligat se et suos heredes componere suprascripto petro de benevenuto et petro de firino et eorum heredibus viginti auri solidos regales et omnia suprascripta eis adimpleant. Et talia tibi tariborio notario scribere precepi.

✱ *Ego qui supra Iohannes Iudex* ²².

Nel mese di agosto del 1185 il mentovato milite *Guiglielmo di Angerio figliuolo del già defunto Giordano* dichiarava di aver ricevuto dal Monistero della Cava once tre di oro di moneta di Sicilia e calcolate secondo il peso di Salerno, e dava in pegno quattro territori ne' dintorni di Nocera. Il documento è del tenor seguente :

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octogesimo quinto, et vicesimo onno regni Domini nostri Guilielmi Sicilie et Italie gloriosissimi Regis mense agusti tertia indictione. Coram me Buscerio Iudice GUILIELMUS miles de Angerio filius quondam Iordani, per convenientiam conjunctus est cum Domino Petro venerabili Preposito Monasterij Sancte et individue Trinitatis, ipse tamen Dominus Prepositus pro parte ipsius Monasterii, et ipse Guilielmus de Angerio confessus est se recepisse o suprascripto Domino Preposito pro parte iom dicti monasterii uncios auri monete Sicilie bonos et directas, et iuste pensatas ad pondus Solerni tres, unde per convenientiam ipse Guilielmus de Angerio quadriam suprascripto Domino Preposito pro parte iam dicti monasterii dedit, et fideiussores ei pro illius parte posuit. Riccardum militem de quolterno filium quondam Reinordi, et per ipsam quadriam et pro ipsis uncis auri ipse debitor obligavit ad quod iure pignoris ipsi monasterio tradidit sorcionem quam ei habere pertinet in quatuor species terrarum que sunt in pertinentiis Nucerie prima quorum est ubi ad Cammarelle dicitur, et eam per cartom retinet Iohannes de Lando. Secunda species est ubi a li trintarum dicitur, et ipsam per cartom retinet Rugerius de Nicolao, et Petrus qui dicitur Rege cum consortibus suis. Tertia species est ubi a lo Sapiula dicitur et eam per cartom retinet Dominus Iohannes Sacerdos de Nicolao cum fratribus suis. Quarta species est ibi prope, et eam per*

²² Archivi o di Montevergine, vol. 95 delle pergamene, n.° 4 a tergo.

etiam retinet Petrus de Benevento. Sic tamen ut pars suprascripti Monasterii ejusque Rectores suprascriptam sortionem jam dicti Guilielmi de Angerio de predictis quatuor pectis terrarum, ex hac usque ad quatuor frudia recollecta teneant et habeant, et quicquid pars ipsius Monasterii ejusque Rectores inde juste tollere et habere potuerint usque ad ipsa quatuor frudia percipere totum illud sibi habeant ad faciendum quod voluerint saluum jus predictorum hominum qui ipsas terras per eam retinere, postquam vero pars suprascripti Monasterii ejusque Rectores de suprascriptis terris quatuor, frudia ut jam dictum est percipere habuerint suprascripte tres uncie auri omnino existimantur et suprascripta obligatio perveniat ad potestatem suprascripti Guilielmi de Angerio et heredum ejus, et hoc scriptum incisum ad faciendum quod voluerint, et si sicut superius scriptum est ipse debeat et ejus heredes non adimplerint, et suprascripta vel ex eis quicquam removere vel contradicere presumserint per ipsam quadam obligavit se et suos filios componere suprascripto monasterio ejusque Rectaribus quinque auri solidos regales, et omnia suprascripta adimplere. Et taliter tibi Osberna Notario scribere precepi — Adest signum — ✠ Ego qui supra Buseerius Iudex ²³.

Il medesimo Guglielmo, detto di Angeria e figlio del fu Giordano, col consenso del Signor Giordano 2° suo figliuolo, confermava al Monistero di Sant'angelo in Grotte la donazione di alcuni territori posti in Nocera nella contrada chiamata *Lattuca*; siccome emerge dal seguente istrumento, che ha la data del mese di settembre dell'anno 1186:

✠ In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ad incarnationem eius millesima centesimo octogenimo sexto, et vicesimo primo anno Regni Domini nostri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis. Mense September quinte Indictionis. Ante me Buseerium Indicem Dominus GUILIELMUS, qui dicitur de Angerio filius quondam Domini Iordani. Ipsa tamen cum voluntate Domini Iordani filii sui et eo ante, et consentiente remisit Dapna Guilielmo monacho et Reverendo Priori Monasterii Sancti Angeli de Cripta. Ipsi tamen pro parte Monasterii suprascripti Sancti Angeli cunctas calumpnias et questiones seu accusationes quas ipsi Pater, et filius et eorum heredes inferre vel appanere possent adversus eundem Monasterium et Rectores suas de una pecunia de terris eum arbuta et aliquantis arboribus pomiferis que

²³ Archivio di Cava, Area 35, n.° 61.

IST. DE' FEUDI — VOL. II.

est in pertuennia Nucerie in loco ubi o li lactuca dicitur. Quam dixerunt esse per hos fines. A parte Orientis finis heredum quondam Gualterii de Machenuifo. A parte septentrionis finis via publica. Ab Occidente finis via publica. A Meridie finis oliorum, cum omnibus ad ipsam remissionem pertinentibus, et cum viciorum, ea videlicet ratione ut tota et integro ipsa suprascripta remissio qualiter superlegitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii et Rectorum eius ad faciendum omni tempore quod voluerint, remota omni contrarietate vel requisitione suprascripti Domini Guilielmi et Damini Iordani filii sui et eorum heredum, et propter confirmationem ipsius remissionis ipse Dominus Guilielmus et Dominus Iordanus confessi sunt se recepisse ab ipso Dupno Priori pro parte suprascripti Monasterii Iarenus de Suderno viginti et quinque. Unde per conventionem ipse Dupnus Guilielmus de Augerio cum voluntate suprascripti Domini Iordani filii sui quadam suprascripto Dupno Priori pro parte suprascripti Monasterii dedit ei fideiussorem ei posuit et illius portem posuit Dominum Riccardum Pogonum filium quondam Domini Iohannis Pagani, et per ipsam quadam ipse Dominus Guilielmus obligavit se et suprascriptum Dominum Iordanum filium suum et suos heredes semper totius et quieti de suprascripta remissione alteram eundem Monasterium et Rectores suos existere, et si inde locuti, et quieti non extiterint, et eundem Monasterium vel suos Rectores molestaverint. Per ipsam quadam obligaverint se et eorum heredes componere suprascripta Monasterio Sancti Angeli eiusque Rectoribus viginti auri solidos regales, et annua suprascripto odimplerent eis. Quod autem superius disturbatum est legitur septentrionem, et ubi pugnum, et taliter tibi Iohanni Noturio scribere precepi. Adest signum — ✠ Ego qui supra Buserius Iudex ²⁴.

Nella tassa de' Baroni, la quale ebbe luogo per la famosa spedizione di Terra Santa a tempo di Guglielmo 2° re di Napoli, Guglielmo Filangieri, che possedeva la terra di Cortecapiano in quel di Nocera, invece di due militi, ne offriva quattro. E qui è mestieri riflettere che tra que' Baroni il mentovato Guglielmo era notato qual figlio di Giordano, nipote di Guglielmo figlio di Augerio, con che si volle certamente indicare l'origine dell'infedeltà di Cortecapiano. Ecco le parole del documento :

²⁴ Archivio di Cata, Arca 35, n.º 114.

DE NOCERIA — *Guillelmus filius Iordani, nepos Guillelmi filij Angerij dixit, quod feudum suum est 11 militum, et cum argumeto obtulit milites 14*²⁵.

Dalla lista medesima de' mentovati Baroni rilevasi che Guglielmo figliuolo di Angerio dava un milite pel feudo che aveva in Rapara nei dintorni di Avversa. *Guillelmus filius Angerij tenet in Rapara feudum 1 militis, et cum augmento obtulit militem 1*²⁶.

Cessò di vivere il detto Guglielmo nello stesso anno 1187, lasciando due figliuoli, l' uno di essi Giordano 2^o e l' altro, Guidone 1^o.

DI GIORDANO 2^o

Figliuolo di Guglielmo 2^o

Giordano, 2^o di tal nome, successe a Guglielmo suo padre nella Baronia di Cortompiano presso Nocera. Si serba nell' Archivio di Cava un istrumento dell' ottobre 1187, con cui esso Giordano figlio di Angerio, figliuolo del già defunto S. gnor Guglielmo, detto similmente di Angerio, conferma al Monistero della Santissima Trinità di Cava la donazione, già fatta da Giordano suo avo, di una terra in quel di Nocera, e propriamente nella contrada detta *Sidice*. E per questa ratifica egli riceve once quattro di oro, e dà per mullevatori i militi Ruggiero Capomazzo e Riccardo de Gualterio. Nè qui trasanderemo di trascrivere le parole del citato istrumento.

✠ *In nomine Domini Dei Eterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo octuagesimo septimo, et vigesimo secundo anno Regni Domini nos.ri Guilielmi Sicilie, et Italie gloriosissimi Regis mense october sexta Indictione. Ante nos Robertum et Bascerium Indices*

²⁵ Registro Angionno segnato col n.° 242, anno 1322, 1, fol. 32. I nomi de' suariferii Baroni vennero in tale registro trascritti nell' anno 1322, e furono pubblicati da Carlo Borrelli nella sua opera *Litterarum ab antiquitate repositarum monumenta quae Francisci Aelii Marchesij errata detegunt: simulque retegunt praestantiani, atque amplitudinem Neapolitanae nobilitatis*. Ed avvertiamo che il documento per noi riportato si legge nella pag. 51 della medesima opera del Borrelli.

²⁶ Fol. 44, del citato registro, e pag. 59 della detta opera del Borrelli.

Dominus Iordanus filius Angerii filii quondam Domini Guilielmi ²⁷ qui similiter de Angerio dictus fuit per convenientiam conjunctus est cum Domino Ioanne Crispo Monacho Monasterii Sancte et individue Trinitatis quod constructum est in loco Miliiani, in quo Dominus Bevincaea Dei gratia venerabilis ac Religiosus Abbas preest, ipse tamen Dominus Ioannes Crispus monachus pro parte suprascripti Monasterii, et sicut ipsi Domini Iordano congruum et aptum fuit sponte per convenientiam per hanc cartam concessit, et confirmavit eidem Monasterio Sancte et individue Trinitatis quondam territorium quod suprascriptum Monasterium tenet in pertinentiis Nucerie ubi ad silicem dicitur in monte et plano, quod olim dominus Iordanus de Angerio Avus ejusdem domini Iordani pro remedio delictorum suorum cum diem extremum clausisset in jam dicto Monasterio obtulerat et tradiderat, ea videlicet ratione ut totum et integrum ipsum tenimentum qualiter supra legitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii et Rectorum ejus, et pars ipsius Monasterii eiusque Rectores licentiam habeant de etc. etc. facere quod voluerint remota omni contrarietate suprascripti Iordani et heredum eius seu cujuslibet supposite persone pro parte ejus, et propter confirmationem ipsius concessionis, et confirmationis ipse Dominus Iordanus recepit a suprascripto Domino Ioanne Crispo pro parte suprascripti monasterii in omni deliberatione uncias auri quatuor, et per eandem convenientiam ipse Dominus Iordanus quadam suprascripto Domino Ioanni Crispo pro parte suprascripti Monasterii dedit ei, et fidejussores ei posuit Rogerium Mitem qui dicitur Capumazza, et Riccardum militem de Gualterio et seipsum per convenientiam, et per ipsam quadam ipse dominus Iordanus obligavit se et suos heredes, ut si sicut superius scriptum est non adimpleverint et de suprascriptis quicquid removere aut contradicere per quemlibet modum quesierint componere partibus suprascripti monasterii et Rectorum ejus viginti auri solidos regales, et sicut suprascriptum est adimplere, et taliter tibi Marino Notario scribere precepimus — ✱ Ego qui supra Robertus Iudex — ✱ Ego qui supra Buscerius Iudex ²⁸.

²⁷ Il P. Alessandro di Meo, che riporta un sunto di questo documento nella pag. 15 del vol. 11° degli Annali critico diplomatici del regno di Napoli della mezzana età, errò quando scrisse che il mentovato Giordano fu figlio di Riccardo Filangieri.

²⁸ Archivio di Cava, Armadio I, n.° 24.

Il mentovato Giordano con Olimpiase, sua consorte, generò Guglielmo, Matteo e Guidone 2.^o

DI GUGLIELMO E MATTEO

Figliuoli di Giordano 2.^o e di Olimpiase

De' detti Guglielmo e Matteo Filangieri non abbiamo altra notizia se non ch' eran premorti al padre nel 1221; siccome emerge da un istrumento del settembre del surriferito anno, con cui il Signor Giordano di Angerio figliuolo di Guglielmo confermava al Monistero di Sant'Angelo in Grotte la donazione di alcuni territorj posti nella contrada denominata *Silietina*, la quale è ne' dintorni di Nocera: e ciò consacrava alla salute eterna delle anime de' suoi diletti genitori e de' mentovati Guglielmo e Matteo suoi figliuoli. Eccone le parole.

✱ *In nomine Domini dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo primo. Et primo anno imperii domini nostri Friderici Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti. Et vigesimo quinto anno ejusdem Regni Sicilie et Italie gloriosissimi regis. Mense septembris decime indictionis. Coram nobis Petro et Guilhelmo judicibus. Dominus IORDANUS DE ANGERIO filius quondam domini Guilhelmi pro amore omnipotentis Dei et Salvatione anime patris et matris sue et pro remedio delictorum domini GUILIELMI et Domini MATTHEI filiorum dicti domini Iordanis concessit et confirmavit Monasterio S. Angeli de Gripta, in quo dops Robertus monachus et prepositus preesse videtur; Omnes terras quas jam dictum Monasterium tenere et habere videtur jure oblacionis et remissionis in pertinentiis Castelli Nucerie ubi ad silietram dicitur. Et ipse dominus Iordanus de jam dicta concessione et confirmatione predictum donum Robertum pro parte suprascripti Monasterii per unam virgam quam suis tenebat manibus, sagacit et investivit. Cum omnibus ad ipsam concessionem et confirmationem pertinentur. Et cum vice vicorum. Ea videlicet ratione ut tota et integra suprascripta concessio, confirmacio et investicio que hactenus superius legitur semper sit in potestate predicti Monasterii et rectorum ejus ad faciendum quod voluerint. Salvo jure predicti domini Iordanis et heredum ejus.*

Et ne quod gestum est ab humana possit elabi memoria ad maiorem cautelam et ad perpetuam securitatem ipsius Monasterii et rectorum ejus ne pereant notario in scriptis redigere jussimus.

✱ *Ego qui supra Petrus Iudex*

✱ *Ego qui supra Gulielmus Iudex* ²⁹.

DI GUIDONE 2°

Figliuolo di Giordano 2° e di Olimpiase

Guidone 2°, oltre la Baronìa di Corteinpiano ereditata da' suoi avi, possedè altresì il casale di S. Marzano, nel quale egli aveva alcuni territori col dritto di *terratico* ²⁹. Da tale diritto il medesimo Guidone esentava l' Abate del Monistero di Materdomini ³¹, il quale alla sua volta liberava Guidone dall' obbligo di pagare le cinque once d' oro dovute pe' funerali di Giordano suo padre, Olimpiase, sua madre, e Marotta, sua moglie. Siffatto documento ha la data del mese di maggio del 1234, ed è del tenore seguente:

✱ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo tricesimo quarto. Et quartodecimo anno Imperii Domini nostri Frederici dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti Ierusalem et Regni Sicilie et Italie gloriosissimi Regis. Mense madii septima Iudicatione. Coram me Ioaune Iudice et subscriptis testibus scilicet goetifrido Ungaro et Todaro Ungaro ad hoc specialiter rogatis. Dominus GUIDO FULJANGERIUS filius quondam domini Iordani, eum consensu et voluntate domini ROGERII filii sui pro amore omnipotentis dei et brate Marie semper virginis. Et pro salvatione animarum patris et matris et parvulorum suorum.*

²⁹ Archivio di Cava, Arca 41, n.° 116.

³⁰ Terratico dicesi quel che si paga pel dritto di seminar nell' altrui terreno.

³¹ Il Convento di Materdomini è presso Roccapiemonte.

nec non et pro remedio omnium delictorum eius obtulit tradidit atque confirmavit monasterio sancte marie matris domini quod constructum est in pede rocce apimontis in quo dompnus iohannes venerabilis obbas preesse videtur totum et integrum Ius suum terratici terrarum quod ipse dominus guido habere videbatur specialiter in toto eo quod predictum monasterium nunc habere et possidere videtur in territorio SANCTI MARCIANI cum omni iure ad ipsam oblationem traditionem et confirmationem pertinentem, ea namque ratione ut toto et integra ipso oblatio traditio et confirmatio qualiter superius legitur semper sit in potestate suprascripti monasterii et rectorum eius ad faciendum que voluerint omni contrarietate molestia seu requisitione ipsius domini Guidonis et heredum ejus remoto. Abrenuntiando etiam se ipse dominus guido omni iure et omni rescripto quolibet modo impetrato vel impetraundo per quod aliquo tempore uti posset in contrarium adversus ipsum monasterium et rectores eius. Et ipse dominus Guido et sui heredes iudictam oblationem traditionem et confirmationem suprascripto monasterio eiusque rectoribus defendant ob omnibus hominibus omnibusque partibus. Et ob hec ipse dompnus obbas pro parte suprascripti monasterii remisit suprascripto domino Guidoni quinque uncias auri quas ipse dominus Guido dare debebat suprascripto monasterio pro animabus et funere suprascripti quondam domini Iordani et domine oranpiase patris et matris ipsius et domine marocle uxoris sue eo ratione ut ipse dominus guido et sui heredes exinde liberi et absoluti permaneant semper omni contrarietate et molestia seu requisitione suprascripti monasterii et rectorum eius contra eos remota. Unde per conventientiam ipse dominus Guido quadam suprascripto dompno abbati dedit, ipsi tamen pro parte suprascripti monasterii et fidelissorem ei pro illius parte posuit Unfridum de mollone filium quondam de gualerio. Et per ipsam quadam ipse dominus guido obtulit se et suos heredes semper defendere suprascripto monasterio eiusque rectoribus totum et integrum illud quod ei obtulit tradidit et confirmavit, sicut scriptum est ob omnibus hominibus omnibusque partibus. Et tribuit licentiam ut si quando pars iam dicti monasterii eiusque rectorum voluerint, potestatem habere illud per se defendere qualiter voluerint, cum omnibus numminibus et rationibus quas de eo ostenderint. Et si sicut superius scriptum est dominus guido, et eius heredes non odimplerint et de suprascriptis quicquam removere vel contradicere per quemlibet modum quesierint per ipsam quadam obligavit se et suos heredes componere suprascripto monasterio eiusque rectoribus viginti aureos annuales imperiales et sicut scriptum est adimplere. Que omnia

ego Matheus puplicus notarius uucerie qui ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi.

* *Ego qui supra Iohannes Iudex.*

* *Signum crucis proprie manus goclifridi Ungari.*

* *Ego predictus teodoricus testis sum* ²².

Da un altro strumento del mese di giugno 1237 risulta che il medesimo Guidone accordava al Priore del Monistero di Santangelo in Grotte il permesso di dare in enfiteusi a Pietro Mannarino un territorio posto nella contrada detta *Sillicetina* non lungi dal castello di Nocera. E qui giovi ricordare che il detto territorio era stato donato a quel Monistero da Giordano 2°, padre di esso Guidone 2°; siccome abbiamo dimostrato col documento poc' anzi riferito nel parlare di Guglielmo e Matteo, fratelli del medesimo Guidone. E, secondo ch'è nostro costume, non ometteremo di pubblicare il citato strumento del 1237.

* *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo tricesimo septimo, et septimo decimo anno imperii domini nostri Frederici Dei gratia invictissimi romanorum imperatoris semper augusti, Jerusalem et regni Sicilie et Italie invictissimi regis. Mense Junii decima indictione. Coram me Guilielmo iudice et subscrip-tis testibus scilicet domino Roberto et Magistro Petro de Pasca ad hoc speciali-ter rogatis dopnum Robertum monachum et prior Monasterii S. Archangeli de Crypta per convenientiam et pro parte ejusdem Monasterii, nec non cum con-sensu et voluntate domini Guidonis Filiangerii od tenendam et laborandam tradidit Petro Monnarino filio quondam Nicolai Nucerinii unam petiam de ter-ris vacuis et laboratoriis in pertinentiis Castelli Nucerie in loco ubi ad Silliceti-nam dicitur. Quam dixerit esse per hos fines et mensuras justo passu hominis mensuratas. A parte orientis finis suprascripti domini Guidonis passus septua-ginta et duo, a septentrione finis ejusdem domini Guidonis passus quadraginta sex et medius. Ab Occidente finis ipsius domini Guidonis passus quadraginta et quinque. A meridie finis domini Guilielmi pagani passus viginti duo et me-dius et revolvit in meridiem finem ipsius domini Guilielmi pagani passus qua-draginta et sex et revolvit ad orientem finem ipsius domini Guilielmi pagani*

²² *Grande Archivio di Napoli, vol. 10° delle pergamene de' Monisteri sop-pressi, anno 1234, mese di maggio.*

passus viginti et tres, et recoleat a septentrione suis rebus Ecclesie S. Blasii passus viginti quatuor et palmus unus et recoleat in Orientem suum rebus suprascripte ecclesie S. Blasii et predicti domini Guillelmi pogani passus quatuordecim et medium usque ad priorem finem. Tali vera ordinas ut amodo et omni tempore ipse Petrus Mannarinus et ejusdem heredes nati nascentem suprascriptam traditionem teneant et habeant laborent et laborare faciant fovens et omnis illorum utilitati anime ratione ibi faciant et sic laborant totam ipsam traditionem sicut locus ipse meruerit ut semper in melius proficiat et non depercat et annuatim tempore areatur ipse Petrus Mannarinus et ejus heredes faciant scire partes suprascripti Monasterii S. Angeli et rectorum ejus ut ibi missum suum dirigant et quocumque semper ibi seminatum fuerit dent in eis ad arcam tractum de sex partibus unam salvo vinico suprascripti domini Guidonis de decem unam reliquem totum sibi teneant et habeant ad faciendum quod voluerint missum qui supra frugio recipientem statim mittant ut justum est. et usque dum ipse Petrus Mannarinus et ejus heredes predictam traditionem isto ordine tenere et laborare voluerint pars suprascripti Monasterii ejusque rectorum illam et defendat ab omnibus hominibus et quanda illam tenere et laborare noluerint vel non potuerint sicut suprascriptum est . . .
. liceat exire et extrahere omnia illorum mobilia et portare ubi voluerint et ipsam traditionem operatam remittant ad potestatem suprascripti Monasterii S. Angeli et rectorum ejus ad faciendum quod voluerint. Unam per convenientiam ipse Petrus Mannarinus quadam suprascripto domino priori dedit ipsum pro parte suprascripti Monasterii et fidelissor ejus pro illius parte posuit seipsum et per ipsam quadam ipse Petrus Mannarinus obtulit se et suos heredes, et si sicut superius scriptum est non adimplerint et de suprascriptis qui supra remove re aut contradicere pro quolibet modo quesierit per ipsam quadam obtulit se et suos heredes compungere suprascripto Monasterio ejusque rectoribus viginti annos augustales imperiales et sicut scriptum est adimplere. Quod autem superius iura virgulas legitur finis. Que omnia ego Mathens publicus notarius Nucerie qui ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi.

✠ Ego qui supra Guillelmus iudex

✠ Ego qui supra Mogister Petrus de Pasca testis sum

✠ Ego dognus Robertus testis sum ²³.

²³ Archivio di Cava, Arca 43, n.° 905.

Tra' Baroni Napoletani che possedevan feudi nell' antica provincia di Principato (allora denominata *Giustiziarato di Principato*) e che nel 1239 ebbero in custodia i prigionieri Lombardi per ordine dell' Imperatore Federico 2° ³⁴, si legge il nome di esso Guidone Filangieri, cui vien commesso d' invigilare su Giacomo de Ilizola da Piacenza ³⁵.

Pos. ia il medesimo Guidone conseguì in dono dal detto Imperatore, po' renduti scrvigi , la Baronìa di Nocera e di Gifoni , allora appartenente alla Corte Imperiale per esser morto senza figliuoli Berehister , Conte di Conza e di Nocera. La mentovata Baronìa fu poscia donata dal ripetuto Guidone a Ruggiero , suo figliuolo primogenito. Quest' ultimo in un istrumento del mese di marzo dell' anno 1255 è denominato appunto *Signore di Nocera*. Nel citato istrumento si contiene la donazione di quattro territori fatta al Monistero della Santissima Trinità di Cava dal nobile Guidone Filangerio figliuolo di Giordano per l' eterno riposo de' suoi genitori e del diletto suo figlio Ruggiero, ch' era sepolto in quel Monistero. Il donante imponeva l' obbligo che venisse celebrata una messa in ogni settimana per l' anima del medesimo Ruggiero. L' istrumento suddetto, che qui riportiamo, è trascritto in un altro dell' aprile del 1276.

✠ *In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Xpi anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, et undecimo anno Regni Domini nostri Karoli gloriosissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue alme Urbis Senatoris Andegavie Provincie et forchalqueri Illustrissimi comitis Romani Imperii in Duscia per Sanctam Romanam Ecclesiam Vicarii Generalis, et quarto anno Principatus Illustris Domini nostri Karoli primogeniti suprascripti Domini nostri Regis magnifici Principis Salerni, et honorabilis montis Sancti Angeli Domini. Mense aprilis. quarta indictio-*

³⁴ Per amore di brevità e perchè niuno è che l' ignori, non abbiain creduto riferire quel che narrano gl' istorici intorno alle guerre sostenute a què di dall' Imperator Federico 2° contro Bologna, Piacenza, Milano ed altre città le quali eran del partito guelfo, e dettero origine e nome alla Lega Lombarda.

³⁵ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, registro dell' Imperator Federico 2°, fol. 43. Il citato documento venne altresì pubblicato da Carlo Borrelli nell' opera *testè* mentovata *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta etc.* pag. 463, e da Gaetano Carcani *Constitutiones regum regni utriusque Siciliae etc.* pag. 304.

ne in civitate Salerni. Ante ma Stephanum Maeram Iudicem Civitatis predicte presentibus Iohanne Stocco. Thomasio de Sancta Maria. Iohanne Mansealeo. et Matheo Manganara publicis Notariis Civibus Salerni. Testibus subscribendis et ad hoc specialiter rogatis. Venit frater Lucas Monachus Prepositus Cavensis Monasterii. ac magister Castri Sancti adjuutoris, et pra parte scripti Monasterii ostendit unicum publicum instrumentum apud Nuceriam confectum. quod per omnia taliter continebat. In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Xpi anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo quinta et primo anno Domini Domini nostri Alexandri quarti Sacrosante Romane Ecclesie summi Pontificis unici et singularis Domini Regni Sicilie. Pontificatus ejus anno primo. mense madii. tertia decima indictione coram nobis Romundo. et Ademario Iudicibus Nucerie subscripto Iohanne publico ejusdem terre Notario. presentibus etiam abate Henrico de Philippo Presbitero Roberto de Sancto Angelo. Domino Landulfa Rossiea, et Notaria Rocca de Augria testibus subscribendis aut hoc specialiter rogatis nobilis vir Dominus Guido FILANGERIUS filius quondam egregii viri Domini Iordani Filangerii pra remedio et salute animarum suarum Patris, et matris atque parvulorum suorum, nec non et specialiter pro remedio delictarum anime Domini ROGERII FILANGERII olim Karissimi filii sui ac DOMINI NUCERIS, et pro quatuor uncis auri quas dictus Guido in abitu ejus filii sui Cavensi monasterio Sancte Trinitatis, in quo eius Corpus extitit tumulatum pro eius anima tribuere promiserat, per hoc scriptum obtulit, et tradidit in manibus fratris Sebastiani Monachi et Prepositi jam dicti Monasterii nomine et pra parte Monasterii memorati. quatuor petias terrarum vaeuos existentes pertinentie Nucerie, quas dixerat esse per hunc fines, et mensuras juxta passu hominis mensuras, quarum prima est in loco ubi ad arcam dicitur et cam per cartam tenebat a predicto Domino Guidone Nucerie de Truppalla, ab oriente finis bracteoli passus nonaginta, a meridie finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent li Parisi passus centum, ab occidente finis similiter predicti Domini Guidonis quam tenent ipsi de li Parisi passus sexaginta quatuor. a septentrione finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent similiter li Parisi passus quin triginta et septem. Secunda petia est in loco ubi ad florem dicitur et cam tenebant per cartam a predicto Domino Guidone heredes quondam Bartholomei de Constantio. A meridie finis Dispace quam tenet Dominus Petrus de quaranta et alii passus septuaginta et sex. ab occidente finis ejusdem Domini Guidonis quam tenent heredes quondam Iohannes de Guidone passus quinquaginta et

quatuor : a septentrione finis ipsius Domini Guidonis quam tenent predicti heredes Bartholomei de Costontio et alii passus septuaginta et octo : ab Oriente finis similiter predicti Domini Guidonis quam tenet Petrus de Pulumbo passus quinquaginta et septem. Tertia petia est in eodem loco filitini et eam tenent percurtam ab ecclesia Sancti Angeli de Gripta predicti heredes Bartholomei de Constanti, de qua suprascriptus Dominus Guido debet percipere annuatim de fructibus decimam partem, ab oriente finis ejusdem Domini Guidonis passus septuaginta et dua. A septentrione finis ipsius Domini Guidonis passus quadraginta quinque et unum. Ab occidente finis similiter ipsius Domini Guidonis passus quadraginta et quinque : a meridie finis heredum quondam Domini Guilielmi Pagani passus viginti duo et unum et recolet in meridiem finis predictarum heredum quondam Domini Guilielmi Pagani passus quadraginta et sex, et recolet in Orientem finis ipsorum heredum Domini Guilielmi Pagani passus viginti et tres, et iterum recolet in Septentrionem finis rerum Ecclesie Sancti Blasii passus viginti quatuor et palmam unam, et recolet in Orientem finis rerum scilicet Ecclesie Sancti Blasii et predictorum heredum Domini Guilielmi Pagani passus quadraginta quatuor et unum conjungitur priori fini. Quarta petia est in eadem loco filitini quam tenet Presbiter Robertus Munharius, et frutres, de qua dictus Dominus Guido debet similiter percipere annuatim de fructibus decimam partem : ab oriente finis suprascripti Domini Guidonis passus septuaginta et duo : a septentrione finis ejusdem Domini Guidonis passus quadraginta sex, et dimidium ab occidente finis ejusdem Domini Guidonis passus quadraginta et quinque : a meridie finis Domini Henstasi Pagani passus viginti duo et unum, et recolet in meridiem finis ipsius Domini Henstasi passus quadraginta, et sex, et recolet in orientem finis ejusdem Domini Henstasi passus viginti et tres, et recolet in septentrionem finis rerum predictae Ecclesie Sancti Blasii passus viginti, et quatuor, et recolet in Orientem finis rerum suprascriptae Ecclesie Sancti Blasii, et predicti Domini Henstasi passus quinquaginta quatuor et unum, conjungens se usque ad priorem finem. Cum omnibus ad ipsam oblationem, et traditionem pertinentibus, et cum viceversum. Ea namque ratione ut tota et integra suprascripta oblatio, et traditio qualiter supra legitur semper sit in potestate suprascripti Monasterii Sancte Trinitatis et Rectorum atque Conventus ejus ad faciendum proinde omni tempore quod voluerint. Ita tamen quod Abas, seu Rectores atque Conventus ejusdem Monasterii in perpetuum in quolibet hebdomada cujuslibet anni pro anima

eiusdem Domini Rogerii canere faciant missam unam et ad laudem et gloriam Domini nostri Jesu Xpi in dicto Monasterio celebrare et solvere juxta agriultures de predictis terris et viis suprascripte Ecclesie Sancti Angeli quod habere debet in ista tertia petia et quarta, pro quibus omnibus adimplendis et similiter observandis ipse suprascriptus Dominus Guido gundiam prenominato Monasterio pra parte et nomine dicti Monasterii Sancte Trinitatis dedit et fidejussorem ei pro illa parte posuit te ipsum Bonaventuram, et Bartholomeum fratres ne filios quondam Sebastiani, et per ipsam gundiam ipse suprascriptus Dominus Guido obligavit se et suos heredes semper defendere suprascripta Monasterio, Rectorem, et Conventum ejus suprascriptam oblationem et tradi in eum sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnibusque partibus et tribuit licentiam ut quando ipsum Monasterium Rectores et Conventus eius voluerint potestatem habeant illam per se defendere qualiter voluerint: cum omnibus uniuersimodis et rationibus quas de eo ostendit, et si sicut suprascriptum est dictus Damianus Guido et ejus heredes non adimpleverint et de suprascriptis quicquam removere vel contradicere per quemlibet modum quiesierint, per ipsam gundiam obligavit se et suos heredes componere suprascripto Monasterio Rectaribus et Conventui ejus quinquaginta auri augustales imperiales, et omniu suprascripta eis adimplere. Quod autem superius quasi disturbatum, inter virgulas, et disturbatum scriptum est legitur Robertus: ad ipsum Monasterio, omnibus que omnia. Ego Iohannes publicus Nuceria Notarius quia ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi, ego qui supra Romualdos Iudex sum testis, ego qui supra Silrphonus Iudex, ego predictus Landulfus Rassica miles testis sum — Ego ubos Hecicus testis sum — Ego predictus Notarius Roccos testis sum. Cum autem ipsam instrumentum ostensum ac lectum fuit predictus frater Lucas pro parte et nomine suprascripti Monasterii meum implorandum officium me deprecatus est quatenus instrumentum ipsam de verbo ad verbum ea empluri insinuari ei publicare facere, cuius ego precibus annuens utpote juxta factis instrumentum ipsam de verbo ad verbum nullo addito substracto seu mutato exemplari, insinuari, seu publicare feci tenore ipsius in hanc scripturam publicam transumendo scripsi, quod ego Nicolaus Dardanus publicus Sulerni Notarius qui rogatus interfui in hanc scripturam publicam transumendo scripsi et meo signo signavi. Quod autem superius disturbatum est, legitur ejusdem. Oriente ipsi, suprascripte quod habere debet, interfui, adest signum — Ego qui supra Stephanus Iudex — Ego predictus Notarius Thomasius de San-

eta Maria testis sum. Ego predictus Notarius Matheus testis sum — Ego predictus Notarius Iohannes testis sum ³⁶.

Fondò Guidone in Nocera il Convento di S. Francesco d' Assisi dei Frati Minori, nella cui Chiesa, edificata dalla pietà di Pietro suo figliuolo, venn'egli sepolto il dì 8 novembre del 1256; siccome dimostreremo di qui a poco, quando ci toccherà favellare del surriferito Pietro.

DI RUGGIERO

Figliuolo primogenito di Guidone 2° e di Marotta

Ruggiero fu assai caro all' Imperator Federico 2°, il quale, essendo di Lombardia giunto in Abruzzo, gli richiede da Orta il suo cane livriero con lettera del 1° aprile 1240 e della quale fu esibitore Giovanni de Salerno, Scudiere della Marescallia. *Venientes (così leggesi nella menzionata lettera) in partes istas credimus bonos de succurrendo librerios invenire. Set quia non invenimus nisi vetulos et alias devastatos. fideiitati tue precipiendo mandamus quatenus librerium tuum bonum mittere debeas ad presentiam nostram per illum scuterium tuum qui portare consuevit. ut ad nos per eum salubriter et commode deportetur — Similes scripsit (die primo aprilis 1240) ROGGERIO FILANGERIO de mietendo Librerio suo. quas litteras portavit Iohannes de Salerno scuterius Marescalli ³⁷.*

Inlorno al medesimo Ruggiero non ci rimane se non ricordare di aver noi testè dimostrato ch' egli ebbe in dono la Baronia di Nocera dal padre, cui premoriva senza discendenti, e le sue mortali spoglie eran riposte nel Monistero della Cava.

³⁶ Archivio di Cava, Armadio N, n.° 26 bis.

³⁷ Grande Archivio di Napoli, registro dell' Imperatore Federico 2°, fol. 94 a tergo. Il summenzionato documento si legge ancora nella citata opera di Curcum Constitutiones etc. pag. 553.

DI PIETRO

Figliuolo di Guidone 2° e di Marotta

Pietro servì la Corte Romana in qualità di Cappellano del Papa Martino II, detto comunemente Martino IV, della famiglia Mompitelli di Brion nella Sciampagna. Si serba nel grande Archivio un diploma del re Carlo I d' Angiò, che, a petizione di Gerardo, Vescovo di Sabina e Legato Apostolico nel regno di Sicilia, permetteva al detto Pietro, Cappellano di quel Pontefice, di recarsi in Napoli per alcune sue faccende. Riportiamo le parole del surriferito diploma, che ha la data del 7 gennaio del 1284.

Scriptum est Venerabili viro Domino Petro Filangerio de Neapoli Domino Papae Cappellano etc. Quia Reverendus Pater Dominus G. Episcopus Sabiniensis in Regno Siciliae Sedis Apostolice legatus. de vobis in Romana Curia usque nunc haecenus commorantibus, quo ad fidem, et servitia Sacrae Sanctae Romanae Ecclesiae Domini Patris nostri et nostra, vos semper gessistis, et geritis fideliter et prudenter laudabile testimonium perhibuit coram nobis, ad cuius preces pro vobis, et negotio vestro affectuose interpositas redeundi ad Regnum et morandi ibidem ad vestra beneficia, et negotia ad procuranda licentiam concessimus. Ecce de veniendo, et morando in Regnum pro predictis vestris beneficiis, et negotiis, procurandis ad honorem et fidelitatem Domini Patris nostri, et nostram presentes assecutionis, et gratie nostre licteras vobis duximus destinandas. Datum Neapoli per magistrum Oddam de Duxiaco etc. Die 7 Januarij 12 Indictionis ²⁸.

Edificò Pietro in Nocera la Chiesa di S. Francesco d' Assisi, che al presente porta il titolo di Sant' Antoni o di Paola, e l' attiguo Convento venne fondato da Guidone 2°, padre di lui; come si deduce dal fol. 4 della PLATEA ORIGINALE DE' BENI STABILI, CENSI E REDDITI DEL CONVENTO DI S. FRANCESCO D' ASSISI DE' MINORI CONVENTUALI DELLA CITTÀ DI NOCERA DE' PAGANI ²⁹. Eccone le parole: *Quale Chiesa* (di S. Francesco d' Assisi)

²⁸ Grande Archivio di Napoli, registro segnato al presente col n.° 49, anno 1284 B, fol. 127 a tergo.

²⁹ La mentovata Platea, che venne redatta nell' anno 1789 dal regio No-

e Convento per l' antiche tradizioni fu fondata in tempo dell' Eccellentissimi Signori D. Pietro, e D. Guidone Filangerio utili Possessori in allora della Città sudetta e si reputa per antichissima, mentre detto D. Pietro se ne morì nel (1290 ⁴⁶), ed il sudetta D. Guidone nel (1256), siccome sta descritta nell' ala sinistra del detto Chiastra della maniera seguente — EXCELLENTISSIMIS DOMINIS PETRO, ET GUIDONI FILANGERIO TEMPLI COENOBIIQUE FUNDATORIBUS, QUORUM PRIOR ANNO DOMINI (1290), POSTERIOR (1256) OBIT, PATRES, AD AETERNAM MEMORIAM POSUERE, CONVENTUS 1731 — E si osserva ancora dalla partita estrotta dall' antica Tabella dell' Anniversarii di detta Convento, ed altre antiche carte di notizie situate una colla sudetta partita nell' Archivio del medesimo.

E finalmente intorno al mentovato Pietro Filangieri non altro ci rimane ad aggiungere se non ch' egli col suo testamento delegava il Signor Bernardo, Vescovo di Palestina e Legato Apostolico nel Regno di Sicilia, a comperare de' territori del valore di 300 once d' oro a prò del Capitolo della città di Capua per celebrarsi in ogni anno delle messe in suffragio dell' anima sua. Laonde quel Legato, pel prezzo di 32 once d' oro, acquistava dal Sacerdote Giovanni de Cuzzolo un territorio posto fuori la città di Capua col seguente istrumento dell' aprile del 1291 :

✱ *In nomine Domini Nistri Jesu Christi. Anno Incarnationis ejus millesimo ducentesimo nonagesimo primo, regnante Domino Nostro Carolo Secun-*

taio e Tavolario della Terra di Roccapiemonte, Sobato Giordano Rega, si trova nell' Archivio della Commissione esecutrice del Concordato presso il Nunzio Apostolico in Napoli.

⁴⁶ Il summenzionato notaio che nel 1789 compilò la detta platea, e quei Monaci che nell' anno 1731 posero la suriferita iscrizione in memoria di Pietro e Guidone Filangieri 2^o errarono senza dubbio quando asserirono Pietro esser morto nel 1259 e Guidone nel 1290. Imperocchè dal diploma per noi testè riportato risulta che Pietro era vivente nell' anno 1284, epoca in cui da re Carlo 1^o d' Angiò otteneva il permesso di portarsi in Napoli, e dal documento che or ora riferiremo nel sovellare di Riccarda Filangieri 2^a, fratello del predetto Pietro, emerge che Guidone 2^o era già trapassato nell' aprile del 1257. Laonde, pe' citati documenti e per altri ancora da noi letti, possiamo inferire, senza tema di errare, essere esatta la notizia attinta da un antico manoscritto su la famiglia Filangieri, cioè che Guidone 2^o fosse morto nel dì 8 novembre del 1256 e Pietro nell' anno 1290.

do Dei gratia Illustri Ierusalem, Siciliarum Rege, Apulie et principatus Capue, Andegavensis provincie, Folcharcherii ec. regnorum ejus anno septimo mense Aprilis quinta indictione.

Ego Dominus Joannes cognomine de Cuzzolo Sacerdos Ecclesie S. Marie Majoris filius quondam sicut mihi aptum et congruum est bona mea voluntate per hanc cartam in presencia Dyonisii Capuane Civitatis Iudicis, et coram subscriptis ejusdem civitatis Notariis, et ad hoc specialiter vocatis et rogatis testibus Notario Symone Mag. Robba, Notario Nicolao Allegrini, Notario Petro Mag. Iohannis de Regina, et Petro Filelis de Capua, alieno, vendo, do, et trado vobis videlicet Reverendo Patri et Domino, Domino Berardo Dei gratia Prenestino Episcopo, et Regni Sicilie Apostolice Sedis Legato, vobis tamen pro parte et vice Congregationis majoris Ecclesie Capuane, ac ejus nomine eumentibus, hoc est integram unam petiam terre mee hereditatis foris hanc Civitatem Capuanam, in finibus terre Lanei in Villa S. Lucie, et ipsa hos habet fines, u duabus partibus juxta semitam vie publice, ab alia parte est finis terra Michelis Capuani, et ab alia parte est finis terra D. Philippi de Surrento, et finis terru predicii Michelis Gagnoni, una cum omnibus ibi habentibus subtus et supra, cum viis suis ibidem intrandi, et exiendi, et cum omnibus aliis pertinentiis ad possessionem, et proprietatem supradicte Congregationis majoris Ecclesie Capue et ejus partis vel cui hec carta pro parte supradicte Congregationis in manu pervenerit ad habendam, possidendam illam firmiter amodo et semper faciendum exinde quicquid eis placuerit. Et obligo me et meos heredes vobis supradicto Legato pro parte ejusdem Congregationis, et eidem Congregationi vel ejus parti, seu cui hec carta pervenerit in manus, integram supradictam Nostram alienationem, venditionem, dacionem, ac traditionem defendere amodo et semper ab omnibus hominibus, et quando voluerint licentiam, et potestatem habeant illi sibi exinde esse defensores vice mea et meorum heredum cum ista mee alienationis Carta cum omnibus aliis dicte Congregationis rationibus quomodocumque et qualitercumque melius voluerint et potuerint — Et quia per dictam meam alienationem, venditionem, dacionem, traditionem Vos predictus Dominus Legatus dedistis et solvestis mihi pro finita preno Uncias auri triginta duas ponderis generalis de trecentis uncis quondam ILLUSTRIS DOMINI PETRI FILLANGERII, de quibus vobis commissum extitit in suo ultimo testamento, ul per vos agri emerentur fructiferi eidem Congregationi perpetuo applicandi, ut pro fructibus ipsorum die anniversario obitus dicti D. PETRI FILLANGERII in dicta

Capuana Ecclesia pro ejus anima oraretur, ideo firmavi vobis predicto Domino Legato pro parte dicte Congregationis, et nomine ipsius eumentibus hanc cartam huiusmodi alienationis, venditionis, dacionis, traditionis, renunciacionis exceptioni non numerate et non solute pecunie, et auri monete non ponderate, et illi legi, per quam in venditionibus ultra dimidium iusti pretii subvenitur, et omni alio legum et constitutionum auxilio, juris canonici et civilis beneficio, pro quo contra predicta vel aliquid predictorum ego vel mei heredes venire possent. Et de huiusmodi omnibus complendis a me et meis heredibus vobis ut plegium sit inter nos convenit bona voluntate in presentia supradictorum Iudicis et notarii atque testum quadam vobis supradicto Domino Legato pro parte dicte Congregationis dedi fideiussorem et vobis pro ejusdem Congregationis parte posui me per convenientiam. Unde si necesse fuerit ad pignoraudum, obligo me ego qui supra dominus Ioannes per meipsum fideiussorem, meos heredes vobis supradicto Domino Legato pro parte dicte Congregationis et eidem Congregationi, et ejus parti, et cum hec carta per eos in manus pervenerit, solvere de rebus nostris licitis et illicitis usque ad legem. Et taliter ego qui supra Dominus Ioannes de Cuculo Sacerdos Ecclesie S. Marie majoris filius quondam qualiter mihi congruum fuit bona meo voluntate hec omnia supradicta feci et te Nicoloum Notarium, qui interfuisti scribere rogavi — Capne.

- * Ego qui supra Dyonisius iudex
- * Ego Notarius Symon Magn. Robba testis interfui
- * Ego Thomas Nicolaus Allegrini testis interfui
- * Ego Petrus magn. Ioannis testis interfui
- * Ego Petrus Fidelis testis interfui ⁴¹.

⁴¹ Questo strumento, scritto su pergamena, è stato rinvenuto nell'archivio Arcivescovile della città di Capua dal Sacerdote D. Gabriele Jannelli, che, con una erudizione pari alla diligenza, raccoglie memorie della sua patria, ed ha impresso a pubblicare la dotta opera intitolata Sacra Guida ovvero descrizione storica artistica letteraria della Chiesa Cattedrale di Capua — Napoli 1858.

DI RICCARDO 2°

Conte di Marsico e figliuolo di Guidone 2° e di Marotta

Riccardo fu uno de' Falconieri dell' Imperator Federico 2°, che seco il condusse anche nel partirsi da questi dominii. E qui vogliamo ricordare che il detto ufficio di falconiere consisteva in una dignità palatina che aveva cura de' falconi per la caccia del Re. Con ordine in data del dì 11 febbrajo 1240, ed emanato dal medesimo Imperatore venivano determinate delle spese per varii falconieri, tra' quali si legge il nome di Riccardo Filangeri; come si desume dal seguente documento:

XI. Februarii (1240) in Cuccione. De imperiali mandato facto per Magistrum Albertum. scripsit Laurentius Alexandro filio Henrici. Lombardellum de Ymola. Renaldum de Aquino. Malgerium Sorrellum. Jacobum de Gaudio. Riccardum Filangerium. Rogerium Portastrellum. Fridericum Muscatum. Obaldinum fratrem Lombardelli. Scornavaccam. Renaldum de Castro maris. et Berardum de Aquaviva falconerios et fideles nostros. cum avibus nostris et canibus. nec non Berardum de Schultro infirmum. vellectum et fidelem nostrum in Regnum mictimus moraturos. fidelitati tue mandamus quatenus Lombardello predicto. pro se. duobus scuteriis et tribus equis pro XX diebus hujus mensis Februarii XIII. Indictionis. tres Uncias auri ad pondus Curie. nec non cuilibet predictorum Vellectorum tantum. pro eisdem diebus. sicut recipere soliti sunt in Curia nostra. et Jacobo de Imola falconerio quem mictimus cum eisdem pro se uno scuterio et duobus equis pro predictis diebus Uncias duas ad idem pondus exhibeas. ac deinde in antea donec in Regno pro nostris serviciis fuerint. secundum assisam Curie. et sicut dari consuevit in Regno. ad requisitionem dicti Lombardelli et per manus ejusdem. pro quolibet predictorum. videlicet pro se. duobus scuteriis. et tribus equis. dicto Jacobo de Imola pro se uno scuterio et duobus equis. predicto Berardo de Schultro pro se. duobus scuteriis. et tribus equis. usque ad reditum nostrum in Regnum. nec non tribus scuteriis Marescalce. quos cum canibus destinamus. pro se et tribus virilis. ac Thomasio Brivio falconerio pro se et uno equo. a mense Martii in antea. quia pro toto mense Februarii de Camera solutus est ipse Thomasius. secundum quod etiam fiet auctio vel diminutio personarum. avium. sive canum. de pecunia Curie nostre que est per manus tuas. expensis debitas exhibere. da-

turnus necessaria pro acibus et canibus nostris quos custodiunt. prout idem Lombardellus a te duxerit requirenda. et recepturus ab eo de annibus que si cui dictum est dederis apodicam ⁴².

E dal fol. 90 a tergo del registro del mentovato Imperator Federico II^o emerge che al medesimo falconiero Riccardo Filangieri, avendo a sua disposizione sette cavalli, vien pagato il soldo in once 19 $\frac{1}{2}$ con ordine del 22 marzo 1240 ⁴³.

Avvenuta improvvisamente la morte dell'Imperatore suddetto a' 23 dicembre del 1250 ⁴⁴, e pretendendo il Pontefice Innocenzo IV cho il reame delle Due Sicilie appartenesse alla Corte Romana, molte delle principali città innalzarono le bandiere del Papa. Napoli sovra tutto e per odio alla casa di Svevia, che l'avea priva della sua indipendenza e del reggimento popolare, e perchè disdegnava di favorire il figlio ed erede di Federico II^o per nome Corrado, principe tanto avverso alla Chiesa, si dichiarò a prò del Papa, ed in quel rincontro mise le redini del governo nelle mani di Riccardo Filangieri col titolo di *Podestà*. Qui cade opportuno riferire quello che intorno a ciò leggesi a pag. 89 dell'opera intitolata *Origine e fundatione de' Seggi di Napoli* per Camillo Tutini ⁴⁵. *Abbiamo nel 1253 una unione di Nobili col Popolo di Napoli; perchè essendo ricaduto il Regno alla Chiesa, per esserne stato priato Federico 2^o Imperatore, e per le sue scelerogini ancora deposto dall'Imperio; Corrado suo figliuolo indebitamente invase Napoli, et dopo la di lui morte Innocentio 4^o ne venne a prendere il possesso ai 29 di Gignna giarna della festività de' SS. Pietra, e Paola, ladore RICCARDO FILANGIERO, che sin dal 1252 governava la Città, e'l Regno insieme, come Capitán Generale, unito co' deputati de' Nobili, e del Popolo di Napoli, dapoí che baciaron i piedi al Papa, gli giurarono fedeltà, come racconta una Cronaca M. S. in questa guisa. Dominus Innocentius Papa intravit Neap. in solennitate Principis Apostolarum die 29 Iunii, et Dominus*

⁴² Grande Archivio di Napoli, fol. 70 a tergo dell'unica registro dell'Imperator Federico 2.^o Vedi altresì la mentovata opera del Careani *Constitutiones etc.* pag. 545 e 546.

⁴³ Pag. 582 della surriferita opera del Careani.

⁴⁴ Nel castello di Fiarentina presso Lucera, che oggi è distrutto dal tempo.

⁴⁵ In Napoli, appresso Beltrano, 1614.

RICCARDUS FILANGERIUS POTESTAS una cum Deputatis Nobilium, et Popularem Civitatis Neapolis post osculum pedis Summi Pontificis, et fidelitatem promiserunt. Ed Engenio Caracciolo nella sua opera *Napoli Sacra*, volendo dimostrare che il Monistero e la Chiesa di Donna Regina erano stati fondati a tempo de' Normanni o almeno degli Svevi e che poscia vennero riedificati e dotati per cura della regina Maria, consorte di Carlo II d' Angiò, ivi sepolta nel 1325, riporta a pag. 169 un istrumento del 20 agosto del 1252, che incomincia coa le seguenti parole: *Regente Civitate Neapolis nobili viro RICCARDO FILANGERIO POTESTATE ejusdem civitatis.*

Il surriferito Corrado, lasciato Verona il 4 dicembre del 1251, s' imbarcò a Porto Navone nell' Adriatico, e colle galee de' Pisani ghibellini approdò negli stati di Puglia, che il fratello Manfredi allora soggiocava col coraggio e con la mente. Capua resistette da prima; ma poco stante si arrese. Napoli sul finir del settembre del 1253, dopo un assedio di 9 mesi, dovè rendersi per fame a condizione di aver salve le persone e gli edifizj. Nulladimeno Corrado, mancando alle promesse, molti fe' morire per mano del carnefice, e si mostrò crudele a segno da far mutilare perfino le donne. Obbligò i cittadini a demolire essi medesimi quelle mura che un tempo avevano arrestato il corso delle vittorie di Annibale; e poichè la repubblica di Napoli avea per emblema un cavallo sfrenato, che vedesi nella piazza della Metropolitana, ordinò che la città vi ponesse un marmo col seguente distico, che ricorda le sventure di un popolo oppresso:

HAETENUS EFFRENIS, DOMINI NUNC PARET HABENIS,
REX DOMAT NUNC AEQUUS PARTHENOPENSIS EQUUM ⁴⁶.

Feroce quanto altri mai, Corrado abbattè molte case di Nobili, alcuni de' quali mandò in esilio, e tra gli altri RICCARDO FILANGERI con tutta

⁴⁶ Questo distico si legge così tradotto nel Compendio dell' istoria del regno di Napoli per Pandolfo Colonna, edizione di Gracier, tomo 4°, pag. 165: ,

Caval già senza freno, or paziente
Domato dal Re giusto, e obediante.

la sua casata, e tutta la casata de' Griffo, e Guglielma di Palma, perchè erano stati principali, e capi della difesa della terra contra di lui; siccome scrivono Pandolfo Colanuccio ⁴⁷, Giovan Battista Carafa ⁴⁸, Giovauni Antonio Summonte ⁴⁹, ed altri storici napoletani.

⁵⁰ Seguita in Lavello la morte del mentovato Re Corrado a di 21 maggio del 1254, il Principe Maofredi, che per salvare la casa e la monarchia avea tenuto io nome di Corradino il baliato delle due Sicilie riuusato dal Marchese di Hohenburg, richiamò dall' esilio Riccardo Filangieri a fine di avvalersi del braccio e del senno di lui nella imminente rovina che gli minacciavano i guelfi. Si legge infatti nelle istorie che il medesimo Riccardo Filangieri e Galvano Lancie il 30 settembre del 1254 ⁵⁰ a nome di Manfredi giurarono nella Chiesa di S. Matteo d' Anagni in presenza di Cardinali e di molto popolo di adempiere i patti fermati col Pontefice Innocenzo IV. I quali furono: che Manfredi, cedendo al Papa il baliato, il lascerebbe pacificamente entrare nel regno; che il suddetto Manfredi sarebbe della scomunica assoluto, confermato negli stati lasciategli dal padre, e creato Capitan generale della Chiesa; che non s' avesse ad innovar cosa alcuna nel regno, e che iafine illesi rimarrebbero i dritti del nipote Corradino e de' suoi alla corona, dovendosi, appena il medesimo Corradino giungesse alla pubertà, discutere il dritto suo, e quel che potesse la Chiesa pretendere su gli stati di lui. Nè qui tralascieremo di riferire che in altre difficili ambascerie presso quel Pontefice venne il detto Filangieri adibito da Manfredi nelle varie contese ch' egli ebbe con la Chiesa, le quali vengono diffusamente narrate per Niccolò de Iamsilla ⁵¹, per Francesco Capevatro ⁵², e per altri storici.

⁴⁷ Pag. 165 testè citata.

⁴⁸ Dell' Istoria del Regno di Napoli. Napoli MDLXXXI, fol. 93 a tergo.

⁴⁹ Dell' historia della città, e regno di Napoli, *tomo secondo*, 2^a edizione del 1675, pag. 116.

⁵⁰ La bolla del Papa Innocenza IV è di questa data.

⁵¹ Historia de rebus gestis Friderici II Imperatoris ejusque filiorum Conrad, et Manfredi, edizione di Gravier, pag. 40 62 e 71.

⁵² Istoria della città e regno di Napoli detto di Sicilia, *tomo secondo*, edizione di Gravier, pag. 20 e 39. Qui togliamo avvertire che erroneamente il

Poſcia il ſurriferito Riccardo Filangieri, che per la morte del fratello Ruggiero era divenuto primogenito, ereditò i feudi di Nocera, Gifoni, Corteciapiano e San Murzano, eſſendo trappaſſato Guidone 2°, padre di lui, il dì 8 novembre del 1256. In un iſtrumento dell' aprile 1257 leggiamo che il nobile Riccardo Filangerio, Signore di Nocera e figliuolo del nobile Guidone, già defunto, donava alla Chieſa di Materdomini un territorio poſto in Nocera nella contrada detta Coſolla. Eccone le parole :

✱ *In nomine domini dei eterni et Salvatoris nostri ihesu Christi. Anno ab incarnatione ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo septimo et tertio anno Regnante domino nostro Conrado secundo Jerusalem et Sicilie Rege Magnifico duce Suevie Mense Aprilis quindecime Iudictionis. Coram me Johanne russica Judice presentibus testibus subscribendis scilicet Romualdo stingarello. Umfrido Ungaro. Iohanne de millono et henrico Ungaro presentialiter ad hoc rogatis. vir Nobilis dominus RICCARDUS FILANGERIUS DOMINUS NOCERIE AC FILIUS QUONDAM NOBILIS VIRI DOMINI GUIDONIS FILANGERII intuitu omnipotentis dei et beate Marie semper virginis et omnium sanctorum nec non pro remedio animarum parentum et aliorum omnium defunctorum suorum obtulit deo et ecclesie sancte marie motris domini ac per hoc scriptum dedit et tradidit superscripte ecclesie petiom unom terre que est in pertinentiis castelli Nucerie in loco ubi dicitur casollam quam dixerunt esse per hos fines et mensuram iuxta passus hominis mensuratum a porte septentrionis finis vie publice passus viginti quatuor minus polmi tres ab oriente finis rerum ecclesie sancti simonis passus viginti octo et medius sicut terminum dixerint et revolvit in oriente finis rebus ipsius ecclesie sancti simonis passus novem gubitus unus et medius et item revolvit a meridie finis heredum quondam Iudicis Iohannis de alteriis passus quindecim sicut terminum dixerint a meridie finis heredum quondam iohannis de rochia passus viginti et medius. ab occidente finis rerum superscripte ecclesie sancti simonis passus duodecim et revolvit ab occidente finis rerum ejusdem ecclesie sancti simonis passus duodecim et gubitus unus. ab occidente finis re-*

Copecelotro chiama il detto Riccardo col titolo di Conte di Satriano, poichè in quella vece ero Conte di Morsico e Borone di Satriano. Il titolo di Conte di Sotriano venne di poi conseguito a' tempi del Re Roberto da Riccardo di Brusone, che nacque da Maria Filangieri, figliuola del surriferito Conte Riccardo, come or ora dimostreremo.

rum ecclesie sancte marie de lamabriani passus triginta tres de qua petia terre ipse suprascriptus dominus Riccardus presentialiter providum virum dominum benedictum abbatem suprascripte ecclesie sancte marie matris domini pro parte et nomine eiusdem ecclesie in vocum et corporalem possessionem induxit. Cum omnibus ad ipsam oblationem donationem et traditionem spectantibus cunctisque suis pertinentiis et cum vice viarum. Ea videlicet ratione ut tota et integra ipsa suprascripta oblatio et traditio qualiter superius legitur scripta sit in potestate suprascripte ecclesie sancte marie matris domini et rectorum eius ad faciendum eziunde omni tempore que voluerint. salvo tamen iure agricultorum omni ipsius domini Riccardi et heredum eius adversus suprascriptam ecclesiam sancte marie matris domini molestia contrarietate seu requisitione remota. Unde ad futuram memoriam et ipsius ecclesie beate marie cautelam et perpetuum securitatem presens scriptum exinde fieri feci per manus Iohannis publici nucerie notarii suo signo signatum subscriptionibus mei predicti Iudicis et testium roboratum. Quod scripsi ego iohannes publicus Nucerie notarius qui ad hoc rogatus interfui et meo signo signavi.

✱ Ego qui supra Iohannes Iudex ³³.

Nell' undecimo giorno di agosto dell' anno 1238 il principe Manfredi, dopo aver falsamente divulgata la morte del legittimo Sovrano Corradino, ed essersi incoronato Re delle Due Sicilie in Palermo, donò il contado di Marsico in provincia di Basilicata a Riccardo Filangieri. Il quale con siffatto titolo è appunto denominato dagl' istorici quando riferiscono che nell' anno 1260 e' venne da Re Manfredi, qual suo Vicario, chiamato a reggere le sorti della Sicilia in sostituzione di Federico Lancia, Conte di Squillace. *Richiamato il Lancin di là dal Faro* (così scrive Giovan Battista Caruso, rinomato storico Siciliano ³⁴) *restò con titolo di Vicario a governare la Sicilia RICCARDO FILANGIERI CONTE DI MARSICO, uno dei principali Baroni del Regno, e de' più celebri Capitani dell' anno 1260.* Ed il medesimo

³³ Grande Archivio di Napoli, Sezione diplomatica, vol. 14 delle pergamene de' Monisterii soppressi, anno 1257, mese di aprile.

³⁴ Storia di Sicilia, parte seconda, vol. primo. Palermo 1737. Stamperia Gramignani — pag. 306.

Riccardo s' intitola altresì CONTE DI MARSICO, e Signore di Nacera per la grazia di Dio e del Re Manfredi in una scrittura del mese di giugno dell'anno 1263, con la quale egli esentava il Monistero di Santo Stefano de Iungarico dalla prestazione di due giovenche per diritto di pascolo nella terra di Rocchetta, la quale apparteneva ad esso Riccardo. Ci giovi riportar le parole di questo importante documento, che si serba nell'archivio della Santissima Trinità di Cava ²⁵.

NOS RICCARDUS FILANGERIUS DEI ET REGIA GRATIA COMES MARSICI, ET DOMINUS NUCERIE presentis scripti serie notum facimus universis, quod licet monasterium Sancti Stephani de Iungarico, et Rectores eius pro affilatura animalium ipsius Monasterii sumentium pascua in territorio terre nostre ROCETTE tam antecessoribus nostris, quam nobis anno quolibet dare huiusque consueverat jengos duos ob reverentiam Dei, et Beate Marie, et B. Stephani, nec non pro remissione peccatorum meorum eidem Monasterio prestationem dictorum jengorum nobis taliter, ut dictum est, consuetam et debitam decreto durimus liberaliter relaxandam presentis scripti tenore mandantes quatenus nullus officialium nostrorum predicto Monasterio, et Rectaribus eius contra presentis gratie nostre formam molestiam aliquam, seu impositionem inferre aliquatenus non presumat; ut autem huiusmodi gratie nostre remissio robur obtineat firmitatis, presentis scriptum exinde fieri et sigillo nostro fecimus communiri. Datum Nucerie anno Domini incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo tertio, mense Junii sexta Indictione — (Adest sigillum ex cera pendens).

Nell'anno 1265 il mentovato Conte Riccardo Filangieri era al comando dell'esercito di Re Manfredi, siccome emerge dal seguente brano dell'ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI per Francesco Capececlatrotto ²⁶: Alla novella di questo successo (ch'ebbero nella città di Sutri i Romani comandati da Giacomo di Guallabbino, Vicario di Carlo d'Angiò, contro il Prefetto Pietro di Vico) il Re Manfredi, che in Capua dimorava, ordinò a Príncipe d'Oria che marciasse in diligenza contro i Romani in soccorso del Prefetto, e spedì con un altro esercito a' confini di Campagna RICCARDO FILANGERI CONTE DI MARSICO, acciocchè, se i Romani da quell'assedio (del

²⁵ Armadio N, n.° 7.

²⁶ Tomo secondo, edizione di Gravier, pag. 89. Vedi altresì l'istoria di Niccolò de Jansilla per noi citata, pag. 157.

castello di Vico, ov' eransi rifugiato il detto Prefetto) non si fossero partiti, gli avesse anche per colà assaliti, e danneggiati. Ma essi, avuta contezza della venuta del Conte Riccardo, e di Princivallo, e che 'l Re per colà incamminar si volea, ed essendo già il tempo di raccorre le biade, sciolto l' assedio, a Roma col Vicario ritornarono.

Mori Riccardo Filangieri nell' anno 1266, e probabilmente coll' infelice Manfredi, suo Sovrano e benefattore, nella battaglia che seguì tra quest' ultimo e Carlo d' Angiò ne' dintorni di Benevento ²⁷. Il medesimo

²⁷ Da un documento del 27 gennaio 1269, che or ora riferiremo nel favellare d' Maria Filangieri, emerge che il Conte Riccardo, padre di lei, era già morto a quell' epoca. Lo stesso pur rilevasi dall' istrumento dell' aprile 1277, con cui Pietro de Alberado vendeva a Giovanni de Ayrola ed a Gemma, moglie di quest' ultimi, un territorio ch' era posto in quel di Nucera, e precisamente nella contrada detta Curti e confinava co' beni degli eredi del CONTE RICCARDO FILANGIERI GIÀ DEFUNTO. Ecco le parole dell' istrumento per noi citato, che si trova nell' archivio di Montevergine, vol. 93 delle pergamene, fol. 35 bis:

In nomine domini dei Eterni et salvatoris nostri Jesu Christi Anno ab incarnatione eius millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, et duodecimo anno regnante domino nostro Karolo dei gratia Sicilie Rege, ducatus apulie, principatus Capue, alme urbis Senatore, Andegavie provincie, et folcarquerii Comite, Ac Romani Imperii per sanctam Romanam ecclesiam tuscia Vicario generali Mense aprilis Quinto Indictionis. Coram mo Hugone Ungaro Iudice nuncie presentibus testibus subscribendis scilicet Thomasio Ungaro et Henrico de leto ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Petrus de Alberado filius quondam bartholomei per convenienciam convinctus est cum Iohanne de Ayrola filio Robberti de Ayrola, et Gemma Uxore sua. Et sicut eidem petro placuit sponte et sua bona gratuita voluntate per hoc scriptum vendidit et tradidit supradictis viro et uxori Iohanni et Gemme pecciam unam terre cum arbusto esistenti in pertinentia nucerie in loco ubi alle curti dicitur, quam dixerunt esse per hos fines et mensuras justi passus hominis mensuratam ab oriente finibus heredum quondam COMITIS RICCARDI FILANGIERII passum sedecim et medii. A meridie finibus heredum suprascripti quondam COMITIS RICCARDI passuum undecim et medii. Ab occidente finibus rerum ecclesie sancte marie marie matris domini passuum quindecim et cubiti unius et palmi unius et medii. A septentrione finibus terre quam tenet Pramonte passuum quindecim minus cubiti unius cum omnibus ad ipsam venditionem et traditionem spectantibus cunctis quoque suis pertinentiis et cum vice viarum de viis suis ea namque ratione ut tota et integra ipsa supra-

Riccardo lasciava nel pianto due figliuole, la prima delle quali avea nome ILARIA, e la seconda ISABELLA.

D' ILARIA FILANGIERI

Figliuola primogenita del Conte Riccardo 2°

Ereditò Ilaria il dovizioso patrimonio del padre, cioè il contado di Marsico, e le baronie di Nocera, Cifoni, Satriano, San Marzano, Rocchella, etc. Fu ella da Carlo 1° d' Angiò, Re di Napoli, data in moglie al favorito Giacomo di Bursone, nobile di Francia e Viceammiraglio del regno di Sicilia. Ed in prova di ciò vogliamo riportare un diploma dato in

dicta venditio et traditio qualiter superius legitur semper sit in potestate suprascriptorum viri et uxoris Iohannis et Gemme et heredum eorum ad faciendum exinde omni tempore quod voluerint. Salvo Jure quod inde debetur. Omui ipsius petri et heredum eius de suprascripta venditione et traditione adversus suprascriptos virum et uxorem Iohannem et Gemmam et eorum heredes molestia contrarietate seu requisitione exinde remota. Et propter confirmationem istius venditionis et traditionis ipse suprascriptus petrus presentaliter recepit a suprascriptis viro et uxore Iohanne et Gemma unciam auri unam ad pondus generale in omni deliberatione. Unde per convenientiam ipse suprascriptus petrus Guadium suprascriptis viro et uxori Iohanni et Gemme dedit et fideiussorem eis posuit seipsum et Guillelmum Ungarum. et per ipsam Guadium ipse suprascriptus petrus obligavit se et suos heredes semper defendere suprascriptis viro et uxore et heredibus eorum totum et integrum illud quod eis vendidit et tradidit sicut suprascriptum est ab omnibus hominibus omnibusque partibus et tribuit eis licentiam ut quando ipsi suprascripti vir et uxor Iohannes et Gemma et eorum heredes voluerint potestatem habeant illud pro se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo hostenderint. Et si sicut superius scriptum est ipse supradictus petrus et eorum heredes non adimpleverint et de suprascriptis quidquid remove vel contradicere per quemlibet modum quaserint per ipsam Guadium ipse suprascriptus petrus obligavit sese et suos heredes compouere suprascriptis viro et uxori Iohanni et Gemme et eorum heredibus viginti auri augustales Imperiales et omnia suprascripta eis adimplere. Que omnia ego Iohannes publicus nucerie Notarius qui ad hoc rogatus interfui scripsi et meo signo signavi.

* Ego qui supra Ugo Iudex.

Foggia il dì 27 gennaio del 1269, con cui il surriferito Sovrano ordina a' Governatori, detti allora *Secreti*, delle provincie di Principato, Terra di Lavoro e di Abruzzo di darsi a Giacomo de Bursone, nobile milite e familiare, il possesso de' feudi e degli altri beni d' Maria Filangieri, figliuola del Conte Riccardo già defunto a quel tempo, e sposa del summenzionato Giacomo.

Karolus etc. eidem i secreto principatus vel terrelaboris vel aprutii Cum nos glariam filiam quondam comitis Riccardi flangerii cum terris hominibus vassallis possessionibus et omniibus iuribus et pertinentiis suis Nobili viro Iacobo de Bursone militi dilecto familiari et fideli nostro dederimus in uxorem fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus eundem Iacobum vel procuratorem suum in corporalem possessionem huiusmodi terrarum et honorum inducens facias eum ab hominibus dictarum terrarum Recepto prius ab illis pro nobis fidelitatis solite iuramento asscurari iuxta consuetudinem regni nostri fidelitate nostra in omnibus semper salva. Volumus nihilominus et mandamus ut victualia animalia et alia bona mobilia sseque moventia que fuerunt manufestorum proditorum nostrorum predictarum terrarum et per privatas detinentur personas. inquirere invenire capere et quod dicto Iacobo. cui ea concessimus assignare procures. proviso quod ad ea que de bonis huiusmodi massariis nostris applicata iam sunt aut nostris procuratoribus assignata manus aliquatenus non extendas. Datum foggie. XXVII^o Januarii XII^o Indictione ⁵⁸.

Maria rendeva l'anima al Signore intorno all'anno 1300, e le sue spoglie eran riposte nella Chiesa di S. Marco di Nocera, feudo di lei, e propriamente nella Cappella dedicata alla Beata Caterina e ch'era stata edificata per cura di lei e del consorte nell'anno 1290; siccome rilevasi dalla seguente iscrizione riferita da Scipione Annimato nel discorso della famiglia Brussone o Bursone ⁵⁹: *HAEC CAPPELLA CONSTRUCTA FUIT PER DOMINUM IACOBUM DE BURSONO AD HONOREM BEATAE CATERINAE UNA CUM NOBILI CHILONA (sic) FILANGIERI* ⁶⁰. E vogliamo aggiugnere che il surriferito

⁵⁸ Grande archivio di Napoli, vol. 4 de' registri Angioini segnato Carolus I 1269 B, fol. 102 a tergò.

⁵⁹ Delle famiglie nobili Napoletane, parte prima pubblicata in Firenze nel 1580, pag. 437.

⁶⁰ La cappella testè mentovata più non esiste per le tante vicende alle quali è andata soggetta la detta Chiesa.

Giacomo di Bursone, marito d' Ilaria, sposava in seconde nozze Giovanna dell' Aquila figliuola di Ruggiero, Conte di Fondi e di Avellino, e vedova del Barone Ludovico de' Monti ⁶¹. Nè ci passeremo dal dire che Riccardo di Bursone, venendo a convenzione con Isabella Filangieri sorella d' Ilaria, madre di lui, le cedeva i casali di Quaglietta e Bianco in provincia di Principato Citra, e ne riceveva in cambio la rinunzia di ogni diritto su i feudi del conte Riccardo Filangieri ⁶². Ecco le parole dell' assenso che

⁶¹ *Filiberto Campanile, Dell' Armi ovvero Insegne de' Nobili, 3^a edizione dell' anno 1680, discorso della famiglia dell' Aquila, pag. 93.*

⁶² *Qui vogliamo riportare un documento del dì 4 novembre 1320, con cui il mentovato milite Riccardo de Brussone, Barone di Gifoni e di Nocera, ordina a' suoi Vicario e Camerario in Nocera ed a' Cabellotti de' suoi molini che in ogni anno pagassero once 4 di oro a' Monaci di Montevergine in adempimento del testamento del fu Signor Giacomo, suo padre, che aveva total somma destinata per dote di una Cappella da costruirsi entro la Chiesa di Montevergine. Ecco le parole del citato documento, che si serba nell' archivio di Montevergine, vol. 92 delle pergamene, fol. 54.*

RICCARDUS DE BRUSSONO MILES GIFONI ET BARONI NUCERIE DOMINUS. Vicario et Camerario nostro in Nuceria, ac Cabellotis, seu Credencerijs molendinorum nostrorum de Paho dilectis, et devotis nostris salutem, et dilectionem sinceram. Scire Vos facimus quod per quondam dominum IACOBUM DE BRUSSONO GENITOREM NOSTRUM CARISSIMUM in suo ultimo testamento Monasterio Sancte Marie de monte Virginalis divine pietatis intuitu, et devotionem quam erga dictum monasterium habuit donec vixit, pro dotatione cujusdam Cappelle faciende seu construende, in septa monasterii sepe dicti pro sua, suorumque salute, annuas uncias quatuor dicto monasterio judicavit. Cupiensque testamentum predicti domini Genitoris nostri penitus expedire super Juribus, et proventibus molendinorum nostrorum de Pao uncias auri quatuor ponderis generalis, donec ipsi monasterio bona stabilia dicti valoris annui concedamus. prout in quodam publico Instrumento per vos dicto monasterio concesso plenius continetur. Cuius Instrumenti tenor per omnia talis est. In nomine domini Dei eterni, et salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab incarnatione eius millesimo trecentesimo vicesimo, et duodecimo anno, Regnante domino nostro Roberto dei gratia Ierusalem et Sicilie Rege, Ducatus Apulie, principatus Capue, provincie forcalquerij ac pedimontis Comite, Regnorum vero eius feliciter amen. Die quarto mensis novembris, quarte indictionis apud Nuceriam. Nos Iohannes marilianus Iudex Nucerie, Nicolaus Marilianus puppius ejusdem terre Notarius, et subscripti testes litterati de eadem terra,

Carlo II° d' Angiò, Re di Napoli, accordava su tale convenzione nel dì 21 maggio del 1303.

Carolus Secundus etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presen-

ad hoc specialiter vocati et rogati. presenti scripto publico notum facimus, et testamur. Cum omnia humana subiecta visibus transeant, et tum hodie labente labantur, et nichil sit per prebentarij concessum nisi quod reponitur in gazophylao Jesu Christi. necesse est dum sumus possumus, et valeamus id agere, ut de nostra villicatione in suplimo examine non dapnum, set premium reputemus. Cum edificamus in terris que transferuntur in celis. Et indigentibus ea que possimus ministramus, pijsquo locis et Viris Religiosis potissime, qui pro nostra et nostrorum incolupnitate Deo supplicant, ut oratoria construamus pietatem manus prout possumus ostendemus. Inde est quod nos Riccardus de Brussono miles Gifoni, et Baronie nucerie dominus considerantes devotionem quam quondam dominus Iacobus de Brussono genitor noster carissimus ad devotissimum locum Monasterii Sancte Marie de monte Virginis habuit, et vitam laudabilem, et conversationem Religiosorum Virorum Abbatis, et Conventus Monasterii memorati, ac pietatis opera que ipso monasterio Deo cotidie impendunt Cappellam nam infra septa ipsius monasterii in testamento suo ultimo construi iudicavit, ut in ea cotidie pro sua suorumque salute divina officia celebrantur, pro cuius Cappelle donatione. Nos predictus Riccardus de Brussono affectantes testamentum quondam domini patris nostri penitus expedire, annuas uncias auri quatuor dicto monasterio donare providimus, donec de bonis stabilibus dicti valoris annui provideamus monasterio sepefato. Idcirco in presentia predicti Iudicis notarij et testium subscriptorum de dicta terra nucerie ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum pure libere ac inrevocabilliter concedimus, damus, et tradimus Deo et dicto monasterio montis Virginis in manibus Religiosi Viri fratris Riccardi de Monticulo prioris Sancte Marie de plesto subditi dicti Monasterii recipientis nomine et pro parte abbatis, et Conventus sepedicti pro dotatione antedictae Cappelle per quondam predictum dominum genitorem nostrum ex suo testamento constructe in Monasterio supradicto, annuas uncias auri quatuor ponderis antedicti percipiendas annis singulis in iuribus et proventibus moleudinorum nostrorum de pao donec ipsi monasterio satisfaciamus in bonis stabilibus valoris annui supradicti quam nostram concessionem, donationem, et traditionem ratam et firmam habere promittimus, et nunquam contravenire per nos aut submissam personam, aut in parte de facto, aut de jure in iudicio vel extra iudicium occasione aliqua vel exceptione lege vel consuetudine aliqua si qua esset huic nostre dationi traditioni et concessioni con-

tibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendia ex affectu benigne caritatis accedimus, quo sit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane per Guillelmum de Recuperantia de Vicecomitibus

traris non obstante, quis hijs renuaciamus expressim immo de observando ea sicut perleguotur gusdiam dedimus dicto fratri Riccardo vice nomine et pro parte dictorum Abbatis et coventus Monasterio stipolanti, et fide nos metipsos posuimus et heredes nostros pro convencioia sub pena et obligatione bonorum nostrorum. Unde ad futuram memoriam, et predicti monasterii casulam per manum supradicti notarii presentis inde fieri fecimus pnplicum Instrumentum suo signo signatum subscriptione predicti Iudicis et subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, ac nostro sigillo pendenti munitum. Volentes igitur prefatum monasterium predictae donationis concessionis et traditionis fructum realiter assequi nobis tenore presentium mandamus, quatenus tam nos presentes Cabelloti seu credocerij predictorum molendinorum nostrorum pro presenti anno quarte Indictionis quam nos alij successive futuri annis singulis quibus dicta molendina nostra ad credenciam sive ad Cabellam exercetis predictas nancias auri quatuor ponderis supradicti de auribus, et proventus dictorum molendinorum per duas ultimas pagasstrarum quamlibet contingentes per quas nobis de dictis proventibus responderi procures seu nuncio abbatis et conventus presentes nobis licteras ostendentes sine cujuslibet difficultatis obstaculo, et quovis obstante solvere, et exhibere presentium auctoritate curetis, mandato aliquo seu ordinatione nostra huic contrarijs non obstantibus. Recepturi de hijs que presentium auctoritate dederitis et exolveritis singulis vicibus apodixas puplicas pro cautela. Vosque Vicarius seu camerarius lo dicta (terra) nocerie presentes scilicet et futuri predictos Cabellotos seu credocerios qui sunt et erunt pro tempore ad dandum et solvendum prefato monasterio et procuratori seu nuncio ejusdem singulis annis ponderis supradicti per illos terminos per quos nobis respondetur de juribus dictorum molendinorum ad requisitionem ejusdem procuratoris seu nunci si tamen et pront expedierit coactione debita quod Instanter et sine qualibet dilstione sibi satisfiat de quantitate pecunie supradicte vobis omoiibus predicentes quod si in premissis negligentes fueritis tepidi vel remissi liceat ipsis domino Abbati et conventui nos ad quancumque Curiam elegaverit tam pro quantitate quam pro dapno in expressis que propterea sustinuerit evitare preseotibus post opportunam inspectionem remanentibus presentatis efficaciter in antea valituris. Datum in domibus nostris Curtis de plano videlicet apud Nuceriam anno domini millesimo trecentesimo vicesimo et duodecimo anno Regnante domino

de Pisis Militem Consiliarium, familiarem, et fidelem nostrum oblata Culmini nostro petitis continebat, quod orta dudum materia questionis inter Ysabelam Filangeriam uxorem exponens eiusdem, ac quondam Comitis Riccardi Filangerij filiam secundo genitam ex parte una et Riccardum de Brussono filium quondam Iacobi de Brussono Militis ex quondam Ylaria Filangeria primogenita Comitis memorati sorore utrinque coniuncta Ysabelle prefate ex altera super eo videlicet quod eadem Ysabella et dictus Guillelmus vir eius a memorato Riccardo de Brussono tanquam successore legitimo Comitis in omnibus bonis eius feudalibus ex persona dicte quondam Ylarie matris sue que iure primogeniture eidem Comiti successit in bonis suis feudalibus supradictis petebant sibi dari iuxta usum, et consuetudinem Nobilium Regni huius cum nichil de bonis dicti quondam Comitis genitoris earundem Ysabelle, et quondam Ylarie, Ysabella ipsa pro matrimonio ipso ut asserit fuerit assecuta dictisque Riccardus in contrarium assereret se ad hoc propter certas rationes aliquatenus non tenere amicorum, et consanguineorum Communium interventui ad infrascriptam inde concordiam transactionem, et amicabilem compositionem voluntarie deveniunt videlicet quod dicti Guillelmus, et Ysabella Coniuges remisissent eidem Riccardo ius omne quod ex causa prefatu eis competet contra Riccardum eundem, et successores eius idemque Riccardus ex causa transactionis predictae solenniter dare promisit eisdem Guillelmo, et Ysabelle Coniugibus pro dote, seu dotis nomine contemplatione matrimonij memorati hinc ad annos quatuor computandos a primo Septembris proximi venturi in antea uencias auri centum ponderis generalis, et proinde ipsi Coniugibus, et eisdem Ysabelle heredibus Castro, seu Casalia Quallece et Biani sita in Iustitiariatu Principatus Civra

nostro Roberto Dei gratia Jerusalem et Sicilie Rege die quarto mensis novembris quarto Indictionis.

Dal surriferito Riccardo di Brusone, che conseguì dal Re Roberto d'Angiò il titolo di Conte di Satriano (feudo ereditato da sua madre Ilaria Filangeri), e da Filippo di Lizinardo naeque Giacomo 2°, soprannominato Giachetto. Questi non generò prole alcuna con sua moglie Margherita Clynetta; talché il contado di Satriano, le baronie di Nocera, e di Gifoni etc. furono ereditati da una sorella di esso Giacomo 2°, della quale s'ignora il nome, e che andò in sposa a Bartolomeo di Capua, Camerario del suddetto Re Roberto. (Vedi il discorso della famiglia Brusone scritto da Scipione Ammirato nella darte 4° Delle famiglie nobili Napoletane, pag. 437).

Serras Montorij cum hominibus, vassallis, iuribus et pertinentijs suis omnibus solemniter obligavit tenenda et possidenda prefatus Guillelmum, et Ysabellam, ac heredes, et successores Ysabelle prefate, quousque ipsa per predictum Riccardum vel heredes, seu successores eius de predictis centum uncijs integre fuerit satisfactum adiectis certis conditionibus circa fructus, redditus, et proventus dictorum Castrorum sive Casalium obligatorum sicut premittitur eisdem coniungibus pro quantitate pecunie predestincta prout hec, et alia in quodam scripto publico inde confecto dicuntur apertius contineri propter quod Guillelmus ipse pro parte sua et uxoris sue predictae Maiestati nostre supplicavit humiliter ut predictis omnibus assentire de benignitate Regia dignaremur. Nos ergo consideratione servitiorum et fidei supplicantis eiusdem, suis in hac parte supplicationibus gratiosius exauditis, predictis concordie transactioni et obligationi, quatenus scilicet provide facte sunt de speciali gratia, et certa nostra scientia benignius assentimus fidei vestrae servitio pro predictis castris seu Casalibus Curie debito ac alijs ipsius Curie, et cuiuslibet alterius iuribus semper salcis. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum Neap. per Nicolaum Fricianum de Ravello etc. Die 24 maij prime Indictionis ⁶³.

D' ISABELLA FILANGIERI

Figliuola secondogenita del Conte Riccardo 2°

Nel 1284 andava in isposa Isabella a Giovanni Gianvilla, nobile di Francia, Giustiziere della provincia di Otranto, e vedovo di Belladonna

⁶³ Questo documento è stato per noi attinto da un antico manoscritto sulla prosapia Filangieri, ove si cita il registro Angioino, che al presente manca, segnato Carolus II 1303 B. fol. 54. Il medesimo documento è nel modo che segue riepilogato dall'archivista Sigismondo Nicola a pag. 752 del repertorio intitolato Index familiarum particularium, il quale si serba nella Sezione diplomatica del grande archivio di Napoli:

Guillelmus de Vicecomilibus de Pisis miles vir Isabellae Filangeriae secundogenitae quondam Comitiss Riccardi Filangerii litigat cum Iuane de Brussono filio quondam Iacobi de Brussono militis, ex quondam Maria Filangeria filia primogenita Comitiss memorati, sorore utriusque coniuncta Isabellae praefatae.

Ruffo, che nacque da Pietro, Conte di Calanzaro, e dalla Contessa Giovanna d' Aquino, sorella del Conte di Acerra. E qui vogliamo aggiugnere che il surriferito Giovanni Gianvilla si denominava altresì *de Alerniaco*, ed altre volte assumeva il nome di *Rivello*, ch' era un feudo da lui posseduto nella provincia di Basilicata ⁶⁴. Poscia la medesima Isabella Filangieri, essendole morto il primo marito verso l' anno 1299, sposava in seconde nozze il milite Guglielmo de Recuperanzia de' Visconti di Pisa, consigliere e familiare di Carlo II^o d' Angiò, Re di Napoli ⁶⁵. I quali fatti rilevansi dai documenti seguenti :

1^o — Anno 1284, 22 febbraio, 12^a indizione. Carlo II^o d' Angiò, Re di Napoli, accorda al nobile Giovanni di Rivello, Giustiziere di Terra d' Otranto e suo familiare, il permesso di sposare la nobile Isabella Filangieri, figliuola del Conte Riccardo a que' tempi già defunto.

Carolus etc. Universis presentes litteras inspecturis fidelibus devotis suis salutem et dilectionem sinceram. Exposuit nobis Nobilis vir dominus Joannes de Rivello Justitarius terre ybronti familiaris et devotus noster dilectus quod de matrimonio contrahendo cum rebus mobilibus tantum inter ipsum ex parte una, et Nobilem puellam Isabellam filiam quondam Comitis Ricardi Fillangerij ex altera, ut dicti habitus est contractus, et quamquam auctoritate capitulorum nostrorum per nos notiter editorum ipsi ad invicem matrimonium cum rebus mobilibus contrahere liceat petunt tamen nostre super hoc per speciales litteras auctoritatis assensum. Cuius petitionibus utpote iustis admissis quia de ipsorum fide ex testimonio laudabili plenarie nobis constat. quapropter huiusmodi matrimonium

⁶⁴ Parlano diffusamente della famiglia Gianvilla Scipione Ammirato nella parte 4^a Delle famiglie nobili Napoletane pag. 459, e Carlo de Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli, parte 4^a, pag. 35 e seg. Vedi altresì l' opera di Giuseppe Becco intitolata Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e regno di Napoli, pag. 43.

⁶⁵ Niccolò Toppi nella parte 4^a della sua opera De origine Tribunalium etc. pag. 94 n.° 26 ricorda che il mentovato Guglielmo de Recuperanzia fu presidente della Gran Corte della Vicaria di Napoli col titolo di Capitano negli anni 1306 e 1307. Ecco le parole del Toppi :

De ijs qui in Magna Curia Vicariae, aut cum Capitanei, sive Regentis titulo praesidere, qui hactenus reperiri potuerunt etc.

26. GUILIELMUS DE RECUPERANTIA miles Pisanus Capitaneus Neapolis 1306 et eodem anno 1306 et 1307.

*inter eos cum rebus mobilibus contrahatur, dummodo utrique parti placeat. peti-
tum prestamus tenore presentium assensum. presentes licteras nostras eidem in hu-
iusmodi rei testimonium concedentes. Datum Brundusij per Bartolomeum de Co-
pua, etc. die 22 Februarij 12 Indictionis* ⁶⁶.

2° — Anno 1284, 22 febbraio, 12^a indizione. Avendo il mentovato Re annuito al matrimonio del surriferito Giovanni di Rivello con la no-
bile Isabella Filangeri, nata dal Conte Riccardo, dà col seguente diploma
l'assenso per l'obbligazione de' beni feudali in ipoteca della dote :

*Carolus etc. Notum facimus Universis presentes licteros inspecturis quod
nos ad supplicationem nobilis viri domini Ioannis de Rivello Iustitiarj terre
Hydrunt. familiaris et devoti nostri dilecti, cui nuper de matrimonio contra-
hendo inter ipsum, et Nobilem Puellam Isabellam filiam quondam Comit̃s Ric-
cordi Fillangerij presitimus per alias nostras licteros nostre auctoritatis assensum
licentiam constituendi dotarium seu tertiarium in bonis suis feudalibus et mobili-
bus que habet et habebit eadem domine uore Nobilium iuxta Regni Consue-
tudinem tenore presentium duximus concedendum has nostras licteras eidem in
huius rei testimonium concedentes. Datum Brundusij per Bartolomeum de Capua
etc. die XXII Februarij 12 Indictionis* ⁶⁷.

3° — Anno 1284, 10 marzo, 12^a indizione. Carlo II^o d' Angiò dona le
terre di San Valentino, Miglianico e Picerico (denominato San Giorgio)
poste nella provincia di Abruzzo Citra a Giovanni di Rivello e ad Isabella
Filangerio, di lui moglie, per once d'oro 8 annue, delle quali 60 a Gio-
vanni e 20 ad Isabella. Il diploma di tale donazione è del tenore se-
guente :

*Karolus Illustris. Jerusalem et Sicilie Regis primogenitus etc. Tenore pre-
sentium notum facimus Universis quod nos acedentes grata plurimum et acce-
pta servicia que dominus Iohannes de Ricello dilectus familiaris domini patris
nostri et noster nec non ysabella filangerio uxor sua eidem domino patri nostro
et nobis hoc tenore exhibuerunt. ad presens, incrementis exhibent. et in futurum
exhibere poterunt dante domino gratiora. Terros sancti Valentini. Miglianici. et
picerici quod dicuntur sanctus Gecrgius situs in Iustitiariotu aprutii cum omnibus*

⁶⁶ Grande Archivio di Napoli, vol. 45 de' registri angioini segnato 1283
A, fol. 140.

⁶⁷ Nel medesimo fol. 110 del registro testè citato.

iuribus iusticiis rationibus et pertinentiis suis eidem viro et Uxori suisque heredibus ex ipsorum corporibus legitime descendentibus pro annuo reddito unciarum octoginta. videlicet eidem domino Iohanni unciatas sexaginta et prefate yvobelle uxori sue unciatas viginti de speciali gratia et liberalitate mera nomine domini patris nostri duximus concedendas. Tali quidem conditione. adiecta etc. Verumtamen donec dicti vir et uxor ac heredes eorum terras ipsas tenuerint servare teneantur Regie Curie ex eis immediate et in capite de servitio quatuor militum videlicet idem dominus Iohannes de servitio trium militum computata persona sua et eadem uxor sua de servitio unius militis per ydoneam summisam personam. ad rationem de unciis auri viginti pro servitio cuiuslibet militis iuxta quod est de usu et consuetudine dicti Regni Sicilie. quod servitium predicti vir et uxor in nostri presentia constituti. nobis nomine Regia. sua bona et gratuita voluntate. pro se et suis heredibus obtulerunt facere et etiam promiserunt. Et persistunt inde nobis pro parte Regia. fidelitatis solite iuramentum. ligio tantum suo homagio eidem domino patri nostro cum in Regnum feliciter redierit in suis prestando manibus reservato. Et quod illi quibus aliqua casalia iura et possessiones ad terras ipsas spectantia Regia celsitudo concessit ipsa tenere debeant in capite prout eis concessa fore noscuntur. per eundem dominum nostrum Regem. Et si aliqui barones et phecotarii sunt in dictis terris et pertinentiis suis qui servire in capite Regie Curie teneantur. in Regio demanio et dominio reserventur. Et quod etiam non intendatur sibi a baronibus et phecotariis ipsis. nisi de his tamen que in predictis terris facere tenentur aliqua eorundem Retentis tu manibus Curie salinis et iuribus marinariis et lignaminum si qua sunt et debentur in terris eidem que in demanio Regio veluti ex antiquo ipsi demanio pertinentia volumus remanere. animalia insuper et araci-
rum mossariarum et Mariscallarum Regalium pascua et aquam libere sumere valeant in tenementis et pertinentiis terrarum ipsorum quarum territorium et pertinentie. si usque ad mare forsitan protendandur servetur domino Regi ius et proprietat totius litoris et maritime pertinentiarum huiusmodi in quantum a mari infra terrarum per iactum balise. ipse pertinentie protenduntur. quam maritimam per homines demanii Regi prout consuevit est actenus volumus custodiri. Ordinatione voluntate et mandato domini patris nostri ac suis et cuiuslibet alterius iuribus in omnibus et per omnia semper salvis. In cuius Rei testimonium et predictorum viri et uxoris suorumque heredum cautelam presentes et patentes concessionis nostre licteras. sibi exinde fieri et utroque sigillo nostro magno vi-

delicet pendenti Vicarie et parvo secreto iussimus communiri. Datum Melfe, die decimo Martij XII Indictionis ⁶⁶.

4° — Anno 1284, 10 marzo, 12^a indizione. Si ordina a' Governatori, detti allora *Secreti*, delle provincie di Abruzzo di dare il possesso delle terre di San Valentino, Miglianico e Picerico al Signor Giovanni di Rivello e ad Isabella Filangieri, sua consorte.

Scriptum est eiusdem Secretis quod ponant in possessionem Dominum Ioannem de Rivello, et Isobellam Filangeriam uxorem suam terrarum videlicet Sancti Valentini Milianici, et Picerici quod dicitur Sanctus Georgius sitarum in Insigniariatu Aprutij cum hominibus, iuribus, iustitijs rationibus, et pertinentijs suis pro uncijs auri per annum octoginta videlicet eidem Damino Ioanni uncias sexaginta et prefate Isobelle uxori sue uncias viginti. Datum Melfe die decimo Martij 12 Indictionis ⁶⁷.

5° — Anno 1299, 16 settembre, 12^a indizione. Isabella Filangerio, vedova di Giovanni de' Alverniaco, ottiene gli ordini per l'assicurazione de' vassalli del casale di Casapuzzano, e di una porzione del casale di Bugnano ne' dintorni di Aversa, i quali feudi erano stati a lei assegnati dal marito in tempo della contrattazione del matrimonio. Ecco le parole di tal documento:

Scriptum est Iustituario Terre Laboris etc. Isabella Filangeria mulier relictæ quondam Ioannis de Alverniaco militis fidelis noster maiestati nostre devotius supplicavit ut cum ipsa teneat, et possideat Casale Casapuezani et certam partem Casalis Bugnani sita in pertinentiis adverse cum hominibus vassallis iuribus et pertinentijs eorum eidem Isabelle concessa et assignata de mandato nostre celsitudinis pro tertiaria sibi contributa per eundem quondam virum suum tempore contracti matrimonij inter eos nostro circa id ut asserit accedente consensu eam ab hominibus ipsis assicurari iuxta Regni consuetudinem mandavimus, ejus itaque petitionibus benignius annuentes, fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus si est ita ipsi Isabelle aut eius procuratori seu nuncio ab hominibus predictorum Casalis Casapuezani et certe partis Casalis Bu-

⁶⁶ Vol. 49 de' suddetti registri Angioini segnato Carolus I 1284 C, fol. 554. Il mentavato documento può leggersi ancora al fol. 111 dell' altro registro 48, eh' è intitolato Carolus I 1284 B.

⁶⁷ Suddetto vol. 49 de' registri Angioini, fol. 224.

gnani que propterea eadem Ysabella iuste tenet et possidet recepto prius pro nobis ab eis fidelitatis debite sacramento solite facias assecurationis iuramenta prestari ac intendi, et responderi ei de omnibus in quibus tenentur et debent, fidelitate nostra servitio proinde Curie nostre debito iuribus ipsius nostre Curie et cuiuslibet alterius semper salvo. Datum Neapoli in absentia Prothonotarij Regni Sicilie per manus Petri de Ferrerij etc. Die 46 Septembris 12 Indictionis ⁷⁰.

6° — Anno 1299, 16 sellembre, 12^a indizione. Carlo II d' Angiò ordina al Giustiziere di Basilicata d' inquirere contro un tal Giovanni de Ponpono e suoi seguaci, che avean preso alcune masserizie in una tenuta d' Isabella Filangerio, vedova di Giovanni de Alverniaco.

Scriptum est Iustituario Basilicate etc. Conquesta est in maiestatis nostre presentia ysabella filangeria mulier uxor quondam Iohannis de alvernaco fidelis nostri quod Iohannis de ponpono stipendiarius Curie ausu temerario ductus ad quondam massariam mulieris eiusdem sitam in pertinentiis Gaudiani secus flumen ipsius terre accedens una cum quibusdam eius sequocibus certam quantitatem ordeï Casei castrorum columborum gallinarum et aliorum animalium ac Rerum inibi existentium inde abstulit violenter conuinans in ea deteriora ulterius dogna dare circo quod provisionis nostre oportune remedium cum supplici petitione petivit. eius itaque in hac parte petitionibus annuentes. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus scita exinde veritate predictos Iohannem ponponum et constivas suas ad impendendam satisfactionem debitam de predictis ordeo et aliis sic ablatis eidem ysabelle et eius pro ea nuncio debita et oportuna districtione compellas. Incedens deinde sic ad penam meritam mediante iustitia propterea contra eos quod et eos de commissis peniteat et tam ipsi quam alii eiusdem pene metu temptare similia pertimescant. Datum neapoli in absentia prothonotarii Regis Sicilie per Magistrum Petrum de ferreriis etc. die XVI Septembris XII Indictionis ⁷¹.

7° — Anno 1302, 19 dicembre, 15^a indizione. Il milite Giovanni de Alverniaco, in occasione delle sue nozze con Isabella Filangerio, le diede per la *terziaria*, secondo il costume de' nobili del Reame di Napoli,

⁷⁰ Vol. 90 de' registri Angioini segnato Carolus II 1298 A, fol. 83 a tergo.

⁷¹ Registro Angioino segnato col n.° 94 ed intitolato Carolus II 1298 D, fol. 2.

annue once 16 e tari 20 sovra alcune botteghe a lui donate dalla real Corte. Morto il detto Giovanni, la Regina concedè le botteghe ad altri, e la *terziaria* suddetta venne in quella vece assegnata ad Isabella sul casale di Casapuzzano, che allora possedevasi dalla Corte per la contumacia dei militi Cincio e Giovanni de Cancellario. A' quali essendo poscia stato restituito quel casale, il re Carlo II d' Angiò permette ad Isabella Filangerio di riscuotere annualmente le once 16 e tari 20 sul *servigio feudale* dovuto da Odolino di Rivello figliuolo del fu Giovanni, marito di lei. E secondo ch'è nostro costume, verrem pubblicandone il documento.

Scriptum est Ysabelle Filangerie Batie Odolini filij et heredis quondam Joannis de Ricello Militis fidei sue etc. olim tempore contracti matrimonij de vestro beneplacito et assensu inter quondam Joannem de alverniano Militem ex parte una et te ex altera dictus quondam Joannes tibi tertiarium constituit more nobilitum Regni huius in omnibus bonis suis post cuius Joannis obitum tertiaria ipsa super quibusdam Apothecis sitis in Neapoli concessis eidem Joanni per Curiam nostram in feudum pro uncij quinquaginta pro rata ipsarum unciarum quinquaginta que ascendebat ad summam unciarum sedecim et tarenorum viginti tibi per eandem Curiam extitit assignata, postmodum vero apothecis ipsis concessis per nos Regine Consorti nostre dictam tertiarium super iuribus Casalio Casapuezoni siti in pertinentijs Civitatis Adverse propter contumaciam Cincij et Joannis de Cancellario de Urbe militum quorum fuerat Casale ipsum ad manus dicte Curie devolutum sub certa forma duximus statuendum restituito quoque subsequenter ex causa dicti Casalio eidem Militibus tertiarium eandem redditus videlicet annui dictarum unciarum sedecim et tarenorum viginti super iuribus, et proventus secretie partium Principatus, et terre Laboris. tibi mandavimus exhiberi. licetis nostris competentibus secretis ipsis propterea destinatis. Verum petito nuper per te ut de satisfactione tertiarie huiusmodi in qua unulta tibi conquereris prepedia fuisse illata providere tibi oportune nostra excellentia dignaretur tuis supplicationibus inclinatis statuimus tibi perpercionem dicte tertiarie super feudali servitio debito Curie nostre per Odolinum prefatum cuius balium ut prefertur exerceas quousque tibi aliter de assignatione dicte tertiarie nostra provideat celsitudo resignatis igitur predictis licetis, quas habueras ad secretos, et in nostre Curie laceratis fidelitati tue precipimus quatenus a principio presentis anni 15 indictionis in antea dictas uncias auri sedecim, et tarenos viginti ponderis generalis ratione tertiarie predictae annis singulis quousque provideamus aliter, et dictum gesseris balium

de pecunia feudalit servitij debiti per Odolinum eundem, soluto per te servitio te contingente pro dicta pecunia ad rationem de uncijs auri alio servitio et quarta parte pro singulis viginti uncijs cum alio servitio debito per Odolinum eundem quando Baronibus, et feudatarijs Regni servitium per Curiam nostram indicetur auctoritate presentium tibi debeas retinere, nec pretextu ordinationis nostre de diminutione tertie partis provisionum quacumlibet aliquid nostre Curie solvere tenearis cum quo ad exhibitionem dicte tertiarie tibi debite ipsa ordinatio te non tangat. Datum Neapoli per magistros Rationales. Die 19 Decembris 15 Indictionis ⁷².

8° — Anno 1302. Tra i Baroni del regno di Napoli chiamati ad accompagnare il re Carlo II d' Angiò, che si recava in Roma dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII, si legge il nome di Guglielmo de Recuperanzia, consorte d' Isabella Filangerio ⁷³.

9° — Anno 1306, 16 marzo, 4° indizione. Il Giustiziere di Terra di Lavoro e Molise riceve l' ordine di obbligare gli abitanti del castello di Civitavecchia ⁷⁴ a pagare, come avean fallo pel passato, la *Colletta di Santa Moria* a' loro Baroni Guglielmo de Recuperanzia, milite, consigliere e familiare, ed Isabella Filangerio, moglie di lui.

Scriptum est. Iustitiariis terre laboris et Comitatus Molisii presentibus et futuris fidelibus suis etc. Pro parte Guillelmi de Recuperantia militis Consiliarii et familiaris et ysobelle filangerie uxoris ejus nostrorum fidelium fuit nuper expositum eorum nobis quod cum ipsi castrum civitatis vetule de jurisdictione vestra teneant et possideant a Curia nostra et homines eiusdem castri vassalli

⁷² Vol. 119 de' registri angioini segnato Carolus II 1301 et 1302 A, fol. 78.

⁷³ Questo documento era trascritto nel fol. 203 del registro angioino, che al presente manca, e ch'era intitolato Carolus II 1302 H. Prima della dispersione di tal registro fu in tal guisa rirpilogato dall' archicista Sigismondo Sicola, a pag. 177 del 3° repertorio :

Barones et Feudatarii totius Regni, qui fuerunt vocati ut accederent presentialiter in comitiva Regis, cui necesse erat Domini Summi Pontificis adire praesentiam — GUGLIELMUS DE RECUPERANTIA PRO ISABELLA FILANGERIA CONSORTE SUA.

⁷⁴ Questo feudo fu donato dal conte Riccardo Filangeri ad Isabella, sua figliuola secondogenita; siccome rilevasi dal documento che riferiremo sotto il n.° 10.

eorum tam ipsorum Predecessoribus qui fuerunt pro tempore Domini dicti Castri quom eidem Conjugibus collectam sancte Marie consueverunt exhibere nunc homines ipsi spiritu temeritatis assumpto Collectam ipsam prefatis Guillelmo et uxori exhibere ut tenentur denegant et recusant pretenlentes et opposcentes pro eorum proterve voluntates arbitrio nos per nostras licteras generaliter per totum regnum nostrum edici fecisse collectam hujusmodi per vassallos aliquos eorum dicentes non debere in predictorum Conjugum grave dispendium et jacturam. Super quo nostra provisione petita fidelitati vestre sub obtentu nostre gratie firmiter et expresse mandamus quatenus cum nec diete lictere nostre continant nec fuerit nec sit nostre mentis intentus quod Collecta hujusmodi que utique inter alia jura redditus et proventus que debentur certis dominis a vassallis censetur jus ordinarium certo judicio plurimorum per vassallos ipsos eorum dominis debeat denegari tam tu presens Justitiarius, quam vos alii successive futuri homines dicti Castri Civitatis Vetule vassallos predictorum Guillelmi et Isabelle uxoris ejus ad exhibendum eidem Guillelmo et uxori vel ipsorum procuratori pro eis Collectam ipsam atque jura consueta et debita sicut tenentur et consuevi sunt aliis eorum dominis exhibere artis et debitis correctionibus sicut expedire videritis compellatis. Ita quod ulterius inde vobis scribere non cogamur. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem raram restitui volumus presentanti apud dictos Conjuges pro cautela mansuras, et ad vestrum quolibet vigorem similem obtenturas. Datum Neapoli per Nicolaum Freeziam de Racello locumtenentem prothonotarium Regni Sicilie Anno domini MCCCVI die XVI mensis Martii III Indictionis ⁷⁵.

10^o — Anno 1307, 15 giugno, 5^a indizione. Isabella Filangerio, figliuola del fu Conte Riccardo, assegnò in dote 200 once d'oro consistenti nella metà del castello di Civitavecchia (ch' ella possedeva in provincia di Molise in virtù della donazione paterna) ad Isabella, nata da lei e da Giovanni di Rivello, e promessa sposa al consigliere Roffredo Filomarino di Napoli. A petizione di quest' ultimo, il re di Napoli Carlo II d' Angiò ordina col seguente privilegio l' *assicurazione de' vassalli* del medesimo castello di Civitavecchia a pro del Filomarino:

Scriptum est Justitiariis terre laboris et Comitatus Molisii devoto suo etc.

⁷⁵ Registro angioino segnato col n.° 456 ed intitolato Carolus II 1306 A. fol. 450 a tergo.

Dominus *Roffredus flimarini de Neapoli Cavaliarius familiaris et devotus* noster exposuit noviter coram nobis quod de sponsalibus et matrimonio contrahendo ad presens inter eundem Dominum *Rofredum* ex parte una et aliam natam domine *ysabelle filie* quondam domini *Richardi flangerii Comitis* et veliet quendam domini *Iohannis de Rivello* ex predicto domino *Joanne premortuo viro suo ex altera tractatus est habitus et firmatus* cuius quidem matrimonii contemplatione ipsa domina *ysabella* dedit tradidit et concessit in solutum eidem domino *Rofredo* pro unciiis auri ducentis quas ei pro predicta filia sua in dotem et dotis nomine dote convenit medietatem Castri *Civite veteris* de Comitatu *Molisii* cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus quam eadem domina *ysabella* ex Regia paterna donatione et concessione sibi et heredibus suis facta tenebat ut dixit per eundem Dominum *Roffredum* et heredes suos in mediate et in Capite tenendum a Curia memorata sub feudali servitio unius militis prout illam similiter eadem domina *ysabella* ex dicta concessione se asserit tenuisse nostro ad hoc accedente consensu propter quod prefatus dominus *Rofredus* nobis supplicavit humiliter ut assecrari eum ab hominibus et vassallis dicte medietatis civite veteris quam ex causa premissa in decreta vabis provincia tenet et possidet sicut dicit iuxta Regni consuetudinem mandaremus. Nos autem suis in hac parte supplicationibus inclinati devotioni vestre auctoritate qua fungimur precipiendo inundamus quatenus si constitum vobis prefatam dominam *ysabellam* huiusmodi medietatem dicti Castri civite veteris memorato domino *Rofredo* pro dictis conventis sibi dotibus in solutum sicut premititur dedisse nostro ad hoc accedente consensu dictaque dominum *Rofredum* medietatem eandem ex causa premissa tenere recepto prius ab hominibus dicte medietatis ipsius Castri *Civite veteris* pro domino patre nostro et heredibus eius fidelitatis debite iuramento faciat eidem domino *Roffredo* ab hominibus ipsis iuxta usum et consuetudinem dicti Regni assecurationis debite sacramenta prestari sibi que intendi et responderi de hominibus in quibus tenentur et debent fidelitate ac iuribus paternis ac cuiuslibet alterius semper salvis. Datum ut supra (neapolim Nicolaum fratriam de Ravello etc. anno domini M^o CCC VII^o, die XI^o Junii V. indictionis) ⁷⁶.

⁷⁶ Vol. 458 de' registri angioini segnato Carolus II 1306 C, fol. 109 a tergo.

DI GUIDONE I° FILANGIERI

Figliuolo secondogenito di Guglielmo 2°

Di Guidone I° non abbiamo altra memoria se non ch' e' fu Signore del castello di Pozzuoli, e che menò in moglie la nobile Maria Capece-latro, figliuola di Giovanni; siccome si desume dal seguente documento:

Die 12 Aprilis Indictione 3^a anno 1217. Neapoli Domino nostro Frederico Siciliae et Italiae Magnifico Rege an. 20 et ejus dominationis Civitatis Neapolis et Rege Romanorum an. 2.^a — Gregorius cognomento Caepice Comestabile Barone predicti Domini nostri regis filius Domini Cesarei Caepice de.... dudum Barone, et Dominae Mariae iugitium promittit Dominae Lucae de Abenabile abbatissae Monasterii Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi et Sanctorum Pantaleonis, et Sebastiani, atque Beatissimi Gregorii Maioris propter unciam unam de auro quam consequi debet dicta abbatissa de residuo unciarum quinque legatarum domino infirmario ipsius Monasterii a Sica, quas fuit anterior coniux dicti Gregorii et fuit filia Domini Petri cognomento Caepice latro quae sine propriis heredibus defuncta est, pro qua fuerunt dispositores Dominus Ioannes et Dominus Riccardus Caepice latro, uterini germani, prompotes sui filii Domini Petri Caepice latro, quas unciae quatuor fuerunt inditeae a Domina MARIA quae fuit nepos dictae Sicae filiae Domini Ioannis cognomento Caepice latro, quae fuit coniux Domini GUIDI COGNOMENTO FILIANGERI DOMINI CASTRI PUTRUCOLI. Nam pro aliis quatuor unciis predictus Gregorius assignavit eidem Infiruario peciam terrae positam in loco AREORA dudum aqueductus et dicitur Arcum de Miano, et reliquam unciam unam promittit solvere infra certum tempus. Actum per Joannem Seriniarium. — N.° 452⁷¹.

Vogliamo aggiungere che Cesare d' Engenio Caracciolo, Ottavio Bel-

⁷¹ Così leggesi nella pag. 218 di uno de' volumi manoscritti che sono opera del rinomato Carlo de Lellis ed avete per titolo *Notamentum instrumentorum in pergamena in Archivo Monasterii S. Gregorii Maioris Neapolis vulgariter nuncupati S. Ligorii monialium dominarum*. E dobbiamo saper grato al Cav. Camillo Minieri Ricciò, dotto ed instancabile investigatore delle memorie della patria nostra, il quale, conservando que' preziosi manoscritti, ci ha gentilmente consentito di poter noi trascrivere un siffatto documento.

trano ed altri autori dell'opera che ha per titolo *DESCRIZIONE DEL REGNO DI NAPOLI DIVISO IN DODICI PROVINCE*⁷⁸ non omisero di notare a pag. 26 aver la famiglia Filangieri posseduto, tra gli altri feudi, quello di Pozzuoli. Ecco le parole de' surriferiti scrittori riportate nell'elenco delle FAMIGLIE NOBILISSIME DELLA CITTÀ DI NAPOLI, CHE NON GODONO A' SEGGI⁷⁹: *Filangieri de' Signori di Pozzuolo, Conti di Marsico, di Nocera, di Satriano, d'Avellino, antichi Signori della Pia, et della Candida.*

Da Guidone 1° e Maria Capecelatro nacquero Guglielmo 3°, Agaluzio, Giordano 3°, Enrico e Riccardo 1°. De' primi tre ci passeremo dal ragionare in paragrafi a parte, imperocchè di essi altra notizia nou ci è pervenuta se non ch' e' furono Signori di Pozzuoli, feudo di cui, secondo la legge longobarda, erano, insieme ad essi, ancor possessori gli altri fratelli Enrico e Riccardo 1°.

DI ENRICO FILANGIERI

Figliuolo di Guidone 1° e di Maria Capecelatro

Enrico impalmò Imilla de Cicala, Baronessa di Cancia ed unica figliuola di Gualtiero e di Ricca de Compalacio, famiglie Capuane entrambe nobilissime, delle quali si ha memoria sin da' tempi de' primi re Normanni. A cagione di tal matrimonio Enrico fermò la sua dimora in Capua, ove possedè un palazzo nella Parrocchia di tutt' i Santi. In prova di ciò riportiamo un istrumento dell' ottobre 1230, con cui i coniugi Gualtiero de Cicala, figliuolo di Tommaso, e Ricca Compalacio, figlia di Pandolfo, donano al Monistero di Montevergine di Capua tutt' i loro territori con case ed orto poste nella Parrocchia di tutt' i Santi e confinanti col palazzo di Enrico Filiangerio e d' Imilla, moglie di lui; con condizione però che solamente dopo la morte del primo figlio de' medesimi coniugi sarebbe passata la proprietà di que' beni in dominio del Monistero. Ecco

⁷⁸ Settima edizione dell'anno 1671.

⁷⁹ Alcuni de' discendenti del suddetto Guidone 1° Filangieri vennero posteriormente ascritti al Sediolo di Capuana della città di Napoli; siccome in seguito dimostreremo.

le parole del menzionato istrumento, che si serba tra i volumi in pergamena appartenenti un tempo al Monistero de'Guglielmitti di Capua ed ora in potere di quel Seminario Arcivescovile.

Nos Gualterius de Cicala filius quondam domini Thomasii de Cicala et mulier nomine Ricca filia quondam Domini Pandulfi Compalacii, qui sumus vir, et uxor huius fragilis vite decursum praevidentes in bona valetudine constituti pro salute animarum nostrarum et defunctorum nostrorum etc. offerimus, damus et tradimus tibi videlicet Domino fratri Iohanni Dei gratia Venerabili Abbati Monasterii Sancte Marie de Montevirginis etc. integras omnes terras et presas et casas nostras tam palacia quam planas cum curte et orto in eis conjunctis suas intus Capuam in Parochia Ecclesie Omnium Sanctorum in quibus nos habitamus etc. nec non etiam et integram unam terram et presam vacuam que est similiter intus Capuam in Parochia eiusdem Ecclesie conjuncta ab uno latere palatio et Curti Domini Henrici Filiangerii et Domine Imille uxoris eius etc. etc.

Notandum preterea quod coram nobis dictis Iudice Notario atque aliis testibus dicti Dominus Gualterius de Cicala et Domina Ricca uxor eius per hoc idem scriptum a presenti dederunt et concesserunt predicto Domino Abbati pro parte et vice ipsius Monasterii et eius Custodibus aique Rectoribus omne jus et omnem actionem que eis competunt et competere possent contra Dominam Imillam filiam dicte Domine Ricce et contra Dominum Henricum Filiangerium virum eiusdem Domine Imille, et eorum heredes jure obligationis ab eis ipsis facte si aliquo tempore contra conventiones et pactiones inter eos habitas super predictis omnibus venire vellent juxta tenorem Instrumentorum que predicto Domino Abbati assignaverunt etc.

Nè trasanderemo far motto di una pergamena dell'anno 1244, nella quale i vassalli d' Imilla Compalacio e di Enrico Filangieri, Baroni di Cancia, rievocavano i territorii che possedevano no' dintorni di Arnone, Casoli e S. Biase, ch' erano stati loro conceduti dagli antichi Baroni di Cancia.

Una copia legale della menzionata pergamena, estratta dall' archivio Arcivescovile di Capua, fu esibita nell'anno 1794 dal regio Fisco, che in contradizione del Principe di Bisignano dimostrava spettare al real Governo la Baronia di Arnone, essendo morto nel 30 marzo del 1792 Bartolomeo di Capua, ultimo Principe della Riccia, senza legittimi successori

ne' feudi ⁸⁰. Ma nel suddetto archivio Capuano non ci è riuscito rinvenire siffatto documento, e non ne abbiain trovato che un sunto nel foglio 30 di uno dei mentovati processi dell'anno 1794, i quali si serbavano da prima nel Grande Archivio, e poscia per volere dell'Intendente di Terra di Lavoro furono inviati in Caserta, a cagione della divisione del demanio di Arnone posseduto per metà dalla Mensa Arcivescovile di Capua e per l'altra metà dal Principe di Bisignano. E dobbiamo alla rara cortesia del primo bibliografo d'Italia Cav. Gennaro Vigo l'aver noi potuto avere un documento di cotanta importanza istorica, ed il quale abbiamo attinto da un'allegazione che ha per titolo **DRITTO DEL FISCO SUL FEUDO DI ARNONE ESPOSTO DALL' AVVOCATO FISCALE DEL REAL PATRIMONIO NICO- LA VIVENZIO 1794**. Ecco le parole del documento con le note del Vivenzio.

In nomine Domini nostri Jesu Xpi Anno Incarnationis ejus millesimo du- centesimo quadagesimo quarto, et vicesimo quarto Anno Imperii Domini nostri Friderici secundi Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti, Jerusalem, et Sicilie Regis, mense Martii secunde Indictionis. Dum nos Johannes thomasi de adenulfo, et Johannes cognominis scutarius, Judices hujus capuane Civitatis residemus pro Judicibus, et assidemus domino Henrico Filiangerio in curia sua, quam regebat apud Rosellam ⁸¹, predictus dominus

⁸⁰ Vedi l'istoria del feudo di Altavilla, vol. I, pag. 33.

⁸¹ Judices hujus Capuane Civitatis residemus pro Judicibus, et assidemus Domino Henrico Filiangerio, in Curia sua quam regebat apud Rosellam. Dal primo tempo, che le nostre provincie presero forma di Monarchia, fu vietato a' baroni di poter giudicare ne' feudi; e la giurisdizione così civile, che criminale si esercitava per tutto il regno da soli Giustizieri, e Camerarij; che Ruggiero avea stabilito. Nella lunga minor età dell'Imperator Federico II. i baroni avevano usurpato il dritto di giudicare ne' loro feudi: ma Federigo rinnovando le leggi de' suoi predecessori, ordinò, che i soli ministri suoi, quali erano i giustizieri, i camerarij, i bajuli, ed i giudici, dovessero render giustizia in tutte le provincie del regno; siccome prescrisse in più sue costituzioni, e specialmente in quella, che comincia Cum satis sit, qua poena Universitates teneantur. Ecco perchè i giudici Capuani reggevano corte nella curia che il barone di Cancia teneva in Rosella: e in un giudicato del tempo di Guglielmo II. si veggono pure i giudici Capuani tenere la loro corte nella terra di Maddaloni Camilli Peregrini Historia Principum Longobardo. edit. Pratilli tom. 3. p. 273.

Henricus volens esse certus per homines, et vassallos suos, et domine Imille uxoris sue de Baronia eorum terre Concie⁸² de redditibus, terris, serviciis personolibus, et aliis iuribus, que predicti homines, et vassalli sui, et domine Imille predecessoris predictae domine Imille uxoris sue fecerunt, et reddiderunt, et nunc eidem domino Henrico, et predictae domine Imille uxori sue reddere, et facere tenentur. Quas etiam predicti homines, et vassalli sui, et onecessores eorum tenuerunt a predecessoribus predictae domine Imille, et nunc etiam tenent ob eis. Predictus dominus Henricus requisivit predictos vassallos suos, ut predicta omnia in nostro presencio declararent, et profiterentur. Rogans etiam nos ut de confezione, et declaracione predicta tom ad eautelom predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, quam ad eorum eautelom, et securitatem faceremus inde publica instrumenta. Quorum preces, velus iustos, admittentes nos prenominati Iudices. Venientes Guillelmus cognomine Sposa⁸³ filius quondam Mouri Spose, et Lando Spose filius quondam Petri Spose habitatores de loco Arnonis eorum nobis, et subscripto Petro puplico Notorio

⁸² Terre Cancie. Questa terra di Concia, un' tempi di mezzo, ritrovasi nominata la prima volta, come una appartenenza del territorio Copoano, presso Leone Ostiense lib. I. Cap. 34., il quale rapportando la donazione fatta da un Copoano di otto diverse possessioni al monastero di S. Vincenzo o Volturmo, descrive la sesta, e l'ottava o questo modo — Sexta ad dirupatum in finibus Cantiae — Octava vero vocatur ad Roselle similiter in Cantie. E nel capo seguente, parlando del Re Sadoen Soroceno, che oves devastato Copoa, e 'l suo territorio, dice — Rex Sadoen, Barin egressus, venit Capuam, quam totam circumcirca devastans, Cantiam quoque, et Liburiam, nullo sibi valento resistere, peragrans, in Campo Neapolitano tentoria fixit. Così pure nel preetto di Pandulfo IV. Principe di Copoa del 1034, descrivendosi i confini dello terzo parte di Montemalcone, che oves donato ad Agelmundo suo cugino, dice — Et quomodo descendit ipsa aqua, et rivo usque in Cantie ad ipsa loca, qui dicitur de Saducti: et quomodo revolbit, et vadit usque ad Ecclesiam Sancti Nazarii, qui dicitur de Cantie. Proceppum Pandulfi IV. Principis Capuae apud Peregrinum edit. Pratilli tom. 3. pag. 258.

⁸³ Cognomine Sposa. Questo istessa famiglia Sposa con le oltre, che sieguono, Caballorio, Pera, Mirondi, Roberto, Londi, e Ferrario, che si dicono obitolari di Arnone, e descrivono le loro terre nelle pertinenze di quel casole, e i loro servizj personali; si leggono tutte tro i vassalli dell' Arcivescovo del casole di Arnone, che furono conceduti nell'anno 1503. a Bortolomeo di Copoa, con le medesime terre, e con gli stessi servizj, che qui si descrivono.

capue, presentibus, et ad hoc rogatis, testibus Iudice Jacobo cognomine Ytis, domino Hectore Lauberto, domino Vincencio de sico, domino Benincasa, Abbate Guillelmo de Primicerio Canonico majoris Ecclesie Capuane, et presbytero Johanne Sapotino declaraverunt, cognoverunt, et confexi sunt bona, et gratuita voluntate eorum, presente prenominato domino Henrico, se esse ligios homines, et vassallos, scilicet debere predicto domino Henrico Filiaugerio, et domine Imille uxori sue, et prenominati genitores eorum, et alios predecessores eorum, ex antiquo, scilicet a temporibus dominorum Regum, et principum Capue fuisse ligios homines, et vassallos domine Ricce compalacie matris predictae domine Imille, et domini Landulfi compalacii avi, et predecessorum predictae Domine Imille, et se, et predictos antecessores eorum coheredes esse, et fuisse per eos, et Bajulos eorum in curia eorum ad justiciam faciendum ⁸⁴ de se conquerentibus a tempore predictorum dominorum Regum, et principum Capue usque nunc. Item cognoverunt, et confexi sunt adque ad sancta Dei evangelia propriis manibus juraverunt, se tenere a predicto domino Henrico filio gerio, et a prenominata domina Imilla uxore sua subscriptas tot partes terre, que sunt in finibus

⁸⁴ Coheredes esse, et fuisse per eos, et Bajulos eorum in Curia eorum ad justiciam faciendam. I vassalli per tutto ciò, che traevano dal barone erano convenuti nella sua curia. Si aggiunge poi, che in quel tempo l'amministrazione della giustizia si riguardava, come diversa dai proventi, che si esigevano per li giudizi: e sebbene i soli giudici Regj fossero quelli, ch' esercitavano giurisdizione ne' feudi; le pene pecuniarie però, alle quali eran tenuti i vassalli per li loro delitti, appartenevano al barone del feudo, come ancora i proventi de' giudizi civili, qualora il feudo si fosse a lui conceduto col banco della giustizia. Quindi è, che l'Imperator Federigo in una sua Costituzione spiegò, che ne' giudizi tra gli uomini de' prelati, conti, e baroni, abitanti nelle terre demaniali, il giudice eletto dalla Curia del Re dovesse portarsi nella curia del prelato, conte, o barone a decidere la questione: e che la trigesima, o pure altra multa, alla quale il reo fosse tenuto, si dividesse egualmente fra la Curia del Re, e quella del barone, di cui il litigante era vassallo. Constitut. De quaestionib. tit. de ordinan. Judicibus. Qualora dunque nelle concessioni de' feudi di quel tempo, si legge di essersi conceduto il banco della giustizia, s'intendono conceduti i soli proventi della giurisdizione; ma non già, che al barone si desse alcun dritto di giudicare, o di eleggere i giudici per l'esercizio della giurisdizione: e perchè non perdesse il barone tali proventi, i vassalli ne' loro giudizi doveano andare nella curia del barone, ove erano giudicati da giudici, che il Re destinava per l'amministrazione della giustizia.

terre canie, et ipsas terras prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a suprascriptis temporibus dominorum Regum, et principum usque ad hec felicia tempora ab antecessoribus predictae domine Imille. Item iuraverunt, et confexi sunt se debere eis reddere omni anno in natale tarenos amalphantanos undecim¹⁰³, capones duos, et spallani porci unum, in pasca maiore tarenos amalphantanos undecim, et gullinas duas, et in festo Sancte marie de mense Augusti tarenos Amalphantanos undecim, et pollastrum unum. Quos omnes redditus confexi sunt et iuraverunt prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis; predictas vero petias terre, quas confexi sunt, se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla... dixerunt esse in pertinentiis Villarum Arnonis, et Sancti Blasii, quorum unam dixerunt esse in Arnone, que est curti, in qua nunc habitant, et ipsa conjuncta est ab una parte curti capuani cupule, et aliorum consuetram suorum, et curti thomasi caballarii, et ab alia parte vie imptice. Item prope predictam villam Arnonis petiam unam terre, in qua est arbutum, conjunctam terre Sancti Angeli in formis. Item ibi prope petiam unam terre, in qua est arbutum conjunctum ab una parte terre Sancte marie de Arnone, et ab alia parte terre monasterii Sancti vincencii de capua. Item ubi dicitur Leccesulle, petiam unam terre conjunctam ab una parte vie imptice, et ab alia parte terre suprascripti monasterii sancti Vincencii de . . . Item ubi dicitur caezulisi, petiam unam terre conjunctam terre supradicti monasterii Sancti angeli. Item confexi sunt, se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse ad laborandum secundum usum, et consuetudinem terre canieie subscriptas petias terre, de quibus reddunt eis annuatim terraticum consuetum. Scilicet in loco, ubi dicitur leccesulle, petiam unam terre conjunctam terre domini Guerrierii de franco. Item ibi prope petiam unam terre conjunctam terre Nicolai e reallarii. Item eodem loco petiam unam terre conjunctam a capite terre domini

¹⁰³ Tarenos amalphantanos. Il tari Amalfitano era una moneta comune in quel tempo. Presso Riccardo da S. Germano nella sua cronaca all'anno 1221, si legge: tarenì novi cuduntur Amalphiae. E sebbene l'istesso cronista dica, che Federigo II. avesse vietata nel regno questa moneta, ordinando, che ne' contratti si facesse uso de' danari nuovi di Brindisi; pure i tari amalfitani ebbero corso nel regno di Federigo, e de' suoi successori. Il valore del tari amalfitano fu prima di grana dodici; e poi di grana tredici, e due denari.

Guerrerii de franco, et ab alio latere vis pnylice. Item ibi prope aliam petiam terre juxta terram diliadammi. Item ibidem aliam petiam terram conjunctam terre diliadammi. Item ubi dicitur ala rotodella, petiam unam terre conjunctam terre Johannis filii raonis de copua, et in loco ubi dicitur alupucillu, petiam unam terre conjunctam terre Capuani coppule, et confratrum suorum, quas omnes petias terre dixerunt esse de demanio superscripti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue. Item Thomasius cognomine caballarius filius quondam petri caballarii de Arnone de se, et predecessoris suis, qui fuerunt ligii homines, et vassalli dicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictae domine Imille, et cohabit in curia eorum. Item per omnia cognovit, et confexus est sicut predicti Guillelmus sposa, et lando. Item cognovit, et confexus est, adque ad sancta Dei evangelia propria manu juravit, se cum Peregrino nepote, et confratre suo filio quondam germani sui tenere a predicto domino Henrico filiaugerio, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptas tot petias terre, que sunt in finibus terre canele, et ipsas terras prenominalum genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a temporibus superscriptis dominorum Regum usque nunc ab antecessoribus predictae domine Imille. Item juravit, et confensus est se cum predicto nepote suo, et aliis confratribus suis, scilicet cum Stephano natalio, et aliis dilicaballari debere eis servicium, et debere facere subscripta personalia servicia. Videlicet deportando eos per aquam cum lontribus eorum a prato rotundo usque ad aquam frigidi vini quod est in nemore pantani de vico, et reducendo ipsis a predicta aqua usque pratum predictum quancumque predictis dominis Henrico, et domine Imille uxori sue vel eorum heredibus placuerit illuc ire; et se debere eis reddere omni anno cum predicto nepote, et confratribus suis in natale larenum amalphanum unum, et capones duos, et per se cum predicto nepote suo tantum in natale capones duos, et pollastros duos in festo Sancte marie de augusto, et cum Petro pere, et Paulo Mirandi pro curte, quam tinent insimul in villa Sancti Blasii juxta terram stabitis homodei, et fratrum suorum, et juxta viam puplicam annuatim in natale gallinam unam. Quos omnes redditus, et predicta personalia servigia confexus est, et juravit prenominalum genitorem suum, et alios predecessores suos nec non, et genitores predictorum confratrum suorum, et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confexus est se tenere cum predicto nepote suo, et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis dixit esse in pertinentiis Villarum Arnonis, et Sancti

Blosii, quarum unam dixit esse prope villam Arnonis conjunctam terre Johannis filii raonis de capua et terre Luce de aruda. Item ibi prope curtem unam conjunctam ab una parte vie puplice, et ab alia parte aque, et alto vulturni fluminis. Item dixit se tenere cum predicto Stephano, et aliis confratribus suis in loco ubi dicitur lupucicillu petiam unam terre conjunctam ab una parte vie puplice, et ab alia parte terre monasterii sancti Angeli in formis. Item in villa sancti Blasii curtem unam conjunctam terre Johannis Amati, et terre domini Nicolai de cecala. Item a la via copuana petiam unam terre conjunctam vie puplice, et terre soneti Blosii quam tenet cum predicto Stephano, et de ea reddit omni anno terraticum consuetum. Item alijuncare tenet cum predicto Stephano petiam unam terre, salvo terratico, conjunctam a copite terre sancti Angeli. Item confexus est se tenere in tenimentum, secundum usum terre cancie subscriptas petias terre de quibus reddit annuatim predictis domino Henrico, et domine Imille uxori sue terraticum consuetum, que fuerunt de tenimento quondam Jaquinti, et de tenimento quondam Benedicti de casale. Quarum unam dixit esse prope villam Arnonis conjunctam vie puplice, et terre predictorum Guilielmi ipsoe, et Landonis. Aliam petiam terre dixit esse ibi prope que similibus finibus terminatur. Item ibi prope petiam unam terre conjunctam terre ditionepula et terre sancti Andree. Item ibi dicitur ad cesam sancti Angeli petiam unam terre conjunctam a duabus partibus terre Sancti Laurencii de capua. Item ubi dicitur alarageta petiam unam terre conjunctam terre que communis est domino Imperatore ⁸⁶, et predicto domino Henrico ab una parte, et ab alia parte terre Sancti laurencii. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam ab utroque copite terre que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico ⁸⁷. Item ubi dicitur lucunqu petiam unam terre conjunctam terre Johannis filii raonis ab una parte, et a duabus partibus vie puplice. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam terre domini Gualterii de cecala, et vie puplice. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam terre hercdum

⁸⁶ Terre, que communis est domino Imperatore. Il Fisco possiede ancor oggi in questo pertinenze un suo territorio, che ne'tempi degli Aragonesi era destinato per la caccia del Re.

⁸⁷ Terre, que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico. Cioè quel demanio, che si possedeva in comune dalla Università di Arnone, e dal Barone.

quondam *Cresio*, et terre *Sancti laurencii*. Item *alcespulle* petiam unam terre coniuuctam terre *Sancti laurentii*, et terre dominorum *delogolluncopu de capua*, et dicti domini *Henrici*, et domine *Imille* uxoris sue. Item ubi dicitur le cinquanta moia petiam unam terre coniuuctam terre domini *uico'ai ieiuni de neopoli*, et vie *puplice*. Item *allalbanu* petiam unam terre coniuuctam vie *puplice*, et terre communis predicti *puplice*, et predicto domino *Henrico*, et in loco ubi dicitur *madrabente* petiam unam terre coniuuctam terre *Sancti laurencii*, et terre *Sancti Blasii*. Item *Petrus* cognomine *pera* filius quondam petri *pere* de predicto loco *Arnonis* de se, et predecessores suis, qui fuerunt filii homines, et *Vassalli* predicti domini *Henrici*, et domine *Imille* uxoris sue, et antecessorum ipsius domine *Imille*, et cohoeti in curia eorum. Item per omnia cognovit, et confexus est sicut *thomasius enballarius*. Item cognovit, et confexus est, adque ad *Sancta dei ewangelia* proprio manu iuravit se tenere cum *Iohanne* cognomine *pera* confratre suo subscriptos tot petios terre que sunt in pertinentis suprascriptarum villarum *Arnonis*, et *Sancti Blasii* a predicto domino *Henrico*, et a prenominata domini *Imille* uxore sua et ipsos terras prenominatum genitorem suum, et alios predecessores suos, et predecessores predicti *Iohannis* confratris sui tenuisse a temporibus suproscriptis usque nunc a predecessoribus predictae domine *Imille*. Item iuravit, et confexus est se enim predicto *Iohanne*, et aliis confratribus suis debere eis servicium, et debere facere subscripta personalia servicio scilicet de *sergrucin*⁸⁸, et de *portandis* predictis domino *Henrico*, et domina *Imilla*, et eorum heredibus cum *loutribus* per aquam *vene*, et usque ad frigidum vinum quomodocumque eis placuerit illuc ire, et similiter reducendis eisdem per oquam usque prout rotundum, et se debere eis reddere omni anno eum predicto *Iohanne* in *natole* capones duos quem redditum, et predicta omnia, et singula personalio servicia confexus est, et iuravit prenominatum genitorem suum, et alios suos, et predicti *Joannis* predecessores, fecisse prenominata domine *Imille*, et antecessoribus suis. Predictos vero petias terre quos confexus est se tenere cum predicto *Iohanne* confratre suo, et predictos predecessores, et eorum *Iohannis* tenuisse a predicta domina *Imilla*, et ob antecessoribus suis, dixit esse in predictis villis, et pertinentiis eorum. Qua-

⁸⁸ Servitia scilicet de *sergenciâ*. Presso degli antichi scrittori italiani la voce *Sergente* si adopera per dinotare uomini d'armi, che servivano il Comune, o il Barone. Vocabol. degli Accade. della Crusca voce *Sergente*.

rum unam dixit esse in loco ubi dicitur luvignale conjunctam terre sancti Angeli. Item alupluppellu petiam unam terre conjunctam terre domini petri de Ebulo. Item a la via roselana petiam unam terre conjunctam ab uno capite, et ab uno latere vie publice. Item prope Arnoneu petiam unam terre iuxta terram disiposa, et iuxta viam publicam. Item in Villa sancti Blasii confessus fuit dictus Petrus pera se tantum tenere eum Thomasio caballario, et Paulo mirandi curtem unam, sicut per predictum Thomasium superius est expressum. Item in Villa Arnonis curtem unam conjunctam ab una parte terre sancti Angeli, et ab alia parte vie publice. Item dixit, et confessus . . . se tenere eum predicto consfratre suo subscriptas terras a predictis domino Henrico, et domina Imilla uxore sua ad laborandum, de quibus reddunt eis annuatim terraticum consuetum, videlicet alu puzone veneroso petiam unam terre conjunctam terre Ecclesie Sonete marie de Arnone. Item alajuncare petiam unam terre cujus integra medietas pro iudicio pertinet domui templi sancti Thereneciani de capua, et ipsa tota conjuncta est terre sancte marie de Arnone. Item predictus Johannes cognomine pera filius quondam pere de predicto loco Arnonis consanguineus, et consfrater predicti petri pere de se, et predecessoris suis de terris etiam, et personalibus serviciis, item per omnia cognovit, et confexus est sicut Petrus pera. Item cognovit, et confexus est se tenere a predicto domino Henrico, et domina Imilla uxore sua . . . Villa Arnonis curtem unam in qua nunc habitat que conjuncta est terre Sancti Vincenzii de capua, et aluvignale petiam unam conjunctam terre dilicoppula. Item Falcus cognomine pera filius quondam Criscii pera, et Johannes cognomine de roberto filius quondam de predicto loco Arnonis, qui ambo sunt consfratres, de se, et predecessoris eorum qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et predecessorum predictae domine Imille, et coheredi in curia eorum, item per omnia cognoverunt, et confexi sunt, sicut Guillelmus sponsa, et Landus predicti. Item cognoverunt, et confexi sunt, adque ad sancta dei Evangelia propriis monibus juraverunt se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominata domina Imilla uxore sua subscriptas tot petias terre, et ipsas terras prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus superscriptis usque nunc a predecessoribus predictae domine Imille. Item juraverunt, et confexi sunt se debere eis servicium, et debere facere subscripta personalia servicia, scilicet de eustodiendis nemoribus que sunt prope predictum locum Arnonis, et se debere eis reddere omni anno in natale capones duos. Quem redditum, et predicta personalia servicia confexi

sunt, et juraverunt prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quas confexi sunt se tenere, et predictos predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixerunt esse in predicto loco Arnonis, et ipsius pertinentie. Quarum unam dixerunt esse in loco, ubi dicitur *le cesulle* conjunctam terre sancti Angeli, et terre, que communis est predicti puplici, et predicto domino Henrico. Item a la via capuana petiam unam terre conjunctam terre Johannis galluncapu de capua. Item in eodem loco petiam unam terre conjunctam a duabus partibus vie puplice. Item alejuncare petiam unam terre conjunctam terre sancti Angeli. Item alle fondella petiam unam terre conjunctam terre sancti Angeli. Item alafuresta petiam unam terre conjunctam terre eiusdem domini Henrici, quam tenet ab eo thomasius caballarius. Item alutruzu alfanu petiam unam terre conjunctam terre domini Guerrierii de Franco. Item alaforesta petiam unam terre conjunctam terre dilaconi. Et in predicto loco Arnonis petiam unam terre que est curtis in qua nunc habitant, que conjuncta est ab una parte vie puplice, et ab alia parte terre sancti Angeli. Item paulus cognomine mirandi filius quondam Johannis mirandi de predicto loco Arnonis de se, et predecessoribus suis, qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictae domine Imille, et coacti in curia eorum, item per omnia cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelia propria manu juravit, se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptam unam petiam terre in suprascripto loco Arnonis, que est curtis in qua nunc habitant, que est conjuncta terre dilaconimi, et vie puplice. Item confexus est, et juravit se tenere jure materno in Villa Sancti Blasii curtem unam cum petro pera, et thomasio caballario, sicut sup. et ipsas curtes prenominate genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a temporibus suprascriptis usque nunc, a predecessoribus predictae domine Imille, et se debere eis reddere omni anno in natale tarenos Amalphitanos duos, et cum suprascriptis thomasio, et petro pera gallinam unam quem redditum confexus est, et juravit predictum genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse predictae domine Imille, et antecessoribus suis. Item Petrus cognomine landy filius quondam et mulier nomine filia quondam de loco sancti Blasii de se, et predecessoribus eorum qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum ipsius domine Imille, et coacti in curia eorum,

item per omnia cognoverunt, et confexi sunt sicut predicti Guillelmus, et La . . . cognoverunt, et confexi sunt se tenere a predicto domino Henrico; et a pre-nominata domina Imilla uxore sua, subscriptas tot petias terre, que sunt in pertinentiis Villarum Arnonis, Sancti Blasii, et Caccoli, de quo ad sancta dei evangelia propriis manibus juraverunt, et ipsas terras prenominate genitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus superscriptis usque nunc a predecessoribus predicto domine I. . . . Item juraverunt, et confexi sunt, se debere eis servicium et debere facere subscriptum personale servicium, scilicet de serviendo eis cum magnaria in curia, et donibus eorum Roselle⁸⁵. Et se debere eis reddere s. x antiquo tempore, omni anno in natale tarenos amalphitanos quatuor, et caponem unum, et in pasca tarenos amalphitanos quatuor, et caponem unum, et pro predicto servicio magnarie, quod asseruerunt, eis, et antecessoribus eorum fuisse remissum per quondam dominum landulfum compolacium predecessorem predictae domine Imille, confexi sunt, et juraverunt, se debere eis reddere annuatim tarenos amalphitanos Quos omnes antiquos redditus, et predictum personale servicium antequam remissum esset eis, et statutum ad redditum superscriptum, sicut superius dictum est, et alios superscriptos tarenos amalphitanos propter remissionem eis, et antecessoribus eorum factam de servicio nominato, confexi sunt, et juraverunt predictos genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse predictae domine Imille, et antecessoribus suis. Unum vero de predictis petiis terre, quas confexi sunt se tenere, et alios predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixerunt esse in Villa S. Blasii, que est curtis in qua nunc habitant, et est conjunctam terre domine Natalicie, et vie puplice. Item in villa Caccoli aliam petiam terre, que est curtis, et est conjuncta terre Johannis pagani. Item ala cerquella petiom unam terre conjunctam terre Sancti Herasmi, et terre peregrini de togo. Item alle carpenete petiam unam terre conjunctam terre sancti Herasmi. Item ad sanctum Paulum petiam unam

⁸⁵ De serviendo eis cum Magnaria in Curia. Questa voce Magnaria non s'incontra nel Vocabolario di Du Cange: e nel supplemento di Carpentier la voce Manguarin, o Mangonaria, è adoperata per dinotare una misura di grano. Ma nella concessione fatta a Bartolomeo di Capoa dall' Arcivescovo si legge, che questa famiglia Landi era tenuta, facere Curie circuios pro segetibus duobus diciis, et iuvare ad circumlandum segetes Curie per ipsos duos dies.

terre coniunctam terre Johannis pagani. Item in eodem loco petiam unam terre
coniunctam terre Bartholomei fci rari. Item oſu piru petiam unam terre can-
juncion terre ſupraſcripti Johannis pagani. Item aleſepi de aſpro petiam unom
terre coniunctam terre ſouete marie. Item alaearrigia delutaminu petiam unam
terre coniunctam terre Johannis Amati, et terre Johannis muezoli. Item alecar
peneta petiam unam terre coniunctam terre petri pere, et terre Nicolai landi.
Item apporti delabarea ala cerquilla petiam unam terre coniunctam terre Son
eti Blaſii. Item alecarpeneta ala via dilipuppitelli petiam unam terre coniun-
ctam terre petri pere. Item alueluſella diligenti petiam unom terre coniunctam
terre templi ſancti theſenciani de capuo. Item ibi prope alinorati petiam unam
terre coniunctam terre eiusdem templi. Item aloſcunioſo petiam unam terre
coniunctam terre ſamini meolai de cicula. Item alucia delu ſarraſchinu petiam
unam terre coniunctam terre ſupraſcripti templi. Item alu piezane petiam unam
terre iuxta vioni puplieom. Item ad mantram veterem petiam unam terre con-
iunctam terre Petri Amati, et conſratum ſuorum. Item ubi dicitar lucumbec-
ſe petiam unam terre coniunctam terre communis domino Imperatori, et pre-
dicto domino Henrico. Item alu p. . . . petiam unam terre coniunctam terre
ſupraſcripti templi. Item in eodem p^{na} piezonem unam terre iuxta terram
dillamin . . . ſia. Item ala cea de bonnato petiam unam terre coniunctam
terre domini Henrici, quam tenet maceioctus, et terre Petri amati. Item pie-
zonem unum terre iuxta viani puplieam, et terram communem predicti pupli-
ci, et predicto domina Henrico. Item ala bia pelafella petiam unam terre con-
iunctam terre domini Imperatoris. Item alu bia de lu caſale petiam unam ter-
re iuxta terram Petri pere, et iuxta terram Petri Sapatini. Item allogra ber-
ne petiam unam terre coniunctam terre Roberti de hnodea, et fratrum. Item
ibi prope petiam unom terre coniunctam terre maceiocti, quam tenet a ſupra-
ſcripto domino Henrico. Item in eudem loca petiam unam terre coniunctam
terre domini marini de ebulo. Item ad padule petiam unam terre coniunctam
terre petri pere. Item aliam petiam terre coniunctam eluſe dilirudi. Item ala
bia dellobbale petiam unam terre coniunctam vie puplee, et terre, et loca ubi
dicitur lu malanoete petiam unam terre coniunctam vie puplee. Item allac-
quaru petiam unam terre iuxta terram ſancti Angeli, et ia loco ubi dicitur le
carpeneta petiam unom terre quam laborat philippus duranti. Item Bartholo-
meus cognomine ferrarius filius quondam et mulier nomine
. . . filia quondam qui amba ſunt patruus, et neptis de predicto lo-
co ſancti Blaſii de ſe, et predecessaribus eorum qui ſecerunt ligii homines, et

vassalli predicti domini Henrici, et domine Huius uxoris sue, et antecessorum ipsius domine Imille, et coheredi in curia eorum, idem cognoverunt per amia, et confessi sunt, sicut superscripti Guillelmus, et Lando. Item cognoverunt, et confessi sunt adque ad sancta dei evangelia propriis manibus juraverunt se tenere a predicto domino Henrico, et a prenomina domina Imilla uxore sua subscriptas tot petias terre que sunt in finibus terre cancie, et ipsas terras preno munitos gruitores eorum, et alios predecessores eorum tenuisse a temporibus superscriptis usque nunc a predecessoribus predictae domine Imille. Item juraverunt, et confessi sunt se debere eis servicium, et debere facere subscripita personalia servicia. Scilicet de viccomitatu, et sergencia, unum tamen ex ipsis per vicem dixerunt se debere facere, quod predictus dominus Henricus, et domina Imilla uxor sua, scilicet per annos singulos elegerint faciendum, et se debere eis reddere omni anno in notale capnem unum, et in pasca capnem unum sive gallinam, et in festa sancte marie de mense Augusti tarenum animalitanum unum. Quos omnes redditus, et predicta amia, et singula personalia servicia confessi sunt, et juraverunt prenominas genitores eorum, et alios predecessores eorum fecisse predictae domine Imille, et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre, quas confessi sunt se tenere, et alios predecessores eorum tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixerunt esse in pertinentiis villarum Caecoli, Sancti Blasii, et Arnanis. Quarum unam dixerunt esse in loco ubi dicitur lu pluppitellu coninetam terre ecclesie sancti Blasii. Item ad sonetum paulum petiam unam terre iuxta terram petri ladi. Item alisepi petiam unam terre conjunctam terre sancti Herasmi. Item alecarpeneta petiam unam terre conjunctam terre petri falky, et terre Stablis landolint. Item in predicto loca sancti Blasii petiam unam terre que est curtis, in qua modo habitant iuxta Borcam, et iuxta viam publicam. Item prope Villam sancti Blasii petiam unam terre conjunctam vie publice. Item ala saleche prope villam Caecoli petiam unam terre conjunctam Item alecesulle petiam unam terre conjunctam Item alimeczumi petiam unam terre, cujus integra medietas pertinet pro indivisa monasterio sancti angeli. Item confessi sunt se tenere subscriptas terras ad laborandum secundum usum cancie, de quibus reddunt predicto domino Henrico, et domine Imille uxori sue annuatim terraticum consuetudini. Quarum unam dixerunt esse ad mondrum veterem iuxta terram palmerii de amala. Aliam dixerunt esse ibi prope iuxta terram thomasii cuballarii, et iuxta viam publicam. Item altulmitellu petiam unam terre iuxta terram maciocii, quam te-

nel a suprascriptis domino Henrico , et uxore eius. Item iuxta viam de lu ca-
sale petiam unam terre coniunctam terre domini Nicolai de cicala. Item allu-
mitellu duas petias terre, que coniuncte sunt terre Stablis homodei, et viis pu-
pulis. Item Petrus cognomine Faky filius quondam de predicto
loco sancti Blasii de se , et predecessoris suis qui fuerunt ligii homines , et
vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue , et antecessorum
predicte domine Imille , et coacti in curia eorum , idem per omnia cognovit ,
et confexus est sicut predicti Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus
est, adque ad sancta dei evangelia propria manu iuravit , se tenere a predicto
domino Henrico filangerio , et a prenominaia domina Imilla uxore sua , sub-
scriptas tot petias terre, que sunt in finibus terre cancie , et ipsas terras preno-
minatum genitorem suum , et alios predecessores suos tenuisse a suprascriptis
temporibus usque nunc a predecessoribus predicte domine Imille , et se debere
eis reidere omni anno in natiuitate domini tarenos amalphantanos tres capones
duos, et spallam porci unam , et ia pasca maiore tarenos amalphantanos tres, et
capones duos. Quos omnes redditus confexus est, et iuravit prenominalum ge-
nitorem suum , et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille ,
et antecessoribus suis. Predictas vero petias terre quos confessus est se tenere ,
et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla , et ab ante-
cessoribus suis dixit esse in pertinentiis Villarum Aruoni , et Sancti Blasii ,
quarum unam dixit esse ad sanctum paulum coniunctam terre Sancti Heras-
mi, aliam dixit esse in predicta Villa Sancti Blasii que est curti in qua nunc
habitat , et est coniuncta curti domini Nicolai de cicala , et domini Henrici
predicti. Item prope di . . . Villam duas alias petias terre coniunctas terre
Sancti Blasii. Item ad ripam sancti Herasmi petiam unam terre coniunctam
terre ipsius sancti Herasmi. Item ad asprum petiam unam terre coniunctam
terre predicti domini Henrici , et uxoris ejus. Item allumitellu petiam unam
terre coniunctam terre Johannis amati. Item alacarpenta petiam unam terre
coniunctam terre petri amati. Item ubi di . . . spinavicallani petiam unam
terre coniunctam terre Stablis Landolini. Item ala . . . de la foresta petiam
unam terre coniunctam terre sancte marie. Item ali novali petiam unam terre con-
iunctam terre Nicolai de Iudice. Confexus est etiam se tenere a predicto domino
Henrico , et domina Imilla uxore sua petiam unam terre prope clusa coniu-
ctam terre petri Landi, de qua reddit eis omni anno terraticum consuetum. Item
Nicolaus cognomine sayperti filius quondam de eodem loco San-
cti Blasii de se , et predecessoris suis qui fuerunt ligii homines, et vassalli pre-

dicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictæ domine Imille, et coheredi, in curia eorum, idem per omnia cognovit, et confexus est Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelia propria manu juravit, se tenere a predicto domino Henrico filiiangerii, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptas petias terre, que sunt in finibus terre cancie, et ipsas terras prenominationum genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a superscriptis temporibus usque nunc a predecessoribus predictæ domine Im. . . et se debere eis reddere omni anno in natale, et in pascha mojarre torenas amalphitanos quinque, et gallinam unam. Quos omnes redditus confexus est, et juravit prenominationum genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Predietas vero petias terre quas confexus est se tenere, et predictos predecessores suos tenuisse a predicta domina Imilla, et ab antecessoribus suis, dixit esse in predicto loco Sancti Blasii, et pertinentiis ejus. Quarum duas petias terre dixit esse in loco ubi dicitur triusu sayperti, que conjuncte sunt vie puplice. Item in loco Sancti Blasii aliam petiam terre, que est curtis, in qua nunc habitat, et est conjuncta terra Sancti Blasii. Item ibi prope quamdam aliam petiam terre in qua nunc habet aream, conjunctam a duabus partibus vie puplice. Item Johannes cognomine de romaldo filius quondam de predicto loco Sancti Blasii de se, et predecessoribus suis qui fuerunt ligii homines, et vassalli predicti domini Henrici, et domine Imille uxoris sue, et antecessorum predictæ domine Imille, et coheredi in curia eorum, idem per omnia cognovit, et confexus est, sicut predicti Guillelmus, et Lando. Item cognovit, et confexus est, adque ad sancta dei evangelia propria manu juravit se tenere a predicto domino Henrico, et a prenominate domina Imilla uxore sua subscriptam unam petiam terre que est curtis in qua nunc habitat, cujus integra medietas prædivisa pertinetur est predicti puplice, et ipsam curtem prenominationum genitorem suum, et alios predecessores suos tenuisse a superscriptis temporibus usque nunc a predecessoribus predictæ domine Imille, et se debere eis reddere omni anno in nativitate Domini caponem unum, et in festo sancte marie de mense Augusti tarenum amalphitanum unum. Quem redditum confexus est, et juravit prenominationum genitorem suum, et alios predecessores suos fecisse prenominate domine Imille, et antecessoribus suis. Curtem vero predictam dixit esse in Villa Sancti Blasii, et est conjuncta ab una parte terre presbyteri martini, et ab alia parte terre predietæ domini Henrici filiiangerii, et domine Imille uxoris sue. Que omnia qualiter gesta sunt pro futuro temporis memoria nos prenominati Judi-

ces ad securitatem, et cautelam predictorum domini Henrici, et domine Imillo uxoris sue heredum eorum, et predictorum vassallorum eorum, et ad eorum preces, et petita Notario qui hiis omnibus nobiscum interfuit in scriptis redigenda commissimus. Hoc scriptum scripti Ego Petrus Notarius, et interfui. Actum in terra Cancie, in villa Roselle. Anno mense, et Indictione pretitulatis — Adest signum Notarii — Ego qui supra Johannes Iudex. Ego qui supra Johannes Iudex ✱ Ego hector Lamberti testis interfui ✱ Signum momus proprie domini Vincencii de sico qui interfui ✱ Signum manus proprie domini Beuincase qui interfui ✱ Ego guiliclanus dyaconus testis ✱ Ego presbyter Johannes Sabbatinus testis interfui — In aversa vero charta li lteris sal vetustis haec annotata sunt — Villarum Aruonis, et Sancti Blasii — De Barania domine Ymille de Compalacio.

DI RICCARDO 1° FILANGIERI

Figliuolo di Guidone 1° e di Maria Capeccelatru

Fu Riccardo Filangieri assai caro all'Imperatore Federico II, che gli conferì l'alta dignità di Maresciallo di Corte, e nelle più ardue imprese gli affidò il comando de'suoi eserciti.

Sopra Federico la morte del sultano di Damasco per nome Corradino, decise di recarsi al conquisto di Terra Santa a fine di sottrarla dalle mani degl'infedeli ⁹⁰. Prima della sua partenza da queste contrade, nell'anno 1228 egli inviava da Brindisi in Palestina cinquecento cavalieri, a' quali era duce Riccardo Filangieri ⁹¹. Per amor di brevità non ripeteremo quel che narrano tutti gli storici intorno alle imprese quivi operate dall'Imperator Federico, che s'avvaleva del braccio e del consiglio del Filangieri. Soltanto vogliamo riferire che Federico al suo arrivo in Palestina concluse una tregua per 10 anni col sultano Maleek Camel. Il quale restituiva all'Imperatore la Città Santa, Bettleemme, Nazaret e tutte le piazze situate lungo il cammino fra Iaffa e Gerusalemme;

⁹⁰ Federico era consorte di Isolda figliuola primogenita di Giovanni de Brienne, erede del regno di Gerusalemme.

⁹¹ Cronaca di Riccardo da S. Germano, anno 1228.

e con queste le città di Sidone e di Tiro. Accordavagli pure la facoltà di poter edificare i castelli di Ioppo, Cesarca, Castelnuovo, Monforte, ec. Fu tra essi firmato che i prigionieri sarebbero dall'una e dall'altra parte posti in libertà: o che i Saraceni potrebbero condursi a visitare il S. Sepolcro, a condizione che fossero disarmati e non mai vi si recassero di notte tempo. Sottoseritto il trattato, Federico a' 17 di marzo del 1229 faceva il suo ingresso in quella Città Santa, e nel seguente giorno portavasi nel Tempio della Resurrezione, ove con pompa solenne ma senza l'assenso della Santa Sede si poneva sul capo la corona di Gerusalemme.

Era intanto il suddetto Imperatore minacciato di perdere la corona d'Italia e quella di Sicilia per le vittorie riportate dalle armi del Pontefice Gregorio IX de' Conti di Anagni, il quale avea scomunicato Federico per varie sue colpe. Laonde il medesimo Imperatore nel 1° maggio del 1229, si partì di Terra Santa per venire in Italia, ed affidò il governo di Gerusalemme a Riccardo Filangieri; siccome si legge nella citata cronaca di Riccardo da S. Germano, nell' *Istoria della città e del regno di Napoli* per Francesco Capocelatro, parte 2^a, edizione di Gravier, pag. 293, ed in altre opere. Qui cade in acconcio osservare che il Filangieri è dai mentovati storici alcune volte denominato RICCARDO DI PRINCIPATO, di che fa pur parola il Capocelatro testè mentovato, il quale in questa forma si esprime: *Riccardo di Principato senza fallo è lo stesso che Riccardo Filangiero, dal qual legnaggio i Filangieri discendono*. E noi aggiugniamo ch'è fu detto di Principato dal nome della provincia alla quale apparteneva, possedendo la sua famiglia molti beni in Principato Citra ed in Principato Ultra.

Pochi giorni dopo del detto 1° maggio 1229 Riccardo Filangieri portiamo opinione che venisse richiamato in queste contrade da Federico II, il quale stimò giovargli dell'opera di lui nella mentovata guerra col Pontefice. Imperocchè in un diploma sottoscritto da quell'Imperatore nella città di Bari il mese di luglio del medesimo anno 1229 troviamo notati, tra gli altri testimoni, il nome di esso Riccardo. *Hujus rei testes* (così termina il surriferito documento) *sunt comes Henricus de Niffen, Roynaldus Dux Spoleti, Ricardus Filanger Marescallus, comes Gualterius et alii quam plures*. Col medesimo diploma l'Imperator Federico riceveva sotto la sua protezione gli abitanti delle città di Osimo e di Recanati, e con-

fermava tutt'i dritti e le possessioni loro, siccome aveva ad essi promesso Rinaldo, Duca di Spoleto ²².

Poſcia nel 23 luglio del 1230 Federico giurato avendo nel Maggior Tempio di San Germano il trattato di pace conchiuſo col Pontefice Gregorio IX, molte diſpoſizioni emanò a pro della Chiesa, ed a tutt'uomo ſi diè pure ad eſtinguere la ſetta degli eretici che infeſtavano i ſuoi domini. Quella di Valdo, la quale conſtrave alla Chiesa ogni autorità temporale, ſi era più che mai propagata nell'Europa meridionale. Que' ſettari chiamati furono Valdeſi, Patareni, Leoniſti, Arualdiſti, ec. La città di Napoli, infettata pur anche da Patareni, ne fu ſgombrata mercè lo zelo dell'Imperatore, che vi ſpedì l'Arciveſcovo di Reggio e Riccardo Filangieri, ſuo Maresciallo ²³.

Nò traſanderemo di aggiugnere che nel Grande Archivio di Napoli ²⁴ ſi ſerba un iſtrumento ſcritto ſu pergamena nel marzo del ſeguente anno 1231, con cui il nobile Riccardo Filangieri e Caramanna, moglie di lui, rinunziavano ogni loro diritto ſu di una caſa, poſta nella città di Aversa, a Pietro ed a Maria, conſorte di queſt' ultimo e vedova di Ruggero Caramanno. Ecco le parole del ſurriſerito iſtrumento, ch'è ſottoſcritto altreſi da Guglielmo, Roberto e Migliore Filangieri, figliuoli de' mentovati Riccardo e Caramanna.

In nomine domini noſtri Ihe ſu chriſti dei eterni. Anno ob Incarnatione ejusdem. M°. CC°. Trigeſimo primo. Imperante domio o noſtro Frederico dei grotia magnifico Romanorum Imperatore ſemper auguſto et Sereniſſimo Jeruſolem et Sicilie Rege. Imperii vero ejus anno undecimo. Regni Jeruſolem anno ſexto. et Regni Sicilie Triceſimo tertio mense Martii Indictione quarta. Corom

²² È ſtato per noi letto queſto documento nell'opera intitolata *Hiſtoria diplomatica Friderici Secundi* per L. H. Huillard — Bréholles (Auspiciis et ſumptibus H. de Albertis de Luynes) — Tomus III, Pariſiis 1852, pag. 431. L'autore dice che una copia autentica del ſurriſerito diploma ſi trova nell'archivio ſaero di Oſimo, e che venne pubblicata da Martorelli *Memor. hiſtor. d'Oſimo*, lib. II, pag. 415, e da Zacharia, *Excurs. litterarii per Italiam*, pag. 266, n° VIII.

²³ *Citata hiſtoria del regno di Napoli per Francesco Capeceſaturo, parte II, edizione di Gravier*, pag. 305.

²⁴ Sezione diplomatica, vol. 9 delle pergamene de' Miniſteri ſoppreſſi, anno 1231, meſe di marzo.

me philippo Aversano civitatis Judice et alio teste Existentibus et ibidem subscriptis hominibus. Venientes petrus cognominatus filius quondam Guillelmi ejusdem cognominis de Villa Castri principis de tenimento Averse, et Maria uxor sua Relicta quondam Roggerii Caramonni rogaverunt Nobilem Virum Ricardum cognomine Allangerii Militem aversanum et Caramannam uxorem suam ut super quodam domo cum vacuo solo contiguo quam ipsi tenere et possidere videbantur eis de cetero questionem aut molestiam non inferrent maxime cum questio que de suprascripta domo cum vacuo versa fuerat inter eos. Iuris esset rigore decisa et dicta domus cum vacuo et eius possessio dictis petro et marie sunt perpetuo sententialiter adjudicate sicut continetur in quodam mundo sollemni quod scriptum est per infrascriptum Notarium et per me subscriptum Judicem Ricardus et Caramanna dictis et Rogationibus suprascriptorum petri et marie aliquantulum repugnaverunt. demum rationum convenientiam decernerunt. videlicet quod pro eo quod suprascriptus Ricardus et Caramanna. Reeeperunt a suprascriptis Petro unam et dimidiam ad pondus averse, et prefati Ricardus et Caramanna bona et gratuita eorum voluntatis. per cartam in presentia nostri suprascripti iudicis de averse testium et suprascriptorum virorum abrenunciaverunt et remiserunt suprascriptis petro et Marie omne jus et omnem actionem rationem et pensionem quam habent vel undecunque et quomodocumque habere possent in suprascripta domo cum vacuo sibi contiguo. Que vero domus cum vacuo sibi contiguo esse videtur inter suprascriptam aversanam Civitatem scilicet in parrochia ecclesie sancti antonini. et hos videlicet habet fines. Ab oriente est finis domus blasilmanni et Symonis de presbytero. A Meridie est finis via viemalis. Ab Occidente est finis domus et vacuum angeli de polino. A Septentrione est finis domus petri capuani et vertitur in Recansum versus eandem partem septentrionis, cui est finis quoddam vacuum suprascripti petri. Et obligaverunt suprascripti Ricardus et Caramanna. se et heredes suos. suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum. seu cui hec Carta per eos in manu paruerit scilicet de tota et integra suprascripta eorum abrenunciacione et Remissione esse tacitos et quietos. Et quod tacitos et quietos faciant exinde esse et permaneant amodo et semper. omnes illos homines et partes. qui pro parte vel dato eorum. seu heredum ipsorum. contra eos aliquam inde questionem moverint seu liem vel calumniam suscitare voverint. aut aliquatenus molestare quesierint quoquo modo scripto vel absque scripto quia sic ante eos sponte et expresse conveniunt. Si autem ali-

quo advenienti tempore quod huc scripto continetur suprascripti Riccardus et Caramanna vel eorum heredes per quaterunque ingenium dirumpere vel removere quaserint, obligaverunt supradicti Riccardus et Caramanna se et heredes suos, suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum seu cui hec Carta per eos in manu paruerit nomine prout componere uncias auri tres. Tenore huius scripti post pene solutionem semper firmo et in suo robore permanente. Et ad complenda hec omnia suprascripti pla ut preleguntur, in presentia mei suprascripti Iudicis et aliorum testium et subscriptorum virorum suprascripti Riccardus et Caramanna sua propria voluntate quodam suprascriptis petro et Marie dederunt, et se ipsos fideiussores eis exinde posuerunt per iuramentum Riccardus et Caramanna ad pignorandum in obligaverunt se et heredes suos suprascriptis petro et Marie et heredibus eorum vel cui hec Carta in manu per eos paruerit scilicet de rebus eorum usque ad lege m. Ad hec ego predictus Iudex duzi significandum, quod cum supradicta domus cum vacuo attinere videretur suprascripte marie, pro eo quod suprascriptus petrus vir suus, omnes expensas in obtinenda et vindicanda ipsa domo cum vacuo de proprio suo fecit, et multos exinde labores sustinuit, eadem Maria: bona et gratuita voluntate sua, in presentia nati suprascripti Iudicis et aliorum testium et subscriptorum virorum in perpetuum dedit, tradidit, et concessit, suprascripto petro, et Johanni filio ipsius petri, omne jus, omnem actionem et rationem, que in suprascripta domo cum vacuo habere videtur, ad faciendum exinde quicquid ipsis petro et Johanni filio ipsius placuerit. Salva habitatione ipsius Marie in vita sua si eundem petrum eidem Marie premori contingerit, et salva dimidia uncia auri, quam eadem maria super eadem domo cum vacuo habere debet pro dodario suo. Quod qualiter gestum est, ad futuram notionem et memoriam ego predictus Iudex tibi Laurentio Averse Notario, qui interfuisti scribere commisi. Hoc breve scripsi ego Laurentius Averse Notarius qui et interfui. Averse.

- * Ego qui supra Philippus Iudex
- * Signum manus, suprascripti Riccardi Fillangerii Militis averse.
- * Signum manus, suprascripte Caramanne uxoris ejus,
- * Signum manus, Guillelmi filii eorum,
- * Signum manus, Roberti filii ipsorum,
- * Signum manus, Meliore filie eorundem,
- * Signum manus, pouduli magistri Thome,
- * Signum manus, philippi cutina,
- * Signum manus, Jacobi de rosana.

E nell'archivio di Montevergine ²² si conserva un'altra pergamena del mese di luglio del medesimo anno 1231, con la quale il milite Riccardo Filangieri, figliuolo di Guidone defunto a quel tempo, e sua moglie Caramanna, nata di Roberto Caramanno, donavano al monistero di Montevergine un territorio che formava parte del feudo loro in Aversa, e ch'era posto nella contrada denominata *Piscine di Montevergine*. Nell'atto della mentovata donazione intervenivano altresì i figliuoli di esso Riccardo Filangieri per nome Guglielmo, Roberto e Migliore, come quelli ch'eran dalla legge chiamati alla successione del feudo. Il menzionato istrumento poi è del tenore seguente:

In nomine domini nostri Ihesu Christi dei eterni Anno ab Incarnotione eiusdem Millesimo ducentesimo tricesimo primo, mense Iulij Iudicionis quarte. Regnante Domino nostro Frederico dei gratia Invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto, et Serenissimo Ierusalem et Sicilie Rege. Imperij vero ejus anno undecimo. Regni Ierusalem anno sexto, et Regni Sicilie tricesimo quarto. Nos Ricardus cognomine filiusmgerius filius olim Guidonis ejusdem cognominis miles Aversanus et Caramanna filia quondam Roberti cognomine Caramanni qui sumus Vir et Uxor tenentes feodum in Aversana Civitate voquentes soluti animorum nostrorum et parentum nostrorum misericorditer providere, et ut nos et heredes nostri in orationibus Monasterij Beate Marie de Monte Virginis perpetue maneamus. Sicut aptum et congruum nobis est bona et omni voluntate nostra presente etiam et volente Guilielmo filio nostro per Cortam in prescencia Philippi supradicte Aversane Civitatis Judicis et alij testis astantibus etiam subscriptis hominibus. In perpetuum damus tradimus et offerimus deo et supradicto Monasterio Sonete Marie de Monte Virginis per munus diei fratris Bartholomei prioris domus Casacugnaue que sita est in territorio supradicte Aversane Civitatis. Hoc est quandam peciam terre feodo nostro pertinentem. Que pecia terre videtur esse in territorio supradicte Aversane Civitatis scilicet in gualdo sonete Marie Moedalene in loco ubi dicitur ad piscinas de monte Virginis et hos habet fines. Ab Oriente est finis terra Nicolai de confissa. A meridie est finis terra Iohannis appaerlii militis Neapolitani quam a domino Leonardo de avenabulo Barone Averse tenere videtur. Ab Occidente est finis terra supradicti Monasterij de Monte Virginis. A Septentrione est finis via

²² Vol. 22 delle pergamene, fol. 5.

publica. Una cum omnibus inferioribus et superioribus suis et cum viis suis ibidem intrandi, et exeundi atque cum omnibus alijs suis pertinentiis ad possessionem et proprietatem predicti Monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum, vel cui hec Carta pro parte suprascripti Monasterij in manu paruerit, ad habendum et possidendum illud firmiter amodo et semper et faciendum exinde quicquid sibi vel eis placuerit. Quia nobis vel alij cuilibet nulla exinde reservauimus. Et obligamus nos qui supra Riccardus et Caramanna qui sumus vir et uxor nos et heredes nostros tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte suprascripti Monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum vel cui hec Carta pro parte predicti Monasterij in manu paruerit integram supradictam nostram dacionem, tradicionem, et oblacionem defendere et contrastare amodo et semper ab omnibus hominibus omnibusque partibus. Et quinimo voluerit suprascriptum monasterium vel pars ejus seu cui hec Carta pro parte ipsius monasterij in manu paruerit licentiam et potestatem habeat sibi exinde esse actores et defensores. Vice nostra et de nostris heredibus cum ista nostre dacionis tradicionis et oblacionis Carta et cum alijs nostris vel eorum rationibus quomodo vel quolibet melius voluerit et potuerit, et quicquid exinde facere voluerint et potuerint sue vel eorum sit potestati. Et quod voluerint defendamus sibi vel eis illud sicut superius obligauimus. Si autem sibi vel eis illud defendere non potuerimus, aut noluerimus, vel non fecerimus, et non compleuerimus sibi et eis ea omnia supradicta per ipsum ordinem qui perlegitur, vel si hanc Cartam cum hijs que continet alioquin per quodcumque ingenium disrumpere vel removere quauerimus, obligamus nos qui supra Riccardus et Caramanna nos et heredes nostros, tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti monasterij et rectorum ejus presencium et futurorum vel cui hec Carta pro parte eiusdem monasterij in manu paruerit nomine pene componere uncias auri quatuor. Solutoque pena hec Carta cum hijs que continet firma permanent semper. Et ad complenda hec omnia supradicta ut perleguntur. In presenciam supradicti Judicis et alicujus testis et subscriptorum virorum voluntate nostra guadiam tibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti Monasterij dedimus et statuimus Guilielmum filium nostrum fideiussorem tibi pro parte eiusdem monasterij exinde posuimus et nos ipsos etiam per conuenientiam. Unde si necesse fuerit ego qui supra Guilielmus qui sum predicto modo et ordine fideiussor et nos qui supra Riccardus et Caramanna per nos ipsos fideiussores, qui sumus parentes et filius ad pignoraudum obligamus nos et heredes nostros ibi qui supra fratri Bartholomeo pro parte supradicti monasterij et rectorum

eius presencium et futuratum vel cui hec Carta pra parte eiusdem monasterii in manu paruerit scilicet de rebus nostris usque ad Legem. Et taliter nos qui supra Riccardus et Caramanna qui sumus vir et uxor qualiter nobis congruum fuit fecimus. et te Iohannem de Iudice averse notarium qui iuterfuiisti scribere rogavimus. Quod autem superius distraetum videtur. sic legitur. in manu paruerit. licenciam et potestatem habeat sibi exinde esse actates et defensores vice nostra et de nostris heredibus eum ista nostre dacionis tradicianis. quod est per me supradictum notarium emendatum; Aversa;

- * Ego qui supra Philippus Iudex
- * Signum manus supradicti Riccardi filiangerii
- * Signum manus supradictae Caramanne uxoris eius
- * Signum manus supradicti Guillelmi filij eorum
- * Signum manus Roberti filij eorum
- * Signum manus meliore filie ipsorum
- * Signum manus Iacobi egidij
- * Signum manus Iacobi Ugolinj
- * Signum manus Iohannis marrocca
- * Signum manus Iacobi de rasana
- * Signum manus Gualterij de Caleno

Il mentovato sultano Maleek-Camel, in onta alla tregua stabilita tra esso e l'Imperator Federico, fece barbaramente trucidare da'suoi Saraceni molte migliaia di pellegrini che recavansi a visitare il Santo Sepolcro, ed invase Gerusalemme, commettendo ivi contro i Cristiani crudeltà più inudite. Laonde Federico sul declinare dell'anno 1231 inviava novamente in Terra Santa Riccardo Filangieri con un poderoso esercito. Il Bréholles nel citato codice diplomatico dell'Imperatore Federico II ⁹⁶ pubblica una lettera del Papa Gregorio IX, nella quale, tra le altre cose ivi contenute, si leggono le lodi che quel Pontefice retribuiva a Federico per aver questi commesso al Filangieri, che vien chiamato *dilecto filia*, *nobile e marescialla*, di recarsi in Gerusalemme. Ecco le parole di un sì rilevante documento:

⁹⁶ *Tomo III, pag. 297. L'autore dice che questa lettera venne pubblicata dal Raynaldi, Annal. eccles. ad ann. 1231, cap. XII, e che il resto della medesima lettera fu per lui attinta da Horstler, Kais. Fried. II, append. n° 8, e dal Regest. Gregor. IX, lib. V, n° 114.*

Gregorius, etc. Friderico illustri Romanarum imperatori, semper augusto, Hierusalem et Sicilie regi. Quod de tribus insignibus titulis quibus te dominus insignivit in literis quas imperiali celsitudini destinavimus, medias hactenus non est scriptus, nequaquam ex minori affectione processit, quia nec ex hoc derogare tuo intendebamus honori cui deferre potius affectamus; sed cause rationabilis offerre quas venerabilis frater noster Rhegius archiepiscopus et dilectus filius magister domus Sancte Marie Theutonicorum Hierosolymitane tibi depromere potuerant. Verum sperantes in illo qui datus virtutes premia largitur sua tantum dona in homine coronandi, ut quo pluribus dignitatum nominibus fueris appellatus eo te studeas his reddere digniorem, ecce tacitum hactenus Hierosolymitanum titulum clarum utique ac decorum hilari scribimus notitate. Ut igitur aucta munera gratiarum tibi augeant gloriam premiorum, serenitatem tuam affectuose rogamus et monemus attente obsecrautes per Dominum Jesum Christum quatenus potentiam et sapientiam a Domino recognoscens benignitati sedulus assensus ut secutus indivise opera Trinitatis per potentiam conterens molus iniuri auferas de fœnibus eius predam, subiuciendo tibi barbaras nationes per quas humani generis inimicus impugnans hactenus immaniter Terram Sanctam predatus est multiplici et Ecclesiam generalem, hereticosque disperdas qui velut venenata reptalia insidiantur animabus simplicium incessanter, ut fortitudinem istam Deo reddas, et hominibus commendandam. Per sapientiam quoque te cupimus subjectos tibi populos prospere gubernare ut nullo errore deceptus iustitiam diligas que te dirigens diligentes directos provehit in salutem. Per benignitatem vero det tibi Dominus ut sis videntium consolator et specialiter regnum Sicilie habitantium qui longis temporibus valde tribulati, nisi spem rediticia resquirent, fere coguntur pre angustia desperare. Ut autem signatum in idem conveniat eum signante cum Hierusalem visio precis dicatur, pacis haberi te volumus sectatorem ut fideles tui sedeant in pulchritudine pacis et requie opulenta nec non Ecclesia et persone Ecclesiastice plena libertate gacine tranquilla securitate letentur. Preterea quia beneplacitum nobis est quod sicut per tuas nobis litteras intumasti, dilectum filium nobilem RICCARDUM FILANGIUM MARESCALCUM tecum dirigis ultra mare prelati ecclesiarum et alius litteras dirigimus quas petisti. Verumtamen ipsum non imperii vel imperialium legatum vel bajulum, sed tantum vel imperatoris ducimus appellandum, quod ex te in tuis litteris observari volumus diligenter, cum exinde posset hereditibus tuis prejudicium generari, quasi regnum Hierosolymitanum Imperiali ditioni subisset. Ad hec petimus et postulamus instanter ut erga domum Hospitalis et templi Hieroso-

lymitani propitia elementia serenatus eis et ablata restitutus et alias ipsas prosecutus continua pietate, ita quod Deo gratum et nobis esse possit.

*Datum Reate, II idus augusti, anno V.**

Ci duole il dover dire che il Filangieri, giunto in Cipro, sostenne una guerra contro Giovanni d'Iblin, cui l'Imperator Federico anelava togliere la Signoria di Bairout⁹⁷. E non ci rincresce meno il soggiungere che in tale occasione seguirono di non poche discordie tra il ridetto Filangieri ed i nobili, i Baroni ed il popolo di Gerusalemme. Per buona ventura, il surriferito Pontefice, supplivalo dall'Imperatore Federico, fe' cessare siffatte dissensioni tra que' Cristiani, mercè l'opera de' Cavalieri Templari e degli Ospedalieri. Ed in vero nulla era di maggiore scandalo che il veder que' Cristiani dar luogo ne' loro animi a gare private ed ingiuste, ne' momenti in cui avrebbero dovuto, stretti in concordia, volgere ogni pensiero alla Santa impresa, e brandire le armi contro gl'infedeli. Voglia-

⁹⁷ In un manoscritto che si serba nella Biblioteca Vaticana e che fu pubblicato dal citato Bréholles nel tomo I del codice diplomatico dell'Imperatore Federico II, parte II, pag. 304, leggesi quanto segue.

Revoluto itaque anno misit dominus RICCARDUM FILANGERIUM Mareschallum suum cum exercitu militum regnicolarum ad insulam Cypri (1231 aug.) Non valentes ibidem descendere quia dominus Iohannes de Berito cum militia magna eis se opposuit, qui navigantes versus Syriam apud Beritum in terram ipsius domini Ioannis descenderunt, et habita civitate castrum ipsius terre habere non potuerunt, quia munitum erat defensoribus et aliis rebus necessariis. Vertente autem mense maii ipsius anni (1232) ipse Dominus Ioannes de Berito de partibus Cypri cum militia sua ad civitatem Aceconeusem navigavit cui adunati sunt omnes Aceconenses. Et congregato exercitu obsidionem Beriti solverunt. Ipse vero Dominus Riccardus assumptis galeis et navibus quas secum habebat, ad insulam Cypri que defensoribus evacua erat cum exercitu suo se contulit et ipsam pro sue voluntatis arbitrio totam obtinuit. Postmodum namque supradictus Dominus Ioannes de Berito, collecto exercitu transmarino, cum navibus Iacuensium ad partes Cypri profectus est, et prope civitatem Nieosie ambo cum exercitu eorum pugnaverunt. Et devictus est dominus Riccardus cum exercitu suo ubi bene quadrigenti milites capti atque occisi fuerunt. Et idem Dominus Riccardus per fugam cum aliquantibus militibus evaserunt et recursum habuerunt ad galeas quas in vicino mari habebant. Et cum ipsis se contulerunt apud Tyrum quam dominus Riccardus pro parte domini Imperatoris munitam tenebat.

mo intanto riferire le parole della lettera che nel 22 di settembre del 1235 dal mentovato Gregorio IX veniva indiritta a Federico perchè si conchiudesse la pace ⁹⁸.

Gregorius etc. Friderico Romanorum imperatori, etc. Dignum illius assumit animus gaudium qui se brachiorum viribus ob aliorum sentit impugnatione munitum, et firmamentum tunc decorum efficitur cum lune quam non ofuscat eclipys radiis illustratur. Porro si brachium destituatur potentia et luna propter terrarum obicem solaris sit luminis beneficio spoliato, pars cetera corporis iniquorum injuriis et jacturis exponitur et celi facies noctis tempore denigratur. His etenim inductionibus moniti, his etiam rationibus excitati, ut majestatis augmentis augeatur augusta felicibus ut ad eius mondatum rebellis redeat, et subditiis parent et sibi barbarus su subjectus ferventi desiderio cupinus, et residens in nostri pectoris secreto propositum eo libentius actionibus explicamus, quo fortius in exaltatione imperii quod defensio est Apostolicæ Sedis et brachium, sublimatur et honoratur Ecclesia, quo damnosius in ipsius quod est Ecclesie spectulum, depressione opprimitur et ab hostium remanet persecutionibus indefenso. Sane cum olim, sicut asseritur, cives Acconenses excellentie tue rebelles existere teque regni Hierosolymitanæ presumpsissent juriis spoliare. venerabili fratri nostro Archiepiscopo Rhoennati ad partes illas personaliter accedenti Apostolicis dedimus litteris in mandatis ut eos quod formam pacis inter te ac illos mediantibus venerabili fratri nostro patriarcha Antiocheno et dilecto filio magistro domus Theutonicorum tractatum observarent, induceret. Alioquin omnia, quoad jus possessionis et proprietatis, in eum statum in quo ante ortam discordiam inter RICCARDUM FILANGERIUM MARESCALCUM TUUM et nobiles et barones regni predicti et cives eosdem fuisse noscuntur, auctoritate nostra reducens, contradictores et rebelles censura ecclesiastica coerceret. Qui, antequam sibi de predictæ pacis quam dicti Acconenses probare volebant forma constaret, nostri mandati ordine non servato celsitudinem tuam et nobilem virum Conradum natum tuum ad predicta restituit; et quod cives et syndici Acconenses prefato Riccardo Marescallo tuo et ejusdem nati nomine, ac aliis bajulis quos ibi pro tempore duxeris statuendos, in ordinatione castrorum et officialium, perceptione reddituum et omnium aliorum

⁹⁸ Venne pubblicata questa lettera del Broholles nel citato codice diplomatico dell'Imperator Federico II, tomo IV, parte II, pag. 773.

jurium que in ipso regna ad regem de antiquo et obenta consuetudine spectare noscuntur, obediant; nec non ipsi ac nobiles regni ejusdem communiam dissolvant, campanam deponant et amoveant consules et capitaneos ab eis post ortam discordiam ordinatos ac ipsius regni proprietatem ad dictum Conradum pertinere diffinendo decrevit; et eis sue diffinitioni porere volentibus in civitatem Aconensem interdicti et in syndicos civium et nobilium et majorum consulum Universitatis Aconensis ac eorum futores et consiliarios excommunicationis sententias promulgavit. Quod cum ad nostram notitiam pervenisset, nos attendentes quod cum inibi diversorum rituum habitatores, existant de facili terre illius homines ab Ecclesia Romane riu recedent et per hoc inficerentur heretica pravitate, ac ob id terre Sonete pro qua multorum Catholicorum sanguine fuso, Ecclesia Dei innumerabiles ferens angustias labores nimios subiit et expensas, grovio pericula imminerent, recepta ab ipsis Aconensibus cautione quod nostris debeant parere mandatis, prefatum dumtaxat relaxavimus interdictum ne tibi et dicto noto tuo damnum de regno predicto modica hora contingeret, quod vix longi labor temporis restauraret. Verum dilecto filio o Magistro Petra de Vineis (sic) judice ac nuntio tuo ad nostram presentiam postmodum occedente, et tam dilecto filio electo Paciensi, apud nos non sine multa sollicitudine pra tuis insistente negotiis, quam eodem nuntio a nobis ex parte tua petentibus processum predicti archiepiscopi confirmari, nunqii et procuratores dictorum Aconensium compromittendi in nos habentes plenariam potestatem, ordinationi et dispositiioni nostre super premisis articulis committere se volebant. Sed quia dictus Magister ex parte tua hoc ipsum acceptandi mandatum ut asseruit non habebat, ad determinationem procedi non potuit hujusmodi questionis. Dicti etiam electus et magister elyentes potius in hac parte tuum expectare responsum quam aliquid inconsulto te gerere noluerunt super hoc aliquid acceptare. Ideoque serenitatem tuam monendum duximus et hortandum quatenus inspecta cedula quam tibi sub bulla nostra mittimus interclusam super his tue votumatis benrplacitum imperialibus nobis insinuare litteris non postponas. Ceterum nequoquam super interdicti prefoti relaxatione turberis, cum ex hac tibi nullum prejudicium generetur, et id honore tuo considerato, ob statum illius terre integre conservandum fecerimus, necnon ad imperialem exaltationem, ipsam esse nostram et Ecclesie procul dubia repulantes, in his et aliis firmiter aspiремus.

Datum Assisi, X Kalendas Octobris, anno nono.

(Tenor cedulae quam Papa misit imperatori de rebus Syrio componendis).

Super negotio regni Hierosolimitani beneplacito tuo nobis prius exposito, omnia quoad jus possessionis et proprietatis, in eum statum in quo ante discordiam inter RICHARDUM FILANGERIUM MARESCALCUM TUUM et nobiles et barones (regni) predicti et cives Accouenses fuisse uocatur, reducere et ut cives et Sindici Accouenses balivis quos ibi pro tempore duxeris statuendos tuo et nobilis viri Corradi uati tui nomine in ordinatione castrorum et officialium, perceptione reddituum et omnium aliorum iurium que in ipso regno ad regem de antiqua et oblata consuetudine spectare noscuntur, solcis assisis nec non antiquis et approbatis regni predicti consuetudinibus obediant et ipsi ac nobiles ejusdem regni communiam dissoluant, campanam deponant et amoveant consules et capitaneos ab eis post ortum discordiarum ordinatos, et omnibus juramentis factis in prejudicium tuum et Corradi ejusdem penitus abjuratis, iurato tibi et ei fidelitatis exhibeant juramenta, sumus statuere et ordinare parati si ad id tua serenitas accommodabit assensum. Ceterum predictus R. MARESCALCUS tuus ad bajulationis officium ob tuum restituatur honorem, ita tamen quod bajulus hinc inde omni carens suspicione in Kalendis Martii proximo futuri regno preficiatur eidem, quem preficiendi nobis per tuas committas litteras potestatem. Et quia inter ipsam marescallum et partem alteram sunt inimicitie capitales, justa habent eum ratione suspectum; quod si illud exerceret officium, ipsos gladius vel alterius generis consumeret cruciatus; interim alii bajuli officium administrent. Ad hec, quia non bene posset prefati regni sedari turbatio si regnum Cypri in discordia remoueret, excellentiam tuam rogamus et monemus attente quatenus huiusmodi negotium, ut vel carissimum in Christo filium nostrum illustrem regem Cypri ad tuum faciamus redire mandatum, vel inter te ac ipsum treugas ad certum terminum statuamus ne ex hoc impediatur Terre Sancte subsidium, nostre ordinationi committas.

Seguiva adunque la pace tra i Cristiani di Terra Santa, rivolsero essi bentosto le armi contro gl' infedeli. Riccardo Filangieri venne allora nominato *Balio del Regno di Gerusalemme e Legato dell' Impero nelle parti Siria*; siccome si desume dal seguente diploma ⁹⁹ del novembre 1235, con cui il medesimo Imperatore conferma ad Ermanno, Maestro dell'ospeda-

⁹⁹ Si legge nella citata opera del Brühl, tomo IV, pag. 793.

le di Santa Maria de' Teutonici in Gerusalemme, la vendita de' due casali ARABIA e ZETHANIA fatta a quella religiosa Casa da' coniugi Bertrando Poreelet ed Isabella Rufo.

In nomine sancte et Individue Trinitatis. Fredericus Secundus, divina favente clementia Romanorum imperator semper augustus, Ierusalem et Sicilie rex. Imperialis excellentie dignitas tunc vere laudum suorum titulos ampliat et nominis sui famam extollit, cum se fidelium suorum petitionibus favorabiliter exhibet, in hiis precipue per quas venerabilium locorum commoda procurantur, quia quod uni confertur ob meritum transfunditur ad alias per exemplum. Ea propter notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod frater Hermannus venerabilis magister hospitalis Sancte Marie Theutonicorum in Ierusalem, dilectus fidelis noster, in nostra presentia constitutus, ostendit nobis scriptum quoddam manu publica et ydoneis testibus roboratum, in quo continebatur qualiter Bertrandus Poreelet et Isabella uxor sua de Bezem filia quondam Philippi Ruß, in presentia RICHARDI FILANGERII MARESCALCI, REGNI IEROSOLYMITANI BAJULI ET LEGATI IMPERII IN PARTIBUS SYRIÆ, FIDELIS NOSTRI, et aliorum nobilitum regni nostri Ierosolymitani, de bona et gratuita voluntate ipsorum dederunt in elemosinam et vendiderunt fratri Ludolfo tunc temporis preceptori predictæ domus hospitalis Sancte Marie Theutonicorum Ierosolymitane recipienti loco et jure ipsius domus et magistri sui, duo casalia, videlicet Arabiam et Zethaniam, cum omnibus pertinentiis et justitiis eorundem, gastinis etiam Berhenue, Mezero, Mischelyn enim villanis predietarum casulium et gastinarum ipsarum et eorum uxoribus ac filiis, terris laboratis et non laboratis, montibus, valibus, planis, nemoribus, aquis et pascuis, receptis exinde ab eodem preceptore nomine dicte domus hospitalis tribus milibus et sexaginta bisantiiis sarracenis, ad habendum et possidendum eadem casalia cum gastinis et omnibus hominibus ac tenementis eorum pleno jure domini et ad faciendum ex eisdem casalibus quicquid velint, prout hec et alia ipsum instrumentum expressius continebat. Propter quod dictus magister nostre celsitudinis supplicavit ut donationem et venditionem ipsam sibi et domui sue factam, prout superius continetur, ratam habere et confirmare perpetuo dignaremur. Nos igitur attendentes grata ejus et accepta servitia que vobis dudum exhibuit, et exhibet incessanter, cujus inuitu domum hospitalis predicti dignis proponimus beneficiis auxiliare, suis supplicationibus iuvellati donationem et venditionem sibi et domui sue factam ab eislem Bertrando Poreelet et Isabella uxore sua de casalibus supradictis, sicut superius est expressa et confectum exinde continet instrumentum, ratam habe-

mus perpetuo et auctoritatis nostre munimine confirmamus; statuentes ut tam ipso magister quam fratres et omnes successores eorum anni futuro tempore predicta casalia cum hominibus, gartinis, justiciis et pertinentiis eorundem pleno jure domini possideant et teneant sine omni servitio libere et quiete, ad faciendum exinde quidquid velint sine contradictione vel molestia alicujus. Et autem hec nostra confirmatio robur obtineat perpetue firmitatis, presens scriptum fieri et bulla aurea typario nostre maiestatis impressa fecimus commuiri. Hujus rei testes sunt: Theodoricus Treverensis et Eberardus Salzpurgensis archiepiscopi, Ekebertus Bubenbergensis, Rudegerus Palaviensis, Heinrichus Constantiensis et Conradus Frisingensis episcopi; Otto palatinus comes Rheni et dux Bavarie, Albertus Saxonie et Bernhardus Karinthie duces, Heinrichus landgravius Thuringie et palatinus comes Saxonie, Hermannus marchio de Baden, Hermannus de Orlamunde, Boppo de Heunenberch, Heinrichus de Seine et Hartmannus de Dillingen comites, Fridericus de Truhendingen, Godefridus et Conradus de Hohenloch, Wolframus de Krutheim, et alii quam plures. Signum domini Friderici Secundi, Dei gratia invictissimi romanorum imperatoris semper augusti, Ierusalem et Sicilie regis (Monogramma.)

Acta sunt hec anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo tricesimo quinto, mense novembris, indictione noua, imperante domino Friderico, Dei gratia serenissimo romanorum imperatore semper Augusto, Ierusalem et Sicilie Rege, romani imperii eius anno XVI^o, regni Ierosolymitani anno XI^o, regni vero Sicilie XXX^o VII^o., feliciter. Amen.

Datum Auguste, anno, mense, indictione preitulatis.

Nell' anno 1240 Riccardo Filangieri avea tuttavia il comando delle truppe che rimanevano a difesa della Palestina. Nel 25 gennaio del detto anno l'Imperatore Federico II ordinava a Riccardo de Pulcaro di passare il denaro che occorreva pel viaggio ad Alberto di Nocera. Il quale era in debito di recarsi dall' Imperatore per riferirgli delle notizie su le cose di Palestina, essendo stato il detto Alberto inviato in qualità di nunzio dal Maresciallo Riccardo Filangieri. In conferma delle nostre parole riportiamo quanto si legge nel fol. 58 dell'unico registro dell'Imperatore Federico, registro che si serba nel Grande Archivio ¹⁰⁰.

¹⁰⁰ Questo registro, come abbiamo altre volte detto, venne pubblicato da Gaetano Carcani dalla pag. 233 alla pag. 420 della sua opera intitolata Con-

XXV. Ianuarii (1240). *Mandante domino Imperatore per Magistrum Riccardum de Trajecto ad Riccardum de Pulcar, scripsit Notarius Rogerius de Salerno. Intelleximus quod RICCARDUS FILANGERIUS MARESCALLUS et fidelis noster uiserit nuper a partibus Transmarinis Albertum de Nuceria pro serviitiis nostris quem cum velimus quod ad presentiam nostram cito se conferat cum rumoribus illarum partium. fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus statim quod idem Albertus ad te veniat exhibeas ei equitaturas et expensas necessarias usque ad presentiam nostram, et si portat res aliquas quas destinavit ad presentiam nostram ipsa etiam facias tu portari. Cavens ne pro negligentia vel desidia tui moram trahat aliquam in veniendo, tu vero quotiens nuncii aliqui de extraneis partibus ad presentiam nostram se conferentes habuerint per te transitum equitaturas similiter et necessarias expensas exhibeas usque ad presentiam nostram.*

E nel fol. 69 del citato registro ¹⁰¹ si legge un altro ordine del medesimo Imperatore ad Alessandro figliuolo di Enrico, perchè questi inviasse in Tiro una nave carica di frumento al Maresciallo Riccardo Filangieri, *Legno del Sacro Impero nelle parti di là da' mari e Balio del Regno di Gerusalemme. Il surriferito ordine, che ha la data del dì 8 febbraio 1240, è del tenore seguente :*

VIII. Februarij (1240) in Fulgineo. *De mandato Imperiali facto per Magistrum Riccardum de Trajecto, scripsit Iohannes de Idroito, Alexandro filio Henrici. Quia nostre voluntatis est, ut ad presens navis una onerata frumento apud Tyrum, ad RICCARDUM FILANGERIUM SACRI IMPERII IN PARTIBUS TRANS-MARINIS LEGATUM REGNI IERUSALEM BALIUM MARESCALCUM et fidelem nostrum miceretur pro munitione Castri nostri Tyri et stipendiis militum qui cum eodem in nostro servitio morantur, fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus de frumento Curie nostre navem unam de navibus Curie nostre onerari facias et ipsam apud Tyrum ad predictum Marescalecum nostrum transmicias, si vero in partibus ipsis de frumento Curie nostre haberi non poterit de pecunia Curie nostre que est per manus tuas emas et illud ad predictum Marescalecum transmicias.*

stitutiones Regum Regni utriusque Siciliae mandante Friderico II. Imperatore per Petrum de Vinea etc. Il documento poi per noi riportato è a pag. 326 della surriferita opera.

¹⁰¹ Pag. 313 dell'opera anzidetta del Cuvani.

Finalmente intorno alla della nave carica di frumento da spedirsi al Maresciallo Riccardo Filangieri, *Legato del Sacro Impero in Siria*, in tal guisa scriveva da Orta l'Imperatore Federico al surriferito Alessandro figliuolo di Enrico nel 16 marzo del medesimo anno 1240¹⁰²:

Eodem die [XVI. Martii 1240 in Orta]. De mandato facto per Magistrum Petrum de Vineis. scripsit G. de Toesa Alexandra filio Henrici. Plures litteras fidelitatis tue plura capitula continentes benigne recepimus. et ecce tibi ad singula respondemus. Primo de navi onerata frumento quam ad R. FILANGERIUM MARESCALLUM ET FIDELIEM NOSTRUM SACRI IMPERII IN SIRIA LEGATUM tibi mandavimus destinandam pra stipendiis militum qui cum ipso morantur ad servitium nostrum de quo nostro Culmini rescripsisti quod duabus tantam navibus nostris inventis Brunusii Curie nostre et mercatorum victualibus oneratis de mandato Admirati fidelis nostri unam aliam navem ejusdem Ciois Brunusii in qua Curia nostra tertiam partem habet invenisti spacem duarum militum salinarum frumenti. placet Majestati nostre. ut navem ipsam cum duobus militibus salinis frumenti ad dictum Marescallum fidelem nostrum transmittas. Verum quia scripsisti te non habere de frumento Curie nostre pro predicto mandato complemento. ecce scribimus R. de Montefuscuto Justiciario Capitane fidelis nostra et fratri A. statuta in Bersentina fidei nostro ut de frumento nostro quod habent quod tibi defuerit suppleant ut deinde mandatum nostrum efficaciter exequaris. In uno tamen te fore volumus circumspectum quod quia sicut credimus binas litteras de navi onerata frumento mietenda ad Marescallum predictum a nostra celsitudine recepisti. non intelligas de binis navibus transmittendis. sed sis una tantum mietenda contentus in modum predictum. De his que fecisti in Castris nostris Bari et Trani oportune sicut scripsisti etc.

Dal mentovato anno 1240 in poi non serbiamo altra memoria intorno a Riccardo Filangieri. Il quale con Caramona, sua consorte, generò Guglielmo 4°, Roberto, Migliore, Giordano, 4° di tal nome, Lottiero ed Aldoino. De' primi tre figliuoli si trova menzione soltanto ne' due istrumenti dell'anno 1231 per noi testè riportati: degli altri tre ragioneremo qui appresso.

¹⁰² Fol. 88 del citato registro, e pag. 378 della menzionata opera del Carcani.

DI GIORDANO 4° FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Avendo Giordano militato con gran valore sotto le bandiere dell'Imperatore Federico II, giunse ad essere uno de' Generali a lui più diletti, e nell'anno 1239 gli fu affidato il comando militare delle Calabrie e della Sicilia, le quali allora ad un medesimo governatore erano sottoposte ¹⁰³. Nel 24 gennaio poi del 1240 il suddetto Imperatore scriveva al Filangieri che, atteso il buon esito degli affari di Lombardia, non era più necessaria la sua presenza in Sicilia, onde g'imponeva di restituirsi a' propri uffici. Ecco le parole di siffatta lettera, la quale si legge nel fol. 57 a tergo dell' unico registro di esso Federico presso il Grande Archivio di Napoli ¹⁰⁴:

Eodem die (XXIII Ianuarii in Civitate Castelle). Scripsit de mandato facto per Magistrum Taddeum. IORDANO FILANGERIO. — Licet dudum mandaverimus tibi ut in partes Calabrie et Sicilie, te conferas, et ibi pro nostris servitiis Copitanie officium exerceas, quia tamen venientibus nobis feliciter in partes Tuscie, et omnibus nobis pro voto succedentibus expedire non videmus ad

¹⁰³ A fine di comprendere come le Calabrie erano a que' tempi unite alla Sicilia, ed illustrare costì documenti che ora riporteremo intorno al surriferito Giordano Filangieri, vogliamo trascrivere quanto segue dalle Considerazioni sulla storia di Sicilia pel Canonico Rosario Gregorio, 3ª edizione pubblicata in Palermo nel 1845 pe'tipi di F. Garofolo, cop. III, pag. 236:

L'Imperatore Federico divise tutta la monarchia siciliana in due grandi provincie, e queste in altre subalterne provincie partì, a ciascuna delle quali come distretto delle rispettive giurisdizioni i propri magistrati assegnò. Costitui in prima due grandi giustizieri, uno per la provincia che comprendeva il paese tutto di là dalla porta di Roseto in Calabria sino al Tronto ed ai confini del regno, e l'altro di qua da essa porta con tutto il paese che da indi stendevasi sino allo stretto, compresavi ancor la Sicilia. Insomma ci fece unica provincia dei domini tutti dei conti di Sicilia prima che avessero signoria del ducato di Puglia, e di quel ducato, siccome era stato sotto la famiglia del Guiscardo, ne fece un'altra provincia.

¹⁰⁴ Pag. 325 della citata opera del Carcani *Constitutiones Regum regulatriusque Sicilie etc.*

presens, ut in partibus ipsis in eodem officio ulterius commoreris, fidelitati tue precepiendo mandamus quatenus pro ipso officio moram ibi ulteriorem non facias, sed ad propria revertaris.

Nel mentovato registro sono due altri documenti, da' quali si scorge che Giordano Filangieri ebbe il detto governo militare. Il primo di essi è una risposta che il dì 8 marzo del 1240 l'Imperator Federico dava al Governatore (denominato allora *Secreto*) di Messina, il quale aveva somministrato la munizione pe' castelli inviandola a *Giordano Filangieri, allorchè questi era Capitano dalla porta di Roseto sino al Faro e per tutta la Sicilia*. Nè trasanderemo di pubblicare della summenzionata risposta tutti que' brani che fanno al nostro uopo ¹⁰⁵.

VIII Martii (1240 in Corneto). De Imperiali mandato facto per Magistrum Taddeum de Suessa, scripsit G. de Cusentia Majori de Planeatone Secreto Messane responsales. — Litteras tuas et capitula que nostre excellentie destinati benigne recepimus etc. Quod autem tua capitula continebant quod licet speciale mandatum nostrum non receperis de dandu pecunia pro munitione Castrorum IORDANO FILANGERIO OLIM CAPITANO A PORTA ROSETI USQUE FARUM, ET PER TOTAM SICILIAM quia tamen expedire vidiati et necessarium esse ne Castra nostra immunita manerent, pecuniam, vinum, frumentum, et alia necessaria pro munitione Castrorum ipsorum que sunt per partes jurisdictionis tue ad requisitionem ipsius Iordani exhiberi fecisti. etc.

L'altro documento è un ordine che a' 6 di maggio del 1240 l'Imperator Federico II dava da Foggia a Giovanni Vulcano, Provveditore dei castelli di Calabria e di Sicilia di qua dal fiume Salso, di consegnare a Matteo Salvagio, Castellano di Scaletta, l'onorario di tre mesi, essendo stato il Salvagio soddisfatto dal mese di dicembre in avanti da *Giordano Filangerio, già Capitano in quelle parti*. Il surriferito ordine è del tenore seguente ¹⁰⁶:

Eodem die (VI Martii 1240 in Foggia). De Imperiali mandato facto per magistrum R. de Trajecto, scripsit G. de Cusentia Johanni Vulcano provisorio Castrorum in Sicilia citra flumen salsum, et per totam Calabriam — Significavi

¹⁰⁵ Vedi il fol. 81 a tergo del detto registro, e la pag. 566 della menzionata opera del Carcani.

¹⁰⁶ Fol. 7 a tergo del citato registro, e pag. 241 della detta opera del Carcani.

Culmini nostro Matheus Salvagius Castellanus Sealecte fidelis noster. quod pro munitione Casiri nostri Sealecte a preterito mense Septembris usque per totum mensem Novembris qui sunt menses tres hujus XIII. Indictionis solidos et companagia. pro persona in eodem Castro statutus, sicut habere debuit non recepit. pro eo quod obeunte quondam Matheo Marchusaba secreto. non dum erat in ipsis partibus aliquis provisor Cantorum statutus. et licet postmodum per IORRANEUM FILANGERIUM QUONDAM CAPITANEUM IN PARTIBUS IPSIS a mense decembris in antea solidos et companagia recepisset pro tribus tamen predictis mensibus ab eo vel ab aliquo sicut asserit non recepit. Quare mandamus quatenus si tibi constiterit predictum Castellatum pro jamdictis tribus mensibus sicut dictum est solidos et companagia non recepisset ab aliquo. tu secundum quod habere debuit. eidem solidos ipsos et companagia debeas exhibere.

Tra' Baroni della provincia di Principato (allora denominato Giustiziarato di Prineipato) a' quali in dicembre dell' anno 1239 vennero dati in custodia i prigionieri Lombardi, si nota esso Giordano Filangieri, cui fu assegnato il milite Ottavio de Busenadu¹⁰⁷. Da siffatta notizia rilevasi che il Filangieri dovè senza dubbio possedere nel Principato un feudo del quale ignoriamo il nome.

Dopo di aver Carlo I d' Angiò vinto Manfredi a Benevento ed occupato questo Reame, fu sollecito Corrado II, denominato Corradino, a riunire un esercito e portarsi in questi luoghi, ove, come è noto per le nostre istorie, l' ultimo rampollo di stirpe sveva nella giovine età di 16 anni trovava la tomba. Avendo intanto Giordano Filangieri seguitto le parti di Corradino, fu costretto a fuggire dal Reame, ed i beni di lui vennero confiscati. Egli lasciava in Napoli Sebastia d' Alemagna, sua seconda moglie, la quale domandava a re Carlo I d' Angiò la restituzione delle sue doti in once trecento o gli alimenti su i beni del marito confiscati, esponendo di non aver essa mai aderito alla pretesa fellonia di quest'ultimo, e di essere stata sempre fedele a quel Monarca. Il quale perciò a' 10 di novembre dell' anno 1271 ordinava al Governatore di Principato

¹⁰⁷ Fol. 45 del medesimo registro dell' Imperator Federico II. Un tal documento venne altresì pubblicato da Carlo Borrelli nell' opera eh' è unita a quella del Vindex etc., e porta il titolo *Litterarum ab antiquitate repetitarum monumenta etc. pag. 162. Vedi pure la surriferita opera del Careani Constitutiones etc. pag. 504.*

di somministrarle gli alimenj su' proventi de' beni di esso Giordano; sì come si attinge dal seguente documento, che si serba nel Grande Archivio di Napoli ¹⁰⁸.

Nono Novembris Neapoli Scriptum est Secreto Principatus pro parte SEBASTIE mulieris fuit nobis humiliter supplicatum quod cum ipsa semper Maiestati Regie fidelis extiterit et devota et malitius IORDANI VIRI SUI qui ob proditionis crimen quod erga Maiestatem Regiam commisisse dicitur. se absentavit a Regno nequaquam consenserit restitui sibi trecentas uncias auri que pro dote sua Iordano fuerunt assignate prefato. vel exhiberi sibi necessarium victum de bonis ipsius Iordani viri sui que sunt ad opus Regie Curie annotata. auctoritate Regia misericorditer mandavimus. Itaque tibi etc. : qua tenus si plene ac legitime tibi constiterit ipsam Sebastiam precipite turbationis tempore et post erga maiestatem regiam fuisse fidelem ac esse de genere fidelium ortam et quod predicto uncie auri trecente pro dote sua date fuerint Iordano predicto nec ipsi mulieri postmodum restitute de proventibus bonorum que fuerunt predicti viri sui tantum pro qualibet uncia predictarum trecentum unciarum eidem Sebaste pro victu et sustentatione vite sue anno quolibet exhibere procures. Et si forte huiusmodi bona viri sui de mandato Regio alicui sunt concessa huiusmodi provisionem de proventibus officij tui qui sunt etc. eidem Sebaste exhibeas vel facies exhiberi. Recepturi etc.

Nel surriferito archivio ¹⁰⁹ si conserva altresì un altro documento onde emerge che nel 13 marzo del 1273 il ridetto re Carlo I d' Angiò comandava al medesimo Governatore di Principato che pagasse l' assegnamento fatto ad Altruda, vedova di Bartolommeo de Rebursa, a Sebasta, consorte di Giordano Filangieri già defunto, ed a Sibilla, moglie di Tommaso Carafa. Eccone le parole:

XIII^o. Martii prime Indictionis Capue scriptum est secreto principatus etc. Ex parte Altrude uxoris quondam Bartholomei de rebursa. Margarete uxoris quondam Roberti de rebursa. SABASTIE UXORIS QUONDAM IORDANI FILANGIERII. et Sibille uxoris Thomasi Caraffe Excellentie nostre fuit nupur expositum quod licet tibi pro qualibet earundem sub certa forma dederimus nostris litteris

¹⁰⁸ Sezione diplomatica, registro segnato col n° 40 ed intitolato Carolus I 1271 B, fol. 3 a tergo.

¹⁰⁹ Vol. 45 de' registri angioini segnato Carolus I 1273 C, fol. 166 a tergo.

in mandatis ut certam quantitatem pecunie pro alimentis ipsarum iuxta formam per Curiam nostram statutam et in ipsis contentam literis ministrares eisdem. Tu tamen pecuniam ipsam nondum eis solvere curavisti in ipsarum preiudicium et gravamen. Cumque velius eandem pecuniam mulieribus solvi predictis, fidelitari tue precipiendo mandamus quatenus tenore predictarum litterarum nostrarum diligenter actento et in omnibus observato pecuniam ipsam eis vel nuncio seu nunciis earundem iuxta predictarum nostrarum continentiam litterarum pro presenti anno sine aliqua diminutione persolvas. Non obstante quod per nostras tibi dederimus literas in mandatis de non solvenda pecunia preter quam pro expressis curie nostre serviciis quarum retardatio posset nostre Curie preiudicium generare. et antequam unciarum auri duemilia Camere nostre faceres assignari. Datum etc.

Il surriferito Giordano Filangieri tolse in moglie la nobile Giacomma Cutone de'Conti di Lettiere, con la quale generò Riccardo, 3° di tal nome. Essendo morta la suddetta Giacomma, Giordano sposò in seconde nozze la mentovata Sebastia d'Alemagna, figliuola di Giovanni ¹¹⁰, e da lei non ebbe prole alcuna.

DI RICCARDO 3° FILANGIERI

Figliuolo di Giordano 4° e di Caramanna

Il surriferito Riccardo fu tra' più fedeli e costanti partigiani di Casa Sveva, seguendo le vestigia di Riccardo 1°, suo avo, e di Giordano 4°, padre di lui, de' quali abbiamo testè ragionato. Dopo che Carlo I d' Angiò il dì 26 febbrajo del 1266 ebbe trionfato nella battaglia che seguì nella terra di S. Marco di là da Benevento contro l' infelice Manfredi, rimasto vittima in quel conflitto, Riccardo Filangieri deliberò di arrolarsi sotto le bandiere di Corradino, il quale allestiva in Germania un esercito a fine di riconquistare gli stati paterni dalle mani dell' Angioino. Chiese in-

¹¹⁰ Della nobilissima famiglia d' Alemagna discorrono i seguenti autori: Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitane, parte 1°, pag. 173; Filiberto Campanile, Delle armi ovvero insegne dei nobili, terza edizione dell' anno 1680, pag. 108; Filadelfo Mugnos, Teatro genealogico delle famiglie, parte 1°, pag. 47; ed altri.

fatti a Re Carlo di poter uscire dal Regno adducendo per pretesto di dover egli recarsi per sue faccende da Alfoso, Conte di Tolosa. Quel Monarca, che avea tuttavia il Filangieri in sospetto benchè il chiamasse suo fedele, accordandogli siffatto permesso gli ordinava di non poter trattenersi che presso la Corte Romana, e gli assegnava il tempo in cui dovesse essere assente da Napoli. Ecco le parole di un tal permesso, che veniva sottoscritto il dì 13 novembre del 1266.

Karolus etc. RICHARDO FILANGERIO FIDELI SUO gratiam etc. Ex parte tua fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ad magnificum virum karissimum fratrem nostrum A. pictoveensem et tholosinum Comitem velis pro quibusdam tuis ob ipso recuperandis iuribus proficisci licentiam tibi propter hoc eundem ad eum concedere dignaremur. Nos autem tuis supplicationibus inclinati postulatam super hoc tibi licentiam tenore presentium elargimur. ito tamen quod infra quadraginta dies a proximis futuris Kalendis Januarii computandos ad Comitem ipsum pervenias. non olivi quam in Curia Romana donec iter arripueris moraturus, ne sociurus uos de huiusmodi mora tua quom in Curia ipsa contraxeris per lieteros personarum sollempnium eiusdem Curie certiores. postquam vero perveneris ad comitem supradictum, facies opud eum quamvis expedierit tibi moram legem coram ipso vel magistro domus sue singulis octo diebus ad minus presentibus. infra alios quadraginta dies o die recessus tui ab ipso Comite computandos ad Regnum Sicilie revertoris. de die quo ad Comitem ipsum perveneris et de mora quam feceris opud eum de representatione quoque facienda per te singulis octo diebus nec non et de die recessus tui. ab ipso comite seu aliquo famoso viro de ipsius Comitis consilio testimoniales nobis lieteros delaturus. Datum Neapoli per manum R. etc. XIII Novembris etc. ut supra ¹¹¹.

Riccardo Filangieri seguiva Corradino quando questi, volgendo l'anno 1267, con 10000 circa tra cavalieri e fanti si partiva di Germania per l'Italia, e, dopo di avere passato il verno in Verona, nel 27 di aprile del 1268 entrava in Pisa con un numeroso esercito di Tedeschi, Lombardi e Toscani. Narrano gl'istorici che siffatto esercito nel 25 giugno del del-

¹¹¹ Questo documento, che si serba nel Grande Archivio di Napoli (registro 1280 fol. 6 n.° 40), è stato non è guari pubblicato dall'egregio Giuseppe del Giudice nel CODICE DIPLOMATICO DEL REGNO DI CARLO I E II D'ANGIÒ, vol. 1°, pag. 200.

to anno, stando in agguato presso l'Arno, poneva in rolla la soldatesca comandata da Guglielmo di Berselve, Maresciallo di Carlo I d'Angiò, ed il Berselve menava prigioniero a Corradino in Siena ¹¹¹. Ed il ripetuto Riccardo Filangieri, il Conte Enrico, il Conte Federico Lancia, Marino Capece ed altri capi del partito ghibellino, imbarcatasi sulle galee di Pisa, recavansi in molti paesi posti lungo il lido di Napoli per farli insorgere contro l'Angioino, ed a pro dello Svevo. Essi furono altresì nell'isola d'Ischia nell'agosto del 1268; nel qual mese appunto, cioè il dì 10, Corradino si partiva di Roma per gli Abruzzi ¹¹². Siffatta notizia è stata per noi attinta da' manoscritti dell'illustre Carlo de Lellis, il quale cita il fol. 41 del Fascicolo 65 che si serbava nell'archivio della regia Zecca ¹¹³. Ecco le sue parole: *In Isela venerunt galeae Pisanornum, in quibus erant proditores Domini Regis viterlici: Comes Henrichettus, Comes Fredericus Lancea, Dominus Riccardus Filangerius, Marinus Capicius et quamplures alii venerunt apud Isclam mense Augusti, anno XI. Indict. et clamaverunt laudes Corradini, quibus non fuit responsum per homines dictae Insulae, unde ipsi descenderunt et tam masculos, quam feminas ceperunt, et ex eisdem mulieribus virgines fere centum disvirginaverunt, et alios turpiter tractaverunt, mobilia ceperunt, domos combuserunt, vires et arbores inciderunt, galeas et barcas concremarunt, et fissis furcis homines quos ceperunt suspendere volebant, unde coacti sunt recipere vexilla Corradini, sed animo alieno.*

Nè qui ometteremo di aggiugnere che il medesimo fatto è in tale guisa riferito da Pandolfo Collenuccio nel *Compendio dell'istoria del regno di Napoli* ¹¹⁴, diversificando però la sua narrazione dal documento per noi testè riportato in alcuni nomi di que' capi ghibellini: *L'armata Pisana di 40 galee, capi della quale erano Corrado Trincio, Marino Capece, e*

¹¹² Ricordano Malespini, *Istoria Fiorentina*, cap. 491.

¹¹³ Alcuni studii storici intorno a Manfredi e Corradino della imperiale Casa di Hohenstauffen di Camillo Minieri Riccio, Napoli 1850, pag. 32.

¹¹⁴ Vedi la pag. 53 dell'altra opera del citato Minieri Riccio pubblicata in questo anno ed intitolata *Studi storici su' fascicoli Angioini dell'archivio della regia Zecca di Napoli*. Vogliamo però avvertire che non abbiamo potuto trascrivere questo importante documento dal fol. 41 del surriferito fascicolo 65, perchè in quest'ultimo mancano i fogli segnati dal n° 39 al n° 47.

¹¹⁵ *Tomo 1°, libro 4°, edizione di Gravier, pag. 186.*

Matteo Vallone, scorsero per i lidi del Reame, e rivoltarono Ischia; prese Castello a Mare, Sorrento e Puzosano, e fecero molti danni per riciera; e dando la caccia alle galee di Carlo, corsero in fino a Messina, e presero, e bruciarono molti legni, e misero a soeco Melozzo. Il medesimo autore così continua: Alla fama della venuta di Corradino, la Puglia per sua natura mobile, e per essere lacerata, e maltrattata da un Guglielmo Londa da Parigi, che la governava per Carlo, si cominciò a ribellare, essendo Carlo in Abruzzo, e il paese vota di soldati. Lucera fu prima, Andria, Poteazo, Venosa, Matera, e terra d'Otranto, e tutte e terre, che non avevano rocche, né presidio de' Francesi. Capi della ribellione furono Roberto da S. Sofia, che fu il primo, che spiegò la bandiera dell'Aquila, e Raimondo suo fratello; Pietro, e Guglielmo fratelli, Conti di Potenza; e Enrico il vecchio, Conte di Ravello, e un' Enrico Pietrapalomba Tedesco, e appresso loro queste case nobili; casa Costagna, casa Scornavacca, Casa Filangiera, e casa Lottiera. Questi scorrendo la Puglia, e Capitanata, e Basilicata, ogni cosa rivoltarono, mettendo a sacco le terre, che facevano resistenza; come Spinazzola, Lavello. Minervino, Montemilone, Guorognoni, e altri luoghi ¹¹⁶.

Vinto Corradino da Carlo I d'Angiò nella battaglia seguita nel piano de'Marsi tra Tagliacozzo ed Alba il dì 23 del suddetto mese di agosto del 1268, per buona ventura riuscì a Riccardo Filangieri di salvarsi con la fuga; che altrimenti sarebbe egli rimasto vittima dello sdegno dell'Angioino, e corsa avrebbe anch'egli la sorte dell'infelice Corradino, di Federico Duca d'Austria, del Conte Gherardo da Pisa e di altri illustri seguaci dello Svevo, i quali furon decapitati nella piazza del Mercato in Napoli in presenza del medesimo Carlo. Questi dichiarò il Filangieri ribelle, e volle venissero confiscati tutt'i beni di lui, siccome emerge da'seguenti documenti, che si serbano nel Grande Archivio di Napoli.

1.º — Nel 9 gennaio del 1269 Re Carlo scriveva al Governatore (detto allora *Segreto*) della provincia di Calabria che Riccardo Filangieri, attesa la sua ribellione, era stato privato di tutt'i beni, e che per tal causa gli Ufficiali della Corte ingiustamente avevano pur confiscati i beni di Giacomina Cutone, madre di esso Riccardo. Laonde ordinava che si resti-

¹¹⁶ Vedi altresì l'Istoria della città, e Regno di Napoli etc. di D. Francesco Capecelatro, tomo 2º, edizione di Gravier, pag. 136; e l'Istoria della città e Regno di Giovanni Antonio Summonte, tomo 2º, edizione del 1675, pag. 221.

tuissero alla medesima i beni immobili, i quali doveano, dopo la morte di lei, ritornare al Fisco in quella guisa che li possedeva il suddetto RICCARDO FILANGERIO, QUANDO USCÌ DAL REGNO.

*Karolus etc. eidem (Secreto catalanie) Cum RICARDUS FILENGERIUS PRO-
DITOR NOSTER propter manifesta delicta sua privatus sit omnibus bonis suis et
occasione predicta bona mobilia et immobilia Iacobe Cutone matris sue dicantur
fore per Official'es nostre curie infuscata et ob delictum filii matris non de-
bent persona pati. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus bona immobi-
lia que tibi per instrumenta vel aliis legitimis modis omni suspitione carentibus
considerit esse Iacobe supradicte ei cum fructibus perceptis ex illis restitui fa-
ciens et etiam resignare. eam in possessionem bonorum ipsorum inducas sicque
facias de vassallis et Pensionariis bonorum huiusmodi de hiis quibus tenentur
et debent integre responderi. ita quod post mortem ipsius Iacobe huiusmodi im-
mobilia ad nostram Curiam revertantur. et quod ipsa quietet et finiet qui Cu-
rie nostre ea que dictus Richardus possidebat quando de Regno exiit. Res au-
tem mobiles eidem Iacobe restitui facias dummodo valorem unciarum auri vi-
ginti non excedant. si vero plus valerent quia forte esse ibi fraus antequam re-
stituas huiusmodi res tuis litteris nobis studeas intimare. Datum fogle. VIII.
Ianuarii. XII Indictionis ¹¹⁷.*

2.^o — Il Re Carlo I d' Angiò nel 24 febbraio del 1271 comandava a Iozzolino della Marra, Razionale della Gran Corte, di dare a Guglielmo Stendardo 2.^o, figliuolo primogenito del defunto Guglielmo 1.^o, Maresciallo del regno di Sicilia, il possesso della terra di Pietrastornina, posta nella provincia di Principato Ultra, e de' casali di Quadrapane e Ponticchio, situati nelle provincie di Terra di Lavoro e di Nolise; i quali feudi erano appartenuti a RICCARDO FILANGERIO JUNIORE, RIBELLE OI ESSO SOVRANO.

*Scriptum est eidem etc. Dudum scripsimus Iozolino de marra magne cu-
rie nostre magistro rationali dilecto consiliario etc. ac nostris eidem dedi-
mus litteris in mandatis ut nobili viro Guillelmo Extendardo quondam Regni
Sicilie Marescalco dilecto milite et quatragesima uncias terre et heredibus suis
assignaret de terris nostris vicinioribus et accomodioribus alij terre sue sibi diu
per nostram munificentiam iam concesse ac etiam assignate qui Iozolinus au-*

¹¹⁷ Registro notato col n.^o 5 ed intitolato Carolus I 1269 B., fol. 168 a tergo.

toritate prefati mandati nostri pro predictis unciiis quatragesima assignare providit Guillelmo primogenito et heredi predicti Guillelmi Extendaradi terram petre stormule sitam in Iustitiaratu principatus et terre Beneventane ac casale Quadrapanis et casale Pontichiti sita in Iustitiaratu terre laboris et Comitatus Molisij que Casalia olim tenuit RICARDUS FILANGERIUS IUNIOR PRODITOR NOSTER cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eorundem Casalium et terre predictae. Ideoque fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Guillelmum primogenitum et heredem ipsius quandam G. Extendaradi vel certum procuratorem suum ejus nomine in corporalem possessionem dicte terre Petro Stormule, ac dictorum Casalium Quadrapanis et Pontichiti inducens recepto prius pro vobis ab hominibus ipsorum casalium et terre predictae fidelitatis salita iuramenta ipsum prefatum G. primogenitum et heredem dicti quandam G. Extendaradi vel dictum procuratorem suum ejus nomine ab eisdem hominibus assecurari facias iuxta consuetudinem regni nostri et sibi de ipsorum casalium et terre predictae proventibus responderi fidelitate nostra nostris ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Volumus tamen quod si aliqui barones et pheodarii sint in eadem terra et casalibus predictis vel eorum pertinentiis qui servire in capite nostre curie teneantur in demania et nostro demania reserventur, preterea mandamus ut victualia animalia et alia huiusmodi bona mobilia sequeque moventia que fuerunt manifestorum proditorum dictarum Casalium et terre et per privatas detinentur personas inquirere invenire capere et predicto Guillelmo cui ea concessimus assignare procures proviso quod ad ea que de bonis huiusmodi massarij et arracijs nostris applicata iam sunt, aut nostris procuratoribus assignata manus tuas aliquatenus non extendas. Si vero aliqua de bonis ipsis mobilibus temporeurbationis nuper preterite per aliquos fideles nostros ab aliquibus proditoribus erepta vel acquisita fuerint medietatem ipsorum eodem fideles nostras habere volumus reliqua medietate nostre curie applicanda. Datam Capue. XXIII.^o Februarij XIII. Indictionis. Regni nostri Anno sexto ¹¹⁸.

3.^o — Il Rettore della Chiesa di Sant' Andrea a Nido di Napoli espose al Re Carlo I d' Angiò che il palazzo di Riccardo Filangerio, ribelle

¹¹⁸ Registro segnato col n° 10 ed intitolato Carolus 1 1271 B., fol 33 a tergo.

di essa Maestà, era stato edificato sul suolo della detta Chiesa, e che per tale suolo e per l'orto contiguo al palazzo il medesimo Riccardo doveva l'annuo censo di once due di oro. Al quale censo la regia Corte non avea soddisfatto fin dal tempo in cui il palazzo e l'orto erano ad essa spettati. Quel Sovrano nel dì 15 ottobre del 1275 rinnovava gli ordini altra volta dati, di pagarsi cioè il surriferito censo, purchè fosse stato vero quanto si supplicava.

Scriptum est eidem secreta (principatus) etc. Ex parte Bartholomei rectoris ecclesie sancti andree ad nidum de neapoli fuit nostre expositum maiestati quod cum palacium RICCARDI FILANGERII PROBITORIS NOSTRI. situm in platea iudi. de neapoli edificatum fuerit super solo prephate ecclesie et predictus Riccardus tam pro predicto solo quam orto coniuncto ipsi palatio quod est ecclesie memorate teneretur dare ipsi ecclesie nomine possessionis vel census. annis singulis uncias auri duas et ab eo tempore quo predicta domus et ortus ad manus curie nostre pervenerunt pensio vel census huiusmodi sibi non fuerit aliquatenus persolutus nosque secreto principatus terre laboris et aprutii in anno quarte decime indictionis olim in officio predecessori tuo. per nostras mandaverimus litteras ut si sibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem a tempore quo predicta domus et ortus. ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curis devenerunt quo sibi de predictis pensione et censu. non extitit satisfactum ipsi rectori pensionem et censum. exolvere procuraret. Idem vero secretis mandatum in hac parte nostrum in contemptum deducens illud ut debuit non extitit executum. propter quod celsitudini nostre supplicavit humiliter. ut providere super hoc ei nostra serenitas dignaretur. Nos igitur ipsius iustis supplicationibus etc. fidelitati tue precipimus quatenus si tibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat quod eidem. a tempore quo predicta domus et ortus ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi a predictis pensione vel censu non extitit. satisfactum. predictos pensionem et censum rectori predicto pro parte predictae ecclesie a predicto tempore usque nunc de pecunia curie nostre que est vel erit etc. iuxta priorum nostrorum continentiam litterarum sine difficultate qualibet studeas exhibere non obstantibus etc. Ita quod ad nostram recurrere curiam ulterius non cogatur. Recepturus predictas litteras nostras dicto secreto directas pre-

senes etiam. et de his que dederis apudizam ydoneam ad cautelam. Datum neapoli. XV. Octobris IIII. Indictionis ¹¹⁹.

4.º — Re Carlo nel 25 aprile del 1278 ordinava al Maestro Portulano di dare alle Monache di Santa Maria di Perceo di Costantinopoli per loro abitazione il palazzo e giardino di RICCARDO FILANGERIO, GIÀ DEFUNTO A QUEL TEMPO.

Scriptum est. Magistro portulano et procuratori principatus etc. Cum hospicium seu palacium Curie nostre situm in Neapoli. quod fuit QUONDAM RICCARDI FILANGERII. cum Curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis tenerabili Abbatissae et conventui monasterii sancte Marie de perceo (sic) de constantinopula pro mansione et mora earum accomodari velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus palacium seu hospicium ipsum eum eurti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis eidem Abbatissae et conventui vel nuncio earum pro eis nomine accomodationis pro mansione et mora earum debeas assignare detinenda per eas usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Datum apud turrim XXV^a Aprilis (Apud turrim sancti herasmi prope Capuam IV Indictionis 1278) ¹²⁰.

5.º — Bartolommeo Brancaccio, Rettore della Chiesa di Sant'Andrea a Nido di Napoli, esponeva a Re Carlo II d'Angiò che il re RICCARDO FILANGERIO pagava a quella Chiesa un censo di due once d'oro per un certo suolo, su cui egli aveva fatto costruire delle case, e per l'orto a queste contiguo. Le dette case, attesa la ribellione di Riccardo, furono cedute alle Monache di Romania dell' Ordine di Santa Chiara; e poichè la regia Corte aveva pagato il censo fin dall'epoca della confisca de' beni del Filangieri, quel Sovrano nel 15 maggio del 1294 ordinava si continuasse il surriferito pagamento.

Scriptum est eidem Secreto (principatus vel Terre laboris vel comitatus molisii) etc. Bartholomeus Branchacius de neapoli majoris Ecclesie neapolitane Canonicus ac Rector Ecclesie sancti andree ad Nidum de neapoli nobis actenus supplicavit ut cum ipse ab hacenus ratione quarundam domorum constructarum dudum per QUONDAM RICCARDEM FILANGERIUM PREDITOREM nostrum in quodam solo predictae Ecclesie sancti Andree constituto per eum proin-

¹¹⁹ Vol. 24 de' registri angioini segnato Carolus I 1275, fol. 4.

¹²⁰ Registro 4277. F. fol. 85 a t.º n.º 28.

de ipsi Ecclesie sicut dicit censu annuo unius uncie et quarte nec non ejusdam ctmu orti predictae Ecclesie domibus ipsis contigui qucm dictus quondam Riccardus tenebat ad eandem Ecclesiam ad penzionem annuam unius uncie minus quarte que pecunia est in summa uncie nuri due que quidem domus et ortus ex nota prodictionis dicti quondam Riccardi ad manus curie devoluti sunt per bone memorie dominum patrem nostrum univmibus Romanic ordinis sancte clare dicine pictolis intuy'u in eorum habimentum traditi et ad celebrandum iubi dicina misterio in oratorium gratiose concessi sù anno quolibet uncias auri duas a Curia recipere consuetus uncias ipsas pro presenti anno septime indictionis pro quo eas se asscrit minime recepisse exhibere sibi pro censu et penzione hujusmodi Brignius mandavimus ipsius itique supplicationibus inclinati nolentes ecclesias quas opportunis favoribus disponimus prossequi earum juriis quomodolibet defraudari fidelitati sue precipiendo mandamus quatinus constito tibi plene predictum rectorem dictus uncias auri duas pro predictis censu et penzione predictorum domorum et orti consuevisse recipere a Curia ab hacenus ut est dictum easdem uncias auri duas ponderis generatis ei vel suo pro eo procuratore aut nuncio pro predicto presenti anno si pro eo nondum receperit easdem de quocumque fiscali pecunia existenti vel futura per manus tuas sine defectu et difficultate qualibet prout consuetum est hacenus solvere et exhibere pro eo curis non obstante quocumque mandato huic contrario et ordinatione per nos nociter edita de fiscali pecunia ad Cameram nostram mictenda et grufferii nostri hospitii assignanda etiam si oporteret de illis de verbo ad verbum in presentibus fieri mentionem. Recepitrus inde apodixam idoneam ad cautelam iuribus curie nostre et cujuslibet alterius semper salvis. Datum Nepoli per Bartolomeum de capua militem etc. anno domini etc. die XV maii septime indictionis ¹²¹.

6.º — Re Carlo II d'Angiò con privilegio del 5 gennaio 1308 confermava a pro delle Monache di Santa Maria di Perceo della città di Constantinopoli la donazione delle case del fu RICCARDO FILANGIERO, RIBELLE, ad esse fatta da Re Carlo I.

Karolus secundus etc. notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod nos Religiosis mulieribus monialibus Monasterii Sancte Marie Peri-

¹²¹ Registro notato col n° 74 ed intitolato Carolus II 1294 M, fol. 383 a tergo.

*eieyo (sic) Civitatis Constantinopolitans devotis nostris collocatis dudum in Civi-
ate nostra Neapolis de beneplacito elare unemorie domini patris nostri Ierusa-
lem et sicilie Regis Illustris ac nunc inibi in domibus quondam Riccardi Filan-
gerii proditoris degentibus specialem gratiam indulgentes presentium eis tenore
concedimus. Quod domus ipsas teneant et inhabitent donec alibi per Curiam no-
stram provideatur eisdem. Datum aquis die V Januarii etc.* ¹²².

7.^o — Il Segreto o Governatore della provincia di Terra di Lavoro nel
9 maggio del 1309 ricevera l'ordine di pagare al Rettore della Chiesa di
Sant'Andrea a Nido di Napoli once due di oro per l'annuo censo di alcu-
ne case, che il fu Riccardo Filangerio, milite, aveva acquistate dalla detta
Chiesa, e ch'erano abitate, per volere sovrano, dalle Monache di Santa
Maria di Perceio.

*Scriptum est eidem Secreto (terre laboris) etc. Pro parte Bartolomei Bran-
castii maioris Ecclesie neapolitane dyaconi ac Rectoris Ecclesie sancti andree
ad nidum de Neapoli. fuit maiestati nostre devotius supplicatum. quod cum
tam ipse quam predecessores sui. qui fuerunt pro tempore Rectores dicte Ec-
clesie sancti andree. uncius auri duas ponderis generalis pro annuo censu qua-
rundam domorum ejusdem Ecclesie sitarum in Neapoli in dicta platea Nidi quas
tenuit ab eadem Ecclesia quondam Riccardus Filangerius miles et nunc de
mandato nostre curie morantur in eis moniales monasterii sancte marie de
perceyo a Catholicorum Regum Sicilie operibus usque nunc sint a Curia reci-
pere consueti dietas uncius auri duas pro presenti anno septime indictionis pro
qua illas non recepit ut asserit exhiberi sibi benignius mandaremus euius in hac
parte supplicationibus inclinati fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus qua-
tenus si notorium fuerit quod tam Rector ipse quam prefati predecessores eius
dictas uncias auri duas pro annuo censu domorum ipsarum sint ut predicitur
recipere consueti. easdem uncias auri duas dicti ponderis pro predicto presenti
anno si pro eo nondum ipsas recepit de quacunque pecunia curie nostre officii
tui existente vel futura per manus tuas predicto-Rectori vel suo pro eo nuntio
prout consuetum est hactenus sine mora et difficultate qualibet solvere et exhibe-
re procures. Non obstantie mandato aliquo huic contrario et ordinatione pre-
senti de fiseali pecunia nemini exhibenda set ea tota Grafferiis hospitii nostri
mictenda et in nostra Camera assignanda etiam si oporteret de illis fieri de verbo*

¹²² Vol. 478 de'registri originarii segnato Carolus II 1308. 1309 C, fol. 21

*ad verbum in presentibus mentionem. Recepturus inde apodixam ydoneam ad cautelam iuribus Curie et cuiuslibet alterius semper salcis. Datum neapoli per Bartholomeum de capuz etc. die VIII^o maji VII Indictionis*¹²³.

Da' documenti per noi testè riferiti chiaramente si scorge che il palazzo di Riccardo Filangieri era appunto ove al presente è il Monastero di Donnaronita, soppresso durante il decennio ed addetto posteriormente al servizio militare. Il medesimo Monastero si denominava altresì di *Santa Maria di Perceo di Costantinopoli*, *Santa Maria di Perceo delle donne di Romania*, e *delle Donne Romite di Costantinopoli*. Venne esso fondato da alcune donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, campando dalla persecuzione degl'infedeli, si rifugiarono in Napoli; siccome si legge nella *Napoli Sacra* di Cesare d'Engenio Caracciolo, a pag. 301.

Al documento poi riportato sotto il n.º 3.º dobbiamo altresì aggiungere che vennero al Filangieri confiscati non solo i feudi di Pietrastorina, Quadrapane e Ponticchio, ma altresì que' di Arienzo, Arpaja, Pomigliano d' Arco, Sant' Antino, Pipone, Friano, e Santa Maria della Fossa. Ed in conferma di quanto diciamo, giovi soggiungere che l'illustre Francesco Coppeclatro nell'*ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI RETTO DI SICILIA*, a pag. 151 del vol. 1.º¹²⁴ scrive che Carlo I d' Angiò *diede a Guglielmo Stendardo il Castello di Arienzo, e di Arpaja, e poi Pomigliano di Arco, Ponticchio, Sant'Antino, Pipone, Friano, Quadrapane, e Santa Maria della Fossa, i quali luoghi erano pervenuti alla Corona per la ribellione di RICCARDO FILANGIERO, che avea le parti di Corradino seguite*. Lo stesso pure afferma Ferrante della Marra, Duca della Guardia, ne' *Discorsi delle famiglie*, a pag. 400, ove ragiona degli Stendardo.

Di Riccardo Filangieri nacque Abbo, che fu Bajulo della città di Palermo nell'anno 1302. Del medesimo Abbo e de' suoi discendenti ragioneremo in seguito nell'istoria degl'illustri Filangieri di Sicilia.

¹²³ Vol. 185 de' registri angioini segnato Carolus II 1309 B, fol. 198.

¹²⁴ Edizione di Gravier.

DI LOTTIERO FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Lottiero, che venne altresì denominato Loterio o Loenp, fu Barone di Senerchia, terra posta nella provincia di Principato Citra. Il che risulta da un documento in data del 5 maggio 1271, e nel quale si contiene un ordine cui Re Carlo 1.º d'Angiò spediva da Ugento al Segreto della detta provincia perchè, dovendo esso Lottiero partire per reale servizio, non venisse molestato sino al suo ritorno a cagione di certo residuo di denaro da lui dovuto sul menzionato feudo. Ecco le parole di tale ordine:

Scriptum est eidem Secreto Principatus et terre laboris et Aprutij etc. eum nobilis vir Dominus Lotherius Filangerius de SENERCHIA decanus noster ad servitia regiarum heretum. et nostra ad presens se comferat, de nostro beneplacito et mandato devotioni vestre districte precipimus. quatenus ab exactione, ac recollectione quorundam residuorum pecunie que in terra sua sita in Inquisitione vestra pro parte curie exigitis. et eam propterea multipliciter perturbatis. usque ad relictum dicti Militis. de predictis servitijs penitus superessere curetis. Datum Ugenti. die quinto Madij 14 Indictionis ^{1.3.}

Nel 10 febbraio poi dell'anno 1284 Lottiero Filangieri ed Odone de Aurineto erano nominati Comandanti de' porti di Puglia da Re Carlo II d'Angiò, che li chiamava suoi familiari; siccome si desume dal seguente documento:

Scriptum est Prelatis Ecclesiarum Comitibus Baronibus, Justitiarijs, Secretariis Bailiis, Iudicibus, et Officialibus alijs quibuscumque, ac Universis per totam Apuliam Constitutis etc. Cum de fide industria et legalitate Domini Lotherij Filangerij et Domini Oddonis de aurineto dilectorum familiarium et devotorum nostrarum plenam ab experto fiduciam obtinentes ipsi Portibus Apolie, et Custodie, tam eorum, quam locarum amicum partium earundem usque ad Regium, et nostrum beneplacitum duxerimus statuendos certa super hijs forma ipsi per comissionis sue literas nostras data decationis vestre firmiter et expresse precipiendo mandamus, quatenus eisdem prepositis super omni-

¹²⁹ Vol. 13 de registri angioini segnato Carolus I 1272 A, fol. 167.

bus que ad ipsum officium iuxta formam predictarum literarum nostrarum commissionem eorum pertinere noscuntur ad honorem, et fidelitatem Domini Patris nostri, et nostram devote parentis et efficaciter intendatis tu quoque secrecte preter conscientiam et notitiam eorundem, ullam prorsus victualium seu leguminum quantitatem de aliquo portu partium predictarum per aliquos extrahi nullatenus patiaris. Immo dictam commissionem earum in omnibus, et per omnia tu, et ipsi totaliter observetis, vos quoque officiales alij eis super dicti administratione officij opportunis adistatis eam illa, auxilio, et facere, ita quad devotionis vestre prontitudine mediante officium ipsum exerceas sicut decet easque unde possitis obsequiorum meritis in conspectu nostra commendabiles apparere. Datum Traui die X Februarij duodecime Indictionis ¹²⁸⁶.

A' medesimi Lotliero Filangieri ed Odone de Aurinetò, Comandanti de'porti di Puglia, il surriferito Re Carlo II ordinava di permettere al Vescovo di Frascati il trasporto di alcuni generi senza dazio. Nè qui trasanderemo di riportare le parole di questo documento, com'è nostro costume:

Scriptum est eidem Secreta (apulie) etc. Olim vobis ad preces Reverendi in christo patris domini C. dei gratia Episcopi Tusculanensis consanguinei et amici nostri Karissimi super extrahendis per eius procuratorem suo nomine de portu Manfridonie frumentis salinis quadrigentis et ardei ducendis ad generalem saluam in antenna deferendis per mare pro usu hospicii Cardinalis eiusdem quorum victualium extractiue tibi de gratia speciali concessimus diversa nostra mandata vobis direximus, quod sicut ex insinuatione procuratoris ipsius accepimus nondum executioni debite demandatis, super quo nos non immerito et turbati predictis prioribus lieteris super hoc vobis directis receptis et in nostra curia laeratis eum intendamus huiusmodi gratiam ipsi cardinali illibatam servare, volumus et devotioni vestre sub pena quinquaginta unciarum auri a vobis si secus in hac parte presumpseritis irremissibiliter extorquendi, districte precipimus quatenus statim receptis presentibus Magistrum Rolandum et Iudicem philippum procuratores ipsius cardinalis vel eorum alterum presentes vobis lieteras assignantem predicti frumenti et ordeij quantitatem de predicto portu Manfridonie libere absque alicuius exactione seu datione iure extrahere permittatis deferendam per ipsas quacumque voluerint preter quam ad inimicos

¹²⁸⁶ Registo augioino uotato col n° 45 ed intitolato Carolus I 1283 A, fol. 92.

per mare pro utilitate Cardinalis ipsius. Recipia prius ab eisdem procuratoribus vel eorum altera quod pro dicta quantitate victualium ad inimicos non deferant debito iuramento. proviso quod pretextu presentium maior vel alia quantitas victualium seu alia prohibita in fraudem nostre curie de Regna nullatenus extrahantur non obstante aliquo mandato huic contrario vobis facta vel in posterum dirigendo sub quacunque forma verborum quod presentis mandati executio impediri valeat vel differri et eo precipue continenti clausulam infrascriptam. volumus pretere et mandamus vobis ut auctoritate quorumcumque mandatorum nostrorum vobis hactenus directarum vel dirigendorum in antea victualia de aliquibus portibus Iurisdictionis vestre extrahi et extra Regnum deferri pra aliquibus nullatenus permittatis. preter quam pro serviciis Curie et specialiter de victualibus tam pra felici passaggio nostro quam ad insulam malte pra munitione castri ipsius insule extrahendis vel mictendis ad que presens mandatum obstaré nolumus quoquo moda. et si mandata nostra vobis mictendi et extrahendi victualia de portibus Iurisdictionis vestre per aliquas privatas personas. et extra Regnum ferendas de presenti mandato plenam et expressam fecerint mentionem. victualia ipsa per eas extrahi permittatis et quia necessaria causa etc. Nos enim damino LOTHERIO FILANGERIO et domino Oddoni de aurineto statuis super custodia portuum apulie dilectis familiaribus et devotis nostris similes licteras destinamus ut illas in eo quod ad eorum spectat officium iuxta tenorem commissionis eis super hoc facte a nostra curia fideliter exequantur. Datum Melfe per Bartholomeum de Capua etc. die XIII^a martii XII Indictionis.

Similes facte sunt cum forma predictarum litterarum prescriptarum in eis inserta. domino LOTERIO FILANGERIO et domina Oddoni de aurineto statuis super custodia portuum apulie de verbo ad verbum. hoc tantum addicto. Quare devotioni vestre precipimus qualenus presentes licteras nostras in eo quod ad vestrum spectat officium iuxta tenorem commissionis vobis super hoc facte a nostra curia fideliter exequi studeatis. Datum ut supra ¹²⁷.

Si scrba altresì nel Grande Archivio di Napoli ¹²⁸ un altro documento, dal quale emerge che il mentovato Monarca partecipava al Signor Loterio Filangieri ed al Signor Odone de Aurineto, Comandanti de' porti

¹²⁷ Vol. 49 de' registri angioini segnato Caralus I 1281 C, fol. 193.

¹²⁸ Citato vol. 49 de' registri angioini, fol. 326 a tergo.

di Puglia , diletti militi , familiari e devoti suoi , l'ordine spedito al Segreto di Puglia, perchè Giovanni Zaldarono, Contestabile del Principato di Acaja, potesse trasportare alcuni generi da que'porti. Eccone le parole :

Scriptum est domino LOTERIO FILANGERIO et domino Oddoni de aurinetto statutis super custodia portuum apudie dilectis militibus familiaribus et devotis suis etc. Sane nos volumus quod secretis apulie scribimus in hac forma. Karolus etc. domino Landulfo de offerio militi secreto apulie etc. Cum nos domino Johanni zaldarono principatus achoye comestobulo. dilecto familiari et devoto nostro extrahendi de quocumque portu apulie licito et permissio voluerit et mittendi per mare Comiti Cephaludensi salmas farine Triginta et fabarum dicto pro usu dicti Comitis et familie sue etc. ut in quaterno secreti apulie continetur. Datum Gravine per Bartholomeum de Copua etc. die quinto martij XII Indictionis. Quare devotioni vestre precipiendo mandamus quatenus predictas litteras nostras in eo quod ad eorum spectat officium secundum commissionis vestre continentiam Vobis a curia nostra facte et ipsius tenorem executioni mandatis. Datum Gravine per Bartholomeum de Copua etc. die V^o Martij XII Indictionis.

Poscia con privilegio del 14 novembre del medesimo anno 1284 il milite Loterio Filangieri otteneva l'eminente ufficio di Giustiziere della provincia di Bari in sostituzione del Signor Aldoino Filangieri , suo fratello , il quale era stato promosso a Maestro Razionale della Regia Corte. Il surriferito privilegio è del tenore seguente:

Scriptum est LOTERIO FILANGERIO militi etc. De fide prudentia et legalitate vestra fama de vobis laudabile testimonium perhibente plene confisi vos Iustiliarium terre Bari. ammoto inde domino ALDOINO FILANGERIO fratre vestro quem magistrum Regie Curie etc. circa latus nostrum consulta nuper deliberatione providimus usque ad Regium nostrum beneplacitum duximus statuendum. devotioni vestre mandamus quatenus statim receptis presentibus ad partes ipsas vos personaliter conferentes predictum Iustiliariatius officium in eadem provincia ad honorem et fidelitatem domini patris nostri et nostram iuxta formam constitutionum Regalium et Capitulorum nostrorum dudum in planitie sancti martini pro bono statu Regni fidelium editorum quam et que ab eodem precessore vestro sub sigillo suo in scriptis recipere vos volumus et vestri officii tempore in his que ipsum contingunt officium tenociler observare. diligenter et fideliter exercere curetis ministraturus iustitiam universis et singulis sine acceptione aliqua personarum prout ad officium predictum spectat sic quoque fidele

domini patris nostri illarum partium in statu pacifico gubernentur recipientes a museo dicti domini alduyni fratris vestri in scriptis residua omnia quecumque in Iurisdictione ipsa restant pro parte Curie colligenda exceptis residuis generalium collectarum que universaliter ex tenore dictorum capitulorum remisimus nec non acta et mandata pendencia tam de tempore suo quam suorum in eodem officio precessorum et residua ipsa instanter exigere et recolligere, mandata in hiis que penitent diligenter et fideliter exequi et acta iuxta causarum merita finaliter inediante iustitia terminare Pecuniam autem totam, tam ex predictis residuis per vos recolligendam quam undecumque ad manus vestras pro parte curie proventuram sicut successice per vos recolligitur nulla inde penes vos quantitate retenta, ad Camera Regiam Castri Ovi per vestros ydoneos et fideles nuncios transmittatis Thesaurariis Regiis ibidem statuis pro parte Curie assignandam non expedientes ex ea pro aliquibus Curie serviciis nec inde alicui quantitatem aliquam tribuentes sine speciali mandato domini patris nostri vel nostro sub utroque sigillo magno videlicet pendenti et parvo secreto vobis proinde dirigendo et de hiis que ad predictam Camera Castri Ovi miseritis et ibidem assignari feceritis, a predictis Thesaurariis et de aliis que per predicta mandata domini patris nostri vel nostra sub predicto utroque sigillo vobis nuntianda deferitis et solueritis recipiatis ad vestri cautelam apodixam ydoneam, vos enim predicto domino alduyno damus nostras litteras in mandatis ut ab officio ipso exercendo desistens predicta omnia residua acta et mandata pendencia in scriptis sub sigillo suo per suum procuratorem et nuncium vobis debeat assignare et nihilominus informet de omnibus que pro ipso officio melius exercendo vos viderit informandos Prelatis vero Ecclesiarum Comitibus Baronibus Castellanis vicecastellanis et universis per terram Bari constitutis, domini patris nostri fidelibus devotis vestris similiter per litteras nostras intungimus ut super eodem Iustitiariatus officio exercendo, ad honorem et fidelitatem Regis atque nostram devote pareant et intendant, vos autem in predicto commisso vobis officio exercendo Iudicem et actorum notarium ac stipendiarios, qui cum predicto domino alduyno fuerint per nostram Curiam deputati vobiscum pro Regis nostrisque serviciis retineatis et quamdiu in serviciis ipsis fuerint statuta eis gagia et expensas ad rationem sicut per predictum dominum alduynum et de illa pecunia de qua de mandato nostro exinde solvebantur continuo ipsi a qua per eum remanserint inde solvendi de quibus omnibus per litteras testificentur de pecunia proventuum dicti vestri officii tribuatis Recepturus inde ad vestri cautelam ydoneam apodixam secretam tamen super recipienda

monstru a predictis stipendiariis, de equis armis et guarnicionibus eorumdem ac de deducenda pecunia pro eorum defectibus si quos vos invenire contingerit prout observatum est actenus observata. Et quia in commissio vobis Iustitiarius officio notumus vos expensis propriis laborare placet nobis et volumus quod donec in eodem officio vos contingerit commorari, expensas ad rationem de unius auri sexaginta ponderis generalis, per annum de pecunia predictorum procentuum eiusdem officii vestri vobis retinere curetis. Datum Neapoli per Sparanum de Baro militem etc. XIII^o novembris XI Indictionis ¹²⁹.

Nè qui ometteremo di pubblicare un altro diploma del 4 dicembre 1284, con cui Gualtiero, detto Cardinal de Salpis, veniva nominato notaio all'immediazione del Signor Loterio Filangieri, Giustiziere di Bari.

Scriptum est Notario Gualterio dicto Cardinali de salpis etc. De fide prudentia et legalitate tua, de qua laudabile testimonium perhibetur plene confisi te actorem Notarium in Iustitiariatu terre Bari apud dominum LOTHERIUM FILANGERIUM Iustitiarium partium earumdem, ammoto quolibet alio usque ad Regium et nostrum beneplacitum duximus statuendum devotioni tue mandamus quatenus statim receptis presentibus ad partes easdem te personaliter conferens dictum Notarii officium ibidem ad honorem et fidem Regiam atque nostram diligenter et fideliter studeas exercere prout inde in nostra curia prestasis ad sancta dei evangelia iuramentum. Nolentes enim te in officio expensis propriis laborare dicto Iustitiario vestris damus licetis in mandatis quod te in officio ipso admittens et retinens tibi donec de mandato nostro fueris in eodem statuta gagia ad rationem de unius auri octo parvi ponderis curie per annum de pecunia procentuum sui officii debeat exhibere. Datum Neapoli per Sparanum de Baro etc. die III^o decembris XII Indictionis ¹³⁰.

Nel dì 16 del medesimo mese di dicembre il Re Carlo I d'Angiò sostituiva il milite Riccardo de Acquaviva al Signor Loterio Filangieri nell'ufficio di Giustiziere di Bari; siccome risulta dal seguente documento :

Scriptum est Prelatus Ecclesiarum, Comitibus, Baronibus, Secretis, Magistris Portulanis, Baiulis, Iudicibus, Magistris Iuratis et Officialibus alijs quibuscunque, ac Universis per terram Bari constitutis devotis suis etc. Cum de fide, iustitia et legalitate nobilis viri Domini Riccardi de Aquaviva dilecti

¹²⁹ Registro angioino segnato col n° 47 ed intitolato Carolus I 1284 A, fol. 48 a tergo.

¹³⁰ Vol. 48 de' registri angioini segnato Carolus I 1284 B, fol. 58.

familiarior nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum Iustitiarium terre Bari amnino inde DOMINO LOTHERIO FILANGERIO, qui officium ipsum de mandato nostra hactenus gestis usque ad Regium et nostrum beneplacitum duximus statuendum Devotioni vestre precipimus quatenus eidem Domino Riccardo de omnibus que ad ipsum Iustitiarius officium pertinent, ad honorem, et fidalitatem Regiam atque nostram inquam Iustitiaro per nos pro parte Regie Curie ordinato, devote pareatis, efficaciter intendatis. Vos quoque officiales singuli super dicto exercendo officio adsistatis eidem ope favere consilio, et auxilia oportuiss quod ex devotionis promptitudine quam ostenderitis in premissis in Regio nostroque conspectu commendabiles concurratis. Datum per Magistros Rationales Magne Curie etc. Die 16 Decembris 12 Indictionis ¹²¹.

Lottiero Filangieri fu assai caro a Carlo II d' Angiò, il quale giovavasi di lui non par nelle cose che riguardavano la pubblica amministrazione, ma ancora in quelle di guerra quando egli era in contesa con Giacomo d' Aragona, Re di Sicilia. Ed in siffatta occasione il Filangieri era eletto a Capitàno a guerra contro i nemici (Siciliani) nelle parti di Basilicata col seguente diploma dato da Eboli nel dì 26 settembre del 1290.

Robertus et Karolus etc. Domino Troysso de
 devotionis effectum quo erga maiestatem regiam clarere
 . . . ob fidelitatis argumenta tribuunt ut fidelem
 et prosperum statum respiciunt vobis fideiialiter imitamur. De vestra itaque prudentia et legalitate plenarie confidentes vos Capitaneum ad Guerram contra hostes in partibus principatus. quolibet alia inde amoto usque ad regis vel nostrum beneplacitum tenere presentium duximus statuendum devotioni vestre ex Regia parte auctoritate qua fungimur firmiter et districte mandantes. quatenus ad terras et loca ipsius provincie in frontiera hostium posita statim personaliter accedentes una cum gente ad arma quam ad Egregio viro Domino Thomasio de sancto severino comite marsiei dilecto et devoto nostro requirere et recipere studeatis circa defeusionem ipsarum partium sic diligenter et sollicitè sic potenter et strenue intendetis quoniam imminet necessitatis articulus ut fidelium dictarum partium status pacificus eorumque defensio procuraretur et praeis ipsorum hostium conatibus ut convenit resistatur ita quod cedat ad honorem Regis atque nostrum vosque in hac parte processus vester laudabilis merito commendabiles representet. Et ecce Comitibus Baronibus ceterisque officialibus et uniter-

¹²¹ Citato registra angioina 48, fol. 46.

sis fidelibus regiis ipsarum partium damus per nostras litteras in mandatis ut vobis tamquam Capitaneo ad Guerram per nos in dictis partibus ordinato iuxta formam commissionis nostre ad honorem et fidelitatem Regiam devote paream et intendant, preterea committimus vobis ut si que universitates seu speciales persone, que a fide Regia deviorunt et ad fidem et mandata Regia redire voluerint ipsas in personis et rebus assecuratis et ad sinum Regie gratie admittatis recepto ab eis parte Regia fidelitatis delicta juramento. Nos enim ratum et firmum tenere et habere promittimus quicquid de assecuratione ipsorum duxeritis faciendum dummodo a fide Regia iterum non declinent. Datum Eboli anno domini millesimo ducesimo nonagesimo, die vigesimo sexto septembris quarte indictionis. Amplius presentium tenore vobis committimus ut tam contra hostes et infideles Regios quam contra stipendiarios curie equites et sercientes pedites vobiscum de mandato Curie deputantes exercetis merum et mixtum imperium cum delictorum ipsorum qualitas id exposcet. Datum ut supra.

Similis commissio facta est DOMINO LYCTERIO FILANGERIO DE SENERCLA STATUTO CAPITANEO AD GUERRAM CONTRA HOSTES IN PARTIBUS BASILICATE, hoc mutato ubi dicit una cum gente ad arma, quam ab Egregio viro domino thomasia de saucto Severino comite marsici requirere et recipere studeatis, dicitur una cum gente ad arma vobis de nostra Curia tribuenda, cetera de verbo ad verbum ut supra. Datum ut supra. Similes littere facte sunt eidem domino Lycterio sub sigillo domini comitis atrebatensis, de verbo ad verbum ut supra.

Robertus et Caralus etc. Comitibus Baronibus Bajulis Iudicibus Magistris Auratis ceterisque officialibus et universis per partes Principatus constitutis etc. Cum de fide prudentia et legalitate nobilis viri domini Troysii de troysio devoti nostri plenarie confiteantur ipsum Capitaneum ad guerram contra hostes in partibus principatus duxerimus usque ad Regis vel nostram beneplacitum ordinandum devotioni vestre firmiter et districte precipimus quatenus eidem domino Iorgisia tamquam capitaneo ad guerram per nos in partibus ipsis statuta ad honorem et fidelitatem regiam atque nostram juxta Commissionis sue litteras sic efficaciter intendant debeat ut officium ipsum laudabiliter exequi valeat sicut decet, vosque possitis exinde in conspectu Regis atque nostro per effectum operis merito commendari. Datum Eboli die XXVI. Septembris IV. Indictionis.

Similes littere patentes facte sunt pro DOMINO LECTERIO FILANGERIO

statuto capitaneum ad guerram in partibus basilicente. de verbo ad verbum ut supra. Datum ut supra ¹²¹.

DI ALDOINO FILANGIERI

Figliuolo di Riccardo 1° e di Caramanna

Da quanto abbiamo detto nell'istoria della terra di Candida ¹²² evidentemente rilevasi che Aldoino Filangieri fin dall'anno 1269 possedeva quel feudo, donde egli ed i suoi discendenti tolsero alcune fiate il cognome. A' documenti che nell'istoria suddetta abbiamo soltanto citati e che verremo qui riportando interamente aggiungeremo degli altri che convalideranno quanto per noi si è detto. E vogliamo altresì riferire che la nobilissima prosapia Candida o della Candida, della quale ragioneremo in seguito, ebbe origine da questi Baroni della terra di Candida; e ciò vien pure confermato da Filiberto Campanile nel discorso su i Filangieri ¹²³, da Giuseppe Reccho, Duca di Accadia, nelle *Notizie di famiglie nobili*, a pag. 66, e da altri illustri autori.

Al medesimo milite Aldoino, denominato de Candida, Re Carlo I d'Angiò ordinava nel 13 agosto del 1271 di far presentare il milite Palermo de Candida ¹²⁴ avanti a' Razionali della regia Corte. Ecco le parole del surriferito ordine:

Carolus etc. ALDOINO DE CANDIDA Militi. Fidelitati tue sub obtentu gratie nostre, pene destinationis Terre Tue districte precipimus ut statim receptis presentibus PALERNU DE CANDIDA Militem ad Curiam nostram mittere debeas presentaturum se coram magnis Rationalibus Magne Curie nostre sine qualibet tarditate, sicut gratiam nostram eam habes, et penam ipsam incurrere pertinescis. Datum Neapoli 13 augusti ¹²⁵.

¹²² Vol. 54 de' registri angioini segnato Carolus II 1291 A. fol. 144 a tergo.

¹²³ Vol. I, pag. 444.

¹²⁴ Delle Armi ovvero Insegne dei Nobili, terza edizione dell'anno 1680, pag. 262.

¹²⁵ Questi probabilmente era fratello di Aldoino suddetto.

¹²⁶ Tale documento si leggeva in uno de' registri dispersi, segnato 1271 A. fol. 3 a tergo. Ciò non di meno se ne trova menzione nel 2° repertorio compilato dall'archivista Sigismondo Sicola, ove è detto: Aldunus de Candida miles, et Palermus de Candida miles 1271 A. 14 indictionis f. 3 a tergo.

Avendo Aldoino Filangieri ricevuto l'ordine di servire nella spedizione per Acaja, a' 25 di gennaio del 1272 gli venne accordata una sospensione, entro il qual tempo il Governo avrebbe risoluto se il Filangieri, tenuto al servizio militare pel suo feudo di Abriola, dovesse far parte della della spedizione, ovvero sborsare una somma. Nè qui trasanderemo di riportare quest'altro documento:

Vigesimo quinto (Ianuarii) eiusdem ibidem (apud Borum). Scriptum est Iustitorio Basilicate pro parte ALDUYNI FILANGIENS militis Domini Regis fidelis. nobis fuit in Regia Curia conquerendū monstratum. quod licet olim ad te mandatum Regium emanasset de nuttendis pheodarijs. Iurisdictionis tue in subsidium Illustri principis acacie. In quo Regio mandato nomen ipsius Alduyni continebatur expresse. Idem tamen Alduynus. super hoc ad Regiam Maiestatem habendo recursum. ad te Regias obtinuit licteras. ut si pro Castra Abriole. quod in decreta tibi Provincia possidet non nisi de tertia parte unius pheudi Militis. servire Regie Curie teneretur recepto ab eodem debito et consueto servitio pro predicto castro ipsum illuc accedere de persona occasione dicti mandati Regis in quo nominatus erat. complere aliquatenus non deberes cuius posterioris mandati Regij auctoritate proceeds. recepto ab eodem Alduyno ad hoc nunc pro castro predicto pro tertia parte unius pheudi militis. sicut tibi per inquisitionem per te factam constiterat et fideiussores etiam cautione recepta de supplendo curie si processu temporis appareret. quod dictum castrum de maiori servitio teneretur. eundem Alduynum. de eundo aut mclenda in achayam secundum tenorem posterioris tibi directi mandati Regij. relaxasti. nunc vero a maiestate regia vel a nobis. nullo in contrarium mandato recepto quod de predicto mandato regio. per eundem Alduynum impetrato. faciat mentionem. eundem Alduyno sub pena destitutionis ejusdem castri pro parte curie iniunxisti ut in achaiam personaliter debeat se conferre. Eo ergo supplicante sibi in hac parte secundum iustitiam provideri tibi regia qua fungimur auctoritate precipiendo mandamus. quotenus si est ita usque ad mensem unum a die date presentium numerantur. causam que te movet. ad predictum mandatum. notiter faciendum et totum processum tuum in hijs habitum. nobis et magistris rationalibus nobiscum morantibus. sub sigillo tuo per licteras tuas. scribas. interim tamen eundem Alduynum occasione predicta non impiedes. vel molestes 127.

¹²⁷ Vol. 15 de' registri angioini segnato Carolus I 1272 A, fol. 117 a terço.

Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, aveva ordinato al Giustiziere di Basilicata che Aldoino Filangieri ed altri feudatari in un determinato tempo si fossero recati in Brindisi, per servizio della regia Corte, dovendo essi passare nelle parti Romane. Considerando poi quel Monarca che la presenza del mentovato Aldoino era utile nella detta provincia di Basilicata comoda che di colà non si allontanasse, e che in vece pagasse 13 once d'oro e tari 10 per ogni feudo. Ecco le parole del surriferito privilegio, che ha la data degli 11 di febbraio del 1272:

Item scriptum est eidem (Justituario aprutii) Licet tibi dederimus per nostras litteras in mandatis ut oddorisium de sangro inter alios Baranes et pseudotarios decreta tibi provincie submovere debeas quod infra certum terminum opud Brundisium coram nobis vel nostro capitaneo se cum debito curie nostre servicio presentari transferaturus ad Romanas partes in subsidium terre nostre. tamen nos attendentes quod eius presentia est in istis partibus utilis et etiam opportuna volumus et fidelitati tue etc. quatenus receptis ab eodem Oddorisio duabus partibus servicii quod curie nostre facere debet pro quolibet vide licet pseudo integro tredecim uncias et tarenis decem auri ponderis generalis cum reliquam tertiam partem ei de gratia relaxemus non compellas eum ire ad partes predictas nec eum vel suos occasione mandatorum nostrorum tibi pro huiusmodi negocio directorum inquietes ulterius vel molestes et nichilominus a vassallis et pseudotariis suis subventionem propter hoc congruam iuxta Regni consuetudinem ei facias exhiberi. Datum Capue per Iohannem de mesuello VI^o februarii.

In simili firma scriptum est Justituario Basilicate pro ALDUINO FILANGIERO datum per eundem ibidem XI^o februarii 1272.

Correndo l'anno 1277 il surriferito Re Carlo I d'Angiò volse l'animo ad allestire un poderoso esercito per riporre sul trono di Costantinopoli Filippo di Courtenay figliuolo di Balduino II, che n'era stato espulso da Michele Paleologo. E qui è mestieri aggiugnere che Carlo fin dall'anno 1273 aveva data in isposa al mentovato Filippo Beatrice, sua figliuola secondogenita, alla quale assegnò per dote 500 once d'oro all'anno. Scrive su tal proposito Francesco Capecepatro nella sua ISTORIA DELLA CITTÀ E REGNO DI NAPOLI (edizione di Gravier, vol. 2^o, pag. 203) che Carlo, già

¹²⁸ Citato registro angioino notato col n° 17, fol. 229.

risoluto all'impresa di Grecia, per riporne in istato Filippo suo genero, radunò potente armata di mare, facendo da' suoi Baroni comporre grosso numero di vascelli, i quali uniti con quelli, ch'egli fece a sue spese, col suo tesoro, ch'era grande, e con la moneta, ch'ebbe, secondochè scrivono Ricordano e Giovanni Villani, dalla Chiesa Romana, dal Re Filippo di Francia, da Venezia, e dalle altre Città d'Italia, giunsero a ben cento galee sottili, venti naoi grosse, e dugento Uscieri, ch'erano vascelli da portar cavalli, ed altri legni minori, sopra i quali apprestò per imbarcare diecimila cavalli, e quaranta Conti di varie nazioni, come detti Autori dicono, imperciocchè non ve n'era allora tanto numero nel Reame; i quali vascelli da' Baroni costrutti, secondo il lor potere e 'l valore de' loro Baronaggi, compita la guerra, per la quale erano fatti, rimaneano a' medesimi Baroni, che li faceano comporre. Tra i suddetti Baroni si nota appunto il nome di Aldoino Filangieri; siccome risulta da' due documenti che a noi piace qui riportare, e che non del tutto inutili torneranno, perchè, se non ad altro, varranno a dare un'idea del modo onde venivano costrutti a que'tempi i legni da guerra ¹³⁹:

Scriptum est eidem Iustiniario (Aprutii) etc. Cum ad impugnationem nostrorum hostiam firmo proposito duce Deo navali exercitu feliciter procedere intendamus. Et ob hoc certam quantitatem Teridarum ¹⁴⁰ fecerimus et fieri faciamus et majorem etiam quantitatem propterea nobis necessariam arbitremur super his deliberatione prehabita fidelium nostrorum auxilium confisi de immenso devotionis et fidei puritate quam eos jugiter ad excellentiam nostram habere comperimus fiducialiter providimus expetendum. propter quod in proximo preterito festo Pentecostes quam pluribus ex Baronibus nostris tam Gallicis quam provincialibus et Reginalibus quos in eodem festo commode nobiscum habere potuimus ad nostram presentiam evocatis eos requisivimus ut nobis in faciendis aliis teridis necessariis subvenirent. qui omnes votis nostris devote et unanimiter obsequentes ad faciendas teridas ipsas. divisim et combinatim se

¹³⁹ Il prima d' citati documenti si legge nel registro angioino segnato Carolus I 1276. 1277 A. n° 27 fol. 46 a 48, ed il secondo nell' altro registro notato col n° 40 ed intitolato Carolus I 1280 C, fol. 28.

¹⁴⁰ TERIDA specie di navi da guerra, dette ora Tartane. Vedi il Du Cange — Glossarium medice et infimae latinitatis — nelle parole Terida e Tarida.

prout nobis consideratis eorum facultatibus visum extitit prompto animo liberaliter obtulerunt et licet quantitas Teridarum nostrarum magna sit et ipsi Barones nostri magnam etiam obulerint facere quantitatem tamen quia pro ingenti multitudine militum et aliorum bellatorum quos tam de Regno nostro quam de aliis terris nostris nobiscum intendimus ducere majorem adhuc nobis quantitatem necessariam estimamus subscripiorum aliorum Baronum nostrarum qui presentes non fuerunt et quos ad hoc sufficientes et spontaneos fore credimus subsidium providimus requirendum. Quapropter fidelitati tue districte precipimus quatenus statim receptis presentibus ad tuam presentiam evocatis Baronibus ipsis omnibus infrascriptis ipsos ex parte nostra requiras et efficaciori modo quo poteris studiose inducas ut Teridas ipsas sicut infra distinguitur fieri faciant parari et muniri assereis aptis corredis Auchoris Velis et omnibus aliis necessariis guarnimentis ita quod per totum mensem Martii primo futurum ad plus complete parate et munitae ad navigandum infallibiliter habeantur. in loca videlicet tutis et viciniorebus maritimis ipsarum partium in quibus commodius et celerius fiant et salubrius conserventur ut de eis sinistrum aliquid usu aliquo non emergat et statim quod Barones ipsi se facere teridas ipsas obtulerint eos reddas actentos ut in continenti incidi faciant in Nemoribus seu defensis et forestis nostris propinquioribus et aptioribus locis in quibus eas fieri contingerit lignamina proinde opportuna recipiens auctoritate presentium ex parte nostra fieri et disponere. Custodibus ipsorum nemorum seu defensorum aut forestarum et Magistris eorum si praesentes in partibus ipsis fuerint ut lignamina ipsa in eisdem nemoribus defensis vel forestis incidi libere et sine molestia paciantur. Ita tamen quod pretextu ipsorum lignaminum alia ibi lignamina nullatenus incidantur. Magistros etiam Carpenterios et alios laborantes necessarios pro faciendis Teridis ipsis de Iurisdictione tua ad requisitionem ipsorum Baronum de Iurisdictione tua laborari compellas in opere Teridarum ipsarum sub eo salario et mercede pro quo in teridis nostris laboraverunt hactenus et laborant processum autem tuum quam in premissis habueris et responsum cujuslibet Baronum ipsorum quod a quolibet eorum receperis statim per literas tuas seriatim distincte et lucide Culmini Nostro et Magistris Rationalibus Magne Curie nostre intimare procures. Nomina vero et dictorum Baronum quos propterea evocare debes et Teridas quas per eos fieri petemus sunt haec videlicet. Comes Celanus faciat Teridas unam (sequuntur nomina Baronum) etc. Datum Venusii XXII maii V indictionis.

Similes factae sunt Iustituario Principatus et terre Barenensis Nomina vero

et cognomina Baronum quos ad se debet vocare et Teride quas per eos fieri potimus sunt hæc. Videlicet Pandolphus de fasanella et Gilbertus de fusanella faciant teridam unam. Riccardus de Marzano faciat Teridam unam. Robertus de Cayano ALDUYNUS FILANGERIUS. Henricus de Monticulo. Mulgerius de sancia Mango et Robertus de Vetero Teridam unam etc. (sequuntur nomina aliorum Baronum) Datum ut supra.

Scriptum est eidem (Institutorio oprutij) etc. Olim precessoribus tuis in Officio Iusticiariatus per frequentes litteras nostras et tibi etiam subsequenter post commissum tibi eiusdem Iusticiariatus officium satis expresse recolimus mandavisse ut infrascriptos Comites et barones Iurisdictionis tue quod subscriptas Teridas et Vaccettas cum earum afisis corrediis et omnibus aliis necessariis guarimentis Curie nostre fieri facere obtulerunt iam dicti precessores tui quorum officii tempore deberent requirere quum et tu etiam sollicitare deberes, ut illi qui teridas ipsas facere iam inceperant ad earum finale ac debitum complementum et qui nondum facere inceperant ad ipsas fieri faciendas procederent, sicut eorum quilibet voluntarie Curie nostre promisit, et infra de singulis particulariter est distinctum. Que mandata nostra si tam per predictos processores tuos quam per te successive fuissent executionem debitam consequuta iam totum esset in expeditione negotium et votis nostris foret exinde plenarie satisfactum. Set licet hæc in hiis omnibus lente et tepide contra nostrum beneplacitum sit processum quia tamen adest ad presens necessitas que ad nostri nominis exaltationem et gloriam ipsorum vasellorum omnino exigit apparatus. Super ipsius acceleratione negotii presentium tenore expressione sollicitudinis tibi calcar adiungimus. Tue fidelitati sub obtentu gratie vostre et sub pena ducentarum uncinarum auri a te si secus feceris irremissibiliter exigenda, firmiter et expresse precipimus, quatenus statim receptis presentibus mora et occasione qualibet pretermittas. Comites et barones omnes subscriptos facias ad tui presentiam evocari, et diligenter suas ab eis, si teride et vaccette quas dudum cum earum corrediis afisis et omnibus necessariis guarimentis, iuxta numerum qualitatem et pondus eorum videlicet que sunt et esse debent in pondere fieri facere obtulerunt, facte sint totaliter et complete et illas quas facias et completes fore invenieris de quo oculata fide te plene certifies, facias per eos qui ipsas fieri fecerunt, cum summa diligentia custodiri. Innuigeus eis ex parte Culminis nostri quod circa eorum diligentem custodiam sic existant vigiles et intenti quod de eis quod absit non possit sinistrum aliquod evenire. Set cum expediens fuerit parate ad navigandum pro nostris serviciis habeantur eas vero quas inceperas

inteneris nec completas per ipsos Comitēs et barones qui eas compleri facere debent iustanter et sine aliqua dilatione compleri facias recepta ab eis ydonea fidei cautione quod huic usque per totum proximo futurum mensem Augusti proximo future decime iudictionis ad tardius teride ipse tam de corporibus quam corredis et ofsis ac ceteris guaruimentis aliis totaliter sint complete. quas etiam ad hoc si expedire videris debita cohibitione compellas et si quas ineptas non inteneris per negligentiam et incuriam illorum qui eas fieri facere debuerunt vel forte auctoritate aliquorum mandatorum nostrorum de supersedenda ab exactione teridarum ipsarum pro aliquibus fidelibus nostris ab excellentia nostra impetratorum. de gratia speciali mandotis ipsis omnibus revocatis Comitēs et barones illos qui in Capite quolibet videlicet per se teridam et vacettam cum earum ofsis corredis et guaruimentis voluntarie facere obtulerunt qui ipsas fieri facere incipiunt et compleant frequenter solliciti et requiras eos ad hoc si expedire videris compellendo sic quod in termino predicto ad tardius teride et vacette ipse cum predictis earum corredis et ofsis infallibiliter habeantur. Illos vero barones contumaces et convinctos ad teridum et vacettam fieri faciendum prout infra distinguitur quos similiter inveneris teridas ipsas non incepisse ut eorum promissio apud excellentiam nostram non sit inefficax et inanis. Volumus et mandamus quatenus pro qualibet terida et vacetta cum eorum corredis et ofsis fieri facienda ad rationem de uncis auri Centum viginti quinque sicut provisum est quamlibet terridam cum vacetta corredis et ofsis posse fieri et compleri ab ipsorum quolibet serco qui eos inde contingit pro rata facultatum suarum subscriptans exigas ad generale pondus pecunie quantitati et pecunia ipsam ab eis exactam et recolletam ad Cameram nostram Castri Saleatoris ad Marc de Neapoli destinare procures. Thesaurariis nostris ibidem statutis pro parte nostre Curie assignandam. Nos enim de pecunia ipsa quantitas teridarum et vacettarum que inde fieri poterit et debet pro eisdem baronibus fieri faciemus. Significatnus nobis et Magistris Rationalibus etc. nomina et cognomina predictorum Comitum et baronum quos inveneris dictas teridas factas et completas habere in quibus locis et partibus facte sunt et custodiuntur et mimicionem earundem. Item illorum quos inveneris teridas predictas habere incepas et non completas in quibus locis et partibus inepte sunt quantum processum est in eis et quid faciendum restat et quando poterunt esse complete et illorum etiam quos inveneris similiter teridas per eos Curie nostre promissas nondum habere incepas nec ad eas fieri faciendas aliquatenus processisse semotim per se barones quorum quilibet teridam et vacettam

in capite fieri facere promisit et semotim barones alios combinatos nec non quantitatem pecunie quam a singulis ipsorum auctoritate presentium duxeris exigendam, et pro parte Curie uostre recipiendam, ac totum progressum tuum quem habueris in premissis. Quod si forte aliquid predictis baronibus ostenderint tibi legitime quantitatem aliquam pecunie pro ruitu ipsam contingentem de summa debita pro ipsis teridis et vaectis fieri faciendis precessoribus tuis pro parte nostre Curie exoluisse vel si tu exinde quantitatem aliquam recepisti quantitatem ipsam capere eosdem precessores tuos quum per te exinde receptum a quibus et quando per litteras sub sigillo tuo nobis et Magistris Rationalibus etc. significare procures ut tibi super huc nostrum beneplacitu reserbamus. Ceterum volumus etc. ut si aliqui de predictis Comitibus et baronibus fuerint de Regno absentes vel mortui sunt complementum predictarum teridarum iam inceptarum pro procuracione absentium et heredes mortuorum fieri faciant et subscriptam pecunie quantitatem quam ipsorum aliqui sine distinctione infra positam pro ruitu facultatum cuiuslibet eorumdem solvere debeant ubi eis instantur exigas et recipias sic quod in omnem eventum de teridis ipsis nostrum propositum habeamus protinus aciculis quod tam predictis teride incepte et complete quam incepte et non complete et que per Barones in capite incipi et fieri debent facte sint et fiant ut compleantur tam de corporibus quam earum eorredis afisis velis anchoris et omnibus aliis necessariis quarmimentis secundum formam et galippum inferius declaratum. videlicet quolibet teridu erit cannarum decem et octo item altitudinis in puppi palmorum quindecim. item in plano latitudinis palmorum tredecim et medii item debet esse altitudinis a paliolo ubi equi debent tenere pedes palmorum septem et medii de cunna in minori et minus basso loco teride subtilus laetas. Ita quod crossities laetarum non comprehendatur in isto numero item debet esse de cincta in cinchum palmorum quindecim et medii item debet esse alta ipsa palmorum tredecim. item aperiantur terida per buccam in palmis quindecim et medio sicut est necessarium item in qualibet terida fiant ponti in cooperta superiori sicut expediens fuerit et consuevit fieri in ullis teridis item fiat porta una in puppi cuiuslibet teridarum pro introitu et exitu hominum et equorum que portu debet esse altitudinis palmorum octo et medii et altitudinis palmorum quinque et medii et ista portu debet claudi duabus ianuis fortissimis et ille ianne debent habere falsas catenas ut in eo in quo sunt teride debiles propter magnam aperturam portarum fiant fortes propter catenas et habeat porta in eadem puppi teride bonam et fortem bucciportam. item in puppi cuiuslibet teride in illo spacio ubi consueverunt poni tres

lacte duplicentur et ponantur sex bene fortes et fiant de bona quereâ vel de bono frassino aut de ulmo que lacte sint syonate sicut dicitur provinciales. Item quelibet terida sit Rotunda in puppi ad modum conducti ad hoc quod equus possit intrare et exire inscillus et armatus. Item in lactis de puncta in punctam sit in longitudinis palmorum decem et novem. Item Cuvamâ et scavimaria debet esse de Robore et fiant scavimaria Triginta a qualibet banna teride quorum quodlibet transeat eohopertam ad minus per digitos tres et quodlibet ipsorum sit imperonatum super eohopertam. Item debet extrahi ab alia. Item a cincta inferius usque ad Carenam et a cincta superius debet esse de Robore. Item paraneisale et Marsate de plano et Cinete debent esse de robore. Item bancos et super bancos debent esse similiter de Robore. Item in qualibet parte cuiuslibet teride a puppi videlicet usque proram sint due aseonse marsate que sint bene clavate uno latere et dus ab alio. Item eohoperta debet esse de abiete cum bancis et pedibus earum superius. Item debet esse munita aposticis brachiolis bandis tactis sea omniibus aliis necessariis guarimentis lignaminum. Item debet esse imperonata in Carenâ cinctis et quarratis in singulis quatuor palmis. Item in qualibet terida sint in palmorum eanne duodecim pro equis recipiendis numerando a puppi versus proram. Item quod omnes prediete duodecim canne in palis late fiant de bono robore et prope puppim sint tabule de robore stratiores et grossiores quam alie tabule ipsius palioli propter introitum et exitum hominum equitum armatorum qui cum dietis equis armati intrabunt et eribunt teridas ipsas et propter pondus ipsorum hominum equitum armatorum expedit quod tabule ipse grossiores et stratiores fiant et relique eanne sex cuiuslibet teride versus proram remaneant pro ponendis vietualibus ofsis et aliis armamentis. Item debet habere eastrinuos de ligno necessarios pro ligandis et apponendis equis. Item de octo ad octo palmos. sit catena una mortua que sit altitudinis in duplum quam in latitudine. Ita quod infra duas cultrinos sint equi tres cum equi tres debeant morari infra palmos septem et medium et in reliquo medio palmo erit catena et sic oportet poni catenas quod infra decem cannas longitudinis uorari possint ad minus habilitet et bene equates triginta in qualibet terida. Item in qualibet terida fiant tabule pro cursu que in provinciâ dicuntur corde de bono robore. Item in qualibet teridarum sint ad minus de ferro pro acutis pernis Ceutris et aliis operibus. ferri cantaria octo et medium. Item quelibet terida debet habere ofsas. et guarimenta subscripta. videlicet arborea duas quarum una videlicet illa de prora sit longitudinis gubiorum viginti duorum et grossitudinis palmo.

rum quatuor minus quarta parte palui et alia arbor de puppi sit longitudinis gubitorum decem et septem et grossitudinis palmorum trium et quartæ partis unius palmi. Item fiant in qualibet terida antennæ givate quarum illa quæ est prope proram sit longitudinis cubitorum Triginta sex et alia de puppi sit cubitorum Triginta et quilibet cubitus sit longitudinis palmorum trium. Item alia givate prope puppim sit longitudinis cubitorum Triginta duorum. Item quilibet terida habet lemones duos quorum quilibet sit longitudinis palmorum viginti octo ad minus et sit de bono ulmo si haberi poterunt in defectu ulmi sint de bono robore et sint grossi secundum quod teridam quamlibet habere decet. Item quilibet terida habeat remos centum duodecim quorum medietas sit longitudinis palmorum viginti octo et reliqua medietas sit longitudinis palmorum viginti novem. Item pontem unum pro recipiendis equis latitudinis sicut est in porta Teride et longitudinis palmorum quatuordecim. Item quilibet terida habeat anchoras quatuor quorum quilibet sit ponderis cantaris unius et medii: Item vela bombicina duo quorum unum sit longitudinis gubitorum Triginta sex et quilibet gubitus sit palmorum trium et aliud velum bombicinum debet esse de gubitis Triginta et quilibet gubitus sit palmorum Trium. Item debet habere aliud velum de cannapacio. longitudinis gubitorum viginti quatuor. et quilibet gubitorum sint palmorum trium. item debet habere aquarium quatuor quarum quilibet debet esse eiusdem ponderis sicut est anchora et longitudinis passus quinquaginta et quinque item Guispalia quatuor quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquaginta quinque et ponderis librarum centum viginti quæ sunt Rotuli octuaginta octo item prodisios quatuor quorum quilibet debet esse longitudinis passuum quinquaginta et ponderis librarum ducentum quinquaginta quæ sunt cantare unum. item palmarum quatuor quarum quilibet sint octoginta in longum et ponderis librarum centum quinquaginta quæ sunt Rotuli sexaginta item quilibet terida debet habere funes ad sarsia necessaria quæ integris fornimentis eorum arborum antenorum. et vellorum. et alia guarnimenta necessaria pro ipsis arboribus amenis et vellis qui omnes corredi et guarnimenta omnium arborum antenarum et vellorum debent esse de conabe non crudo seu maturo tutato seu balnato nomina vero et cognomina predictorum comitum baronum et numerus teridarum et vachetorum quas facere obtulerunt sunt hæc. videlicet reisforecius de galberto obtulit facere teridam unam et vachettam unam. berardus da Ilachino teridam unam et vachettam unam. etc. (sequuntur nomina Comitum et Baronum ac numerus teridarum et vachettarum.) Datum apud Urbem veterem Die XI^{ta} Iulii VIII Indictionis.

Similes facte sunt *Guillelmo de Alamagnone Iustitiario principatus usque nomina etc. videlicet Thomasius de Sancto severino obtulit teridam I. et vaccettam. Iacobus de bussone teridam I et vaccettam. Riccardus de Marzano Teridam I et vaccettam. Nicolaus de Guisualdo et Ruynaldus de avello teridam I et vaccettam. Guillelmus de Govesa. philippus et Iohannes de Govesa teridam unam et vaccettam. philippus de lauro teridum I et vaccettam. similiter cum bertrando de Bellomonte habente terram in capite de quo scriptum est Iustitiario Regionis ipsius quod bertrandus debet eidem philippo uncias Triginta et idem filius faciet fieri et compleri teridum ipsam et vaccettam. Bertrandus de boncio Comes Atellini teridas duas et Vaccettas duas. Gualterrius de summeroso teridam I et vaccettam unam similiter cum procuratore Augueraymi de summeroso additi sibi loco Enstasii de Juveniaco quam teridam et vaccettam nec non et aliam teridam quam facere debuit petrus de summeroso facere et complere tenetur Iohannes de golino, nepos eorum. sicut in presentia nostra dixit toti de proventibus terrarum Gualterrii de sommeroso quam proventibus lapolle et bonis nobilibus qui fuerunt dicti petri de sommeroso procurator enim dicti auguerraymu conferui pro tertia parte dicte teride et vaccette. Heres et uxor Iohannis Galardi et socrus Ruynaldi galardi loco Galotti de floriano. Teridam unam et vaccettam unam. una cum Ruynaldo Galardo habenti terram in terru laboris de quo scriptum Iustitiario Regionis ipsius. Mattheus de alena teridam unam et vaccettam I. similiter cum Milone de Galotho habenti terram in capite de quo scriptum est Iustitiario Regionis Herbertus de Aureis teridam unam et vaccettam unam. Adam de loiverio teridam I et vaccettam unam. similiter cum Anselmo de Copersio habenti terram in Calabria. de quo scriptum est Iustitiario Regionis ipsius. qui adam debet dare pro medietate sua ipsi Anselmo uncias sexaginta duas et mediam et idem Anselmus faciat eis fieri et compleri teridum et vaccettam predictam. que omnes teride et vaccette ille videlicet que complete sunt cum diligentia conserventur et habeantur parate que incepte sunt et non complete compleantur iustanter et que incepte non sunt incipi debeant et compleri item ab infrascriptis exigatur pecunia in hunc modum videlicet. A Roberto de Cuyrao. ALDOVNO FILANGERIO. Henrico de Monticelo Mulgerio de sancto Magno et Roberto de Vetro exigantur uncie Centum viginti quinque. secundum facultatem eorum pro una terida et vaccetta quam facere debuerunt nisi eam inceperint quo casu compleatur iustanter. Item a filio Comitisse Apicii Henrico de Caurato. Thomasio de Gripta et Henrico de castro veteri exigantur uncie centum viginti quinque secundum facultatem eorum pro*

una terida et vacetta quam facere debuerunt nisi eam inceperint quo casu compleator instant. Item a Iohanne de sallone Andrea de Monte falzano Petro de Serpico Nicolao de Serino Heliseo de Serra. Rogerio Malaherba Riccardo de Bussone et Iohanne Caraculo exigantur uncie CXXV secundum facultatem eorum et pro I terida et vacetta nisi eam inceperint quo casu compleantur instant. Item a fralgapanibus de Urbe uncie X et tarenis XXII pro certa parte unius teride et vacette. Item a petrocto de dardano et symone de dardano pro tertia parte unius teride et vacette uncie XLI et tarenis XX. Item quod dictus petroctus solvat uncias XXVII tarenos XXIII et grana VII et dictus Symon uncias XIII tarenos XXVI et grana XIII. Item ab henrico de porta pro octava parte unius teride et vacette uncie XV tarenis XVIII et grana XV. Item ab Egidio de blemo uncie XXVI tarenis XXIII grana V contingentia eum pro terida et vacetta ad quam combinatus est cum philippo de Villacubiana. Francisco de Guasinali Americo de Saurgio habentibus terram in terra laboris et filio Oddonis burgundi habenti de quibus scriptum est Iustitiario Regionis ipsorum. Item a Galeoto de floriaco uncie XX tarenis XXV contingentia eundem de terida et vacetta ad quam combinatus est cum Thomaasio filio

Il medesimo Aldoino Filangieri fu nominato Giustiziere della provincia di Bari , e dal seguente documento , nel quale egli è denominato DE CANDIDA , si desume che siffatto ufficio veniva da lui esercitato fin dal settembre del 1284 :

Iustitiario terre Bari.

Karolus etc. DOMINO ALDOYNO FILANGERIO DE CANDIDA IUSTITIARIO TERRE BANI etc. Ex parte Maionis de sandulo martini de durante et quorundam aliorum de vigiliis devotorum nostrorum. fuit nobis humiliter supplicatum. quod cum ad mandatum nostrum pro parte curie ipsis factum mutuaverint nobis pro parte Curie de summa mutui quam ab universitate ipsius terre petere habuistis uncias auri septem tarenos decem et medium et aliqui sint in dicta terra a quibus pro quibusdam residuis certam habetis recolligere ad opus curie pecunie quantitatem restitui eis easdem uncias et tarenos de residuis ad que huiusmodi eorum concices tenentur benignius mandavimus. Nos autem eorum supplicationibus inclinati devotioni vestre mandamus quatenus si est ita recepta ab eis apodixa vestra si quam de ipsius receptione pecunie feceratis eisdem ut in posterum nullatenus procedatur pecuniam ipsam a predictis eorum

conciuibus de summa residuorum ad que curie tenentur ut dictum est eisdem nuuuatoribus restitui faciatis. Datum Nicotere die XXIIII^a septembris XII Indictionis ¹⁴¹.

Col privilegio poi del 22 novembre 1284 Aldoino Filangieri de Candida era promosso a Maestro Razionale della regia Curie, e nell'ufficio di Giustiziere di Bari venivagli sostituito il fratello Lottiero; siccome abbiamo detto parlando di quest'ultimo. Ecco le parole del surriferito privilegio:

Iustitiario terre bari.

Scriptum est DOMINO ALDUINO FILANGERIO DE CANDIDA Iustitiario terre bari etc. Cum vobis ab officio dicti Iustitiariatus ammotis et circa tanus nostrum consulta deliberatione Magistro Rationale Magne Regie Curie ordinato dominum Lotherium filangerium fratrem vestrum de cuius fide et legalitate confidimus. Iustitiarium in eadem provincia usque ad Regium et nostrum beneplacitum duzerimus statuendum devotioni vestre precipimus quatenus ab exercendo dicto officio de cetero desistentes formam constitutionum domini patris nostri et tenorem capitulorum nostrorum dudum in placuit sancti martini pro bono statu Regni fidelium edictorum quam et que officii sui tempore in hiis que ipsum contingunt officium tenaciter volumus observari. nec non residua omnia quecumque in Iurisdictione ipsa remanentia pro parte curie colligenda. Exceptis residuis collectorum quarumlibet generalium subventionum que universaliter ex tenore dictorum capitulorum nostrorum gratiose remissimus cum nominibus et cognominibus debitorum etc. omnibus necessariis distinctionibus que pro cautela curie fuerit oportunum. acta etiam et mandata pendentia tam de tempore predicti vestri officii quam vestrorum in eodem officio processorum eidem domino Lotherio per quaternum sub sigillo vestro in scriptis assignari facere procuratis ut idem Iustitiarius constitutiones et capitula ipsa suo durante officio diligenter observet. Residua pro parte curie instantenter exigat et recolligat et mandata in hiis que pendent efficaciter exequi studeat et acta iuxta causarum merita sententialiter mediante Iustitia debeat terminare a quo de hiis omnibus que sibi taliter in scriptis assignaveritis recipiatis scriptum competens ad cautelam. Nos enim predicto domino Lotherio damus nostris litteris in mandatis ut predictas constitutiones et capitula. residua. acta. et mandata pendentia. a vobis seu nuntio vestro

¹⁴¹ Vol. 47 de'registri angioini segnato Carolus I. 1284. A, fol. 48.

requirat et Recipiat et Residuo ipsa cum omni festinantia ad opus curie exeat et recolligat et subsequenter ad Cameraui Regiam Castri Ovi per nuncios suos mictat et mandatu in his que pendent, executioni debite mandari studeat ac sententialder terminet et Constitutiones Regni ac capitula nostra predicta in quantum ad eum spectant officium tenaciter debeat observare, volumus etiam et mandamus ut predictum Iustitiarium informetis de omnibus de quibus pro Regno et nostris serviciis utiliter exequendis per nos poterit informari, vos autem dicto Iustituario predictis omnibus assignatis, deinde procuratorem vestrum sufficienter instructum eum quatenus, mandatis apolizis et cautelis omnibus predicti vestri officii, ad nostrum curiam transmetatis, posturum ibidem de officio ipso pro parte vestra finalem, et debitum rationem, ac satisfactorium de omnibus in quibus per Rationem eandem opponebitis curie debitores. Datum neapoli per spaciuum de Baro militem etc. die XXII^a novembris XII Indictionis ¹¹².

Ci piace altresì pubblicare un documento in data del 16 dicembre del medesimo anno 1284, con cui si partecipava al Signor Aldoino Filangeri che dovessero alcuni ufficiali della provincia di Bari (della quale egli era stato Giostiziere) dare alla regia Corte fra il termine di dieci giorni il conto dell'amministrazione da essi tenuta:

Scriptum est DOMINO ALDOINO FILANGERIO DE CASIDA olim Iustitiaro terre Bari etc. Significasti nobis per litteras vestras quas benigne recepimus quod auctoritate quorundam nostrarum potentium litterarum vobis ad subscriptorum olim officialium de partibus terre Bari supplicationem, et instantum directarum exactione cuiusdam pene sub qua primo per vos de mandato nostro citati exiteat nostro iurisdicito, et beneplacito reservata singulis eorum sub simili pena ex parte nostra subscriptis diebus, et locis citari fecistis, ut in continenti cum omnibus eorum rationibus, et cautelis, quas habent et habere debent de officiis dudum gestis per eos, et patres eorum de mandato Domini Potris nostri apud Neapolim se conferrent, vel procuratorem eorum sufficientem transmitterent presentaturi se eorum nobili viro Domino Ludovico de montibus tunc Capiteano a porta Roseti usque ad confuuium terrarum Sancte Romane Ecclesie infra dies decem post receptionem dietarum litterarum nostrarum quam fuisse dicitur quinto mense Novembris proximi huius duodecime Indictionis, quem

¹¹² Registro originario notato col n° 49 ed intitolato Carolus I. 1284. C, fol. 29.

terminum prefixitis ejusdem ad ponendum de predictis officiis eorum Auditoribus Nationum magne Curie Neapolis commorantibus rationem debitam et finalem et satisfaciendi Regie Camere Castri Oci de toto eo in quo debitores Curie operaverint eo in diebus lieteris nostris ejusdem commissarii vestri citatione subinneto quod nisi infra dies decem dictum terminum immediate sequentes de representatione ipsorum eorum dicto Capitaneo facienda suas receperitis lieteras responsales pecuniam predictam ab eis integraliter exigi feceritis Videlicet sexta predicti mensis novebris apud Botontium Iudicem Andream et heredes magistri Pauli de terra ipsa ac heredes Sergij Buvis, septimo eiusdem mensis apud Trantum, Stefanum Castaldum de Navello, et Octavo eiusdem mensis apud Barum, Nicolaum Cortij, Iudicem Petrum Cortij Agralium Bisantium et Goffridum Buechimarra heredes Indicii Nicolai Galyani heredes Petri de Sismone heredes Domini Ioannis de Montefusco et heredes Roggerij Hemulditiij de Baro in domibus scilicet eorundem pro eo quod personaliter non inventi fuerunt, de qua significatione vestra presentes vobis remittimus Responsales. Datum Neapoli per magistros Rationales etc. Die 16 decembris 12 Indictionis ¹⁴³.

Il mentovato Aldoino impulsò Giordana de Tricarico figliuola di Giacomo, ch' era della prosapia Sanseverino; siccome dimostra Ferrante della Marra, Duca della Guardia, ragionando de' Tricarico ¹⁴⁴. Ereditò Giordana le terre di Solofra in Principato Ultra e di Abriola in Basilicata; in guisa che per lei i figliuoli Riccardo e Giordano Filangieri nell'anno 1297 pagavano alla regia Corte l'adua su' mentovati feudi. Eccone il documento:

Scriptum est. domino Comito de platamone de salerno. et Iudiei Guillelmo de fiseo de nucia christianorum secretis principatus terre laboris et Comitatus Molisii nec non Boetio de aeterna notaria Curie. in officio Rationum et francisco de bello naso de neapoli devotis suis etc. Cum dominus RICARDUS FILANGERIUS nomine et pro parte domine JORDANE DE TRICARICO matris sue vidue a qua sicut ab aliis mulieribus viduis sue Relictis adque pupillis Comitum et Baronum Iustitiariatibus principatus Terre laboris et Comitatus molisii feudale servitium pro anno presentis X Indictionis Curie debitum habent in pecunia recolligere seu exigere iuxta mandatum nostrum pridem nobis per litteras no-

¹⁴³ Vol. 48 de' registri angioini segnato Carolus I. 1284, B, fol. 46.

¹⁴⁴ Discorsi delle famiglie, a pag. 420.

stras vestras fucta prestatione huiusmodi feudalis servitii per eum in pecunia debiti de pecuniaria in personale iuxta nostrum beneficium commutata pro bonis pheidulibus que in dicta Iustitiariatu principatus dicta mater sua tenet et possidet pro eodem presenti anna monstram fecit. Coram viro Nobili domino Guillelmo Extandardo Regni Sicilie Marescallo statuto per nos ad Mostram pheidatiorum Regni recipiendum et in nostra ipsa presentium aruigerum unum equis et armis decemiter munitum sicut per cedulum eiusdem marescalli nobis innotuit ea quad sicut idem miles pra parte diei matris sue asseruit ipsa pro predictis bonis pheidulibus que tenet in principatu de servitio unius militis minus tertio pra aliis vero bonis pheidulibus suis suis in basilicata de servitio alterius tertie partis unius militis tamen servire tenetur. Devotiani huc precipimus quatenus non obstantibus predictis mandatis nostris prius vobis directis de compellendis eisdem viduis seu relictis ad satisfaciendum de servitio ab eis debito per omnem coercionis modum quad expedire videritis ac etiam per destitutionem bonorum pheidulium eorundem etiam si lapsus sit terminus per vos eis huiusmodi pheidali servitii solutione se satisfactione prefixus contra eandem dominam Iordanam se bona sua nullatenus procedatur. et si processum fuerit. revocetis iustanter. Regie tamen Curie reservamus expresse quod si pretestu temporis predictam dominam Iordanam ad maius vel aliud servitium ratione ipsius anni pro predictis bonis reperiri contingat Curie predictae teneri. de pena fraudis et mendacii secundum formam iuris et ritum Curie qui servatur in talibus puniatur nec volumus circa id eadem Curie pretestu presentium preiudicium aliquod in posterum generari. Datum melfe per Nicolaum frieziam de Ravella lacumenentem prathanotarii Regni Sicilie domini etc. (anna domini M^o CC^o XCVII^o) die vicesima VII^o mensis maii X Indictionis.

Eodem die similes facte sunt Secreta apulie pro domina IORDANA DE TRICARIO MATRE DOMINI IORDANI FILANGERII nomine et pra parte eiusdem matris sue vidue sicut ut superius exprimitur de viduis et pupillis servitium prestitum debitum in nostra statuta de servitio tertie partis unius militis tantum pro bonis pheidulibus que a Regia Curia tenet Iustitiariatu predicta ¹⁴⁵.

Il Re Carlo II d'Angiò nel 26 luglio del 1298 ordinava al Giustiziere di Basilicata di non molestare la vedova Giordana de Tricarico pel servi-

¹⁴⁵ Grande archivio di Napoli, sezione diplomatica, fascicolo segnata col n° 62, fol. 418.

zio feudale delle terre di Solofra e di Abriola, imperocchè Riccardo Filangieri, figliuolo di lei e familiare di esso Monarca, si era profferito a sborsare una somma di denaro, o vero inviare della gente armata in servizio della real Corte. Siffatto ordine è del tenore seguente:

Scriptum est eidem Institutorio Basilicate etc. Cum dominus RICCARDUS FILANGERIUS FAMILIARIS et fidelis noster pridem nomine et pro parte domine IORDANE DE TRICARICO vidue mulieris matris sue feudale servitium pro quo dicta mater sua nunc presenti undecime mictionis Curie teneretur ratione bonorum feudalium videlicet castri Solofra de Institutorio principatus et castri abriole siti in decreto vobis provincia que ipsa dominu sub feudali servitio minus militis tenet a Curia in gente uraigera ubiuteru se focturum si dominu potui nostro placeret ac de ipso servitio monstrum fecit coram nobis quod si forte dictus dominus pater noster hoc non duxerit acceptandum promissit scilicet ipsum debitum in pecunia solvere. Volumus et discretioni vestre precipimus quatenus a procedendo contra prefatam Viduam vel eius bona ratione mandati nostri vobis facti de submoventis feudatoris singulis decreta vobis provincie ac destitum his illis ex eis possessione bonorum suorum feudalium de quorum comparatione vobis infra certum terminum non constaret usque ad mandatum Regum in Regni curia. Revocantes in irritum si contra eum in aliquo furto processisset lapsum predicti domini Regis tamen curie reseramus quod si processu temporis inveniatur maius vel aliud servitium bonis predictis de pena fraudis et mendicii dictus dominus Riccardus iuxta formam iuris teneatur et contra bona predicta curia seveatur iudempnis. Datum neapoli per Nicolaum frieziani etc. die XXVI Iulii XI Indictionis ¹²⁹⁰.

Al medesimo Giustiziere di Basilicata quel Sovrano comandava altresì a' 15 dicembre del 1306 di por termine alle quistioni insorte tra Isabella de Foresta, Signora di Anzi, e Giordana de Tricarico, Baronessa di Abriola e vedova del milite Aldoino Filangieri, intorno ad alcuni dritti ne' confini della surriferita terra di Abriola; siccome risulta dal seguente documento:

Scriptum est Institutorio Basilicate fideli suo etc. Sua nobis Iordana de Tricarico obiit domina relicta quondam Aldoini Filangerii militis fidelis no-

¹²⁹⁰ Fascicolo 67, fol. 130 a tergo.

stra querula expositione monstravit quod eam per se ac alios suo nomine juste tenentem et rationabiliter possidentem quoddam tenimentum certis dimensuratum finibus dicte terre sue abriote contiguum perepiens ex illo jura redditus et proventus Ysabella de foresta domina terre ansie per se officiales et ministros suos turbat indebite ac multipliciter inquietat contempta certu pena pecuniaria opposita in licetis bone memorie Rugmundi Berengarii uati nostri dum viveret sub qua turbatoribus mandabatur eisdem ut ab illata jam turbatione desisterent et inferendam in posterum non temptarent super quibus nostra provisione petita et iustis remediis suppliciter imploratis volumus et fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus si res ista se habrat per juris opportuna remedia et alias prout expedire conspexeris materiam dicte turbationis amoveas et premissam penam in quam dictos turbatores unum aut plures incilisse constituerit ab eis vel eo pro parte nostre curie prout justum fuerit irremissibiliter exigas exactamque ad cameram nostram micias nostris inibi pro ipsius parte Curie Thesaurariis assignandam et ut eo facilius prelate turbationis occasio quo celerius ministracionis illius ut ponitur indiscrete teamentorum continuus dividetur adiciendo precipimus quatenus vocatis syndicis hominum predictorum locorum abriote cum tenimento iuncto ac prefate terre ansie nec non nuncioratis dominabus earum vel procuratoribus suis et ceteris qui fuerint evocandi per homines locorum ipsorum aliorumque circumadjacentium et etiam vicinorum antiquiores fide digniores et qui rei hujus melius scire valeant veritatem de territoriis et tenementis supradictarum terrarum abriote et ansie ac etiam de tenimento predicto de quo querela proponitur. Una eum iudice et actorum notario per Curiam tibi datis inquisitionem facere studeas diligenter et secundum quod per eam inveneris territoria et tenimenta ipsa divides distinguas et dirimas ad invicem per fines lapideos qui vulgariter termini appellantur ac decisionem et determinationem quam inde feceris facias a partibus sub certu et formidabili pena inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium justum de cetero super hoc habeat materiam conquerendi facturus fieri de executione presentium cum earum inserta forma tria publica consilia instrumentu quorum alium dictis partibus assignaveris aliud Magistris Rationalibus Magne nostre Curie Neapoli residentibus nostre tamen Curie reservato quod si aliqua dictarum partium de divisione vel de terminatione prefata diceret rationaliter se gravatam licet eidem Curie divisionem et determinationem ipsam corrigere ac ordinate provisionis remedio emendare. Interim vero ipsi provisioni tue sturi volumus ut est dictum. Sic equidem quod nulli partium exinde prejudicium genere-

tur. Illud denique jubemus attentius preter quam ipsa divisio prejudicialis utique neutri partium facta fuerit prelibatam supplicationem in sua justa possessione debite protegas manteneas et defendas non permissurus quod ei vel alii suo nomine per dictam dominam ansie vel alium pra parte sua aut quovis alios indebita molestia quomodolibet inferatur. compensando turbatores quoslibet per penarum impositiones et exactiones earum pro curie si forsan in illas inciderint aliaque juris opportuna remedia prout videris opus esse ita quod ad nos iterata de hiis quam moleste feremus querimonia non feratur. Datum neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonatarium Regni Siciliae anno domini millesimo CCCV^o die XV^o decembris IIII indictionis ¹⁴⁷.

Da Aldoino Filangieri e Giordana de Tricarico nacquero Riccardo, 4^o di tal nome, Sinfredina, Angela, Adamo, Olimpia e Ruggiero; de'quali verrem qui appresso ragionando.

DI SINFREDINA

Figliuola di Aldoino Filangieri de Candida e di Giordana de Tricarico

Sinfredina andava in isposa nel 1269 a Pietro de Serpico, ch'era della nobilissima famiglia Capece Galeota, e prendeva alcune volte il cognome *de Serpico* dal feudo di tal nome, ch'egli aven ereditato da' suoi maggiori, e ch'è posto in provincia di Principato Ultra. In simil guisa il suddetto Aldoino Filangieri, come abbiamo testè osservato, si denominava *de Candida* dal suo feudo di Candida. Giovi intanto riportare le parole del diploma con cui il Re Carlo I d'Angiò nel 12 maggio del mentovato anno 1269 accordava l'assenso alle nozze de'suddetti Pietro e Sinfredina.

Carolus etc. Universis etc. Ex parte Giliberti Filimanerij et Marie filie Galtcrij de Casalibus nostrorum Adelium fuit nobis humiliter supplicatum ut cum matrimonio de contrahendo inter eosdem Gilibertum et Mariam ad invicem cum de rebus mobilibus tantum dicte Marie verba sint habita prestare in hijs nostrum dignaremur assensum. Nos ergo ipsorum supplicationibus inelinati

¹⁴⁷ Vol. 151 de' registri angioini segnato Carolus II. 1303. F., fol. 137 a tergo.

postulatum super hijs prebemus assensum ita tamen quod dicta Maria heres bonorum feudalium non existat. Datum Fogie III^o Aprilis XII Indictionis.

In simili forma scriptum est pro matrimonio contrahendo inter PETRUM DE SERPICO et SIFFRIDINAM filiam Alduini de Candida super rebus mobilibus tantum. Datum in obsidione lucerie XII^o Maij XII Indictionis ¹¹⁸.

DI ANGELA

Figliuola di Aldoino Filangieri e di Giordana de Tricarico

Angela sposò nel 1308 il milite Bernardo Caracciolo di Napoli, e per tal matrimonio il fratello di lei, Riccardo, ebbe una sovvenzione da' suoi vassalli, giusta gli statuti del Regno; siccome emerge dal documento seguente:

Scriptum est per eundem Dominum Regem Ungarie eidem Iustituario etc. VIR NOBILIS RICCARDUS FILANGERIUS miles devotus noster a nobis atentius postulavit, ut cum ipse diebus proximis maritoverit nobilem mulierem ANGELAM sororem suam viro nobili BERNARDO CARACULO de Neopoli militi cum dotibus rerum mobilium, ex quibus expensos uberes dinoscitur subijisse, subventionem sibi fieri propterea a vassallis, quos in iurisdictione sua tenet, et possidet sic ut dicit iuxta Regni consuetudinem mandaremus. Cum ergo sit hic usus ex casibus, in quo iuxta Regni consuetudinem, et statuta debetur subventio, Baronibus et Vassallis. Devotioni tue precipimus quatenus constituo tibi prius de moritagio supradicto, predictos homines vassallos eiusdem Riccardi quos in eadem iurisdictione tua tenet, et possidet, quod ei propter hoc iuxta predicti Regni consuetudinem, et facultates eorum subventionem exhibeat competentem. Nec alias eis pro eadem causa subvenerint, si expediens fuerit debita coheritione compellas, proviso tamen quod pretextu presentium exhibito subventionis eiusdem finalem recolectionem residui presentis generalis subventionis ab hominibus ipsi Curie debiti aliquatenus non procedat, quodque ipsi recolectio non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli die 15 maij 6 Indictionis Regni nostri anno Secundo — Eodem die ibidem similes facte sunt no-

¹¹⁸ Registro angioino segnato col n° 4 ed intitolato Carolus I. 1269. B, fol. 29.

bili viro Roberto de Cornoy Militi Iustituario Basilicate pro predicto RICCARDO FILANGERIO milite ¹⁴⁹.

DI ADAMO

Figliuolo di Aldoino Filangieri de Candida e di Giordana de Tricarico

Di Adamo Filangieri non sono a noi giunte altre notizie se non ch'ei divenne consorte di Nerva della Marra, detta altrimenti Renza, figliuola di Angelo, Gran Razionale della regia Corte, Familiare o Consigliere di Re Carlo I d'Angiò. La sposa ebbe in dote 103 once d'oro, che il milite Aldoino de Candida o vero Filangieri, padre dello sposo, garentì su di alcuni beni feudali posti nelle provincie di Terra di Lavoro, Principato Ultra e Basilicata col seguente assenso regio degli 11 di novembre 1283:

Carolus Dei gratia Ierusalem, Sicilie etc. Tenor presentium notum facimus unicersis etc. — ALDUYXUS DE CANDIDA MILES fidelis noster tenens in Iustitiariatibus Terre Laboris, Principatus, et Basilicate quedam bona feudalia Majestati nostre attentius supplicavit, ut cum inter filium suum ex parte una, et RENZAM filiam Angeli de Marra Magae Curie nostre Magui Rationalis dilecti Consiliarii familiaris, et fidelis nostri tenentis a Curia nostra in Iustitiariatibus Terre Idruanti, Vallis gratis, et terre Iordane quedam bona feudalia nihil vel se feudale tenuerunt ex altera verba sunt habita de Matrimonio ad invicem contrahendo cum rebus, mobilibus usque ad summam unciarum auri C. III. Matrimonium ipsum si inter eos fieri concedere de gratia dignaremur. Nos autem ipsius supplicationibus inclinati, quia de fidelitate ipsorum contrahentium Curie nostre constitit de Matrimonio ipso sic inter eos ad invicem

¹⁴⁹ Tale documento è stato per noi attinto da un antico manoscritto su la famiglia Filangieri, ove si cita il registro angivino, che al presente manca, segnato Carolus II. 1308. E. fol. 89. Il medesimo documento è nel modo che segue riepilogato dall'archivista Styismondo Sicolo a pag. 755 del repertorio intitolato Index familiarum particularium, il quale si serba nella sezione diplomatica del grande archivio di Napoli:

« Vir nobilis Riccardus Filangerius Miles marital Angelam sororem suam Viro Nobili Berardo Caracciolo de Neapoli Militi, ob quod petit subventionem a vassallis 1308. E. fol. 89.

contraendo cum rebus mobilibus, ut est dictum dummodò utrique parti placeat benignum prestamus nostre Majestatis assensum. Na tamen quod Mulier ipsa a successione Fratris, Fratrum suorum in bonis feudalibus, ea quod dotata est de bonis paternis, iuxta Constitutiones Regni penitus repellat, nostre nihilominus Camere reservata quod si progressu temporis mulier ipsa inventa fuerit per se tenere, et possidere aliqua bona feudalìa, bona ipsa feudalìa in penam commissi mei laci, et manifeste fraudis ac presentis rescripti veritate tacita impetrari nostre Curie totaliter applicentur dicta vero Mulier habet Fratrem unum, et Sorores tres ex utroque parente. Datum Rigiì 11. Nov. 11 Judicacionis 153.

DI OLIMPIA FILANGIERI

Figliuola di Aldoïno e di Giordana de Tricarico

Olimpia si maritava in Simone del Tufo di Aversa, vedoro di Giacomina della Valle, figliuolo di Ettore e Barone di Tufo, dal quale castello la sua famiglia prese il cognome ¹⁵¹. Non tornerà discaro a' lettori di pubblicare un diploma del 13 settembre 1299, con cui il mentovato milite Simone del Tufo, avendo procreato de' figli con la prima moglie, otteneva da Re Carlo II d'Angiò il permesso di garentire su' beni feudali posti in Aversa la dote di Olimpia Filangieri, ch'egli aveva da poco tempo impalmata, e ch'era sorella del milite Riccardo, Barone di Candida.

Carolus Secundus etc. Tenore presentium notum facimus universis tam presentibus quam futuris eorum seriem inspecturis quod Symon de Tufo miles dilectus familiaris et fidelis noster Majestati nostre devotius supplicavit, ut cum ipse imper contraxerit matrimonium per verba de presenti cum OLIMPIA muliere sorore RICCARDI FILANGIERII militis Domini Candide, in quo inter alia actum est et conventum inter eundem Symonem et predictum Riccardum pro parte dictæ stirpis sue quod idem Symon ex eo quod habet ut dixit filias ex prima uxore sua qui sunt sibi in bonis suis feudalibus successuri emere teneret

¹⁵⁰ Vol. 59 de' registri angioini segnato Carolus I. 1280. B, fol. 482 a terga.

¹⁵¹ Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo scritta dal Dottor GIOVANNI Battista Testa del Tufo. Napoli 1627 in 4, a pag. 22. Vedi altresì l'opera di Filiberto Campanile intitolata Delle armi ovvero insegne del Nobili, terza edizione dell'anno 1680, discorso della famiglia del Tufo, pag. 249.

in bonis stabilibus ad valorem unciarum auri ducentiarum quinquaginta, que sint filiorum si qui superstitierint ex matrimonio supradicto constituens eidem Olimpiase uxori sue dodarium in pecunia tenendum in vita sua tandem in eo videlicet casu, in quo petitionis dicti Dodarij locus adsit, et post eiusdem Olimpiase obitum ad primogenitum eius ex predicta prima uxore sua natum vel heredes ejus sine alicuius difficultatis obstaculo perventurum, pro quibus quidem ducentis et quinquaginta uactijs auri in emptione predictorum bonorum stabilium, ut premittitur concertendis, nec non predicto Dodario in pecunia eidem Olimpiase ut premittitur constituto, prefatus Symon bona sua feudalia, que habet in Aversa, et pertinentijs eius tenenda per eandem Olimpiasam uxorem eius, et predictos filios si qui nascuntur ex ea ex matrimonio supradicto, in casu in modo, et forma superius declaratis quousque predictis uactijs auri ducentis quinquaginta et eodem Dodario ut premittitur satisfiat eisdem, prout in quodam scripto publico inde assumpto hec et alia dicit plenius contineri. Constitutioni eiusdem Dodarij ac obligationi predictorum bonorum suorum feudalium pro causa predicta assentire eisque confirmationis nostre robur adicere dignamur. Nos autem eiusdem Symonis in hac parte supplicationibus annuentes constitutioni et obligationi predictis, si res ita se habeat quatenus provide facere sunt de certa scientia nostra benignius assentimus, eisque ratificationis nostre robur gratiosius impartimur, seruitio Curie nostre pro predictis bonis feudaliibus debito iuribus eiusdem Curie et cuiuslibet alterius semper salvis. In cuius rei fidem, futurumque memoriam et cautelam presentes litteras nostras fieri exinde et pendenti sigillo Majestatis nostre iussimus communiri. Data Neapoli in absentia Prothonotarij Regni Sicilie per Magistrum Petrum de Ferrerijs etc. Die 13 Septembris 12 Indictionis ¹⁵³¹.

¹⁵³¹ Dall'antico manoscritto su la famiglia Filangierieri per noi più volte citato. Tale documento si leggeva nel registro angioino che al presente manca, e ch'era intitolato Carolus II. 1298 et 1299 D. fol. 24; documento che venne riespilgato dall'archivista Sigismondo Sicola a pag. 759 del repertorio Index familiarum particularium con queste parole:

Riccardus Filangerius frater Olimpiasae uxoris Simonis de Tufo militis Domini Candidae 1298 et 1299 D. fol. 24.

DI RUGGIERO

Figliuolo di Aldoino Filangieri e di Giordana de Tricarico

Ruggiero, denominato pure Rogereno, militò sotto le insegne di Carlo II d'Angiò nelle guerre che questo Monarca sostenne con gli Aragonesi, divenuti Re di Sicilia in séguito del famoso Vespro. Il medesimo Carlo II nel 4 luglio del 1289 spediva a Ruggiero una lettera, nella quale elogiando la sua fedeltà gli ordinava di recarsi tosto da lui con una comitiva. Riferiamo le parole di tale lettera.

Scriptum est ROGERENO FILANGERIO fideli suo etc. Gaudentes audivimus quod ad servicia nostra promptus et paratus semper extiteris plus etiam quam fueris requisitus. de quo fidelitatem tuam laudabiliter commendantes requirimus et hortamur ut sicut excellentiam nostram affectione pura prosequeris statim receptis presentibus ad presentiam nostram ubicumque fuerimus te personaliter conferens armis et equis munitus decenti et honorabili comitiva quanto melius potueris sociatus. Datum Neapoli die IV Julii secundo indictionis. (anno quinto Regni Caroli II.)¹³³.

Il surriferito Re Carlo II nel penultimo di giugno del 1304 comandava al Giustiziere di Principato Citra di stabilire i limiti tra il feudo di Marmore ed il contiguo castello disabitato, chiamato VITICIO, che il milite Ruggiero Filangieri aveva ottenuto dalla Real Corte.

Scriptum est justitiario principatus citra terras montorii fideli suo etc. Pro parte ROGERII FILANGERII militis fidelis nostri fuit nuper expositum coram nobis quod cum ipse quoddam castrum quod dicitur VITICIO exhabitarum suum in jurisdictione tua obtineat a curia nostra discordiam domini Castri Marmoris quod est eidem castro contiguum propter indiscreta tenimenta continuam reformidant propter quod nobis supplicavit humiliter ut ad tollendum omnis dissensionis et scandali materia inter eos tenimenta ipsa dirimi distingui et dividi mandaremus. Nos igitur petitionem hujusmodi modi tamquam concordiae bonum et pacis commodum continentem benignius admittentes fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus Syndico dicti castri marmoris ac procuratoribus

¹³³ Fol. 50 de' registri angioini segnato Karolus II. 1288. C. [E], fol. 41.

daminorum earundem locorum et terris qui evacandi fuerunt evocalis per haminos terrarum ipsarum et aliorum locorum circumadjacentium antiquiores fide dignos et qui rei melius habere valeant veritatem de territoriis et tenimentis locorum ipsarum inquisitionem studeas facere diligenter et secundum quod per ipsam inquisitionem inveneris fore probatum, in territorio et tenimenta predicta dirimas et divides ab invicem per funea lapidea qui vulgariter termini appellantur et determinationem eandem quam feceris facias a partibus sub certa pena et formidabili inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium justam habeat materiam conquirendi. Facturus fieri exinde cum forma publica consensu competentia instrumenta, quorum aliis partibus assignatis aliud Magistris Rationalibus inique Curie studeas destinare, reservato curie nostre quod si aliqua predictarum partium ex divisione vel determinatione predicta assereret rationabiliter se gravatam licet eidem Curie divisionem et determinationem predictam corrigere et ordinate provisionis remedio emendare interim vero divisioni tue hujusmodi stari volumus et pareri, proviso tamen quod preterita presentium ad ea que Curia nostra tenet vel massariis forestis aut solatiis nostris deputata sint manus tuas utiquatenus non extendas. Datum Neapoli per Nicoloum Fractiam de Ravello etc. die penultimo Junii secunde indicionis ¹³⁰⁴.

Ruggiero impalmò Tommasa di Vietri, dalla quale ebbe un solo figliuolo a nome Francesco. La medesima Tommasa conseguì l'investitura della terra feudale del milite Ruggiero di Vietri, già defunto e padre di lei, col seguente privilegio dato a 3 di maggio del 1309.

Scriptum est eidem Lusitania (Principalis Citra). Pra parte ROGERII FLANGERII DE CANDIDA VIRI THOMASIE FILIE QUONDAM ROGERII DE VETRO militis fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum dicta Thomasia uxor eius mortua dicto patre suo eius se dixerit et dicat legitimam filiam et heredem iure francorum viceidem assecurari eum nomine et pra parte uxoris sue a vassallis seu haminibus terre feudalis quam dictus pater mulieris eiusdem dum vixit iuste et rationabiliter in decreta tibi provincia tenuit et possedit et nunc ipsam cum eodem viro suo ex successione paterna tunc et possidet sicut dicit iuxta Regni huius consuetudinem mandarem. Nos itaque cum de fidelitate et successione predictae mulieris per inquisitionem dudum factam exinde

¹³⁰⁴ Registra angioino notato col n° 437 ed intitolato Carolus II. 1304. E, fol. 179 a terga.

de mandato Karoli primogeniti nostri Regis Ungarie Salernitani principis et honoris montis saueti angeli domini nunc in predicto Regno Sicilie Viearii generalis Curie nostre constat, dictusque Rogerius filangerius nomine et pro parte dicte Thomae uxoris sue prestiterit nobis ligium homagium et fidelitatis solutum iuramentum solueritque Grafferiis nostri hospitii pro parte nostre Camere pro Relevio huiusmodi terre feudalis uncias auri duas et tarenos quindecim pondervis generalis, medietatem videlicet annui valoris ipsius terre. Insuper per inquisitionem eandem eius supplicationibus inclinati. Fidelitati tue precipimus quatenus recepto prius a predictis hominibus seu vassallis pro nobis nostrisque heredibus fidelitatis solito iuramento, prefato Rogerio filangerio nomine et pro parte predictae Thomae uxoris sue ab huiusmodi vassallis facias iuxta predicti Regni consuetudinem assecuracionis iuramenta prestari, eisque intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent fidelitate nostra et nostra ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvo. Datum Neapoli per Bartholomeum de Copua etc. die III^a maii VII Indictionis ¹³⁰⁹.

DI FRANCESCO FILANGIERI

Figliuolo di Ruggiero e di Tommasa di Vietri

Mancata di vita Tommasa di Vietri, Ruggiero Filangieri, figliuolo di lei, entrò in possesso della surriferita terra feudale; siccome emerge dal seguente ordine dato al Giustiziere di Principato Citra nel dì 8 marzo del 1311:

Scriptum est Iustitiario Principatus Citra Serris Montorij fidei meo etc. Pro parte FRANCISCI FILANGERII militis fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut eum mortuo dudum Thomasa de Vetro Rogerij prefati consorte eius se Franciscus ipse asserit legitimum filium et heredem natu maiorem inique Francorum viventem, assecurari, eum iuxta usum et consuetudinem Regni nostri Sicilie ab hominibus, et vassallis suis terre feudalis, quam dicta mater eius dum vixit a Curia nostra in Iurisdictione tua tenuit, et nunc ipse ex materna successione tenere se dicti eumque adiuventi ad homagium quanquam

¹²⁵ Vol. 185 de' registri angioini segnato Carolus II. 1309. B, fol. 117 a tergo.

etatis adhuc legitime non existat benignius mandavimus. Nos autem quia de fide parentum ipsius eiusque successione prefata et ceteris capitulis, que requiruntur in talibus plene Curie nostre constat attento quod Item Franciscus, qui donec indolis, et industrie esse dicitur dictum Rogerium genitorem habet, et administratorem legitimum, quem paterna caritas ad gubernationem profligam bonorum eiusdem filij sui trahit etatis per nos quadam venia pie sibi concessa, non obstante quod nondum legitima tempora pubertatis attingerit, ad ligium, quod in manibus Caroli primozeviti nostri Ducis Calabriae Regni Siciliae Vicarij generalis de nostro beneplacito fecit homagium, et sacramentum fidelitatis debite duximus admittendum pro relevio dicte terre feudalis per eam nostre Curie debito Thesaurarijs nostris in Camera nostra solutis iam uncijis auri septem ponderis generalis. Quo circa fidelitati tue preecipimus quatenus recepto prius pro nobis hereditibus, et successoribus nostris ab hominibus, et vassallis prediete terre feudalis, quos cum ex dicta successione in tua iurisdictione prefata iuste tenere, et possidere inveneris, fidelitatis solito iuramento facias tibi ab illis iuxta predictos usus et consuetudinem, assecurationis sacramenta prestari, et intendi, responderi in omnibus, in quibus trahuntur, et debent, fidelitate nostra, nostris, et cuiuslibet alterius iuribus semper solvis. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua militem etc. Anno Domini 1311 Die 8 martij 9 Indictionis. Regnorum nostrorum anno secundo ¹³⁰.

Il mentovato Ruggiero tolse in isposa la nobile Luisa d' Ervilla, che lo fe' padre di Riccardo, 5° di tal nome, e di Errico.

DI RICCARDO 5° E DI ERRICO

Figliuoli di Francesco, Barone di Vietri, e di Luisa d'Ervilla

Riccardo ed Errico, essendo morto il genitore, rimasero sotto la tutela di Goffredo de Morra e di Luisa d' Ervilla, lor madre. Con diploma

¹³⁰ Tale documento, eh' è stato per noi attinto dal citato manoseritto su la famiglia Filangieri, si leggeva al fol. 145 del registro angioino segnato Robertus 1310. 1311. A. Siffatto registro al presente manca, e viene riepilogato nel modo che segue dall'archivista Sigismondo Sicola, a pag. 166. del 4° repertorio.

Franciscus filius Rogerii Filangerii militis succedit Thomasiae de Vetro matri suae praedicti Rogerii consorti in Terra feudali, 1310. 1311. A, fol. 145.

del 26 ottobre 1333 la medesima tutela venne affidata a Guglielmo Ruffo di Sinopoli, il quale aveva data in moglie al menovato Riccardo Filangeri una sua figliuola a nome Luisa¹³⁷. Ecco le parole di tale diploma:

Robertus etc. Guillelmo Ruffo de Synopoli militi Consiliario familiari et fidei suo gratiam etc. sicut habuit pro parte Goffridi de Morra, et Aloysie de Hereilla relicta quondam Francischelli Filangerij balij, et combalij Riccardelli Filangerij et Henrici filiorum predicti Francischelli nostrorum fidelium expositio noviter facta nobis predicti Goffridus et Aloysia circa gestionem baliatu huiusmodi vacare comode nequeunt et ad gubernationem bonorum et rerum pupillorum ipsorum mutuo utiliter interesse non possunt, eo quod Goffridus idem tom filiorum eius, quam bonorum suorum a bonis eorumdem pupillorum longa quadommodo dimentione distantiam gubernationibus impeditus ad diversa distrahitur, et multipliciter impeditur, prefata vero Aloysia feminei sexus fragilitate convicta et circa pudorem servande honestatis materiam ex actione administrationis et gubernationis huiusmodi se rationabiliter existimat onerari, quibus ex causis conspicientes aperte baliatum ipsum „cisdem pupillis cedere probabili ratione dapnosum majestati nostre supplicaverunt attentius, ut eis renunciantibus et volentibus baliotui cedere memorato, tibi, quia eiusdem Riccardelli ex contracto matrimonio inter eum, et filiam tuam socer ascriberis, et loco patris adesse verisimiliter reputaris baliotum eorumdem Riccardelli, et Henrici comietere benignius dignaremur. Nos igitur argumento probabili presumentes quod pupillorum ipsorum per hoc evitare dispendia debeas, et gestionem utilem baliatu eiusdem utique providus diligens et custodiosus intendas, quia de renunciatione, et voluntate baliorum ipsorum ex assertione in consilio nostro facta, et tenore circa id petitionis oblote nobis est plenaria facta fides, tibi baliatum ipsum usque ad nostrum beneplacitum duximus tenore presentium committendum recepto a te solito fidelitatis, et de salvanda re pupillorum ipsorum in nostra Curia corporali ad Sancta Dei Evangelia iuramento. Quore volumus, et fidelitoti tue precipimus quatenus receptis presentibus terre et bona feudalia, ac etiam bona mobilia pupillorum ipsorum ad manus tuas recipiens ea baliatu

¹³⁷ Ferrante della Morra, Duca della Guardia, nell'opera intitolata — Discorsi delle famiglie — ragionando de' Ruffo incorse in errore scrivendo che la suddetta Luisa fu figliuola di Errico Ruffo. Siffatto errore venne seguito da Giacomo Guglielmo Imhof nella sua opera — Genealogiae viginti illustrium in Italia familiarum — famiglia Ruffo, tavola II, pag. 278, n° 4.

nomine et pro parte illorum diligenter et fideliter studeas de cetero procurare et proventus procenientes ex eis percipere per te fideliter conservandos de quibus predictis pupillis et comitibus eorum familie victui necessario iuxta facultatem ipsorum exigentiam ministrabis fines in ijs observando modestie et expensarum effrenatam licentiam cohibendo. Ita quod consideratis fructibus sumptus moderetur effectus vineas autem domos lardena hortos apothecas et possessiones alias que inter bona dictorum pupillorum fuerint congruis, et debitis temporibus reparari facias sicut fuerit oportunum de pecunia quam percipies de proventibus terrarum et bonorum ipsorum, ita quod in dampnum et dispendium eorundem pupillorum non depereant, nec in aliquo devastent et facto inde Curie nostre servitio pro terris bonis que predictis debito quoties indicetur reliquum debeas fideliter conservare, factis de receptione terrarum et bonorum omnium predictorum quatuor publicis consimilibus inventarijs continentibus formam presentium annuum valorem predictarum terrarum atque bonorum feudatium per partes, et membra, nec non et mobilia omnia sive in animalibus sive victualibus aliisque rebus consistant cum quantitate qualitate genere et specie et distinctionibus singulis eorundem particulariter et distincte, quorum uno Camere nostre alio magistris Rationalibus Magne Curie nostre assignato tertium predicto Goffrido, et Alojsie traddere studeas, et quantum tibi retineas pro cautela in tuo ratiocinio producendum. Volumus tamen quod semel in anno durante tuo huiusmodi baliatu procuratorem tuum ad hoc insufficienter instructum micias coram magis'ris Rationalibus ante dictis de baliatu ipso debitum et integrum positurum. Datum Neapoli per Joannem Grillum de Salerno etc. Anno Domini 1333 Die 26 Octobris prime Indictionis Regnorum nostrorum anno XXIV¹³⁸.

Il medesimo Riccardo Filangieri, essendo ancor pupillo e denominato perciò Riccardello, esposè al Re Roberto d' Angiò che i suoi vas-

¹³⁸ Questo diploma, ch' è stato per noi fedelmente copiato dal citato manoscritto su la famiglia Filangieri, si leggeva nel fol. 24 a tergo del registro angioino, che al presente manca, intitolato Robertus 1332. 1333. Prima della dispersione di tale registro, il medesimo diploma venne riepilogato dall' archivista Sigismondo Sicola a pag. 949 del IV repertorio co'sequenti termini:

Goffridus de Morra, et Alojsia de Hervilla relicta quondam Francischelli Filangerij balij et combalij Riccardelli Filangeril, et Herriaci filiorum praedicti Francis — 1332. 1333. fol. 24 a tergo.

salli della parte superiore di Vietri erano maltrattati da Ugo de Imbellino, Giustiziere generale del Regno di Sicilia, perchè voleva sottoporli al dominio di Peregrina, moglie del Luogotenente del medesimo Ugo, la quale possedeva una porzione della parte inferiore di Vietri. Quel Sovrano nel dì 11 novembre del 1333 ordinò al mentovato Giustiziere di non procedere più oltre in questa causa, e di mandare il processo alla Corte della Vicaria; siccome risulta dal documento seguente :

Robertus etc. Viro nobili Hugoni de Ymbellino Ioffense et Scalonie Comiti generali Iustituario Regni Sicilie Cambellano et Costellucio Dombilingi de luea eius locumtenenti familiaribus et fidelibus suis gratiam etc. Pro parte RICCARDELLI FILANGERII pupilli filii et heredis quondam francisci filangerii domini partis superioris Vetri sui nobis nuper expositum quod peregrina uxor tui Castellicii seu tu suo nomine tenens et possideus certam portionem partis inferioris dicte terre vetri homines et vassallos predictae terre pertinentes ad ipsum partem ad ipsum pupillum citari fecisti in dicta Curia coram te vezando eos et inquietando multipliciter ac subducendo a dominio dicti pupilli ad dominium sui proprietatem dicte partis inferioris spectantis predictae tue coniugi redducendo non attentis in causa sua jus dicere quempiam non debere in iuris injuriam et eiusdem pupilli preiudicium manifestum super quo nostre provisionis opportuno remedio suppliciter postulato fidelitatis vestre presentium tenore mandamus expresse quatenus tu generalis Iustitarius seu locumtenens processum totum per vos in hiis habitum miclas statim ad Curiam Vicarie nec procedas ulterius in causa huiusmodi aut quicquid quomodolibet exequaris cum illam tractari velimus causam sub gerente rationabili in Vicarie Curia supradicta. Data neapoli per Iohannem grillua de Salerno etc. anno domini M^o CCCXXXIII^o die XI novembris II indictionis Regnorum nostrorum anno xxv^o.

Intorno al surriferito Riccardo Filangieri si serba nel Grande Archivio un altro documento, ch'è una supplica de'Frali Minori di S. Francesco. I quali esponevano a re Roberto che il milite Ruggiero Filangieri, Barone di Lupo, avea espresso nel suo testamento il desiderio di venire sepolto nel surriferito feudo, ed avea lasciato ad essi quattro once di oro

¹²⁹ Vol. 294 de' registri angioini segnato Robertus 1333—34. A, fol. 40 a tergo. Il medesimo documento si legge nel registro notato col n° 294 ed intitolato Robertus 1333. 1334. D, fol. 490 a tergo.

per celebrazione di messe e per altre opere pie ; e che Francesco Filangieri, figliuolo di Ruggiero suddetto, essendo morto innanzi di soddisfare un tal legato, spettava al figliuolo di lui per nome RICCARDELLO ad adempiere il volere dell'avo. Laonde que' Frati supplicavano il Monarca Roberto di costringere Riccardello al pagamento delle once 4; ed il mentovato Sovrano nel 19 giugno del 1334 ordinava al Giustiziere di Principato Ulm di far paghi i giusti desideri de' ricorrenti. Gioverà qui riferire per intero il menzionato documento ;

Robertus etc. Iustitiario principatus ultra serras montorii fideli suo etc. Pro parte Religiosorum Virorum Guardiani et Conventus fratrum minorum loci sancti francisci in aqua pridem devotorum nostrorum oblata nobis petitiō continebat quod quondam ROGERIUS FILANGERIUS miles dominus terre lapigii in ultimis constitutus in dicto loco sibi sepulturam elegit et ipsis fratribus pro cantandis missis et aliis piis operibus quatuor uncias dari voluit et legavit prout in testamento per eum condito dicitur contineri. cui rebus humanis abducto successisse in omnibus bonis suis asseritur quondam FRANCISCUS FILANGERIUS eius filius qui prius quam legatum ipsum exolveret debitum carnis solvit superstiti sibi RICCARDELLO eius filio pupillo maiore septennio minore eum duodecim annis qui ut subdicitur successit illis in omnibus bonis suis supplicaverunt itaque dicti Religiosi maiestati nostre devotius ut pupillum ipsum ad satisfaciendum eis de legato predicto compelli instantius mandaremus. Quorum in hac parte supplicationibus annuentes fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus predictum pupillum cuius bona seu domicilium in tua iurisdictione fore percipimus de premissis prius tibi summarie consulto ad satisfaciendum prefatis exponantibus de legato pretaeto in debitis remotis anfractibus et protractionibus procul pulsus compellas tam efficaciter quam instant prout iustitia sua dabit ita quod de iterato ad nos recursu propter a non graventur. Datum neapoli per iohannem grillum de salerno etc. anno domini MCCCXXXIII^o die XVIII^o Junii II indictionis Regnorum nostrorum anno XXV^o ¹⁶⁰.

Nell'anno 1341 Riccardo Filangieri esposè al re Roberto che Guglielmo Ruffo di Calabria, Conte di Sinopoli, in qualità di suo tutore nominato dal ridetto Sovrano aveva esalto per quattro anni le rendite di La-

¹⁶⁰ Citato registro segnato col n° 291, fol. 217 a tergo.

pio, della parte superiore di Vietri e di tutti gli altri suoi beni senza mai darne conto. Quel Monarca, essendo il Conte Guglielmo prigioniero per ordine di lui, a' 3 novembre del 1341 comandò a Carlo Ruffo, figliuolo del medesimo Guglielmo, di dare il conto richiesto; e la regina Giovanna I nel 10 maggio del 1343 ingiunse a' Razionali della Gran Corte di Napoli di fare eseguire il surriferito ordine spedito dall'avo di lei. Nè qui trasanderemo di pubblicare il documento onde emerge quanto si è per noi narrato:

Iohanna etc. Magistris Rationalibus Magne Regalis Curie neapoli residentibus Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Pridem Clare memorie Illustris Ierusalem et Sicilie Rex. Reverendus dominus avus noster pro Riccardo filangerio de vetro fidei nostro suas ad vos direxit litteras huius per omnia seriei. Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forculquerii ac Pedimontis Comes Magistris Rationalibus Magne Regie Curie dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. RICCARDES FILANGERIUS DE VETRO fidelis noster nobis nuper exposuit quod vir nobilis Guillelmus Ruffus de Calabria Comes synopuli ipsius exponens tutor et balius per nostras litteras ordinatus ipsius Baliatus atque tutele gessit officium et provenientes omnes ex terris exponentis ipsius videlicet porte superiori vetri lapigio et aliis bonis suis annorum quatuor spatio percepit et habuit fructus redditus et proventus uero curavit debitam sibi ponere exinde rationem requisitus pluries in ipsius Riccardi evidens detrimentum super hiis itaque nostre provisionis oportuno remedio suppliciter implorato cum dictus Comes de mandato nostro carceraliter teneatur nec de eiusdem Baliatus seu tutele officio computandi habilitas sibi subsit fidelitati vestre presentium tenore districte precipiendo mandamus quatenus Carolum Ruffum eiusdem Comitris filium ad computandum nomine et pro parte dicti patris sui de dicto tutele et Baliatus officio vestra vobis habitis super hoc confessione dicti Comitris et aliis informationibus oportunis iuxta ritum Romanum qui in talibus observatur et satisfaciendum ipsi Ricardo de omnibus in quibus per computum ipsum dictus Comes sibi debitor rationabiliter apparebit in bonis et de bonis illius auctoritate presentium compellere studeatis per ea remedia que videritis oportuna. Datum neapoli per Iohannem grillum de salerno Iuris civilis professorem viceprothonotarium Reipre Sicilie anno domini M^o CCCXLI^o die III^o novembris X Indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^o ad supplices itaque supplicationis instantiam pro parte Riccardi iamdicti asserentis

lietere ipsas nondum esse debite executioni mandatas. noviter Excellentie nostre faciant. Volumus et fidelitati vestre de consilio et assensu Inclite damine sancte dei gratia Regine Iherusalem et Sicilie Reverende domine matris administratricis et gubernatricis nostre ac aliorum gubernatorum et administratorum nosrorum districte precipiendo mandamus quatenus si prescripte liete aveite nondum sunt ut premittitur debite executioni mandate ipsas in anni substantia et effectu iuxta earum sensum et seriem celeriter et efficaciter exequi auctoritate presentium studeatis. Ita quod non expediat denuo scriptiones alias ad vos propterea inculcare. Datum neapoli sub parvo sigilla nostro per Adenulfum Cumanum de neapoli etc. anno domini M^o CCCXLIII^o die X^o Maii XV Indictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹⁶¹.

E finalmente intorno a Riccardo Filangieri vogliamo riportare il seguente documento, onde appare che i vassalli della parte superiore del suo castello di Vietri supplicavano la regina Giovanna I che venisse loro concesso di pagare i dritti fiscali separatamente dagli abitanti della parte inferiore del medesimo castello, come erasi usato da tempo immemorabile; e quella Sovrana n° 7 di maggio del 1344 ordinava a' Maestri Razionali della regia Corte di esaminare le scritture de' supplicanti e di riferirglielo:

Iohanna etc. Iohannotto seripaudi de neapoli Clerico et Matheo de porta de Salerno Iuris civilis professoribus Magne nostre Curie Magistris Rationalibus dilectis consiliariis familiaribus et fidelibus nostris gratiam etc. fidelibus nostris hominibus partis superioris Castri vetri de provincia princeipatus ultra serras montorii vassallis ut ponitur RICCARDI FILANGERII asserentibus quod ab eo tempore cuius in contrarium memoria hominum non existit et usque nunc nunque similiter continue pacifice et sine turbatione per se separatim ab hominibus partis inferioris Castri eiusdem fecerunt et faciunt appetitum nec non separatim solverunt et solvunt nostre curie partem eos contingentem fiscalium functionum et sic continue in quaternis officialium et Iustitiariorum reperitur fore servatum Quodque noviter se impeti per preditos homines partis inferioris Castri eiusdem ut simul appetitum faciant ipsasque funciones persolvant

¹⁶¹ Registro angioino notato col n° 337 ed intitolato Iohanna I. 1313: 1314. B, fol. 45. Il medesimo documento si trova nel registro 333 segnato Iohanna I. 1313, F, fol. 73 a tergo.

iuxta facultates ipsorum auctoritate quarundam litterarum nostrarum per eosdem homines partis inferioris ut possint veritate tacta impetratum ad substitutionem dicte provincie principatus Et proinde nec non ex eo quod de quibuslibet viginti tribus uncias et tarenis viginti contingentibus ipsos utrosque homines suis vicibus de predictis fiscalibus functionibus hec ut ponitur facta fuerit et observata divisio inter eos videlicet quod ipsi homines partis superioris solverent uncias quindecim tarenos sexdecim et grana decem et predicti homines partis inferioris reliquas uncias octo tarenos tres et grana decem petentibus nobis eis servari divisionem et reparationem predictas providimus pro Rei veritate scienda et cautius providendo de consilio et assensu administratorum et gubernatorum nostrorum istius inspectionem negotii vobis quorum fides scientia et mores experientia probata ad hec et alia tam pro utilitate nostre curie quam observatione iustitie super hiis utrisque fidelibus nostris predictis incidunt indubie mentem nostram existere committendam volentes et fidelitati vestre de predictis consilio et assensu mandantes quatenus vocatis eorum vobis qui fuerint evocandi videatis et diligenter inspiciatis easdem partium nec non litteras et instrumenta alia que super hiis concessa et facta ponuntur et alia que fuerint videri et inspicere oportuna quibus per vos visis inspectisque solerter referatis nobis sub sigillis vestris inscriptis quicquid exinde contingerit reperiri ita quod vestra relatione habita in hac parte super hiis quid agendum sit cautius demandemus cauti ne aliud quam quod inde inveneritis et scripseritis contingat per alium ullo unquam tempore inveniri eum vobis exinde totaliter incumbamus. Datum neapoli per Venerabilem Patrem Rogerium Barensen Archiepiscopum etc. Anno domini MCCCXLIIII die VII^a maii XII. Indictionis Regnorum nostrorum anno secundo ¹⁶².

Molti scrittori vogliono che dal menzionato Riccardo 5^o avessero origine i Filangieri del Sedile di Nido della città di Napoli, i quali si estinsero in sul finire del passato secolo; e di essi ragioneremo in seguito, ove farem pure menzione di quegli illustri Filangieri che non legano con l'albero genealogico che verrem pubblicando.

¹⁶² Vol. 336 de' registri angioini segnato Iohanna I. 1343. 1344. A, fol. 116 a tergo.

DI RICCARDO 4°

Figliuolo primogenito di Aldoino e di Giordana de Tricarico

Morto il milite Aldoino Fillangieri, Riccardo 4°, qual suo figliuolo primogenito, conseguì l'investitura de' feudi nel decembre del 1284; siccome si desume dal documento seguente:

Scriptum est eidem (domino Herberto de Aurelianis Iustitiario principatus) etc. Accedens ad presentiam nostram RICCARDOUS FILLANGERIUS FILIUS QUONDAM ALDUINI FILLANGERII militis devoti nostri Nobis humiliter supplicavit ut eum mortuo nuper predicto alduyno patre suo eius se dicit legitimum filium et heredem iure francorum vicentem assecurari eum ab hominibus vassallis suis quos in decreta vobis provincia ex successione paterna iuste et rationabiliter tenet et possidet sicut dicit benignius mandaremus. Cuius in hac parte supplicationibus inclinati quia de fidelitate et successione predicti Riccardi per inquisitionem exinde in Curia nostra factam plenarie nobis constat idemque Riccardus pro se debiti fidei nobis prestitit iuramentum. homagio proinde debito rescreato domino patri nostro. devotioni vestre precipiendo mandamus quatenus receptis prius ab eodem Riccardo debito statuto et consueto iuxta Regni consuetudinem pro parte Regie Curie relevio et a predictis vassallis suis pro domino patre nostro et nobis fidelitatis solite iuramento prefatum Riccardum a predictis vassallis suis assecurari iuxta predictam Regni consuetudinem faciatis. fidelitate Regia nostra Regis nostrisque et cuiuslibet a' terius iuribus semper salvo. pecuniam autem quam pro parte Regie curie pro relevio ipso receperitis. statim ad regionem cameram castri salcatoris ad mare de neapoli destinatis. rescripturi nobis et magistris rationalibus magne Regie Curie quantitatem pecunie quam exinde receperitis et ad eandem Cameram transmiatis. Datum neapoli per bartholomeum de equa iuris civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum etc. die XXVII^o decembris XII Indictionis ¹²⁸³.

Carlo II d'Angiò, Re di Napoli, ordinava che il parlamento il quale doveva aver luogo in Melfi tra' Prelati e Baroni del Regno nel dì 25 agosto 1290 per discuter ivi di alcuni urgenti affari fosse prorogato pel gior-

¹²⁸³ Registro angioino segnato col n° 49 ed intitolato Carolus I. 1284. C., fol. 46 a tergo.

no 8 settembre del medesimo anno; e tale disposizione veniva comunicata al Barone Riccardo Filangieri:

Robertus Comes Aircabatusis, et Karolus Illustris, etc. domino Guidoni de alamanno Iustituario terre laboris etc. pridem ad subscriptos prelatos et Barones decreta vobis provincie requisitorie lidere nostri principis emanarunt, ut vicesimo quinto die presentis mensis Augusti Melfe ad parlamentum celebrandum ibidem pro vergentibus Regni negotiis convenirent Verum acutendentes quod non nulli ex eis de prelati in Remotis agentes festum assumptionis beae virginis celebraturi sollempniter nequirent predicto die in eadem civitate commode interesse pensantes insuper tediosum ipsis fore presenti estio tempore requisitionem huiusmodi adimplere predictum terminum ad id usque ad octavum diem primo futuri mensis septembris quo quidem tempore recetior erit aer et salubrior ad laborem duximus prorogandum, ut autem ipsius termini prorogatio subscriptis Prelatis et Baronibus innotescat volumus et devotioni vestre districte precipimus quatenus statim receptis presentibus huiusmodi prorogationem termini ad ipsorum prelatorum et baronum notitiam per speciales litteras vestras formam presentis continentes saliter deducatis, requirentes ex parte nostra prelatos acutentius et baronibus iniungentes ut predicto die octavo primo futuri mensis septembris melfe propterea infallibiliter sint presentes. Nomina vero prelatorum et Baronum ipsorum sunt hec videlicet Archiepiscopus Neapolitanus et Messanensis Episcopus Casertinus Aversanus Theanensis Caiatiensis et Suessanus Tricentinus Yserniensis et Baianensis Abbates sancti laurentii Sancti Vincentii, Prior hospitalis in Copua Abbas Ferrarie Abbates Sancti Petri ad Aram Sancti Petri ad castellum sancti severini sancti marie in cappella et sancti sebastiani, de neopoli. Comes Fundorum domini Raynaldus Galardus Guillelmus Narescallus Extendardus Locayus de montibus, Goffridus de diagono Raynaldus de avellis, Egidius de moscarolo, Americus de Monteforte Riccardus de claromonte Petrus de gallicio Rogerius de malinis Iohannes de Ebulo, Riccardus de pallucio Thomas de Aquino Rogerius de castello medano Americus de sancto clero et Angelus faraonus de gayeta. Datum Melfe die 12^a Augusti III Indictionis.

Eodem die ibidem similes facte sunt domino petro de castro Iustituario principatus, pro RICCARDO FILANGERIO et aliis etc. ¹⁶⁴.

¹⁶⁴ Vol. 50 de' registri angioini segnato Carolus II. 1288. E, fol. 340 a tergo.

Il medesimo Monarca permetteva agli abitanti di Candida, in séguito delle suppliche del milite Riccardo Filangieri, Barone di quella terra, di tenersi ivi in ogni anno una fiera nella festa di Sant' Angelo; come si desume dal seguente diploma, che ha la data del 7 aprile 1296:

Carolus Secundus etc. — Notum facimus universis tenorem presentium inspecturis tam presentibus, quam futuris quod Nos supplicationibus HOMINUM TERRE CANDIDE PER RICCARDUM DE CANDIDA MILITEM IPSIUS TERRE DOMINUM FIDELIEM NOSTRUM umiliter Culmini nostro factis eis de speciali gratia tenore presentium indulgemus quod in terra ipsa singulis annis in Festo Sancti Angeli de mense Maii duratura per dies octo festum honori precedenti celebrentur Rundine rerum venalium novembris dummodo fiant et absque dispendio rei publicae, ac prejudicio vicinorum has litteras sigilli nostri appensione munitas eisdem hominibus in huius rei testimonium concedentes. Datum Neap. per Magnum Petrum de Ferrariis die septima aprilis nono Indictionis ¹⁶⁵.

Al surriferito Riccardo Filangieri, Signore di Caudida e del castello di Lاپio, ed a Ruggiero, fratello di lui e marito di Tommasa, Baronesa della terza parte di Vietri, venne ingiunto nel dì 8 giugno del 1298 che adempissero il servizio feudale di cui erano in debito verso la regia Corte:

Die VIII^a Junii (M. CC. XC. VIII.) eiusdem Indictionis (XI.) ibidem (neapoli). Similes facte sunt Iustitiario principatus pro DOMINO RICCARDO FILANGERIO tam pro se quam pro parte domini Rogerii fratris sui qui se presentavit et pro bonis pfeudalibus infrascriptis videlicet Castro Candide cum Casali lapigii de servizio unius militis et prefatus dominus Rogerius pro parte domine Thomasie uxoris sue tenet a predieta Curia certam partem Castri vetri in territorio vetri de servizio quarte parte unius militis que bona pfeudalia sita sunt in decreta vobis provincia exinde monstram fecit sicut per cedulam etc. ut supra ¹⁶⁶.

E dal ridetto servizio feudale Re Carlo II d' Angiò esentava il milite Riccardo Filangieri e Giordanna, sua madre, mercè il seguente ordine spedito a' Giustizieri di Principato e di Basilicata a' 12 di settembre del 1299:

¹⁶⁵ Registro angioino notato col n° 70 ed intitolato Carolus II. 1295. B, fol. 137 a tergo.

¹⁶⁶ Fascicolo angioino segnato col n° 67, fol. 36 a tergo. Il medesimo documento si trova altresì nel fascicolo 2, fol. 226.

Scriptum est Iustitiaria Principatus fidei suo etc. cum RICCARDO FILANGERIUS MILES fidelis noster pro terra et bonis feudaliibus suis et iardane matris sue, que in decreta tibi provincia a Curia nostra tenet servitium debitum, tam pro parte sua quam eiusdem matris sue pro anno nuper elapse undecimo Indictionis Curie nostre prestiterit et ultra dictum servitium ad requisitionem eiusdem Curie sibi factam equum unum ad arma in servijs nostris dederit sicut per apadixam Guillelmi Extendardi Militis Regni Sicilie Marescialli dilecti consiliarij et familiaris nostri Curie nostre constitit. fidelitati tue precipimus quatenus contra eosdem militem, et matrem occasione non prestiti serviij per eosdem pro anno predicto aliquatenus non procedas etsi forte contra eos terram et bona feudalia supradicta ad aliquid propterea processisti processum huiusmodi in irritum studeas auctoritate presentium revocare non obstante lapsu termini infra quem vobis constare debuit de prestatione serviij supradicti. Datum Neapoli per Magistros Rationales etc. Die XII Septembris XII Indictionis. Eadem die similes facte sum pro eisdem Iustitiario Basilicate ¹⁶⁷.

Nella guerra che Carlo II d' Angiò sostenne contro gli Aragonesi, divenuti Re di Sicilia in sèguito del famoso Vespro, Riccardo Filangieri fu fatto prigioniero da' Siciliani. Quel Sovrano nel 23 aprile 1300 ordinava che al milite Ruggiero Filangieri si desse il possesso della terra feudale del medesimo Riccardo, fratello di lui, dovendosi con le rendite della summenzionata terra sostenere la famiglia di quel prigioniero. Eccone il documento:

Scriptum est Secretis et Magistris Portulanis Principatus, et terre Labaris fidelibus suis etc. Licet auctoritate mandati nostri facti pridem inter alia Vira nobili Ioanni de Monteforte Squillacj, et Montis Caveosi Camiti Regni Sicilie Cameraria dilecto Consiliario familiari et fidei nostro de faciendo revocari, et procurari pro parte Curie terram feudalem RICCARDI FILANGERII MILITIS captivi apud hostes. Vos terram eiusdem Riccardi suam in decreta vobis Provincia duzeritis ac directas vobis prainde prefati Camitis licteras revocetis, illasque pro nostra Curia procuretis. Volumus tamen et fidelitati vestre precipimus quatenus toto processu vestro circa revocationem et procurationem huiusmodi habito statim in irritum revocata terram ipsam Rogerio Filan-

¹⁶⁷ Vol. 94 de' registri angioini, intitolato Carolus II. 1298. D, fol. 50 a terga.

gerio Militi frotri dicti Riccardi fidei nostro auctoritate presentium restituen-
tes instantes illam per eundem fratrem dicti Riccardi procurari non obstanti-
bus predicti Comitibus licetis libere permidatis eo quidem modo, quod idem
Rogerius de fructibus et proventibus dicte terre percipiendis per eum, vel sub-
stitutos suos uxori, et familie dicti Riccardi fratris sui necessarias expensas
faciat que quidem expense tertiam partem earundem fructuum, et proventuum
non excedant, quodque totum ipsorum reliquum conservare fideliter debeas exi-
bendum et assignandum per eum prout sibi per nostram curiam iniungetur de
quo nihil teneatur eidem Curie quoties exinde requisitus fuerit computare. Da-
tum Neapoli per magistros Rationales etc. Die 23 Aprilis 43 Indictionis ¹⁰⁰.

Affinchè ritornasse in Napoli il surriferito Riccardo Filangieri, deno-
minato de Candida, il medesimo Monarca ebbe cura di spedire in Sici-
lia nell'anno 1301 Riccardo de Turtorella con molti Siciliani, ch'erano
stati all'uopo messi in libertà; siccome si desume dal documento se-
guente:

*Scriptum est Universis officialibus per Regnum Sicilie constitutis etc. cum
pro redemptione RICCARDI FILANGERII DE CANDIDA MILITIS fidelis nostri, qui
apud Hostes in Sicilia detinetur sub predictis Siculis mandaverimus, et fecer-
imus liberari in exchangium dicti Militis tribuendum et propterea Riccardo de
Turtorella fidei nostro latore presentium Nuncio dicti militis licentiam eundi
ad predictas partes Sicilie cum eisdem Siculis liberatis pro redemptione pre-
dicta tenore presentium duxerimus concedendam. Vobis universis et singulis
districte precipimus ut prefatum Riccardum ad partes predictas Sicilie cum
predictis Siculis accedere, ac redire abinde cum milite memorato libere ac sine
contradictionis obstaculo permittentes nullam sibi in eundo aut redeundo ut
promittitur inferatur iniuria molestia, vel offensu presentibus post menses duos
minuere valituris. Nomina vero predictorum Siculorum liberatorum de mandato*

¹⁰⁰ Questo documento, ch'è stato per noi attinto dal citato manoscritto su
la famiglia Filangieri, si leggeva nel fol. 124 del registro angioino segnato
1299. et 1300. D. Tale registro al presente manca; e vogliamo avvertire che
il medesimo documento, prima della dispersione di quel registro, fu riepilogato
nel modo che segue dall'archivista Sigismondo Nicola, a pag. 456 del 3° reper-
torio da lui compilato:

Terra feudalis Riccardi Filangerij militis captivi apud hostes procura-
tur per Rogerium Filangerium fratrem suum. 1299. et 1300. D. fol. 124.

*nostro sunt hec Videlicet. Petrus de Philosopho miles, Bereguerus de Vico, Bernardus Rotundus, Perrellus Sellarius, Rogerius de Abacea, Petrus de Petralia, Buecarius de Termulis, Ricardus Buecarius, Iamirus Fallassarra, Herricus de Naro, Othobanus Custorerius, Letus de Manso, Orlondus Muricius, Grunaldus Cavallus, Pafurnius Tinnini, Nicolaus de Palermo, Rogerius de Milatio, Antonius de Marfura, Ioannes Frisilla Turbator, Stefanus de Ponormo, Rogerius de Facora, Daniel de Palitio, Buesarellus Obertinus, Barberius, Alexander de Trapano, Philippus de Milatio, Magister Guillelmus Pelliparius, Leo di Milatio, Iacobus de Petrassa, Blasius de Roea, Adam Nepos, Nicolaus Turbator, Iacobinus de Saragnsia, Ricardus de Pissoceto, Manfredus de Arnesio, Augustinus Barberius, Perronus Stangetta et Guillelmus de Pavia. Datum Neapoli per Bartolomeum de Capua. Militem etc.*¹⁶⁹.

Durante la suddetta prigionia del Filangieri, gli vennero usurpati molti beni del suo feudo di Candida; in guisa che in sèguito di sue suppliche, Carlo II d' Angiò, Re di Napoli, nel 12 marzo del 1304 ordinava al Giustiziere della provincia di Principato Citra d'informarsi e riferirgli:

Scriptum est Iustitiario principatus citra serras Montorii fidei suo etc. RICCARDUS FILANGERIUS DOMINUS CASTRI CANDIDE nobis humiliter supplicavit ut eum ipsa teneat et possideat in baronia a Curia nostra predictum Castrum Candide a qua per subscriptas personas bona subscripta alienata sunt occupata illieite seu subtracta et ut presens indebita detineatur in diminutionem servitii per eum pro baronia predicta nostre curie debiti revocari illa ad Ius et proprietatem Baronie predictae secundum Iustitiam mandaremus cuius supplicationibus inclinati fidelitati tue precipimus. quatenus vocatis qui fuerint evocandi de premissis diligenter inquiras et omnia que ad baroniam predictam per inquisitionem huiusmodi alienata inveneris occupata illieite seu subtracta ad Ius et proprietatem prefate Baronie summarie de plano et absque iudicii strepitu iuxta formam que servatur in talibus studeas legitime revocare. Cautus actente quod ad ea que Curia nostra tenet vel alicui per ipsam Curiam sunt concessa aut

¹⁶⁹ Quest'altro documento, che si legge nel citato manoscritto, si trovava nel fol. 41 a tergo del registro Carolus II. 1301. A. Il quale registro manca, ed a pag. 751 di un altro repertorio del Scola intitolato Index familiarium particularium il riletto documento è citato nel modo che segue:

Ricardus Filangerius de Neapoli Miles captus iu Sicilia per hostes. 1301. A. fol. 11, a tergo. Carolus II.

ad eam rationabiliter decoluta. seu alicui per officiales dicte nostre Curie ad annum Censum locata vel nostris forestis aut solatiis deputata manus tuas preteritum presentium aliquatenus non extendas. Bona vera occupata et nomina detentorum hec esse dicuntur. Videlicet Iacobus et Gregorellus filii quondam Gregorii tenent terram unam in territoria eandide ubi dicitur libertari iuxta fines terre dicti quondam Gregorii et iuxta terram Guillelmi Carbonis. Item terra una laboratoria cum castaneis in loco ubi dicitur libertari iuxta terram andree sani de Jordano in terras dicti quondam Gregarii. Item ortum unum in loco ubi dicitur Vineale iuxta terram dicte Ecclesie sancti Petri et iuxta terram dictorum heredum. Item terram unam cum Castagnetis et arbutis ubi dicitur Vineale iuxta terram dictorum heredum Gregorii et iuxta terram Iohannis de milo. Item terram unam in eodem loco ubi dicitur Vineale iuxta terram dicte Ecclesie sancti petri et iuxta terram heredum quondam Iohannis Gregorii. Item articellum unum cum arboribus in eodem loco iuxta terram Iohannis de milo et terram heredum eorundem. Item Guillelmus Carbonus tenet terram unam ubi dicitur licineali iuxta terram Vitalis de Tronsu et iuxta terram Eredum dicti quondam Gregorii. Item terram unam cum Castaneto. ubi dicitur philitum marci iuxta terram clarite mulieris et iuxta terram dicte Ecclesie sancti petri. Item terram unam cum castaneto sitam in Capite Casalis sancti petri iuxta terram Guillelmi de Casali et iuxta viam publicam Item terram unam in castaneto in eodem loco iuxta terram filiorum predicte Clarite iuxta terram Eredum Riccardi de symeone. Item terram unam cum castaneto in eadem loca iuxta terram seallonis mulieris iuxta terram angeli de alisa Item terram unam cum castaneto que est in Capite dicti Casalis sancti petri iuxta terram eiusdem Ecclesie et iuxta terram Rogerii melinani. Item terram cum arboribus prope fontem dicti Casalis sancti petri et iuxta terram petri de Iuliana et iuxta terram Iohannis de Jordana. Item dictus Guillelmus de Casali tenet terram unam in loco ubi dicitur le pergule iuxta terram heredum quondam Iohannis de Balsama et iuxta terram heredum flomontis. Item Andresanus de Jordana tenet terras duas contiguas sitas prope fontem dicti Casalis et iuxta terram sancti petri et iuxta terram Mirabetti de stephano et Rogerii de Jordana. Item terram unam sitam in loco ubi dicitur Vineale iuxta terram beneventi et iuxta terram agresani. Item Riccardus de startula tenet terram unam ubi dicitur piezulus iuxta terram Rogerii de scardena et iuxta terram angeli de alisia. Item dicta clarita tenet terram unam ubi dicitur ortale iuxta terram Guillelmi de abbate et iuxta terram Guillelmi de carbona. Item stephannus de

lauro tenet terram unam in pede casalis lauri iuxta terram. cum Vinea Carbosi de verderamo et iuxta terram petri de mirabello. Item heres quondam Iohannis millo tenet terram unam cum vinea in Casali lauri iuxta terram nicolai de Raerio et iuxta viam puplicam. Item laurentius de Busetta tenet tertiam partem pro indiviso cum bonito Castanea et aliis cuiusdam Castaneti in loco ubi dicitur Rodinandi iuxta terram Iudicis petri de candida et iuxta terram quam emit a thomasio pretta. et si qui alii sint confines. Datum neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die XII Martii II Indictionis ¹⁷⁰.

Nè trasanderemo di pubblicare un altro documento del 29 dicembre 1306, con cui il milite Francesco de Leeto, Giustiziere di Principeato Ultra, riceveva l'ordine di eseguire fedelmente tutto quel che contenevano le lettere regie spedite altra volta a Landolfo Rumbo, Giustiziere di quella provincia, in favore del milite Riccardo Filangieri e degli abitanti della terra di Candida, suoi vassalli. Eccone le parole:

Scriptum est francisco de leeto militi iustituario principatus familiari et fidei suo etc. Riccardi Filangerii militis fidelis nostri iuris petitionibus inclinati volumus et fidelitati tue mandamus quatenus lieteras nostras directas olim ut ponitur Landolfo Rumbo de neapoli militi tunc iustituario principatus ultra serras montorii super ejus et hominum dicte terre Candide Vassallorum suorum iusitia directarum que nondum in toto dicuntur exequiioni mandate in ea parte qua restant exequiioni mandande juxta ipsarum continentiam efficaciter exequaris. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetum et prothonotarium Regni Sicilie anno domini millesimo CCCVI^o die XXIX^o decembris IIII indictionis ¹⁷¹.

Tra i Baroni della provincia di Principeato Ultra, i quali nel 26 gennaio del 1310 ebbero l'ordine di presentarsi al Re Roberto, si notano i nomi di Riccardo de Candida e Ruggiero de Candida o vero Filangieri; siccome emerge dal documento che vogliamo qui riportare:

Eodem die (XXVI. Iouarii 1310) ibidem (Neapoli) Similes facte sunt Iustituario Principatus ultra Serras Montorij quod veniant infrascripti Baro-

¹⁷⁰ Dal fol. 498 del registro angioino segnato col n° 152 ed intitolato Carolus II. 1303-1304. B.

¹⁷¹ Vol. 151 de' registri angioini intitolato Carolus II. 1305, F, fol. 14. Il medesimo documento si trova nell'altro registro 148, Carolus II. 1305. C, fol. 80.

nes usque per totum quintum decimum diem dicti mensis. Nomina vero dictorum Nobilium personaliter vocandorum sunt hec Videlicet Dominus Clericus de terra Rubea Dominus Andreas de monte Folzone Thomas de Casali Albulo. Dominus Rogerius de Bisceijs Dominus Mathias de Giusalto Dominus Matheus de Salerno Dominus Nicolaus frater eius Dominus Goffridus de Tragono Dominus Thomas frater eius Dominus RICCARDUS DE CANDIDA Dominus Ioannes Ferrerius Dominus Bertraudus Vicecomes DOMINUS ROGERIUS DE CANDIDA Dominus Vinciguerra de Guardia Dominus Simon de Marsiaco Dominus Hugo Scottus Dominus Ysnardus de Pontifex Dominus Petrus de Serpico Robertus de Fontanarosa Druus Dominus Titi Landolfus de Cripta maijarda et heres Domini Goffridi de Janvilla Thomasius de Pieziis de Ortone et Dominus Cernus filius ejus Iohannes de Agello — Remota de presentibus clausula in supradicta lietera notata que sic incipit: Intellecto presentibus usque duzinus committendum¹⁷².

Il surriferito Riccardo Filangieri impalmò la nobile Francesca della Marra, e da lei ebbe cinque figliuoli, che furono Filippo 1°, Martuccio, Giovanna, Costanza e Giordana, i quali, essendo morto il genitore intorno all'anno 1321, rimasero sotto la tutela della madre e di Ruggiero Filangieri, loro zio. Tutto ciò vien provato da' seguenti documenti.

1° — Anno 1321, 20 febbraio, 4° indizione. Il Barone di Candida Riccardo (4°) Filangieri, sposando la Signora Francesca della Marra, le assegnò, secondo la consuetudine de' nobili del Regno, la terza parte di tutt' i suoi feudi, i quali erano Candida, Solofra ed Abriola. Ruggiero Filangieri dopo la morte di suo fratello Riccardo suddetto, i figli del quale erano sotto la sua tutela, ottenne dal Re di Napoli Roberto d' Angiò e da suo figlio Carlo III che il detto assegnamento fosse garentito sopra il solo castello di Solofra:

Carolus etc. Universis presentes lieteras inspecturis tam presentibus quam futuris subiectionum nostrorum compendijs ex officio benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane pro parte DOMINI FRANCISCE DE MARRA relicte quondam DOMINI RICCARDI FILANGERIS Domini Candide fidelis paterne et nostre fuit excel-

¹⁷² Registro angioino notato col n° 174 ed intitolato Carolus Illustris. 1308. F, fol. 41.

lenie nostre nuper expositum quod olim tempore contracti matrimonij inter eam ex una parte et dictum quondam Dominum Riccardum ex altera. idem dominus Riccardus ipsius matrimonij contemplatione predictae sue Coniugi constituit in dodarium, et pro dodario iuxta morem nobilium Regni huius Francorum iure viventium tertiam partem honorum suorum feudalium quam tunc ipse quondam dominus Riccardus habebat in Regno et erat in antea habiturus domini Genitoris nostri ad hoc ut ponitur interveniente beneplacito et assensu postquam facto loco exhibitione dicti dotarij per obitum prefati quondam viri sui qui de antiquo feudo tenuisse dicitur a Curiam in decreta vobis provincia Castrum Candide sub servitio unius militis et Castrum Solofre sub servitio duarum partium alterius servitij militaris et in Basilicata Castrum Abriole sub servitio tertie partis alterius servitij militaris. Dominus Rogerius Filangerius frater et Balivus filiorum communium ipsius quondam Domini Riccardi et exponentis eiusdem reputans ipsis pupillis et Domine Franciscæ prefate fore magis accommodum tertiariorum eandem predictam Dominam habere in uno loco Castrorum ipsorum quam in diversis paribus eorumdem ipsam eidem Domine Franciscæ super Castrum Solofre quod dictus quondam Dominus Riccardus in eadem decreta vobis Provincia de antiquo feudo tenebat a Curia sub predicto servitio duarum partium unius militis cum hominibus iuribus et pertinentijs suis omnibus stabilivit tanquam balivus et etiam assignavit facta renunciatione per prefatam Dominam dicto Balio nomine pupillorum ipsorum de tertiaria sibi sicut premittitur generaliter constituta reservato tamen ad hoc paterno seu nostro beneplacito et assensu prout in quodam scripto publico inde confecto hec et alia ponuntur seriusius contineri de vota per eandem Dominam Franciscam supplicatione subiuncta ut constitutioni et stabilitioni dicti dotarij factis per eundem balivum pupillorum suorum nomine assentire de gratia dignaremur. Nos autem nostrorum vota fidelium in ijs benigne prosequentes effectus huiusmodi diete mulieris supplicationi deflexi constitutioni et stabilitioni dicti dotarij si quidem est alius modus legitimus in ipsa constitutione servatur et renunciatio facta de tertiaria predicta tenore presentium gratiosius assentimur ipsamque prout alias provide facta est non obstante quod super feudalibus processisse dinoscitur de certa nostra scientia confirmamus feudali predistincto servitio pro dicto Castro Solofre Regie Curie debito et maiori si maius proinde ipsi Curie debeatur Regijs et nostris alijs ac cuiuslibet alterius iuribus semper salcis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti Vicarie sigillo quo ultimur iussimus communiri. Datum Neapoli per

dominum Bartholomeum de Capua etc. Anno Domini 1321 Die 20 Febr. 4^a Ind. Regnorum dicti Domini Patris nostri Anno 12 ¹⁷³.

2^o — Anno 1323, 13 aprile, 6^a indizione. Roberto d' Angiò, Re di Napoli, esentava Francesca della Marra, vedova del milite Riccardo Filangieri, dal pagamento dell' adon su la terra di Solofra, dovuto da suo marito negli anni della 15^a e 1^a indizione (1317 e 1318), pagando soltanto l'adon della 3^a e 6^a indizione (1320 e 1323):

Nos Dei Gratia Hierusalem et Sicilie Rex mandamus de certa scientia nostra vobis Tesaurarijs nostris ut recipiatis in Camera nostra pro parte Curie nostre a FRANCISCA DE MARRA Relicta quondam RICCARDI FILANGERII militis vulplum adohamenti seu feudalis servitij presentis anni 6 Indictionis et simplum eiusdem adohamenti anni proximi preterite tertie Indictionis ad quod eidem Curie nostre tenetur pro Castro Solofre quod dicitur tenere a prefata Curia nostra sub servitio duarum tertiarum partium unius militis in feudum antiquum in iustitiariatu Principatus ultra terras Montorij. Pro adohamento vero annorum decime quinte et prime Indictionum proxime preteritarum per eam similiter eidem annis ipsi nostre Curie debito pro castro predicto ipsam ad solvendum illud vobis in eadem Camera non vexetis nec vexari ab alijs permittatis, eum illud ei certa consideratione prehabita remiserimus gratiose mandato quoeumque controrio vobis facto huc nullatenus subsistente. Datum Neapoli sub anulo nostro secreto Die 13^a Aprilis VI Indictionis

Cutus eedule auctoritate

Dicto Die 13 Aprilis 6 Indictionis Neapoli recepti sunt ab eadem Domina Franescra tam pro simplio adohamenti, seu feudalis servitij dicti anni 3 quam pro duplo dicti adohamenti eiusdem anni 6 Indictionum predicatorum ad quod Regie Curie tenetur sicut predictur pro predicto castro Solofre quod dicitur tenere ab ipsa Curia in feudum antiquum in eodem iustitiariatu Principatus ultra Serros Montorij sub servitio duarum tertiarum partium unius Militis sicut aservit in carolenis argenti Uneis viginti una ¹⁷⁴.

3^o — Anno 1324, 4 giugno, 7^a indizione. Il milite Ruggiero Filan-

¹⁷³ Registro angioino notato col n° 228 ed intitolato Carolus Illustris 1320. C, fol. 63 a tergo.

¹⁷⁴ Registro angioino segnato col n° 279 ed intitolato Robertus 1329. G, fol. 406.

gieri, che Riccardo Filangieri avea nominato balio de' suoi figliuoli Filippo, Martuccio, Giovanna, Costanza e Giordana, supplè Roberto d'Angiò, Re di Napoli, di dare anche a' medesimi per tutrice Francesca della Marra, vedova di Riccardo suddetto; e quel Monarca col diploma seguente annul alle istanze del Filangieri:

Robertus etc. FRANCISCE DE MARRA relicte quondam RICCARDI FILANGERII militis fidei sue gratiam suam etc. Sicut nuper accepimus ROGERIUS FILANGERIUS miles gerens huc usque ex testamento quondam viri tui prefati Balianum PHILIPPI. MARTUCII. IOANNELLE. COSTANCELLÆ ac IARDONELLE tui et eiusdem Riccardi filiorum communium sic proprijs est involutus agendis quod gestionem baliatus huiusmodi minus utiliter pretermittit propter quod provideri sibi super hoc de oportuno remedio suppliciter imploravit. Nos autem ipsius militis in hac parte supplicatione admissa accedentes quod tuque mater es pupillorum ipsorum ex affectu charitatis materne et quam ad eos debes gerere et geris similiter sicut feritur ipsos tuos genitos eorumque bona utiliter tractabis et inutilia pretermittes dicto Rogerio Militi Baliani pupillorum ipsorum duximus tenore presentium adiungendam renunciatis per te prius secundis nuptijs et auxilio velleiani quodque de salvandis rebus pupillorum ipsorum et utiliter gubernandis uce transiens ad vota secunda Infantium de arena familiaria tuus et nuncius specialis ex auctoritate cuiusdam iudicatus facti sibi pro te tanquam procurator eius in anima tua corporale ad sancta Dei evangelia in Regia Curia presitit Iuramentum et nihilominus omni facies et complebis una cum Riccardo prefato, que ad ipsum noscuntur baliatus officium pertinere sic forma Curis in talibus editis continet et declarat. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua Anno domini 1324 Die 4 Junij 7 Indictionis Reynorum nostrorum Anno 16¹⁷⁵.

A^o — Anno 1324, 18 novembre, 8^a indizione, Francesca della Marra, vedova del milite Riccardo Filangieri della terra di Candida, e madre e tutrice di Filippo e Barruccio (o vero Martuccio), esposè al Re Roberto che Ruggiero Filangieri, zio e tutore de' detti figliuoli di lei, male amministrava i beni di questi. Onde quel Sovrano ordinò a' llazzionali della Regia Corte che il surriferito Ruggiero desse il conto dell' amministrazione:

¹⁷⁵ Vol. 255 de' registri angioini segnato 1321. C, fol. 164.

Ist. de' Feudi — Vol. II

Robertus etc. Magistris Rationalibus magne nostre Curie neapoli residentibus fidelibus suis gratiam etc. FRANCISCA DE MARRA relicta quondam RICCARDI FILANGERII militis terre candidie mater quidem et balia sicut dicit PHILIPPI et BARNUCII pupillorum filiorum communium et heredum quondam Riccardi prefati nostraque fidelis Maiestati nostre exposuit noviter quod ROGERIUS FILANGERIUS miles patruus pupillorum ipsorum gessit pro illis certi retrolapsi temporis spatio auctoritate testamenti per eundem quondam Riccardum Rogerii prefati germanum in bonis suis officium baliatus sed cum Rogerius idem de gestione baliatus huiusmodi pupillis eisdem non bene ipsorum preiudicio e gravamine manifesto confutare diffugerit atque diffugiat ut tenetur exponens ipsa pro parte pupillorum ipsorum nostre provisionis opportune remedium in hac parte suppliciter imploravit. nos autem eius supplicationibus inclinati volumus et fidelitati vestre presentium tenore iubemus quatenus vocatis qui vocandi propterea fuerint si legitime vobis constiterit de premissis prenominationum Rogerium ad computandum de amministrationis et gestis nomine baliatus ipsius exponenti prediecte nomine dictorum filiorum suorum vel eius procuratoris seu nuncio pro eadem nec non ad satisfaciendum sibi de omnibus hiis in quibus eum per computum ipsum inveniri contingerit debitorem artis iuris remediis iuxta nostrum rationum quod observatur in talibus compellere studeatis. Datum neapoli per bartholomeum de capua nuntium etc. anno domini M° CCCXXIII^{ra} die XVIII^o novembris VIII indictionis Regnorum nostrorum anno XVI^{to}.

DI MARTUCCIO, COSTANZA, GIOVANNA E GIORDANA

Figliuoli di Riccardo 4° e di Francesca della Marra

Riccardo Filangieri 4°, familiare del Re Roberto d' Angiò, dichiarava di aver due figliuoli, Filippo e Martuccio; e, possedendo i castelli di Candida, Solofra ad Abriola, donava quest' ultimo feudo al suo secondogenito Martuccio ed a' suoi discendenti. Nè trasanderemo di aggiugnere che siffatta donazione veniva approvata da Carlo III d' Angiò, Vicario del Regno, col seguente diploma del 28 agosto 1320:

Carolus etc. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam

¹⁷⁶ Registro angioino notato col n° 260 ed intitolato Robertus 1325. F, fol. 97 a tergo.

*futuris. Accedit Princeps ad gratiam ex devotis supplicationibus subiectorum sed sibi promptius condescendit et fertur ubi postulantium instantia equitatem respicit et petitio iustior affectui supplicantis assentit. Sane DOMINUS RICCAR-
DUS FILANGERIUS Dominus Castri Candide familiaris fidelisque paternus et
noster sua nobis noviter expositione monstravit quod ipse PHILIPPUM primoge-
nitum et MARTUCIUM secundogenitum legitimos habet filios tenetque insuper
immediate et in capite a Regia paterna Curia dictum Castrum Candide situm
in Iustitiariatu principatus ultra serras Montarij antiquum utique feudum sub
uno militari servitio nec non Castrum Solofre situm in eodem Iustitiariatu de
antiquo feudo similiter sub servitia duarum partium unius integri servitij mi-
litaris et castrum abriole in Iustitiariatu Basilicate positum de antiquo feudo
etiam sub servitio tertie partis unius militaris servitij dicte Curie temporibus
debitis faciendo tamque miles ipse prout asseritur paterna motus caritate dispo-
suit dictum Castrum Abriole cum hominibus vassallis iuribus redditibus pra-
venitibus pertinentijs, et distinctionibus suis omnibus prefato Martucio secundo
genito pro se ac suis heredibus utriusque sexus ex suo corpore legitime descen-
dentibus in perpetuum pro vita et militia eius dictorumque heredum subsenta-
tione suorum concedere seu donare inter vivos vel in ultima voluntate sub pre-
distinto servitio tertie partis unius militis antefato primogenito fratri suo et le-
gitimis eius heredibus per eum dictosque heredes suos debito tempore faciendo
ita quod per totum integrum feudale servitium pro predictis castris omnibus
dicte curie debitum quod esse ponitur in universo duorum militum eidem pri-
mogenito legitimisque suis heredibus immineat faciendum. Quare nobis preliba-
tus exponens humiliter ¹⁷⁷ supplicavit, ut eius in hac parte votis accedere,
illaque potestatis nostre munire presidio de gratia dignaremur. Nos igitur sup-
plicationem hanc equam, piamque pariter reputantes nec minus in consideratio-
ne ducentes eiusdem laudabilia merita supplicantis, et quod prenominato secun-
do genito suo pro se, dictisque suis heredibus premixis ex causis concedere,
seu donare valeat inter vivos vel in ultima voluntate ut dictum est prefatum ca-*

¹⁷⁷ Sino a detta parola humiliter si legge nel fol. 49 del registro angioino segnato col n° 227 ed intitolato *Cirolus III. 1319-20. C.* Le parole poi seguenti del undicesimo documento sono state per noi attinte dal menzionato ma-
noscritto su la famiglia Filangeri, ove si cita il fol. 92 a tergo dell'altro regi-
stro angioino che al presente manca e che si denominava *Regestum Karoli Il-
lustris. 1319. D.*

strum Abriole cum omnibus eius pertinentiis, ac onere iam dicti servitij tertie partis unius militis pro eo debiti, et maiori si maius deberetur exinde ipso primogenito, prefatisque suis heredibus, ut premittitur faciendi, perpetuo donamus Vicariatus potestate qua fungimur tenore presentium, conditione subneza, quod si contingat sepe dictum secundo genitum decedere, de se legitimis heredibus non relictis, idem castrum Abriole cum omnibus ad ipsum spectantibus, ad prelibatum primogenitum dictosque suos heredes redeat, et prefato feudo a quo se motum quodomodolibet fuerat totaliter integre, ut paternis officio filiali dulcedine oportune proficiat et prestandarum functionum fiscalium remedia congrua nostra provisio non emittat, predicto feudali universalis servitio duorum militum tam pro nostro ipso Abriole, quam reliquis alijs supranominatis castris et locis prefate Curie debito, et si maius exinde curie debeatur eadem per memoratum supplicantem dum vixerit, dictosque deinde primogenitum eius et heredes suos ipsi Curie ut predictur faciendo fidelitate quoque Regia nostraque pariter, Regijs nostrisque alijs, et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium et eauthelarum presentes licet fieri, et pendenti sigillo Vicarie quo utimur iussimus communiri. Datum Neapoli per manus Bartolomei de Capua Logothei, et Prothonotarii Regni Sicilie Anno Domini 1320. Die 28 Augusti 5 Indictionis Regnorum dicti Domini Patris nostri Anno 12.

Coslanza, sorella del surriferito Martuccio, andò in isposa a Rugiero del Tufo, Barone di Chiusano e figliuolo di Simone e di Giordana Ruffo ¹⁷¹⁶.

Di Giovanna, della anche Giovannella, e di Giordana, altre figliuole di Riccardo 4° e di Francesca della Marra, non ci è riuscito rinvenire notizia alcuna; e siamo da credere ch'esse morirono in assai tenera età.

¹⁷¹⁶ Vedi la citata opera del Dottor Giovan Battista Tusa del Tufo intitolata Cronologia della Illustrissima famiglia del Tufo, a pag. 77.

DI FILIPPO 1°

Figliuolo primogenito di Riccardo 4° e di Francesca della Marra

Filippo nell' anno 1324 , essendo ancor pupillo , pagava alla regia Corte l' adoa pe' feudi di Abriola e di Candida e pel casale di Lapio , ed otteneva da Roberto d' Angiò, Re di Napoli, il permesso di esigere da' vassalli suoi una sovvenzione corrispondente alla metà dell' adoa, come si desume dal seguente documento :

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem et Sicilie Duca'us Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerij ac Pedimontis Comes. Institiario Principatus ultra Serras Montorij fidei suo gratiam suam et bonam voluntatem. Sicut militare servitium feudatarij de persona prestantibus a vassallis subventionio iuste persolvitur sic et adohamentum pro illo solventibus de ritu nostre Curie similis subventionis subsidium exhibetur. Sane pro parte FILIPPI FILANGERII pupilli filij et heredis quondam RICCARDI FILANGERII militis fidelis nostri fuit nuper nobis expositum quod ipse tenens et possidens immediate et in Capite a nostra Curia de antiquo feudo in decreta tibi provincia castrum Candide cum Casale Lapigij sub servitio unius Militis nec non in Provincia Basilicate Castrum Abriote de antiquo feudo similiter sub servitio tertie partis alterius militaris servitij solvit in Camera nostra pro adohamento ad quod pro Castris ipsis pro annuo 7 Indictionis Curie nostre prediete tenetur uncias quatuor decim ponderis generalis propter quod pro ipsius parte pupilli fuit Maiestas nostre supplicatum humiliter ut ei seu alteri suo nomine ab hominibus dictorum Castrorum Vassallis suis quos tenet et possidet in predictis provincijs ut preferatur subventionem propterea fieri iuxta Regni consuetudinem mandaremus. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus consilio tibi prius per apodizam Thesaurariorum nostrorum de solutione adohamenti prefati sicut predictur in Camera nostra facta eidem Filippo seu olij pro eodem ab hominibus dictorum Castri Candide et Casalis Lapigij vassallis suis quos ut premittitur in ipsa iurisdictione tua rationabiliter tenet et possidet nisi nlius ei pro eadem causa subvenerint anno ipso iuxta dicti Regni consuetudinem et fneutates eorum subventionem fieri facias propterea congruentem ut autem predieti Vassalli in prestatione subventionis huiusmodi aliquatenus non graventur illam circa hoc decernimus competentem et fieri volu-

unus per eandem que attingat medietatem dicti adhamenti soluti dummodo medietatem generalis subventionis hominibus ipsis per Curiam nostram impositae non excedat. proviso tamen quod preteritis presentium quantitas cuiusque fiscalis pecunie per homines ipsos dicte Curie debite non minuat in aliquo aut eius collectio quomodolibet retardetur. Datum Neopoli per Bartholomæum de Capua militem Logothetam et Prothonotarium Regni Sicilie anno Domini 1324 Die 7^o Junij 7 Indictionis Regnorum dicti domini Patris nostri Anno 16¹⁷⁹.

Nell'anno poi 1330 Filippo Filangieri rendeva nota alla regia Corte la morte del milite Riccardo, suo genitore, e chiedeva l'investitura de' feudi paterni, essendo egli il primogenito. Roberto d'Angiò, Re di Napoli, spediva l'ordine seguente al Giustiziere di Principato Ultra:

Robertus etc. Justituario Principatus ultra Serras Montorii fidei suo etc. Veniens nuper ad audientiam nostram Curie PHILIPPUS FILANGERIUS fidelis noster et denuncians ipsi Curie obitum RICCARDI FILANGERII militis cuius se dicit primogenitum heredem et successorem legitimum natum et etate maiorem francorum iure viventem assecurari eum ab hominibus et vassallis terre feudalis quam dictus quondam pater eius quoad vixit immediate et in Capite a nostra Curia tenuit et possedit et nunc etiam ipse ex successione paterna tenet et possidet sicut dicit iuxta Regni consuetudinem mandavimus. Nos autem prius certifiari volentes dictam Curiam iuxta formam in talibus solitam de Capitulis infrascriptis fidelitati tue harum serie iubemus expresse quatenus tu personaliter non commissurus in hiis aliis vicibus tuis una cum iudice et actorum notario per Curiam tibi datis fideliter et diligenter inquirere studeas de tempore mortis dicti quondam Riccardi. Et si supplicans ipse fuit filius et heres legitimus dicti Riccardi et cuius etatis erat tempore mortis dicti patris sui et cuius existat ad presens et si debet sibi succedere in omnibus bonis feudaliibus que dictus quondam pater suus dum vixit tenuit et possedit Et si dictus supplicans habet fratres aut sorores nuptas vel in capillo et quot et cuius etotis existant Et si dictus quondam Riccardus pater suus tenuit et possedit dum vixit aliqua bona feudalia que ubi quo iure et a quo utrum immediate et in capite a Regia Curia an ab aliquo Comite seu Barone et a quo et utrum cum hominibus an sine hominibus et de valore annuo bonorum ipsorum per partes et membra et

¹⁷⁹ Registro angioino segnato col n° 235 ed intitolato Robertus 1321. C, fol. 46.

in quibus consistunt et si bona ipsa sint feudum integrum an quita pars feudi et si sint feudum quaternatum vel non et de servitio consueto et debito quod pro bonis ipsis debetur et cui Et si vivit ex illis iure francorum un longobardorum et sunt bona avita an noviter acquisita Et si dictus quondam pater suus et ipse fideles nostri fuerunt et ipse supplicans nunc existat et si dictus Exponens ex successione paterna tenet et possidet bona ipsa et insuper si supplicans ipse per se tenet et possidet aliqua bona feudalia cum distinctionibus supradictis et inquisitionem ipsam sub sigillo tuo dictorumque iudicis et actorum notarii fideliter in scriptis redactam vobis destinare procures cunctis ne aliud quam quod inveneris et scripseris ullo unquam tempore per alium valeat inveniri circa inquirendum vero valorem annuum predictorum bonorum feudalium cuius medietatem si bona ipsa a Curia nostra immediate tenentur est ipsa Curia pro Relevio habitura illam studeas sollicitudinem et diligentiam adhibere indagando per testes fide dignos et qui plene inde valeant veritatem quod non possit circa hec dicta Curia in aliquo circumscribi cum tibi exinde totaliter incumbimus sciturus quod si negligentiam super hiis commiseris vel defectum dampnum quod inde dicte Curie evenire preter penam olim tibi propterea infligendam faciemus de tuo proprio integre resarciri. Datum in Costromaris de stabia per Johannem Grillum de salerno etc. anno domini M° CCC° XXX° die XXVII^a Julii XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno XII^{to} ¹¹⁰.

In un documento del 24 novembre 1334, con cui il Re Roberto ordinava al Giustiziere di Principato Ultra che non obbligasse i vassalli del summenzionato Filippo a servire gratuitamente la Corte, il detto Filangieri è denominato Barone di Caudida e di Solofra, Ciambellano, Familiare e fedele del medesimo Monarca. Ecco poi le parole del surriferito documento:

Robertus etc. Iustitiario Principatus ultra serras Montorii presenti et futuris fidelibus suis etc. Ex indulti nobis cura regiminis in affectu precipue gerimus nostrorum fidelium gravamina tollere et comoda promptis effectibus procurare. Sane PHILIPPUS FILANGERIUS DOMINUS CASTRORUM CANDIDE ET SILOFRE de ipsa provincia CAMBELLANUS FAMILIARIS ET FIDELIS NOSTER pro parte Vassallorum eius Castrorum ipsorum curam nobis exposuit querulus

¹¹⁰ Vol. 280 de' registri angioini segnato Robertus 1329. 1330. B, fol. 428 o tergo.

quod precessores vestri luque presens compulerunt et compellis illos ad captivorum custodiam vestras deferendum et exercendum commissiones et servitia Curie propriis sumptibus nec non lectos ligna paleas vinum et res eorum alias receperunt et recipi ipsorumque animalia pro equitaturis subaffectum et familiarium ac portandis arceis capi fecerunt et facis pro voluntatis arbitrio nullo propterea salario aut pretio eis dato et multipliciter alias gravas eosdem et opprimis contra tenorem capitulorum pro bono statu Regni fidelium editorum super quo provisionis nostre Remedio suppliciter implorato fidelitati vestre sub pena unciarum Centum penis aliis comprehensis in dictis capitulis in suo robore duraturis expresse precipimus quatenus prefatos homines ad captivorum Custodiam deferendum licteras commissiones aut servitia alia exercendum compellere lectos ligna vinum paleas et alias res eorum gratis accipere et animalia absque Curie capere et ducere vel aliter gravare et opprimere contra dictorum capitulorum mentem et seriem que studeatis eis in omnibus tenaciter observare nullatenus presumatis. Ita quod ulterior exinde coram nobis querimonia non ponatur presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum presentandi restitui volumus donec opus fuerit efficaciter valituras. Datum neopoli per Iohannem Grilum de salerno etc. Anno domini M^o CCCXXXIII^o die XXIII^o novembris III Indictionis Regnorum nostrorum anno XXV^o ¹⁵¹.

Intorno alla pertinenza del feudo di Lápío ebbe luogo una lite tra Riccardo 5^o Filangieri, detto altresì Riccardello, del quale abbiamo testè ragionato, e Filippo Filangieri, Barone di Candida. Il quale sosteneva che al medesimo feudo di Candida era unito il casale di Lápío, che per tal ragione abusivamente si possedea da Riccardello suddetto. E Roberto d'Angiò, Re di Napoli, commise l'esame di siffatta causa a' Reggenti ed a' Giudici della Vicaria nel dì 22 agosto del 1341 :

Robertus Dei gratia Rex Iherusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forealquerij ac Pedimontis Comes Regentibus Curiam Vicarie Regni et Iudicibus eiusdem Curie Dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem Causam quam PHILIPPUS FILANGERIES Castri Candide Dominus fidelis noster movere intendit contra Riccardellum Filangerium fidelem nostrum super eo videlicet quod RICCARDELLUS

¹⁵¹ Registro angioino notato col n° 298 ed intitolato Robertus 1335. C, f. 3. 447.

idem tenet indebite ac iniuste Casale Lapigij de districtu et pertinentijs ut ponitur dicti Castri Candide quod quidem Castrum Philippus idem cum districtu iuribus et pertinentijs suis ac dicto Casali immediate et in capite a Curia nostra tenere se dicit in feudum et pro quo quidem Casali tamquam ad eundem Philippum pleno iure ut asseritur pertinentem Philippus idem prestittit suis viribus feudale servitium nostre Curie memorate. Vobis duximus tenore presentium fuducialiter committendam fidelitati vestre mandantes quatenus vocatis qui fuerint evocandi easam ipsam curetis audire eamque sine celeri ac debito median- te iustitia terminare facturi quod rite decreveritis exinde executioni debite de- mandari non obstante quod causa ipsa feudalis est eiusque cognitio ad alios Iudices de natura sui dinoscitur pertinere. Datum Neapoli per Ioannem Gril- lum de Salerno Iuris Civilis Professore Vice Prothonotarium Regni Sicilie Anno Domini 1341. Die XXII Augusti nono Iudiciorum Regnorum nostrorum Anno XXXIII¹⁸⁹.

A'16 di ottobre poi del medesimo anno 1341 quel Monarca ordinava a' detti Reggenti della Corte della Vicaria che esaminassero il ricorso di Filippo Filangeri, Barone di Candida, il quale diceva spettare a lui il casale di Lapiro, ingiustamente posseduto da Riccardo Filangeri :

Robertus etc. Regentibus Curiam Vicarie Regni Sicilie Iudicibus eiusdem Curie Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. PHILIPPUS FILANGERIUS Castri Candide dominus fidelis noster super maiestati nostre supplicavit humi- liter ut cum RICARDUS FILANGERIUS fidelis noster indebite ac iniuste teneat et possideat casale lapigij de pertinentijs et districtu dicti castri candide quod qui- dem Castrum philippus idem cum districtu iuribus et pertinentijs suis ac dicto Casali immediate et in capite a Curia nostra tenere se dicit in feudum et pro quo quidem Casali tamquam ad eundem philippum pleno iure ut asserit perti- nente. philippus idem prestittit suis vicibus feudale servitium nostre curie memo- rate compelli eundem Ricardum ad resu uendum dicto philippo seu persone legitime pro eodem predictum Casale lapigij cum iuribus redditibus et pertinen- tijs suis omnibus ac fructibus medio tempore inde perceptis et qui percipi exin- de poterunt ac etiam debuerunt suadente iustitia mandaremus Cujus suppli- cationibus annuentes vobis causam quam prephatus Philippus de predicto ca-

¹⁸⁹ Registro angioino segnato col n° 321 ed intitolato Robertus 1340. A , fol. 197.

sali ac fructibus percipis et eodem et qui percipi potuerunt et debuerunt sicut premititur adversus dominum Riccardum movere intendi harum serie duximus committendam. fidelitati vestre mandantes quatenus vocatis propriis evocandis tamen ipsam curetis audire eoque sine celeri et debito mediante iussilio terminare facturi quod cite decreveritis exinde executioni debite demandari non obstante quod causa ipsa feudalitatis est eiusque cognitio ad alios iudices de sui notura dignoscitur pertinere. Datum Neapoli per Iohannem Grillum de salerno etc. anno domini M° CCCXLI^a die XVI^a octobris X indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^a ¹³³.

Ben tosto però ebbe termine siffatta lite, imperocchè dal seguente documento rilevasi che il ridetto Re Roberto nel dì 8 dicembre del surriferito anno 1341 approvava la vendita del castello di Lapis fatta da Riccardo Filangieri a Filippo Filangieri, Barone di Candida:

Robertus etc. Iustitiorio principatus ultra serras montorii vel eius locum tenenti fidei suo etc. sicut novis heredibus in feudis bonisque feudalibus licteras nostras de assicurandis ipsis o Vassallis eorum et quod eis respondeant de consuetis et debitis investituris loco concedimus sic et quibuslibet aliis succedentibus in eisdem per eiusdem rationis instinctum in earumdem litterarum suffragio providemus. Sane Philippus filangerius Costri Candide dominus fidelis noster maiestati nostre reverenter exposuit quod Riccardellus filangerius tenens et possidens ab eodem Philippo et sub eo casale lapigii de territorio et pertinentiis dicti Costri Candide quod idem Philippus immediatus et in Capite a Curia nostra tenet in decreta tibi provincia et pro quo eidem Philippo servire de dimidio militiori servizio tenebatur Casale ipsum cum hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus sponte vendidit alienavit et tradidit eidem Philippo ementi et recipienti pro se et suis heredibus in perpetuum pro certo pretio liviano convento et per ipsum Philippum dicto Riccardello integre persoluto nostris in hiis accedentibus beneflocito et assensu prout hec et alia in quodam Instrumento publico proinde confecto et licetis nostris eiusdem assensu proinde concessis ponuntur plenius et serius contineri. supplicavit itoque prefatus Philippus maiestati nostre devotius ut cum ipse ex causa venditionis alienationis et traditionis eiusdem Casale ipsum cum hominibus vassallis iuribus et perti-

¹³³ Vol. 326 de' registri angioini intitolato Robertus 1341-1342. C., fol. 7.

mentis suis omnibus supradictis per se seu alios iuste ac rationabiliter tenere et possideat assecurari eum ab hominibus et Vassallis dicti Casalís iuxta Regni consuetudinem mandavimus Cuius supplicationibus inclinati fidelitati Tue precipimus quatenus de venditione alienatione et traditione premisis et iamdicto assensu nostro super hiis prestito prius per te debita fide sumpta si tibi constiterit eundem Philippum predictum Casale eum hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis ex premissa causa per se seu alias iuste tenere et rationabiliter possidere. Recepto prius ab hominibus dicti Casalís pro nobis ac nostris in dicto Regno heredibus et successoribus fidelitatis solito Iuramento. facias deinde prefato Philippo vel suo pro eo procuratori aut nuncio ab eisdem hominibus et Vassallis iuxta dicti Regni usum et consuetudinem assecurationis debite sacramenta prestari sibi que intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent. fidelitate nostra feudali quoque servitio pro prenominato Casali nostre Curie debito nostris aliis et cuiuslibet alterius Iuribus semper salvis. factururus fieri de executione presentium cum earum forma tria publica consimilia Istrumenta quorum uno tibi pro cautela retento alio dicto philippo vel suo pro eo procuratori aut nuncio tradidit. Tertium mihi Magistro Rationalibus Magne nostre Curie neapoli residentibus in archivio Curie conservandum. Datum neapoli per Iohannem grillum de salerno etc. Anno domini M^o CCCXLI. Die VIII decembris X Indictionis Regnorum nostrorum anno XXXIII^o ¹⁸⁴.

Il mentovato Filippo Filangieri verso l'anno 1331 sposò in prime nozze Maria di Capua, vedova del nobile Errico de Capresio e figliuola di Giacomo, Gran Protonotario del Regno, e di Roberta Gesualdo. Con la suddetta Maria (a pro della quale egli garantì la dote sul feudo di Caudida ¹⁸⁵) generò Giacomo, che in alcuni documenti è denominato altresi Cubello, ed Antonio, Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuccia. Riferiamo tre documenti, che riguardano la surriferita Maria di Capua.

1^o — Il Re Roberto d' Angiò nel dì 20 ottobre del 1342 spedì da Na-

¹⁸⁴ Citato registro angioino notato col n° 326, fol. 90.

¹⁸⁵ Questo documento era registrato nel volume, che manca, degli anni 1331 e 1332 A. fol. 45. Venne però in tal guisa compendiato dall'archivista Sigismondo Sicola a pag. 858 del 4^o repertorio da lui compilato: Philippus Filangerius miles consors Mariae de Capua constituit tertiarium uxori super castrum Caudidae.

poli un privilegio in favore di Maria di Capua, consorte del Barone di Candida Filippo Filangieri, in virtù del quale privilegio ella era chiamata a succedere nella baronia di Gesualdo (tranne che nel feudo di Patèrao, il quale era stato da esso Re donato alla Regina Sancia) sempre però che fosse morta senza figli Martuccia di Capua, di lei sorella e moglie di Filippo Stendardo. Imperciocchè la detta Maria non era stata dotata da Roberta Gesualdo, sua madre, e soltanto alcuni beni le avea assegnato Bartolomeo di Capua, Protonotario del Regno ed avo paterno di lei, quando ella sposò in prime nozze il milite Errico de Capresio. Essendo Maria trapassata, i figliuoli di lei Giacomo, Antonio, Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuccia Filangieri nel 10 dicembre del 1345 ottennero dalla regina Giovanna I una conferma di tal privilegio, la quale è del tenore seguente:

Johanna etc. Unicersis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris progenitorum nostrorum bene gesta laudanda grata semper invitatione complectimur illique prescriptum que nobis asserunt sonore fame preconium et decedentium laudes continent in honorificentia successorum Sane pro parte IACOBI ANTONII RICCARDI ET BARTHOLOMEI nec non ROBERTI ET MARTUCIE filiarum et heredum quondam MARIE DE CAPUE consortis almi PHILIPPI FILANGIERII domini Cundide nostrorum fidelium fuit excellentie nostre reverenter expositum quod Clare memorie Reverendus dominus acus noster dominus Robertus dei gratia Ierusalem et Sicilie Rex Illustris dum viveret per eius patens privilegium provida consilii sui deliberatione concessum ad tollenda in posterum omnis contentionis iurgia ordinavit et declaravit petente Martucia de Capua Barone Gisualdi domina et uxor ipsius Marie utrique coniuncta quod Baronia ipsa Gisualdi cum feudatariis subfeudatariis heribus ratiabilibus et pertinentiis suis aliis amnibus quam ipsa Martucia tunc habebat et nunc etiam habet et possidet ex successione quondam Roberti Gesualdi communis matris eorumdem sororum post mortem eiusdem Martucie ubi eam decedere contingeret sine legitimis ex sua corpore descendebus liberis adveniret ad maritum eandem quam fuisse non constituit dotatam aut aliquid pro suo paragio habuisse a dicta quondam comuni matre seu predicta Martucia de maternis bonis eisdem que ipsius domina extitit Barone et in ea succederent tam ipsa quam eius legitimi liberi et sexus prerogativa servata Castro patrum duntaxat excepto quod ipsa maiestas Regia in predicto casu maritis eiusdem martucie certo modo concesserat inclite olim Sencie Ierusalem et Sicilie Regine concessi sue Reverende do-

mine matri nostre prout in eodem privilegio Regio hec et alia latius continentur cuius quidem privilegii tenor per omnia talis erat. Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Siciliæ ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac pedimontis Comes Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Sicut nostris fidelibus benigniter agere gratie promptitudo suadeat illis explietur iustitiam rendere ratio incitat. Sane veridice nobis nuper facta relatione percepimus quod in easu quo Martuciam de Capua uxorem philippi extantardi absque liberis ex suo corpore de hac luce subduei contingat Baronia Gisualdi cum subfeudatariis Iuribus rationibus et pertinentiis suis aliis omnibus quam ipsa Martueia habet et possidet ex successione quondam Roberte de Gisualdo matris eius ad mariam de capua sororem ipsius Martueie utriusque coniunctam uxorem philippi flangerii Candidi domini de iure spectet et pertinere debet eo quod non constat dictam Mariam dotatam fuisse aut aliquid pro suo paragio habuisse a dicta quondam matre comuni seu ab ipsa Martucia de bonis matris eiusdem que ipsius domina extitit Baronis sed patet potius quondam Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonotarium Regni siciliæ acum paternum sororum ipsarum dum rebus frueretur humanis de bonis suis eidem Marie certam constituisse dotem cum ea quondam herceo de capresia militi anteriori viro suo matrimonio collocavit hiis igitur in examine recte considerationis adductis volentes unicuique subiectorum nostrorum sua iura servari qui benignitatis instinctu illis de gratiosis incurrentibus rationibus subcevimus ad tollenda in posterum circa id contentionis iurgium et inquietum turbationis anfractum presertim cum interdum nil adeo potest esse elatum aut certum quin per sollicitæ dubitationis ingestum vertatur in dubium actendentes ad hoc assensu inclite saneis Ierusalem et Siciliæ Regine Consortis nostre carissime que in et super ipsa Baronia ex concessione nostra certa iura pretendebat habere ad supplicationem quoque factam propterea nostro Culmini tam pro parte diete Marie quam prefate Martucie de cuius successione igitur ad quod ipsius ad hec erat necessaria supplicatio et voluntas declaramus ex nunc tenore presentium de certa nostra scientia ordinamus volumus et mandamus quod in easu pretaeto iam dicta Maria seu eius legitimi liberi gradus et sexus prerogativa servata prephate martucie succedat seu succedant et succedere debeant in Baronia jamdicta iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis castro paterni dumtaxat excepio. quod in certo casu pervenire debet ad Reginam eandem ita quod ipsa Maria que causam juste successionis et debite habere dignoscitur in hac parte sui que liberi qui gradum ingrediuntur ipsius

iam eidem Regine quam ceteris quibuscumque aliis etiam regalibus in successione dicte Baronie penitus preferantur concessionibus privilegiis rescriptis et decretationibus per nos factis aut concessis sub quacunque forma et expressione verborum etiam si de illorum toto tenore vel aliqua ejus clausula sit in presentibus specialis et expressa intentio faciendum quorum efficaciam et vigorem quo ad hoc de ipsa certa scientia nostro tollimus et viribus oseruimus nulliter obsisturis quodque velut successores legitimi possessionem dicte Baronie cum omnibus predictis ad eam pertinentibus per se vel alios ouetoritate propria cagere valeant et tenere ac jura regionis eis circo id horum auctoritate assistere debeat et fovere sicut fuerit opportunum ito quod dicta Mario seu predicti ejus liberi successionem adepturi jomdicta infra legitimo tempore id notificare ipsi curie ac releviam predictum debitum in nostro comera solvere et ligum hominiam prestare nobis seu nostris hereditibus suo pena stotuta in talibus teneantur adiciendum nihilominus ad nostras declarationes et voluntatem hujusmodi de ipsa certo nostro scientia quod ubi ex ipso Martucio cornis soluentis debitum legitimi liberi superessent jus quod prenominale Marie seu suis liberis pro suo paragio out debito bonorum subsidio in dicto Baronia potius competat aut competat sic et integrum per omnia reservetur eisdem fidelitate nostra feudatiquo servitio pro dicto Baronia nostre curie debito nostris aliis et cujuslibet ulterius juribus semper salvis. In cujus rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum neopoli per Iohannem grillum de salerno juris civilis professorem viceprothonotarium regni sicilie anno domini millesimo trecentesimo quatragesimo secundo die vicesimo octobris undecime indictionis. regnorum nostrorum anno vicesimo quarto. Novissime vero pro ipsorum exponentium parte fuit excellentie nostre supplicatum humiliter ut cum ipsi tomquam ejusdem quondam mortis filii et heredes sint in premissis casu obitus ejusdem martucie absque legitimis ex corpore liberis in jamdicta Baronia Gisualdi tam de jure quam ex forma ordinationis et declarationis regie prenotate servata prerogativa hujusmodi gradus et sexus rationabiliter successuri et od eos taliter qui gradum adingrediuntur ejusdem eorum matris prefate Baronie successio deferatur premissis octois litteras seu declarationes et ordinationem easdem alioque omnia et singula in ejus contenta confirmare de potestate dominica et speciali gratia dignemur nos autem ipsius domini avi nostri actiones profecto loudabiles speciali reverentia imitantes illo preceptum in considerationem deducto quod premissa ejus declaratio et ordinatio de jure rei dignoscitur processisse quodque nota causa non imminet propter quam in

illa debeat aliquid innovari nec ad aliud excellentia nostra moveri ut nostre sinceritatis affectus per exteriores actus effectum se patenter exhibeat prefatisque supplicationibus cautela praeinde majoris firmitatis accedat porrectis nobis hujusmodi supplicationibus inclinati premissas avitas regias litteras et declarationem et ordinationem ejus eandem omniaque alia et singula in eisdem contenta litteris ratificamus tenere presentium de certa nostra scientia illaque pro majoris cautele suffragia de speciali gratia confirmemus volentes et decernentes expresse quod hujusmodi ratificatio et confirmatio speciales supplicantibus ipsis in prescripta casu juxta formam et seriem premissarum regaliu litterarum efficaciter stabiles et incommutabiliter sint reales. quod si forte impetraretur a nobis aliquid jamdictis declarationi et ordinationi regie presentique confirmationi nostre fortassis adversans declaramus et decernimus harum serie de certa nostra scientia id per ignorantiam fere factum et tanta veritate suggestum ac illud ex nunc esse prorsus inacidum nullumque fore roboris efficacia vel momenti fidelitate nostra phendali quoque servitio praedicta Baronia nostre curia debito nostris aliis et cuiuslibet alterius juribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et pendenti excellentis nostre sigilla jussimus communiri. Datum neapoli per venerabilem patrem Rogerium Barensen Archiepiscopum etc. anno domini M.CCC.XLV. die X decembris XIII indictione regnorum nostrorum anno tertio ¹³⁶.

2° — Fra la regina Sancia e Martuccia di Capua ebbe luogo una lite intorno alla pertinenza del castello di Paterno. La prima di esse diceva che questo feudo era stato concesso dal Re Roberto a Filippo Stendardo, consorte di Martuccia; e poichè questi era morto senza figliuoli, doveva il medesimo castello spettare ad essa regina in virtù di una concessione di quel Monarca, consorte di lei. Martuccia di Capua a rincontro sosteneva che Paterno era unito alla Baronia di Gesualdo sin da tempo immemorabile. Con istrumento poi del 23 aprile 1343 si venne alla seguente convenzione: Che la Regina cedeva a Martuccia ogni diritto che potesse vantare sul feudo di cui è parola, il quale doveva ereditarsi da Maria di Capua, sorella della medesima Martuccia, se quest'ultima fosse morta senza figliuoli. Dall'altra banda Martuccia, esigendo per dote annue on-

¹³⁶ *Registro angioino segnato col n° 548 ed intitolato Iohanna I. 1345. B, fol. 140.*

ce 90 su' beni feudali del marito, i quali si possedevano dalla Regina rinunziata a costei annue once quaranta, mentre per le altre annue once 50 le si assegnava il feudo di Montalbano in Basilicata. Siffatta convenzione fu munita di sovrano assenso nel dì ultimo agosto del detto anno 1343. Poscia la Regina Giovanna I nel 10 dicembre del 1345 confermò tale transazione a petizione di Giacomo, Antonio, Riccardo, Bartolomeo Roberti e Martuccia Filangieri, quali figli ed eredi di Maria di Capua, moglie del Barone di Candida Filippo Filangieri. E qui gioverà pubblicare per intero questo importante documento ¹⁸⁷:

¹⁸⁷ *Guglielmo de Gesualdo, figliuolo del Duca Ruggiero, ed Elia 1°, che narque dal medesimo Guglielmo, donarono al Monistero della Santissima Trinità di Cava la Chiesa di S. Pietro Apostolo, costruita ne' dintorni del casale di Paterno, con alcuni territori e con la giurisdizione su i vassalli che vi abitavano. Poscio la mentovata Martuccia di Capua, Baronessa di Gesualdo, confermò a pro di quel Monistero la giurisdizione su i detti vassalli con l'istrumento del 9 giugno 1354, in cui, tra gli altri testimoni, si legge il nome del nobile Filippo, Signore della Baronia di Candida. Il quale senza dubbio era della famiglia Filangieri, che nella menzionata epoca possedeva il feudo di Candida; ed egli era consorte di Maria di Capua, sorella della medesima Martuccia, come si è per noi dimostrato. Né trasanderemo di aggiungere che dal surriferito Elia Gesualdo 1°, vicente nell'anno 1152, narque Roberto, padre di Elia 2° ed avo di Niccola, il quale con Giovanna della Marra generò Margherita e Roberta, madre della suddetta Martuccia di Capua. Ci piace di qui riferire le parole del citato istrumento, il quale si serba nell'archivio di Cava, Armadio P, n° 3; documento, ch'è di somma importanza per l'istoria de' feudi di Paterno e Gesualdo:*

In nomine domini eterni Iesu Christi, Anno a nativitate ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, regnantibus serenissimis dominis nostris Ludovico et Iohanna Dei gratia Jerusalem et Sicilie rege et Regina ducatus Apulie Principatus Capue provincie et forqualquer ac Pedimontis comitibus Regno vero dicti domini nostri regis anno sexto et dicte domine nostre regine anno duodecimo feliciter amen die nono mensis Iunii septime Iudictionis apud Castrum patrum nos Franciscus Angeli de Gayrollao ejusdem terre patrum annualis Iudex Thomasius Cyris Iacobus de Taurasia de Gesualdo puplicus per provincias principatus ultra terras Montorii terre laboris Comitatus Molisii Capitanate et Basilicate regia et regali auctoritate notarius et infrascripti testes videlicet NOMINIS DOMINUS PHILIPPUS DOMINUS BARONIE CANDIDE Iudex nicolaus de mirabella abbas Franciscus Archipresbyter patrum, donus Pantaleonius de Montorii abbas Nicolaus de Benedicto abbas S. Magli, Nicolaus Petri de Grifo,

Iohanna etc. Unicersis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris, firmitati frequenter exhibendum robur adicitur et quod concessum est

Stephanus de Castellono de Montefusculo et Iohannes de paterno calabrie ad hoc vocati specialiter et rogati presenti scripto puplico. Notum facimus et testamur quod accedentibus nobis ad presentiam magnifice domine domine MARTUCCIE DE CAPUA BARONIE GISUALDI UOMINE ad petitionem et mandatum presentis scripture ac ad petitionem predicti et honesti viri fratris Petri de insula Monachi Monasterii terre trinitatis Cavensis ordinis sancti Benedicti et prioris sancti Petri Casalis paterni grangie dudum monasterii et accessitis nobis coram eisdem domina et fratre Petro dicta domina more nobilium regni huius et iure francorum ut dixit non vi, non dolo, non metu ducta sed sua libera et spontanea voluntate petente instante predicto fratre Petro nomine et pro parte dicti Monasterii dixit et fuit confixa quod legitime et plenarie custari sibi dixit per publica documenta quod bone memorie dominus Guillelmus de Gisualdo filius quondam bone memorie domini Rogerii gloriosi ducis et dominus Elias de Gisualdo filius dicti domini Guillelmi predecessoris nostri ob honorem omnipotentis Dei et pro salute animarum suarum et dicti domini ducis et pro remedio peccatorum eorum concesserunt et obtulerunt dicto Monasterio quod ad honorem sancte et individue Trinitatis constructum est in loco Militiano in quo tempore dicte concessionis quondam dominus Falco Abbas preerat Monasterii supradicti Ecclesiam que ad honorem Beati Petri apostoli constructa est in pertinentiis dicte terre paterni in dicto casali cum terris, vineis, olivetis, quercetis, piscuis, tenutis et cum uno molendino in flumine Caloris constructo cum iselis et arcatoriis aquis aquarumque decursibus et cum omnibus villanis habitantibus ibidem et habitaturis cum uxoribus videlicet liberis rebus et tenutis eorum quorum fines sunt hii videlicet qualiter incipit a terra que est in loco ubi dicitur Sanctus Martinus de cerreto et deinde vadit ad flumen dicti Caloris et dividitur cum terra montis martini et deinde vadit ad terram que dicitur puteum de Castello et abinde vadit per vallonem usque ad Boscum et confinit cum alio vallone qui dicitur Garancia et deinde pergit usque ad flumen supradictum Caloris nichilo eis et eorum successoribus reservato intra fines predictos que domus asserens in dicto casali et in dictos fines usque nunc tenuisse et possidisse seu quasi possidisse et nunc similiter tenere et possidere seu quasi certos villanos angariatos seu pheudatarios in dictos fines tenimenta et pheudatones, quapropter cum remordere dixit de dictis villanis et aliis superioris nominatis cum intra dictos fines constituunt quod videtur et presumitur de iure spectare ad Monasterium supradictum propter concessionem et oblationem predictas licet huiusque crediderit et bonam fidem habuerit ad eam de iure spectasse tamen quia nomine informata ut superius de

hactenus novis suffragiis roboratur non quod id necessitas exigat set ut honestis votis potentium superioris benignitas potius condescendat. Sane pro parte IACOBI

predictis villanis et aliis dicta bona fides in eis quodammodo est mutata volens itaque anime sue predecessorum suorum providere salutis et in dubiis Intiorem viam eligere de sacra sua gratuita libera et spontanea voluntate dictos villanos angariatos pheudatarios tenimenta densa et pheuda qui et que cum eorum uxoribus et liberis intra dictos continentur confines obtulit et donavit dicto Monasterio Sancte Trinitatis in quo ad presens dominus Maynerius Dei gratia venerabilis Abbas preest in manibus dicti prioris nomine et pro parte dictorum Abbatis et Monasterii recipientis cum omnibus iuribus actionibus pertinentiis et continentiis suis et cum omnibus que in dictos continentur confines jure quocumque pertinentes et pertinentia et spectantes et spectantia ad dominam supradictam et Baronie Gisualdi prefatam nihilo sibi heredibus et successoribus suis exinde reservato cum pactis et conventionibus supradictis videlicet quod in dicta Ecclesia S. Petri in dicto Casali pro animabus dicte domine predecessorum suorum divina officia celebrentur et cappellanus ibi pro parte dicti Monasterii per Monasterium ipsum deputetur et ordinator ad dicta divina officia celebranda pro animabus predictis in Ecclesia supradicta ea videlicet ratione ut integra ipsa concessio oblatio et donatio qualiter supra legitur semper sit in potestate ipsius Monasterii et ipse dominus Abbas et ejus successores et pars ipsius Monasterii ex nunc prout extunt in antea licentiam habeant de ea facere quod voluerint omni dicte domine heredum et successorum ejus requisitione et contradictione remota et neque ab eadem domina neque ab ejus heredibus et successoribus qualibet contrarietate partes ipsius Monasterii de eo quod in ipso Monasterio ut dictum est concessit obtulit et donavit domina supradicta patiantur set in perpetuum illud habeant et teneant partes ipsius Monasterii et ex eo quod voluerint faciant — Quinimmo per defensionem et antestationem domine supradicte heredum et successorum ejus ab omnibus hominibus omnibusque pertinentibus predicta donata concessa oblata ut supra teneant et possideant seu quasi pro quibus quidem concessione oblatione et defensione firmis habendis perpetuo et inviolabiliter observandis et predicta defensione et antestationem facienda ut supra predicta domina et heredes, successores et eorum permixti obligando et convenit per quadam et traditionem solemnem predicto priori et mihi notario publico tamquam pro parte ipsius domine et pro parte dictorum Abbatis et Monasterii recipientibus omnia et similia supradicta et infrascripta attendere et inviolabiliter observare et in uisio contra ipsum et ipsorum aliquid facere dicere opponere vel venire per se vel alium in iudicio et foro quocumque vel extieril publice et occulte in totum vel in partem de jure vel de facto aliqua

ANTONII RICCARDI ET BARTHOLOMEI nec non ROBERTI ET MARTUCIE filiorum
et heredum quendam MARIE DE CAPUA consortis olim PHILIPPI FILANGIERII do-

ratione ingenio sub pena mere conventionalis auri uclorum centum de karolens argenti sexaginta per unclani computatis medietate videlicet ipsius pene regali Curti et reliqua medietate parti dicti Monasterii applicanda, me predicto notario predicta pena pro medietate dicte regalis Curtis et pro reliqua medietate pecuniam ipsam pro parte dictorum Abbatis et Monasterii predicto priori et me predicto notario tamquam persona publica a predicta domina vere et legitime stipulantibus, que predicta pena toties committitur et exigatur quoties per eandem dominam et heredes et successores ejus ventum fuerit contra predicta et suprascripta vel aliqua eorumdem et pena ipsa si contingat soluta vel non aut gratiose remissa predicta et suprascripta omnia et singula nichilominus in suo robore perseverent quia ita intra partes eandem actum extitit et conventum concedens nichilominus prefata domina predicto domino Abbati et Monasterio et priori et culemque alio ab eisdem domino Abbate et Monasterio partes habenti liberum arbitrium et plenariam potestatem dictam possessionem ut supra auctoritate propria intranti recipienti jura redditus et servigia exigenti et retinenti tam quam ipsorum domini et patroni et prius predicta domina per iudicem Nicolaum de Mirabella juristam ibidem presertem beneficiis et effectibus eorumdem renuntiavit per pactum in solempni stipulatione deductum et omnes exactiones factas extra iudicium vel per errorem, vel sine causa vel ob injustam causam revocari posset seu non valere beneficiis restitutionum in integrum donationem excedentem quingentos solidos sine insinuatione non valere, cum ut dicta domina dixit dicta donatio non ascendat ad valorem medietatis dicte summe beneficiis restitutionum in integrum omni actione appellacionis, jure inde scripto et non scripto canonico longobardo et constitutionibus et capitulis regni huius, et precipue prohibentibus honorum feudatium alienationem sit juris regalis et aliis quibuscumque gratiam vel justitiam impetratis vel impetrandis, legi per quam donationes facte per ingratitudinem vel aliis causis legitimis revocari possit, legi dicenti generalem renunciationem non valere et legi per quam prohibetur dicti legi renuntiari possit et omni alio juri et juris auxilio et beneficio quibus predicta domina heredes et successores ejus quomodolibet se tueri possunt et reservatis in predictis omnibus et singulis regio et reginali beneplacito et assensu ubi in predictis necessarium fuerit ad corroboracionem ipsorum, unde ad futuram memoriam et predictorum domini Abbatis Monasterii prioris et successorum eorum cautelam presens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei notarii supradicti signo meo signatum, signo crucis proprie manus predicti iudicis subscribere nescientis et subscriptorum testium-

mini Candide nostrorum fidelium fuit excellentie nostre reverenter expositum quod olim inter quondam Inclitum dominum Sancium Ierusalem et Sicilie Regium Reverendam dominam matrem nostram dum viveret ex parte una et Martuciam de Capua dominam Baroni Gisualdi sororem eiusdem Marie utrinque coniunctam ex altera contentions materia de Castro paterni posito in provincia principatus ultra serras Montorii quod de Baronia Gisualdi fore dignoscitur et ad eandem Martuciam velut ipsius Baroni dominam assererat ipsa Martucia rationabiliter pertinere prefata domina Regina asserente vel eam tanquam alia bona feudalia quondam philippi extantardi anterioris viri eiusdem martucie ex concessione clare memorie Reverendi domini avi nostri Ierusalem et Sicilie Regis Illustris pleno iure spectare tandem re sic affectu dubio partes ipse ad certas transactionem atque concordiam placide devenerunt prout in instrumento publico iure facto et potentibus nostris confirmationis litteris eiusdem instrumenti formam continentibus latius atque distinctius continentur. Quarum quidem litterarum tenor est per omnia continenter infrascripte. Iohanna dei gratia Regina Ierusalem et Sicilie ducatus apulie et principatus Capue Provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comitissa. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. subiectorum nostrorum compendii ex affectu benigne Caritatis accedimus quo fit ut impiorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sane Martucia de Capua relicta quondam philippi Extantardi fidelis nostra excellentie nostre nuper exposuit quod dante proximis diebus preteritis inter inclitum dominum Sancium dei gratia Ierusalem et Sicilie Regiam Reverendam dominam Matrem nostram ex una parte et ipsam Martuciam ex altera contentions materia verteret de castro paterni sito in Iustitiarum principatus ultra serras Montorii quod de Baronia Gisualdi fore dignoscitur et ad eam tanquam ipsius Baroni dominam assereret rationabiliter pertinere prefata domina Regina asserente ad eam tanquam alia bona feudalia dicti quondam philippi ex concessione clare memorie Regis Incliti domini avi nostri Ierusalem et Sicilie Regis Illustris pleno iure spectare Tandem re sic affectu dubio

subscriptionibus et subsignationibus roboratum. Quod scripsi ego prefatus Thomaſius Syris Iacobi publicus per provincias supradictas notarius qui rogatus interfui et meo consueto signo signavi.

- ✱ Ego iudex Nicolaus de Mirabella interfui et testis sum.
- ✱ Ego Sabbas Franciscus de Paterno Archipresbyter Paterni subscripsi.
- ✱ Ego Iohannes de Paterno testis sum.
- ✱ Ego Abbas Nicolaus de Benedicto Abbas S. Magni testis sum.

inter illas voluntarie ad huiusmodi concordiam et transactionem placide deveni-
runt videlicet quod ipsa domina Regina mater nostra remisit et cessit ipsi Martue-
cie omne ius omnemque actionem sibi competens et competentem competiturum et
competiturum in dicto castro paterni ac illius hominibus vassallis iuribus et per-
tinentiis suis tam ex premissa quam alia quacunque ratione seu causa ipsaque
Mortucia ex causa remissionis et cessionis eiusdem de dodario annuarum uncia-
rum auri nonaginta quam habitura erat in bonis et super bonis feuda'ibus dicti
quondam philippi que procenerunt postmodum ex dicta concessione Regia ad
ipsam Reginem matrem nostram sponte renuntiavit atque remisit dicte Regine un-
cias annuus quadraginta reputans se contentam recipere pro reliquis annuis un-
ciis quinquaginta Castrum Montis albanì de provincia Basilicate eo modo videli-
cet Quod si valor annuus dicti castri excederet annuas uncias quinquaginta to-
tum id quod excederit ipsi domine Regine eiusque comodis reservetur Et si forte
minoris valoris existeret de eodem Castro tam pro uncias annuis quinquaginta
predictis reputavit et tenuit se contentam. Ita quod ultra vel alius pro eodem do-
lario petere non valeat neque possit. Quod si forte ipsa Martuecia deciderit legiti-
mis heredibus non relictis Castrum ipsum paternum decemiet sicut et devenire de-
bet dicta Boronia Glisua'di ad Marian de Capnam sororem suam et eius heredes
nostro in hiis assensu et beneplicio reservatis prout hec et alia in quodam pu-
blico instrumento proinde confecto ponuntur plenius et serius contineri.
Cuius quidem instrumenti seriem ad ipsius Martuecie petitionis instantiam ut
processisse quod agitur de certiori conscientia patent signo notorii ac Iudicis
et testium subscriptionibus dumtaxat exceptis presentibus inseri iussimus et op-
poni. Cuius quidem Instrumenti tenor quod utique in nostra Curia presentatum
omni vitio et suspitione carens in previa sui figura publicum apparebat nichil
inde subtraeto addito vel mutato consensus immutet vel vitiet intellectum per
omnia talis erat. In nomine domini nostri Ihesu Christi amen. Anno natiuitatis
eius Millesimo Trecentesimo quadagesimo tertio. Regnante Serenissima princi-
pissa et domina nostra domina Iohanna dei gratia Regina Ierusalem et sicilie
ducatu apulie et princeps Capue provincie et forcalquerii ac pedimontis
Comitissa Regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die vicesimo tertio
mensis aprilis undecime Indictionis neapoli in Regiuali Castro novo Civitatis
ipsius. Nos nicolaus Sctarius de salerno ubilibet per totum Regnum Sicilie ad
contractus ad vitam Regia auctoritate Iudex et Riccardus de Alisignano de
neopoli publicus ubilibet per totum predictum Regnum Sicilie dicta Regia aucto-
ritate notarius ac testes subscripti ad hoc vocati specialiter et rogati presenti

scripto publico declaramus notum facimus et testamur Quod predicto die nobis predictis Iudice notario et testibus ad mandatum et requisitionem nobis factas pro parte serenissime domine domine Saneie dei gratia Ierusalem et Sicilie Regine ad predictum Reginole Castrum novum de neapoli personaliter accersitis et constitutis in presentia eiusdem domine Regine Excellentis pro se ipsa ex parte una et nobilis Vir Philippus filangerius dominus Candide et Riccardus de Sazo procuratores Nobilis et Egrege mulieris domine Martucie de Capua recte quondam Nobilis et egregii viri philippi Extantardi Baronie Gisualdi domine procuratorio nomine et pro parte ipsius de cuius procuracione nobis legitime constitit per quoddam publicum instrumentum procuracionis cuius tenor infra describitur ex parte altera dicta domina Regina et procuratores procuratorio nomine quo supra assecuerunt puriter coram nobis quod dum quendum questio et altercatio seu controversia verteretur seu verti speraretur inter dictam dominam Reginam ex parte una et eandem dominum Martuciam ex altera super eo videlicet quod dicta domina Regina assererat Castrum paternum situm in Iustitiariatu principatus ultra serras Montorii quod a tempore et omnium in contrarium memoria hominum non exitit sua de Baronia et pertinentiis Baronie Gisualdi et membrorum ipsius per mortem dicti quondam Philippi Extantardi sine legitimis heredibus decedentis ex concessione eidem domine Regine facta per clare memorie dominum Regem Robertum virum suum ad se legitime pertinere prout per privilegia et alias licteras Regias de dicta concessione exinde facta assererat plenius contineri. dictis procuratoribus dicte domine Martucie procuratorio et pro parte ipsius in contrarium asserentibus et dicentibus dictum Castrum paternum quod de Baronia Gisualdi et membrum ipsius Baronie erat et tanquam ipsius Baronie membrum eidem domine Martucie legitime pertinebat ad eam rationabiliter et pleno iure spectare. Tandem rebus sic affectis dubiis dicti domina Regina et procuratores ipsius domine Martucie procuratorio nomine quo supra ad infrascriptam transactionem et concordiam voluntarie ad invicem devenerunt videlicet quod dicta domina Regina sponte consideratione tamen infrascripta eidem domine Martucie seu dictis procuratoribus nomine et pro parte ipsius recipientibus remisit cessit transtulit et concessit qualiter aptius et melius omni iure et modo fieri potest omne ius omnemque actionem realem et personalem mixtam utilem et directam anomalam et peremptoriam et aliam quancunque eidem domine Regine competens et competentem competiturum et competituram in castro paterni predicto ac hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus ex dicta et quacunque alia causa pertinens

et spectans seu pertinere et spectare quomodo posset nū sibi reservans vel exceptans in castro predicto seu iuribus redditibus et proventibus dicti castri proventientibus a tempore mortis ipsius Philippi. Et quia dicta domina Martucia sicut ipsi procuratores dicebant super terris et bonis feudalibus que fuerunt dicti quondam philippi extantardi viri ipsius domine Martucie percipere habere tenere et possidere rationabiliter debeat uncias nonaginta annuas ratione dodarii sibi legitimi constituti per dictum quondam Philippum et dictas nonaginta annuas uncias ipsa domino Martucia ratione dicti dodarii percipere et habere poterat ad electionem suam super quibuscunque terris et bonis feudalibus que fuerunt dicti quondam philippi. Que bono ad ipsam dominam Reginam ex dicta concessione Regia devoluta erant et pertinebant ob reverentiam tamen prefate domine Regine et pro adimplendo et satisfaciendo beneficio sue Reginalis Excellentie ac ob causam cessionis remissionis et concessionis prefate sibi forte per ipsam dominam de iuribus que sibi competere asseruit et competere forsitan possent super dicto Castro paterni hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis eius omnibus ut promittitur dicti procuratores ex causa et occasione cessionis concordie et transactionis eiusdem procuratorio nomine quo supra cesserunt remiserunt et transtulerunt eidem domine Regine presenti et recipienti de summa dictorum nonaginta unciarum ratione dodarii supradicti annuas uncias auri quodraginta et propterea pro reliquis annuis uncis quinquaginta de summis dictarum annuarum nonaginta unciarum debitarum eidem domine Martucie pro dicto dodario dicto domina Regina voluit et sic invicem voluntarie convenerunt quod ipsa domina Martucia pro dicto dodario et ex causa dicti dodarii habeat et habere possit et debeat Castrum Montis alban de Luxuriarum Basilicate cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus tali conditione et pacto quod si castrum ipsum cum iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis forsitan excederet summam dictarum unciarum quinquaginta illud plus sive excedens ad eandem dominam Reginam libere revertatur Et si minus valeret dictis annuis uncis quinquaginta eadem domino Regina non teneatur eidem domine Martucie supplere scilicet eadem domina Martucia excomputet sibi de dictis uncis quinquaginta et ex nunc vocavit et tenuit exinde se contentam. pacto expresso inter dictam dominam Reginam et eandem dominam Martuciam sollempniter et convento quod si dicta domina Martucia decederet sine liberis legitimis ex suo corpore descendentibus quod dictum castrum paterni cum hominibus Vassallis iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus ad dictam dominam Mariam de Capua sororem dicte domine Martucie indotatam de bonis quondam domine

Roberto de Gisualdo matris earumdem domine Martucie et domine Marie de Capua de cuius bonis fuit dicta Baronia Gisualdi et omnia membra eius cum omnibus iuribus rationibus et pertinentiis suis suosque heredes ex suo corpore legitime descendentes libere et sine contradictione aliqua revertatur tanquam membrum dicte Baronie et quod non censeatur de novo per ipsam dominam Martuciam acquisitum et ad eandem dominam Mariam et post eius obitum ad eius liberos seu heredes sic devolvatur et pervenire debeat sicut devolvi et decerni debet prefata Baronia Gisualdi de cuius pertinentiis castrum ipsum fore dignoscitur ut preferitur quodque ipsius Castri possessionem et fructus ipsius castri quiete pacifice et libere possit et valeat auctoritate sua propria libere percipere et habere et perpetuo in suo dominio retinere dicta domina Maria de Capua et eius liberi seu heredes post mortem domine Martucie supradicte suas liberos forsitan decedentis quia sic inter eos conventum actum legitime et expressis extitit et in sollemni conventionem et stipulationem deductum. Pro quibus omnibus predictis et singulis adimplendis infallibiliter attendendis et quod predicta omnia vera sint dicta domina Regina sub verbo Excellentie Reginalis dictique procuratores procuratorio nomine quo supra per stipulationem legitimam et solennem promiserunt et convenerunt ac obligaverunt se dictamque dominam Martuciam heredes et successores et omnia et singula bona ipsius domine Martucie mobilia scilicet et stabilia burgensatica feudalialia boves aratorios et instrumenta ad agriculturam pertinentia dicte domine Regine presenti et sollicite pro se et suis heredibus stipulanti predicta omnia singula omni tempore rata et firma et rata et firma habere tenere firmiter attendere et inviolabiliter observare et contra predicta vel aliquid predictorum non facere vel venire per se ipsos vel aliquem eorumdem aut heredes ipsorum aliqua ratione vel causa in iudicio vel extra iudicium dicto facto vel opere publice vel occulte aut alio quoquomodo ad penam et sub pena unciarum auri ducentiarum solvenda pro medietate scilicet dicte pene a dicta domina Martucia et prephatis eius heredibus si et quotiens contraffet Curie Reginali vel alteri cuicumque Curie ubi de predictis forsitan ageretur. Pro quarum Curiarum parte me predicto notario tanquam persona publica medietatem dicte pene apud dictos Iudicem et testes sollemnier stipulante a predictis procuratoribus nomine et pro parte domine Martucie supradicte Et pro reliqua eiusdem pene medietatem dicte domine Regine presenti et pro se et suis heredibus legitime stipulanti reliquam medietatem eandem a dictis procuratoribus quo supra nomine sollemnier persolvenda cum integra refectione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extra litem que fierent publi-

ca quoquomodo que pena totiens committatur et exigatur quotiens contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit seu etiam actentatum. Et pena ipsa semel et pluries commissa et exacta vel non exacta aut forte gratiose remissa nichilominus presens instrumentum cum omnibus in eo contentis plenam semper abineat roboris firmitatem. Et renuntiaverunt dicti procuratores procuratorio nomine quo supra ex certa eorum scientia voluntarie et expresse exceptioni doli mali vi metus et infactum presentia non celebrati contractus et Rei predicto et subscripto modo non geste beneficio restitutionis in integrum legi prohibenti penam in contractibus apponi committi exigi et exposci conditioni indebiti sine causa et ob causam et ex iniusta nulla et turpi causa legi dividendarum excedendarum actionum fori privilegio impetrito vel impetrando et generaliter omnibus aliis auxiliis iuribus et legum beneficiis Canonice et Civilibus constitutionibus et Capitulis Regni usibus consuetudinibus et immunitatibus quibuscumque editis vel edendis lictis et rescriptis impetratis et impetrandis quibus contra predicta vel aliquod predictorum fieri possit et specialiter iuri per quod generales Renuntiationes impugnantur Iurique dicenti generalem Renuntiationem non valere certiorati primo dicti procuratores ut dixerunt ante renuntiationem eandem de exceptionibus et aliis iuribus supradictis et effectibus eorundem. Et iuraverunt dicti procuratores in antea dicte domine Martuice ad santa dei Evangelia corporaliter tacta dicte domine Regine presentii et Recipienti iuramentum ipsum coram nobis predicta omnia et singula esse vera et se ipsam firmiter sibi attendere et inviolabiliter observare ut superius dictum est. Pacto expresse inter partes ipsas voluntarie et expresse quod pena pericuri per penam pecuniariam et e contra una per aliam non tollatur nec infringatur. sed ambo in uno et eodem concursu valeant intentari et exigi cum effectu ralis atque firmis nichilominus semper manentibus omnibus et singulis supradictis reservato in premissis omnibus et singulis si et quatenus necessarium esset pro predictis contrahentibus hereditibus et successorum suorum ac predicta domina Maria et eius heredes Reginali beneplacito et assensu. Tenor vero dicte procuracionis talis est. In nomine nostri Ihesu Christi amen. Anno a natiuitate eiusdem Millesimo Trecentesimo quadagesimo tertio Regnante serenissima domina domina nostra Johanna dei gratia Inclita Regina Ierusalem et Sicilie datus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comissa Regnorum vero eius anno primo feliciter amen. die nonodecimo mensis aprilis undecima Indictionis apud neapolim Nos andreas sanzalis ad contractus Iudice civitatis neapolis Orlandus de polmerio de neapoli puplicus in toto Regno sicilie Regia auctoritate

notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico declaramus atque testamur quod accersitis nobis predictis Iudice notario et testibus ad presentiam iungiffre Mulieris domine Martucie de capua relicte quondam Viri magnifici Iohannis Extantardi Baronie Gisualdi domine ad requisitionem et preces nobis factas pro parte domine Martucie supradicte eodem pretitulato die prenominata domina Martucia asserens se iure francorum et more nobilium vivere in nostri presentia constituta consentiens prius in me prephatum Iudicem ut in suum expresse cum sciret ex certa eius scientia me suum Iudicem in hac parte non esse sponte asseruit coram nobis inclitā dominam dominam Sanciam dei gratia Ierusalem et Sicilie Reginam ex una parte et prefatam dominam Martuciam ex altera controversia verti certa de causa in et super Castro paterni de Baronia Gisualdi prefata hominibus et Vassallis Iuriis et pertinentiis suis omnibus desideretque domina Martucia ipsa cum eadem Excellentia Reginali de controversia ipsa ad transactionem et concordiam devenire nec non petere et habere ab eadem Excellentia dodarium seu tertiariam sibi constitutam per dictum quondam philippum virum suum prefatum unciarum videlicet annuarum unaginta ante foras Ecclesie cum omni iuris et facti sollemnitate constituta seu constitutam eidem domine Martucie ut dixit per quondam Philippum Extantardum virum suum et non posse premissis personaliter interesse aliis suis negotiis prepetita et confisa de fide prudentia nobilitate et legalitate nobilis et egregii Viri philippi filangerii domini Castri Candide cognati sui ac Riccardi de sassa de Gesualdo scutiferi et familiaris sui eodem Philippum et Riccardum ibidem presentes et volentes ac presentis procuracionis omnis in se sponte suscipientes sponte fecit constituit et legitime ordinavit suos veros et legitimos procuratores negotiorum gestores et nuntios speciales ad eundem accedendum presentandum se procuratorio nomine et pro parte dicte domine Martucie coram Reginali Excellentia supradicta seu deputatis vel deputandis ad ipsam per Excellentiam memoratam et ad supplicandum eidem quo supra nomine ut dignetur eadem Excellentia de premissis et quolibet eorumdem ad aliquam concordiam transactionem et pactum devenire cum eadem domina Martucia seu cum eiusdem procuratoribus nomine quo supra et ad petendum exigendum computandum transigendum paciscendum et concordandum nomine quo supra cum eadem Excellentia Reginali seu per eam ad id deputatis vel deputandis predictis legitime de premissis tūc et controversia castri prefati hominum et Vassallorum Iurium et pertinentiarum suarum omnium ac de dodario et tertiaria predictis et quolibet ipsorum et depreudentibus emergentibus connexis ex eis et

quolibet ipsorum et ad promittendum nomine quo supra et obligandum eandem constituentem et suos heredes et bona omnia habita et habenda de habenda ratum gratum et firmum annue et quicquid concordatum actum et gestum fuerit per predictos procuratores suo nomine et de solvenda et satisfaciendo eidem Reginali Excellentie vel eius Curie ratum et quicquid dari conventum et promissum fuerit per predictos procuratores nomine quo supra Excellentie supradicte pro compositione et concordia supradictis ac pactum faciendum perpetuum et finale de non petenda aliquo tempore ab ipsa Reginali Excellentia quicquid eidem per supradictos procuratores dimissum et relaxatum fuerit pro concordia et transactione premissis seu premissorum occasione de dodario seu tertiaria predictis et ad petendum et recipiendum nomine quo supra ab eadem Excellentia Reginali quietationem refutationem absolutiorem et liberationem perpetuas et finales ac recipiendum nomine constituentis eiusdem heredum et successorum suorum omnem cessionem remissionem quietationem translationem conventionem et pactum quodlibet per ipsam dominam Reginam seu personam legitimam per eandem faciendum eisdem procuratoribus nomine dicte domine Martucie heredum et successorum suorum de Castro et super Castro paterni prefato hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus supradictis iuxta consilium sapientis constituentis eiusdem. Instrumenta quoque et cautelas alias in premissis et premissorum quolibet dependentibus emergentibus et connexis cum eis necessariis cum obligatione bonorum omnium constituentis eiusdem ad certam et formidabilem penam iuramenti prestatione in eius anima ad sancta dei evangelia corporaliter tacta promissionibus obligationibus stipulationibus renuntiationibus clausulis et saltemnitatibus aliis oportunitis faciendum fieri rogandum dandum tradendum et assignandum pro cautela Regulis Excellentie et eius Curie. Dans et concedens dicta constituens dictis suis procuratoribus plenam licentiam et liberam potestatem predicta omnia et eorum singula quo supra nomine facienda. Et generaliter omnia alia et singula in premissis et quolibet premissorum ac descendantibus emergentibus et connexis ex eis faciendum que quilibet coram legitimi et generales procuratores negotiorum gestores et unum speciales facere possent et debent et que ipsimet constituens facere posset et debet si premissis personaliter interesset etiam si talia fuerint que mandatum exigens speciale ac etiam si inuicem premissis essent Promittens et obligans se dicta Constituens sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum presentium et futurorum se omni tempore habere et tenere ratum gratum et firmum totum et quicquid per prefatos suos procuratores actum gestum relaxatum quietatum concordatum fa-

clum et ordinatum fuerit in premissis et quotibet premissorum mihi prefato notorio puplico tamquam persone publice pra portae et nomine omnium quorum et cuius inde interest et poterit interesse solemniter et legitime stipulanti et recipienti promissionem et obligationem easdem a constituente predicta. Ut autem premissis omnibus fides plena valeat adhiberi praesens publicum procuratoris Instrumentum exinde factum est per manus mei notarii supradicti signo mea solito signatum subscriptione mei qui supra iudicis et nec non subscriptorum testimonium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Orlandus de palmerio de neapoli puplicus in toto predicto Regno Sicilie Regia auctoritate notarius qui premissis omnibus rogatus interfui ipsumque mea consueta sigillo signavi ✱ Ego andreas zanzalis qui supra iudex ad contractus subscripsi ✱ Ego leonardus de palmerio de neapoli testis subscripsi. In cuius Rei testimonium et utriusque partis cautelam de predictis facta sunt exinde duo publica consimilia Instrumenta unum videlicet ex hiis ad cautelam dicte domine Regine heredum et successorum suorum et hoc praesens reliquum ad cautelam dicte domine Mariuciae heredum et successorum suorum per manus mei notarii supradicti signo mea solito signatum, subscriptione mei qui supra iudicis et subscriptorum testimonium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi ego predictus Riccardus de altisigno de neapoli puplicus ubilibet per totum Regnum Sicilie Regia auctoritate notarius qui predictis omnibus rogatus interfui eaque scripsi signoque meo consueto signavi. Supplicavit itaque prefatu Mariucia excellentie nostre devotius ut concordie transactioni cessionibus remissionibus et renuntiationibus supradictis huic inde factis sicut predictur prefatisque conventionibus atque pactis omnibusque aliis in dicto Instrumento contentis prout in illius serie declaratur assentire illisque confirmationis nostre robur adicere de benignitate dominica dignaremur. Nos igitur nostrorum fidelium apta compendia gratis affectibus prosequentes intuitu quoque devotionis et fidei supplicantis eiusdem suis in hac parte supplicationibus inclinati predictis concordie transactioni cessionibus remissionibus et renuntiationibus hinc inde habitis ut preferat omnibusque aliis in prefata instrumenta contentis prout in illius serie declaratur non obstante qual super bonis feudalibus processisse noscuntur et mutata natura feudi de consilio et assensu prefate domine Regine matris ac principalis Gubernatricis et Administratricis nostre ac aliarum administratorum et gubernatorum nostrorum assensum earum serie de certa nostra scientia illoque de speciali gratia quantum preces ipse languunt ratificamus et acceptamus ac confirmationis nostre presidio communiimus volentes et decernentes expresse quod huiusmodi no-

stri assensus et confirmatio prefate Martucie dicteque Marie de Capua et predictis eorum heredibus perpetuo prout ad uniuscuiusque earum pertinet efficaciter et incommutabiliter sint reales lege seu constitutione quacunque contraria non obstante fidelitate nostra feudalibus quoque servitiis pro dietis castris nostre curie debitis nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvois. Volumus autem quod prefata Martucia procuret cum solertia debita et instanti ut infra mensem unum a die date presentium in antea computandum presentis nostri assensus et confirmationis litteras in quaternionibus nostre camere penes Thezaurarios nostros transcribi et annotari faciat ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium eandem Martuciam tanquam dieti Castri montis al-bani pro dicto dodorio in antea possidentem et dominam et ipsius dodarii causa durante predicti servitii debitricem in quaternionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri contingat. Aliquin huiusmodi nostri assensus et confirmatio nullius momenti vel roboris censeantur. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti excellentie nostre sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per adinulfum Cumanum de neapoli iuris civilis professorem Viceprothonotarium Regni Sicilie Anno domini M° CCCXLIII° die ultimo Augusti undecime Indictionis Regnorum nostrorum anno primo. Nociter autem pro ipsarum exponentium parte fuit excellentie nostre supplicatum humiliter ut cum ipsi velut eiusdem quondam Marie filii et heredes sint in premissis casu obitus eiusdem Martucie absque legitimis ex suo corpore liberis tam in iam dicta Baronia Gismaldi cum subfeudatoriis iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus ex forma declarationis et ordinationis acite Regie inde facte quam prefato Castro paterni ex forma transactionis et concordie memorate servata prerogativa gradus et sexus rationabiliter successuri iam dietas concordiam transactionem cessionem et renuntiationem huic inde factas velut premititur aliaque omnia et singula in eodem instrumento prefatisque litteris nostris contenta confirmare de novo pro validioris cause robre benignius dignaremur. Licet autem premissis nostre littere stabilitate valida sint vallate oportunumque robur obtineant firmitatis, ut inde eorundem supplicantium in hac parte satisfaciamus affectibus eisque aptioris castelo securitatis accedat Porrectis nobis huiusmodi supplicationis inclinati prefatas nostras litteras nec non concordiam transactionem cessionem remissionem et renuntiationem easdem aliaque omnia et singula in eisdem instrumenti serie nostrisque predictis litteris declarata pariter et contenta non obstante quod super eisdem bonis feudalibus processerunt nec mutata natura feudi assentimur harum serie de certa nostra scientia illaque in quantum

partes ipse tanguntur illi videlicet qui pro parte predictae quondam domine matris nostre tangi possent nec non prefata Martucia et memorate quondam marie filii et heredes in maioris equele de gratia confirmamus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus et confirmatio specialis prefatis omnibus prout ad ipsorum unumquemque pertinet efficaciter et incommutabiliter sint reales. Quod si forte impendatur a nobis aliquod iam dictis concordie transactioni omnibusque aliis prenotatis ac presenti confirmationi nostre fortassis adversans, declaramus et decernimus harum serio de ipsa certa nostra scientia id per ignorantiam fore factum, et tacita veritate suggestum ac illud ex nunc esse prorsus invalidum nulliusque fore roboris efficacie vel momenti fidelitate nostra feudaliibus quoque servitiis prout debitis aliis quoque nostre curie iuribus et cuiuslibet alterius semper salvo. In cuius rei testimonium presentes nostras litteras ex te fieri et pendenti Excellentie vestre sigillo iussimus commaniri. Datam neapoli per Venerabilem patrem Rogerium etc. Anno domini M. CCC. XLV^a die X^a decembris XIII Indictionis Regnorum nostrorum anno III^o 181.

3^o — Nell'anno 1303 ebbe luogo una gran lite intorno alla pertinenza di una metà della baronia di Gesualdo (la quale prima possedevansi da Niccolò Gesualdo) tra il milite Bertrando, Visconte di Leutrico e marito di Margherita Gesualdo figliuola primogenita di esso Niccolò, ed il Protonotario del Regno Giacomo di Capua, marito di Roberta Gesualdo, ch'era figliuola secondogenita di Niccolò suddetto. Dal Re Carlo II d'Angiò furono destinati per Giudici di tal causa il famoso Andrea de Isernia ed Ansaldo de Trara, i quali nel dì 23 luglio del detto anno 1303 emanarono la sentenza in pro de' mentovati Giacomo di Capua e Roberta Gesualdo. Da questi coniugi nacque Maria di Capua, che si sposò in Filippo Filangieri, Barone di Candida, col quale generò Giacomo (che in questo documento vien denominato Cubello), e Riccardo, Bartolomeo, Roberta e Martuccia. Mancata a' vivi Maria di Capua, la Regina Giovanna I, ad istanza di Filippo Filangieri e a guarentigia della eredità de' mentovati suoi figliuoli, ordinò che fosse trascritta la suddetta sentenza ne' registri del regio archivio dell'anno 1346:

Iohanna etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam

¹⁸¹ Registro angioino segnato col n° 548 ed intitolato Iohanna I. 1345. B, dal fol. 21 al fol. 24.

futuris. Que pro nostrarum fidelium cautela petuntur ad rei geste memoriam audientia benigna recipimus et executione rationabili praevenimus. Philippus filangerius Castri Cautide dominus fidelis noster pater et administrator legitimus Cubelli Antonii et Riccardi Bartholomei Roberte Martucie filiorum et heredum suorum ac quondam Marie de Capua consortis sue excellentie nostre nuper exposuit quod dum olim inter Bertrandum vicecomitem letareensem militem pro Margarita uxore sua primogenita quondam nicholai de gisualdo militis seu conjuges ipsos actores ex una parte et quondam Robertam secundogenitam dicti nicholai conveniam dictorum Cubelli Antonii Riccardi Bartholomei Roberte Martucie maternam avam ex altera super medietate Baronis gisualdi que fuerat ejusdem nicholai causa seu questia verteretur et ex commissione regia per certos Commissarios deputatos ad hoc faret finali decisione scripta clare memorie dominus Karolus Secundus Ierusalem et Sicilie Rex Illustris proavus noster super hoc certas suas patentes concessit licteras que sibi pro eorum filiarum suarum cautela suorum oportune fore nascuntur. Propter quod nobis supplicavit attentius ut reassumi licteras ipsas de registris regalibus sibi que tribui sub pendenti Majestatis nostre sigillo pro illorum cautela benignius mandaremus cujus supplicationibus annuentes quesitis de mandato nostro Regestris eisdem que in Archivia nostro servantur et in eis camperta tenore licterarum ipsarum illum abinde assumi mandavimus et de verbo ad verbum prout assumptum est exinde nihil inde subtrahita addito vel mutata quad sensum immutet vel vitiet intellectum mandavimus et fecimus presentibus annotari quarum licterarum tenor per omnia talis est: Karolus secundus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus opulie et principatus capue provincie et farcalqueris Comes. Universis presentis scripti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris scripturas authenticas munimentis decet vallari solemnibus ut perspicacius pateat rei geste utilitas et per longeva temporum spolia labentibus enim curricularis ipsius memoria firmiter conservetur eterna. Sane Iacobus de Capua juris civilis professor Regni Sicilie protanaturius dilectus consiliarius familiaris et fidelis noster. Exposuit noviter eorum nobis Quod olim inter Bertrandum Vicecomitem latriceusem militem pro Margarita uxore sua primogenita quondam Nicolai de Gisualdo militis seu conjuges ipsos agentes sive petentes ex parte una et Robertam secundogenitam dicti Nicolai Iacobi prefati consortem conjunctam ex altera. Super medietate baronie Gisualde que fuerat ejusdem Nicolai causa seu questia verteretur. Nos illam Audree de Ysernia magne curie nostre magistra Rationali et quondam Ansolfo Trara de Scala juris civilis professoribus per licteras speciales audiendam commisimus per

eos secundum justitiam terminandam. Et tandem iidem Andreas et Ansaldus ipsius commissionis auctoritate cognoscentes de causa prefata in processu eorum solemnitatibus et aliis que requiruntur de jure servatis auditis quoque et examinatis atque discussis utriusque partis juribus in premissis pro Roberta prefata promulerunt in dicta causa summam redactam et instrumenti publici seriem dictorum Andree et ansaldi sic plenam notitiam et optam evidentiam non haberent pro firmioris cautele munimine in presentem paginam sub nostro sigillo reddigi benignius mandavimus. Nos autem reputantes accomodum autentica pro evidentiori notitia et rei eterna memoria firmis in posterum conservanda opportunis fulciri cum expedit munimentis supplicatione dicti Jacobi benigne ad gratiam exauditionis admissa instrumenti prefati seriem in qua dictorum Andree et Ansaldi super questione predicta processus abitus et distincta pronuntiatio continetur de cujus tenore nobis constat ad plenum de verbo ad verbum nihil addito vel mutato exemplari transferri et in presentem paginam pro evidentiori et pleniori cautele reddigi jussimus que per omnia tali est. In nomine domini nostri Jesu Christi anno ab incarnatione ejusdem domini Millesimo Trecentesimo Tercio Regnante Domino nostro Karolo Secundo dei gratia inclito Rege Jerusalem et Sicilie ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii Comite Regni ejus Jerusalem et Sicilie anno nonodecimo feliciter amen. Die vigesimo tertio mensis Julii prime indictionis apud neapolim. Nos Berardus dictus Aurifex civitatis neapolis iudex Philippus Spadarii publicus ejusdem civitatis notarius et subscripti testes licitati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto publico fateamur quod eodem vicesimo tertio mensis Julii ejusdem indictionis nobis presentialiter constitutis coram nobilibus et discretis viris dominis Andrea de Ysernia Mogne Regie Curie Magistro Rationali et Ansaldo Trara de Scala Iuris civilis professoribus in domo ipsius domini Andree sita in predicta civitate neapolis in platea Nidi dicti dominus Andreas et dominus Ansaldus ibidem pro tribunali sedentes in causa que vertebatur ex delegatione Regia coram eis inter dominum Bertrandum Vicecomitem locumtinentem et dictam Margariam uxorem ejus filiam quondam domini Nicolai de Gisualdo seu eorum procuratorem ex una parte et Nobilem Mulierem dominam Robertellam filiam ipsius domini Nicolai uxorem Jacobi de Capua nati magnifici viri domini Bartholomei de Capua militis logothete et protonotarii Regni Sicilie et ipsius Jacobi quatenus ejus interest seu eorum procuratorem ex altera presentibus ibidem Sicardo procuratore predictorum domini Bertrandi et domine Margarite ac Iudice Johanne verticillo de neopoli procuratore ipsorum domine Robertelle et Ia-

eobi sumnam protulerunt in scriptis cujus tenor per omnia talis est. Die vicesimo tertio mensis Julii prime iudictionis apud neapolim. Nos Andreas de Ysernia Magne Regie Curie Magister Rationalis et Ansaldus Trava de Scala Iuris Civitis Professores presentis scripti serie declaramus quod olim a Majestate Regia sacras recipimus litteras in hac forma. Karolus Secundus Dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Province et Forealquerii Comes Andree de Ysernia Magne Curie Magistro Rationali et Ansaldo de Scala Iuris Civitis Professoribus dilectis Consiliariis familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem causam que vertitur. seu verti speratur inter Bertrandum viccomitem latriceensem militem familiarem et fidelem nostrum pro Margaritha uxore sua primogenitam quondam Nicolai de Grisualdo seu conjugis ipsius agentes sive potentes ex parte una et Robertellam secundogenitam Nicolai predicti

(Il documento è interrotto, e termina così) ¹⁴⁹².

Il ridetto Filippo Filangieri , pretendendo nell' anno 1352 che a lui spettasse il castello di San Barbato, che allora possedevasi da un tal Circello, se ne impadronì di forza; siccome si desume dal seguente documento :

Ludovicus et Iohanna etc. Iustituario principatus ultra serras montorii presentibus et successive futuris ipsorumque locatenentibus Combellanis familiaribus nec non Iudicibus et actorum notario per nostram Curiam deputatis et deputandis eum eis fidelibus nostris gratiam etc. Sicut ex querela gravi Circelli damini ut ponitur Castri sancti barbati de dieta provincia principatus ultra fidei nostri nuper in maiestatis nostre conspectu proposita despicieuter accepimus cum Circellus idem ad Civitatem nostre neapolis ad prestandum nobis homagium velut barones ceteri dicti Regni per Curiam iussi erant personaliter se conferret inibi propterea moram faceret PHILIPPUS FILANGIENSIS MILES DOMINUS CASTRI CANDIDE ad nophanda temere non verens prolabi spiritu nequam duetus nullum ad nostre maiestatis honorem respectum habens armatus armis prohibitis una cum quovis plurimum hominum cassallorum eius armatorum ac malandrinarum et exterorum eius ad ista complicitum atque sequacium illicita comitica cum armis etiam prohibitis guerram publice movens in Regno ad dictum Castrum sancti barbati accessit pro sue dampnande voluntatis arbitrio et dirutis per eum una cum dielis suis sequacibus gentisque armigera eiusdem terre seu ca-

¹⁴⁹ Registro notato col n° 353 ed intitolato Iohanna. 1316. C, fol. 69.

stri munitis violenter terram eandem intrarunt terramque ipsam hostili more discurrentes ac disponentes in predam vaxallos cunctos exponentes ipsius in prefato Castro seu terra sistentes eorum mobilibus bonis omnibus predonee distrahunt et demum quinque ex vaxallis exponentes eiusdem crudeliter in prefato Castro percussis Castrum ipsum ignis incendia concremarunt dapnificando exponentem ipsum in uncis quingentis et ultra in eius totale depaurationis incommodum et desolationem extremam sicque exponens idem instans apud nos et postulans sibi proinde per nostras ultlices punitionis partes iustitiam ministrari iurisdicte nostre supplicavit humiliter ut cum prefatorum delictorum patratio post generalem remissionem per nos faciam in publica parlamenta celebrato neapoli post felicem coronationem nostram die videlicet quarto Junii preteriti proximo presentis quarte Indictionis Rencolis omnibus de commissis Crimini- bus et excessibus per eosdem facta fuerit ipsaque remissionis gratia ad philippum eundem aliosque maleficus se rationaliter propterea non excedat quod dignetur super hoc provisionis nostre remedia secundum iustitiam providere. Nos itaque excessum hunc ubi premissam veritatem candideat ad referentes molestiam quanto in contemptum nostri domini conspicimus fore commissum proindeque presumptam in hac parte temeritatis audaciam transire nolentes inultam sed plecti volentes et rigide pena merita transgressores fidelitati tue harum serie committimus et mandamus expresse quotenus odoersus philippum eundem eiusque complices et sequaces siquidem eiusdem patratio Criminis post dictam nostram remissionem actenta extitit ut prefertur de eodem excessu specialiter et diligenter inquiras Constitutionem Regni que contra speciales personas de speciali crimine specialem inquisitionem fieri prohibet non obstante et quis exinde culpabiles seu nocentes tibi inquisitioni ipso dabis compulsis eis primo ad restitutionem integram ablatorum si extant et si non extant competentis et rationabilis pretia eorumdem nec minus et resarcitionem conlignam seu emendum debitam dopnorum eidem exponendi suisque vaxallis ut predicatur illatorum eis faciendum instanter sic illos pro qualitate commissi excessus asperre merdione iustitia punias et castiges quod cedat ipsis ad penam presumptam temeritatis et alia temerare similia inferende pene formidine de cetero respiciant. Datum neapoli per sergium etc. anno domini MCCCCLII die VII Julii V Indictionis Regnorum nostri Regis anno quarto nostri vero Regine aana decimo ¹⁹⁰.

¹⁹⁰ Registro intitolato Ludovicus et Iohanna. 1352. F, n° 357, fol. 23 a tergo.

In seconde nozze Filippo Filangieri sposò Maria d' Arena figliuola di Niccola, Conte di Arena, e di Caterina Sanseverino; e da questi coniugi naequerò Giovanni e Pietro.

E finalmente del medesimo Filippo non altro ci rimane a riferire se non che nel 1366 dalla pietà sua venne edificata nel suo feudo di Candida la Chiesa degli Agostiniani, ove vedesi la tomba di lui, rapito a' vivi nel 15 febbrajo del 1372, su la quale leggesi la seguente iscrizione:

PHILIPPO FILANGERIO BARONIAE CANDIDAE DOMINO

A. D. MCCCLXXII DIE XV FEBRUarii ¹⁹¹.

DI MARTUCCIA, ROBERTA, ANTONIO, RICCARDO E BARTOLOMEO

Figliuoli di Filippo 1° e di Maria di Capua

Martuccia, denominata anche Marietta, andò in isposa al Consigliere Guglielmo della Leonessa, Barone di San Martino e Montemmarano, il quale ebbe due altre mogli, Isabella Stendardo e Lucrezia di Capua. Vien ciò comprovato da un privilegio spedito in Capua dal Re Ladislao a' 20 di aprile del 1398, con cui concedeva al milite e consigliere Guglielmo della Leonessa di poter dividere i beni feudali tra' suoi figliuoli, Giovanni primogenito, procreato con Mariella Filangieri, Marino secondogenito, generato con la seconda moglie Sabelluccia Stendardo, e Giacomo, Restaino, Luigi, Errieco e Domenico ch' eran nati da lui e da Lucrezia di Capua, terza moglie. Nè ometteremo di aggiugnere che, a petizione de' suddetti Luigi e Domenico della Leonessa, la Regina di Napoli Giovanna II nel 10 marzo del 1419 ordinava di trasciversi ne' reali registri il privilegio testè riferito. Eccone il documento ¹⁹²:

¹⁹¹ Vedi l'accurata opera Storia della cattedra di Avellino e de' suoi Pastori pel Cav. Giuseppe Zigarelli, dotto ed instancabile raccogliore delle patrie memorie, pubblicata in Napoli nella stamperia del Vaglio, vol. 2, pag. 9.

¹⁹² Vedi altresì i seguenti autori: Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitane, parte seconda, discorso della famiglia della Leonessa, pag. 78; Francesco de Pietri, Dell'Historia Napolitana, lib. secondo, della famiglia della Leonessa, pag. 199; ed altri.

Iohanna Secunda Regina etc. Unicersis prescutes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris Que pro fideiuramentorum cautela petuntur ad regeste memoriam nudientia beaigua recipimus et ea cum expedit executione rationabili promouemus. Sane pro parte virorum nobilium loysii et dominici de lagonissa fratrum nostrorum fideiuramentum filiorum et heredum quondam Viri magnifici Guillelmi de lagonissa Militis fuit Maiestati nostre nouer humiliter supplicatum. ut cum certis litteris ab olim concessas et factas per quosdam serenissimum principem dominum Ladislaum eadem gratia dictorum Regnorum Regem reuerendum dominum germanum nostrum quondam prefato Guillelmo patri eorum de potestate dividendi et distribuendi bona sua feudalit et annuas provisiones inter eosdem loysium dominicum et alios suos filios casualiter aduenerint varua tenore de regestis nostris assuati et pro eorum cautela presentibus ingeri mandauerimus Quorum supplicationibus inclinate tenore prefatarum litterarum de regestis eisdem sicut est repertum in illis ad cantale suffragium exinde assumi et presentibus inseri et transcribi mandauimus qui per omnia talis est. Ladislaus dei gratia hungarie Ierusalem Sicilie dalunatie Croacie rane serie Gellie lodomerie Comanie vulgarique Rex Provincie et forcolquerii ac Pedimontis Comes Unicersis presentis aduulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris fidelitatem nostrorum petitiones supplices gratanter aduictimus illasque gratantius ad finem placidum effectum prosecutorem perducimus. que censuram equam nature respirant et ab equitatis humanos iudicio non discedunt. Sane Vir Magnificus Guillelmus de lagonissa miles etc. Consiliarius et fidelis noster dilectus nobis exposuit reuerenter quod ipse Virum Nobilem Iohannem primogenitum ex quadam MARIELLA FILANGERIA Rem Marinum secundogenitum ex quadam Sabelina extordada secunda. nec acce et Iacobum Henayum loysium hericum et dominicum ultimogenitos filios suos ex luerecia de capua presenti tertia uxore sua ex qua etiam sperat alios filios in posterum procreare nec minus habet item Guillelmus tenet et possidet in feudum immediate et in capite a nostra curia in Regno nostro Sicilie annuallas terras castra et bona feudalit ac provisiones pecuniarias annuas tam acutas et poternas ac acuta et poterna que per eum de novo adquisitas et adquisita in quibus quidem nostris castris bonisque feudalibus et provisionibus Itemque Iohannes primogenitus meus de constitutione et consuetudine dicti regni exclusis prefatis aliis subsequentibus fratribus suis est post eiusdem exponentis obitum si casus occidat rationabiliter successurus propter quod Item Guillelmus pari utique affectu in eadem filios suos ductus nobis humiliter supplicavit ut predictas terras castra et bona feudalit ac provisiones pecu-

uiarias annuas iam quas et que nunc habet queque in posterum habiturus est in regno prefato dividendi et distribuendi quandacumque inter eosdem filios suos natos et nasciuros ac legandi concedendi et assignandi eis inter vicos vel in ultima voluntate prout sibi videbitur facultatem atque licentiam sibi concedere de potestate dominica benignius dignemur. Nos autem adcertentes supplicationem hanc equitatis non aborrere iudicium et ab humanitate discrepare nature precipueque vetus et communis sanctio equiora prospiciens circa successione parentum inter filios differentiam non inducet nec minus inducti grotis grandibus utilibusque servitiis nobis fructuose et fideliter prestitis per Guillelmum predictum moti quoque certis aliis considerationibus atque causis ad id inducentibus mentem nostram prefati Guillelmi equis et piis supplicationibus inclinati sibi quod huiusmodi terras castra et bona sua feudalia ac provisiones annuas quas et que in eodem regno nostro Sicilie presentialiter et habiliter est in posterum habiturus inter eosdem primogenitum et reliquos filios suos natos et nasciuros dividere et distribuere valeat eisque concedere et legare et assignare prout et quanta sibi videbitur inter vicos vel in ultima voluntate tenendas quidem et tenenda per eosdem suos filios pro portione quam idem Guillelmus exponens unicuique duxerit assignandam in feudum immediate et in capite a nostra curia sub certo debito continere feudali servitio per eos suis vicibus eidem curie nostre prestando salva tamen dicto primogenito Iurisdictione sibi debita in terris castris bonis et provisionibus ipsis de speciali gratia certa que nostra scientia et plenitudine dominice potentatis huius Indulti serie liberam et expeditam concedimus facultatem non obstantibus constitutione et consuetudine regni predicti qui in successione bonorum feudalium primogenitum ceteris liberis eum sequentibus preferunt quas in hoc casu de gratuita specialitate et dicta certa nostra scientia tollimus et tunc et vigorem eorum per presentis indulti seriem de potestate dominica enervamus iure successionis quod autem presens nostrum Indultum in forma concessionum huiusmodi terrarum castrorum bonorum feudalium et provisionum eisdem inter se fratribus suo ordine competeat si forte eorum alium seu alios abque liberis mori contingat in sua stabilitate et firmitate manente nec ex presentis indulti serie etiam post divisionem distributionem concessionem et assignationem prefatas alicuius innovationis dispendium subimus. Iudicans enim esse et absolum si quod pro gratia et favore consequitur in alicuius lesione iniuriam verteretur. Volumus autem et presentibus declaramus quod predicti fratres ad quos terre castra et bona ipsa feudalia premissa divisionis distributionis et assignationis vigore devenerint infra menses quatuor ademptionis corpo-

ralis possessionis eorum in antea numerandos venire ad nostram curiam teneantur et debent in quaternionibus nostre camere penes nostros thesaurarios proportionibus que de bonis ipsis ad eos devenerint facere rem conseribi ut de premissis in eadem camera seriosa informatio habeatur et tempore quo in Regno predicto precipitur militare servitium Comitibus baronibus et feudatariis aliis dicti Regni eosdem fratres tanquam bonorum ipsorum novos possessores et dominos debique pro illis feudalis servitii debitores contingat in illis manualiter et habiliiter reperiri Et insuper infra tempus statutum et debitum teneantur et debeant fratres ipsi pro dictis bonis relevia curie nostre solvere nobisque lignum homagium facere prestare fidelitatis debite iuramentum. Alioquin presentis nostre concessionis indultum nullius censeatur roboris vel momenti. In cuius rei testimonium presens indultum exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum vero copie per manus Viri Nobilis donati de aretio legum doctoris locumtenentis cancellarii regni nostri sicilie consiliiarii et fidelis nostri dilecti Anno domini Millesimo CCC^o nonagesimo octavo die XX^a mensis aprilis VI Indictionis Regnorum nostrorum anno XII^o. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et magno pendenti nostro sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per Virum Magnificum franciscum zurulum de neapoli Comitem montis auri logothetam et consiliarium etc. anno domini millesimo CCCCXVIII^o die decimo mensis Martii XII Indictionis Regnorum nostrorum anno Quinto. — Angelus de cava ¹¹³.

Di Roberta, Antonio, Riccardo e Bartolomeo non serbiamo altra memoria, e probabilmente essi morirono nella tenera età.

DI GIACOMO O CUBELLO

Figliuolo primogenito di Filippo 1^o e di Maria di Capua

Nell'archivio di Montevergine si serba un istrumento scritto su pergamena del dì ultimo ottobre 1365, con cui quel Monistero cedeva al milite Filippo Filangieri, Barone di Candida, qual procuratore di Cubello detto *de Candida* suo figliuolo primogenito, un territorio, ov'era prima un

¹¹³ Registro angioino segnato col n° 372 ed intitolato Iohanna II. 1413, fol. 70.

molino, nel Castello di Paterno, feudo del menzionato Cubello. In cambio il medesimo Monistero riceveva una vigna posta nel casale di Montervergine nella contrada chiamata *Campo Marino*, un territorio di arbnsti ed una casa situati in quel di Nocera de'Cristiani e propriamente ove dicesi *San Biagio*. Il surriferito istrumento è del tenore seguente:

In nomine domini nostri Ieshu Christi Anno Dicine Nativitatis eius Millesimo Trecentesimo Sexagesimo Quinto, Regnante Serenissima domina domina nostra Iohanna Dei gratia Ierusalem et Sicilie Regina Ducotus Apulie principatus Capue provincie et forcalquerij ac pedimontis Comitissa Regnorum vero eius Anno vicesimo tertio feliciter Amen. Die ultimo mensis octobris quarte Indictionis apud sacrum et Venerabile monasterium Sanctis Mario de Monte Virginis. Nos Nicolaus de Amore Casalis Montis Virginis Annalis Iudex, Nicolaus de Acernis de eodem Casali puplicus provinciarum Terre laboris et Comitatus molisij principatus Citra Ultraque Serras Montorij et Basilicote Regniali auctoritate notarius et subscripti Testes liciterati et inliciterati ad hoc specialiter vocati et rogati presentii scripto puplico declaramus notum facimus et testamur: Quod nobis predictis Iudice, notario et testibus subscriptis accersitis et existentibus in monasterio Montisvirginis ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, et ibidem in Capitulo videlicet dicti Monasterii congregatis in unum ad sonum campane moris solito, ubi pro eorum negotijs singulis consueverant alias, et sepius congregari, Reverendo in Christo pairs et domino, domino fratre Petro Del gratia Abbate dicti Monasterii et Conventus Monachorum Monasterii prefati. Videlicet fratre Guillelmo de Lancusijs priore, fratre Roymundo de nuceria decano, fratre Guillelmo de Avellino ycouerio, fratre Antonio de Montefuseulo Cellarario, fratre Guillelmo de girafulco, fratre Nicolao de Magdalone, fratre Antonio de Merculiano, fratre Iohanne de Montiulo Iufrmarario, fratre francisco de Vico preposito, fratre felice de licto, fratre Rogerio de Montiulo, et fratre Nicolao de gayano Monachis dicti Monasterii Presenti et Constituto ibidem Viro magnifico domino PHILIPPO FILANGERIO MILITE DOMINO CANDIDE, procuratore ad subscripta et alia egregii VIRI COBELLI FILANGERII DICTI DE CANDIDA FILII SUI PRIMOGENITI agente procuratorio nomine et pro parte dicti Cobelli et eius heredum, Costito nobis de procuracione et potestate sua per quoddam Instrumentum inde factum. Prefati vero dominus Abbas Monachi et conventus asseruerunt et exposuerunt nobis concorditer quod preteritis diebus habuerunt tractatum et colloquium inter se ipsos in Capitulo ipsius Monasterii insinul congregatos utrum pro utilitate,

meliorationis eorum et dicti monasterii expediret subscriptam permutationem facere et expedire cum dicto Cobello filangerio, an non. Et verba dicti tractatus denotant in seris subsequenti quod ipsi nomine et pro parte dicti Monasterii et ipsum monasterium inter alia bona ipsius Monasterii habent, tenent et possident locum unum seu sedium positum in Casali paterni, quod fuit alias molendinum iuxta molendinum Monasterii Sancti guillelmi de guliato, iuxta molendinum monasterii Caveensis iuxta flumen Caloris et alios confines, ut dixerunt cum aquis aquarumque decursibus, et longum tempus est annorum quinquaginta et plus, quod dictum molendinum fuit destructum, et sedium ipsum fuit et est vacuum dirutum et plenum ac totaliter complanatum, ita quod nulla remanserunt nec apparent vestigia molendini, nullaque ex eo provenit nec potuit provenire utilitas, et ubi vellent molendinum predictum reedificare et reducere ad molituram, concurrerent multe expense et tamen nulla exinde utilitas proveniret monasterio supradicto, pro eo quod monasterium ipsum non habet prope dictum locum Casarum terras seu Vassallos aliquos, qui irent ad molendinum in molendino ipso ibidem construendo. homines vero dicti Casalis et dicti Castri paterni et aliarum terrarum circum adiacentium non irent nec ire possent ad molendinum in molendino ipso, sed oporteret eos ire, et irent ad molendinum dominorum suorum, ita quod ex hoc molendinum ipsum quod ibi construeretur per dictum monasterium esset eidem monasterio inutile, et infructuosum, et nullius redditus, et esset potius ad dampnum, quam ad commodum. Et quia locus ipse, qui fuit alias molendinum, situs est in dicto Casali paterni, quod est de predicto Castro paterni, quod Castrum tenet in feudum a Reginali Curia Cobellus prefatus, et collocet sibi, ubi dictum molendinum esset Cobelli, homines vero dicti Casali et aliarum terrarum ipsius Cobelli irent ad molendinum in molendino ipso, et per hoc illud, quod esset inutile dicto monasterio, esset utile dicto Cobello, et insuper nulla alia bona Monasterium predictum tenet nec habet in ipso Casali, et ista ratione obtulit se dictus Cobellus permutare dictum, et dare in cambium et vice ipsius bona infrascripta Videlicet terram unam cum vinea et pedibus olivarum sitam et positam in territorio et pertinentibus Casalis montis Virginis in loco qui Campus de marina dicitur iuxta rem Cobelli Coti et Iohannis de Antonello, iuxta rem magistri peiri ferrarij, et Moselle de ucernis, iuxta rem Nicolai de Acernis et alios confines, ut dixerunt. Item domum unam sitam et positam in Nuceria Christianorum in loco ubi dicitur sanctus blasius iuxta vias puplicas, a parte orientis iuxta rem Mondusustani habitatoris dicte terre

nucerie et alios confines, nec non et quandam terram cum arbusto sitam in eodem loco sancti blasij iuxta vias publicas a duobus partibus et alios confines, ut dixerunt valentia unciarum decem fructuosa quidem apta et congrua ac utilia dicto monasterio sita prope alias terras et bona dicti monasterii. Et habito inter eosdem Abbatem et conventum, seu monachos tractatu sollempni et consilio diligentibus providissent et duxissent, quod hujusmodi permutatio si fiebat ad utilitatem, commodum, et evidentem meliorationem eorum et dicti monasterii accedebat et permutacionem ipsam eis fieri et compleri omnimode expedire, quia per eam evidens utilitas et melioratio. Consideratis omnibus dicto monasterio resultantibus, nichilominus tamen ut eis et dicto monasterio super hijs utiliter et cautius aperetur dictus Abbas et conventus fecerunt voce preconia pluries et pluries ut dixerunt publice substatere tum in dicto Casali patrum quam in locis convicinis et adiacentibus ipsi loca cum quantitate valoris oblata per eundem Cubellum pro exambio dicti loci ipsius Cobelli non expresso, ut quecumque pra loco ipso vellet in cambium dare ipsi monasterio . . . que esset maioris pretij et valoris coram dicto Abbate comparare deberet paratus enim erat dictus Abbas sibi permutacionis titulo concedere pro majore cambio locum ipsum in concessione ipsam utilitatem ipsius monasterii facere meliorem. Tandem multorum dierum curiaculo expectato nullus comporuit coram eo, qui meliorem vel tantam utilitatem vellet inde dare monasterio supradicto et presenti die eiusdem mensis dictus dominus Abbas Contentus et monachi dicti monasterii ad sonum Campanie similiter more et loco solitis insinuat congregati nobis predictis Iudice, notario et testibus omnibus presentibus valentibus et audientibus ceperunt inter se iterum super similibus habere consilium et tractatum, lectus, publicatis, et intellectis omnibus capitulis tractatus eiusdem in eorum presentia coram nobis. Ultimo tamen ipsi dominus Abbas, monachi et conventus in presenti tractatu in quo in testimonio publico contenerunt. Item habuerunt inter se consilium, tractatum et deliberationem sollempnem et providerunt, dixerunt, atque confessi sunt libere et bona fide absque impressione et circumventionem aliqua et sine vi, dolo, fraude et malo ingenio unanimiter et concorditer ac pari voto eorumdem domini Abbatis, monachorum et conventus, quod hujusmodi permutatio si fiebat ad evidentem utilitatem, meliorationem et commodum eorum et dicti monasterii accedebat et eis et dicto monasterio illam facere et complere, penitus expedire eo quod per eandem permutacionem pensatis omnibus conditionibus sive causis, que circa id possent in consideratione oduci, evidens utilitas et melioratio monasteria predicta succedet sicut in primo tractatu inter se iam habito est expressum et deli-

beraverunt contractum huiusmodi facere et complere et perducere protinus ad effectum cum omni iuris et facti sollempnitate. Idcirco ipse dominus Abbas, Conventus et monachi, sic ut predicatur in unum more solita congregati, pure et bona fide unanimiter et concorditer ac pari voto, et eorum nemine discrepante non vi dolo, vel metu coacti, aut aliter circumventi sollempniter et legitime et cum omni plena deliberatione et sollempnitatibus observatis coram nobis predictis Iudice, notario et testibus subscriptis ex causa permutationis predictae pro dictis bonis superius designatis dederunt, tradiderunt, et perfusum assignaverunt predicto domino philippo presenti et recipienti procuratorio nomine et pra parte dicti Cobelli et eius heredum, quo ad plenam proprietatem, possessionem, et dominium predictum Locum, qui fuit alias molendinum cum Iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibus, et cum aquis, aquarumque decursibus, prout alias dictum molendinum consuevit esse, ac habitum et possessum fuit per dictum monasterium, et cum integro eius statu, quem dixerunt habere, tenere et possidere pleno jure, nomine et pro parte et ad opus dicti monasterii, utique francum, liberum, et exemptum ab omni onere, redditu, censu, servitio, et prestatione quacunque. Ita quod ex nunc in antea dictus locus sit in pleno dominio et potestate dicti Cobelli et eius heredum, tanquam burgensaticus, ad habendum, tenendum et possidendum, dominandum et utifruendum, edificandum, construendum, removendum, alienandum, vendendum et alias faciendum et disponendum tanquam de re propria pro ejus et heredum suorum arbitrio voluntatum. Cedentes nichilominus et transferentes in eundem Cobellum et suos heredes omne jus, et omnem actionem personalem et realem utilem et directam eis et dicto monasterio, competens et competentem, competiturum et competituram adversus personas quascunque ratione dicti loci, qui fuit alias molendinum, et possessionis ejus, ac in et super ipso loco, et ejus juribus et possessionibus, quocunque modo jure seu titulo, ponentes eundem Cobellum in locum vicem et privilegium suum, Et constituens eum procuratorem in rem suam, quoniam nichil inde eis et dicto monasterio retinuerunt, seu quomodolibet reservaverunt. Et e converso prefatus dominus philippus procurator ejusdem Cobelli ex dicta permutationis causa, et in vicem et locum dicti loci dedit, tradidit et assignavit perfusum ejusdem Abbati et conventui presentibus et recipientibus pro eis et dicto monasterio predicta bona, que ipso Cobellus eisdem ad denominationem predictorum Abbatis et conventus pro uncijis decem, siquidem apta, congrua et satis utilia dicto monasterio cum juribus et pertinentiis eorum ad habendum ex nunc in antea bona predicta, per ipsos Abbatem et conventum et

successores eorum ad opus dicti monasterii ex dicta causa permutationis et in vicem ejusdem loci et pro ipso loco, dato ut predicatur, eidem Cubello, donandi alienandi utifruendi et possidendi et faciendo, sicut de aliis bonis dicti monasterii, ita quod libere liceat et licitum sit unicuique ipsarum partium dicta bona permuat, ut superius, auctoritate propria per se, vel alios absque jussu, vel licentia Judicis et Magistratus cujuscumque capere, apprehendere, et corporaliter adipisci, et in illorum possessionem et tenutam intrare. Et interim constituerunt se hinc inde una pars pro alia et e converso nomine precario possidere, quod precarium possint quondocumque voluerint revocare. Et promiserunt dicte partes ad invicem sollempni stipulatione nominibus quibus supra et obligaverunt se et eorum heredes et successores et bona omnia mobilia et stabilia habita et habenda, et alia cujuscumque vocabuli appellatione distincta, que habent et habere possint una pars alteri, et altera alteri presenti, recipienti, et stipulanti, pro se heredibus et successoribus suis permutationem predictam factam predicto modo cum omnibus dependentibus et contingentibus suis et omnia predicta et subscepta alia semper habere et tenere rata, grata et firma, et contra non facere vel venire devterere vel pervertere interrumpere vel violare, eaque adimplere, et efficaciter observare, prout est hinc inde conventum et juxta conventiones predicta et aliter in contrarium non pretendere, nec una pars alteram, et altera alteram super dictis bonis permuat, ut supra, vel eorum juribus et possessione, seu super permutationem ipsam aut ratione ipsius turbare, vexare, requirere vel impetere, nec questionem, litem, causam, seu controversiam sibi movere vel inferre, nec moveri vel inferri facere, aut moventi vel inferenti consentire vel assistere, per se vel alios de jure vel de facto in judicio vel extra, agendo vel excipiendo, seu alias quoquomodo set libere permicere et sinere; se hinc inde et eorum heredes et successores habere tenere et possidere dicta bona permuat ut superius cum integro statu eorum, eis dominari et utifru, ac ipsorum pacifica possessione gaudere, nec non bona eadem, ut superius permuat, et possessionem illorum in judicio et extra una pars alteri, et altera alteri, ac heredibus et successoribus suis defendere et antestare, disbrigare, et excolupniare, ac de evictione teneri ab omnibus hominibus, omnibusque partibus Universitati, Collegio, et personis publicis vel privatis, in et super ipsis bonis, vel altero ipsorum, aut eorum juribus et possessionibus pretendentibus, et allegantibus, quomodolibet jus habere seu alteram ipsarum partium, vel ejus heredes timentibus, vel inquietantibus quomodolibet super eis quotiens et quando fuerit oportum, et ad omnem requisitionem partis lese et molestare, vel

ejus heredum et successorum requisitionem et denunciationem, oniprimque litum, controversiam, molestiam vel questionem, que moverentur, vel fierent alteri ipsarum partium, vel heredibus et successoribus suis super ipsis bonis, et superius permutatis, seu parte ad eam devoluta in possessione vel proprietate, et iuribus ejus teneatur et debeat, altera pars cujus interest, et ad quam spectat, in se assumere et subire ad omnem requisitionem, ut superius partis lese, et prasequi propriis sumptibus, laboribus et expensis tam in causa principali, quam appellatiis et in judicio quorumque usque ad finem, et in omnem eventum, ipsam partem molestatam, ac ejus heredes et successores victores et potiores facere in causa predicta, ac de omnibus servare iudicium, quia sic inter eos expresse convenit, sub pena et ad penam unciarum auri centum, pro qualibet ipsarum partium medietate videlicet ejusdem pene, si eam committi contingat ex facto dictorum Abbatis et conventus, et dicti monasterii, applicanda Camere sedis apostolice, aut alteri Curie, ubi fuerit reclamatum, et si committi contingat ex facto dicti Cobelli vel ejus heredum, applicanda Curie Reginali, aut alteri Curie, ubi fuerit exinde facta reclamatio seu querela, et reliqua medietate ejusdem pene parti lese, et observanti predicta, et contra quum ventum fuerit ac ejus heredibus et successoribus persolvenda nec predicto notario tanquam persona publica pro parte Curie, et omnium aliorum quorum interest, et potuit interesse, medietatem ipsius pene a dictis partibus, et contrahentibus, et quolibet ipsorum sollemniter stipulante, partibus et contrahentibus ipsis sibi ad invicem nominibus quibus superius una videlicet ab altera et altera ab altera pro se ipsis et earum heredibus et successoribus sollemniter et legi iure stipulantibus reliquam medietatem ejusdem pene. pacta expresse inter eas, quod prout ipsa totius committitur, petatur et exigatur cum effectu a parte contraveniente et inidente in ea et ejus heredibus et successoribus quotiens fuerit exinde conventum seu conven aeternitatem, dictaque pena commissam vel non commissam, et exactam vel non exactam, aut gratiose remissa, prout nichilominus instrumentum cum contentis in ea in suo semper robore et efficacia per secrete eum refectione et integra restitutione omnium dampnorum interesse et expensarum litis et extra que fierent propterea quaquomodo per aliquam ipsorum partium, vel ejus heredes et successores, de quibus dampnis, expensis et interesse stari et eredi debeat assentiant eum juramento tantum partis ipsam subeuntis, et ejus heredum et successorum, nulla alia probatione quesita, ita quod reduci non possit ad arbitrium boni viri. Pacto etiam sollemni stipulatione inter eos quod predicta omnia et singula valeant efficaciter tam ad ope-

dum , quam ad excipiendum omni via , jure et modo , quo vel qua melius valere possunt , ac pareant effectum realem et personalem , quem aptius parere possunt , et quod ad predicias partes et contrahentes pertineat , eorumque irahantur heredes et quolibet successores , et quod nulla causa seu jus pretendatur hinc inde , propter quam permutatio ipsa facta ex justis titulis atque causis , et in augmentum et commodum dicti monasterii , ut prefertur , possit infringi , tolli , suspendi , vel in aliquo refragari , lege , jure , usu , constitutione , et consuetudine qualibet non obstante , nullasque licteras , Rescriptum vel privilegium impetrare nec prestationem offerre vel dare Apostolice Sedi , vel Reginali Majestati , aut alteri domino cuicumque , quo ad infringendum vel irritandum infringi vel irritari faciendum predicta et subscripta in toto , vel in parte , quoquomodo , nec impetratis seu quomodolibet impetronis vel sub quocumque verborum serie sive forma . Et renunciaverunt dictæ partes et contrahentes sibi ipsis ad invicem super predictis et quolibet predicturum ex certa eorum scientia voluntarie , ac expresse exceptioni , doli , mali , vis , metus , et in factum presentis non sit celebrati contractus et rei predicto modo non geste , seu aliter habite , quam ut superius continetur et est expressum , privilegio fori beneficio restitutionis in integrum , conditioni ob causam , et sine causa , exceptioni inde facte et non secute , realiter permutationis predictæ in augmentum et commodum dicti monasterii ut prefertur , Codice de rescindendis contractibus , per quam deceptis ultra dimidiam juxta pretij subvenitur licet re vera , ut dictæ partes dixerunt , nulla intervenit deceptio set utilitas et augmentum dicti monasterii , licetis , privilegijs , Cedulis et rescriptis quibuscumque in contrarium impetratis et impetrandis , usibus , consuetudinibus , constitutionibus et capitulis Regni hujus premissis , vel ipsorum alicui in contrarium adversantibus , quoquomodo ac omnibus alijs juribus , legibus , exceptionibus , questionibus , compensationibus , allegationibus , et defensionibus juris et facti , quibus et propter que dictæ partes et contrahentes , vel alter ipsorum , aut eorum heredes et successores contra predicta , vel ipsorum aliqui venire possent quoquomodo , aut ab eorum observantia se tueri juri que dicenti generalem renunciationem non volere et juri per quod caveatur , quod predicto juri renunciari non possit . Certiorati prius , ut dixerunt , contrahentes ipsi de iuribus ipsis , ac effectibus et beneficijs eorundem . Et nichilominus ipsi contrahentes et dictæ partes , quibus supra nominibus pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis , uti conventum est superius et promissum , ac iuxta conventiones et promissiones predictas , et ut contra non fiat , nec attentetur contra fieri quoquomodo , quodque predicta omnia et eorum sin-

gula vera sint ad sancta Dei evangelia corporaliter tacta, dictus videlicet dominus Abbas visis et non tactis, et sub Religione sui ordinis et prelature sponte juraverunt, et juramenta prestiterunt. Convento insuper inter eos quod de predictis possint fieri pro eorum cautela, unum duo et plura instrumenta eadem continentia in effectu, et substantia veritatis. Unde ad futuram memoriam, et tam dieti monasterii et Rectorum eius certitudinem et cautelam, quam predicti Cobelli et ejus heredum cautelam et securitatem perpetuam confecta sunt inde per nos predictos Iudicem et notarium duo publica instrumenta nostris signis et subscriptionibus roborata, et subscriptorum testium litterarum subscriptionibus, et inlitteratorum subsignationibus Crucium communia, presens videlicet pro cautela dieti monasterii subscriptione proprie manus predicti Cobelli inunatum, et reliquum pro cautela Cobelli prefati nostrum predictorum Iudicis, notarii et testium, nec non subscriptione predictorum domini Abbatis et monachorum munimine roboratum. Que scripsi ego prenomatus nicolaus publicus, ut supra notarius qui predictis omnibus rogatus interfui, et meo consueto signo signavi.

Ego qui supra Nicolaus Iudex ¹⁰⁴.

Bartolommeo Prignano, Arcivescovo di Bari e Napoletano, essendo stato eletto Pontefice nell'anno 1378 col nome di Urbano VI, venne ben presto in discordia con Giovanna I, Regina di Napoli. Urbano strinse alleanza con Carlo di Durazzo, che si accingeva a recare nelle proprie mani il governo dello Stato, togliendolo a Giovanna. La quale, come ciò seppe, rievocò l'adozione di Carlo, ch'era stato da lei dichiarato erede del trono; ed ella ne dispose in favore di Ludovico Duca d'Angiò, fratello di Carlo V, Re di Francia, soprannomato il Saggio. Giovanna, a fine di mover guerra a Papa Urbano, fe' riunire nella città di Fondi molti Cardinali, che nel 20 di settembre del detto anno 1378 elessero un altro Papa in persona di Roberto Cardinale di Ginevra col nome di Clemente VII. L'Europa Cristiana si scindeva allora in parti, cominciando in tal guisa quello scisma scandaloso e fatale, che durò sino al Concilio di Costanza nel 1414. Clemente VII fermò la sua sede in Avignone, ed a lui aderirono le Corti di Napoli, Savoia e Francia, mentre

¹⁰⁴ Archivio di Montevergine, vol. 115 delle pergamene, n° 475.

quelle di Germania, Ungheria, Inghilterra e Portogallo obbedirono ad Urbano. Questi nel 1° giugno del 1380 incoronò in Roma il mentovato Carlo, che, entrato nel Regno col suo esercito, veniva finalmente ad accamparsi presso il Sebeto di rincontro alle truppe della Regioa, situate a Casanova ne' dintorni di Napoli e comandate da Ottone Duca di Brunswick, consorte di lei. Nel campo di Carlo si videro allora la maggior parte de' Baroni del Regno, i quali stimarono dover obbedire ad un Re nato ed allevato nel Regno anzi che a Ludovico d'Angiò, il quale, essendo straniero, era da temersi che avrebbe con sè condotto un gran numero di oltramontani, cui sarebbe stato largo di favori, concedendo loro e stati e dovizie. Tra'suddetti Baroni, che seguirono le parti di Carlo, si legge il nome di GIACOMO DELLA CANDIDA, ch'è lo stesso di Giacomo Filangieri, avendo la famiglia di lui preso alcune volte il cognome di Candida o della Candida dal feudo di tal nome, siccome si è per noi dimostrato a pag. 204 ¹⁹⁵. Tornerà forse grato il sapere quai

¹⁹⁵ *A' documenti che abbiamo ivi riportati non trasanderemo di aggiungere un altro del 16 aprile 1306, con cui il Re Carlo II d'Angiò ordinava a Guglielmo de' Pontiacco, Maestro Razionale della Gran Curia, ed a Bartolommeo de' Molinis di stabilire i confini tra la terra di Abriola, che si possedeva dal milite RICCARDO DE CANDIDA, e la terra di Anzi, ch'era d'Isabella de Foresta, vedova del milite Giovanni Gallarda. Vuolsi però notare che il feudo di Abriola passò nella famiglia Filangieri, per la eredità di Giordana de Tricarico, moglie di Aldoino Filangieri, come si è detto a pag. 218 e 220. Ecco le parole del su citato documento, che si trova nel registro angioino segnato col n° 454 ed in fronte a cui si legge Carolus II. 1305-1306. C. fol. 183 a tergo.*

Scriptum est Guillelmo de Pontiacco Militi Magne Curie sue Magistro Rationali Consiliario et familiari et Bartholomeo de molinis Militibus fidelibus suis etc. Ysabella de foresta mulier vidua relicta quondam Iohannis gallardi militis fidelis nostri exposuit coram nobis quod ipsa tenet a Curia nostra terram Anse sitam in Iustitiariatu Basilicate contiguam eiusdem terre Abriole quam RICCARDO DE CANDIDA MILITIS similiter a Curia nostra tenet Cumque propter Indiscreta terrarum ipsarum contigua tenimenta eiusdem Riccardi et hominum ipsius terre Ambriole discordiam reformidet nobis humiliter supplicavit ut ad tollendam omnis que prodire posset exinde dissensionis et scandali materiam inter eos tenimenta ipsa distinguimus et dividi mandaremus. Nos igitur supplicationem huiusmodi tanquam concordie bonum et pacis commodum convenientem benignius adiacentes fidelitati vestre presentium tenore committimus et mandamus

fossero que' principali Baroni e Gentiluomini ch'eran del partito di Carlo, e noi trascriveremo tale notizia dal GIORNALE DELLE ISTORIE DEL REGNO DI NAPOLI, IL QUALE SI CONSERVA PER IL DUCA DI MONTELBONE, a pag. 20 dell' edizione di Gravier: *Il Cardinal di Sangro Legato Apostolico, il Duca d' Andria, il Principe nipote del Papa, Messer Carluccio di Montalto Moestro Giustiziere, Messer Roberto di Nola, Messer Iacopo Cajetano, Messer Carretto della Lionessa, Messer Luigi Gesualdo, Messer Luigi di Capua, MESSER IACOPO DELLA CANNIOA, Messer Giannotta Protopiudice, Messer Francischiello di Lettere, Messer Palomede Boszuto, Messer Marciello Dentice, Messer Mortuccio Ajossa, e il figlio, e lo Storto Caracciolo, Messer Angelo Pignatello, Messer Benedetto Serignorio, Messer Paolo Stasse: de' forestieri furono questi, il Conte Alberico l' Ungaro, Marsilio di Carrara, Villanuovo, e due nipoti, Messer Bartolomeo di Sanseverino, e'l figlio, Ber-*

quatenus syndicis terrarum ipsarum et procuratoribus dominorum eorum ceterisque qui evocandi fuerunt evocatis per homines terrarum et locorum circumadacentium illis antiquioris scilicet fide dignos et qui melius fore valeant veritatem de tenimentis terrarum ipsarum anse et abrisio diligenter inquisitionem facere studentis et secundum quod per eandem inquisitionem inveneritis fore probatum vos tenimenta ipsa dirimatis dividatis et distinguatis ab invicem per fines lapideos qui vulgariter termini appellantur et terminationem eandem quam feceritis faciatis a partibus sub certa et formidabili pena inviolabiliter observari. Ita quod neutra partium iustam habeat materiam conquerendi. Nostre tamen Curie reservato quod si aliqua partium ex divisione distinctione et limitatione predictis rationabiliter assereret se gravatam liceat eidem Curie divisionem et distinctionem et limitationem ipsas corrigere et ordinate provisionis remedio emendare. Interim vero eisdem divisioni distinctioni et limitationi vestris stare volumus ut est dictum sic equidem quod nulli partium exinde preiudicium generetur cautos tamen esse vos volumus quod ad ea que Curia nostra tenet vel nostris sunt forestis aut solatiis deputata manus vestras pre-textu presentium nullatenus extendatis facientes fieri de executione presentium cum insta forma ipsarum publica consimilia instrumenta competentia quorum uno vobis retento aliis cuilibet partium assignandis reliquum Viro nobili Bartholomeo signulfo de neapoli Comiti telesie dominoque Caserte magno Regni Sicilie Camerario et Magistris rationalibus magne nostre Curie neapoli residentibus mittere studentis. Data neapoli per Bartholomeum de Capua militem etc. Anno domini M.CCC.VI die XVI aprilis IIII Indictionis.

tando di Riconata, e l' nipote, Domenico e Cione da Siena, Francesco Almerico, Messer Giovanni di Riconata, Messer Marsilio Coseloniere Barone del Sessiere, Florio Citrolò, Onofrio Pesce, e Cola di Martone¹⁹⁶. Carlo III; vinto l' esercito di Ottone e rimasto assoluto padrone di Napoli, cangiò tutt' i Governatori e Capitani delle diverse provincie e terre. Giacomo Filangieri fu allora nominato Giustiziere della provincia di Basilicata; siccome emerge dal seguente privilegio del dì 30 gennaio 1382, con cui il surriferito Re Carlo III di Durazzo accordava al Filangieri, Giustiziere della detta provincia, la proroga di un altro mese di permesso:

Korolus tertius etc. NOBILI VIRO IACOBO FILANGERIO MILITI IUSTITIARIO PROVINCE BASILICATE FIDELI NOSTRO DILECTO gratiam et bonam voluntatem. Licet ex eo quod nobis in Civitate neapolis pro aliquibus diebus penes maiestatem nostram tua erat presentia oportuna ut potuisses personaliter ad presentiam nostre maiestatis accedere et personaliter te conferre dicto Iustitiariorum officio in quo prees sine rectoris regimine non relicto quod servire valeres et posses in illo per tuum substitutum per unum mensem a die tui discessus a dicto Iustitiariorum officio in antea numerandum liberam concesserimus facultatem prout in quadam cedula nostro secreto anulo roborata plenius continetur de cuius tamen substituti tui administratis et gestis tempore quo dictum officium exercuerit vice tua reddere finalem rationem et computum tu ipse principaliter nostre curie tenearis tamen quia postquam te ad nostram presentiam contulisti persona tua est nobis adhuc pro certis nostris et tuis agendis necessariis oportuna propter quod sic subito redire non potes ad supradictum officium exerceendum Tibi horum serie terminum usque ad alium mensem unum a die finiti primi mensis et termini antedicti in antea numerandum de certa nostra scientia prorogamus Itaque finito primo dicto termino per alium mensem unum ut predicatur necessesse futurum servire possis et videas in eodem officio per tuum sufficientem et idoneum substitutum de cuius administratis et gestis in officio ipso dicto durante termino ac defectibus et excessibus si qui forsitan apparerent tu principaliter nostre curie ut predicatur Acceptantes et confirmantes expresse ex nunc prout ex tunc presentium tenore de dicta scientia

¹⁹⁶ Vedi altresì l' Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo pag. 254 dell'edizione di Gravier, e l' Historia della città e Regno di Napoli di Giovanni Antonio Summonte, tomo 2°, seconda edizione del 1675, pag. 402.

certa nostra omnia et singula actitate gesta et administrata ac processus quolibet factos et habitos per dictum tuum substitutum infra terminum memoratum dummodo rite et provide facta et administrata seu facti et habiti sint cum consilio iudicis et assessoris tui ac actorum notarii tecum deputatorum per nos rancuriam in officio supradicto. Illoque et illos ratificationis et approbationis nostre munimine roboramus ac optinere volumus et decernimus roboris firmitatem has nostras litteras tibi in huius rei testimonium pendenti maiestatis nostre sigillo munitis ezinde concedentes. Datum urali per Virum Nobilem Gentilem de merolinis de subuona legum doctorem locumtenentem logothetam et protho-uotorium Regni sicilie consiliarium et fidelem nostrum dilectum. Anna domini MCCCCLXXXII^o die penultimo mensis Ianuarii V Indictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹³⁸¹.

Volle ancora Carlo far vendetta de' suoi nemici, e premiare coloro che aveano seguito nella conquista di questo Reame. Tolse egli la Contea di Avellino ad Elisabetta del Balzo, perchè questa si era mostrata fedele alla Regina Giovanna I, ed avea riconosciuto Clemente VII. Tutt' i feudi della suddetta Contea furono da quel Sovrano donati a Giacomo Filangieri, ma senza il titolo di Conte, ch' egli ebbe poscia dal Re Ladislao, come or ora vedremo. Una tale donazione portiamo opinione seguisse sul cominciare del 1382, imperocchè da un documento per noi letto rilevasi che, mercè l' intercessione del Filangieri, nel 10 marzo del surriferito anno il medesimo Re Carlo accordava l' indulto generale a' naturali delle città di AVELLINO e di Frigento, de' castelli di Candida e casali, Chiusano, Castelvetere e Santo Mango in Principato Ultra, e de' castelli di Abriola e Tito in Basilicata; i quali feudi erano già del nobile Giacomo Filangieri, diletto e fedele di quel Monarca. Ecco le parole del menzionato documento:

Karolus tertius etc. Magistro Iustiariorum Regni nostri Sicilie et Iudicibus magne nostre Curie Iustiariorum provinciarum principatus ultra et bosilicate nec non Iustiariorum capitaneis et officialibus aliis quibuscumque ac fungentibus officio presidatis per dictum Regnum nostrum sicilie constitutis ipsorumque locale-mentibus tam presentibus quam futuris fidelibus nostris gratiam et bonam volun-

¹³⁷ Registro angiano segnato col n° 358 ed intitolato Karolus III. 1381, fol. 463 a tergo.

tatem Scire vos volumus quod cupiculus more benigni patris cum subditis nostris benigne agere ac etiam gratiose nuper a maiestate nostra processit et emanavit super remissione et indulgentia generali Edictum per omnia tenoris et continentis subsequens Karolus Tertius dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie provincie et foreolquerii ac pedimontis comes Universis presentis edicti et generalis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris clementia nostra in parcedo dignoscitur solum nostri culminis amor et nobis crediti puplici fortius validatur etc. ut in alio quaterno latius continetur per totum etc. usque datum neapoli per unius viri magnifici Iohannis de Ursinis Comitis Monupelli logothete prothonotorii Regni Sicilie collateralis consiliorii et fidelis nostri dilecti Anno domini Millesimo CCC.LXXXIX die X Ianuarii V Indictionis Regnorum nostrorum anno primo Ad humilis itaque et devote supplicationis instantiam universitatis et hominum infrascriptarum Civitatum et Castorum fidelium nostrorum noriter culmini nostro facte videlicet Civitatis frequentii Civitatis Avellini Castri Cantide et Cosolium eius Castri Solofre Castri Clusani Castri Veteris Custris paterni et Costri sancti magni alti de provincia principatus ultra ac Castri abriote et Castri Titi de provincia Basilicate Vassallorum utique NOBILIS VIRI IACOBI FILANGERII DILECTI FIDELIS NOSTRI volumus et fidelitati vestre harum serie de certa nostra scientia mandamus expresse quatenus tenore seu forma huiusmodi indulti et remissionis nostre per vos seu vestrum aliquem aut aliquos diligenter attento et in omnibus efficaciter observato predictos universitatem et homines dictarum Civitatum et Castorum vel aliquam seu aliquem ex eisdem generaliter vel specialiter in personis vel rebus et bonis eorum predictis in indulto ipso contentis contra ipsius tenorem seriem atque mentem tam vos presentes officiales quam vos successive facturi nullatenus molestetis impotatis seu quomolibet perturbetis nec molestari impeti seu turbari ab aliis officiorum vestrorum temporibus aliquatenus perniciatis quin iuxta iudicium ipsius universitatis hominibus ipsis et cuilibet ipsarum vel ipsorum iuxta ipsius tenorem tenaciter observetis et servori ab aliis quantum in vobis fuerit efficaciter faciat nichilque contra predictas Universitatem et homines curandum vel ipsarum seu ipsorum alteram seu alterum occasione predictorum delictorum et criminum per eas vel eos seu ipsarum vel ipsorum olim vel alium quomolibet commissorum aliquatenus attentetis contra predicti Indulti seriem et tenorem revocantes et annullantes ac etiam irritantes ex nunc prout ex tunc totum et quicquid per vos vel vestrum aliquem vel aliquos contra predictas Universitates et homines ipsarum vel earum vel eorum aliquam vel aliquam occasione pre-

*dicta fuerit forsitan acutatum aut acutari contingat in futurum nulliusque
existere volumus roboris vel momenti presentes autem litteras post opportunum
inspectionem earum remanere volumus presentanti premissis modo pro cautela
in antea efficaciter valituras. Datum neapoli per Verum Nobilem Gentilem de
merolinis de summa legum doctorem protonotarii et localetis locumtenentem
Regni Sicilie etc. Anno domini Millesimo CCC. LXXXII^o die decimo mensis
martii V Indictionis. Regnorum nostrorum anno primo ¹³⁸².*

Oltre i mentovati feudi, Giacomo Filangieri possedè ancora la città
di Montemarano in Principato Ultra per compra fattane dal milite Ga-
guelmo della Leonessa. L'assenso su la medesima compra, il quale ven-
ne concesso da Re Carlo a' 17 di aprile del 1382, è del tenore seguente:

*Karolus tertius etc. Unicersis presentes litteras inspecturis tam presentibus
quam futuris Subiectorum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis
accedimus quo fit ipsorum petitionibus graciosis assensum faciem benignius pre-
beamus Sane vir Nobilis IACOBUS FILANGERIUS dominus de candida miles
Baroniarum Candide et frequenter utiliter dominus Maiestati nostre nuper expo-
suit Quod vir Nobilis Guillelmus de Iaconissa miles tenens et possidens in feu-
dum immediate et in Capite a nostra Curia sub certo feudali servitio seu aduoka
ipsi curie nostre prestando Civitatem Montis Marani sitam in prooincia princi-
patus ultra terras montorii cum hominibus Vassallis vassallorumque redditibus
terris cultis et incultis fortellitio planis montibus pratis nemoribus silvis pascuis
lactindertiis aquis aquarum decursibus tenementis territoriis Iuribus Iurisdic-
tionibus et pertinentiis eius omnibus sicut eidem Guillelmo aptum utile et expe-
diens visum fuit Civitatem predictam Montis Marani cum hominibus Vassallis
Iuribus et pertinentiis eius omibus supradictis vendidit alienavit et tradidit
dicto Jacobo ementi illam et recipienti pro se et suis heredibus imperpetuum pro
certo pretio inter eos contento et per eundem Iacobum dicto Guillelmo integre
persoluto Reservato in premissis nostra maiestatis beneplacito et ussensu prout
hoc et alia in quodam instrumento publico inde confecto ponuntur plenus et
seriosius contineri humili per dictum Iacobum culmini nostro supplicatione
subiuncta ut venditioni alienationi et traditioni premissis factis sibi pro se et
dictis suis heredibus per dictum Guillelmum de Civitate predicta Montis Ma-
rani Iuribus et pertinentiis supradictis assentire illisque confirmationis nostre*

¹³⁸² Citato vol. 358 de' registri angioini, fol. 38 a tergo.

robur adicere benignius dignaremur Nos autem nostrorum fidelium apta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque devotionis et fidei supplicationis eiusdem ipsius in hac parte supplicationibus inclinati venditioni alienationi et traditioni premissis factis eidem Iacobo pro se et suis heredibus ut prefertur de dicta Civitate Montis Marani hominibus Vassallis Iuribus et pertinentiis supradictis quatenus tamen alias provide facte sunt veris existentibus prenarratis nec mutata natura feudalium Et dummodo dictus Guillelmus venditor heredes habeat qui alias essent post eius obitum in dicta Civitate legitime successuri tenore presentium assentiunt illisque non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscuntur de certa nostra scientia et speciali gratia ratificamus acceptamus et confirmationis nostre presidia communimus volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus ratificatio acceptatio et confirmatio predicto Iacobo et dictis suis heredibus perpetuo efficaciter stabiles et incommutabiliter sicut Reales fidelitate nostra feudali quoque servitio pro dicta Civitate Montis Marani per eundem Iacobum curie nostre debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis Volumus autem quod dictus Iacobus procuret cum solertia debita et instanti infra menses quatuor a die date presentium in antea numerandos presentes nostras litteras in quaternionibus nostre camere penes Thesaurarios nostros transcribi facere ac etiam annotari ut tempore quo in Regno precipitur militare servitium Comitibus et Baronibus et aliis feudatariis dicti Regni eundem Iacobum dictosque eius heredes tamquam novos possessores et dominos dicte Civitatis Montis Marani debitique pro illa feudatis servitiis debitores in quaternionibus ipsis manualiter et habilititer reperiri contingat alioquin presens nostra gratia nullius sit efficacie seu vigoris In cuius Rei testimonium presentes litteras exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiri. Datum neapoli per Nobilem Virum Gentilem de Merolinis de sulmona legum doctorem locumtenentem prothotarii Regni Sicilie consiliorum et fidelem nostrum dilectum. Anno domini Millesimo CCC^o LXX^o XI^o die XVII^o aprilis quinte Iudictionis Regnorum nostrorum anno primo ¹⁰⁰.

Nè qui ometteremo di riferire che Giacomo Filangieri possedeva un palazzo nella città di Barletta, ov' egli alcune volte portavasi a dimorare con la sua famiglia; siccome emerge dal seguente ordine, che Re Car-

¹⁰⁰ Menzionato registro angioino segnato col n° 358, fol. 262.

lo III di Durazzo nel 1 settembre 1382 spediva a' Capitani di Barletta, perchè essi non più ardissero servirsi del detto palazzo :

Karolus Tertius etc. Capitaneis terre nostre Baroli suique districtus presentibus et futuris fidelibus nostris gratiam etc. Elusorium foret presidentis edictum si quod prudenter statuitur per repentine novitatis dispendium non servatur. Sane inter capitula pridem condita per clare memorie Serenissimos progenitores nostros Ierusalem et Sicilie Reges ad removenda onera subiectorum et ipsorum statum potesticum salubriter conservandum continetur capitulum infrascriptum videlicet Item quod Stipendiarii cum Iustitiariis seu capitaneis commorantes vel alii familiares eorum sine speciali mandato Iustitiarii seu capitanei nullos capiant de personis nec alicui aliquam injuriam inferant nec res ullas ab eis auferant nec etiam paleam fenum vel lignamina nec animalia vel lectos accipiant nec domos singularium personarum eis iuvitis ad aliquid ibi inferendum ingrediantur. Set contenti hospitibus sibi per locorum Bajulos seu magistros Juratos assignandis lectos per eorum manus recipiant cum salario competentis. Porro sicut habuit pro parte viri nobilis IACOBI FILANGERII militis Baroniarum Candide et frequenti domini dilecti fidelis nostri expositio querula noviter culmini nostro facta precessores vestri qui fuerunt pro tempore dictum capitulum temere non servantes tuque etiam eorundem predecessorum tuorum reproba sequendo vestigia quoddam hospitium seu domos quod seu quas dictus exponens in dicta terra baroli habet tenet et possidet sibi que conservavit et conservat pro sua eiusque familia habitatione quando ad terram ipsam vellet accedere et morari pro ipsorum tueque inordinate voluntatis arbitrio acceperunt et acceperunt nullo exponente iamdudum salario persoluto dictum capitulum tenere propterea instigendo. Super quo nostra humiliter provisione petita. Nos considerantes quod parum prodesset capitula et statuta condere nisi ipsorum exequio debita sequeretur fidelitati vestre harum serie sub pena in eisdem capitulis comprehensa Mandamus expresse quatenus iamdictum Regium Capitulum servantes tenaciter in omni eius substantia et effectu et facientes ab aliis quantum in vobis fuerit efficaciter observari prefatum hospitium seu domos prefati supplicantis accipere seu paleam fenum ligna et lectos auferre nullatenus presumatis eo invito contra prefati capituli tenorem seriem atque mentem in quantum dictam penam incurrere formidatis. Presentibus post opportunam inspectionem earum pro cautela remanentibus presentanti efficaciter in aucta valituris. Datum neapoli per Virum Nobilem Gentilem de merulinis de Sulmona etc. anno domi-

ni MCCCXXXI^o die prima septembris VI indictionis Regnorum nostrorum anno secundo ²⁰⁰.

Il ripetuto Re Carlo nel 16 settembre del 1382 ordinava al Giustiziere di Principato Ultra che, avendo il nobile Giacomo Filangieri pagato alla Corte l'adoc su' feudi di Candida e di Frigento, i vassalli gli dessero la sovvenzione, secondo la consuetudine del Regno:

Karolus Tertius etc. Iustitiario principatus ultra terras montorii presenti seu primo futuro vel eius locumtenenti fideli nostro gratiam etc. Sicut militare servitium feudatariis de persona prestantibus a Vassallis subventio iusta persolvitur sic et adohamentum pro illo solventibus de ritu nostre Curie similis subventionis subsidium exhibetur. Sane vir nobilis IACOBUS FILANGERIUS Baroniarum eandem et frequenti utiliter dominus fidelis noster maiestati nostre nuper exposuit quod exponens ipse pro dictis Baronis quas in ipsa decreta tibi provincia a Curia nostra tenet et possidet in feudum pro annis quinque indictionis proximi preteriti et pro presenti anno sexte indictionis adohamentum nostre Curie in camera nostra solvit debitum et statutum propterea quod dictus Iacobus maiestati nostre supplicavit humiliter ut a vassallis suis terrarum et locorum omnium Baroniarum predictarum subventionem sibi fieri juxta dicti Regni usum et consuetudinem mandaremus nos autem ipsius juxta in hac parte supplicationibus inclinati fidelitati tue presentium tenore precipimus quatenus constituo prius per apodixas Thesaurariorum nostrorum de solutione adohamenti predicti pro dictis annis in camera nostra facta eosdem homines et vassallos dictarum Baroniarum quas dictus miles tenet et possidet ut predicitur a nostra Curia memorata quo juxta facultates eorum et Regni consuetudinem dicto lacubo subventionem faciant pro predictis annis duobus propterea congruentem nisi alias sibi pro causa subventionis de dicto biennio acta qua convenit distributione compellas Ut autem Vassalli supradicti circa prestationem subventionis eiusdem ultra debitum non graventur illam circa hoc decernimus congruente et fieri volumus per eosdem iuxta Regni capitula inde facta que attingat medietatem quantitatis dicti adohamenti dicto biennio uti pertangitur exoluti dummodo medietatem generalis collecte hominibus ipsis in posterum pro vice qualibet soluti adohamenti dictu biennio non excedat proviso tamen quod preterito presentium quantitas cuiuscumque fiscalis pecunie per homines et Vassallos ipsos dictarum

²⁰⁰ Registro angioino, n° 339, fol. 483.

*Baroniarum nostre Curie debite non minuat in aliquo nec eius reollectio quomodolibet retardetur. Datum neapoli per Virum nobilem Gentilem de marolinis de sulmona etc. Anno domini MCCCXXXII^o die XVI^o septembris septe indictionis Regnorum nostrorum anno secundo*²⁰¹.

A' 17 di ottobre poi del medesimo anno 1382 il Filangieri conseguiva il regio assenso sulla compra (ch' egli aveva già fatta da Giacomo de Pietrafissa) del castello di Tito in provincia di Basilicata. Ecco le parole di un tale assenso :

Karolus Tertius etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Subiectionum nostrorum compendiis ex affectu benigne caritatis accedimus quo fit ut ipsorum petitionibus gratiosis assensum facilem benignius prebeamus. Sens VIR NOBILIS IACOBUS FILANGERIUS dominus de candida miles Baroniarum candide et frequenti utiliter dominus majestati nostre nuper exposuit Quod Iacobus de petrafixa tenens et possidens in feudum immediate si in capitis a nostra Curia sub certo feudali servitio seu adhoc ipsi curie nostre prestando Castrum Titi de provincia Basilicate cum hominibus vassallis terris cultis et incultis planis montibus pratis nemoribus silvis aquis aquarumque decursibus tenementis territoriis iuribus et pertinentiis suis omnibus cuius quidam castri Titi territorium coniungitur ab una parte cum territorio Civitatis potentis et ab alia parte cum territorio civitatis Satriani et cum aliis confinibus terrarum et locorum sicut eidem Iacobo de petrafixa optum utile et expediens visum fuit dictum Castrum Titi cum eisdem hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis supradictis vendidit alienavit et tradidit predicto Iacobo Filangerio ementi et recipienti illud pro se et suis heredibus imperpetuum pro certo pretio inter eos convento et per eundem Iacobum Filangerium dicto venditori integre persoluto. Reservato in premissis Regalis majestatis beneplacito et assensu prout hoc et alia in quodam instrumento publico inde confecto ponuntur plenius et serius contineri. humiliter per dominum Iacobum filangerium culmini nostro supplicatione subiecta ut venditioni alienationi et traditioni premissis ei factis de dicto castro Titi hominibus Vassallis iuribus et pertinentiis supradictis pro se et suis heredibus per dictum Iacobum de petrafixa ut prefertur assentiri Illique confirmationis nostre robur adiacere benignius dignaremur. Nos autem nostrorum fi-

²⁰¹ Registro angioino segnato col n° 339 ed intitolato Karolus III. 1382 1383, fol. 169.

deium aqta compendia gratis affectibus prosequentes pro consideratione quoque decolimus et fidei supplicantis eiusdem ipsius in hac parte supplicationibus inclinati venditioni et traditioni factis de dicto Castro Titi hominibus Vassallis Intribus et pertinentiis supradictis per memoratum Iacobum de petraxia uti pertangitur quatenus tamen alias proinde facte sunt veris existensis prenarratis non mutata natura feudaliū Et dummodo dictus venditor heredes habeat qui essent alias in dicto Castro Titi post eius obitum legitime successuri tenore presentium assentimur illasque non obstante quod super bonis feudalibus processisse noscuntur de certa nostra scientia et speciali gratia ratificamus acceptamus et confirmationis presidio communimus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi nostri assensus ratificatio acceptatio et confirmatio predicto emptori et suis heredibus perpetuo efficaciter stabiles et incommutabiliter sint reales fidelitate nostra feudali quoque servitio pro dicto Castro Titi per eundem Iacobum flangerium nostre curie debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Volumus autem quod dictus emptor procuret cum solertia debita et instanti infra menses tres a die date presentium in antea numerandos presentes nostras licteras in quinternionibus nostre Camere penes Thesaurarios nostros transcribi facere et etiam annotari. Ut tempore quo in Regno precipitur feudale servitium Comitibus et Baronibus eundem Iacobum emptorem dictosque heredes ejus tanquam novos possessores et dominos dicti Castri Titi debiti que pro illo feudalis servitii debitores in quaternionibus ipsis manualiter et habilititer reperiri contingat. alioquin presens nostra gratia nullius momenti vel roboris censeatur. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum neapoli per virum nobilem gentilem de meroliis de sulmona etc. anno domini MCCCXXXII^o die XVI^o mensis octobris sexte indictionis regnorum nostrorum anno secundo ¹⁰².

Col diploma degli 8 novembre 1582 il Re Carlo III di Durazzo donava al ridello Giacomo Filangieri, Barone di Caudida e Frigento, milite e Ciambellano, la terra di Pietraperciata ¹⁰³ in provincia di Basilicata; il quale feudo apparteneasi allora alla regia Corte per la ribellione di Antonio Crappino, che avea seguite le parti di Ludovico Duca d'Angiò. Ci giovi qui pubblicare il mentovato diploma, ove si fa molto de' grandi

¹⁰¹ Suddetto registro 359, fol. 22 a tergo.

¹⁰² O vero Pietrapertosa.

servigi resi dal Filangieri a quel Sovrano sino a spendere delle ingenti somme, ed a porre a cimento la propria vita in difesa della corona :

Karolus Tertius etc. Universis presens privilegium inspecturis tan presentibus quam futuris. Consuevit interdu Regie liberalitatis officium de infidelium spoliis fideles induere ut illi de canuissis in dominum merita penam suppor- tasse sentiant Et isti de virtutis constantia consecutas premium se fuisse tentur. Actentis igitur meritis sincere deuotionis et fidei Viri NOBILIS IACOBI FILANGIERI DOMINI DE CANDIDA MILITIS BARONIARUM FREQUENTI ET CANDIDE MILITIS DOMINI CAMPELLANI ET FIDELIS NOSTRI DILECTI gratisque grandibus utilibus et acceptis seruitiis per eum maiestati nastre fideliter prestitis et presertim acceptabili tempore eum evidentibus persone sue periculis et anerbis expensarum quere prestat ad presens et speramus eum de bono semper in melius continuaria- ne laudabili prestiturum ut proinde ipsam prasequamur aliquali compendia premiorum qui a suis virtutibus prontitudine animi et exhibiane aperui se ab illa suscipienda efficit benemeritum atque dignum eidem locbo et suis utriusque sexus hereditibus ex sua corpore legitime descendentibus natis iam et in antea nascituris in perpetuum Castrum et terram petre perciale de provincea Basilicate que quidem terra fuit antonii erappini per ipsius antanii rebellionem natoriam et adhesionem per eum factam. duci andegarie publico hosti nostra ad manus nostre curie decaliam confiscatam publicotom et ipsius nostre Cu- rie comadis applicatam eum hominibus vassallis vassallarumque redlitibus terris cultis et incultis planis mantibus pratis nemaribus pascuis malendinis aquis aquarum decussibus tenimentis territoris iuribus rationibus et pertinentiis suis omnibusque videlicet de demanio in dronum et que de seruitio in servi- tium sunt domus douamus tradimus ntque concedimus in feudum nobile harum serie proprii motus insluc. u certa nostra scientia liberalitate mera et gratia speciali sub consueto et prestari solido seruitio pra Castra predicto feudi natura in aliquo non mutata iuxta usum et consuetudinem dieti Regni nostri Sicilie ac generalis et humane Regie sanctionis edictum de feudorum successionibus in favorem Camitum et Baranum amnium dieti Regni a tempore scilicet felis adventus clare memorie domini Regis Karoli primi in ipam Comitatum Baro- nias et feuda inibi ex perpetua collatione tenentium factum per dietum Regem Koratum secundum et in parlamenta celebrato neopoli publico divulgatum Ita tamen quod tam predictus Iacobus quam dieti sui heredes pra dicta terra petre perciale iuribus et pertinentiis supradictis nobis et nostris in dieto Regno here- ditibus et successoribus seruire teneantur et debeant immediate et in capite de

feudali servicio supradicta. Quod servitium dictus Iacobus in nostra presentia constitutus sua bona et gratulata voluntate pro se et dictis suis heredibus nobis nostrisque in dicto Regno heredibus et successoribus facere obtulit et promisit. Investientes predictum Iacobum pro se et dictis suis heredibus de presenti nostra gratia per annuum nostrum presentialiter ut est moris. Quam investituram viam et efficaciam vere et realis concessionis et donationis dicte terre modo predicto volumus et determinamus obtinere. Ita etiam quod tam ipse Iacobus quam dicti sui heredes predictam terram petre pereiate ad manus nostre Curie sicut predictur devoluam cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis supradictis a nobis et nostris in dicto Regno heredibus et successoribus in perpetuum immediate et in capite teneant et possideant nullumque alium preter nos et heredes et successores nostros in superiorem et dominum exinde recognoscant. Pro qua quidem terra ab eodem Iacobo ligium in manibus nostris homagium et fidelitatis debite recepimus Iuramentum. Ita etiam quod modus et forma conditiones reservationis et clausule qui et que in privilegiis dicorum progenitorum nostrorum Regum Sicilie et nostris super huiusmodi donationibus et concessionibus consueverunt exprimi et opponi sub quibus idem Iacobus et dicti ejus heredes a nostris et dictis nostris heredibus et successoribus immediate et in capite teneant et tenere debeant dictam terram cum hominibus vassallis iuribus et pertinentiis eius in presenti privilegio nostro intelligantur expressi ac si in eo essent distincti et particulariter annotati. Salvis nihilominus servitiis nobis exinde debitum secundum usum et consuetudinem dicti Regni ac omnibus quibuslibet aliis que Curie nostre ratione majoris dominii pro dicta terra debentur prout habemus ea et habere debemus in terris et locis aliis dicti Regni ac iuribus nostre Curie et alterius cuiuscunque. Beneficiis etiam capellaniarum et iuris patronatus si qua sunt in dicta terra petre pereiate iuribus et pertinentiis supradictis ac nostris collationibus et presentationibus nobis ac predictis nostris heredibus et successoribus reservatis. Volumus autem quod dictus Iacobus corporalis possessionis dicti Castri seu terre petre pereiate Iurium et pertinentiarum ejus in antea numerandos presens privilegium nostrum in quaternionibus nostre Camere penes Thesaurarios nostros transcribi faciat ac etiam annotari ut tempore quo in Regno precepitur militare servitium Comitibus et Baronibus eundem Iacobum dictosque suos heredes tamquam novos possessores et dominos dicti Castri seu terre petre pereiate consuetique et prestari soliti proinde servitii debiores in quaternionibus ipsis manualiter et habiliter reperiri contingat. Alio-

— *quin presens nostrum privilegium nullius roboris vel efficacie censatur. In cujus rei fidem perpetuamque memoriam ipsiusque Iacobi et dictorum heredum suorum cautelam presens privilegium exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo jussimus communiri. Actum Neapolis presentibus magnificis et Nobilibus Viris. Nicolao de ursinis Nolano Palatino et Solai Comite Matheo crispano de neapoli milite legum doctore Magne nostre Curie Magistro Rationali locumtenente Magni Comerarii Regni Sicilie Johanne de Thieus legum doctore Bartholomeo Tomacello et Francisco Guindatio de Neapoli militibus nostri hospitii scutecallis et quampluribus aliis Consiliariis et fidelibus nostris dilectis.*

Datum vero ibidem per manus viri nobilis Gentilis de Merolinis de Sulmona legum doctoris locumtenentis Prothonotarii Regui Sicilie Consilarii et fidelis nostri dilecti Anno Domini Millesimo CCCLXXXII die octavo decimo novembris sexte indictionis. Regnorum nostrorum anno secunda ²⁸¹.

Verso l'anno 1392 Giacomo Filangieri fu dal Re Ladislao insignito del cospicuo titolo di Conte di Avellino, titolo che allora si concedeva soltanto a persone reali, e venne parimente nominato Maresciallo del Regno. Il che si rileva dal seguente documento del 18 luglio 1393, in cui si legge che quel Monarca permise al nobile Guglielmo di Tocco, Giambellano e familiare, d'ipotecare sul suo feudo di Montemiletto 450 once, ch'egli aveva ricevuto da Giacomo Filangieri, **CONTE DI AVELLINO e MARESCIALLO DEL REGNO**, quando sposava Costanza Filangieri figliuola del medesimo Conte:

Ladislaus dei gratia Rex etc. Universis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris legitimis actibus decet annuere principem illisque favere prestantius que bonum matrimonialis copule sapiunt et favori complexus matrimonialis accedunt Sane Vir nobilis Guillelmus de Tocco miles Cambellanus familiaris et fidelis noster dilectus Maiestati nostre noviter exposuit reverenter. Quod olim tempore contracti matrimonii inter dictum exponentem ex una parte et nobilem Mulierem Constantiam filangeriam ipsius exponentis consortem ac filiam Viri magnifici IACOBI FILANGERII COMITIS AVELLINI REGNI NOTHII SICILIE MARESCALLI dilectam fidelem nostram ex altera prefatus Comes ipsius Constantie Genitor contemplatione dicti matrimonii ac pro dote et nomine dotis ipsius Constantie dedit tradidit et assignavit eidem exponenti de

²⁸¹ Citato registro angioino, n° 359, fol. 23.

propria Comit^{is} predicti pecunia uncias quatrigenas quinquaginta de carole-
nis argenti boni et iusti ponderis sexaginta per unciam computatis subiuncto
per dictum exponentem in ipsius expositionis serie ut cum ipse intendat consti-
tere eidem Constantie consorti sue tertiarium unciarum centum quinquaginta
ipsamque causam reddere iam de dictis dotibus unciarum Quadrigenarum
Quinquaginta per eum a dicto Comite nomine et pro parte dicte Constantie re-
ceptarum et habitarum quam de tertiaria iamdicta super iuribus fructibus et
redditibus Castri Montismilitum siti in provincia principatus ultra serras Mon-
torii quod Exponens idem immediate et in Capite a Curia nostra tenet et pos-
sidet lucrificandis percipiendis et habendis per dictam Constantiam vel suos
heredes in casu soluti matrimonii supradicti seu in omni eventu et casu quo es-
set aut veniret dictarum dotum et tertiarie restitutio et assignatio facienda li-
centiam sibi super hoc concedere et illis ex nunc assentire benignius dignare-
mur. Nos autem ea que in facorem complexus matrimonialis accedunt affectu
dominico prosequentes pro consideratione quoque servitiorum et fidei supplicantis
eiusdem suis in hac parte supplicationibus per nos benigne exauditis tam dicto
supplicanti quod possit et valeat obligare eidem Constantie consorti sue iam-
dictos fructus iura redditus et proventus ipsius Castri sui montismilitum pro
restitutione dictarum dotum ipsi Constantie vel suis heredibus in premissu casu
ut predictur facienda nec non et super illis constituere iamdictae consorti suo
prefatam tertiarium Unciarum Centum Quinquaginta earumque de dictis dotibus
et tertiaria super prefatis iuribus fructibus redditibus et proventibus Castri
predicti facere plene causam quam predictae Constantie ipsius supplicantis con-
sorti quod possit et valeat in premissu casu iamdictos fructus redditus et pro-
ventus sibi per dictum virum suum taliter obligandos lucrificare percipere et
illis uti frui donec sibi seu dictis suis heredibus de prefatis dotibus et tertiaria
fuerit integraliter satisfactum plena de certa nostra scientia ac cum consensu
et auctoritate Reverendissimi in christo patris domini Angeli etc. concedimus
presentium tenore licentiam et liberam potestatem premissisque obligationi et
constitutioni per dictum supplicantem eidem consorti sue ut predictur faciendis
quas ex nunc prout ex tunc ratas et gratas gerimus quatenus tamen alias rite
fieri et proinde assentimur ex gratia ipsarumque in contractu similiter facienda-
rum obligationis et constitutionis predictarum non obstante quod erunt super
dictis iuribus fructibus et redditibus ipsius castri Montismilitum qui natura rei
feudalis sapiunt processuri de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et
auctoritate quibus supra eorumdem tenore presentium ratificamus accepiamus

*et confirmamus nostrique ratificationis et confirmationis munimine roboramus. Volentes et decernentes expresse quod huiusmodi obligatio et constitutio per eundem supplicansem iamdictæ consorti sue ut predictur faciendo presentibus licentie assensus et confirmationis nostre gratia exinde subseque memorato Constantie et dictis suis heredibus premisso modo efficaciter stabiles et incommutabiles sint recales. fidelitate nostra feudali atque servitio pro dicto Castro Montismillium Curie nostre debito nec in aliquo propterea diminuto nostris aliis et cuiuslibet ulterius iuribus semper salvis. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et pendenti Maiestatis nostre sigillo iussimus communiari. Datum Copue in absentia logothete etc. per virum Nobilem Donatum Aretio etc. Anno domini M.CCCLXXXIII. die XVIII. Iulii prime indictionis. Regnorum nostrorum anno septimo.— Nos Angelus Cardinalis etc.*²⁸⁵.

Il ridetto Giacomo Filangieri tolse in moglie la nobile Giovanna Minutolo, detta anche Giovannella, figliuola di Lanzillo e di Maria d' Aquino; e da' medesimi coniugi nacquero Giacomo Nicrola 1°, Costanza, Lancillo, Riccardo 6°, Filippo 2° ed Andren. Vogliam riportare un diploma del 1° giugno 1404, dal quale rilevasi che la mentovata Giovanna Minutolo, Contessa di Avellino, espose al Re Ladislao quanto segue. Il milite GIACOMO DE CANOTTA, Conte di Avellino e marito di lei, le assegnò in occasione delle sue nozze annue once 30 sul casale di Lapio, che poscia quel Conte cedè a Giovanni Filangieri, suo fratello, e ne ricevè in cambio il castello di Abriola in provincia di Basilicata. Avendo il medesimo Conte, col suo testamento, garentito le annue once 30 su la terra di Paterno, questa dopo la morte di lui ingiustamente possedevasi dalla seconda Contessa di Avellino Francesca Sanframondo, madre e tutrice di Cobello Filangieri, 3° Conte di Avellino. Ricorse ancora a quel Sovrano Riccardo 6° Filangieri figliuolo terzogenito di Giacomo, Conte di Avellino, perchè imponesse alla detta Sanframondo di restituirgli il castello di Pietra Ricorda in Principato Ultra, che avea ricevuto in eredità dal padre suo per la *vita militia*. E finalmente Filippo 2° Filangieri, figliuolo quartogenito del su riferito Conte, supplicò il medesimo Re Ladislao di obbligare la Sanframondo a rilasciargli il castello di Luo-

²⁸⁵ Registro angioino segnato col n° 363 ed intitolato Ladislaus 1392. 1393, fol. 434 a tergo.

gosano, che suo padre nequistato avea dal Pontefice Bonifazio IX di famiglia Capece Tomacelli di Napoli, o che nel suo testamento gli aveva assegnato per la vita milizia. Quel Monarca ordinava venisse fatta giustizia a' ricorrenti, e si adempisse quanto leggesi nel testamento di Giacomo Filangieri, Conte di Avellino. E, com'è nostro costume, non ometteremo di riportare questo importante documento:

Ladislavus Rex etc. MAGNIFICI MULIERI CECILLE DE SANCTO RAIMUNDO COMITISSE AVELLINI iunioris balie et tutrici Magnifice Iuvenis COBELLI FILANGERII Comitiss Avellini fidei nostre dilecte gratiam et bonam voluntatem. Pra parte Magnifice Mulieris IOHANNELLE MINUTOLE de neopoli Comitisse Avellini senariis relictis quondam viri magnifice IACOBI DE CANDIDA Militis Comitiss Avellini nec non nobilium virorum RICCARDI FILANGERII filii tertiegeniti dicti quondam Iacobi Comitiss et philippi filangerii filii quartogeniti quondam Camitis antedicti nostrarum similiter dilectarum fidelium sui maiestati nostre noviter similiter oblata perita reverens in serie subsequenti. Sacre Regie Maiestati reverenter exponitur pra parte Magnifice Mulieris domine Iohannelle minutole de neopoli senariis Comitisse Avellini dicentis quod olim tempore contracti matrimonii inter Virum Magnificum Iacobum de Candida Militem Comitum Avellini Marium suum et ipsam exponentem prefatus Comes contemplatione contracti matrimonii supradicti constituit eidem exponenti dodarium seu tertiarium unciarum annuarum triginta super casale lapii prout in quodam instrumento publico exinde confecto continetur interveniente tunc Regiuali beneplacita et assensu postquam prefatus Comes pro eo quod dictum Casale lapii permuavit cum IOHANNI FILANGERIO fratre suo milite et ipsum casale lapii pervenit ad ipsum Iohannem et ex causa permutationis predictae ipse Comes habuit castrum abriole situm in provincia basilicate. Comes ipse in ultimis constitutus suum ultimum et solenne condidit testamentum in quo legavit voluit et mandavit quod prefata exponens consors sua dictam dodariuin seu tertiarium consequeretur et haberet super terram paterni que est de borania frequenti prout hec et alia continet instrumentum testamenti Comitiss prelibati. Postquam maritus dicta Comitiss Marita exponentis eiusdem dicta terra paterni pervenit ad manus et potestatem presentis Comitiss Iunioris balie et tutricis Cobelli filangerii nunc Comitiss Avellini dicta Comitissa Iunior tanquam balia et tutrix dicti Cobelli nunc Comitiss Avellini pupilli tenuit et tenet dictam terram paterni et ex ea percipit et percipit iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea et eidem exponenti dictam terram paterni tenendam et possidendam per ipsam exponentem

et ea percipienda iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea pro dicto dodario seu tertiaria minime eidem exponenti restituere tradere et assignare curavit in ipsius exponētis preiudicium et importabile detrimentum propterea pro ipsius exponētis parte Vestre Maiestati humiliter supplicatur quatenus dignemini committere et mandare prefate Comitisse iuniori ad certam formidabilem penam ut in certo termino per Maiestatem Vestram statuendo prefata Comitissa iunior que tenet et possidet dictum Castrum paterni dare tradere restituere et assignare debet eidem exponenti dictam terram paterni tenendam et possidendam per eandem exponētem pro dicto dodario seu tertiaria et ex ea percipiendo iura fructus redditus et proventus provenientes ex ea usque ad dictam summam dodarii unciorum annuarum triginta per annum Et proinde fieri mandare dignemini Vestre Maiestatis litteras oportunas. Supplicat etiam exponens ipsa quod cum ipsa exponens habeat percipere pro tertiaria seu dodario supradicto a dicta Comitissa iuniori pro duobus annis uncias sexaginta quod dignetur Vestra Maiestas mandare eidem Comitisse iuniori quod dicte exponenti solvat et assignet dictas uncias sexaginta. Et quod dignetur ipsa vestra Maiestas committere iustituario principatus ultra quod in casu contumptus dicte Comitisse iunioris ubi ipsa non assignaverit ipsam terram et dictas uncias sexaginta exponenti prefate quod procedatur contra ipsam Comitissam iuniorem ad exactionem dicte pene et ipsam compellat per omnem coactionis modum ad restituendum tradendum et assignandum dicte exponenti dictam terram paterni cum iuribus et pertinentiis suis omnibus et dictas uncias sexaginta prout superius continetur Item supplicat Rizardus filangerius filius tertio-genitus dicti Comititis fidelis vester. quod dignetur Vestra Maiestas similiter mandare sub certa formidabili pena dicte Comitisse iuniori quod infra certum terminum dei tradat restituat et assignet prefato Ricardo Castrum petre Ricarde situm in provincia principatus ultra cum iuribus et pertinentiis suis omnibus quod castrum quondam Iacobus filangerius Comes Avellini pater ipsius Ricardi in suo testamento ligavit eidem Ricardo exponenti pro vita et militia et cum fructibus redditibus et proventibus perceptoris per ipsam Comitissam iuniorem de castro predicto. Quod quidem Castrum indebit et minus iuste tenetur et possidetur per Comitissam iuniorem predictam. Item supplicat Maiestati vestre PHILIPPUS FILANGERIUS filius quarto-genitus dicti Comititis Avellini. Quod cum dictus Comes Avellini in dicto suo testamento legaverat eidem philippo filio suo quartogenito castrum locosani cum iuribus et pertinentiis suis situm in provincia principatus ultra pro vita et militia ipsius philippi in casu quo voluerit esse Clericus. Quod quidem Castrum Comes

ipse emerat a domino nostro papa bonifacio. Et castrum ipsum teneatur et possideatur indebite et minus iuste per dictam Comitissam Juniorem ad ipsum Philippum legitime et de iure spectantem et pertinentem pro ipsius vita et militia quod dicta vestra maiestas dignetur committere et mandare eidem Comitisse Juniori sub certa formidabili pena ab ea irremissibiliter exigenda quod dictum castrum locosani cum iuribus fructibus redditibus et pertinentiis suis omnibus infra certum terminum dei tradat restituat et assignet eidem philippo tenendum et possidendum per eum pro dicta vita et militia sua vel dei tradat et assignet eidem Philippo excaubium tanti valoris annui quanti valoris annui est dictum castrum locosani tenendum et possidendum ipsum excaubium per dictum philippum pro dicta eius vita et militia et iuxta voluntatem et continentiam testamenti dicti quondam Jacobi Militis Comitis Avellani patris ipsius philippi. Cum ipse philippus non intendat esse clericus. Et proinde supplicent exponentes ipsi Maiestati vestre per vestram Maiestatem mandare fieri Vestre Maiestatis litteras oportunas dirigendas tam dicte Comitisse Juniori quam dicto Iusticiario eiusdem provincie principatus ultra quod in casu contentus Mandati procedat contra ipsam Comitissam Juniorem ad exactionem dicte pene. Et nichilominus restitui et assignari faciat eisdem exponenibus castra predicta prout superius continetur. Ipsam Comitissam Juniorem compellendo per omnem coherctionis modum ad restitutionem et assignationem castrorum ipsorum cum dictis fructibus iuribus pertinentiis et redditibus omnibus supradictis. Postquam quidem petitionem oblatam. nos voluntates testamium exequi cupientes nostrisque fidelibus factas violentias merito abhorrentes volumus et fidelitati tue harum serie de certa scientia nostra nec non sub pena unciarum auri mille a te si secus inde feceris pro parte nostre curie irremissibiliter exigenda mandamus expresse quatenus eisdem exponenibus et cuilibet eorumdem omnia et singula Castra terras et loca et bona legata et legatas per dictum quondam Jacobum Comitem exponenibus antedictis et cuilibet ipsorum per seriem testamenti quondam Jacobi supradicti cum iuribus fructibus et redditibus medio tempore inde perceptis restituere et assignare statim ac realiter et cum effectu iuxta dicti testamenti tenorem et seriem studeas infallibiliter et procures si et in quantum ad illarum et illorum restitutionem per seriem dicti testamenti astringeris et teneris nec contrarium facias sicut habes gratiam nostram caram et dictam penam incurrrere perorrescis. Mandantes nichilominus harum serie de dicta certa nostra scientia Iusticiario nostro provincie principatus ultra serras montorii presenti et successive futuris vel eorum locatamentibus fidelibus nostris dilectis quatenus ad omnem requisitio-

nem predictorum exponentium et cuiuslibet eorumdem vel ipsorum et cuiuslibet eorumdem procuratoris aut procuratorum in casu quo dicta Comitissa Junior renitens fuerit iuxta ipsius quondam Iacobi testamenti predicti seriem et tenorem ad premissorum executionem seu dondum tradendum restituendum et assignandum dictis exponentibus prefatas terras et loca eis legatas et legata per dictum quondam Iacobum Comitem ut est dictum cum iuribus fructibus et redditibus medio tempore inde perceptis si et in quantum dicta Comitissa Junior ad illarum et illorum restitutionem per seriem dicti testamenti astringitur ut predictur et teneatur ipsarum presentium vigore compellant per iuris remedia oportuna eis visa Et in casu premissis ad executionem dicte pene contra dictam Comitissam earundem presentium auctoritate procedant Et nichilominus super consequitione dictarum unciarum sexaginta quas asserit dicta Comitissa senior exponens debere recipere pro dictis duobus annis a dicta Comitissa Juniore vocatis dicta Comitissa et aliis evocandis visisque iuribus utriusque partis ministrent et faciant dicte Comitisse seniori plene celeris et expedite iustitie complementum. has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissorum testimonium dirigentes quas post oportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus presentanti usque ad illarum executionem debitam valituras. Datum neapoli in absentia etc. per Virum Nobilem Gurellum Auriliani de neapoli legumdoctorem etc. Anno domini millesimo quatricentesimo quarto die primo mensis Junii duodecime Indictionis Regnorum nostrorum anno decimo octava ²⁰⁶.

DI COSTANZA , LANCILLO ED ANDREA

Figliuoli di Giacomo , 1° Conte di Avellino

COSTANZA andò in isposa a Guglielmo di Tocco , Barone di Montemilello; siccome testè dicemmo. Qui vogliamo aggiugnere che il Tocco impalmò in prime nozze Caterina Cantelmo, e ch'egli era nato da Pietro, Conte di Martina e Gran Siniscalco del Regno , e da Isabella di Sabrano de' Conti di Ariano ²⁰⁷.

²⁰⁶ Registro angioino notato col n° 367 ed intitolata Ladislaus 1404. B, fol. 160.

²⁰⁷ Vedi l' opera di Carlo de Lellis intitolata Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli , parte prima, della famiglia Cantelmo , pag. 121.

LANCILLO morì celibe, talchè col testamento de' 5 settembre 1399 fe' erede Riccardo, suo fratello, e lasciò a' Monaci di Montevergine tutt' i suoi beni burgensatici posli in Bartetta con l' obbligo che venisse edificata nell' Ospizio grande di quella città una Chiesa, al culto della quale dovea destinarsi un numero di Padri da poter vivere con le rendite de' detti beni ²⁹⁸. Il medesimo Lancillo fu Barone di Prata e San Barbato in provincia di Principato Ultra. Vien ciò provato da un ordine diretto da Re Ladislao nel 26 giugno del 1400 al Giustiziere della Valle Beneventana, perchè venissero sottoposte a sequestro le rendite delle mentovate terre in sino a che fosse deciso se spettar dovessero alla Contessa di Avellino, madre e tutrice del Conte di Avellino Cubello Filangieri, la quale n' era in possesso, o vero a Riccardo Filangieri, fratello ed erede di Lancillo, ultimo Signore de' medesimi feudi ²⁹⁹.

ANDREA fu l' Cavaliere di giustizia del nobile Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, e nel 1429 giunse ad ottenere l' alta dignità di Gran Priore di Bartetta. Ciò rilevasi da un diploma del 6 settembre di quell' anno, nel quale la Regina di Napoli Giovanna II ordinava a Giovanni Dentice, Gran Siniscalco del Regno, di dare il possesso della terra di Alberona in provincia di Capitanata, feudo del Priorato di Bartetta, a Fra Andrea de l'andida, il quale dal Gran Maestro di Rodi era stato allora nominato Gran Priore. Ecco le parole di siffatto documento ³⁰⁰.

Joanna secunda Dei gratia Hungarie Jerusalem Sicilie Dalmatie Croatie Rame Serbie Galitie Lodomerie Gomarie Bulgorieque Regina Provincie et Forealquerii ac pedimontis Comitissa. Magnifica viro Johanni Dentice de Neopoli militi nostri hospitii Senescullo etc. Consiliaria et fideli nostra dilecto gratiam et bonam voluntatem. Sicut novis heredibus in feudis bonisque fructalibus licteras de assicurandis ipsis a tassollis earum et quod eis respondeant de consuetis et debitis investire loco concedimus sic et quibuslibet aliis succedentibus in eisdem de

²⁹⁸ Un sunto del suddetto testamento si trova nell' archivio di Montevergine, vol. 25 delle pergamene, n° 113.

²⁹⁹ Siffatto ordine è trascritto nel registro angioino segnato col n° 366 ed intitolato Ladislaus 1400, B, fol. 45.

³⁰⁰ Vedi altresì il Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda Lingua d' Italia, raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Puzzo. In Torino 1714, a pag. 52.

similium litterarum suffragio providemus. Sane Venerabilis et Religiosus Vir Frater ANDREAS DE CANDIDA Prior Baroli ordinis Sancti Iohannis Hierosolimitani orator et fidelis noster dilectus habens tenens et possidens tanquam prior per Reverendissimum in Christo Patrem Magnum Magistrum Rodi naviter ordinatus Terram Alberone de provincia Capitanate ad dictum suum Prioratum Baroli spectantem et legitime pertinentem cum hominibus vassallis vassallorumque redditibus iuribus iurisdictionibus actionibus rationibus et pertinentiis suis omnibus quovisumque. Nos intendentes eundem Priorem ab hominibus dicte Terre Alberone facere assecurari sibi debita assecurationis sacramenta prestari ac intendi et responderi de omnibus in quibus tenentur et debent nec minus de fide prudentia sagacitate et legalitate huius quamplurimum confidentes tibi tenore presentium de certa nostra scientia committimus et expresse mandamus quatenus recepto prius ab hominibus ipsius Terre Alberone pro parte nostre Maiestatis debite fidelitatis iuramento facias deinde ipsum Priorem ab hominibus et vassallis suis dicte Terre Alberone assecurari sibi debita assecurationis sacramenta prestari. Nec non iam dictis hominibus et vassallis dicte terre Alberone mandes nostri parte quod eidem Priori obediant parent et intendant ac respondeant sibi de omnibus et singulis in quibus tenentur et debent ac debitam fidelitatem obserrent Priori iam dicto et in aliquo non contraveniant. Sicut nostram gratiam curam habent et indignationem cupiunt evitare. Facturus fieri de executione presentium cum inserta forma earum tria consimilia publica instrumenta quorum uno tibi pro cautela retento. Alio dicto priori tradidit. Tercium ad nostram curiam destinare procures inibi pro cautela dicte nostre curie conservandum. Has nostras litteras Magno pendenti Maiestatis nostre sigillo munitis tibi duximus dirigendas in Testimonium premissorum. Quas post earum executionem remanere volumus presentanti Ipsasque ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria nostra manu. Ritu ordinatione aut observantia nostre curie quacumque contraria non obstante. Datum in Castra nostro Capuano neopolis per manus nostri predictae Iohanne Regine Anna Damini MCCCCXXVIII^o die sexto mensis septembris octave Indictionis Hegnorum nostrorum Anno sexto decimo — De Mandato reginali Oretenus — Angelillus de Theano ²¹¹.

E qui vogliamo avvertire che il mentovato Andrea prese il cognome

²¹¹ Registro della Regina Giovanna 2^a, n° 377, anno 1423, fol. 197.

della Caodida o de Candida dal feudo di tal nome ad imitazione di suo padre e degli altri suoi antenati, siccome si è altre volte per noi dimostrato. Il che fu anche notato da Ferrante della Marra, Duca della Guardia, il quale scrisse che il *Prior di Barietta Andrea della Candida era de' Filangieri, e dalla Signoria conforme all'uso di quei tempi della Candida cognominati* ²¹².

DI FILIPPO DETTO IL PRETE

Figliuolo di Giacomo, 1° Conte di Avellino

Filippo venne soprannominato il *Prete* per avere vestito ne' primi anni l'abito clericale. Servì poscia nella Corte di Re Ladislao, dal quale fu creato nel 1413 Capitano della terra della Candida, feudo allora da lui comperato; siccome si scorge dal privilegio di nomina del 22 febbraio 1413. Il citato documento è del tenor seguente:

Ladislau Rex etc. NOBILI VIRO PHILIPPO FILANGERIO DICTO LO PRETE CAMERARIO FAMILIARI ET FIDELI NOSTRO DILECTO etc. gratiam etc. Ad bonorum custodiam malorumque vindictam portat princeps gladium etc. Te Capitaneum terre Candide de provincia principatus ultra serras montorii noviter a vobis empte eiusque pertinentiarum et districtus ad vitam tuam cum plena meri mixtisque Imperii et gladii potestate iurisdictione Vicemgerentium et Iustitiariorum nostrorum diete provincie vel eorum locumtenentium presentis et futurorum qua dictam terram Candide cuiusque districtum signanter eximimus separamus et excludimus ibi de cetero quiescentem de certa nostra scientia tenore presentium fiducialiter ordinamus etc. etc. ²¹³.

Filippo s'ill in molta fama, dando gran pruova di sè nelle armi, alle quali spesso ricorreva quando credea di aver ricevuto un qualche torto; e perciò dagli storici vien detto un uomo irrequieto. S'innodò egli dovere a lui spettare il feudo di Solofra, che si possedeva da Francesco Zurlo

²¹² Discorsi delle famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli impareolate colla Casa della Marra. In Napoli 1644, nell'istoria della famiglia *D' Andrei*, a pag. 32.

²¹³ Registro segnato col n° 362 ed in fronte al quale si legge Ladislau 1390. B, fol. 92 a tergo.

Conte di Montoro e Protonotario del Regno, ed uniti i suoi vassalli a que'di Giacomo Antonio della Marra detto di *Serino*, suo parente, si portò con lui contro quella terra. Sirinsero d' assedio il castello, ch' era custodito dallo Zurlo; e Giacomo Antonio della Marra vi morì d' una saetta partita da uno di coloro ch'erano alla difesa delle torri. Giovanna II, Regina di Napoli, temendo di non lievi sconvolgimenti pel Regno, nel 19 luglio del detto anno 1417 emanava il seguente editto, imponendo al Filangieri di levare l'assedio, ed allo Zurlo di consegnare il castello alla Regia Corte, che avrebbe poscia deciso a chi di essi appartenere dovesse la medesima terra:

Johanna Secunda dei gratia Hungarie Ierusalem Sicilie Regina etc. Universis et singulis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris Notum facimus per easdem quod percipito nuper ad nostri notitiam quod propter occupationem terre Solofre de provincia principatus ultra hactenus per virum magnificum franciscum Zurulum de urapoli Comitem Montisauri logothetam et prothonotarium Regni nostri Sicilie collateralem consiliarium et fidelem consiliarium et fidelem nostrum dilectum tante et possesse pridem quoque per virum magnificum philippum filangerium dictum previte familiarem et fidelem nostrum dilectum occupatione ac obsessione castri seu Turris vel fortellicii terre eiusdem quod ad presens per prephatum prothonotarium seu eius castellanum tenetur possidetur et custoditur obsessi per eundem philippum ac virum magnificum Iacobum antonium de Marra dictam de Sireno eorumque subditos et vassallos nec non et propter alia que fieri hinc inde parantur possent verisimiliter pervenire nonnullis noxiis novitates et scandala que statum nostrum et reipublice Regni nostri quietem prephate provincie et totius provincie concivine. Noviter cum matura previa et digesta deliberatione nobis assistentis consilii decrevimus pro huiusmodi noxiis novitatibus et scandalis ecitandis ad nostras manus prefatam terram Solofre cum dicto Castro seu Turri vel fortellicio omnibusque eius juribus rationibus et pertinentiis recipere tam pro statu nostro et reipublice Regni nostri quam pro quiete et tranquillitate dicte provincie et totius circumposite regionis prindeque mandamus prephato prothonotario ut prephatum castrum seu Turrim vel fortellicium Solofre nobis seu nostro Castellano debeat infallibiliter assignare nec non et prephatis Iacobo Antonio et precie ut huiusmodi obsessionem et offensum contra dictum Castrum removeret prephatusque precie predictam terram nobis seu dicto nostro Castellano traddat et omnino assignet presentium tenore et custodiri facere donec et quomque per nos ut

dominam et Reginam huius Regni ad quam spectat iurgia et dissidia inter nostros subditos vertentia tollere et sedare aut per alium vel alios nostri parte ad id per nos propitrea depulandum vel deputandos determinatum fuerit ad quem prefata terra Solofre cum predicto eius fortellito iuribusque et pertinentiis eius omnibus de jure pertineat atque spectat. Itaque nemo possit rationabiliter de ipsa iustitia querulari prout hec et alia in nostris exinde confecta licteris plenius et serius continentur. Cum itaque intendamus premissa debitum debere sortiri effectum nonnullique de dicta terra Solofre qui adheserunt et faverunt dictis philippo et iacobo antonio vereantur et dubitent ne ex huiusmodi adhesionem et sequela puniantur per eundem prothonotarium si per dictam decisionem ad manus dicti prothonotorii pervenerint. Nosque notimus eos aliquam penam propterea pati Idcirco tenore presentium de certa nostra scientia ac sub verbo et fide reginalibus promicimus et firmiter pollicemur quod dictus prothonotarius nullam penam punitionem aut castigationem irrogabit aut irrogari faciat prefatis Solofranis seguacibus et fautoribus predictorum previe et iacobi antonii ratione et pretextu predictae sequete quorumcumque commissorum per eos contra dictum prothonotarium eiusque officiales et alios eius parte eisque perpetuam remissionem et indulgentiam graviorius concedimus ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc concedimus fierique mandabimus licteras opportunas si opus fuerit in forma valida atque causa. Et ita inviolabiliter observari iussimus per eundem prothonotarium per eumque tenaciter observabitur qui nobis ita facere promisit et se etiam obligavit quem si contrarium forte facere presumpserit quod non credimus punire et castigare eorumdem tenore promicimus ac sub verbo et fide regialibus pollicemur. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et magno nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predictae Iohanne Regine. Anno domini millesimo quatercentesimo decimo septimo die decimonono mensis Iulii decime iudictionis Regnorum nostrorum anno tertio. Angetillus ²¹⁴.

Ma sciolsi Filippo il freno ad ogni ritegno quando con la Prammatica Filangeria emanata nel 1418, della quale or ora faremo molto nel ragionare di Caterina, la sua illustre Casa fu dalla Regina Giovanna spogliata delle ricche signorie feudali, che passarono al suo favorito Sergianni Caracciolo, Gran Siniscalco del Regno.

²¹⁴ Registro n° 374, Iohanna II. 1417, fol. 78.

Algiasio di Tocco figliuolo di Giacomo e parente del detto Filippo Filangieri ²¹⁵, stimando che suo padre fosse stato ingiustamente privato del feudo di Montemiletto da Re Ladislao, e cercando di recuperarlo con delle armi, losto ebbe ricorso al valoroso Filangieri. Questi congiuntosi al di Tocco, a Giovanni Filangieri, Barone di Lapio, ed a Niccolò figliuolo di quest' ultimo, e riunendo circa 500 suoi vassalli di Candida, occupò nell' aprile del 1419 il castello di Montemiletto in tempo di notte, e ne privò il Presidente della Camera della Sommaria Andrea Francesco Caracciolo, che condusse prigionie in Candida con moglie e famiglia. La Regina, altamente di ciò sdegnata, ordinò al Giustiziere del Regno ed a' Giudici della Gran Corte cho Filippo Filangieri ed i suoi seguaci rendessero stretto conto di una tale violenza, soggiungendo che se mai non comparissero in giudizio, venisser confiscati i beni loro, e si restituisse al Caracciolo la terra di Montemiletto. Ecco le parole del su riferito ordine, che ha la data del 20 luglio 1419:

Iohanna Secunda Regina etc. Magistro Iustitiaro Regni nostri Sicilie eiusque locumtenentibus et Iudicibus Magne Curie presenti et aliis successioe futuris fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem Nuper pro parte Viri Magnifici Andree francisci caraczuli de neapoli Militis Camere nostre summarie presidentis consilarii et fidelis nostri dilecti Maiestati nostre fuit oblata petitio reverens in serie subarquenti Sacre Reginali Maiestati reverenter exponitur pro parte Viri Egregii Andree francisci caraczuli de neapoli Militis presidentis in Camera vestra summarie audientie rationum fidelis vestri dicentis Quod cum de proximo preterito mense Aprilis presentis anni duodecime Indictionis Idem exponens moraretur et esset una cum Iohannella caraczulo uxore sua et familiaribus suis sub dei et Vestre Maiestatis protectione securus in castro Montismilitum ipsius exponentis sito et posito in provincia principatus ultra iuxta territorium Casolis Vecticani iuxta territorium Terre Montisfisculi et alios confines et habens tenens et possidens immediate et in copite dictum Castrum a Reginali vestra Maiestate Philippus flangerius dictus lo preite et Alagius de tocco se congregaverunt in Castro Candide ipsius philippi flangerii et in dicto Castro Candide coadunaverunt et congregari fecerunt nonnullos vassallos se-

²¹⁵ Guglielmo di Tocco, padre di Algiasio, fu consorte di Costanza Filangieri, sorella del medesimo Filippo; siccome abbiamo testè riferito.

quaces et serviliores eorum in numero quingentorum et ultra armatos armis prohibitis videlicet panceriis rotellis lanceis batistis celatis et aliis armis prohibitis et noctis tempore miserunt dictam gentem coadunatam armigeram ad dictum Castrum Montismilitum ubi tunc dictus exponens cum dicta uxore et familia sua stabat et morabatur et de nocte dicta gens armigera intravit clam et more predoneo et hostili Terram dicti Castri et scalaverunt castrum prefatum et ceperunt de persona dictum exponentem et per vim et violentiam abstulerunt eidem exponenti in pecunia ducatos Mille ducentos de auro et in carolenis argenti uncias quatráginta septem pannos de persona dicti exponentis et dicte eius uxoris vasa argentea et iocalia et munitiones dicti Castri valoris unciarum ducentarum de carolenis argenti et ultra Et existens dictus exponens captus a dictis gentibus armigeris sequacibus et fautoribus ipsius philippi dicti presbyteri eadem nocte pervenit in dicto castro dictus Algasius armatus diversis armorum generibus cum certis vassallis subditis et sequacibus dicti philippi similiter armatis armis prohibitis et intravit dictum castrum et invenit dictum exponentem una cum dicta eius uxore captivos in manibus predictorum familiarium vassallorum et sequacium dicti philippi scalantium Castrum prefatum Et dictus Algasius cum dictis gentibus armigeris sistentibus inus Castrum prefatum diruit certam partem dicti Castri cum instrumentis ferreis et circumdavit Castrum prefatum cum dicta gente Armigera et in aurora diei supervenit ibidem dominus Iohannes flangerius dictus de lapia cum filio suo armato acinis prohibitis et cum certis vassallis sequacibus et familiaribus suis et intravit Castrum predictum et invenit dictum exponentem esse captum modo predicto una cum eius uxore se congregaverunt cum dicto algasio et aliis sequacibus familiaribus et vassallis eiusdem philippi. superveniente die eiusdem noctis supervenit ibidem dictus philippus cum nonnullis suis vassallis complicitibus sequacibus et fautoribus armatis armis prohibitis et intraverunt castrum predictum Et existentes dictus Algasius dominus Iohannes et filius et philippus omnes congregati similiter cum dicta eorum gente armigera capi fecerunt ipsum exponentem ad certo loco ubi morabatur captivus a ceteris hominibus sequacibus et fautoribus eorum de persona et portari fecerunt ipsum exponentem subtus turrim mastram dicti castri quam turrim ante tenebat castellanus eiusdem exponentis cum certis sociis suis cum banderiis explicitis vestre maiestatis et sub vestra fidelitate. Et existens ipse exponens subtus turrim predictam dicti Algasius dominus Iohannes et filius et philippus dictus preite alia dixerunt et mandaverunt dictis gentibus armigeris vassallis sequacibus et fautoribus eorum tunc ibidem existentibus

bus tenete Messere Andrea francisco sotto chesta torre et no ve lu fa rendere occiditilo et quilli de la torre se facesse o occidesse nullo de buy occiditil messere andrea francisco et hiis dictis iamdudis per dictum exponentem ipse exponens timore mortis perterritus ne interficeretur a dictis gentibus aravigeris quod timore mortis et armorum verisimiliter cadere potuisset in quemlibet constanter virum non volens aliud facere ut mortem predictam evitaret rogavit dictum castellanum existentem in dicta turri quod amore dei restitueret dictam turrim et daret in manibus dicti philippi domini iohannis et Algiasii et quod non consentiret quod ipse exponens fuisset ibi nequiter interemptus Et dictus castellanus volens evitare mortem ipsius exponentis dictam turrim tradidit in manibus dictorum philippi domini iohannis et Algiasii et habita dicta turri dictus philippus posuit in dicta turri certos vassallos subditos et sequaces suos et remansit intus dictum Castrum et intus dictam turrim dictus Algiasius cum certis vassallis subditis et sequacibus dicti philippi et hoc facto prefatus philippus portavit dictum exponentem et dictam eius uxorem ad castrum candide ipsius philippi et ipsos dictus philippus inique et dolose tenuit in dicto castro candide una cum eius uxore spatio mensis uni et ultra captivos portando ipsum exponentem et dictam eius uxorem eorum propria libertate non permittendo ipsum exponentem et eius coniugem abinde excedere et existens ipse exponens captivus in dicto castro candide vestra maiestas misit unum familiarem eidem philippo mandando sibi quod ipse philippus deberet liberare dictum exponentem et dictam eius uxorem quod facere penitus recusavit etiam magnus Comesabulus Regni Sicilie misit alium nuntium eidem philippo quod ipse philippus deberet dictam exponentem et dictam eius uxorem liberare quod facere etiam penitus recusavit et perseceravit dictus philippus in detentione personarum dicti exponentis et dictae eius uxoris et existens dictus exponens captivus in dicto castro candide pluries ibidem supercavit dictus dominus iohannes flangerius et invenit dictum exponentem et dictam eius uxorem captivos prestantibus sibi ipsis ad committendum predictam opem operam auxilium consilium et favorem rata habentibus omnia et singula predicta et per istum modum destituerunt possessione et tenuta dicti Castri Montisimilidum exponentem prefatum et amoverunt ipsum exponentem seu alium eius nomine a tenuta et possessione dicti castri et possessionem eandem et nullatenus dictus philippus liberasset dictum exponentem et dictam eius uxorem nisi timore perterritus ne Vestra Maiestas miceret campum et gentem aravigeram contra dictum philippum in dicta terra candide. Verum sacra et benigna Maiestas dicti philippus dominus iohannes et filius et

Algiasius aetentis predictis commiserunt publicae et notoria erimen vestre lese Maiestatis et potest de iure proceedi contra eos et quemlibet ipsorum de erimine lese maiestatis commisso per eos et quemlibet ipsorum et predicta fuerunt publica et notoria ac manifesta in dicta provincia principatus ultra dicto Castro Montismilitum Civitate neapolis et terra Candide et aliis locis et terris Regni Vestri et etiam Vestre Maiestati propterea pro parte ipsius exponentis Vestre Maiestati supplicetur humiliter quatenus dignetur dicta sacra vestra maiestas de certa scientia committere et mandare Magistro Iustitiaro Regni Vestri eiusque locumtenenti et Iudicibus eiusdem Curie presenti et futuris quod vocatis dictis Philippo domino Iohanne et filio et dicto Algiasio ubi ad eos iter tutum haberi poterit ubi nam saltem per Edictum affigendum in portibus hospitii ubi dicta Magna curia regitur vel saltem in aliis terris et locis seu castris propinquioribus habitationibus ipsorum philippi domini Iohannis et filii et Algiasii ad hoc ut possit ad notitiam eorum seu alterius ipsorum prevenire et aliis evocandis de predictis si in iudicio comparuerunt vel in ipsorum contumacia ex officio dicte Curie et ipsius cognoscatur summarie et de plano sine strepitu forma et figura iudicii oblatione libelli et contestatione litis sola substantia veritatis inspeeta Et ubi ipsi comparuerunt seu alter ipsorum comparuit audiant ipsos in eorum allegationibus et defensionibus iustis Ubi vero non comparuerint seu alter eorum non comparuerit proceedatur contra eos et quemlibet seu alterum ipsorum ad publicationem infestationem omnium bonorum eorum seu alterius ipsorum iustitia mediante fisci vestri commodis applicandorum nec non ad restitutionem fidei eadem exponenti de dicto castro in possessione ipsius et ad restitutionem dicte quantitatis pecunie et bonorum mobilium predictorum si extant et si non extant valoris ipsorum iuramento dicte exponentis declarando in hodium delinquentium predictorum quibuscunque indulgentiis generalibus vel specialibus privilegiis et rescriptis sub quavis serie sive forma ex certa scientia seu motu proprio concessis vel concedendis etiam apostolica auctoritate suffultis concessis vel concedendis eisdem etiam si de presentibus expressam facerent de verbo ad verbum mentionem nullatenus obstantibus Et proinde inuicem fieri Vestre Maiestatis litteras oportunas eum clausula illa post opportunum interpretationem earum remanentibus dicto exponenti ad cautelam. Qua quidem petitione recepta nos habita. super premisis nostri consilii deliberatione matura evigilantes unicuique et omni tempore debitam iustitiam ministrari fidelitati vestre tenors presentium de certa nostra scientia committimus et mandamus quatenus vocatis dictis philippo Iohanne et filio et dicto Algiasio

ubi ad eos iter tutum haberi poterit ubi non saltem per edictum offigendum in portibus hospitii ubi dicta curia regitur vel saltem in aliis locis et terris seu castris propinquioribus habitationibus ipsorum philippi Iohannis et filii ac Algiasii supradicti ad hoc possit ad eorum notitiam vel alterius ipsorum pervenire et aliis evocandis de supradictis si in iudicio comparuerint vel ipsorum continentiam ex officio dietæ curiæ et ipsius cognoscatis summarie et de plano sine strepitu forma et figura iudicii oblatione libelli et contestatione litis sola substantia veritatis inspecta et ubi ipsi comparuerint seu alter ipsorum comparuerit auditis eorum allegationibus et defensionibus iustis ubi vero non comparuerint seu alter eorum non comparuerit procedatis contra eos et quemlibet seu alterum ipsorum ad publicationem et confiscationem omnium bonorum eorum seu alterius ipsorum iustitia meliante fisci nostri comodis applicandorum. nec non ad restitutionem faciendam eidem exponenti de dicto Castro et possessione ipsius et ad restitutionem dietæ quantitatis pecunie et bonorum mobilium predictorum si extant et si non extant valoris ipsorum iuramento dicti exponenti declarando in hodium delinquentium predictorum quibuscumque indulgentiis generalibus vel specialibus privilegiis et rescriptis sub quavis serie sive forma ex certa nostra scientia seu motu proprio concessis vel concedendis etiam apostolica auctoritate suffultis concessis vel concedendis eisdem etiam si de presentibus expressam facerent de verbo ad verbum mentionem nullatenus obstiteris nec contrarium facias sicut habetis gratiam nostram eam et indignationem cupitis evitare patentes autem litteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas quas post opportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus vicibus singulis presentanti Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine Anno domini MCCCCXVIII^o die XX mensis Iulii XII Indictionis Regnorum nostrorum Anno quinto. De mandato Reginali a declaratione magni Senescalli — Franciscus Angelillus ²¹⁶.

Poscia Filippo Filangieri si diè a devastare que' feudi che gli erano stati tolti dal prepotente Sergianni Caracciolo, il quale per difendersi da sì arduo nemico fu costretto nel 1422 ad invocare l'aiuto di Petricone Caracciolo ²¹⁷. Sergianni (così si legge nell'ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI

²¹⁶ Registro angioino segnato col n° 372, intitolato Iohanna II. 1415, fol. 162.

²¹⁷ Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitane, parte seconda, nell'istoria de' Caracciolo Svizzeri, a pag. 121.

D' INCERTO AUTORE ²¹⁸) attendeva (nel 1426) non solo a farsi grandissimo, ma a donare ed a togliere Stati a chi piaceva a lui, perchè colla potenza l'era cresciuta la superbia; e perchè il Prete Filangieri aveva litigato con Caterina Filangieri moglie di esso Sergianni sopra il Contado d'Avellino, ed ancora che fosse stata decisa la causa in favore di Caterina, era pur rimasto rancore tra loro: Sergianni mandò alcune bande di gente contra il Prete, e lo spogliò delle sue Castella, e della sua libertà, e lo fe' condurre in Aversa, ove dicono che morì in carcere: alcuni dissero che lo fe' buttare nel Volturno. Fu questa la fine infelice di Filippo Filangieri! E pure dopo sei anni l'autore di tante sventure, Sergianni, per invidia e raggiri di Covella Ruffo, Duchessa di Sessa, veniva ucciso a tradimento, nel maggior colmo di sua grandezza!

Non ometteremo di qui pubblicare un importante documento, in cui si legge che nel 10 agosto del 1426 la Regina Giovanna II ordinava al Luogotenente del Giustiziere del Regno ed a' Giudici della Gran Corte della Vicaria di portarsi in Aversa a giudicare de' delitti di *lesa Maestà* commessi da Filippo Filangieri, detto il Prete, il quale era custodito nelle carceri del castello di quella città:

Johanna Secunda Regina etc. Nobilibus Viris Leonario de Camporinis de Esculo militi locumtenenti Viri Magnifici Iustitiarum Regni Sicilie et Iudicibus magne curie Consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Qui parit virge filios videtur odire bonisque nocet qui malis indulget et qui delinquentibus penam pro delictorum qualitate non infligit dictis videtur consentire criminibus et qui cum possit non cohibet viam latiore delinquentibus aperit qua delinquenti. . . . facultas in delinquendo liberior tutiorque supersit. Sane multis credimus esse notorium quod PHILIPPUS FILANGERIUS DICTUS PRETE in preteritum contra nos et statum nostrum notoria delicta commisit quotque fideles nostros quamplurimos incomodis et dampnis affligerit multos ex eis faciens sive mortis inflixione perimere ex ipsis nonnullos terris castris et bonis eorum in nostri honoris contemptum propria auctoritate destituens multosque in stratis nostris de die et de nocte diabolari faciens et alia quamplura nefanda committens que honestas suggerit contacere. Et demum

²¹⁸ Pubblicata da Gravier nel vol. 4° della raccolta degli storici, a pag. 138.

processu temporis jamdicto philippo coram nobis de diversis considerationibus unionibus et legis quos contra nos ostutis callidis et perfidis viis suis cum aliquibus minime statum nostrum colentibus inique et dolose conlaxerat enormiter criminato. Nos volentes ab eo de premissis exquirere veritatem illisque ante tempus occurrere ne haberent in deterius pululare Nobilem et egregium virum Johannem de becolucis de Egubio militem juris utriusque Doctorem Consiliarium et fidelem nostrum dilectum in comitica certarum nostrarum armigerarum gentium ad dictum philippum in terra candide tunc morantem destinavimus qui dum philippum ipsum nostri parte requivisset sibi per consequens eadem nostri parte mondasset ut ad nostram se conferre deberet presentiam suam coram nobis infamia purgaretur philippus idem minime mandatis nostris et dicti Johannis requisitionibus obtemperans contempsit ad presentiam nostram accedere et quod deterior exitiit de novo salegit et presumpsit ex quadam per eum contra nos pro contempta nequitia cum aliquibus Regni nostri proceribus Comitibus baronibus et feudatariis in nostri status excidium tractare et facere uniones confederationes et legas crimen lese maiestatis committen lo et incurrendo ac in penum similiter confiscationis et publicationis terrarum castrorum et bonorum suorum omnium feudalium et burgensatiorum aliasque penas in premissis casibus a iure statutas sciemer et temere incidendo. Nosque vententes ne dicti philippi temeritas in deterius pulularet et viam sibi exquirentes precludere ulterius molignandi seu quidquid contra nos et statum nostrum pravis suis conatibus machinandi ac etiam ut eius possemus induratum animum emulcere quamplures gentes nostras armigeras equestres et pedestres ad dictam terram Candide misimus philippum ipsum ut nobis pareret earum viribus inducturas quibus illuc prevenientibus philippus idem suum iniquum propositum nequiens clausum sub pectore suo tenere. Sed quod mente gerebat opere et effectu prave executionis ostendere contra dictas gentes nostras Candide commorantes quoadunatis et stipendiatis per eum nonnullis equitibus et peditibus cum illis viriliter se opposuit et astute cogitans qualiter illas abinde potuisset elicere ignem versus locum dicte terre ubi ipse nostre gentes morabantur et aptius poterant si voluissent philippum ipsum opprimere immitti et proci fecit putans gentes nostras predictas igneis flammis impulsas exustoque loco in quo residebant illic omnimode recessuras. Sed miraculose accidit quod ignis idem versus locum seu partem dicte Terre que erat ipsius philippi habitationi propinquior ventis in contrarium flantibus se retrorsit poriter magnam dicte que ratione nostri maioris et superioris dominii nostra repulsi poterat et partem similiter

Castri dicte terre ad quod philippus ipse se reduxerat quoniam igneo furori difficiliter resistitur cremavit et urit multis dicte terre maribus et feminis atque puerulis quod dolenter et compassive referimus ipsius ignis voracitate combustis rebusque taliter gestis prephatoque philippo spe defensionis cuiusque sublata philippus idem quoniam aliter facere non potuit et etiam quia contra dietas gentes nostras que Castrum predictum viriliter et potenter invaserant non poterant ulterius se tenere in ipsius Iohannis nostri porte recipientis manibus et potestate pro mortuo se tradidit dato etiam per eum ordine quod tam Castrum dicte terre eandem quam alie terre sue contra nos in rebellionem persisterent sicut per effectum diebus aliquibus ostenderunt deventoque dicto philippo in ipsius Iohannis liberam potestatem Iohannes idem dictum philippum ad curiam nostram duci fecit detentum de nostro mandato corceribus Castri nostri averse in quibus tenuis extitit et tenetur. Sicque ut dicti philippi temeritas et dampnanda presumptio non transeat impunita sed in foream eadat quam aliis sui prava machinatione pererat consulte. Decrevimus ac volumus et fidelitati vestre de certa nostra scientia tenore presentium committimus et mandamus expresse quatenus statim receptis presentibus ad civitatem nostram averse cum oportunis officialibus digne magne curie personaliter accedatis recturi curiam in eodem quando et quotiens opus erit et cum aversam veneritis curiam ipsam regentes contra dictum philippum de commissis per eum pro preteritis temporibus contra nos et statum nostrum nostrosque stipendarios et fideles unionibus et confederationibus atque legis aliisque notoriis criminibus excessibus et delictis predictaeque lese maiestatis crimen eiusque capitibus et eriminibus aliis a dicto crimine lese maiestatis procedentibus usque ad summam et eius executione inclusive auctoritate presentium de notorio procedatis et quamquam secundum Regni constitutiones et capitula ad condemnationem Magnatum procerum comitum et baronum Regni predicti presentibus paribus procedendum existat et in talium condemnationibus pares ipsi debeant esse presentes. Nos tam huiusmodi constitutiones et capitula in hoc casu de nostre Reginalis potestatis plenitudinis suspendentes et quoad hoc viribus vacantes vobis ipsarum tenore presentium de dicta certa nostra scientia plenam licentiam auctoritatem et potestatem concedimus impartimur et tradimus quod possitis et valeatis contra dictum Philippum et ad ipsius condemnationem formam dictis paribus diebusque feriatis et non feriatis etiam in dei honorem introductis auctoritate presentium procedere et de unionibus confederationibus legis et delictis predictis per eum commissis et etiam de crimine dicte lese maiestatis eiusque capitibus et aliis

quibuscumque eriminibus ex dicto crimine lese maiestatis dependentibus per testes quoscumque et personas alias opportunas probationes assumere et recipere Constitutionem Regni predicti que incipit persequentes cuiusvis etiam vires in hac parte suspendimus aliisque super dictis constitutionibus et capitulis non obstantibus quocumque modo et alias in premissis et circa premissa facere possitis et exequi quicquid tam sevorum delictorum notorietas ac unionum confederationum atque ligarum presumpta temeritas requirit et exigit et omnia per conclusiones huiusmodi infligende condemnationis exposcit. *Hus nostras litteras etc. Quas ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra. Ritu ordinatione et observantia nostre curie quacumque contrario non obstante. Datum in castro nostro Aversa per manus nostri predicti Iohanne Regine anno domini millesimo quadragentesimo vicesimo sexto die decimo mensis augusti quarte indictionis. Regnorum nostrorum anno duodecimo* ²¹⁰.

Finalmente intorno al mentovato Filippo non ci rimane ad aggiungere ch'egli (come asserisce Filiberto Campanile ²¹⁰) ebbe per discendente Salvatore della Candida, padre di Giovanni, al quale pe'suoi servizi fu donata la terra di Tufara dal Re Ferrante I d'Aragona con diploma del 13 marzo 1465 ²¹¹. Giovanni suddetto tolse in isposa Bandella Montforte detta di Gambatesa, nipote di Guglielmo, Conte di Campobasso; e da essi nacquero Lucrezia, Eleonora e Beatrice. Lucrezia, primogenita, si maritò in Giovanni de Cunto, nobile di Amalfi, Consigliere e Segretario del riferito Re Ferrante I ²¹². Venne a morte la suddetta Lucrezia nell'anno 1513 senza lasciar prole alcuna; per forma che il feudo di Tufara spettò ad Eleonora, sorella secondogenita di lei e consorte di Boffilo Crispiano ²¹³. Beatrice poi, ultima figliuola di Giovanni Candida, sposò Francesco Gambacorta.

²¹⁰ Registro angioino, n° 377, Iohanna II. 1423, fol. 54.

²¹⁰ Delle Armi ovvero Insegne dei Nobili, terza edizione dell'anno 1680, nel discorso su' Filangieri, a pag. 262.

²¹¹ Cedolario della provincia di Capitanata che incomincia dall'anno 1496, nella relazione del Razionale, fol. 345 a tergo.

²¹² Entro la Chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore a Capo Napoli si osservano le statue in marmo dei detti coniugi nella Cappella de Cuncta fondata dal medesimo Giovanni. Vedi le Memorie storiche artistiche del surriferito Tempio pel Cav. Carlo Padiglione, a pag. 224 e seg.

²¹³ Registro siglificatoriarum relevorum segnato col n° 1, dall'anno 1508 al 1547, fol. 75 a tergo.

DI GIACOMO NICCOLA 1°,

2° Conte di Avellino, e de' suoi figliuoli

Giacomo Niccola 2°, Aldoino, Giannuccio ed Urbano

Carlo III di Durazzo, Re di Napoli, essendo stato assassinato in fuga nel gennajo del 1386, la vedova Regina, Margherita, fe' subito proclamare Re il figliuolo di lei Ladislao, che contava appena anni dieci. Ma coloro che seguivano il partito Angioino capitanati da Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico, e protetti dal Pontefice di Avignone non tardarono a chiamare di Provenza Luigi altrimenti detto Ludovico II d'Angiò. Noi ci asterremo dal riferire quel che narrano tutti gli storici intorno alle guerre seguite allora in queste contrade. Non ci passeremo però dal far motto che Luigi, attesa la minorità di Ladislao, divenne Signore di Napoli e di due terzi delle provincie del Regno. Poscia Ladislao divenuto adulto ed aiutato da' Durazzeschi e dal Papa Bonifacio IX che risiedeva in Roma, cominciò a battere il nemico. Tra le geste del medesimo Ladislao si narra ch'egli nell'anno 1399, attraversando la via d'Isernia, tolse lo Stato al Conte di Cerreto, sottopose i Baroni di casa della Leonessa, e cinse di assedio la città di Avellino. Era questa valorosamente difesa da Giacomo Niccola Filangieri, che n'era divenuto 2° Conte, essendo morto il genitore Giacomo. Il Filangieri, che non potea opporre una lunga resistenza, promise di arrendersi nel termine di quindici giorni se durante un tal tempo non ricevesse alcun soccorso da Luigi d'Angiò. Ladislao allora lasciò al comando di quell'assedio Tommaso Pignatello, valoroso soldato, e poichè Luigi non si mosse da Napoli in aiuto de' Baroni a lui fedeli, il Conte di Avellino, giusta la parola data, cedè quella città ²²⁴. E qui vogliamo aggiugnere che l'Angioino poscia sgombrò da

²²⁴ Istoria del Regno di Napoli di Angelo di Costanzo, edizione di Gravier, lib. XI, pag. 325. Vedi altresì l'istoria de' Pignatelli scritta da Carlo de Lellis nella parte seconda de' Discorsi delle famiglie nobili a pag. 409, e da Filiberto Campanile nell'opera intitolata Delle Armi ovvero Isagoge de' Nobili, terza edizione dell'anno 1689, pag. 153.

Napoli, e si ridusse in Taranto. Poco esperto nelle cose di guerra, abbandonò finalmente il campo al nemico, e si ritirasse in Provenza nell'anno 1400, lasciando di sé opinione di uomo da poco, e non atto ad alcun' ardua e gloriosa impresa.

Il surriferito Giacomo Niccola 1° Filangieri menò in moglie Francesca Sanframondo de' Conti di Cerreto²²³, e con lei generò Giacomo Niccola 2°, Aldoino, Giannuccio, Urbano e Caterina.

GIACOMO NICCOLÒ 2°, il quale ne' documenti vien denominato anche Cubello o Gorrello, divenne 3° Conte di Avellino nel 1399 o in quel torno. Ciò risulta da un privilegio del 5 luglio 1400, con cui il Re Ladislao esenta dall' annuale pagamento, alla Corte dovuto, di sei once di argento gli abitanti del castello di Abriola, i quali eran vassalli del Conte di Avellino Cubello Filangieri, in considerazione de' danni da essi sofferti per serbar fedeltà al loro Sovrano, ed in séguito delle istanze fattegli dal medesimo Conte. Eccone le parole:

Ladizlaus Rex etc. Magnifico Viro Magistro Camerario Regni nostri sicilie vel eius locumtenentibus dilectis consiliariis ac Vicegerenti nostro parietum Apulie ac Iustituario province basilicate Erariis quoque Magistris camere et commissariis aliis cum eis per nostram curiam deputatis et deputandis super impositione ac recollectione et perceptione generalis subventionis seu colute inibi annis singulis curie nostre debite Ceterisque officialibus nostris aliis ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione notentur presentes litteras inspecturis eorumque locumtenentibus presentibus et futuris fidelibus nostris dilectis gratiam etc. Accedentes fidei sinceram constantiam universitatis hominum Castri Abriole de provincia basilicate nostrorum fidelium dilectorum ac vassallorum MAGNIFICI PUERI COBELLI FILANGERII COMITIS AVELLINI fidelis nostri dilecti nec non damna varia rerumque multiplicata dispendia que universis et homines ipsi pro fidelitate nostra servanda multipliciter supportarunt Ex quibus eos speciali nostra gratia dignos et benemeritos reputamus intuitu presertim dilecti Comitis intercedentis apud nostram excellentiam pro eisdem. Eisdem Universitati et hominibus uneias sex de carolenis argenti ponderis generalis de summa generalis subventionis seu collecte per eos

²²³ Di questa nobilissima famiglia raziona accuratamente il citato de Lettis nella parte prima della undecima opera, a pag. 350 e seg.

annis singulis nostre curie debite que esse ponitur uncias decem et septem et tarenis sexdecim et grana decem tenore presentium in perpetuum remittimus et graciosius relaxamus. Itaque ad soluti nem dictarum unciarum sex per nos eis ut predicetur remissarum nullo unquam tempore compellantur Et propterea volumus vestreque fidelitati harum serie de certa scientia nostra expresse precipimus et mandamus quatenus forma presentium per vos diligenter actenda illam vos et vestrum quilibet presentes scilicet et futuri eisdem universitati et hominibus efficaciter observetis ac faciatis ab aliis inviolabiliter observari ipsasque universitatem et homines ad solutionem dietarum unciarum sex remissarum per nos eis ut superius est expressum nullo unquam tempore cogatis vexetis turbetis seu quomodolibet molestetis nichilque in contrarium facere quomodolibet presumatis sicut habetis gratiam nostram caram Revocaturi statim in irritum quicquid per vos aut alium vel alios vestrum actentari contingeret contra presentium seriem tenorem Cedula taxationis et generalium subventionum etc. presentibus post opportunitam inspectionem etc. ut supra. Datum Beneventi in absentia etc. per virum Nobilem donatum de Aretio etc. Anno domini Millesimo quatragesimo die quinto Iulii Octave Iudicijus Regnorum nostrorum anno quattordicesimo ²²⁶.

Giacomo Niccola suddetto, dopo la morte del genitore, rimase sotto la tutela della madre; siccome risulta da un ordine dato da Re Ladislao negli accampamenti presso Siena al Giustiziere di questo Reame di sospendere, sino al suo ritorno, la lite mossa dalla Contessa di Avellino Giovanna Minutolo, vedova del Conte Giacomo Filangieri, contra Giacomo Niccola Filangieri e Francesca de Sanframondo, madre e tutrice di quest'ultimo. Pretendeva la Minutolo il feudo di Paterno, su cui era garantita la sua dote. E qui non ometteremo di riportare le parole del suddetto ordine, che ha la data del 22 aprile 1409:

Ladislaus Rex etc. Magnifico Viro . . . Magistro Iustitiaro Regni Sicilie et Viro Nobili lanceillecto trocto de Alexandria magne nostre curie dietis Magistris Iustitiaro locumtenenti Nec non Iudicibus ipsius Curie Collateralis Consiliariis et fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem Ex certis iustis causis digne moventibus mentem nostram quas haberi volumus presentibus pro expressis decernimus volumus et mandamus quatenus in causa mota

²²⁶ Registro angioino, n° 366, intitolato Ladislaus 1400. B, fol. 16 a tergo.

in dicta magna curia coram Vobis aut vestrum aliis contra Virum Magnificum Jacobum nicolaum flangerium et magnificam mulierem Cecchellam da Sancta flaymunda eius matrem tutricem et baliam per Magnificam mulierem Iohannellam minulolam Comitissam Avellini relictam quondam Jacobi flangerii Comitissam Avellini seu eius procuratorem super solutione certi dotarii seu tertiariae sibi constitute per dictum quondam Comitem ascendente ad summam scilicet praeteritis temporibus unciarum trecentarum sexaginta et tertie et quod deinde in antea restituat et assignet sibi terram paterni de provincia principatus ultra serras montorii super qua constituta fuit sibi dicta tertiario triginta videlicet annuarum unciarum seu patiatur quod ipsa exponens super dicta terra paterni iuribus et fructibus ipsius recipiat et consequatur annuatim dictas uncias triginta pro tertiaria seu dotario suo predicto et aliis prout in actis vestre curie asseritur contineri. supersedere et ad anteriora non procedere penitus debeatis ex nunc et usque ad felicem reditum nostrum ad civitatem nostram neapolis. Nec contrarium faciatis sicut habetis gratiam nostram eam legibus iuribus presentibus forte contrariis non obstantibus quoquo modo. presentes autem litteras etc. Datum in castris nostris victricibus in insula prope senas per manus nostri predicti Regis Iadislai Anno domini Millesimo CCCCVIII^o Die XXII. Aprilis II Indictianis Regnorum ut supra; nostrorum anno XXIII^o)²²⁷.

Il detto Giacomo Niccola 2^o ed i suoi fratelli Alduino, Giaonuccio ed Urbano moriron senza figli, prima Alduino, poscia Cubello, ed in otto giorni mancarono Giannuccio ed Urbano, ancor pupilli; come si attinge da un documento che ha la data del 10 dicembre 1418, e che or ora verremo riportando.

DI CATERINA

Contessa di Avelluo e moglie di Sergianni Caracciolo,

Gran Siniscalco del Regno

Caterina contava appena anni 18 quando dal fratello Cubello venne data in isposa a Sergianni o Giovanni Caracciolo, del ramo de' Pisquizi

²²⁷ Registro angioino, n° 370, Ladislaus 1409, fol. 156.

o Svizzeri, Gran Siniscalco del Regno e figliuolo di Francesco e di Covella Sardo ²²⁸. Unn gran lite ebbe luogo intorno alla successione del Contado di Avellino dopo la seguita morte del 3° Conte di Avellino Giacomo Niccola 2° detto altrimenti Cubello, che non tolse moglie, e degli altri suoi fratelli Aldoino, Giannuccio ed Urbano. I litiganti furono Filippo Filangieri 2°, detto il Prete, zio di Caterina, Matteo o Riccardo Matteo Filangieri figliuolo di Riccardo 6°, ch'era germano di Filippo suddetto, la mentovata Caterinn, e la Regia Corte, che si era già messa in possesso di que'beni, pretendendo che ad essa spettassero. La Regina Giovanna II, aderendo alle suppliche di Caterina, nñdò la decisione di una tal causa a Marino Boffa, Gran Cancelliere, a Giovanni di Montemagno e Pietro di Pistoia, Giudici della Gran Corte, a Giovanni Arcamone, Giudice di appello della medesima Corte, Biagio Cisto, Carlo di Gaeta, Goroello Caracciolo e Carlo Monticello, Dottori in legge, al Giudice Giacomo Griffo, ed all' Abate Rinaldo Vassallo da Napoli. La sentenza da questi emanata fu che Caterina succeder dovesse ne' feudi, essendo ella stata dotata con i beni del padre e non già del fratello. Venne all'uopo pubblicata una Prammatica detta la *Filangeria*, che fu sottoscritta nel Castelnuovo di Napoli il dì 19 gennaio del 1418. Con la quale si ordinò che, tra coloro che viveano *jure Francorum*, la sorella dovesse venire esclusa dalla successione del fratello nel solo caso che nvesse avuto in dote i beni di costui; e che al contrario, tra quei che viveano *jure Longobardorum*, la sorella ne venisse sempre esclusa, bastando che fosse stata dotata o dal comun padre o dal fratello ²²⁹. In tal guisa le immense dovizie di Casa Filangieri vennero trasferite in quella di Sergianni Caracciolo. Il quale, essendo di aspetto bellissimo, gagliardo di persona, di mente sagacissima, era molto caro alla Regina, che affidava nelle mani di lui le redini del Regno. Intorno alla mentovata prammatica così ragiona Gaetano Filangieri nella SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE ²³⁰: Un' altra legge converrebbe abolire presso di noi.

²²⁸ Vedi l'opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata *Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, familia Caracciolo, tavola XIV, pag. 27 i, n° 13.*

²²⁹ *Prammatica I, titolo 80, de Fendis. Si legga altresì il tomo 4° dell' Istoria civile del Regno di Napoli per Pietro Giannone, lib. XXV, cap. 8.*

²³⁰ *Libro II, cap. IV.*

Questa è quella, che preferisce nella successione de' feudi la figlia del primo-genito a' suoi fratelli. Questa legge dettata dalla passione e dall'amore di una voluttuosa regina, questa legge che trasporta i beni d'una casa in un'altra e che impoverisce un fratello per arricchire un estraneo, questa legge è quella che ha cagionata la rovina della famiglia dell'autore e che ne porta il nome. Questa è la prammatica Filangeria.

Vogliamo qui riportare un documento, onde si rilevano alcuni de' fatti per noi testè ricordati. Si legge in esso che Caterina Filangieri, moglie del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, esposse alla Regina Giovanna II che Giacomo Niccola Filangieri, Conte di Avellino, nel suo testamento istituiva erede de' suoi feudi Cubello, suo figliuolo primo-genito, lasciando i beni burgensatici agli altri figliuoli Aldoino, Giannuccio, Urbano e Caterina suddetta, alla quale legò benanche 800 once. Quest'ultima, morto il padre, fu dal fratello Cubello data in isposa a Sergianni Caracciolo, non avendo ella appena che 18 anni. Morì prima Aldoino, poscia il Conte Cubello, e dopo otto giorni Giannuccio ed Urbano, siccome abbiamo già veduto pocanzi. Dopo la morte di questi fratelli, il Re Ladislao donò e vendè una parte de' beni feudali del Conte Cubello, stimando che questi appartenessero al Fisco. La Regina Giovanna II, uniformemente all' avviso emesso da' Giuristi del Regno, dichiarò che Caterina Filangieri dovesse succedere ne' beni di Cubello suddetto, e ne venisse esclusa la regia Corte. Ciò non di meno, i medesimi beni non poteansi recuperare, perchè il Re Ladislao negl' istrumenti di vendita e di donazione avea stabilito che i possessori non dovessero giammai venir molestati per qualsiasi causa. La Regina, considerando che Caterina all' epoca della vendita o donazione de' detti beni era minore, con privilegio del 22 gennaio 1418 le permise di agire contro i diversi detentori, obbligandoli alla restituzione. Tale privilegio venne da quella Sovrana confermato nel 10 dicembre del medesimo anno 1418 in occasione della incoronazione di lei ed investitura del Regno. Ecco le parole del surriferito documento :

Johanna Secunda Regina etc. Universis et singulis presentes litteras inspeeturis tam presentibus quam futuris licet adiectionem etc. in forma. Sane noviter pro parte magnifice mulieris caterine Filangerie uxoris viri magnifici Sir Johannis caraculi de neapoli militis avellini comitis magni Senescalli Regis nostri Sicilie et filie quondam Jacobi Nicolai filangerii comitis avellini jure

francorum viventis filia nostra dilecte maiestati vestre fuit reverenter expositum quod olim ante assumptionem felicitis nostre corone et investiture prefati Regni nostri eidem catherine exponenti nostras licteras per eam nobis originaliter presentatas ac in nostri presentia visas et lectas concessimus tenoris et continentie subsequentis. Iohanna secunda dei gratia hungarie Ierusalem Sicilie dalmatie Croatie Rame Servie Galicie Iodomerie Comanie Bulgarieque Regina provincie et forcalquerii ac pedimontis comitissa. Universis et singulis presentibus licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Sane ductum pro parte magnifice mulieris Catherine filangeris uxoris magnifici viri Sir Iohannis caracuzzi de neapoli militis magni Senescalli Regni nostri Sicilie colloteratis consiliarii et fidelis nostri dilecti ac sororis quondam Cubelli filangerii comitis avellini Iure francorum viventis fuit culmini nostro oblata petitio in serie subsequenti. Sacre Reginali maiestati reverenter exponitur pro parte Catherine filangerie filie quondam Jacobi Nicolai Filangerii Comitis avellini uxoris Sir Iohannis caracuzzi de neapoli militis magni Regni nostri Sicilie senescalli dicentis quod olim dum dictus quondam Iacobus Nicolaus comes avellini pater suus ageret in humanis habens quatuor filios videlicet dictum Cubellum filium primogenitum alduinum Iohannucium et urbanum ac ipsam exponentem infantes et inpuberes suum ultimum et solemnem condidit testamentum nuncupativum et in eo sibi heredem universalem instituit dictum Cubellum filium primogenitum ratione primogeniture in omnibus bonis suis feudalibus et ceteros suos filios predictos cum dicta exponente filia sua similiter instituit heredes in Bonis burgensaticis et eidem exponenti prelegavit uncias octingentas prout hec et alia in quodam puplico instrumento dicti testamenti plenius et serius continentur. Quum quidem Iacobus Nicolaus Comes in eadem voluntate testandi perseverans extitit sicut domino placuit vita functus superstiti sibi dicto Cubello filio primogenito et herede suo succedente sibi cum beneficio inventarii in omnibus suis bonis feudalibus superstitis etiam sibi dictis aliis filijs masculis et ipsam exponentem heredem instituit in bonis burgensaticis predictis ac ipsam exponentem debentem consequi pre aliis dictas uncias octingentos vigore prelegati predicti dictusque Cubellus ipsam exponentem minorem decem et octo annorum maritavit et eam nuptui tradidit dicto domino Sir Iohanni eique dedit seu promisit dictas uncias octingentas prelegatas eidem exponenti per dictum quondam Comitem Iacobum Nikolaum patrem suum postque dictus Alduynus extitit sicut domino placuit vita functus et deinde dictus Cubellus similiter sicut domino placuit vita functus superstitibus in mundo dictis Iohannucio et

urbano fratribus suis pupillis qui decesserunt unus post alium post obitum dieti quondam Cubelli infra octo dies in circumspectis seu minus superstitis etiam dicta exponente sorore dieti quondam Cubelli ac dictorum quondam Inhaunucii et Urbani existente adhuc in minoritate etatis scilicet decem et octo annorum et mortuis predictis Cubello Johannuccio et Urbano in pupillari etate quondam bone memorie Rex Ladislaus fecerat vestre maiestati statim ad manus suas auctoritate propria recipere seu recipi fecit omnia bona feudalia que fuerunt dicti quondam Cubelli fratris sui in quibus ipse quondam Cubellus Comes acclivi successerat dieto quondam Jacobo Nicolao patri suo ipsaque bona pluribus et diversis personis non advertens ad minoritatem etatis ipsius exponens et quod exponens ipsa erat rationabiliter successura dicto quondam Cubello fratri suo ac aliis fratribus suis seu ultimo decedenti ex eis vendidit et distraxit seu conatit tamquam bona sua et devoluta ad curiam suam et in venditionibus seu concessionibus ac donationibus ipsis dictus quondam bone memorie Rex Ladislaus esserunt quod bona ipsa vendebat seu donabat et concedebat pro bono statu reipublice et pro utilitate regni et voluit quod in casu quo aliquis pretenderet habere jus aliquod in et super dictis bonis tam super possessionibus quam super proprietate non possit habere recursum contra dictos emptores donatores seu concessionarios set contra suum fiseum tamen infra quaternium et non ultra et de certa sua scientia ac dominica potestate preclusit viam agendi omnibus et singulis habentibus seu pretendens habere in et super bonis ipsis prout hec et alia in quibusdam publicis instrumentis ac literis magno pendenti sigillo sigillatis cum renuntiationibus et clausulis derogatoriis facientibus ad cautelam emptorum donatariorum et concessionariorum predictorum Quos hic haberi dignemini pro expressis plenius et serius dicuntur contineri cumque benigna moestas ipsa bona feudalia spectant et pertineant ad ipsam exponentem rationabiliter et de iure et ipsa fuit et rationabiliter successura in bonis ipsis prout vestra moestas certitudinaliter fuit et est informata per doctores et jurisperitos super successione predictam viam moestas per suas literas declaravit ipsam debuisse et debere succedere in bonis predictis excluso fisco prout hoc et alia in vestris litteris plenius et serius continentur. Et preinde dicta bona revera minime vendi distrahi vel concedi nequaerunt per dietum dominum Regem Ladislaum maxime obstante minoritate dietie exponens et non veris exendibus causis apposis in instrumentis venditionum donationum et concessionum bonorum ipsorum dictaque exponens tempore vite dicti quondam bone memorie Regis Ladislai minime potuerat seu poterat vindicare bona

ipsa a detentoribus et possessoribus dictorum bonorum ac agere et experiri contra eos pro eo quod ipsa regia maiestas non patirebatur nec permittebat ipsos emptores donatarios et concessionarios super emptionibus et donationibus per eum factis de dictis bonis turbari vexari vel quomodolibet impeti in iudicio sive extra propterea pro parte ipsius exponentis humiliter supplicatur quatenus dignetur vestra maiestas per vestras litteras impartiri licentiam eidem exponenti agendi et recipiendi contra quoslibet possessores et detentores bonorum ipsorum consequendi bona ipsa non obstante quacumque venditione donatione seu concessione facta de bonis ipsius quantumvis benemeritis atque dignis cum clausulis derogatoriis contentis in instrumentis et privilegiis dictarum venditionum donationum et concessionum et specialiter non obstantibus bene ac xenonis et leges omnes caduce de quaternii prescriptione quam non vendicat sibi locum contra bona minorum et aliis legibus que iuribus dicte exponentis obstitissent repugnarent seu contrarium adversarent quoquo modo Et committere et mandare magistro iustitiariorum vel eius locumtenenti et iudicibus magne Curie ac omnibus aliis officialibus vestris vel eorum locumtenentibus presentibus et futuris ac iudicibus aliis delegatis et delegantibus quod ad petitionem ipsius exponentis procedatur contra quoscumque possessores et detemptores bonorum ipsorum non obstante quacumque exceptione legis bene ac xenonis et leges omnes de quaternii prescriptione ac incompetentis iudicis et actionis non competentis et aliis exceptionibus opponendis vigore dictorum instrumentorum seu privilegiis adiectarum vel in causis ipsis procedatur non obstantibus instrumentis et privilegiis ipsis et clausulis contentis in eis iustitia mediante. Qua quidem petitione nostro culmini oblata nos attendentes quod exposita per ipsam exponentem sunt vera et semper in fidelitate maiestatis nostre permansu nec non dicti quondam germani nostri et nolentes dictam exponentem in suis iuribus aggravari et eandem privari utili dominio bonorum ipsorum ac possessione eorundem contra debitum rationis et maxime aciemla minori etate exponentis ipsius in qua persistebat tempore dicte delate hereditatis et vendicationis predictae ut super. propterea harum serie de certa nostra scientia ac eum deliberatione nostri assistentis consilii proprio nostro motu licentiam impartimur eidem exponenti agendi excipiendi contra quoscumque possessores et detentores bonorum ipsorum feudaliū et burgensaticorum et cuiuslibet eorundem que fuerunt dicti quondam Cubelli comitis acellini et fratrum ipsius ut super non obstantibus venditionibus donationibus et concessionibus predictis et clausulis contentis in

eis sub quacumque forma et expressione verborum etiam si de eis esset in presentibus specialis et expressa ac de verbo ad verbum mentio facienda ha quod ad esequitionem honorum eorumdem nullis censeantur esse precluse manus quorumcumque nostrorum officialium mandantes insuper propterea Magistro Iustitiaro Regni nostri Sicilie vel ejus locumtenenti et iudicibus magne curie ac omnibus et singulis officialibus dicti Regni vel eorum locumtenentibus et Iudicibus delegatis et delegandis presentibus et futuris quatenus statim ad instantiam ipsius exponentis vel eius procuratoris contra quosecumque possessores seu detentores dictorum honorum dicti quondam Cubelli Comitis Avellini fratris dicti exponentis procedere debeant et quilibet eorum debeat prout fuerit requisitus non obstante quacumque exceptione legis bene de Zenone et legis omnis codicis de quaternii prescriptione et incompetencie Iudicis et actionis non competentis et de aliis exceptionibus quibuscumque opponendis et ad impediendum litis contestationem vigere instrumentorum seu privilegiorum ipsorum ac non obstantibus Instrumentis venditionum donationum et concessionum predictorum ac quibuscumque legibus iuribus constitutionibus capitulis ritibus moribus observantiis ordinationibus suppr venditionibus seu concessionibus factis per dictum quondam dominum Regem Iadislavum actentis minori etate atque continua fidelitate exponentis ejusdem ac privilegiis edictis rescriptis licteris cedulis et mandatis etiam licteris curie mogiari Iustitiarum concessis de non admittendis licteris in contrarium disponentibus sub quacumque fuerit forma et expressione verborum etiam si de eis esset de verbo ad verbum hic specialis et expressa mentio facienda factis aut in posterum forsitan faciendis contra presentium seriem et tenorem Quorum in quantum presentibus refrogarent vel obviarent tenore presentium de certa nostra scientia et plenitudine nostre dominice potestatis vigorem tollimus et illas et illa cassamus irritamus et annullamus ac viribus et efficacia totaliter vacuumus non obstantibus quoquo modo. Nec contrarium faciant sicut habent gratiam nostram earam et indignationem cupiunt excitare. In ejus rei testimonium presentes nostras licteras exinde fieri et magno maiestatis nostre pendenti sigillo jussimus communiri. Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri prediete Iohanne Regine. Anno domini millesimo quatricentesimo decimo octavo die vigesimo secundo mensis Januarii undecime indictionis. Regnorum nostrorum anno quarto. propter quod per eiusdem catherine maiestati nostre fuit humiliter supplicatum quod licet prescripte nostre lictere omniaque et singula contenta in illis valida fuerint et firma tamen assumpta sunt per nos dei gratia felici coronatione et investitura Regni

uestri predicti ad maioris cautele presidium prescriptas nostras licteras et omnia et singula contenta in illis eidem Catherine confirmare benignius dignaremur. Nos autem eupientes et intendentes que per nos iuste benigne et gratiose ac provide gesta sunt valida stabilitate gaudere ipsiusque catherine supplicationibus iustis inclinate eidem catherine supplicanti prefatas prescriptas nostras licteras et omnia et singula contenta in illis quamvis per se perpetua firmitate persistant ad plenioris cautele robbur que in cunctis . . . non officere consuevit Tenore presentium de certa nostra scientia specialique graña confirmamus approbamus ratificamus et aacceptamus ac nostre potestatis et auctoritatis presidio communitus. Volentes insuper declarantes et decernentes expresse eandem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ac plenitudine nostre dominee potestatis prescriptas nostras licteras et omnia et singula contenta in eis validas et valida ac firmas et firma persistere ac obtinere perpetua roboris firmitate tenaciterque et inviolabiliter observari debere sive dietam Catherinam fuerit in maiori sive in minori etate constituta tempore dicte delate hereditatis et renditionum concessionum donationum et alienationum superius predictarum. Mandantes propterea prefatis magistro Iustitiario Regni nostri sicutis ejusque locumtenentibus ac Iudicibus ipsius curie ac omnibus et singulis officialibus dicti Regni et eorum locumtenentibus ac Iudicibus delegatis et delegandis presentibus et futuris quatenus statim ad instantiam prefate exponensis vel eius procuratoris contra quoscumque possessores seu detentores prescriptorum bonorum dieti quondam Cubelli Comitis Avellini fratris exponensis eiusdem procedere debeant et quilibet ipsorum debeat prout fuerit requisitus non obstantibus omnibus superius expressatis in prescriptis nostris licteris contentis. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti nostro sigillo iussimus committi. Quas pro ipsarum validiori robore dedimus et subscripsimus propria manu nostra riu et observantia nostre Curie quacumque contraria non obstante. Datum in castro nostro novo neapolis per manus nostri predicti Iohanne Regine anno domini millesimo quatercentesimo decimo octavo die decima mensis decembris decime tertie indictionis Regnorum nostrorum anno sexto Angelillus ²³¹.

Non pago Sergianni del possesso del Ducato di Venosa, del Contado di Avellino tolto a' Filangieri, della città di Capua e di moltissimi altri

²³¹ Registro angioino, n° 373, Iohanna II. 1419. 1420, fol. 29.

feudi, nel 1431 chiese alla Regina Giovanna II il principato di Salerno, del quale era stato da lei privato Antonio Colonna pel delitto di ribellione contro il Pontefice Eugenio IV alleato della medesima Regina. Questa, in cui il gelo degli anni avea spento il fervore de' sensi, per la prima volta negava. Sergianni, non uso a siffatte repulse, proruppe in villanie ed ingiurie gravissime contro Giovanna, e v'ha qualche storico che narra di averle benanche dato uno schiaffo. La Regina non poté allora frenar le lagrime, pensando in quale umiliante condizione nvenia gettata l'errore. Come ciò si seppe da Covella Ruffo, Duchessa di Sessa e eugina della Regina, donna qual era di animo schivo ed ntero, ed accerrima nemica del Caracciolo, consigliò quella Sovrana a farlo di notte tempo tradurre in prigione. Ed avutone assenso ed incarico, la Duchessa chiamava a sè Ottino Caracciolo²⁹¹, Marino Boffa e Pietro Palagano da Trani, implacabili nemici di Sergianni. I quali deliberarono sì dovesse il Gran Siniscalco non caulturre ma uccidere, non essendo prudente consiglio quello di affidarsi nll'indole volubile della Reginn, in quale nrebbe potuto ad un tratto mutar risoluzione, e metter essi in pericolo grandissimo.

Mentre tali cose nvenivano, Sergianni conchiudeva il mntrimonio di Troiano suo figlio, che poco innanzi era stato nominato Duca di Melfi, con Maria figliuola di Giacomo Caldora, Gran Contestabile del Regno, ed ordinavn che le nozze si celebrassero in Castel Capuano, sperando di poter in tal guisa riconciliarsi con la Regina, ed ottenerne il Principato di Salerno tanto da lui brannato. Nella notte del 18 agosto 1432, dopo la splendida festa, si riduceva il Carneciolo nl suo appartamento, ch'era nel castello medesimo, e già chiudevavn gli occhi al sonno. I congiurati mandavano subito a chiamarlo per un servo della Regina a nome Squandra, di nazione Tedesco, sotto colore che fosse stata coslei tocca da apoplessia. Serginnni, bramoso di accorrer tosto, incominciavn a rivestirsi in fretta, e per udir meglio come stesse il fatto, faceva lasciare aperto l'uscio della camera: entravnno i congiurati quando egli si era messo una sola calza, e n colpi di stocchi e d'accette in pochi istanti il finivano. Poscia faceavn chiamare Troiano Caracciolo, Urbano, zio di lui, ed altri

²⁹¹ Questi, che poscia divenne Conte di Nicastro, era dell'altro ramo della medesima famiglia Caracciolo, detto de' Caracciolo Rossi.

stretti congiunti dell' ucciso , i quali , come giungevano al castello , venivan fatti prigionj , temendo i congiurati che i parenti di Sergianni avessero potuto eccitare un qualche tumulto nella città. La dimane , 19 di agosto , il popolo corse a vedere lo spettacolo miserando. Il cadavere di colui che poche ore innanzi stringeva in pugno le sorti del Reame di Napoli , ed a sua posta disponeva di stati e signorie feudali , giaceva in terra seminudo , insanguinato e deformato : esempio memorabile della instabilità delle umane vicende ! Né anche un solo degli astanti pensava ad ingiungere o a consigliare che all' esanime corpo si desse sepoltura , sino a che quattro Frati di S. Giovanni a Carbonara , ov' egli edificata aveva una sontuosa cappella , il portarono in un cataletto con due sole torce accese. E fu dopo qualche tempo che il menzionato Troiano Caracciolo fe' erigere in quella cappella la statua dell' assassinato genitore , ed ivi apporre una iscrizione composta dal celebre Lorenzo Valla ²³³.

All' annunzio della morte di Sergianni , la Regina non potè sulle prime contenere lo sdegno contro gli uccisori : ma fecero di calmarla con dire che non s' era potuto fare altrimenti , atteso che colui s' era insieme co' suoi messo sulle difese. Giovanna II il dì seguente non solo pubblicava un indulto a pro degli uccisori , ma faceva confiscare i beni dell' ucciso Caracciolo ²³⁴. A' 29 poi del medesimo mese di agosto 1432 la detta Regina , mercè l' intercessione del Consigliere Giovanni Antonio del Balzo Orsino , Principe di Taranto , fermò con Caterina Filangieri in alcuni capitoli da lei sottoscritti che le città , le terre ed i castelli posseduti da Sergianni , tranne il Contado di Avellino e qualche altro feudo , dovessero consegnarsi al Conte di Pulcino Giorgio de' Alemagna in nome della Regina. In virtù di tali patti , il Capitano di Capua (era la città di Capua uno de' feudi dalla Regina donati a Sergianni) faceva noto al surriferito Conte di Pulcino essergli stata negata la consegna di quelle torri da Cobello de Stefano e Giacommi de Abbate , Castellani per parte di Caterina suddetta. Laonde quest' ultima ed il figliuolo primogenito Troiano

²³³ Vedi il tomo 2° dell' *Historia della Città e Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Summonte , edizione del 1675 , a pag. 611.

²³⁴ Il decreto di tale confiscazione si legge nel citato tomo 2° del Summonte a pag. 615.

Caracciolo nel settembre del medesimo anno 1432 dirigeva a' su nominati castellani due lettere perchè incontinenti consegnassero le torri, e vi destinavano come ambasciatore Messer Andrea della Candida. E qui vogliamo aggiungere che i detti de Stefano ed Abate, compiendo gli ordini ricevuti, nello stesso settembre formavano un istrumento di consegna con Gaspare Ponciano di Firenze, il quale era stato dalla Regina destinato come consegnatario delle torri medesime. Ecco le parole del citato istrumento, nel quale sono trascritte le due lettere, essendo esse di qualche importanza istorica:

In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Anno a Nativitate ejus millesimo quatringentesimo tricesimo secundo. Regnante Serenissima domina nostra domina Ioanna Secunda dei gratia Hungariae, Jerusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatiae, Rume, Servie, Galitie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque Regina, Provincie et Forealquerij ac Pedimontis Comitissa; Regnorum vero ejus anno decimo nono, feliciter, Amen. Die Septimo mensis Septembris, undecime Indictionis. Nos Antonius de Caprio de Civitate Capue per totum Regnum Sicilie ad contractus Iudex, Andreas Palmerius de dicta Civitate Capue per totam Provinciam Terre Laboris, et Comitatus Molisij Regia auctoritate Notarius, et infrascripti litterati testes ad hoc specialiter vocati et rogati, videlicet Abbas Adam Nicolai Marzanisij Canonicus Capuanus, Abbas Iacobus Sanso, Antonellus Notarij Francisci Maczocchi, Iudex Amicus de Ursis Iurisperitus, Raymundus de Vineis, Iohannes Antonius de Guillelmo, Cicchillus de Martono, Charolus de Amato, Magister Petrus de Berardo, et Petrucci Felix de Capua, presenti scripto publico declaramus, notum facimus, et testamur, quod ad requisitionem, et partes cum instantia nobis factas pro parte nobilium, et discretorum virorum Colette de Calabria dicti Stefani, et Iacobelli de Abbate de Amalfa, Castellanorum Turrium Civitatis Capue, pro parte condam Magistrici Viri domini Seri Iohannis Caraculi de Neapoli, Militis, Comititis Abellini, Regni Sicilie Magni Senescalli, nobis, qui supra, Iudice, Notario, et Testibus, predicto die personaliter vocatis ante presentiam dictorum Colette et Iacobelli, sistentium supra Pontem dictarum Turrium a parte exteriori dicte Civitatis Capue, prefati Colette et Iacobellus, Castellani ut supra, bona eorum voluntate asseruerunt unanimiter, et concorditer coram nobis, et in presentia nobilitis et circumspecti viri Gasparis Bonciani de Florentia, Commissarij, et Nunciij Specialis Illustrissime et Potentissime domine domine Johanne Secunde dei gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie Regine etc., per ipsam Sacram Regina-

lem Majestatem, sicut dixi, specialiter destinati, ac sollempniter et legitime constituti, quod cum noviter Castellani ipsi receperint, et habuerint suprascriptas Litteras, unam scilicet ipsarum eis directam per Magnificam DOMINAM CATHARINAM FILANGERIAM, relictam dicti condam Domini Magni Senescalli, et aliam eis directam per Magnificum Virum Troyanum Caraculum de Neapoli, filium et heredem prefati condam Domini Magni Senescalli, et per prefatam DOMINAM CATHARINAM FILANGERIAM, matrem ipsius Troyani, in carta papiri scriptas, sigillatas propriis et notis sigillis ipsorum Troyani, et DOMINE CATHERINE, ac subscriptas subscriptionibus propriis manibus ipsorum Troyani, et DOMINE CATHERINE, super assignationibus dictarum Turrium. Et nihilominus prefati Iacobellus et Colella, Castellani ut supra, receperunt, et habuerunt a dictis DOMINA CATHERINA, et Troyano introscripta juresigna dictarum Turrium, olim eis data et assignata per dictum Magnum Senescallum: dicto videlicet Iacobello quartam partem unius tornensis, et medietatem unius alterius tornensis, quorum relique tres partes dicti tornensis, et reliqua medietas alterius tornensis ipse Iacobellus penes se habebat, que juresigna vidimus conjuncta, et ea inspezimus per omnia conveniri: et prefato Colelle tertiam partem unius jettarelli de herocipro, et tertiam partem unius Lictere Sacre Reginalis Mojestatis, que incipiebat: Johanna Secunda Dei gratia Hungarie, Jerusalem, et Sicilie Regina etc., cum relique due partes tam dicti jettarelli, quam dictae Littere, prefatus Colella penes se detinebat; et similiter juresigna ipsa vidimus esse conjuncta, et ea inspressimus per omnia similiter conveniri unita. Quarum Licterarum dictorum Troyani, et DOMINE CATHERINE tenor, per exhibitionem, et ostensionem Licterarum ipsarum nobis factarum per dictos Iacobellum et Colellam, infra subditur, et est talis:

Amici fideles dilecti Salutem

Abemmo veduta una Lictera mandata al Conte de Polcino per lo Capitaneo de Capua, dove se contene che vuy no volite assennare le Turre a la Maysta de Madamma, persilkeno aviti ture cento amonitioni che . . . Et per vostro avviso Nuy avimmo promisso a la dicta Maysta de M. de farli assennare le dictae Turre; et dove nolle faiesttano assennare, Nuy restarriamo grandemente indignatione dela dicta Maysta, et farriamo grandissimo dapno tanto de roba, quanto dele persone. Credemo che Vuy no vogliate essere causa de tanto male nostro; pertanto ve pregamo, et raquedimo tanto per lo bono amore et fede che portaste ala benedecta anima delo Gran Senescalcio, quanto per la fede et amore che portate a Nuy, che, subito veduta la presente Lictera,

debiato assennare le dicte Turre; et assennate, benarrite da Nuy, che ve prometteremo per la fede nostra, faremo bono beverajo, per modo che siarrite sempre ben eudenti, et in bono amore con Nuy; et che no manche, perchè credimmo no vogliate essere dela nostra disertatione, che a Vuy no farria ne utile, ne honore.

Coybani, sexto Septembris, undecime Indictionis.

CATHERINA FILANGERIA manu propria.

Troyanus Coroculus manu propria.

Amicis, et fidelibus nostris dilectis Cobello dicto Stefano, et Iacobello de Abbate, Castellonis Turrium Capue, Comitissio Abellini etc.

Tenor vero dictarum Licterorum directarum per dictam DOMINAM CATHARINAM, per ostensionem et exhibitionem ipsarum nobis factam per dictos Colellam et Iacobellum ut supra, infra subditur, et est talis:

Amici et fideles dilecti Salutem

Commo per avvisorie, atimo scripto delo facto dele Turri: pertanto Nuy mandommo do Vuy Messer Andrea dela Candida, homo nostro fidelissimo, pregandone se alcuna cosa de amicitio atiti preso de Nuy, che Vuy ve degia intendere cum lo dicto Messere Andrea, et fore tuoto chello che ipso ve dichiara da nostra parte per lo assignatione dele Turre ala Moysa de Madamma: et perche tuota la speranza nostra sia in Vuy. fate con Messer Andrea che le dicte Turre se assennino ala dicta Moysa de Madamma, et chesto en l'ultimo che nce madamo ordeno, che farrite quanto lo dicto Messere Andrea ordinarrà: et de che ve pregamo non de far lo contrario, per quanto no volessimo vedere male a Nuy, et a nostro Figlio: et omne promissione, che lo dicto Messere Andrea, vo forria, ve sarrà observata persin ad un pilo da nostra parte, tanto de securità, quanto de omni altra cosa.

CATHARINA FILANGERIA manu propria.

In Castro Cayboni, die tertio Septembris, undecime Indictionis.

Amicis fidelibus nostris dilectis Iacobello de Abbate, et Stefano, Costellanis Turrium Capue, Comitissio Abellini etc.

Et propterea intendunt, et velint dicti Iacobellus et Colella, Castellani ut supra, mandatis dictorum DOMINE CATHARINE, et Troyani . . . parte firmiter obedire, vigore Licterarum predictarum, et vigore iuresignorum predictorum, eis presentatorum, et assignatorum ut supra per dictum Gasporum, Commissarium dicte Soere Reginalis Mojenstatis, nomine et pro parte dictorum DOMINE CATHARINE, et Troyoni, dare, et assignare dictas Turres, et Fortel-

Itium prefato Gaspari, Reginali Commissario ut supra, nomine et pro parte dicte Reginalis Majestatis, juxta seriem et tenorem litterarum predictarum: propterea ipsi Iacobellus et Colella, Castellani ut supra, Nos prefatos Iudicem, Notarium, et Testes, ad instantiam, et requisitionem, nostrum super hoc effectum implorando, quatenus interesse deberemus, visuri assignationem dictarum Turrium, et Fortellij, ac facturi per . . . ipso- rum Iacobelli et Colelle, DOMINE CATHARINE, et prefati Troyani, et unum- cumque ipsorum, ac omnium, quorum inde interest, et interesse potest publi- cum Instrumentum: quorum requisitionem et partes Nos admisimus ut justas, eo maxime considerantes, quod effectum nostrum, quod non pos- sumus assignatione dictarum Turrium per dictos Castellanos quo supra nomine factu prefato Gaspari, nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Majestatis: propterea interfuimus, et vidimus, quoniam prefati Iacobellus et Colella, Castellani ut supra, nomine et pro parte dictorum Troyani, et DOMINE CATHARINE, vigore et auctoritate dictarum Litterarum, et Yuresig- norum predictorum, per corporalem et vacuam possessionem dederunt, tra- diderunt, et presentialiter assignaverunt dictas Turres et Fortellium prefato Gaspari presenti, et acceptanti nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Maje- statis, in quibus dicti Castellani morabantur, et stabant ut supra, calari fa- ciendo pontem dictarum Turrium, ac permittendo, et sinendo dictum Gaspa- rem, quo supra nomine, intrare Turres easdem: ipseque Gaspar, nomine et pro parte dicte Sacre Reginalis Majestatis, vigore Litterarum, et Yuresignorum predictorum, atque exhibitionem, et assignationem corporalis et vacue possessio- nis dictarum Turrium, intrare, et de eis corporaliter capere, et apprehendere possessionem, januas, et pontes dictarum Turrium aperiendo, et claudendo, per eas ambulando, et expellendo dictos Iacobellum et Stefanum de dictis Tur- ribus, et alia faciendo in eis, et de eis, que vere actum capte et apprehense pos- sessionis denotant, et inducunt pacifice sibi condicere ibidem stetimus cum eodem. De quibus omnibus sequitis et factis ego prefatus Andreas, publicus ut supra Notarius, exinde conficere curavi pu- blicum Instrumentum, scriptum per manus mei predicti Andree, publici ut su- pra Notarij, et signo meo solito signatum, signo et subscriptione mei prefati Iudicis, ac nostrorum predictorum testium subscriptionibus roboratum. Hoc scriptum publicum, ad prefatorum Iacobelli et Stefani, et scripti ego prefatus Andreas, publicus ut supra Notarius, qui predictis omni- bus rogatus interfui, et meo consueto signo signavi. Capue

- * *Ego qui supra Antonius Index (Index del sugello)*
- * *Ego Index Amicus de Ursis Iurisperitus testis interfui.*
- * *Ego Raymundus de Vineis testis interfui.*
- * *Ego Carolus de Amato testis interfui.*
- * *Ego Iohannes Antonius de Guillelmo testis interfui.*
- * *Ego Cicchillus de Morthono testis interfui.*
- * *Ego Abbas Iacobus Sanso testis interfui.*
- * *Ego Abbas Adam Nicolai Marzaniij Canonicus Capuanus testis interfui.*
- * *Ego Petrus Felix testis interfui.*
- * *Ego Magister Petrus de Berardo testis interfui* ¹²⁵.

Nell'ottobre poi del detto anno 1432 la Regina Giovanna II ratificava i mentovati capitoli con la Contessa di Avellino Caterina Filangieri, che dimorava tuttavolta in Castel Capuano, con l'obbligo di dover quest'ultima consegnare alla regia Corte il castello di Melfi ed il denaro che ivi serbavasi dal Gran Siniscalco, defunto. Riportiamo per intero un tale documento:

Iohanna secunda Regina etc Magnifico viro Iohanni Antonio de Baucio de Ursinis Principi Tarentino etc. Collaterali Consiliario et fideli nostro dilecto gratiam etc. Mote tuis supplicationibus capitula olim inter maiestatem nostram ex una parte et magnificam mulierem CATHERINAM FILANGERIAM Comitissam avellini tunc in castro capuani morantem ex altera facta presentium tenore de certa nostra scientia ratificamus ac etiam confirmamus etiam si per ipsam Comitissam ipsa capitula non fuerint totaliter adimpleta seu contra illa per eam fuerit contravenitum de quibus contravenitis usque in hodiernum diem nullo utique tempore condempnare aut contra eam aliquid operari promissimus et firmiter pollicemur. Promittentes tibi et firmiter pollicentes sub verbo et fide regalibus ipsa capitula et contenta in eis tam pro presenti quam pro futuro tempore eidem comitisse realiter observare observarique facere et neapolitana Comitissa ex nunc et usque per totum diem instantis mensis Ianuarii presentis anni undecime indictionis nobis aut cui manda-

¹²⁵ Una copia del surriferito strumento scritto su pergamena, che si serba nell'archivio Arcivescovile di Capua, ci è stata gentilmente data dall'egregio Gabriele Iannelli, di cui ci è occorso fare più volte onorata menzione nella presente opera.

venus nostri parte per Castellanos Castri Melfe assignet seu faciat realiter et cum effectu corporalem possessionem dicti castri melfe et totam et integram quantitatem pecunie intra dictum castrum olim posite per quondam Mognum Seneseallum eius virum alium vel alios sup parte nostram moyestatem contingentem omni causa exceptione excusatione et cavillatione reuotis aliter si secus fieret scilicet quod si ex nunc et usque et per totum dictum diem prefati intrantis mensis Ianuarii dicta Comitissa nobis aut dicti alii nostri parte prefatum castrum melfe corporaliter non tradiderit seu non tradidi fecerit et prefatam integram quantitatem pecunie nos ut premittitur contingentem realiter non assignaverit seu non assignare fecerit per supradictos Castellanos ut prescribitur presens nostra confirmatio et promissio statim ipso elapso termino sit cassa irrita atque nulla Ipsoque eo casu ex nunc prout tunc nullius existere decernimus valoris vel momenti. Volentes insuper et tue fidelitati eorundem tenore presentium de dicta certa nostra scientia ex nunc prout ex tunc mandamus expresse quatenus in dicto casu quo prefata Comitissa prefatum castrum melfe et prefatam pecuniam usque per totum dictum diem dicti intrantis mensis ianuarii realiter non assignaverit seu assignare non fecerit ut prefertur statim ad omne nostrum mandatum et voluntatem contra ipsam comitissam eiusque totius contra subditos et bona tanquam nostros notorios rebelles et infideles et signanter contra dictum castrum melfe hostilem guerram mouere et inferre ac continuare tenearis et debeas usque ad totalem destructionem ruinam et exterminium dicte Comitisse et prefatarum eius terrarum castrorum et subditorum ac prefati castri melfe et donec dictum castrum melfe una cum tota dicta pecunia ad nostras manus et pecunie perveniant Nec in premissis committes aliquam remittentiam moram negligentium vel defectum sicut diligis statum nostrum et prout habes gratiam nostram coram indignationemque desldeas evitare. presentes autem licteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in premissarum testimonium duximus dirigendas. Quos ex certis nostris nos moventibus etc. Datum in Castro nostro Capuano neupolis per manus nostri predicti Iohanne Regine anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo die mensis octobris undecime inductionis, Regnorum nostrorum anno decimonono ²³⁶.

E giovi anche riferire un altro importante documento, nel quale

²³⁶ Registro angioino, n° 377, anno 1123, fol. 361 a tergo.

sono in parte trascritti i capitoli onde abbiamo fatto parola. In forza di questi si stabilì che Caterina Filangieri, Contessa di Avellino e consorte del Gran Siniscalco S. gianni Caracciolo, dovesse fra lo spazio di un mese consegnare alla Regina Giovanna II il castello di Melfi con tre quartie parti del denaro ivi serbato, e per sicurezza di tali patti Troiano Caracciolo, figliuolo di Caterina, si dava in ostaggio a Giorgio de Alemagna, Conte di Pulcino. Era già scorso il mese, ed il Consiglio della Regina, non avendo ancora Caterina restituito il castello di Melfi, ordinò al Conte di Pulcino di consegnare alla Corte Troiano Caracciolo; e siffatto ordine venne partecipato al medesimo Conte nel 18 ottobre del 1432:

Johanna Secunda etc. Dei etc. Ungorie Jerusalem Sicilie Dalmacie Croatie Rame Serrie Galitie Rodomerie Romanie Bulgarique Regina Provincie et Forcalquerii ac pedimontis Comitissa. Magnifico Viro Georgio de olamania Comiti Pulcini etc. Consiliorio et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Quia per totum Reginalem Consilium decretum et declaratum est quod tu teneris et debes nobis restituere tradere et personoliter assignare Troianum Caraccolum filium quondam magni Senescalli ac Comitissæ AVELLINI per nos olim tibi traditum et assignatum pro observatione capitulorum inter nos ex una parte et prefatam Comitissam ex altera initorum ad omnem nostram voluntatem requisitionem et mandatum prout in prefato decreto et declaratione dicti nostri consilii clarius continet cuius quidem decreti et declarationis tenor per omnia talis est. Universis et singulis presentes litteras inspecturis tam presentibus quam futuris eorum seriem notum fiat. Quoniam habita pluribus et diversis vicibus diligenti manura et digesta discussione et deliberatione per totum sacrum Reginale consilium inter capitulis factis inter sacram Reginalem Maiestatem ex una parte et Comitissam Avellinam ex altera Et presertim super tertio capitulo cuius tenor per omnia talis est. Item la dicta Contessa promette a lo dicto conte de pulcino nomine et pro parte de la dicto maiesta assignare ad ipsa maiesta et acchi ipsa vorra et comundera tutte citate et terre castella luchi et fortellieze che teneva lo dicto Gran Senesealeco excepto quello de lo Contato de Avellino et laltro che se contene in de lo primo capitolo ut supra. Viro se alcuna delle dicto citate terre luchi castella et fortieze se rebellasse o viro per altri se occupasse sine dolo et culpa de ipsa contessa et pendente la assignacione delle dicto Terre et luchi ipsa contessa non sia tenuta alla assignatione delle dicto terre et fortieze che se occupassero ut supra la quale

assignacione se debia fare a la dicta mayesta iufra termino de mese uno. Et trayano suo filio ad onne requesta de dicta mayesta renuncierra ad ipsa mayesta omne raysonne et actione che ave in delle dicto terre. Et se infra lo dicto termino per alcuna justa oecassine non se potesse fare la assignacione de tucte le dicto Terre et castella non se intenda essere contravenuto per la dicta Contessa ma lo fillo remanga pure in potestate de lo dicto Conte fino a la restituzione et observancia delle cose predictae et infrascripte prout inferius et superius continetur. Et etiam super aliis capitulis in quibus sublitur in effectu quod facta assignatione omnium predictarum terrarum castrorum et fortelliciorum ac quatuor partium pecunie jocalium auri et argenti que remanserunt post obitum dicti magni senescalli prefatus Comes pulcini teneatur liberare Trayanum filium dictae Comitisse. Que quidem capitula facta et data fuerunt die vicesimo nono mensis augusti decime indictionis proximi preteriti. Utrum per dictam Comitissam contravendum fuerit dictis capitulis seu illa non observaverit ex eo quod non fecit assignare seu Reginali maiestati seu eius Commissariis castrum melfe una cum prefatis quatuor partibus pecunie jocalium auri et argenti sistentium intus dictum Castrum melfe contingentibus dictam Reginalem maiestatem vigore capitulorum. Et utrum propter premissam contraventionem et non observantiam premissorum factam per dictam Comitissam prefatus Comes pulcini teneatur restituere reddere et personaliter assignare eidem reginali maiestati prefatum Trayanum assignatum sibi per dictam Reginalem maiestatem pro observantia capitulorum predictorum qui liberari debeat per ipsum comitem et poni securum in Comitatu Avellini secunda assignatione omnium Terrarum castrorum locorum et fortelliciorum predictorum et dictarum quatuor partium pecunie jocalium auri et argenti ut supra. Decretum et declaratum est per dictum Sacrum Regale Consilium pro pura et simplici veritate et cum conscientia ac pura simplici et bona fide omnique dolo et cavillatione cessantibus legum et iurium allegationibus pretermisissis contravenisse dictis capitulis dictam Comitissam nec prefata capitula observasse neque adimplevisse eumque infra dictum terminum mensis unius et usque nunc dicta Comitissa non fecit assignari dictum Castrum Melfe et dictas quatuor partes pecunie jocalium auri et argenti sistentium intus dictum castrum contingentem ipsam Reginalem maiestatem tum quia dictum Castrum se non rebellavit nec per alium occupatum fuit prout evidenter et notorie apparet tum quia dicta Comitissa circa executionem realem premissorum non adhibuit infra dictum terminum omnem suam diligentiam studium et operam nam ad id quod pretenditur et allegatur pro

parte dicte Comitisse que ipsa fecit mandata castellanis dicti castri et misit ad eos homines suos mandando eis expresse quod eastrum predictum et quatuor partes pecunie et aliorum ut supra assignare deberent dicte maiestati vel eius commissario. Respondetur quod dicta Comitissa debuit licet non suffeisset nec realiter satisfecisset juri Reginali capere de personis infra dictum terminum conjuges liberos et fratres ac cognatos consanguineos dictorum Castellanos et omnium sistentium intus dictum Castrum vassallos ipsius comitisse sistentes in terris et iurisdictionibus dicte comitisse et mietere ad manus et potentatem dicte maiestatis et capere et apprehendere omnia bona mobilia et stabilia eorum ad instantiam maiestatis predictae et ea significare dicte maiestati similiter infra predictum terminum quod minime fecit tum etiam quia prefati castellani et alii sistentes in dicto castro sunt illimet qui fuerunt tempore dictorum maiestatum copulorum et existunt in fidelitate et obedientia prefate comitisse querentes conservationem status ac comodum et avantagium dicte comitisse. Et si quia diligentia per dictam comitissam in premissis adhibita fuit facta fuit post lapsum dicti termini et non infra terminum tum quia Comitissa ipsa cui incumberebat probatio nullam iustam causam infra dictum terminum allegavit et pro consequendis nec probavit quare non potuerit dictum castrum melle una cum predictis quatuor partibus pecunie et aliorum predictorum assignari facere infra predictum prefatum terminum et sic propter predictas causas prefatus comes pulchri tenetur restituere tradere et personuliter assignare eidem Reginali maiestati prefatum Trugum ad omnem voluntatem mandatum et requisitionem maiestatis eiusdem. In quorum omnium fidem et testimonium dictum Reginale Consilium exinde fieri fecit presentem scripturam eorum propriis manibus subscriptum et sigillis propriis sigillatam. Datum in Reginali castro Capuano neapolis sub anno domini millesimo quatercentesimo tricesimo secundo die decimo octavo mensis octobris undecime indictionis. Nos Nicolaus misericordie divina fateamur ex causis superius enarratis dictam Comitissam contravenisse capitulis supralictis manu propria subscripsimus et anulo signavimus. Ego Antonius de sauto secerino Comes Tricurie etc. fateor premissa subscripsi et sigillavi. Nos predicatus barrilis comes montis odorinii fateamur subscripsimus et sigillavimus. Ego Angelus de cambatesa Comes Campobassi fateor subscripsi et sigillavi. Ego petrus palaganus fateor subscripsi et sigillavi. Ego Iohannes eossa fateor subscripsi et signavi. Ego vinciguerra Lanarius Legumdoctor fateor ex causis superius enarratis dictam Comitissam contravenisse prout superius est expressum et manu propria subscripsi et signavi. Ego

Goffridus de Gayeta de neapoli miles utriusque Iuris doctor predicta fatear et propria manu mea subscripsi et signavi. Ego Geronimus de mirabellis de neapoli legumdoctor predicta fateor et propria manu subscripsi et sigillavi. Ego Angelus de Roccha de Trano Iuris peritus fateor ex causis superius enarratis dietam Camillasam contravenisse prout superius est expressum et propria manu subscripsi et signavi. Intentionisque et voluntatis nostre propterea existat quod tu prefatum Trayanum nobis restituas traddas personaliter et assigns Ideo filium tuum scriptis requirimus et hortamur Tibi nihilominus mandantes expresse quatenus statim receptis presentibus prefatum Trayanum nobis restituere traddere et personaliter assignare velis et debeas omni dilacione et cavillatione remotis presentes autem litteras magna nostra pendenti sigilla munitas tibi in premissorum testimonium duximus dirigendas. Quas ex certis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra ritu ordinatione et observantia nostre Curie quacumque contraria non obstante. Datum in Castro nostra Capuano neapolis per manus nostre predictae Johanne Regine anno domini millesimo quatricentesimo trigesimo secundo die decima octavo mensis octobris undecime indictionis Regnorum nostrorum anno decimonona. De mandato Reginali oretenus facte eum deliberatione Consilii visa est per me. Vineigueram Locumtenentem domini Cancellarii, Angelillus ²²⁷.

Mori Caterina nella città di Avellino poco dopo dell'anno 1432, e per sua elezione fu sepolta nel Tempio del famoso Eremita di Montevergine, ov' erano pure state riposte le spoglie di Caterina di Valois, intitolata Imperatrice di Costantinopoli e consorte di Filippo d'Angiò, e quelle de' suoi figliuoli la Principessa Maria e Luigi, secondo marito della prima Giovanna, e finalmente le spoglie di altri magnati. Si vede ivi il sepolcro di Caterina al lato destro dell'altare maggiore. È un sarcofago di marmo che poggia su quattro statue esprimenti altrettante virtù, cioè la Fortezza con la clava in mano ed un leone incatenato, l'Umiltà con un coniglio, la Prudenza col serpente, e la Religione con la Croce. Su la cassa mortuaria è scolpita una donna in atto di dormire, con curiosa acconciatura del capo: due Angeli par che innalzino un lembo della cortina per farla vedere allo spettatore ²²⁸.

²²⁷ Citato registra segnata col n° 377, fol. 397.

²²⁸ Questa descrizione del tumulo di Caterina si è per noi attinta da un

DI RICCARDO 6°

e de' suoi discendenti

RICCARDO 6° figliuolo terzogenito di Giacomo, 1° Conte di Avellino, e di Giovanna Minutolo, fu Camerario del Re Ladislao. In virtù del testamento di suo fratello Lancillo, del quale abbiamo già parlato, egli divenne Barone di Prata e di San Barbato in provincia di Principato Ultra nell'anno 1400²³⁹. Possedè pure le terre di Montaperto, Mancusi e Lentace nella medesima provincia, le quali furono a lui assegnate dal Conte Giacomo Niccolò suo fratello per la vita *multizia*. Nell'anno 1401 il medesimo Riccardo tolse in moglie Berarda Origlia, denominata pure Verdella, nata da Corrello de' Conti di Lauria e Gran Protonotario del Regno, e da Clemenzia Mele del Sedile di Porto²⁴⁰; e con tal consorte egli generò Matteo.

discorso su Montevergine pubblicato nell'Iride, Strenua pel Capo d'anno e pe' giorni onomastici, anno 7.° 1840, a pag. 89; e dettato da Carmine Modestino con quella venustà ch'è propria di un sì felice scrittore, il quale visitò quel sacro cenobio fondato nell'anno 1119 da S. Guglielmo da Vereelli sul Partenio, uno de' più elevati monti del Sannio Irpino, oggi Principato settentrionale. Vedi pure i seguenti autori: Tommaso Costo, Istoria dell'origine del sagratissimo luogo di Montevergine, in Venezia 1591, fol. 46 a tergo; Giovan Giacomo Giordano, Croniche di Montevergine, Nap. 1648; Monsignor Matteo Iacuzio, Abate generale di Montevergine, Brevilogio della cronica ed istoria dell'insigne santuario reale di Montevergine, in Napoli 1777, a pag. 39; Montevergine, Stanze di Giovanni Chisla, Napoli 1852, nella nota 44; Abate Guglielmo de Cesare, Cenno storico della Badia di Montevergine, in Nap. 1851, a pag. 48; Giovanni Zigarelli, Viaggio istorico artistico al reale santuario di Montevergine, Napoli 1860, a pag. 30 398 e 435; ed altri.

²³⁹ Registro angioino, n° 366, Ladislao 1400. B, fol. 52.

²⁴⁰ La mentovata Berarda passò a seconde nozze con Aldo de Conti, Cavalier Romano, e da ultimo sposò Giacomo della Ratta, secondogenito del Conte di Caserta. Vedi il Sopplimento all'apologia del Termino, discorso di D. Camillo Tutini Napolitano, in Napoli 1643, della famiglia Origlia del Soglio di Porto e di Montogna, a pag. 9.

MATTEO, detto altresì Riccardo Matteo, succedè ne' mentovati feudi del padre morto nel 1408, rimanendo allora sotto la tutela di Giovanna Minutolo, ava paterna di lui. Intorno al medesimo Matteo soggiungeremo che nel Grande Archivio si serba un diploma dato in Castelnuovo di Napoli il 13 gennaio del 1476, in cui si legge che il Re Ferrante I d'Aragona accordava l'assenso a due istrumenti stipulati nel 6 maggio 1427 e 13 maggio 1432. Col primo de' quali esso Matteo, Barone di Montaperto e de' casali di Mancusi e Lentace, donava ad Algiasio de Montefuscolo, Signore di Santa Maria Ingrisone, una vigna feudale posta in quest' ultima terra; e col secondo il medesimo Filangieri cedeva al Montefuscolo tutt' i dritti sul feudo di Santa Maria Ingrisone. Nè qui trasanderemo di dire che dal menzionato diploma si rilevano i seguenti fatti. Ludovico Artus, Conte di Santagata e di Montedorisio, donava in suffeudo e col regio assenso il casale suddetto di Santa Maria Ingrisone a Niccolò di Montefuscolo, dottore in legge ed avo paterno di Guarinello, e si riserbava la su riferita vigna feudale col vassallo Angelo Marra. Carlo Artus, figliuolo ed erede del detto Conte, vendè a Giacomo Niccolò Filangieri, Conte di Avellino, il castello di Montaperto, i casali di Mancusi e Lentace, e la vigna feudale col vassallo testè mentovato. E da ultimo Giovanna Minutolo, ava e tutrice di Matteo Filangieri, sostenne una lite con Guarinello Montefuscolo intorno alla pertinenza del casale di Santa Maria Ingrisone ²⁴¹.

Possedè pure Matteo Filangieri il feudo di Santa Croce e quello di San Nicola de Calcidiis o de' Carcisi, posto ne' ditorni di Montefusco. Ma nell'anno 1480 il primo de'detti feudi era già passato a Bartolommeo de Colanello ed a Niccola de Alnellino, ed il secondo a Pietro de Candida ed a Troiano Spinello; siccome si desume da un ordine della regia Camera della Sommaria del 12 agosto dell' anno suddetto di non esser più tenuto il Filangieri al pagamento dell'adua su quelle terre feudali. ²⁴²

Il medesimo Matteo menò in moglie Giulia Origlia del Sedile di

²⁴¹ Il surriferito diploma del 1476 si legge nel vol. de' Privilegi della regia Camera della Sommaria segnato col n° 15, e per lo innanzi col n° XXXXII, dall' anno 1473 al 1477, dal fol. 110 al fol. 112.

²⁴² È trascritto tale ordine nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Curiae, n° 15, e prima n° 12, dal 1480 al 1484, fol. 34 a tergo.

Montagna, figliuola di Gurone e di Margherita Sannazzaro del Seggio di Portanova ²⁴³; e da' mentovati coniugi nacquero Berardino, Filippo 3° e Berarda, che si sposò in un Cavaliere della nobile famiglia Pisanello, di cui ignoriamo il nome.

BERARDINO, qual primogenito, dopo la morte del padre conseguì da Re Ferrante I d'Aragona l'investitura del castello di Montaperto e de' casali di Mancusi e Lentace col diploma sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 16 di maggio del 1485 ²⁴⁴. Nè qui ci passeremo dal dire che nel giorno 13 maggio 1493 la regia Camera della Sommaria emanò un ordine perchè i germani Alfonso e Carlo della Candida pagassero mezz'adua per la metà da essi posseduta del feudo di San Niccola de' Carcisi, l'altra metà appartenendo a Berardino Filangieri figliuolo di Malteo; ed in forza dell'ordine anzidetto il Monistero di Montevergine era tenuto al pagamento di ducati 3, tari 4 e grana 19 per quella parte del casale di Lentace che per lo innanzi era del medesimo Berardino Filangieri ²⁴⁵. Questi menò in consorte Marta delle Vigne, palrizia della città di Capua, e con lei generò due sole femmine per nome Giulia e Lucrezia. Morta la prima moglie, il Filangieri sposò in seconde nozze la nobile Elconora Pisanello, dalla quale non ebbe prole alcuna.

Berardino Filangieri fu tra que' Baroni Napoletani che nell'anno 1528 seguirono in questo Regno le falangi francesi comandate da Odetto Fuxio Signor de Lautrech, il quale cinse Napoli di assedio a' 29 di aprile dell'anno suddetto. E fu allora che le nostre contrade vennero afflitte dal tremendo flagello della peste, che non risparmiò il Filangieri, e poco dopo troncò la vita alle sue figliuole Giulia e Lucrezia. Ed anche di peste morì il Lautrech a' 19 di agosto dell'anno medesimo; ed il rimanente dell'esercito francese (perocchè pochi erano scampati a morbo si crude-

²⁴³ Discorsi delle famiglie del Regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis, parte seconda, nell'istoria della prosapia Origlia, a pag. 275.

²⁴⁴ Una copia legale del citato diploma si trova nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 5403, fol. 140.

²⁴⁵ Siffatto ordine è trascritto nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Partium, n° 35, e prima n° 48, fol. 229 a tergo.

le) venne disfallo dalle armi Cesaree dirette dal famoso Filiberto de Chalons, Principe de Orange, Capitan Generale e Viccrè di Napoli per l'Imperator Carlo V. Il medesimo Chalons con privilegio dato nella città di Pozzuoli il dì 9 del ridetto anno 1528 donava a Geronimo de Colle, Reggente del Collaterale Consiglio, i feudi di Capurso, Parete, San Barbato e Montaperto, il quale era passato nel dominio della regia Corte per la ribellione di Berardino Filangieri, e per esser costui morto senza alcun legittimo successore ²⁴⁶. Nell'indulto poi che il mentovato Imperatore emanò nella città di Trento a' 28 di aprile 1530 vennero esclusi il Filangieri ed altri Baroni, i beni de' quali rimasero al Fisco ²⁴⁷. E qui vogliamo aggiugnere che poscia il Cardinale Pompeo Colonna, Viccrè di questo Reame, per gli urgenti bisogni della Corte vendè il medesimo castello di Montaperto a Giovanni Angelo Pisanello, Dottor di leggi. Nell'istrumento di tale contratto di compra-vendita, il quale fu stipulato il 27 gennaio 1531 pel notaio Sebastiano Canoro di Napoli, si legge che su quel feudo erano ipotecati i ducati 1300 di dote di Eleonora Pisanello, consorte di Berardino Filangieri, già defunto, e germana del ridetto Giovanni Angelo e di Giovan Tommaso Pisanello ²⁴⁸.

FILIPPO 3^o figliuolo secondogenito di Matteo e di Giulia Origlia comperò da Berardino, suo fratello, i casali di Mancusi e Lentace con la dote di sua consorte, ch'era la nobile Giulia Cutillo, nata di Niccolò. L'istrumento di tale compra, nel quale i Filangieri sono denominati nobili napoletani, venne stipulato il dì 11 novembre del 1512 dal notaio Bartolommeo d'Aquino di Montefusco ²⁴⁹, e fu approvato dal Cardinale D. Fran-

²⁴⁶ Il privilegio testè ricordato si legge nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Esecutoriale, n° 27, dall'anno 1528 al 1529, fol. 56 a tergo.

²⁴⁷ Siffatto indulto si è per noi pubblicato nel I. vol. della presente opera, ed a pag. 281 abbiain fatta menzione di Berardino Filangieri.

²⁴⁸ Una copia legale del citato istrumento si trova nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 5403, fol. 4 e seg.

²⁴⁹ Il detto istrumento può leggersi nel vol. 470 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 5403, fol. 152.

cesco Remolines, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale Consiglio col privilegio dato a' 29 del mese suddetto ²⁵⁹ — Da' menzionati Filippo Filangieri e Giulia Cutillo nacquero Niccolò Antonio e Ferrante.

NICCOLÒ ANTONIO, morto il padre, soddisfecce alla regia Corte il rilievo pe' feudi di Mancusi e Lentace agli 8 di agosto del 1543 ²⁶⁰. In quest'anno egli sostenne una lite presso la regia Camera della Sommaria contro Giovanni Angelo Pisanello, il quale aveva comperato il castello di Montaperto, come testè dicemmo. Pretendeva il Filangieri che il Pisanello gli pagasse la dote di *paraggio* di Berarda Filangieri di lui zia e della quale egli era erede, e il soddisfacesse di alcune spese da lui fatte nel feudo pocanzi ricordato, e da ultimo chiedeva la *vita militia* che suo padre Filippo non aveva esatto dal fratello primogenito Berardino ²⁶¹. Il medesimo Niccolò tolse in moglie Vittoria Griffo de' Baroni di Calvi, che lo fe' padre di Giovan Tommaso, Giovan Battista, Alfonso e Costanza. Di quest'ultimi tre non possiamo aggiugnere altre notizie se non ch'essi non ebbero discendenti, come in séguito dimostreremo.

GIOVAN TOMMASO, dopo la morte del genitore avvenuta nel 4 novembre 1547, rimase sotto la tutela di Ferdinando Filangieri suo zio, il quale soddisfecce per lui alla regia Corte il rilievo de' feudi di Mancusi e Lentace nell'anno 1548 ²⁶². I medesimi feudi e quello di Auscri, posti ne'dintorni di Montefusco, furono poscia venduti ad Antonio Bilotta da Vittoria Griffo, madre di Giovan Tommaso Filangieri, a fine di pagare la dote di Giulia Cutillo di Montefusco, suocera di lei; e l'assenso su tale compra venne impartito dal Cardinale Paoeoco, Vicerè di Napoli, a' 7 di set-

²⁵⁹ Tale privilegio è traseritto nel quinternione segnato col n° 16, e per lo innanzi col n° 11, fol. 190.

²⁶¹ *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 70.*

²⁶² Vedi il fol. 34 del citato vol. 470 degli antichi processi della regia Camera della Sommaria, n° 5403.

²⁶³ *Registro significatioriarum releviorum segnato col n° 22, dall'anno 1518 al 1550, fol. 39 a lxxv.*

tembre del 1553²⁵⁴ — Il su riferito Giovan Tommaso non ebbe prole alcuna, onde lasciò tutt' i beni a Pirro Filangieri, siccome or ora verrem provando.

FERRANTE O VERO FERDINANDO, secondogenito di Niccola Antonio e di Vittoria Griffo, ebbe da sua moglie (il nome e cognome della quale non sono a nostra notizia) un sol figliuolo denominato PIRRO. Questi, oltre i beni del padre, ereditò pure que' di Giovan Tommaso, Giovan Battista ed Alfonso Filangieri, cugini di lui; siccome risulta da un istrumento del 29 ottobre 1593, che si serba nell' archivio di Montevergine²⁵⁵. In tale istrumento il medesimo Pirro vien chiamato *Napoletano e cittadino di Benevento*. Imperocchè la famiglia di lui già era iscritta al cospicuo Patriziato di quest' ultima città, alla nobiltà della quale erano altresì aggregate delle illustri famiglie dei Seggi di Napoli, cioè gli Acquaviva Conti di Conversano, i d' Avalos Principi di Montesarchio e di Troja, i de Capua Principi della Riccia e Duchi di Termoli, i Capece del Sedile di Nido, i Caracciolo Marchesi di Torrecuso, Marchesi di Casalbore, Marchese di Pannarano, i Carafa Duchi di Maddaloni, etc.²⁵⁶. Il detto Pirro tolse in isposa Vittoria del Tufo, figliuola di Marcantonio, Barone di Tufo,

²⁵⁴ Il citato assenso si legge nel quinternione notato al presente col n° 68, e per lo innanzi col n° 38, dall' anno 1551 al 1554, dal fol. 156 a tergo ot fol. 159.

²⁵⁵ Vol. 24 delle pergamene, n° 499. Si legge nel surriferito istrumento che l' illustrissimo Signor Pirro Filangieri, qual donatorio de' beni degli illustri-Giovan Tommaso e Giovan Battista Filangieri, suoi cugini, vendè al magnifico Geronimo Palata un territorio. Il quale era posto in Benevento nella contrada detta Marchetta, e nell' anno 1556 era stato censù dal Monistero di San Giacomo de' Moseambruni a' mentovati fratelli Giovan Tommaso, Giovan Battista ed Alfonso Filangieri. Ciò non di meno quel Monistero cedè il detto territorio o Napoleone Fucio di Ginestra; ed essendovisi opposto Pirro Filangieri, ne venne quest' ultimo reintegrato dall' Abate di Montevergine, il quale, mediante il pagamento di ducati 9 di laudemio, confermò la mentovata vendita fatta a Girolamo Palata.

²⁵⁶ Beneventana Pinacotheca in tres libros digesta etc. Auctore Iohanne de Nicastro MDCCXX, a pag. 36 e 38. Ottavio Beltrano, Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie, 7ª edizione dell' anno 1671, a pag. 172.

e Torriani, e di Porzia Riccio²⁸⁷; e con tal consorte egli generò Marcantonio e Filippo.

MARCANTONIO militò in Piemonte da Alfiere di faoteria nella compagnia capitanata da Muzio d'Amitto, e vi acquistò fama di prode. Mentre egli era di guardia sotto le mura di Casale, perdè gloriosamente la vita per una palla di artiglieria che gli fe' balzare il copo.

Intorno a FILIPPO riporteremo quel che ne scrisse il Padre Fro Raffaele Mario Filomondo nel GENIO BELLICOSO DI NAPOLI, parte prima, a pag. 169. « Nel seguir l'arrischiato Duca di San Giorgio (Carlo Maria Ca-
« racciolo) non mostrò ordinario valore Filippo Feltingiero Nobile Napoli-
« tano, che vi²⁸⁸ restò ferito, aggiungendo anco questo agli altri molti ca-
« rotteri di cicatrici, delle quali havealo copiosamente remunerato il me-
« stiere dell'armi, esercitato io Italia, Germania, dove col Capitano Ge-
« ronimo Feltingiero trovossi alla battaglia di Norlinghen, Fiandra, e Spo-
« gna, essendo Commissario Generale della cavalleria nella fazione al
« Mongiovich²⁸⁹. Dopo la quale fu Maestro di Campo ed Ajutante Reale,

²⁸⁷ Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo scritta dal Dottor Giovan Battista Testa del Tufo, a pag. 38. Vedi altresì l'opera di Filiberto Campanile intitolata Delle armi o vero insegno dei nobili, terza ed ultima edizione, famiglia del Tufo, pag. 250.

²⁸⁸ Nel Mongiovich.

²⁸⁹ Il detto ufficio di Commissario generale della cavalleria venne al Filangieri conferito dal Conte di Monterey, Viceré di Napoli, con patente del 29 settembre 1637, la quale si serba nel Grande Archivio, cancelleria del Governo Viceregnale, vol. 38 Patentium, fol. 271. E noi vogliamo riferire le parole della mentovata patente, perchè in essa si fa menzione delle guerre nelle quali il Filangieri combattè da prode :

D. Manuel de fonseca etc.

Por quanto para promozion del Commissario general D. Antonio de Ulloa al cargo de mastre del 3º de Infanteria de naciones con pie de Españoles, que mandamos formar para los effectos que se offrezan del servicio de su Magestad vaca el de Commissario general que el servia y eligimos con ocasion de la Cavalleria que se embio para el socorro de Cerderia. Y cooveniendo al su Real servicio que se provea eo persona que sea soldado de valor meritos y servicios y de platica y experieocia de las cosas de la guer-

« ch' era carica simile a Colonnello, di tutta la cavalleria degli Ordini ²⁶⁰.
« Ma i venticinque anni, che impiegò in guerre vive, non polendo coro-

ra para que la sirva en la presente ocasion que se offrezze de haver de embarcar la misma Cavalleria en la armada de Vaxeles que se apresta en este Puerto por su Real servicio Concurriendo estas y las demas buenas partes que deven desearse en Vos el CAPITAN PHILIPPE FELINGIERI y teniendo consideracion a lo bien que haveys servido a su Magestad desde el an de 1620 de soldado dos vezes Alfiere y Theniente de Compañia de Cavallos haviendoo hallado y señalado en todas las ocasiones que se han offrezido particularmente fuystes herido y preso en la Rota que dio el enemigo a una Compañia con otras junto a Sarraval en la toma de Ayguas en el sitio de Verrua y en el paso de Casal y yendo a tomar puesto en la Isla del Po de Vanguardia rompio un esquadron numeroso del enemigo y prendistes muchos oficiales y soldados y el dia siguiente peleastes con el Comissario general Gambacorta hasta deshazer el enemigo y en la nltima surtida que hizo despues de haverle hecho retirar que dastes herido de un mosque-tazo en un pie y ultimamente en la Batalla de Herlinguen siendo Theniente de la Compañia del Governator Gerardo Gambacorta siendo de los primeros a acometer al enemigo y romperle, por lo que el Senor Infante Cardinal os dio una Compañia de Cavallos con la qual pasastes a Flandes con S. A. y os hallastes a defender el paso del Meno en la toma de Armetat y pays de Silburgh en la presa de Dist, Socorro del fuerte de Schinschan toma de Stralo y Linburgh y otras ocasiones que se offrezieren en aquella Campana y ultimamente en Lombardia en el renquentro de Zerano presa de Castel Rotofredo eu el Placentino en la lornada de Tornavento en la empresa de Gatinara en las particulares ocasiones os haveys portado siempre como valiente soldado y con satisfacion de vuestros Superiores fiando que haveys lo mismo de aqui adelante en lo demas que se offrezera. Hemos tenido por bien de nombraros y eligiros como en virtud desta lo hazemos por Comissario general de la dicha Cavalleria con las honras gracias preheminenias prerogativas exemptiones ymunidades livertades sueldo lucros gaxes etc. Napoles a 29 de septiembre 1637 años — El Conle de Monterey — Gaspare de Rosales.

²⁶⁰ Negli ANNALI DELLA CITTÀ DI NAPOLI per Francesco Capocciaturo, pubblicati nel 1849, si legge a pag. 82 che il Conte di Monterey, Viceré di questo Regno, nell' anno 1637 per soccorrere l' isola di Santa Margherita assediata da' Francesi se imbarcare su di alcuni galeoni quattromila fanti ed altri molti soldati di stima e valore, fra' quali furono i Maestri di campo Achille Capece Minutolo e don Ferrante delli Monti, Michele Pignatello, FILIPPO FELINGIERO, Luigi Poderico e Giuseppe di Sangro.

« nar col fine desiderato da animosi soldati, reso inabile dalle molte fe-
« rite, servì al Re suo Signore in ministeri politici nella sua patria ²⁶¹, do-
« ve a' 22 luglio 1645 lasciò depositato nella Chiesa della Vittoria de' Pa-
« dri Tentini lo spoglio della comune mortalità, leggendosi nell'avello
« questo epitaffio »:

PHILIPPO ²⁶² FILINGERIO EX ABELLINATIS COMITIBUS
EQUITI ET COMENDATARIO ORDINIS SANCTI IACOBI
REGIS A LATERE STATUS AC BELLI A CONSILIIIS
A HIERONYMO FILANGEDIO CENTURIONE GENTILE SUO
AD INSUDRIAM AD PONENDA PRIMA MILITIAE RUDIMENTA
DEDUCTO
ET IN VARIIS PUGNIS CUM IN ITALIA TAM IN GERMANIA
ET BELGIO STDENUE VERSATO PRAECIPUE APUD NORLINGAM
TRIBUS EREPTIS AB HOSTE VEXILLIS ATQUE IN HISPANIA
PROPE BARCINONEM HOSTIBUS AD URBIS PORTAM USQUE
FUGATIS EGREGIO ET IN EQUITATU DUCENDO PRIMUM
TURMAE DUCI DEINDE UNIVERSAE COMMISSARIO
LEGIONIS TAM GREGARIAE QUAM EX MILITARIBUS HISPANIAR
ORDINIBUS CONFLATAE DUCTORI
DEMUM AEQUESTRIUM LEGIONUM NON ALII QUAM IPSIUS
PHILIPPI IV REGIS MAXIMI PRAEFECTURAE SUBIECTORUM
MODERATORI ET IN HOC REGNO SUMMI DUCIS IN SAMNIO
ET DAUNIA VICARIO
ANNO MDCLXV. XXII. IULII AETATIS LV.
XXV. VERO INTRA MARTIS ALEAM ASSIDUE TRAEUCTIS
PIE FUNCTO
IO BAP. FILINGERIUS REGIS A CONSILIIIS HIERONYMI FRATER

²⁶¹ Egli fu Consigliere del Collaterale Consiglio e Governatore delle pro-
vincie di Capitanata e di Molise.

²⁶² Questa iscrizione è stata per noi trascritta dalla grande lapide sepol-
crale che si vede in mezzo del pavimento della menzionata Chiesa di Santa Ma-
ria della Vittoria, ch'è di rincontro alla Villa Reale di Nopoli.

ET CAROLUS MARIA SICS FILIUS TOT MILITARUM MERITORUM HAEREDES ²⁵³
IN AUSTRIACORUM HAC AEDE QUIBUS MILITAVIT VIVUS
CONTUMULATO
M. PP.

DI GIOVANNI, BARONE DI LAPIO ,
e di alcuni discendenti di lui

A pag. 283, ragionando di Filippo 1°, dicemmo ch'egli generò Giovanni e Pietro con la seconda moglie Ilaria d' Arena figliuola di Niccola, Conte di Arena, e di Calerina Sanseverino. Il ridetto Giovanni, del pari che Giacomo Antonio, suo fratello consanguineo ²⁵⁴, seguì nel 1381 il partito del vittorioso Carlo III di Durazzo contro di Giovanna I, Regina di Napoli. Imperocchè nell' *ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI D' INCERTO AUTORE* pubblicata da Gravier nel volume 4° della raccolta degli storici si legge a pag. 33 che nell' esercito Durazzesco accampato nel giugno del 1381 presso al Ponte della Maddalena di Napoli militava GIOVANNI DELLA CANDIDA. Questi senza dubbio è lo stesso che Giovanni Filangieri, essendosi gli antenati di lui più volte denominati Candida o della Candida dal feudo di tal nome, siccome si è per noi dimostrato a pag. 204, nella nota 195 ed altrove. Il detto Giovanni tolse in consorte Colia Ruffo de' Conti di Sinopoli, che lo fe' padre di Niccola e di Pietro 2°. Il medesimo Giovanni nel 22 gennaio del 1400 conseguì da Re Ladislao l' investitura della terra di Castelvetro in provincia di Principato Ultra, essendo morto senza discendenti Pietro Filangieri, fratello di lui, che possedeva il detto feudo per diritto di successione come primogenito di Filippo, comune genitore. Giovi qui riportare le parole di siffatto diploma, nel quale il mentovato Giovanni è chiamato CIAMBELLANO di quel Monarca:

Ladislau dei gratia Rex etc. Nobili Viro Angelo de Senercia familiari et

²⁵³ Da un antico manoscritto su la famiglia Filangieri rilevammo che i suddetti Consigliere Giovan Battista e Carlo Maria suo figliuolo erano della nobilissima prosapia Berlingieri del Sedile di Nido, la quale nulla avea di comune co' Filangieri.

²⁵⁴ Vedi le pag. 294 e seg.

fidei nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem, sicut Novis heredibus in feudis bonisque feudalibus litteras nostras de assicurandis ipsis a vassallis eorum et quod eis responderant de consueta et debita investitura loco concedimus sic in quibuslibet aliis singulariter succedentibus in eisdem per eius rationis instinctum de simili litterarum suffragio procedimus. Sane Vir Nobilis Iohannes flangerius Miles Combellanus et fidei noster dilectus nostro culmini supplicavit humiliter ut cum mortuo notiter ut domino placuit Viro Nobili petrucio flangerio filio tertio genito quondam Viri Nobilis philippi flangerii Mulis qui eastrum seu terram Castri veteris de provincia principatus ultra terras montorii eum fortelhtio hominibus vassallis iuribus et pertinentiis suis omnibus ex successione dicti quondam philippi Genitoris sui in feudum immediate et in copie a nobis et nostra curia sub certo feudali servitio seu alioa per eum propterea nostre curie prestanto possedit tenuit donec vixit nullis ex suo corpore legitimis heredibus derelictis superstitie tamen sibi dicto Iohanne supplente eiusdem petrucii se dixerit et dicat fratrem carnalem utrumque coniuncrum et heredem legitimum succedentem sibi in omnibus bonis suis et signanter in dicta terra castri veteris quam ex fraterna successione tenet et possidet sicut dieit assecurari eum ab hominibus dicte terre castri veteris vassallis suis iuxta Regni consuetudinem mandarem. Nos itaque cum de ipsorum petrucii et Iohannis fratrum fide dictique supplicantis successione et aliis capitulis ad hoc pertinentibus per inquisitionem de mandato nostro per nostrum super hoc commissarium factam plenarie nobis conset dictusque Iohannes supplicans infra legitima tempora in nostra curia ipsius quondam petrucii fratris sui denunciaverit obitum legimumque pro terra predicta presterit in manibus nostris homagium et fidelitatis debitum iuramentum nec non solterit in camera nostra nostro iubi Thesaurario pro Reverio pro huiusmodi terra curie nostre debito uncias quindecim de carolinis argenti pondris generalis medietatem videlicet annui valoris quem terra ipsa per inquisitionem predictam est valere comperta, suis nihilominus in hac parte nobis porrectis supplicationibus inclinari volumus et fidelitati tue de certa nostra scientia harum serie committimus et mandamus expresse quatenus recepto prius per te ab hominibus dicte terre castri veteris quam supplicans idem ex dicta fraterna successione ut predictum tenet et possidet pro nobis ac heredibus et successoribus in Regno nostro Sicilia fidelitatis solito iuramento mandes et facias deinde dicto supplicanti vel ipsius ad hoc procuratori seu nuncio pro eodem ab hominibus et vassallis predictis iuxta dicti Regni usum et consuetudinem assecurationis debite sacramenta prestari sique intendi et responderi de omnibus in qui.

bus rationabiliter teneantur et debent fidelitate nostra feudali quoque servicio pro dicta terra curie nostre debito nostris aliis et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. facturum fieri de executione presentium cum eorum forma tria publica instrumenta consimilia quorum uno ibi pro cautela retento tui ratiocinii tempore produciendo alio dicto supplicanti seu prefato ipsius ad hoc procuratori vel nuncio pro eo tradito testium magistris rationalibus Magne nostre Curie Neapoli residentibus destinare procures. in archivio pro cautela dicte curie conservandum has nostras litteras etc. Datum neapoli per Virum nobilem donatum de arevio legumdoctorem etc. anno domini MCCCC die XXII Januarii VIII Indictionis Regnorum nostrorum anno XIII⁷⁶⁵.

NICCOLA E PIETRO 2^o, morto celibe, nel 10 aprile del 1456 soddisfecero alla regia Corte il rilievo del feudo di Lاپio, che apparteneva a Colia Ruffo loro madre, defunta a quel tempo ⁷⁶⁶. Il predetto Niccola menò in moglie Giovanna Gianvilla figliuola di Amelio, Conte di Sant' Angelo, e di Violante d' Aspurch ⁷⁶⁷; ed ebbe un sol figliuolo per nome FRANCESCO. Questi premorì al padre, lasciando due figliuoli Giovan Bernardino e Luigi, ch' egli generato aveva con la nobile Caterina Montefalcione, consorte di lui.

GIOVAN BERNARDINO fu cavaliere di molto valore e di gran sennò ed erudizione, in guisa ch' egli divenne molto caro al Re Federico d' Aragona, che il nominò suo Consigliere. Si serba in fatti nel Grande Archivio di Napoli un documento, dal quale emerge che nel 19 ottobre del 1496 quel Sovrano, ordinando al Filangieri di dare il possesso della terra di Accadia al Conte di Noja Marino Brancaccio, il denominava suo Consi-

⁷⁶⁵ Registro angioino segnato col n° 364 ed intitolato Ladislaus 1398.1399, fol. 81 a tergo.

⁷⁶⁶ Vol. 6 de' privilegi della regia Camera della Sommaria, dall'anno 1453 al 1454, fol. 39 a tergo.

⁷⁶⁷ La menovata Giovanna Gianvilla era stata consorte di Luigi Sabrano, Conte di Ariano, e di Simone de Sangro, Conte di Bugnara. Vedi i Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis, parte prima, famiglia Sabrano, a pag. 163.

gliere e Barone di Latio ²⁶⁶. Di questo feudo e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello Giovan Bernardino conseguì la richiesta investitura dall'Imperator Carlo V con diploma dato nella città di Toledo il 19 gennaio 1526, essendo già morto Niccola Filagieri, avo di lui ²⁶⁷. Il medesimo Giovan Bernardino sposò Francesca Carbone, che nacque da Domizio, del Sedile di Capuana della città di Napoli e Barone di Padula, e da Moccia Ajossa ²⁶⁸; e con la su riferita Francesca il Filangieri generò un sol figliuolo chiamato Francesco, 2° di tal nome. E finalmente intorco al detto Giovan Bernardino non ci rimane ad aggiugnere se non ch' e' venne rapito a' vivi nel 22 di febbraio del 1529.

FRANCESCO 2° divenne consorte di Maddalena Filomarino, figliuola di Giovanni dei Conti della Rocca. Ella il fe' padre di Giacomo Antonio, Giovan Martino, Annibale, morì celibe, Lucrezia, moglie del nobile Troiano Sanbarbato figlio di Giovan Battista, ed Isabella, che andò in isposa a Bartolommeo del Tufo, Barone di Tufo e Torroni e figliuolo di Eustachio e di Porzia della Marra de' Signori di Serino ²⁶⁹. Il medesimo Francesco non fu Barone di Latio, perchè premorì al padre.

GIACOMO ANTONIO, qual primogenito, succedè ne' feudi di suo avo Giovan Bernardino, il quale, come testè dicemmo, trapassò in febbraio del 1529. Laonde egli nel 1530 soddisfece alla regia Corte il rilievo su la terra di Latio e su i casali di Croce, Rogliano ed Arianiello, e ne ottenne l'investitura dal Cardinale Colonna, Vicerè di Napoli, e dal suo colla-

²⁶⁶ *Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra*, vol. 4°, fol. 474.

²⁶⁷ Una copia legale di tale diploma si trova nel vol. 481 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 4767, fol. 3.

²⁶⁸ Vedi l'istoria della famiglia Carbone a pag. 414 dell'opera intitolata *Discorsi della famiglie estinte, forastiere, o non comprese ne' Seggi di Napoli*, imparentate colla Casa della Marra, composti dal Signor D. Ferrante della Marra Duca della Guardia, dati in luce da D. Camillo Tutini Napolitano. In Napoli 1641.

²⁶⁹ *Giovan Battista Testa del Tufo*, Cronologia della illustrissima famiglia del Tufo, a pag. 27. Il detto Bartolommeo del Tufo sposò in seconde nozze Beatrice di Bologna, figliuola di Antonino e di Luisa Caracciolo.

terale Consiglio con privilegio dato in Napoli a' 26 di agosto del 1531. ⁷⁷³
Il su mentovato Giacomo Antonio tolse in sposa Porzia Pignatello, vedova di Marco Caracciolo e figliuola di Annibale, Barone di Orta e Torrito, e di Porzia Carbone. ⁷⁷³ Da' mentovati coniugi nacquero Isabella e Fabio.

ISABELLA suddetta, che nacque verso il 1532, si maritò in Giovan Geronimo Capece del Sedile di Capuana della città di Napoli, figliuolo di Alessandro e di Camilla di Bologna ⁷⁷⁴. Ella ricevè dal fratello Fabio ducati 4000 di dote, somma considerevole a que' tempi, rinunziando ad ogni diritto su' beni di Giacomo Antonio, comune genitore, con l'istruimento del 19 settembre 1552. ⁷⁷⁵

FABIO nacque nel 1538, o in quel torno, da' su riferiti Giacomo Antonio Filangieri e Porzia Pignatelli. Dopo la morte del padre, seguita il 26 luglio del 1541, rimase Fabio sotto la tutela di Annibale e Giovan Martino Filangieri, suoi zii, che nel 1543 pagarono per lui alla regia Corte il rilievo del feudo di Lapio e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello. ⁷⁷⁶ Del feudo e de' casali testè nominati egli conseguì poscia l'investitura

⁷⁷³ Una copia legale del citato privilegio si rinviene nel vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 1767, fol. 6.

⁷⁷⁴ Carlo de Lellis, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, famiglia Pignatello, a pag. 117. Vedi altresì l'opera di Giacomo Guglielmo Imhof, intitolata Genealogia viginti illustrium in Italia familiarum. Amstelodami Anno MDCCX, nella famiglia Pignatello, pag. 256, tavola III, n° 8.

⁷⁷⁵ Delle Armi ovvero insegne dei nobili scritte dal Signor Filiberto Campanile, terza ed ultima edizione dell'anno 1680, nella famiglia Capece, a pag. 54.

⁷⁷⁶ Una copia legale di questo istruimento si trova nel vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n° 1767, fol. 158.

⁷⁷⁷ Registro significatariorum releviorum segnato col n° 21, dall'anno 1541 al 1543, fol. 78. Da tale documento si attinge la discendenza, per noi già indicata, a cominciare da Giovan Bernardino Filangieri, marito di Francesca Carbone, sino al su riferito Fabio.

da D. Pietro di Toledo, Vicerè di questo Reame, con un privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli a' 14 di novembre del 1546.²⁷⁷ Il menzionato Fabio nel 1555 sposò Camilla Gesualdo figliuola di Antonio Maria, già defunto a quel tempo, e di Sarra Loffredo, la quale Camilla portò in dote ducati 7000, che suo marito ricevé da Fabio Gesualdo, fratello del detto Antonio Marin, con l'istrumento stipulato pel notnio Domenico de Lega di Napoli a' 20 di ottobre del medesimo anno 1555.²⁷⁸ Con tal consorte il Filangieri non generò prole alcuna, in guisa che nel 6 giugno del 1560 Giovan Martino Filangieri, zio di lui, ottenne dal Colaterale Consiglio il permesso di succedere ne' feudi del nipote.²⁷⁹ Nè andò guari che morì Giovan Martino; ed il mentovato Fabio donò il castello di Lápio co' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello a Maddalena Carneciolo, vedova del medesimo Giovan Martino Filangieri, ottenendone il sovrano assenso dal Duca d' Alcalá, Vicerè di Napoli, a' 27 di luglio del 1562.²⁸⁰

²⁷⁷ Questo privilegio si legge nel vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria intitolati nella pandetta antica, n° 1767, fol. 9.

²⁷⁸ Può leggersi una copia legale di tale istrumento nel citato vol. 181 de' processi della regia Camera della Sommaria, fol. 35. Vedi altresì l'istoria de' Gesualdo scritta da Carlo de Lellis ne' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, a pag. 22.

²⁷⁹ Ivi, fol. 44.

²⁸⁰ L'assenso regio di cui sopra è parola è trascritto nel quinterione segnato al presente col n° 85, e per lo innanzi col n° 59, dal fol. 147 al fol. 154 a tergo. Da questo importante e lungo documento si rilevano i seguenti fatti:

Giovan Bernardino Filangieri ebbe l'investitura della terra di Lápio e de' casali suddetti con real privilegio dato nella città di Toledo a' 19 di gennaio del 1526. Di Giovan Bernardino e di Francesca Carbone nacque Francesco, il quale con Maddalena Filomarino procreò Giacomo Antonio, Annibale e Giovan Martino. Francesco suddetto premorì al padre, per forma che Giacomo Antonio, figliuolo primogenito di lui, nel 26 agosto del 1531 conseguì l'investitura del castello di Lápio e de' casali di Croce, Rogliano ed Arianiello, essendo morto Giovan Bernardino, suo avo. Di Giacomo Antonio Filangieri e di Porzia Pignatello fu figliuolo Fabio, che dal Vicerè D. Pietro di Toledo nel 14 novembre del 1546 venne messo in possesso del detto feudo, essendo suo padre già mancato a' vivi. Il medesimo Fabio, con istrumento del 20 ottobre 1555, ricevé la dote di Camilla Gesualdo, sua consorte e figliuola di Antonio Maria e di Sarra Loffredo. Isabella Filangieri, sorella di Fabio, si sposò in

GIOVAN MARTINO, del quale testè facemmo menzione, impalmò Maddalena Caracciolo, figliuola di Bartolommeo, Barone di Casalfore, e di Roberta del Doce ²⁸¹. Con tal consorte egli procreò Scipione, Pompeo, Cesare, Vittoria, Lucrezia e Beatrice, la quale fu Monaca in Donna Regina di Napoli.

DI CESARE

Figliuolo di Giovan Martino

e de' discendenti di lui

Tomino Cosio nell' opera intitolata GIUNTA OVVERO TERZA PARTE DEL COMPENDIO DELL' ISTORIA DEL REGNO DI NAPOLI ²⁸² narra a pag. 203 che nell'anno 1582 il Vicerè di Napoli ebbe l'ordine di fare « tostamente « soldare insino a sei mila fanti Italiani essendosi ordinato il medesimo « al Governator di Milano; e d' Alemagna s' havevano a condurre dieci- « mila Tedeschi, con nome di mandarli parte in Fiandra, e parte all'iso- « le Terziere, essendos' inteso, che in Francia si preparava un' armata « ad istanza di Donn' Antonio (Prior del Crato ed uno de' pretendenti il « Trono di Portogallo) rifuggitosene colà. Publicatosi dunque in Napoli « cotai' ordinae dal Vicerè, ed affrettandosi da lui a più potere la spedi- « zione delle predette genti, vi furono molti nobilissimi Cavalieri, che « spontaneamente se gli offerono d' andare a servire il Re a quell' im- « presa. E così accettata la loro offerta, e ringraziatine cortesemente dal « Vicerè, ve ne andarono parecchi per avventurieri: ma i Capitani furono « ventiquattro, i nomi de' quali son questi. Ferrante Sanseverino, oggi « Conte della Saponara, Luzio Pignatello, Orazio Calio, Lodovico Buc-

*Geronimo Capece; e da questi coniugi nacque Porzia. E finalmente il mento-
vato Giovan Martino Filangieri tolse in moglie Maddalena Caracciolo, con la
quale generò Scipione, Pompeo, Cesare, Vittoria, Lucrezia e Beatrice.*

²⁸¹ Giacomo Guglielmo Imhof, Corpus historiae genealogicae Italicae et Hispanicae, Norimbergae 1702, tavola XVII, pag. 280.

²⁸² Pubblicata in Napoli nel 1594 pe' tipi di Giovan Giacomo Carlino e di Antonio Pace.

« che , Antonio Miraballe , Colamaria e Vespisiano Caraccioli , Alberigo
« Carrafa, Muzio Brancaccio, Dazio Crispino, Gianbernardino Piscicello,
« Silvio d' Azia , Fra Camillo Ursino fratello del Conte di Piacento , Fe-
« derigo d' Amitto del Conte di Trivento, Orazio Gambacorta, Orazio Mar-
« chese, Gianfrancesco Seripanno, Mettore Gesualdo, Fra Vincenzo d' Amit-
« to, Fra Dazio d' Argonno, Simonetto di Genaro , CESARE FILANGIERO ,
« Don Matteo d' Alagona , e l' Cavalier Malaguzzi ; ma questi due ultimi
« eran forestieri. La venticinquesima compugnia era quella del Mastro
« di campo, a che fu eletto Francesco Carafa, fratello del Conte di Santa-
« severina. »

Il medesimo Cesare a 23 di luglio del 1585 tolse in isposa Roberta del Doce ²⁰³, figliuola di Giovanni Alfonso , Barone di Cutroliano , e di Giulia Capece Tomacello ²⁰⁴. Da' mentovati coniugi nacquero Annibale , Francesco e Giulia, che vestiva le Sacre lane d. S. Francesco fra le Dame di Donna Regina di Napoli.

FRANCESCO , figliuolo secondogenito di Cesare, si diè al nobil mestiere delle armi , nelle quali levò di sè gran fama. Fia dal 1614 incominciò egli a servire da Alliere nella compagnia di fanteria Napoletana comandata da Annibale , fratello di lui. Ottenne poscia il grado di Capitano , e con patente del 19 febbraio 1629 fu nominato Sergente Maggiore di Fanteria Napoletana. Nè qui trasanderemo di riferire le parole di tale patente , perchè in essa si fa menzione delle guerre nelle quali il Filangieri combattè da prode :

« Don Antonio Alvarez de Toledo etc.

« Por quanto Havemos mandado levantar en esta Ciudad y Reyno
« Seys Tercios de Infanteria Napolitana, para cosas del servicio de Su Ma-
« gestad, y encomendado uno dellos al Maeste de Campo Mario Capeche
« Galeoto , y combiniendo nombrar por Sargento mayor del persona de
« Calidad , y que sea soldado de platica , y experiençia en las cosas de la

²⁰³ Vedi nella *Parrocchia della Rotonda di Napoli* il vol. 2° de' matrimoni, fol. 126 a tergo.

²⁰⁴ *Istoria genealogica della famiglia del Doce per Carlo de Lellis nell'opera intitolata Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte terza, a pag. 101.*

« guerra , para que en las ocasiones , que se offrezieren acuda con la in-
« teligencia y faeilidad , que conviene al exercicio , y buen gobierno de-
« ste ministerio y por concurrir en Vos El Capitan Francisco Ferlangiero,
« Cavallero de la Orden de la Calatrava , y del consello de guerra en los
« Estados de flandes , todas estas y otras buenas partes , y havida conside-
« racion à lo mucho y bien , que haveis servido à Su Mag.^a desde el ano
« milseiscientos y Catorze à esta parte en este Reyno, Lombardia, Sicillia,
« Armada del Mar Oceano , y Estados de flandes , hallandoos en las Oca-
« siones, que en Vuestro tiempo se han offrezido, en particular en este Reyno,
« de Alferez de la Compañia de Infanteria Napolitana del Capitan Anibal
« Ferlangiero vuestro hermano , y en lombardia de Capitan de una Com-
« pañia de dicha Infanteria en las Collinas de Aste, rencuentro de la mol-
« ta, sitio y presa de san German , defensa de aquella plaza, y rotta de la
« Abadia de lucedio, y en el Reyno de Sicillia, donde pasastes con Vuestra
« Compania a continuar el servicio de Su Magestad, y en la Armada del
« mar Oceano, con otra Compania de Infanteria Napolitana de Arcabuze-
« ros , que levantastes en esta Ciudad en el tercio del Marques de Torre-
« cuso , en la pelea , que se tuvo con un Vaxel de moros en el Cavo de
« Gatta, y en la de los Ochenta de Olandescs, y en los estados de flandes,
« con quarenta escudos de entretenimiento de que su Magestad os hizo
« merced, hallandoos en el sitio, y toma de Breda, y ultimamente havien-
« do buuelto al estado de Milan, con licencia de Su A. servistes alli algun
« tiempo à Vuestra Costa , procediendo siempre con mucho valor y dado
« muy buena quenta de todo lo que se os ha encomendado del servicio de
« Su Magestad , y nos atento à esto , y al desseo , que mostrais de conti-
« nuarlo. Hemos resuelto de elegiros, nombraros, y diputaros, como por
« el tenor de la presente (os) elegimos , nombramos , y diputamos , por
« Sargento mayor del dicho Tercio etc. — Dato en Napoles a diez y nue-
« be de Febrero 1629 — El Duque d' Alva ²⁸⁵.

E qui vogliamo aggiugnere che con cedola regia del 2 aprile 1625 il medesimo Francesco consegnò la Croce di Cavaliere del cospicuo Ordine di Calatrava, ed a' 6 di giugno del 1626 venne nominato Consiglie-

²⁸⁵ Grande archivio di Napoli, vol. 24 Patentium della cancelleria del governo vicereguale, fol. 124.

re di guerra ²⁸⁶. Finalmente nell'anno 1630 il Filangieri perdè gloriosamente la vita per ferite ricevute nell'assedio di Casale di Monferrato ²⁸⁷, e le spoglie di lui vennero riposte nella Maggiore Chiesa di Alessandria della Paglia.

ANNIBALE, figliuolo primogenito di Cesare e di Roberta del Doce, fu un guerriero di molto valore e di gran senno. Incominciò egli a servire nello Stato di Milano da Capitano di fanteria sotto gli ordini del Mastro di Campo Tommaso Caracciolo, ed allora combattè nell'assedio di Asti e di Vercelli. Poscia il Duca di Ossuna, Vicerè di Napoli, gli volle affidare il comando di una compagnia di *Corazzieri*, essendo Generale di questa cavalleria il Duca di Maddaloni. Mentre il Filangieri era nella città di Taranto, s' imbarcò co' suoi soldati, e fe' la preda di un vascello di Turchi, ch' eran venuto in que' lidi per rubare. Trovandosi Annibale io Madrid, ebbe l'ordine dal Re Filippo IV di Spagna di andare in Germania a servire l'Imperatore Ferdinando II di Austria, ch' era io guerra con Bettelem Gabbor, Principe di Traosilvania. Combattè allora il Filangieri da prode, e specialmente in Ungheria; siccome ne fa fede il Marchese di Moolenegro Giovan Girolamo Carafa, Luogotenente Generale per l'Imperatore suddetto, coo le seguenti parole: *In queste occasioni singolarmente si diportarono con estremo valore D. Ferrante di Capua Capitano di 200 cavalli, e Fra Ottavio Piccolomini di 100, e de' Venturieri D. Andrea Cantelmo, che restò ferito, D. Fabio Cornia, D. Pietro de Cardines, D. Mario Carafa, et ANNIBALE FILANGIERO* ²⁸⁸. Terminata quella campagna, piacque al medesimo Imperatore di remunerare i non pochi e gloriosi servigi resi da Annibale Filangieri, concedendo lo stemma imperiale sì a lui che a Francesco, Pompeo e Tommaso Filangieri, ed a tutt' i discendenti da essi, coo diploma dato io Vienna a' 23 di febbraio del 1624. Nè qui ometteremo di riferire le parole del diploma suddetto, nel quale

²⁸⁶ Questi due documenti originali si serbano nell' archivio della famiglia Filangieri.

²⁸⁷ Grande archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, *Litterarum Suae Majestatis*, vol. 26, fol. 60 a tergo.

²⁸⁸ *Historia genealogica della famiglia Carafa pel Consigliere Bivio Altimari*, vol. 2, pag. 482.

si descrivono le insegne usate ora da' Filangieri ; ed attesa l'importanza del medesimo diploma, vogliamo riportarne in nota la traduzione in idioma volgare ²⁹⁹.

²⁹⁹ Ferdinando II per favore della Divina elemeza eletto Imperador de' Romani Sempre Augusto, e Re di Germania, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Shiavonja etc. etc. Arciduca d' Austria, Duca di Borgogna, Brabante, Stiria, Carinzia, Carniola etc. etc., Marchese di Moravia etc. Duca di Luemburgo e della Slesia superiore ed inferiore, di Vurtemberg, di Teckelenborch etc, Principe di Svezia, Conte di Asburgo, del Tirolo, di Ferrette, di Kiburg e di Goritz, Langravio di Alsazia, Marchese del Sacro Romano Impero, di Bourgow, e di Lausnitz inferiore e superiore, Signore della Marca Schiavona, di Porto Noone, di Salis etc. etc. All' egregio nostro e del Sacro Impero diletto e fedel Capitano ANNIBALE FILANGIERI, nostra cesarea grazia ed ogni bene. Comunque la virtù, cui seguir sogliono d'ordinario l'onore e la grandezza quasi certissimi guiderdoni, contenta di tai trofei non abbisogni dell'appoggio dell'altrui lode, nullameno quando essa venga dell'encanto di grandi Re e Principi ornata non solo addiviene più cospicua, ma di maggiore stimolo e d'incltamento agli altri per ottenerne con uguali sforzi una simile mercede. Informati dunque per non dubbie testimonianze, che tu, ANNIBALE FILANGIERI, dedicato dalla prima età al mestiere delle armi, abbia con ogni maggiore studio cercato di mantener non solo il lustro de' tuoi maggiori, ma, vaneggiato da' meriti tuoi, trasmetterlo alla posterità, nel che sei finora felicemente riuscito, pernechè avendo per alquanti anni militato sotto le bandiere del Serenissimo e Cattolico Re di Spagna, come tuo proprio Signore, e date chiare prove del virile tuo animo in diverse congiunture, venivi prima dal Governatore di Milano nominato Capitano di fanteria, poscia dal Vice Re di Napoli Capitano di cavalleria, e da ultimo mosso ancora da un generoso desiderio, allorchè queste Nostre provincie erano tuttavia travagliate dal fuoco della ribellione, a dar prova della tua fedeltà e prontezza, e del tuo rispetto verso lo Stato, la Nostra persona e l' augusta Nostra Casa, ti addimostrasti non ha guari tanto magnanimo e valoroso nei Nostri imperiali accampamenti contro i nostri sudditi ribelli, che ti meritasti una segnalata lode presso il Marchese di Montenegro, Luogotenente Generale del nostro esercito, e da parte Nostra una particolare grazia, la quale non volemmo omettere di lasciarti con la ed attestata da un vivo, o presso la remota posterità duraturo simbolo della cesarea nostra munificenza: per certa scienza dunque, per deliberazione del nostro animo, per un sano provvedimento, e nella piezza di nostra cesarea poleslà non solo le antiche insegne d'Armi, di cui finora facesti uso, clementemente lodammo, approvammo e rati-

« Ferdinandus Secundus Divina Favente Clementia Electus Romano-
« rum Imperator semper Augustus, ac Germaniae, Hungariae, Bohemiae,

sciammo, ma le medesime accrescemmo, ampliammo ed arricchimmo, come, in virtù del presente diploma, le lodiammo, approviamo, ratifichiamo, accresciamo, ampliamo, arricchiamo, e graziosamente concediamo e permettiamo di possederle, portarle, e deferirle in avvenire nel modo seguente, cioè Uno scudo d'oro, con in mezzo l'Aquila Imperiale bicipite svolazzante, e portante in petto uno scudo più piccolo di bianco colore con croce azzurra o cereulea, ed il diadema imperiale sulle teste alquanto inclinate. Lo scudo bellamente sormontato dalla corona reale, siccome meglio rilevasi delineato coi suoi propri colori nel mezzo di questo nostro diploma.

Volendo ed espressamente decretando che Tu, ridetto ANNIBALE, ed in grazia tua FRANCESCO, POMPEO, E TOMMASO FITANGIERI, e tutt'i figliuoli, eredi, posteri, e discendenti vostri legittimi dell'uno e dell'altro sesso procreati e procreandi per perpetua successione in tutti e qualsivngliano onesti atti, esercizi e spedizioni da serio come da giunco, ne' tornei, nelle glorie di astati a piedi come a cavallo, nelle guerre, ne' duelli, nelle singolari tenzoni, ed in qualunque specie di combattimenti da lungi e dappresso, negli sendi, nelle bandiere, ne' vessilli, nelle tende, ne' cenotafi, ne' monumenti, ne' gioielli, negli anelli, ne' monili, ne' sugelli, negli edifizii, nelle pareti, finestre, soffitte, ne' tappeti, ed in qualunque suppellettile, ensi nelle cose spirituali come nelle temporali e miste, in ogni luogo secondo la occorrenza e la vostra volontà, alla maniera degli altri nobili armigeri, liberamente e senza veruno impedimento possano usare, portare e deferire le mentovate insegne d'Armi e valersene in qualunque modo; e sieno atti ed idonei a ricevere e fruire tutte le grazie, libertà, esenzioni, tutt'i feudi, privilegi, tutte le immunità d'ogni reale, personale o mista prestazione e gravanza; e che finalmente usino dei singoli diritti, dei quali gli altri capaci e partecipi di feudi, da Noi e dal Sacro Romano Impero di simiglianti ornamenti insigniti, sono in possesso, usano, fruiscono e godono in qualunque modo secondo la consuetudine o il diritto. Laonde a tutti ed a ciascuno, Elettori ed altri Principi, ecclesiastici e secolari, Arcivescovi, Vescovi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, Militi, nobili, clienti, Capitani, Vice-Domini, Avvocati, Prefetti, Pneuratori, Uffiziali, Questori, Maestri di Cavalieri, Giudici, Consoli, Reali Araldi, ed a tutt'i nostri, del Sacro Romano Impero e di qualsivoglia altro Regno e delle Province nostre ereditarie sudditi e fedeli amati di qualunque stato, grado, ordine, condizione, dignità e preminenza sieno espressamente comandiamo che a voi soprannominati Annibale, Francesco,

« Dalmatiae, Croatiae, Slavoniae etc. Rex: Archidux Austriae, Dux Bur-
« gundiae, Brabantiae, Stiriae, Carinthiae, Carniolae etc. Marchio Mora-
« viae etc. Dux Luxemburgiae ac superioris et inferioris Silisiae, Wir-
« tembergae et Teckae, Princeps Sveviae, Comes Habsburgi, Tirolis, Fer-
« retis, Kyburgi et Goritiae, Langravus Alsatie, Marchio Sacri Romani
« Imperii, Burgoviae ac superioris et inferioris Lusatie, Dominus Mar-
« chiae Sclavonicae, Portus Naonis et Salinarum etc. Egregio nostro et
« Sacri Imperii fidei dilecto Capitaneo Hannibali Filangerio gratiam no-
« stram Caesaream et omne bonum. Etsi virtus quam certissima ple-
« rumque praemin honor videlicet atque amplitudo sequi solent hoc ipso
« trophaeo contenta alienae laudis adminiculo non indigent, sit tamen ut
« si quando magnorum illa Regum atque Principum elogio decoretur
« hoc se quoque conspectiorem reddat aliisque ad simile virtutis bravium
« pari conatu consequendum acriores stimulos addat. Edocti itaque fide
« digno testimonio, Hannibal Filangiere, te a primis aetatis temporibus
« militari professioni addictum in id vel maxime incubuisse ut neceptum
« et a maioribus in te derivatum decus domesticum non modo conser-

Pompeo, e Tommaso Filangieri, non che a tutt' i figliuoli, eredi, posteri e discendenti vostri si maschi che femmine da legittimo matrimonio nati e nascituri, delle dette insegne d' Armi e di Nobiltà con tutt' i singoli privilegi, grazie, libertà, immunità, esenzioni, indulti, onori, dignità e diritti, che per effetto di questo nostro diploma vi competono, nel modo di sopra espresso, pacificamente, tranquillamente, e senza alcun impedimento o molestia lascino pienamente usare, fruire e godere, ed attentamente curino che dagli altri al modo medesimo si pratichi. Che se poi alcuno osasse trasgredire od in qualunque temeraria guisa violare questo nostro editto, sappia che, oltre la gravissima indegnazione nostra e del Sacro Romano Impero, di fatto sarà tenuto al pagamento di cinquanta marche d' oro puro verso il nostro Imperiale erario, ed al rifacimento del danno verso colui o quelli che gli abbian patiti ne' sensi di giustizia. Del che serva di attestato questo nostro diploma, da noi sottoscritto, e munito del pendente nostro cesareo suggello. Dato nella nostra Città di Vienna a' 23 di febbrajo dell' anno del Signore 1624, quinto del nostro Romano Regno, sesto dell'Ungarico, e settimo di quel di Boemia—Ferdinando—Pietro Errico a Stralsendor FF. L. B.

Miglioramento di Armi a favore del Capitano Annibale Filangieri e de' fratelli di lui.

« vares, sed propriis etiam meritis magis magisque excultum posteritati
« relinqueres, Quod usque adeo feliciter cesserit, ut cum Serenissimo Ili-
« spaniarum Rege Catholico etc. tanquam domino tuo naturali aliquot
« annis stipeudia laudabiliter meruisses, et praeclara diversis occasione-
« bus virilis animi specimina edidisses : primum quidem a Gubernatore
« Mediolanensi in pedestrium, inde vero a Vice Rege Neapolitano in eque-
« strium copiarum Capitaneum delectus fueris, ac tandem etiam genero-
« so desiderio excitus eum in hasce provincias nostras rebellionis aestu
« adhuc flagrantes, ad fidem, promptitudinem et obsequia tua Reipublicae
« Nobisque et augustae Domui nostrae luculentius contestandum in Ca-
« stris nostris Caesareis contra rebelles subditos nostros ita te nuper ma-
« gnanimum ac fortem exhibueris, ut egregiam apud Generalem exerci-
« tus nostri Locumtenentem Marchionem de Montenegro laudem, apud
« Nos vero peculiarem tibi gratiam nostram Caesaream conciliaveris,
« Quam, quin vivo aliquo, et ad seram posteritatem duraturo munificen-
« tiae nostrae Caesareae symbolo tibi cogitam atque testatam relinque-
« remus praetermittere sane nolumus, Ex certa itaque scientia animo
« bene deliberato, sano accedente consilio et de Caesareae nostrae pote-
« statis plenitudine non mudo antiqui quibus haec usus faisti Ar-
« morum Insignia elementer laudavimus, approbavimus, et ratificavimus,
« verum etiam auximus, amplificavimus, et locupletavimus, prout eadem
« vigore praesentium laudamus, approbamus, ratificamus, augemus, ampli-
« ficamus et locupletamus, atque in hunc qui sequitur modum posthac
« habenda, gestanda ac deferenda gratiose concedimus et elargimur, Scu-
« tum videlicet aureum, in quo Aquila Imperialis biceps, volaturienti si-
« milis, clypeum minorem candidum cruce azurea sive coerulea insignem
« pectore praeferebat, et cervicibus paululum inclinatam Imperiale Diade-
« ma excipiens, appareat, ipsi vero scuto Corona Regia decore imminuat,
« Prout id ipsum in medio huius nostri diplomatis coloribus suis ingenio-
« sius distinctum videre licet. Volentes et expresse decernentes quod tu
« supranominato Hannibal et in tui gratiam Franciscus Pompeius et Tho-
« mas Filangieri omnesque liberi, haeredes, posteri ac descendentes ve-
« stri legitimi utriusque sexus procreanti ac procreandi aeterna succes-
« sione praescripta Armorum Insignia in omnibus ac singulis honestis
« et decentibus actibus exercitiis atque expeditionibus tam serio quam
« ioco in Lasciviis seu Lasciatorum dimicationibus pedestribus vel eque-

« sribus, in bellis, duellis, singularibus certaminibus et quibuscumque
« pugnis eminus cominus, in scutis, banneriis, vexillis, lentoriis, coenola-
« phiis, sepulchris, monumentis, clenodiis, annulis, monilibus, sigillis, aedifi-
« ciis, parietibus, fenestris, ostiis, lacunaribus, tapetibus ac suppellectilibus
« quibuscumque tam in rebus spiritualibus quam temporalibus et mixtis,
« in locis omnibus pro rei necessitate et voluntatis vestrae arbitrio alio-
« rum Nobilium Armigerorum more libere et absque ullo impedimento
« vel contradictione habere gestare ac deferre, iisdemque uti quovis mo-
« do possint ac valeant. Aptique sint et idonei ad ineundum ac recipien-
« dum omnes gratias, libertates, exemptiones, feuda, privilegia, vacationes
« a muneribus et oneribus quibuscumque realibus, personalibus sive
« mixtis, ad utendum denique singulis iuribus quibus ceteri a Nobis ac
« Saero Romano Imperio huiusmodi ornamentis insigniti ac feudorum
« capaces atque participes utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent quo-
« modolibet consuetudine vel de iure. Quapropter omnibus ac singulis
« Electoribus aliisque Principibus Ecclesiasticis et Saecularibus, Archiepi-
« scopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibus,
« Nobilibus, Clientibus, Capitaneis, Vicedominis, Advocatis, Praefectis, Pro-
« curatoribus, Officialibus, Quaestoribus, Equitum magistris, Iudicibus, Con-
« sulibus, Regum Heraldis sive Caduceatoribus, omnibusque nostris ac
« Saeri Romani Imperii et quorumvis aliorum Regnorum ac provincia-
« rumstrarum haereditariarum subditis atque fidelibus dilectis cu-
« iuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, dignatis aut praeeminen-
« tia fuerint serio mandamus ut vos supranominatos Hannibalem Fran-
« ciseum Pompeium et Thomam Filangieros ac omnes iidem liberos,
« haeredes, posteros ac descendentes vestros tam masculos quam foeminas
« legitimo thoro ortos atque orituros in infinitum praescriptis Nobilitatis
« et armorum insignibus ac universis et singulis privilegiis, gratiis, liber-
« tatibus, immunitatibus, exemptionibus, indultis, honoribus, dignitatibus,
« et iuribus vobis et cuilibet vestrorum vigore huius nostri Diplomatis
« competentibus, eo omnino quo in superioribus habentur modo pacifica
« quiete et sine omni prorsus impedimento vel molestia plene uti, frui,
« et gaudere sinant, ac ab aliis pariter id fieri sedulo curent. Si quis au-
« tem praesens Edictum nostrum transgredi vel ausu quopiam temera-
« rio violare ausus fuerit, is praeter gravissimam nostram ac Saeri Ro-
« mani Imperii indignationem quinquaginta marcharum auri puri mul-

« clam fisco seu aerario nostro Imperiali ac iniuriam passi seu passorum
« usibus ex aequo omni spe veniae sublata pendendam, se noverit ipso
« facto incursum. Harum testimonio litterarum manu nostra subscri-
« plarum et sigilli nostri Caesarei appensione munitarum. Datum in Ci-
« vitate nostra Viennae, die vigesima tertia mensis februarii Anno Do-
« mini Millesimo Sexcentesimo vigesimo quarto. Regnorum nostrorum
« Romani quinto. Hungarici sexto. Bohemici vero septimo. — Ferdinan-
« dus — Petrus Henricus a Stralendor FF. L. B — Armorum melioratio
« pro Capitaneo Haonibale Filangiero eiusque fratribus ²⁹⁰ ».

Con patente del 10 luglio 1626 Aonibale Filangieri fu nominato Commissario generale di cavalleria ²⁹¹, e poscia venne promosso a Mastro di Campo, avendo a' suoi ordini 4000 fanti. Conseguì egli tali posti nei campi di battaglia di Casale, Alessandria della Paglia, Valenza e Mortara. Finalmente il Filangieri, rinunciando alle pompe ed alle caduche gioie della terra, volle darsi a Dio. Era già morta la moglie Violante di Bologna del Sedile di Nido, figliuola di Antonino e di Olimpia Brancaccio ²⁹², avendo con lei generato Cesare, 2.^o di tal nome e trapassato in età tenera, Carlo, e Roberta, Moacca in Donna Regina di Napoli. Laonde Annibale nell'Eremo de' Camaldoli di Firenze vestì le ruvide lane, ed ivi ascese agli Ordini Sacri.

Intorno a CARLO, figliuolo di Annibale e di Violante di Bologna, si legge quanto segue in un antico manoscritto su la famiglia Filangieri:

« Don Carlo Filangieri ad imitatione de' suoi antenati, e della fresca
« memoria d' Anibale suo padre non lasciò d' imitarli, poichè dal viven-
« te nostro Catholico Rè Filippo IV fù fatto Cavaliere dell' habito di Cala-
« trava, et armato tale nell' anno 1621. Essendo lui d' età d' anni dodici
« si parlò per lo stato di Milano, dove trovato Anibale suo padre allora

²⁹⁰ Questo diploma, scritto su pergamena, si serba nell' archivio della famiglia Filangieri.

²⁹¹ Grande archivio, cancelleria del governo vicereale. Patentium vol. 21, fol. 155 a tergo.

²⁹² Vedi l' istoria della famiglia di Bologna per Carlo de Lellis ne' Discorsi postumi pubblicati in Napoli nel 1701 pe' tipi di Antonio Gramignani, a pag. 38.

« Commissario Generale della cavalleria, servì con esso lui molti anni da
« Aventuriero nelle guerre di Lombardia , particolarmente nel primo as-
« sedio di Casale. Et essendo chiamato suo padre dal Gran Duca di To-
« scana per condurre quattromila huomini in soccorso dello stato di Mi-
« lano , vi s' accompagnò ancor lui , qual da Firenze partì per Napoli à
« ritrovar Fraacceso Filangiero suo zio allora Sergente Maggiore. E si-
« milmente ritornò nello Stato di Milano con quel terzo da aventuriero
« nella Compagnia del Mastro di Campo Mario Galeota, e giunto in Lom-
« bardia ritrovandosi nel secondo assedio di Casale si portò sì valorosa-
« mente che dal Marchese Spinola li fù data una Compagnia di Fanti
« la prima che vacò in quel terzo. La quale servì sì bene che se ne veg-
« gono infinite fedi ne' suoi serviggii , particolarmente in una sortita ,
« che feroao li Fraaccesi nelle trincere sopra Casale , defendendo lui una
« mezza luna con suoi soldati. Nella qual giornata Francesco Filangiero
« suo ziq vi restò morto per mostrar infinito valore , del quale egli restò
« herede. Fiotta quella campagna, dopo haver havuto patente di Capitano
« di cavalli , essendosi anco suo padre ritirato dagli honori mondani a
« servire il Rè del Cielo , fattosi eremita Camaldolese , fù forzato essendo
« solo di sua casa ritirarsi in Napoli , dove trovato Tomaso Filangiero
« suo zio, lo raccolse carissimamente dandoli per moglie D. BEATRICE FI-
« LANGIERA sua primogenita con ducati 14000 di dote, e mentre visse lo
« tenne appresso di se per il grand' amore che li portava. Non perciò ha
« lasciato di segnalarsi in Napoli , poichè nelle turbolenze popolari del
« nostro Regno nel anno 1647 difese il Castello di Limatola dall' insulti
« popolari insieme con Francesco Gambacorta Duca di Limatola. Et ve-
« nuto poscia per ordine de Superiori nella città di Napoli dalla parte se-
« gregata dal comando del Rè suo Signore per adoprarsi in servizio di
« quello, e ridur quel popolo sotto la dovuta Regia obediienza, vi si ado-
« prò con gran calore. Nell'entrata che fe'l'esercito cattolico in quella par-
« te della città egli fù il primo che gli andò all' incontro con gran seque-
« la , et incorporatosi con l' Officiali reformati , ch' andavano sotto il co-
« mandando del Marchese di Torrecuso occuparono il Castello della Vicinia,
« e di là detto D. Carlo andò capo di molti cavalieri , e gente di conto ad
« occupare la strada di Forcella, da dove si dubitava ch' avesse da avan-
« zare la gente popolare. Et ivi aspettando l' Altezza di Don Giovanni
« d' Austria , che passasse con l' esercito , ove giunto s' incorporò con

« quello , et andò al Mercato , ed egli fu uno di quelli , che in quella
« giornala appresso si buona guida andò servendo il Re suo Signore. Nel
« ritorno poi che fe' l'armata di Francia con il Principe Tomaso, D. Car-
« lo sempre assistè appresso la persona del Serenissimo Don Giovanni
« d' Austria. In tempo dell' armata similmente Francese portala dal Duca
« di Guisa D. Carlo accudì con Carlo della Gatta Priaci pe di Monastara-
« ce, quale con l' esercito andò in Castello a Mare, e assistè si ne hè l' ini-
« mico fe' quella precipitosa ritirata. Nè ha lasciato segnalarsi Don Carlo
« in tutte l' occasioni , che se li son rappresentate , com' appare da una
« lettera scritta dal Conte d' Ognate in quel tempo Vicerè di Napoli a Sua
« Maestà, narrando in quella i meriti, e serviggi di sua casa, et un' altra
« del Duca d' Arcos suo predecessore ²⁸³ ».

Il mentovato Carlo da Beatrice Filangieri, che nacque da Tommaso o Giovan Tommaso e da Eleonora Carafa, ebbe i seguenti figliuoli : Tommaso ; Annibale ed Antonio , Monaci Teatini ; Francesco , morto celibe ; Maurizio, il quale fu Prete , e nell' anno 1685 venne ascritto al Sedile di Capuana della città di Napoli , come in séguito dimostreremo ; Ippolita , consorte di Luigi Carmignano del Saggio di Montagna , figliuolo di Cesare e d' Ippolita Carafa ; ed Eleonora, Anna e Vittoria , che furono Monache in Donna Regina di Napoli.

TOMMASO , figliuolo primogenito di Carlo e di Beatrice Filangieri , nel 1685 fu aggregato con altri suoi parenti al Sedile di Capuana della città di Napoli , siccome risulta da' documenti che or ora verrem pubblicando. Tolse in isposa Eleonora Carafa , che nacque da Marcantonio e da Maria Carafa de' Duchi di Forlì ²⁸⁴ , e con lei non generò prole alcuna. Dopo della moglie mancò a' vivi il detto Tommaso nel 12 dicembre del 1693 , contando allora anni 56 circa ²⁸⁵ , ed in lui si estinse il ramo della famiglia Filangieri del quale abbiamo già ragionato.

²⁸³ Vedi altresì il DIARIO DI FRANCESCO CAPECELATRO messa a stampa dal Marchese Angelo Granito, *Principe di Belmonte*, vol. II. parte I. pag. 499, vol. III. pag. 46, 47, 21, 22, 28, 58, 59, 64, 465 e 494.

²⁸⁴ Istoria genealogica della famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Aldimari, vol. I.^o, pag. 493 e 494.

²⁸⁵ Parrocchia della Rotonda di Napoli, vol. 2.^o de' marti, fol. 422.

DI SCIPIONE 1°

**Figliuolo primogenito di Giovan Martino
e di Maddalena Caracciolo**

SCIPIONE 1° impalmò Lucrezia Caracciolo nell'anno 1573 ²⁹⁶, e conseguì allora da Maddalena Caracciolo, madre di lui, la donazione della terra di Lapio e de' Casali di Croce, Rogliano ed Arianiello ²⁹⁷. Con tal consorte Scipione generò Giovan Martino 2°, che morì celibe, Antonia e Lucrezia, Monache in Donna Regina di Napoli, e Pompeo. Essendo trapassata la prima moglie, il Filangieri passò a seconde nozze con Beatrice Carafa, che nacque da Giovan Tommaso de' Conti di Maddaloni e da Lucrezia Carafa della Spina ²⁹⁸, ed ebbe da lei un sol figliuolo a nome Tommaso o Giovan Tommaso.

POMPEO, essendo morto in Lapio Scipione suo padre a' 6 di aprile del 1600, divenne Signore di quel feudo, pel quale soddisfece alla regia Corte il rilievo nel 30 maggio del 1601 ²⁹⁹. Menò egli in moglie Diana

²⁹⁶ Con l'istrumento del 12 ottobre 1573 per gli atti del notaio Giovan Matteo Morrone di Napoli, il detto Scipione Filangieri dichiarò di aver ricevuto ducati 7500 da Cesare Caracciolo per dote di Lucrezia, sorella di quest'ultimo; e tale somma era stata donata alla medesima Lucrezia da Alfonso Caracciolo, zio di lei. Vedi nel grande archivio di Napoli il fol. 55 del vol. 295 degli atti pe' rilevi, il quale per lo innanzi era intitolato Liber 9. originalium releviorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1600 ad 1622.

²⁹⁷ Repertorio de' quinternioni della provincia di Principato Ultra, vol. 1°, fol. 221, ove si cita il fol. 92 del quinternone refutationum primo, che al presente manca.

²⁹⁸ Biagio Aldimari, Istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2°, pag. 172. Vedi altresì Giacomo Guglielmo Imhof, Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, Norimbergae 1703, pag. 533, tavola XVI, n° 12.

²⁹⁹ Registro significatioriarum releviorum segnato col n.° 56, dall'anno 1600 al 1602, fol. 98. I documenti poi esibiti dal detto Pompeo Filangieri a fine di giustificare la rendita del feudo di Lapio si trovano nel citato vol. 295 degli atti pe' rilevi, dal fol. 1 al fol. 55.

Capece Tomacello, che lo fe' padre di Scipione 2°, Giovanni, Marcello, che fu Prote, Fabio, Giovan Battista, Marcantonio, Monaco in S. Paolo, Filippo, Lucrezia e Beatrice, Monache in S. Patrizia di Napoli, Faustina, che andò in isposa a Francesco Gambacorta, Duca di Limatola, e Riccardo.

SCIPIONE 2°, qual primogenito di Pompeo, che trapassò in Lapio a' 7 di marzo del 1630²⁹⁹, ereditò la detta terra, e ne pagò il rilievo alla regia Corte nell'anno 1631.³⁰⁰ Egli morì celibe a' 25 di settembre del 1639; talchè nel feudo di Lapio succedè il fratello Giovanni. Questi fu rapito a' vivi nel 16 dicembre del medesimo anno 1639 senza lasciare prole alcuna, e divenne allora Barone di Lapio il fratello Filippo, essendo al ridetto Giovanni premorti altresì nello stato celibe gli altri fratelli Fabio e Giovan Battista³⁰¹.

FABIO suddetto, figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, incominciò a servire da Alfiere di fanteria, e poscia venne promosso a Capitano. Egli combattè con gran valore in Lombardia, e per una mortale ferita ricevuta nell'assedio di Casale spirò in Valenza del Po tra le braccia del Mastro di Campo Annibale Filangieri, suo parente, del quale abbiamo già ragionato.

²⁹⁹ Fu egli sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli dell' Ordine di S. Francesco della medesima terra di Lapio; siccome si desume da una fede rilasciata nel 1631 dal Curato di quel feudo, la quale si può leggere nel fol. 77 del vol. 297 degli atti pe' rilievi.

³⁰⁰ Vedi il registro *significatoriarum releviorum* notato col n° 52, dall' anno 1623 al 1631, fol. 454 a tergo: I documenti poi presentati allora dal Filangieri pel pagamento di siffatto rilievo, da' quali si desume la rendita della terra di Lapio, si trovano dal fol. 73 al fol. 93 del citato vol. 297 degli atti pe' rilievi, intitolato per lo innanzi Liber II. *originalium releviorum prolociarum Principatus Ultra et Capitanatae anni 1630 ad 1640*. E qui vogliamo notare che tra i detti documenti al fol. 76 si rinviene il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 6 marzo 1631, con cui Scipione, primogenito, e Fabio, Filippo, Giovan Battista e Riccardo Filangieri furono dichiarati eredi di Pompeo, loro padre.

³⁰¹ Registro *significatoriarum releviorum* segnato col n° 57, dall' anno 1609 al 1612, dal fol. 184 a tergo al fol. 157 a tergo.

FILIPPO, settimo figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, dopo la morte del fratello Giovaoni fu Barone di Lapio, siccome abbiamo testè riferito. Nella nota rivolta di Masaniello seguita in settembre del 1647 il detto Filippo, Riccardo e gli altri fratelli, come quasi tutt' i Nobili Napoletani, resero de' grandi servigi al Re Filippo IV di Spagna ³⁰³. E finalmente intorno al medesimo Filippo non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch'è oel 1662 vedè la terra di Lapio a Giuseppe Filangieri, di cui or ora parleremo, e morì celibe.

RICCARDO, ultimo figliuolo di Pompeo e di Diana Capece Tomacello, nella rivoluzione di Masaniello per noi testè ricordata servì il suo Re con gran valore; talchè dal Duca d' Arcos, Vicerè di Napoli, fu nominato Capitano di cavalleria coo patente del 22 dicembre 1647 ³⁰⁴. Il medesimo Riccardo morì celibe, ed in lui si estinse questo ramo della famiglia Filangieri.

DI TOMMASO O GIOVAN TOMMASO

Figliuolo di Scipione 1° e di Beatrice Carafa

TOMMASO FILANGIERI, che io alcuni documenti vien denominato Giovan Tommaso, fu nel 1638 uno de' fondatori del MONTE GRANDE de' MARITAGGI insieme co' seguenti Cavalieri Napoletani: Scipione Filommarino Mastro di Campo, Carlo Dentice delle stelle, Placido Dentice del pesce, Carlo Cavaoglia, che divenne poscia Marchese di San Marco, Landolfo d' Aquino, Giovaoni d' Aquino, Alfonso del Doce Duca di Cutroliano, Giulio Caracciolo, Carlo Andrea Caracciolo Marchese di Torrecuso, Ettore Caracciolo Marchese di Barisciano, Giovan Francesco Caracciolo, Giuseppe Caracciolo Principe di Torella, Marcantonio Carafa, Carlo della Leoessa Priocipe di Sepino, Donato Coppola Duca di Canzano,

³⁰³ Vedi l' opera di Francesco CapeceLatra intitolata il Diario etc., messo a stampa dal Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, vol. I pag. 253, e vol. II parte I pag. 479.

³⁰⁴ Grande archivio di Napoli, cancelleria del governo viceregnale, Patentium vol. 52, fol. 34 a tergo.

Fabrizio de Silva, Federico Pappacoda Marchese di Pisciotta, Orazio di Gennaro, Francesco Calluccio, Ollavio Guindazzo, Giovan Battista Brancaccio di Cesare, Ferrante Brancaccio di Rinaldo Principe di Ruffano, Paolo Marchese, che fu Marchese di Cammarota, Giovan Francesco di Sangro Principe di Sansevero, Scipione di Sangro Duca di Casacalenda, Giovan Battista di Sangro Principe di Viggiano, Goffredo Morra Marchese di Monterocchetta e Principe di Morra, Vincenzo Morra, Ottavio Monaco, il Consigliere Tommaso de Franchis, Andrea de Franchis Marchese di Taviano, Francesco Maria di Somma, Carlo Spinello Principe di Tarsia, Giovan Battista Pisanello, Antonio Castigliar Marchese di Grumo, Orazio Suardo e Vincenzo del Tufo ³⁰⁵.

Il medesimo Tommaso tolse in isposa Eleonora Carafa, che nacque da Luigi, Barone di San Lorenzo e Filetto e de' Duchi di Laurino, e da Aurelia Capece Galeota di Monestarace ³⁰⁶. Cou tal consorte egli generò Giuseppe, Aurelia e Lucrezia, Monache, e Beatrice, che andò in isposa a Carlo Filangieri, Cavaliere di Calatrava, di cui abbiamo già ragionato.

GIUSEPPE, figliuolo di Tommaso e di Eleonora Carafa, sortì i natali in Napoli a' 23 di maggio del 1623 ³⁰⁷. Sposò nel 1647 Ippolita Carafa ³⁰⁸ figliuola di Fabrizio ³⁰⁹ e di Beatrice Caracciolo ³¹⁰, ed ebbe da lei i se-

³⁰⁵ Chi fosse vago di avere delle notizie intorno al detto Monte, legga i Capitoli del Monte grande de' maritaggi, in Napoli MDCCXLVI, per Pietro Palumbo. Le fedi di nascita poi, le tavole nuziali ed altri importanti documenti delle famiglie ascritte al medesimo Monte si serbano ora dal legale D. Luigi Melina, il quale n' è stato nominato Curatore con sentenza del Tribunale civile di Napoli del 6 dicembre 1848, 3^a Camera, ruolo n° 49077.

³⁰⁶ Biagio Aldimori, istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2°, pag. 367.

³⁰⁷ Parrocchia di Santa Maria dello Rotondo di Napoli, vol. 7° dei battezzati, fol. 88 o tergo.

³⁰⁸ Le tavole nuziali furono stipulate nel dì 19 aprile del 1647 dal notaio Pietraantonio dell' Aversano di Napoli. La fede di tal matrimonio si può estrarre dalla Parrocchia di San Genarello all' Olmo di Napoli.

³⁰⁹ Questi morì in terra straniera, essendo fuggiasco dal Regno per aver congiurato nel 1638 contro il Re Filippo IV di Spagna a favore de' Francesi. Vedi gli Annali della città di Napoli di Don Francesco Capeceatratro, Napoli dalla tipografia di Reale 1819, a pag. 127 e seg.

³¹⁰ Citata istoria della famiglia Carafa, vol. 2, pag. 492.

guenti figliuoli: Eleonora, ch' ebbe il nascimento in Napoli a' 21 di settembre del 1648 ³¹¹, e fu Monaca in Donna Regina di Napoli, ove prese il nome d' Ippolita; Beatrice, nata parimente in Napoli il 26 di settembre del 1651 ³¹²; Niccolò; e Gaetano, che, nato in Lapio il 18 febbrajo 1659 ³¹³, venne ascritto al Sedile di Capuana con Giovanni, nipote di lui (come or ora dimostreremo), e morì ecclibe nell' anno 1696. Nè qui trasanderemo di dire che il mentovato Giuseppe e Carlo Filangieri, cognato di lui, nella rivoluzione di queste contrade capitanata nel 1648 dal Duca di Guisa, fuggendo da Pietra Bianca ove dimoravano, andarono in Limatola, e difesero valorosamente quel castello insieme con Francesco Gambacorta, Duca della medesima terra e consorte di Faustina Filangieri di Pompeo, siccome abbiamo non ha guari narrato ³¹⁴. E da ultimo intorno al medesimo Giuseppe non abbiamo altre notizie a riferire se non ch' e' per ducati 37050 comperò il feudo di Lapio, che vendevasi dal Tribunale della Gran Corte della Vicaria ad istanza de' ereditori di Filippo Filangieri; e l'assenso regio su tale compra fu accordato dal Conte di Pegnaranda, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale consiglio a' 4 di luglio del 1662 ³¹⁵.

Niccolò nacque in Lapio il 16 ottobre del 1657 da Giuseppe Filangieri e da Ippolita Carafa ³¹⁶. Impalmò nel 1674 Zenobia Caracciolo, figliuola di Antonio ³¹⁷, la quale il fe' padre di Giovanni o Giovan Gaetano

³¹¹ Fu battezzata a' 25 del detto mese nella Parrocchia di Sant' Angelo a Segno; siccome si rileva dal vol. 2° de' battezzati, fol. 109, n° 1506.

³¹² Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore di Napoli.

³¹³ Venn' egli battezzato a' 20 del medesimo mese nella Chiesa di Santa Caterina di Lapio.

³¹⁴ Vedi l' opera di Francesco Capececiatello intitolata il Diario etc. messo a stampa nel 1854 dal Marchese Angelo Granito, Principe di Belmonte, vol. III, pag. 192 e seg.

³¹⁵ Grande archivio di Napoli, cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1639, fol. 345, ove si cita il fol. 35 del quinquagesimo segnato col n° 116, che al presente manca. Vedi altresì il vol. 380 de' privilegi del collaterale consiglio, fol. 162.

³¹⁶ Fu battezzato in quella Chiesa Parrocchiale a' 17 del mese medesimo.

³¹⁷ Nel 18 ottobre del 1674 i Governatori del Monte grande de' mortaggi diedero il consenso alle tavole nuziali sottoscritte da' mentovati sposi a' 30 di settembre del medesimo anno.

e d' Ippolita. Il medesimo Niccolò, essendo morto il genitore a' 4 di febbraio del 1677, divenne Barone di Lapio, pel quale soddisfece alla regia Corte il rilievo ³¹⁰. Mancò egli all' amore de' suoi nel 21 di settembre del 1682, e le sue mortali spoglie furono riposte nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Lapio ³¹¹.

IPPOLITA, figliuola di Niccolò e di Zenobia Caracciolo, sortì i natali in Lapio il 17 maggio del 1682 ³¹². Andò ella in isposa nell' anno 1702 a Cesare Francesco Miroballo, Principe di Castellaneta ³¹³.

GIOVANNI, che in alcuni documenti vien denominato altresì GIOVAN GAETANO, nacque in Lapio il 29 agosto del 1676 da Niccolò e da Zenobia Caracciolo ³¹⁴. Attesa la morte del padre seguita nell' anno 1682 (siccome testè dicemmo), Giovan Gaetano succedè nella medesima terra di Lipio, e ne pagò alla regia Corte il rilievo nell' anno 1690 ³¹⁵. Con cedola regia data in Madrid il 14 maggio del 1685, ch' ebbe l' *exequatur* in Napoli a' 3

³¹⁰ Grande archivio di Napoli, cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 42.

³¹¹ Come si rileva da una fede rilasciata in agosto del 1683 dal Sindaco e dagli Eletti dell' Università di Lapio; la quale fede si trova nel fol. 945 del vol. 304 degli atti pe' rilevi, che per la innanzi era intitolato Liber 18 originalium releuorum provinciarum Principatus Ultra et Capitanatae anal 1680 ad 1688.

³¹² A' 19 del mese medesimo fu battezzata in quella Parrocchiale Chiesa.

³¹³ I Governatori del Monte grande de' maritaggi nel 20 dicembre del 1702 accordarono l'assenso alle tavole nuziali, che furono stipulate in quell' anno dal notaio Giovan Paolo Riccardo di Napoli.

³¹⁴ Venn' egli battezzato in quella Chiesa di S. Caterina a' 6 di settembre del detto anno.

³¹⁵ Citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 42. I documenti poi esibiti pel pagamento di siffatto rilievo, da' quali si desumono le rendite del feudo di Lapio, si trovano nel citato vol. 304 degli atti pe' rilevi, dal fol. 940 al fol. 1022. Tra questi documenti vogliamo notare che nel fol. 946 si legge il decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 21 ottobre 1682, con cui il surriferito Giovan Gaetano Filangieri fu dichiarato erede de' beni del padre, e la tutela di lui venne affidata dalla medesima Gran Corte alla madre Zenobia Caracciolo ed a Gaetano Filangieri.

di agosto del detto anno, il medesimo Giovanni, e Tommaso, Gaetano e Maurizio Filangieri consegnarono dal Monarca Carlo II di Spagna il permesso di essere aggregati ad uno de' cinque Sedili nobili della città di Napoli ³²⁴. I mentovati Filangieri presentarono poscia le istanze a' Cavalieri del cospicuo Seggio di Capuana, i quali non indugiarono di annoverare tra essi una famiglia colanto antica ed illustre. E qui non ometteremo di riferire le parole della menzionata aggregazione, la quale si legge nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, vol. XI delle conclusioni del Sedile di Capuana, fol. 125.

« A' dì 15 di Settembre 1685

« Giuntasi insieme gl'infrascritti signori sei dell'infrascritta Piazza di Capuana dentro la Camera di quella, more et loco solitis, quale n. l'infrascritto atto hanno surrogato in luogo del Signor Principe della Torella il Signor D. Domenico Caracciolo di Tommaso, ed in luogo del Sig. Conte di Potenza il Signor D. Francesco Guindazzo.

« A detto dì 15 di Settembre 1685

« Congregata l'Illustrissima Piazza di Capuana dentro il seggio di « quella more et loco solitis chiamati con cartella del tenore seguente.

« Si chiama l'Illustrissima Piazza di Capuana d'ordine de' Signori « Sei di quella per Sabato primo venturo ad hore tredici, che saranno « li 15 del corrente mese di Settembre del presente anno 1685 per trattarsi l'aggregazione de' Signori D. Giovanni Filangiero Barone della Pia, D. Gaetano Filangiero Zio di detto Sig. Barone, D. Tommaso e D. Maurizio Filangiero fratelli; servata la forma dell'istanza da detti Signori fattane alli detti Signori Sei di detta Illustrissima Piazza et re- « quisiti necessarij, che vi concorrono — Napoli 12 Settembre 1685.

« Et essendosi discorso per li detti Signori Sei sopra il contenuto « della suddetta Cartella, e rappresentatosi per essi l'istanza fatta per li « predetti Signori quaj' è del tenore seguente.

³²⁴ Si trova la detta cedola nel Grande archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, Litterarum Suae Majestatis, dall'anno 1684 al 1686, vol. 41, fol. 77. Una copia legale della medesima cedola si rinviene nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà, Sedile di Capuana, Cedole di famiglie aggregate, vol. 1°, fol. 224.

« All' Illustrissimi et Excellentissimi Signori Sei dell' Illustrissima
« et Excellentissima Piazza di Capunaa

« D. Giovanni Filangiero Barooe della Pia , e D. Gaetano Filangiero
« Zio di detto Barone , D. Tommaso e D. Maurizio Filangiero fratelli
« utrinque congiuati, supplicando, rappreseotano all' EE. VV. come de-
« siderano per essi , e loro discendenti ex corpore de legitimo matrimo-
« nio in perpetuum , et in infinitum esserne aggregati et annoverati ia
« tutti gl' onori attivi e passivi di detta Ecc^{ma} Piazza , come a Cavalieri
« di quella, tanto maggiormente che in essi supplicanti concorrono tutti
« li requisiti soliti e necessarj per il godimento di detti onori, supplica-
« no per tanto l' EE. VV. a degnarsi portare queste loro suppliche alla
« d.^a Ecc^{ma} Piazza , acciò sieno ricevuti , aggregati et ammessi in tutti
« gl' onori di quella , come agli altri Signori Cavalieri , che in essa go-
« dono , et il tutto lo riceveranno a somma grazia dell' EE. VV. — Io D.
« Tommaso Filangiero supplico ut sup.^a — Io D. Maurizio Filangiero
« sup.^o ut sup.^a — Io D. Gaetano Filangiero sup.^o ut sup.^a — Io D. Gio-
« vanni Filangiero Barone della Pia sup.^o ut sup.^a Supradictum scriptum
« esse subscriptum proprijs manibus supradictis fatcor ego Notarius Do-
« minicus Antonius Cafalo Turris Montis Fuscoli , et ad fidem requisitus
« meo solito signo signavi — Locus signi etc.

« E conoscendone che in essi Signori de Filangiero concorrono tutti
« li requisiti necessarj per esserne ricevuti , aggregati , annoverati , et am-
« messi in tutti gl' onori così attivi come passivi di detta Ill^{ma} Piazza ,
« perciò hanno ordinato, che sopra detta istanza fatta da' detti Signori Fi-
« langiero , per detti Signori Cavalieri di detta Ill^{ma} Piazza si volasse e
« ballottasse more solito ; e chi volesse che detti Signori Filangieri fos-
« sero ricevuti , aggregati , et ammessi nella Piazza predetta per Cavalie-
« ri di quella potessero al sì ; e chi volesse che fossero ricevuti ,
« annoverati , aggregati et ammessi per Cavalieri di quella potessero al
« no : Laonde essendosi per li Cavalieri di detta Ill^{ma} Piazza , e Seggio
« votato , e ballottato coa ballotte segrete al Numero d' ottantacinque, fra
« quali vi sono usciti a sorte sei Cavalieri dell' Ill^{ma} Piazza di Nido mo-
« re solito si è ritrovato di detti voti ottantacinque esserne ottantaquat-
« tro al sì , et uno solamente al no ; per lo che è stato concluso de detti
« Signori D. Gio. Filangiero Barone della Pia , e D. Gaetano Filangiero
« suo Zio, e D. Tomaso , e D. Maurizio Filangiero fratelli utrinque con-

« giunti, et essi, e loro discendenti ex corpore de legitimo matrimonio
« in perpetuum, et in infinitum restino, e sieno per ricevuti, aggregati,
« annoverati, et ammessi in tutti gl' onori attivi e passivi di detta Ill^{ma}
« Piazza di Capuano come a Cavalieri di quella perche concorrono in
« essi tutti li requisiti soliti necessari, et opportuni per il godimento di
« detti onori di d.^a Ill^{ma} Piazza e per l'effettuale esecuzione delle cose
« predette per detti Signori Sci sono stati eletti li Signori Principe di
« Avellino, e di Cardito, che in nome di detta Ill^{ma} Piazza conducessero
« ro li detti Signori D. Tomaso, e D. Maurizio Filangiero fratelli, che al
« presente si ritrovano in questa città di Napoli (atteso li Signori Barone
« D. Giovanni e D. Gaetano si ritrovano assenti nella loro terra della Pia)
« a riceverne il pacifico possesso, conforme in effetto per detti signori
« Principe d' Avellino e Cardito furono condotti detti signori D. Tomaso
« e D. Maurizio dentro d.^a Ill^{ma} Piazza et avanti detti Signori Sci di
« quella, quale dopo aver reso le gratie, anco a nome di detti Signori D.
« Giovanni e D. Gaetano alli detti Signori Sci, et a tutti i Cavalieri di
« detta Ill^{ma} Piazza, furono ammessi, e posti nel pacifico possesso di
« quella, con essernosi seduti ne' scanni del detto seggio gionti con l'al-
« tri Cavalieri di quello et anco da detti Signori Sci si è ordinato, che li
« predetti Signori de Filangiero siano posti nel giro di detta Ill^{ma} Pia-
« za; ove si trovano descritti tutti gl' altri Signori Cavalieri di quella —
« Luise Caracciolo — D. Domenico Filomarino — Antonio Minutolo Sci.

Il mentovato Giovan Gaetano sposò nell'anno 1700 Anna Maria de Ponte²²⁵, unica figliuola di Cesare de' Duchi di Plumeri e di Giovana Scriverino²²⁶. Con tal consorte il Filangieri generò i seguenti figliuoli: Niccolò, che nacque in Napoli il 9 agosto del 1702²²⁷, e fu Prete; CESARE I^o, di cui ragioneremo in séguito; ZENOBIA, che, nata a' 7 marzo del 1707²²⁸, andò in isposa nel 1723 al Principe di Satriano Francesco

²²⁵ Nel 16 giugno del 1700 i Governatori del Monte grande de' mariuaggi diedero il consenso alle tavole nuziali, sottoscritte da' surriferiti sposi, e stipulate dal notaio Pasquale Domenico de Conciliis di Napoli.

²²⁶ Vedi l'opera di Giuseppe Macrino intitolata *Gentilis Pontianae origo et series*, Neapoli 1711, a pag. 116.

²²⁷ Parrocchia di Santa Sofia di Napoli, lib. 14^o de' battezzati, fol. 174.

²²⁸ Parrocchia di Santa Maria della Rotonda di Napoli, fol. 69 a tergo del lib. dei battezzati nel detto anno 1707.

Ravaschieri Fieschi, figliuolo di Ettore del Sedile di Montagna ³²²; **IREOLITA**, la quale ebbe il nascimento in Lapio il 2 aprile del 1709 ³²³, e fu Monaca in San Gregorio Armeno in Napoli; **CATERINA**, che, nata parimente in Lapio a' 20 di ottobre del 1710 ³²⁴, volle consacrarsi a Dio nel mentovato Monastero; **RICCARDO**, del quale or ora discorreremo; **ANGELA**, che sortì i natali nel feudo di Lapio il 30 settembre del 1715 ³²⁵, e fu altresì Monaca in San Gregorio Armeno, ove prese il nome di Caterina; **TERESA**, nata in Lapio a' 6 di gennaio del 1717 ³²⁶, sposò nel 24 febbrajo del 1732 Giuseppe de Ponte, Duca di Flumeri, figliuolo di Giovan Battista e vedovo di Francesca Spinelli ³²⁷, e nel 29 agosto del 1737 passò ella a seconde nozze con Antonio Capece Minutolo, Principe di Canosa e figliuolo di Fabrizio e di Giovanna Cicala ³²⁸; **ELISABETTA**, Monaca, nacque in Lapio a' 16 di novembre del 1718 ³²⁹; e finalmente **AGNELLO**, nato altresì in Lapio il 31 dicembre del 1720 ³³⁰, dal Re Ferdinando IV con dispaccio de' 17 aprile 1766 venne nominato Aio dell' Infante di Spagna D. Filippo di Borbone, suo fratello primogenito, il quale, deficiente nelle facoltà intellettuali, non potè succedere al padre nel regno di Spagna, nè in quello delle Due Sicilie.

³²² A' 14 di aprile del 1723 i Governatori del Monte grande de' maritaggi approvarono le tavole nuziali sottoscritte da' surriferiti sposi, le quali furono depositate presso il notaio Francesco Antonio dell' Acersona di Napoli.

³²³ Fu ella battezzata in quella Chiesa Parrocchiale di Santa Caterina a' 14 del medesimo mese.

³²⁴ Ivi.

³²⁵ Ivi.

³²⁶ Ivi.

³²⁷ I Governatori del Monte grande de' maritaggi nel 13 febbrajo del 1732 diedero il consenso alle tavole nuziali stipulate dal notaio Onofrio Montefusco di Napoli. Il mentovato matrimonio poi si celebrò nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli; siccome si desume dal lib. 6° de' matrimoni, f. n. 159.

³²⁸ Citata Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli. Il processo di tal matrimonio si è da noi letto nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli, fascicolo segnato lettera A. cognome C. anno 1737.

³²⁹ Parrocchia di Santa Caterina di Lapio.

³³⁰ Ivi.

Piacque all' Imperator Carlo VI concedere al mentovato Giovan Gaetano Filangieri il titolo di Principe di Arianiello, uno de' tre casali del feudo di Lاپو³³⁸, con onorevole diploma dato in Vienna il 14 di luglio del 1723, ch' ebbe l' *exequatur* dal Cardinale de Althann, Vicerè di Napoli, e dal suo collaterale consiglio a' 30 di settembre dell' anno 1725. Nè qui ometteremo di pubblicare tale importante diploma :

« Carolus etc. D. Michael Federicus S. R. E. Tituli S. Sabinae etc'
« Illustribus Spectabilibus etc. Nuper pro parte D. Ioannis Cajetani Filan-
« gieri Regis fidelis dilecti fuit nobis praesentatum infrascriptum Regium
« Originale Privilegium Suae Caesariae et Catholicae Majestatis omni qua
« decet solemnitate vallatum tenoris sequentis — Videlicet — Carolus VI
« Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper augu-
« stus etc. Rex Germaniae, Castellae Aragonum etc. Et probos subditos
« qui generis pervetusta claritate, animique dotibus ac spectabilibus virtu-
« tibus ornati nobis placere servireque conantur, seque ob sincera osten-
« sum zelum ac omnium benevolentiam gratos nobis efficiunt, titulis et
« honoribus uti ipsi ac ceteri ad aequalia et majora praemia promeren-
« da magis incitantur : Quapropter cum pro parte tui fidelis nobis dilecti
« D. Ioannis Cajetani Filangieri humiliter fuit nobis supplicatum ut te
« Principis titulo super Terram Arianielli quam nomine Regiae Nostrae
« Curiae in Provincia Principatus Ultra nostri Citerioris Siciliae Regni
« cum Dominio Vassallorum et jurisdictione ut asseris possides ornare
« dignaremur : Considerantes praecclarum prosapiae tuae genus et anti-
« quam nobilitatem ac insuper erga Nos et Augustissimam Domum No-
« stram exemplarem fidem ac specialia quamplurima utilia atque pro-
« fecta servitia instar nobilium progenitorum tuorum Baronorum dicti
« Regni, qui gloriosissimis praedecessoribus nostris maximis in mune-
« ribus non communia praestiterunt obsequia fidelitatis super nobis im-
« pendisti merito supplicationi praefatae benigne annuere decrevimus
« Terramque praedictam Arianielli titulo Principis illustrandam atque in-
« signiendam modo quo infra statuimus. Tenore igitur praesentium ex-
« cerla nostra scientia Regiaeque auctoritate nostra deliberato et consul-
« to, gratia speciali maturaque Sacri nostri Imperii Hispaniarum Consilii

³³⁸ Gli altri due casali si denominavano *Croce e Rogliano*.

« accedente deliberatione te supra nominatum D. Ioannem Cajetanum
« Filangieri, tuosque utriusque sexus haeredes et successores legitimos
« ordioe successivo sexus et primogeniturae praerogativae servatis Prin-
« cipeo et Priocipes praefatae Terrae Arianelli facimus coostituimus et
« perpetuo creamus, Terramque expressam atque illius membra distri-
« ctum et territorium in Principis titulum et honorem erigimus et extol-
« limus, teque et tuos haeredes et successores legitimos praefato ordioe
« successivo servato Priocipem et Principes ejusdem Terrae dicimus et
« nominamus ab aliisque in omnibus et quibuscunque actis et scriplu-
« ris dici et nominari volumus perpetuo reputari jubemus; deceroentes
« et volentes expresse, ut tu supradictus Ioannes Cajetanus Filangieri,
« luique haeredes et successores praedicto ordine successivo servato omni-
« bus et siogulis gratiis, privilegiis, praerogativis, juribus, dignitatibus,
« favoribus, immunitatibus, praecementiis, honoribus, libertatibus, et
« exemptionibus uti, frui, et gaudere possitis, et voleatis, quibus hujus-
« modi dignitate, et Priocipis honore decorati potiti sunt, seu quomo-
« dolibet potiuntur et gaudent etc. etc. Datum Vienna die decima quarta
« mensis Iulii anno a nativitate Domioi millesimo septingentesimo quar-
« to etc. — Io el Rey — etc. ³⁰⁹.

E da ultimo ritorno al surriferito Giovan Caetano non altro ci rima-
oe ad aggiugere se noo ch' e' mori in San Sebastiano, casale di Napoli,
il dì 1 febbraio del 1750 ³¹⁰.

CESARE I^o, figliuolo primogenito di Gioao Caetano e di Anna de
Ponte, sorti i natali in Latio a' 4 di agosto del 1705 ³¹¹. Sposò nel 1740
Mariona Montalto, che nacque da Antonio, Duca di Fragnito, e da Ma-
ria Maddalena Imperiale di Latio ³¹², e lo fe' padre di Francesca, Mad-

³⁰⁹ Grande archivio di Napoli, vol. 805 de' privilegi del collaterale consi-
glio, dall' anno 1725 al 1728, fol. 119 a tergo.

³¹⁰ Cutato archivio, cedolario della provincia di Principato Ultra che in-
comincia dall' anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 12 a tergo.

³¹¹ Parrocchia di Santa Caterina della Terra di Lopio.

³¹² A' 22 di dicembre del 1740 i Governatori del Monte grande de' mari-
toggi approvarono le tavole nuziali, sottoscrite da' mentovati sposi e depositate
presso il notaio Francesco de Martino di Napoli.

dalena, Zenobia, Antonia, Giovan Francesco, Antonio, Gaetano, Matteo, Teresa, Raffaele e Michele. Col decreto di priambolo della Gran Corte della Vicaria del 16 febbraio 1750 il medesimo Cesare fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, e conseguì nel regio cedolario l'intestazione della terra di Lapio e del titolo di Principe di Arianiello in virtù di un decreto della regia Camera della Sommaria del 13 febbraio 1755 ³⁴².

Riccardo, terzogenito di Giovan Gaetano e di Anna de Ponte, in Lapio apriva gli occhi alla luce il dì 24 aprile del 1713 ³⁴³. Fin dalla tenera età venne egli affidato alle cure de' Padri Benedettini di Sanseverino di Napoli, i quali si studiarono di sviluppare in esso tutt' i semi di virtù, e di coltivare la mente ed il cuore, che davan di lui le più belle speranze. Contava egli anni 16 quando volle fare in quel Monistero la professione solenne, che seguì a' 26 di aprile del 1729, assumendo il nome di SEVERINO ³⁴⁴. Divenne il Filangieri versatissimo nelle lettere, nelle matematiche, e nelle filosofiche e teologiche discipline. E, per mostrare i meriti di lui, non ometteremo di qui riferire quanto il Cappellano Maggiore, che

³⁴² Gli atti di questa intestazione si leggono nel citato cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 9 a tergo al fol. 17 a tergo.

³⁴⁴ Ecco le parole che si leggono nel fol. 64 del libro de' battizzati, il quale si serba nella Chiesa di Santa Caterina di Lapio:

« A dì 25 aprile 1713. Io D. Carlo Paladino Arciprete dell' Accipre — tal Chiesa di S. Caterina di Lapio ho battezzato uno infante nato a' 24 detto ad ore 8 figliu legittimo e naturato dell' Illustrissimi Signori D. Giovan Gaetano Filangieri e D. Anna de Ponte Baroni di detta Terra Principi di Arianiello Coniugi, al quale si è posto nome Riccardo Giuseppe Antonio Gaetano. La comadre è stata Lilla Corticchio di Mirabella Diocesi di Frl. gento — D. Carlo Paladino Arciprete.

³⁴³ Certifico io qui sottoscritto che la seguente notizia è stata estratta dalla Matricola, MS. di questo Monastero di S. Severino, cioè: che D. Riccardo Filangieri, « Religioso Benedettin di S. Severino sotto nome di Severino professò nel 1729 ai 26 aprile — Decano nel 1743 — Lettore pubblico nel 1751 — Arcivescovo di Metera 1758 — di Palermo nel 1762 — « Cavaliere e Maggior Cancelliere del Real Ordine di S. Gennaro 1776 — « Cavaliere e Maggior Priore del Real Ordine Costantiniano e Commissa-

a que' di presedeva la Pubblica Istruzione, umiliava nel 1752 al Re a fine di concedersi al Filangieri la cattedra di Fisica sperimentale nella Università degli studi di Napoli:

« S. R. M. Per essersi Vostra Maestà clementissimamente degnata
« nominare il P. Abate Orlandi alla Chiesa di Giovenazzo, vaca la Cattedra di Fisica sperimentale, che il medesimo occupava in questa Università de' Regj Studj, acciocchè alla numerosa gioventù che frequentava la detta Scuola non manchi una lezione tanto importante, e possa
« la medesima terminar il corso di un tale studio coll'anno accademico,
« che terminerà verso la fine del prossimo Giugno; Mi do l'onore di
« proporre con profondissimo rispetto alla Maestà Vostra per supplire interinamente nella medesima Cattedra il P. D. Serafino Filangiero, Monaco Benedettino nel Monastero di S. Severino di questa Capitale, di
« assai gravi, e religiosi costumi, Patrizio Napoletano del Sedile di Capuano, Religioso molto dotto nella filosofia, nelle matematiche, e nella
« Teologia, le quali facoltà si sono successivamente da lui insegnate ai
« suoi monaci, ed oltre a ciò il medesimo da anni quattro a questa parte
« da lettore straordinario ha fatto delle lezioni molte applaudite nella
« della Regia Università. Che è quanto su di ciò in adempimento del mio
« dovere ho stimato dover sottoporre alla Sovrana comprensione di Vostra Maestà, resto pregando il Signore Iddio che sempre più prosperi,
« e conservi la sua Sacra Real Persona — Napoli 6 Marzo 1752 ³⁴⁶.

E l'illustre Giovan Giuseppe Origlia nell'ISTORIA DELLO STUDIO DI NAPOLI ³⁴⁷ ecco come ragiona di Serafino: « Nell'anno 1740 fu conferita
« la Cattedra di fisica sperimentale in persona del Padre D. Giuseppe Orlandi Celestino, soggetto degnissimo per dottrina, e di una gran cognizione di queste materie, che dopo nell'anno 1752 fu dalla Maestà
« dell'Infante nostro Sovrano promosso al Vescovado di Giovenazzo, e

« rio generale della S. Crociata nel Regno di Napoli 1778; morì al 14 Settembre 1782 di anni settanta — Ed in fede — Napoli 19 giugno 1839.

D. Anselmo Fava Cassinese, e Abate del Monastero di S. Severino e Sosio. — (Vi è il Bullo)

³⁴⁶ Grande archivio di Napoli, vol. 40 delle Relazioni di Cappellania Maggiore, n° 728, sotto la data del 6 marzo 1752.

³⁴⁷ Vol. 2°, a pag. 290.

« nel tempo della sua lettura pubblicò con le stampe dotte annotazioni
« alla fisica di Musschenbrock. Il suo successore nella stessa Cattedra fu
« il PADRE D. SERAFINO FILANGIERI, uomo anche in tal particolare non
« meno del suo antecessore versatissimo, e Cavaliere del Soglio Capuano
« della famiglia Filangiera una delle più nobili famiglie del Regno che
« vanta molti valentuomini sì nelle armi come nelle lettere sino al tempo
« di Federico II ».

I tanti saggi che Serafino dava di sapere, collegato ad interissimi costumi, gli procacciarono ben tosto la stima e l'amicizia del Marchese Bernardo Tanucci. Questo savio Ministro, il nome del quale onora il decorso secolo, volgendo l'anno 1758 propose nel Consiglio di Stato di nominarsi il Filangieri Arcivescovo di Acerenza e Matera, attesa la dimissione fatta da Antonio Antinori. Alcuni de' Consiglieri s'opposero a tale proposta, poichè Serafino non avea allora che anni 45. Pur tuttavia quel Sovrano volle seguire il consiglio del Tanucci, comprendendo bene che il merito degli uomini non si misura col numero degli anni, e l'elevare a' grandi uffizi anche de' giovani di soda pietà, d'irrepreensibile condotta, di salda dottrina, è felicità de' popoli, grandezza de' Principi. Laonde il Pontefice Clemente XIII Rezzonico, Veneto, nel Consiglio dei Cardinali di Santa Chiesa, in séguito di nomina del Re delle Due Sicilie, concedette al Filangieri la mentovata Cattedra Arcivescovile con Bolla data in Roma nel novembre del 1758, la quale ebbe il *regio-exequatur* in Napoli a' 29 del mese medesimo ²⁴⁴.

Nè l'abilità del giovine Filangieri nell'amministrare la Chiesa di Dio mancò all'aspettativa; siccome si desume dal seguente dispaccio del 10 giugno 1762, con cui il Ministro Carlo de Marco gli partecipava di venir egli traslocato dall'Arcivescovado di Matera a quello di Palermo.

« Illustrissimo e Reverendissimo Signore — Volendo il Re provvedere la
« Chiesa Arcivescovile di Palermo, che vaca per la rinuncia di Monsignor
« Cusani, di un Pastore, che fusse riccamente fornito di tutte le virtù
« che effigiano un perfetto Vescovo simile a quei de' primi tempi della

²⁴⁴ Grande archivio di Napoli, Exequatur di Cappellania Maggiore, vol. 464, dall'anno 1758 al 1759, fol. 512 a tergo. Vedi altresì il registro di Camera reale intitolato Comune, n.º 8, fol. 405.

« Chiesa, ha fissato il suo reale sguardo sulla persona di Vostra Signoria
« Illustrissima, di cui in questa occasione S. M. ha lodato grandemente
« tutte le virtù Cristiane, e specialmente lo spirito di pace e di miseri-
« cordia, di cui ha Ella piene le viscere, la suggestione al Sovrano e alle
« leggi dello Stato, l'abominazione sincera al dominare nel Clero, e lo
« zelo regolato secondo la scienza, dicendo ia una parola, che tanto Ella
« ha fatto nel suo Arcivescovado di Matera quanto doveva fare. A queste
« lodi ha la M. S. soggiunto le altre, come grandi talenti della scienza
« non volgare delle Divine ed umane cose, e quelle del contegno soave,
« del costume acquistato dalla sua nobile educazione, e perfezionato
« dalla Filosofia: Ha quindi la M. S. risoluto di nominare, e proporre Vo-
« stra Signoria Illustrissima al Santo Padre per quella riguardevole Cal-
« tedra Arcivescovile di Palermo, e mi ha imposto a dartene l'avviso, co-
« me esguisco non infinito piacere, perchè si disponga Vostra Signoria
« Illustrissima a questa traslazione, alla quale non La chiama l'ambizio-
« ne, ma il vantaggio della Chiesa e dello Stato — Palazzo 10 giugno 1762.
« Carlo de Marco ³⁴⁹.

Nell'anno 1763, essendo la Sicilia travagliata dal tremendo flagello della carestia « Monsignor Filangieri Arcivescovo di Palermo (così scrive « il di Biasi ³⁵⁰) non solo contribuì del suo molte considerabili somme, ma « inoltre, girando in persona per i Monasterj delle Monache, e questuan- « do per i poveri, ottene dalle medesime la somma di oncie ottaata. « Procurò ancora degli altri soccorsi a' medesimi, dando commissione a « diversi Ecclesiastici, affinchè pregassero in suo nome i Superiori de' Mo- « nasterj, e Coventi Regolari, a concorrere colla loro carità al sollievo « di questi meschini, ch' egli con molta esemplarità non lasciò di visita- « re ». Laonde Serafino seppe in Palermo procurarsi l'amore e la stima di tutti, ed il Re Ferdinando IV volle premiarlo, nominandolo nel decem-

³⁴⁹ Questo dispaccio originale, scritto dal mentovato Ministro, si serba nell'archivio della famiglia Filangieri.

³⁵⁰ Storia cronologica de' Vicere, Luogotenenti, e Presidenti del Regno di Sicilia scritta dal regio storiografo D. Giovanni Evangelista di Biasi e Gambacorta Abate Benedettino. Tomo III. Parte II. la Palermo 1791, a pag. 49, nota 6.

bre del 1770 Cavaliere e Gran Cancelliere dell' insigne Ordine di San Gennaro:

Nel tumulto poi del popolo Palermitano de' giorni 19 e 20 di settembre del 1773 il Filangieri rese de' grandi servigi *alla Chiesa ed allo Stato*. E qui, per serbare la fedeltà istorica, vogliamo all'uopo trascrivere le parole del citato di Blasi ²⁵¹:

« Calmatosi in qualche modo il primo furore della plebe, e temen-
« dosi, che sopravvenendo la notte, non fosse messa a sacco la città di (Pa-
« lermo), fu tenuto nel Regio Palagio un congresso per trovare gli espe-
« dienti, onde prevenire il futuro disastro, in cui intervennero Monsi-
« gnor Filangeri, Arcivescovo di Palermo, molti savj Cavalieri, e diversi
« Ministri. Nelle rivoluzioni della bassa plebe le tenebre della notte sono
« le più da temersi. Profittando della oscurità i malvagi, si fanno leciti
« ogni scelleraggine, e non essendovi la forza, che li freni, saccheggiano,
« rubano, incendiano, e commettono impunemente qualunque enorme
« delitto. Fu risoluto, che questo Prelato, *ch'era amatissimo dal popolo*,
« chiamasse a se i Consoli delle Arti, ed affidasse loro la custodia della
« Città, esortandoli a mettersi in quiete; lo che stava in loro arbitrio,
« giacchè avevano eglino un supremo potere sopra i loro Collegj. Tornato
« in casa Monsignor Filangieri, mandò subito i suoi servi a chiamare i
« Consoli, ma questi, trattine due, che gli erano molto affezionati, si
« scusarono dal venire al Palagio Arcivescovile, sotto il pretesto, che
« doveano badare alla sicurezza delle loro famiglie. Trovandosi il Prela-
« to nelle maggiori angustie per questo rifiuto, si determinò di ordinare
« a tutti i Parrochi, che alle ore 21 venissero da lui, e conducessero i Con-
« soli abitanti nelle loro Parrocchie, e intanto chiamò ancora i Cavalieri i
« più amati nel Paese, affinchè si cooperassero al bene pubblico.

« Questo ritrovato ebbe il desiato effetto. Sull' ora designata venne-
« ro i Parrochi, e condussero i Consoli, e si trovarono presso Monsignore
« i Magnati, che avea invitati. Allora viddimo ciò, che avevamo sentito
« raccontare da' nostri Avi nella sollevazione del 1647, cioè, che fedes-
« sero insieme, senza distinzione di persone, i Consoli co' più cospicui
« Cavalieri della Città. Radunati tutti nell' anticamera dello Arcivescovo,

²⁵¹ Menzionato 5° ed ultimo volume, lib. IV, cap. XX, pag. 119 e seg.

« ed assisi alla rinfusa, Monsignore rappresentò loro il deplorabile stato,
« in cui trovavasi la Città, dipinse il pericolo imminente, che non fosse
« la notte saccheggiata da' sollevati, che non cercavano, che bottinare,
« e raccomandò alla loro sperimentata fedeltà il servizio del Sovano, e
« la sicurezza de' particolari. Sulle prime fecero eglino il viso arcigno, e
« ricusarono di frametersi in questo affare, giacchè diceano, che do-
« veano badare alla custodia delle loro case; ma le soavi parole del loro
« Pastore, e le ragioni, che adducevano quei Cavalieri, i quali faceano
« loro toccare con mani, che la sicurezza delle loro famiglie dipendea
« principalmente da quella della Città, cominciarono a farli piegare al
« buono, ed a persuaderli, che tornava loro a conto il salvare la Città.
« Furono dunque date le provvidenze per la notte seguente, ed eglino si
« obbligarono a far le ronde co' loro Consolati, dividendosi ne' diversi
« quartieri.

« Date queste disposizioni, i Consoli stessi proposero, che gioverebbe
« moltissimo alla quiete del popolo, che lo amabile Monsignore si faces-
« se vedere dal medesimo. Questa proposizione fu unanimamente appro-
« vata, e lo Arcivescovo, volendo dalla sua parte contribuire alla tran-
« quillità pubblica, accompagnato da' ridetti Consoli, dalla Nobiltà, e da mol-
« to Clero, sulle ore 23, previa la croce Arcivescovale, scese per il Casse-
« ro, benedicendo il popolo. Fu questo spettacolo assai tristo: un tetro si-
« lenzio osservavasi lungo tutta la via; vedensi il folto popolo disperso per
« quella strada, e per lo più coperto di mantelli, ch'era indizio, che la
« maggior parte fosse di sotto armata, ed ogni cosa spirava mestizia, e
« malcontentamento. Arrivato Monsignor Filangieri presso alla Chiesa di
« S. Giuseppe, il Duca di Misilmeri, Emanuele Bonanno, uno de' più sag-
« gi Cavalieri, gli suggerì, ch'era opportuno, ch'ci parlasse al popolo, e
« che il pubblico lo desiderava. Accudì a questo consiglio il buon Prela-
« to, e montato nella Piazza Vigliena su quella stessa panca, dove era
« stato lo infame Nasca (uno de' principali rivoltosi), fe' un sermone,
« ch'è intenerì la moltitudine, rappresentando, che non era permesso ai
« sudditi il prender le armi contro il Governo, e che allor quando si sen-
« tivano gravati, vi erano tanti mezzi onesti da fare arrivare le loro do-
« glianze a chi reggea, il quale non avrebbe intralasciato di sollevarli.
« Si esibì egli come mediatore presso il Governo, per ottenere loro quanto
« avessero giustamente dimandato, e li esortò a ritirarsi alle loro case per

« badare a' proprj interessi , tale essendo la volontà del Sovrano Vicerè
« da essi la promessa , che avrehbono ubbidito , e dopo che a piene voci
« dissero di sì , commendò la loro fedeltà , e li benedisse. Così fatto scese
« dalla bigoncia, e collo stesso ordine ritornò al suo Palagio.

« Parve allora, che le parole del Pastore avessero fatta quella impres-
« sione , che si desiderava ; la notte passò senza strepito , ciascheduno si
« ritirò , e i Consolati roadando per la Città, non trovarono dappertutto ,
« che una somma quiete ».

Il medesimo autore continua a narrare che le erronee disposizioni
date dal Marchese Fogliani , Vicerè di Sicilia, a fine di fortificarsi nel re-
gio palazzo, allarmarono la plebe , la quale credè che si volesse far man
bassa su di essa. Laonde nel dì 20 settembre « cominciarono ³³² a com-
« parire armati per la Città, non già i soli mascalzoni della plebe, ed i ra-
« guzzi , come si erano veduti nel giorno antecedente , ma gli Artigiani,
« e i loro lavoratori , i quali stavano divisi in varie parti della Città, sotto
« gli ordini de' loro Consoli , proati sempre a sollevarsi , subito che ne
« avessero avuto un cenno. I Consoli prima di levarsi la maschera , la-
« sciando i loro Tenenti, o Consiglieri alla testa degli Artisti, si recarono
« allo Arcivescovado, e dimandarono, se il Vicerè avea mandato il ba-
« stone del Comando a Monsignore, e se era venuta la compagnia de'sol-
« dati a far la guardia. Vedendo , che nulla si era fatto , salirono le sca-
« le, e presentatisi al Prelato si dolsero , che non si erano eseguiti i patti
« fatti col Principe di Cutò. Il Filangieri , trovandosi in questo imbaraz-
« zo, cercò tutti i modi per indurli alla quiete , e li pregò a non pensare
« a se , essendo una strana follia il discacciare colui , che stava a nome
« del Re , e più strana il voler dargli un successore. Disgustati da questa
« risposta se ne partirono borbottando , e minacciando , che avrebbo-
« dato riparo alle calamità di Palermo. Qualche maledico sparse voce ,
« che Monsignor li abbian lasciati in libertà di far ciò , che lor piacesse ;
« ma à gloria di questo irreprensibile Prelato, io, che fui presente a que-
« sto congresso , posso attestare , che nulla scappò dalla sua bocca , che
« avesse a ciò relazione, e che sempre parlò in modo dolce, esortandoli a
« ritirarsi , e promettendo , ch' ei sarebbe stato loro Avvocato presso il
« Governo, tutte le volte, che si sarebbero acchetati.

³³² Pag. 125 del citato vol. 5.^o dell' opera del di Blasi.

« Usciti (i Consoli) dallo Arcivescovado come frenetici, diedero di
« mano allo idento tumulto etc. — I sollevati resi padroni ³⁵³ e delle ar-
« mi, e del regio Palagio (ove essi non furono respinti dalla truppa per
« ordine del Vicerè), minacciarono quest' ultimo della morte, se tosto
« non partiva. Facea orrore il vedere costoro a' balconi Regj rotolare le
« loro armi, le quali faceano un fracasso, che atterrava. Lo amitto Mar-
« chese Fogliaoi stavasene io Chiesa, credendosi imminente la morte,
« si era confessato, ed avea ricercata dal suo Confessore l'assoluzione,
« solida a darsi oel punto di morire. Frattanto gridava il furibondo po-
« polo, che andasse via, e fu d' uopo ch' ei si disponesse a questo passo.
« Fu ordinata la carrozza, e fu chiamato lo Arcivescovo, perchè lo ac-
« compagoasse, tenendosi più sicuro, stando a' fianchi di questo Prelato,
« ch' era amato dal popolo, ed era voluto per Governante. Monsignor Fi-
« langieri, non essendo ancora pronto il suo cocchio, volò, accompa-
« gnato da molta Nobiltà, per salvarlo; ma era così folto il popolo nella
« Piazza del Regio Palagio, che stentò molto a penetrarvi, e arrivò ap-
« punto, mentre il Vicerè, dopo di essersi presentato alla infuriata ple-
« be, ed averle detto: *Eccomi: cosa vi ho io fatto di male?* spinto da essa
« scendea le scale, e stava per montare nella sua carrozza. Salirono duo-
« que in essa lo Arcivescovo, che predea la destra del Vicerè, Mousi-
« gnor Castiglia, Vicario Generale, ed Ettore Branciforte, Priocipe di Pic-
« traperzia tutti e tre venerati, ed amati dalla plebe » etc.

« Imbarcatosi ³⁵⁴ la sera del dì 20 di settembre il Marchese Foglia-
« oi, lo Arcivescovo Monsignor Seraffio Fitaogieri montò nella sua car-
« rozza, e accompagnato dalla sfreolata moltitudine coo torchj di cera, e
« di pece, con bandiera spiegata, e tamburo balteate, tornò per la via
« del Cassero. Quando il suo cocchio fu vicino alla Casa Arcivescovile, i
« coechieri vollavano per entrarvi, ma ne furono impediti dal popolo,
« che li obbligò a condurre Monsignore nel Regio Palagio. Ivi arrivato
« sull' le scale in mezzo a quella turba furibonda, la quale collocò sopra
« una boffetta dell' anticamera il ritratto del Re, innanzi al quale vi appo-
« se delle candele accese. A stento questo Prelato ebbe il largo di ritirar-

³⁵³ Pag. 432 del citato vol.

³⁵⁴ Ivi, a pag. 438, cap. XXI.

« si nelle inferiori camere per riposarsi, e respirare dallo spavento, in cui
« si trovava.

« Monsignor Filangieri, che avea girato quella sera istessa per la
« Città, a fine d' impedire i saccheggiamenti; non intralasciò di chiama-
« re i Consoli, e i Cavalieri i più amati del popolo, e di pregarli, accioc-
« chè avessero a cuore la difesa della medesima in quella pericolosa not-
« te contro la plebaglia, che non pensava, che a devastare. A buona sor-
« te trattenne le vendette, che molti volevano, e tentavano di fare contro
« gli amici del Fogliani, o di coloro, che avevano avuto il governo del Se-
« nato: nulla di sinistro accadde in quella notte; e ciò, di cui vieppiù
« temevasi, cioè il Banco pubblico, restò illeso da' loro artigli ».

Nel giorno seguente all' espulsione del Marchese Fogliani da Pa-
lermo (21 settembre 1773) il Sacro Consiglio nominò l' Arcivescovo Fi-
langieri *Governatore interino*, e tale nomina venne poscia approvata con
un dispaccio reale. Serafino seppe allora dare la quiete al suo prediletto
popolo, pel quale ottenne un indulto dal clemente Sovrano. Provvide al-
tresi alla scarsezza de' viveri, la quale era stata causa del cessato tumulto.
« E per dar da vivere a tanti sfaccendati, (son parole del di Blasi testè
« riferito ²⁶³) furono lassati i Monasterj delle Monache, e de' Monaci, i
« Conventi de' Frati, i Nobili, i Giureperiti, e altre persone ricche a som-
« ministrare una data somma di denaro, che fu depositata nelle mani
« di Monsignor Gian Pietro Galletti, Vescovo di Arcadiopoli, il quale la
« passava poi in potere di Monsignor Governante, che la consegnava al
« suo Vicario Monsignor Castiglia, per distribuirla a proporzione a' bi-
« sognosi. Oltre a questo denaro de' particolari, Monsignor Arcivescovo
« Filangieri ne erogò una considerevole somma colle sue mani. Io, che
« stavo appresso a questo Prelato, sono testimonio oculare, che dal dì
« 20 di settembre in poi il di lui Cassiero Antonino li Chiavi gli recava
« ogni mattina ottanta oncie, quaranta in oro, e quaranta in argento, e
« che la sera non solamente, fatto il conto, si trovava che tutta questa
« somma era stata data, ma che Monsignore era stato costretto a ricorre-
« re al suo borsellino per supplire alle limosine private, senza contare
« le pubbliche, che si facevano giornalmente a' poveri da' suoi Elemosi-

²⁶³ *Ivi*, pag. 148.

« nieri, non solo al Regio Palagio, ma allo Arcivescovado aneora; e
« quelle assegnate dal Marchese Fogliani, ch'egli volle ancora che si
« fossero continuate. Caleolasi, ch'ei durante questo torbido suo gover-
« no abbia dati in limosine più di ventimila scudi ».

Con sovrano decreto de' 29 giugno 1774 Serafino, ch'era stato fino
a quel dì Governatore interino di Palermo, venne eletto Presidente del
Regno di Sicilia di là dal Faro con tutte le attribuzioni di Vicerè, e nel
dì 20 luglio dell'anno medesimo prese egli il possesso di tale eminente
ufficio³²⁶. « Fu la Città in festa (così scrive il citato di Blasi³²⁷) per la
« esaltazione di un Prelato così benemerito della Nazione, e della Capit-
« le, nè si mancò in questa occasione, e durante la sua Presidenza, di
« dargli tutti gli attestati di ossequio, e di venerazione. Il Senato non
« lasciò il solito regalo di oncie seicento, ch'egli generosamente rifiu-
« tò, retroscrivendo la stessa polizza presentatagli a favore di questo Ma-
« gistrato³²⁸. I genj dediti alle Muse non lasciarono in questa fausta oc-

³²⁶ Dopo settantacinque anni Carlo Filangieri, pronipote di Serafino, aven-
do dal 6 settembre al 15 maggio 1849 riconquistata la Sicilia, ch'erasi eman-
cipata da Napoli nel gennaio del 1848, assunse per lo spazio di sei anni le stes-
se funzioni. Nel periodo de' mentovati 75 anni altri due Filangieri, cioè i
Principi di Cutò padre e figlio, furono anche Vicerè col cambiato titolo di Luo-
gotendenti Generali del Re ne' Reali Domini Ultra Faro. E qui vogliamo ricor-
dare che a pag. 181 abbiamo ragionato di Giordano Filangieri, cui l'Imperator
Federico 2.^o nell'anno 1239 affidò il comando militare delle Calabrie e della
Sicilia; ed a pag. 128 si è altresì per noi detto che Riccardo 2.^o Filangieri nel
1260 governò l'isola di Sicilia pel Re Manfredi col titolo di Vicario.

³²⁷ Pag. 169 del menzionato vol. 3.^o dell'istoria cronologica de' Vicerè di
Sicilia.

³²⁸ Nell'archivio della famiglia Filangieri si serba la seguente lettera,
con la quale il Senato di Palermo ringraziava allora il Filangieri.

Eccellentissim e Reverendissim Signore — L'atto di liberalità, e
di amnevlenza, che vien di usare l'Ecc.^a V.^a Rev.^{ma} nel rifiutare le Onze
600, che lo spettavano come Presidente del Regn^o, e che se le pagar do-
veano dal Senato in esecuzione del Reale permesso ottenutane con Dispa-
cia del primo Segretario di Stato Sig. Marchese Taoucci in data de' 3 del
corrente, siccome ha riscosso l'ammirazione, ed applauso universale, così
merita, che il Magistrato gliene significhi i suoi maggiori rendimenti di
grazie. Degnandosi ella con questa dimos trazione di generosità, e di mo-
destia, che vien di praticare riguardo alle gravi urgenze di questa Capi-

« casione di far sentire il suono delle loro lire, ma egli lontano dall'ambizione di essere lodato, e amante della pubblica quiete sfuggì gli encomj, e fo' tacere i Poeti ³⁰⁹.

« Le cure dello Stato, nelle quali ritrovavasi applicato Monsignor Serafino Filangieri, non gli facevano trascurare d'invigilare, come Pastore, alla salute delle anime. Promulgò egli sotto i 13 di ottobre uno Editto pieno di santa unzione per insinuare a' popoli commessi alla sua spirituale vigilanza la santificazione delle feste, le quali con tollerabile abuso venivano profanate etc.

Governò il Filangieri la Sicilia fino a' 24 di ottobre del 1774, nel quale giorno giunse in Palermo il nuovo Vicerè Marcantonio Colonna, Principe di Aliano, figliuolo del Principe di Stigliano ³⁶⁰.

tale manifestar maggiormente di quante sublimi doti sia adornò il suo animo, resterà questa gloriosa azione per un perpetuo monumento di quella bontà, dolcezza, sennò, prudenza, giustizia, retitudine, ed integrità, che ha fatto in grado eminente brillare prima nell'interinario governo di questa Città, e poscia di tutto il Regno. Trovandosi già di questo commendevole, e generoso atto registrato il pubblico documento nel Banco, si dà l'onore il Senato per sua rispettosissima attenzione, ed in segno della sua unanime riconoscenza farne arrivare una copia a mani dell'Ecc.^a V.^a Rev.^{ma}

Voglia Iddio conservarla lungamente prosperata, ed esaltarla a proporzione de' suoi sorprendenti meriti, che non cesserà mai questo riverente Senato di unire i suoi particolari voti a quel di tutto il popolo, che ardenti gl'innalza al Cielo pieno di fiducia di vederli esauditi. Creda ella sincere queste espressioni, e nate da' sensi del più obbligato rispetto, con cui bacilandole ossequiosamente le mani si rassegna sempremai divotissimo — Palermo li 17 Settembre 1774 — Di V.^a Ecc.^a Rev.^{ma} — Il Marchese di Santo Antonino Regio Maestro Notaro.

³⁰⁹ Fra le composizioni fatte in sua lode, fuvi una Odo stampata per i torchj di Gaetano Bentivenga, il di cui Autore parlava assai liberamente della sollevazione del popolo, contro il divieto, ch'egli stesso ne avea fatto, mentre era Governatore interino, con suo Proclama pubblicato in Palermo a' 20 di ottobre 1773. Perciò questo adorabile Prelato, chiamato a se lo Autore, lo rimproverò acutamente della disubbidienza usata verso le pubbliche Leggi, e gli ordinò, che ne ritirasse tutti gli esemplari, risoluzione, che fu universalmente applaudita. — (Citato di Biasi nella nota 91).

³⁶⁰ Vogliamo qui pubblicare tre lettere autografe del Ministro Tanucci scritte. DE' FEUDI — Vol. II.

Nel dì 24 giugno del 1775 essendo avvenuta la morte del Cardinale Antonino Sersale, Arcivescovo di Napoli, il Re Ferdinando IV chiese al

bate dalla famiglia Filangieri e dirette a Serafino, le quali tanto interessano la storia di Sicilia:

Persano 25 Dicembre 1773 — Eccellenza — Son venute ad onorarmi in queste Boscaglie Reali due stimatissime confidenziali di V. E. de' 10, e de' 25. Ho detto all' amabilissimo nostro Padrone in niuna influenza, che V. E. ebbe nella fabbrica dell' Indulto, e del ripieno della carta firmata in bianco del Marchese Fogliani; atti veramente irregoari, e indecenti, e indegni della Sovrana approvazione, e solamente scusabili per compassione verso li timidi, e spaventati togliti. Persiste lo spirito di Clemenza nel Re, ma non può separarsi dalla cura del decoro, che è la base della sicurezza pubblica non meno della Sovranità, che del popoli. Non può la M. S. combinare la repugnanza di cotesta popolazione al ritorno del Marchese Fogliani, coll' efficace desiderio, e premura, che ha dell' Indulto, e del Perdono; Non è certamente per qualche compiacenza verso il Marchese Fogliani, che il Re volesse il dì lui ritorno a Palermo; Mentre ascolta dalla lettera di V. E., che egli scrive costà il suo ritorno, ascolta da lettera dello stesso Fogliani la di lui repugnanza ragionata al ritornare a Palermo. Vuol il Re esaminare le repugnanze, che non son compatibili col decoro; e trovare un innesto, che solvi la mansuetudine, e la dignità. Tornato che sarà in Napoli maturerà. Intanto non ha potuto approvare il pensiero comunicato al Conte Corafà di che entrasse clandestina in Palermo la Truppa sbarcata dalli Sciacbecchi; non ha potuto approvare la situazione della stessa Truppa nella fabbrica, che fu Casa professa de' Gesuiti per quelle ragioni, che V. E. va ponderando, e pel tenore fermo dell' astinenza del Re da tutto quel, che era Gesuitico, del quale non ha la M. S. fatto altro uso che quello di commutarne le pie disposizioni; È stata la M. S. indifferente sulla Compagnia per Guardia di V. E., e del Palazzo Reale, nel quale essendo V. E., non era da reputarsi, che mancasse iustum pondus, et decus. Dunque non da ordini diversi da quello, che V. E. ha dato licenziando la compagnia; Ma non vuole, che continui la Truppa nella Casa Gesuitica, e vuole, che mentre li quartieri si risanano, e si risarciscono, vada a situarsi la Truppa in cotesto stesso Palazzo Reale, che sa esserne capace. Per ora non mi par, che altro occorra da incomodar V. E.; sicchè col maggior ossequio resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obbl.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

Portici 16 Aprile 1774 — Eccellenza — Spero il perdono di qualche mio silenzio dalla carità non solamente umana, ma ancora Cristiana, ed Episcopale, e Pastorale di V. E., alla quale già vedo nella stimatissima

Papa Pio VI che accordasse la mentovata Cattedra a Serafino Filangieri , Arcivescovo di Palermo. E qui non ometteremo di pubblicare due do-

confidenziale del primo del mese, che devo l'amichevole compassione dell'afflizione, colla quale è piaciuto all'Altissimo visitare me, e la mia casa. Penetrato da tanta benignità di V. E. rendo quante grazie mi sono possibili. Mi consola quel che V. E. spiega, senso di riconoscenza in questo popolo per le paterne disposizioni del Re; se cotesti buoni sudditi del Re, e queste due savissimi, e onestissimi Deputati riguardano in me la sincera, e fraterna attenzione, e di questa si contentano per onorarmi della lor gratitudine, io non evlo l'accettarla, sicuro di aver e candidamente e attentamente eseguite le Sovrane risoluzioni, delle quali organo la M. S. me ha voluto, e istrumento. Altra consolazione mi dà V. E. della perfetta quiete di cotesta capitale. Son sicuro di che son false per lo più, e le uotizie, e le conseguenze, che V. E. dice colorite dalla diversità del genio, che io combinando quel, che a me ne viene tanto da Palermo, quanto da Messina, qualifico per spirito di partito, che merita di essere abbreviato ed estinto. Questo sta maturando con premura presentemente l'amabilissimo nostro Sovrano; Ha già risoluto, che il Viceré vada a tenere in Cefalù il Parlamento, al quale unito che sia convocherà la M. S. Il futuro già risoluto di cotesto Governo. V. E. ben vede, che non dovrà il Parlamento mettersi in cosa, che riguardi quello, che della situazione di cotesto Governo possa venir dal Trono. Sarà profittevole l'esempio che si dia sul delitto barbaramente commesso contro il Marchese Loredò, del quale i rei son caduti nelle forze della giustizia. Quel che si pretende del trasformato Gaefani potrà esser da V. E. così colla giunta degli Abusi esaminato, e riferito. Colla maggior venerazione resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

Napoli 4 Giugno 1774 — Eccellenza — Non so di aver detto o scritta cosa, che abbia potuto significare quel, che il Duca di Villarosa è venuto ad esporre a V. E. circa l'opinione, che lo abbia de' profitti venutogli dall'amministrazione del Caricatori. Questo benedetto assunto dei Caricatori è un seminario di sospetti, di querele, e per quanto vedo anche di favole; Ogni Siciliano ne parla secondo quello, che lo interessa; Mi è talora anche sembrato, che tra tante passioni non manchi l'invidia. Sono molti gli anni del mio ministero, e in essi ho dovuto anche per esperienza apprendere la continenza e la circospezione, e la cautela su' quel, che in questa sentina delle passioni quale è la Corte vien da tanti generi, e individui, ond'è empusto lo Stato, e la nazione. Mio interesse per ciò più che del Duca di Villarosa è ch'ei sia persuaso dell'insussistenza di quel, che a lui sia stato detto, o scritto, che riguardi la sinistra opinione

eumenti importanti per la storia, da' quali si desume quanta stima si il Re che il Tanucci aveano per Serafino. Nè trasanderemo di notare che, forse per le tante quistioni allora pendenti tra il Reame delle Due Sicilie e la Corte Pontificia, quest' ultima voleva prescegliere per Arcivescovo di Napoli chi credeva che più del Filangieri poteva sostenerla. Ecco quanto all' uopo il Principe di Cimitile, Ministro plenipotenziario della Corte di Napoli in Roma, scriveva al Marchese Tanucci nel dicembre del 1775 ³⁶¹.

« Eccellenza — Mi diedi l' onore di scrivere a V. E. nella spedizione di martedì, che avrei procurato di vedere il mercoledì il Signor Conte Mugnino, ed effettivamente mi riuscì di parlargli, non ostante che fosse per Esso giornata preparativa al Corriere di giovedì. Veramente mi accolse con quella cordialità, apertura di cuore, e franchezza, che un Ministro del Padre deve usare con quello del Figlio. Io gli corrisposi con altrettanta libertà, assicurandolo, che tra di noi sarebbe stabilita una unione ipostatica con il vantaggio per parte del Re mio Padrone, che siccome S. M. Cattolica avea un sol Ministro, il Re delle Sicilie ne avrebbe avuti in Roma due, stante che mi sarei diretto con i suoi lumi, e consigli. Il Signor Conte mi disse, che V. E. si era espresso seco con la medesima frase di unione ipostatica, della quale mi parve, che fosse molto contento. Proseguì a volermi informare dello stato, in cui ritrovavansi gli affari col darmene un prospetto generale, ed un particolare su de' principali, che interessano la nostra Corte, e cominciò ad istruirmi dello stato, nel quale ritrovavasi in quel punto la nuova provvista da farsi dell' Arcivescovato di Napoli. Finì gli piacque informarmi di quanto era passato per le sue mani, e si fissò a rendermi inteso dell' ultimo discorso, che avea tenuto con S. Santità il passato venerdì, dicendomi che il Papa assolutamente non in-

della quale sono accusato. V. E. mi obbligherà infinitamente se mi farà la grazia disingannarmi. La stimatissima confidenziata della quale mi ha V. E. onorato nel dì 20 di Maggio venuta per l' ordinario, non mi somministra altro di che incomodarla; Laude pieno del solito sincerissimo ossequio resto — Di V.^a E.^a — Dev.^{mo} e obb.^{mo} servo vero Bernardo Tanucci.

³⁶¹ I due documenti testè riferiti si leggono nel Grande archivio di Napoli, Affari Esteri, Roma, vol. 505, incartamento n.º 4, anno 1775.

« contrava difficoltà di conferirlo a Monsignor Filangieri, che gli sembra-
« va più irrisoluto, che determinato riguardo a dargli la Porpora, ma
« che Egli lo avea talmente stretto, che credeva, che vi si sarebbe pre-
« stato, e a tale effetto il predetto Signor Conte terminò la conferenza col
« Pontefice, dicendogli, che siccome attendevasi a momenti il nuovo Mi-
« nistro da Napoli, e Sua Santità erasi data a dividere contenta della
« scelta fatta dalla Maestà del Re, e prevenzione favorevole per la persona
« del medesimo, Egli punto non dubitava, che all'arrivo dell'istesso,
« speditamente questo affare sarebbesi da Sua Beatitudine risoluto, e
« terminato a seconda de' desiderj della Corte di Napoli; Che pertanto Egli
« era di sentimento, che nella prima udienza io ne parlassi al Papa. A
« questa proposizione del Signor Conte Mugnino stimai di replicare pri-
« mieramente, che non mi sembrava regolare di parlar di affari nella
« prima udienza, che suol sempre regolarsi in semplice complimento,
« e per secondo, che i miei ordini portavano di doverne far la proposta
« al Cardinale Segretario di Stato. Mugnino mi disse: nè regolatevi co-
« m'io vi dico, perchè spero, che la cosa riescirà, e scrivete pure alla
« vostra Corte, che io ve l'ho consigliato, e rispondo, che non sarà dis-
« approvata da S. M. la vostra condotta. Per distogliermi da qualche
« esitazione mi soggiunse: fate una cosa, regolatevi secondo l'accogli-
« mento vi farà il Papa; se vi accoglie, siccome ne son sicuro, con uma-
« nità e cordialità, non trascurate di profittarne. E bilanciato, e medita-
« to tutto, mi compromisi col Signor Conte, che mi sarei confor-
« mato a questa sua insinuazione, tanto più volentieri meco stesso pen-
« sando, mi c'indussi per la ragione, che ciò tendeva ad arrestare gl'im-
« pegni de' Personaggi, che avvicinano il Papa, e che affacciano espe-
« dienti e mezzi termini per promuovere i loro soggetti. Lasciato il Con-
« te Mugnino, la sera stessa del mercoledì fui avvisato dal Cardinale Or-
« sini, che Sua Santità avea fissato di darci all'uno e all'altro udienza
« la susseguente sera del giovedì a un ora di notte. Accenno queste cir-
« conscritte limitazione di tempo, affinchè V. E. comprenda, che non
« ebbi altra opportunità d'incontrarmi con Mugnino per essere il gio-
« vedì giorno per Esso di spedizione. Andato pertanto al Vaticano nel-
« l'ora prefissami, ed entrato preventivamente di me, siccome di stile,
« il Cardinale Orsini, rimasto io con il Maestro di Camera Calcagnini,
« m'insorse in quel momento un dubbio, se il Cardinale suddetto sa-

« rebbe rimasto o nò presente all' udienza , che io avrei avuta , e ne ri-
« chiesi il suddetto Prelato , il quale mi disse , che certamente sarebbe
« stato presente, stante questo era lo stile , e ciò praticavasi con gli Am-
« sciatori di Venezia. Eccomi Eccellentissimo Signore in nuovi imbaraz-
« zi, e perplessità , se dovea o nò dar corso al concertato con Mugnino.
« Due furono non ostante le ragioni , che su due piedi mi determinaro-
« no a non dovermi arrestare : la prima, che a Mugnino dovea esser no-
« ta la pratica di questa Corte , e nel consigliarmi avea dovuto aver pre-
« sente , che Orsini avrebbe assistito alle premure , che avrei fatte al
« Pontefice per la provvista della Chiesa di Napoli : la seconda, la neces-
« sità di prevenir gli accennati impegni di Personaggi Palatini , tanto
« maggiormente , che all' orecchio mi era stato detto , che potessero ve-
« nir da Napoli. Eccellenza , all' esecuzione degli ordini della M. del Pa-
« drone , credetti , che lo avrei un testimonio , non dovea essermi in-
« differente per la ragione , che per la finezza de' Corteggiani forse po-
« levasi rifondere a conto mio l' artifizio di far riescire altro soggetto , e
« non chi si voleva dal mio Padrone. Sicchè il dar esecuzione al cousi-
« glio di Mugnino stimai farlo dipendere dalla sola circostanza dell' ac-
« coglimento mi farebbe Sua Santità. Questo siccome V. E. avrà osser-
« vato dalla regolare , non potea sperarlo nè più umano , nè più grazio-
« so. Finezza certamente fatta dal Sommo Pontefice alla Maestà del Re, e
« non a me. Sicchè senza esitazione (perdoni V. E. l' espressione non
« propria) allacciai il Papa, e saprà da Orsini con quanta , e quale effica-
« cia gli parlai. La conferenza fu calda , e durò più di un ora. Il preciso
« si restringe , che il Papa disse , che il primo suo pensiero era stato in
« Monsignor di Bari, credendolo non totalmente Papalino , stante le ade-
« renze etc. , e che lo avea proposto al Re , perchè riconosceva in esso
« Santità , prudenza , e disinteresse , ma avendoy S. M. ritrovata ecce-
« zione, Egli si faceva carico, che benanche a tenore de' Sagri Canon si
« dovea un tal provista fare in persona , che fosse grata , soprattutto
« trattandosi della Regia : Che per parte del Re si richiedeva l' Arcive-
« scovo di Palermo, come soggetto di tutto merito, ma che Egli lo sape-
« va per troppa dissinvolto , difetto insito ne' Benedettini neri ; ma che volen-
« do il Re al governo della Chiesa di Napoli , lo avrebbe senza difficoltà acu-
« to. Ciò dicendo prese il Papa dalle mani del Cardinale Orsini la Beret-
« ta, e seguitò a dirmi : ma questa è tutta mia, e l' mio interno resiste ad or-

« uarne uno , che lo reputo di una dissinvoltura non totalmente Ecclesiastica.
« Non ostante se il Re lo vuol per nomina , io benanche lo compiacero , ma voi
« non ignorate l'importanza , e gli effetti della nomina. Sul supposto dunque ,
« che il Re non voglia acconsentire ad averlo per nomina , siccome certamente
« non lo vorrà : supposto , che non si contenti di averlo semplice Arcivescovo ,
« ma che voglia un Arcivescovo , che lo crei Cardinale , sembra , che vi sia il
« mezzo termine di far cadere la scelta su di un Soggetto , che fosse di piena
« soddisfazione del Re , e a cui lo non incontrassi difficoltà di dare il Cappello;
« mi son studiato ed ho meditato per ritrovare un Soggetto tutto suo , cioè del
« Re , e credo , che vi sia. Non vi è il Vescovo di Caserta , il quale ben due volte
« ha Esso stesso conferita la Chiesa ? Soggiungendo , che per le relazioni
« ne avea , era un Prelato di famiglia cospicua , dotto , esemplare , pru-
« dente , e soprattutto grand' elemosiniere , siccome tutti gl' informi pre-
« sine ne lo assicuravano. A questo il Signor Cardinale Orsini disse ,
« parlando dal Papa della Nobiltà della Famiglia di Monsignor di Ca-
« scerta : Beatissimo Padre , la Sorella di Monsignore è stata accusata con
« un Cugino del Principe qua presente , e rivolgendosi a me disse : non
« era la Duchessa di Carosino Albertini della Vostra Famiglia ? Non ri-
« sposi , ma io attaccai il Papa sulla eccezione della dissinvoltura dell'Ar-
« civescovo di Palermo , e domandi V. E. al Cardinale , che fu presente ,
« de' termini , e della fortezza , colla quale parlai al Santo Padre , a segno
« che l'Eminentissimo Orsini all'uscire dalla udienza si compiacque
« complimentarmi , ma lasciammo il Papa fermo nel sistema accennato.
« Veramente il Signor Cardinale mi appoggiò con tutto zelo e attività
« nella conferenza , e la Maestà del Re , e l'E. V. gliene debbono esser
« grati. Sortii dalla udienza a tre ore e un quarto , e siccome riflettei , che
« il Conte Mugnino il venerdì mattina vi dovea andare , credetti doverlo
« informare di tutto , affinchè parlandogliene il Papa , potesse regolarsi.
« Restammo con Mugnino di accordo , che avrebbe detto a Sua Santità a
« quel segno era io rimasto contento , consolato , e confuso della prima
« accoglienza fattami , contento per gli riguardi , per l'amicizia , per la
« considerazione del Re mio Padrone , confuso per le grazie fatte a me ,
« ma che io era rimasto doloso della risposta data alla richiesta da me
« fattogli , a motivo , che conosceva , che alla Maestà del Re non sarebbe
« stata di gradimento , e che dovea rincrescermi il considerarlo , che i
« primi miei Dispacci corressero rischio di dispicere alla M. del Re. Mi

« disse il Conte suddetto , che il giorno stesso di venerdì alle ore 22, e
« mezza sarebbe da me venuto per informarmi di quanto passerebbe
« tra d'Esso, e l' Pontefice. In tale attenzione adunque la sera istessa di
« venerdì mi abboccai col suddetto Mugnino, il quale mi disse, che do-
« po di aver parlato a Sua Santità degli affari della sua Corte, aveagli
« detto, che gli restava a parlare di qualche altro affare non suo, ma
« che gli era egualmente a cuore, che i proprj. Allo che il Papa gli re-
« plicò: *A proposito lo ancora vi dovea parlare, e forse su dello stesso sog-*
« *getto*, e proseguì la Santità Sua fil filo a narrargli quanto erasi passato
« nella udienza avea a me data nella sera antecedente, asserendomi Mu-
« gnino, ch'è il racconto fattogliene dal Papa non era variato nè anche
« di una sillaba dalla relazione gliene avea io data. Ch'esso Mugnino
« si studiò di persuadere Sua Santità, che per principj di sana politica
« gli conveniva per intero compiacere la Corte di Napoli col conferire a
« Monsignor Filangieri con l' Arcivescovato benanche la Porpora, e sus-
« seguentemente per maggiormente stringere il Santo Padre gli avea
« detto quanto tra di noi erasi preventivamente concertato, ma che Sua
« Santità stringeudo, ed alzando le spalle fu sempre fermo nel dire: *Ci*
« *pare di aver pensato e fatto quanto da noi potevasi per compiacere, ed aderi-*
« *re a' desiderj del Re Delle Sicilie.*

« Rifletta V. E., che il Papa crede di dire, e confidare al Re il mo-
« tivo, per cui ripugna di dar la Porpora all' Arcivescovo di Palermo,
« dicendo di non piacergli la di lui dissinvoltura non Ecclesiastica. Sic-
« ch'è non so, se sono più in grado, siccome V. E. a voce me ne incari-
« cò, di richiedere, che da questa Corte si confidasse al Re l' eccezione,
« che incontravasi nella persona dell' Arcivescovo di Palermo; E su di
« questo avrà la bontà V. E. darmi gli ordini per mio regolamento. Ab-
« bia l' E. V. presente la forza, quantunque riescita infruttuosa, da me
« si fece al Papa per dileguare l' eccezione data, anzi per dimostrargli
« che una tal qualità di necessità doveva risultare in gloria e vantaggio
« della Chiesa di Cristo, stante che i Bigotti affascinavano gl' ignoranti,
« ma che gli Ecclesiastici letterati, illuminati, prudenti, di condotta e
« costumi regolari, e pratici del Mondo, si attiravano la stima, e l' amo-
« re della gente culta, e illuminata, e quando questi ceti venerano, e
« stimano il proprio Pastore, gl' ignoranti li seguitano, o l' intero gre-
« ge l' applaude. Conveniva il Papa in questi principj, ma si storce-

« va, mettendo differenza tra dissinvoltura e dissinvoltura, sembrava vo-
« lersi enunciare con maggior precisione, e chiarezza, ma con forza si
« tratteneva dicendo : *ma il mio interno, il mio interno ripugna, non pos-*
« *so*, mi ha fatto con chiarezza comprendere, che se il Re lo richiedesse
« del suo sentimento, lo consiglierebbe di accettar Filangieri quantun-
« que senza porpora per Arcivescovo, che in seguito Egli si persuade,
« che non sarebbe difficilissimo lo averlo creato Cardinale. Perdoni V.
« E. se mi diffondo, perchè di tutto deve un Ministro informar la pro-
« pria Corte. Questo sentimento di Mognino è plausibile, ma forse non
« persuaderà, nè determinerà per intero la Maestà del Re.

« Io parlerò a piè fermo col Cardinale Segretario di Stato, e dirò
« quanto saprò per ispiagare le difficoltà, e determinar questa Corte. A
« me conviene di farlo con calore per il lontanissimo dubbio, che possa
« rifondersi a carico mio la predilezione per Filomarini, e dirò franca-
« mente al Cardinal Pallavicini, che quando la Porpora l'avesse veduto
« avvicinare alla persona di Monsignor di Caserta Albertini mio fratello
« vivente, e non a quella di Filomarini, con il quale non ho altra rela-
« zione dall'aver Egli una sorella stata accasata con uno della mia fa-
« miglia sì, ma non più in grado di parentela, l'avrei lacerata quando
« gli fosse stata portata senza il pieno pienissimo benplacito del Re mio
« Padrone, alla di cui sapienza si appartiene il risolvere, se voglia, che
« da me si continui ad insistere per aver Filangieri copulativamente per
« Arcivescovo e Cardinale, o contentarsi di averlo per solo Arcivescovo
« per ora con la speranza di averlo in seguito per Cardinale. Se aderire
« alla proposta del Pontefice di Filomarini, al quale con l'Arcivescovato
« condiscende a conferire la Porpora, o se la M. S. non ami meglio di
« scegliere, e proporre altro soggetto, nel quale il Papa non possa in-
« contrare eccezione così per l'una, come per l'altra Dignità.

« Ieri fui dal Signor Cardinale Segretario di Stato, ma non mi riu-
« sci di parlargli. Sia per altro V. E. sicura, che non lo perderò di ve-
« duta, e pieno sempre del maggiore ossequio innauuncabilmente mi
« rassegno — Roma 19 Dicembre 1775 — Di V. E. — Div. obb. Servitor
« vero Giovan Battista Albertini — Signor Marchese Tanucej ».

(Risposta del Tannecci scritta da lui)

« Ho letta al Re la carta Ministeriale di V. S. I. de' 19 del corrente, colla
« quale dà conto distinto, e dettagliato della sincera, e cordiale accoglienza
« fattale dal Ministro di Spagna; della conferenza tenuta col medesimo
« sulla provvista dell' Arcivescovato di Napoli; dell' udienza avuta dal Pa-
« pa; dell' apertura fatta alla Santità Sua in presenza del Cardinale Or-
« sini sulla premura del Re per Monsignor Filangieri; dell' esitazione del
« Santo Padre per questo Prelato, in cui rilevò, come un difetto comune
« a' Benedettini neri, la troppa dissimulatura; dell' offerta, non ostante
« ciò, fatta dalla Santità Sua di far Filangieri Arcivescovo di Napoli,
« ma non Cardinale; e di voler poi, quando a S. M. piacesse, fare il Ve-
« scovo di Caserta e Arcivescovo di Napoli e Cardinale; col di più che
« dal Papa si disse, e si offerì; e delle savie, prudenti, e decorose rispo-
« ste di V. S. I., e di quello, che dal Cardinale Orsini s' interloquì; del-
« l' udienza, e conversazione tenuta col Papa dal Ministro di Spagna sul-
« lo stesso assunto; dei discorsi passati in seguito tra V. S. I., e lo stesso
« Ministro; dei passi, che V. S. I. propone voler fare col Cardinale Se-
« gretario di Stato; e finalmente del Reale oracolo, che chiede V. S. I.
« se debba continuare ad insistere per Filangieri Arcivescovo e Cardina-
« le; o contentarsi di questo per solo Arcivescovo, o accettar l' offerta
« per Filomarini Cardinale e Arcivescovo di Napoli — E tutto avendo il
« Re attentamente ascoltato, ha lodata, e approvata la condotta, le ri-
« sposte, e il contegno di V. S. I. — Ma sempre più è ferma la M. S. nel-
« la risoluzione maturamente presa e confermata dall' Augustissimo
« suo Padre, di voler per Arcivescovo di Napoli Monsignor Filangieri,
« della di cui condotta savia, prudente, regolare è S. M. sicura, non
« per equivoci rapporti, ma pel pubblico applauso, per la propria espe-
« rienza, e per le riprove le più luminose, che ha dato quel dignissimo
« Prelato di ottimo Ecclesiastico, di buon suddito, e di uomo abilissi-
« mo nel maneggio degli affari, e nel governo de' popoli, da Lui rego-
« lati in tempi e in circostanze difficili, con quella placidezza, mansue-
« tudine, ingenuità prudente e decorosa, che sono il suo proprio carat-
« tere, e devono essere la dote principale di un Vescovo, e che gli a-
« veano conciliato il rispetto, e la confidenza universale. E trovando per

« l'altra parte la M. S. molto proprio, e conforme alle sue Reali intenzio-
« ni il serio, e giudizioso sentimento del Ministro di Spagna; Mi ha
« imposto di scrivere a V. S. I. che vada il più presto dal Papa, e riu-
« graziandolo de' suoi amichevoli sentimenti, e della sua propensione
« nel corrispondere alle Reali premure, gli dica, che S. M. accetta l'of-
« ferta della Santità Sua per Filangieri, e si contenta, che Filangieri sia
« semplice Arcivescovo di Napoli, anche senza la Porpora; sì perchè
« non crede S. M. dover più oltre insistere sul Cardinalato, quando ab-
« bia questo a costare uno sforzo alla compiacenza della Santità Sua; sì
« perchè considera S. M. che non essendo Cardinale l'Arcivescovo di
« Parigi, di Toledo, di Venezia, e di altre illustri Capitali, può essere
« anche compatibile col decoro della M. S. e della sua Metropoli l'Arci-
« vescovo di Napoli non Cardinale ».

Adunque con Bolla Pontificia spedita da Roma in febbraio del 1776
Seraffo venne eletto Arcivescovo di Napoli ³⁶¹, e diede egli poscia il so-
lito giuramento di fedeltà in presenza degli Arcivescovi di Carlagine e
di Nica ³⁶². Piacque allora al Re Ferdinando IV nominare il Filangieri
Cavaliere di giustizia, Gran Croce a Gran Priore del Real Ordine Costan-
tiniano con dispaccio del 28 marzo 1777 ³⁶³.

« Il buono Pastore (così scrive Monsignor Daniello Maria Zigarelli
nella sua dotta opera intitolata *BIOGRAFIE DE' VESCOVI ED ARCIVESCOVI
DELLA CHIESA DI NAPOLI*, messe a stampa nel 1861, a pag. 238 e seg.)
« pieno di paterna sollecitudine, con apposito Editto pubblicato per le
« stampe nel 1776, annunziò alla sua diocesi il santo Giubileo concess»

³⁶¹ Era egli allora in questa Capitale per motivi di salute; siccome si rile-
va dalle seguenti parole della sua prima lettera diretta al clero ed al popolo
Napolitano *Deus Optimus Maximus, ejus inserutabilia sunt judicia, et in-
vestigabiles viae, dum reditum Patriarum, quo paucis ab hinc mensibus
valitudinis caesa discesseram, quo citius possem properarem, me a sinu di-
lectissimae illius Sponsae avulsum, ad amplissimum hoc, sanctissimumque
Sacerdotium inopinato transfert, atque novas, nulu, et auctoritate SS. uni-
versalis Ecclesiae Pontificis Pii VI, mihi regendas, pasceadasque oves con-
cedit.*

³⁶² *Grande archivio di Napoli, Exequatur di Cappellania Maggiore,*
vol. 202, anno 1776, fol. 171.

³⁶³ *Archivio dell'Ordine Costantiniano, Armadio A, fascicolo XIX.*

« al mondo cristiano da Pio VI ; mostrando specialmente come il tempo
« del santo Giubileo è tempo di propiziazione e d' indulgenza , desumen-
« done l' utilità e la necessità di farne tesoro.

« Con enciclica messa a stampa nel 1778 , pubblicò la Bolla della
« *Crociata* , che lo stesso Pontefice per la prima data , con due sue Costi-
« tuzioni de' 21 novembre 1777 , *Catholicæ Ecclesiæ* , e de' 20 novembre
« 1778 , *Quamvis Pastoralis* , a richiesta di Re Ferdinando IV Borbone ,
« spedì a vantaggio di questo Regno, enumerando l'utile spirituale e tem-
« porale che arreca a chi ne usa , e ne fu Egli il primo Commissario Ge-
« nerale nel regno, onorevole incarico rimasto a' suoi successori Arcivescovi —
« Carlo III, in sentire che anche nel Regno di Napoli erasi, come in tutta
« la Spagna, introdotta la Bolla della *Crociata*, ebbe a dire : *Ervica Ferdi-*
« *nando: ha egli fatto quello, che io non feci* ³⁶³.

« Fra le molteplici cure dell' Episcopato, aprì una visita generale per
« esaminar lo stato della sua diocesi nelle cose, nei luoghi e nelle perso-
« ne, giusta le regole della Santa Chiesa e la pratica de' suoi antecessori,
« inculcando anzi tutto la scienza e il buon costume nel Clero, prima pie-
« tra dell' edificio spirituale ; come ancora la illibatezza di vita corrispon-
« dente alla santità del ministero , ch' è quella che produce la più viva
« impressione sullo spirito del popolo. — Si faceva Egli tutto a tutti per
« provvedere alla eterna salvezza di ognuno , per piegare l' intelletto in
« ossequio della Fede , e per disporre gli animi a spendere , occorrendo,
« fino la propria vita per essa.

« Ebbe Egli somma cura per lo impleggiamento degli studj nei due
« seminari, e del Clero , istituendo per questo due Ecclesiastiche Accade-
« mie di dottrina e morale Teologia , da tenersi in taluni giorni della
« settimana.

« Oltre a ciò, i poveri e gl' infelici trovarono in Lui largizioni e sov-
« venzioni periodiche, versando per costoro in ogni anno settemila scudi.

« Nel 1779 ai Sacerdoti missionarii della congregazione delle Con-
« ferenze, del quale santo sodalizio noi abbiain l' onore di far parte, con-
« cesse parte de' cortili dell' Episcopio , ove di presente trovasi , mentre
« prima era posta nel locale della congregazione de' Dottori nel chiostro

³⁶³ Vedi l' *elogio funebre di Carlo III per Pietro d' Onofrii*.

« dell' Oratorio ; i quali missionarii a loro spese vi edificarono una bella
« sala per le riunioni con Oratorio.

« L' Arcivescovo in parola, degno imitatore di tanti distinti suoi an-
«ecessori , governò la Chiesa di Napoli per anni 5 e mesi 6. — Egli vi
« lasciò tracce incancellabili del suo magnificientissimo cuore , ornando
« l' altare massimo di frasche di argento per il secondo ordine , e vasi di
« argento : rifece i due splendori con disegno analogo a quello de' cande-
« lieri , e li ingrandì di molto , collocandovi il suo stemma ; inoltre fece
« lavorare un servizio di argento dorato e nobilissimi arredi per uso de-
« gli Arcivescovi , non che sontuosi paramenti per le cappelle pontificali.
« Finalmente innalzava Egli un nuovo appartamento nell' Episcopio , e di-
« visava di coprire con lastre di marmo il frontespizio della Cattedrale. »

Nel dì 14 settembre del 1782 Serafino rese l'anima al suo Creatore²⁶⁶. Non fu persona su le cui labbra non sonasse allora l'accento del dolore. In lui la Chiesa perdeva un Pastore zelantissimo , il Sovrano un savio consigliere , il Clero un padre affettuoso , ed il popolo un benefattore generoso. Egli fu caro a Dio ed agli uomini. Nella Chiesa Metropolitana eran riposte le sue mortali spoglie , che poscia nell' anno 1819 il Cardinale Ruffo Scilla fece trasferire nel sepolcro degli Arcivescovi da lui fabbricato sotto la Sagrestia , e sul coperechio dalla cassa, che le contengono, apponeva la seguente iscrizione :

²⁶⁶ Nel fol. 47 del vol. VII de' morti , il quale si serba nell' archivio della Parrocchia della Cattedrale di Napoli , si legge quanto segue :

« A dì quattordici Settembre 1782. — L' Eccellentissimo e Reveren-
«dissimo Signor D. Serafino Filangieri Arcivescovo di Napoli , prima Ar-
«civescovo di Matera dopo di Palermo , dell' ordine della Congregazio-
«ne Cassinese , Cavaliere e Gran Cancelliere del Sacro Ordine di S. Gen-
«aro , Priore dell' Ordine Costantiniano , Patrizio Napolitano , di an-
«ni 69 in circa , morto ad ore 20 di detto mese di settembre , ricevuto li
«SS. Sacramenti della Penitenza, Eucaristia dall' Illustrissimo Signor Cano-
«nico d' Ambrogio , e l' Estrema Unzione dall' Illustrissimo Signor Canoni-
«co Ruggieri Penitenziere della nostra Chiesa , con accompagnamento del-
«l' Illustrissimi Signori Canonici, Eddomadari, Quarantisti e Seminaristi
«e sepolto in nostra Chiesa. »

SEBASTIANUS FILANGERIUS
EX PRINCIPIBUS ARIANELLI
CONGREGATIONIS CASINENSIS
ARCHIEPISCOPUS NEAPOLITANUS
HEIC CONDITUS EST
VIXIT. AN. LXXIII.
DENATUS XVIII KAL. OCTOB. ANNO MDCCCLXXI.

Si vede il ritratto del Filangieri nel real Palazzo di Palermo , e nella Sagrestia del Duomo di Napoli. Egli ebbe alta e leggiadra la persona, ce-
rulei gli sguardi , candida la fronte rilevatrice di un'anima purissima, e
e labbra atteggiata ad un angelico sorriso.

FRANCESCA nacque in Napoli il dì 5 luglio del 1744 da Cesare I.^o e da
Marianna Montalto ³⁶⁷. Nell'anno 1760 ella andò in isposa al Duca Giovan
Battista Copece Piscicelli ³⁶⁸.

MADDALENA e ZENOBIA, le quali nacquero in Napoli da' detti coniugi
(la prima cioè a' 10 di gennaio 1746 e la seconda a' 3 di settembre del
1747 ³⁶⁹), furono Monache in San Gregorio Armeno.

ANTONIA, che fu sorella delle surriferite Maddalena e Zenobia ed eb-
be parimente il nascimento in Napoli a' 15 di febbraio del 1749 ³⁷⁰, morì
nell' infanzia.

GIOVAN FRANCESCO, figliuolo primogenito di Cesare I.^o e di Marianna
Montalto , nacque in Napoli a' 7 di febbraio del 1751 ³⁷¹. Con decreto di

³⁶⁷ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. XI de' battezzati,
fol. 54.

³⁶⁸ Le tavole nuziali furono stipulate in ottobre del 1760 dal notaio Fran-
cesco Luigi Montemurro di Napoli, e nel mese medesimo vennero approvate dai
Governatori del Monte grande de' maritaggi.

³⁶⁹ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. XI de' battezzati.

³⁷⁰ Ivi, fol. 81.

³⁷¹ Ivi, fol. 96.

preambolo della Gran Corte della Vicaria del 27 settembre 1767 fu egli dichiarato erede de' beni feudali del padre ³¹², ed ebbe nel cedolario l'intestazione della terra di Latio e del titolo di Principe di Arianiello in virtù di un ordine della regia Camera della Sommaria del 31 agosto 1769 ³¹³. Sposò n° 18 di giugno del 1770 Giovanni Gulluccio, Duchessa di Torn, figliuola di Vincenzo del Sedile di Nido ³¹⁴, e con lei generò Cesare II°, Marianna, Francesco, Vincenzo, Riccardo, Agnello, Giuseppe, Teresa, Francesco, Caterina ed Ippolita. E finalmente intorno al mentovato Giovan Francesco non altro ci rimane ad aggiugnere se non ch' e' venne nominato dal Re Ferdinando IV suo Gentiluomo di Camera con esercizio nel 15 di agosto del 1790.

ANTONIO, secondogenito di Cesare I.° e di Marianna Montalto, sortì i natali in San Sebastiano, casale di Napoli, n° 27 di giugno del 1752 ³¹⁵. In séguito delle prove de' quattro quarti di nobiltà generosa richieste dagli Statuti, fu egli nel Priorato di Capua ricevuto Cavaliere di giustizia del cospicuo Ordine di Malta il dì primo luglio del 1771 ³¹⁶. Fe' poscia in quell' Religione la professione solenne, e da ultimo conseguì la dignità di Commendatore.

Incominciò Antonio la nobil carriera delle armi in Spagna, ove ser-

³¹² Il testamento del mentovato Cesare I.° fu scritto nel 12 giugno del 1761, e venne pubblicato dal notaio Luigi Montemurro di Napoli a' 21 di settembre del 1767.

³¹³ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 51 a tergo al fol. 55.

³¹⁴ Nel 23 aprile del 1770 i Governatori del Monte gronde de' matrimoni approvarono le torole nuziali, che furono rogate dal notaio Alfonso dell' Aversana di Napoli. La fede poi del surriferito matrimonio si può estrarre dal fol. 10 del registro X, che si serba nell' archivio della Porrochia della Cattedrale di Napoli.

³¹⁵ Don Cononico Matteo Testa fu egli battezzato nell' Oratorio privato di quella villa de' suoi genitori l' indomani 28; siccome si rileva dal fol. 60 del libro 8.° de' battezzati, il quale si trova nell' archivio di quella Chiesa Parrocchiale.

³¹⁶ Ruolo de' Cavalieri viventi etc. ricevuti nella Veneranda Lingua d' Italia della Sacra Religione Gerosolimitana — In Catania 1781, a pag. 25. Vedi altresì l' altro ruolo pubblicato in Malta nel 1789, a pag. 73.

vi con grande distinzione, e giunse ad esser Capitan Generale del Regno di Galizia. Fu egli orribilmente assassinato nel 24 giugno del 1808 sul cominciare della guerra che la nazione Spagnuola sostenne contro Napoleone I^o; e noi vogliamo qui riferire le parole del Conte di Toreno e del Napier, i quali raccontano tal fatto nell'istoria di quell'epoca.

« Giunsero in Madrid (così scrive il Conte di Toreno a pag. 326 del « vol. 1.^o della sua opera ²⁷⁷) delle nuove sullo stato di agitazione in cui « trovavasi la Galizia, e il Capitan Generale Antonio Filangieri ebbe l'ordine di recarsi sopra luogo. Costui era un uomo moderato, affabile, « intelligente, fratello del famoso Genaro Filangieri, che nella sua eloquente opera di legislazione avea difeso con tanto zelo i dritti dell'umanità. Egli era amato dagli ufficiali, amato da chiunque lo avvicinava, « ma la circostanza di esser nato in Napoli gli toglieva il favore del popolo, tanto ombroso in tempo di pubbliche turbolenze. Intanto avendo « egli fatto togliere l'artiglieria dalle porte del suo palazzo, ed essendosi « mostrato dolce ed indulgente, avrebbe forse impedita la rivoluzione, se « nuovi motivi di malcontento non fossero sopraggiunti ad affrettarne « l'esplosione etc. » — Ed a pag. 330 del citato volume così seguita a parlare il medesimo autore — « In Orense un gentiluomo di Puga uccise « con un colpo di fucile un reggadore innanzi alla porta della municipalità per essergli stato detto che colui era partigiano degli invasori. Nei « primi tempi la Galizia non fu teatro di altra morte fuor di questa. Ma « bentosto si affisse insieme con tutta la Spagna per l'assassinio di Filangieri. Egli avea passati i confini della provincia, e stabilito il suo quartier generale a Villafranca del Bierzo; colà si adoperava attivamente ad « organizzare, e disciplinare le sue forze. Credendo utile ai suoi disegni e « alla necessità di coprire la provincia affidata al suo comando di uscire « dalla Corogna insieme con le sue truppe, composte in gran parte di reclute e di gente in massa, fece arcamparle sui monti limitrofi del Bierzo, inoltrando i suoi posti avanzati fino a Manzariel situandosi egli « stesso nelle gole che sboccano sul territorio di Astorga. La dolcezza del

²⁷⁷ Istorica della sollevazione, della guerra e della rivoluzione di Spagna — Del Conte de Toreno — Arricchita di osservazioni storiche e politiche da D. L. E di note ricavate dalla storia delle campagne, e degli assedi degli Italiani in Spagna del Cav. Camillo Vacani — Napoli 1841.

« carattere di questo Generale, e la circostanza che la Giunta lo chiama-
« va alla Corogna, porsero animo ad alcuni soldati del Reggimento di
« Navarra, i quali non gli avevano perdonato il loro trasferimento al Fer-
« rol, di assassinarlo freddamente e perfidamente il 24 giugno nelle stra-
« de di Villafranca. Un sergente li spinse all'assassinio. Ma taluni cer-
« carono più in alto la mano occulta che aveva diretto il colpo mortale.
« Per lungo tempo questo delitto rimase impunito, ma in fine dopo molti
« anni i colpevoli furono severamente puniti. Blake, Maggiore Generale
« dell'armata, successe immediatamente nel comando all'infelice Fi-
« langieri ».

Ecco poi le parole del Napier tradotte nell'idioma volgare ²⁷⁸: « In
Galizia una folla tumultuosa domandava con grandi schiamazzi che Fi-
langieri, Governatore della Corogna ed Italiano di nascita, esercitasse i
diritti della sovranità e dichiarasse formalmente la guerra ai Francesi.
Egli però, siccome ogni Spagnuolo di buon senso, non voleva punto in-
cominciare una rivoluzione di tanta importanza con mezzi di successo
assai incerti. L'impaziente popolaccio attentò subito di togliergli la vita,
la quale fu allora salvata dal coraggio di un suo Ajutante di campo; ma
questa terribile morte era allora differita. Filangieri era un uomo di ta-
lento, sinceramente attaccato alla Spagna, e ch'era riuscito ad organiz-
zare nella provincia una forza militare. La sua condotta non poteva dare
il sospetto di alcun delitto, e la sua morte dimostra quali fossero il carat-
tere di quell'epoca e la ferocità naturale di quel popolo. Alcuni soldati
del Reggimento di Navarra s'impossessarono di lui a Villafranca del Vier-
zo, piantarono in terra delle baionette l'una presso l'altra, e, facendolo
saltare su di una coperta, il lasciarono poscia cadere su le punte delle ba-
ionette, ove essi l'abbandonarono all'agonia di una morte crudele ».

²⁷⁸ Histoire de la guerre dans la Péninsule et dans le midi de la Fran-
ce depuis l'année 1807 jusqu'à l'année 1814 publiée à Londres par W. T.
P. Napier Lieutenant Colonel. Traduction revue, corrigée, et enrichie de
notes par M. le Lieutenant Général Conte Mathieu Dumas auteur du précis
des évènements militaires. Tome premier. À Paris chez Treuttel et Wurtz
rue de Bourbon n.º 171.

MATTEO nacque il dì 22 settembre del 1755 in una villa del Principe di Arianiello Cesare 1.^o suo padre, posta nel territorio di San Sebastiano, casale di Napoli ²⁷⁹. Egli fu Monaco Cassinese.

TERESA, sorella del mentovato Matteo, nel primo di gennaio del 1757 ebbe il nascimento nella medesima villa ²⁸⁰. Nell'anno 1775, col debito permesso Pontificio, andò ella in isposa a Filippo Ravaschieri Fieschi, Principe di Satriano, ch'era figliuolo di Francesco e di Zenobia Filangieri, zia di lei, siccome notammo a pag. 387. ²⁸¹. La medesima Teresa fu Dama della Real Corte. E qui cade in acconcio ragionare del titolo di Principe di Satriano, che ricadde nella famiglia Filangieri.

Nell'istoria del feudo di Satriano sito nella provincia di Calabria Ultra 2.^a dimostreremo che il titolo testè riferito venne conceduto ad Ettore 1.^o Ravaschieri Fieschi dalla munificenza del Re Filippo IV di Spagna a' 10 di maggio del 1621 ²⁸². Ad Ettore 1.^o succedè Francesco 1.^o, ed a questo il fratello Ettore 2.^o, ch'ebbe due soli figliuoli, Francesco, 2.^o di tal nome, e Ciro, Prete — Il mentovato Francesco 2.^o con Zenobia Filangieri generò Filippo, che fu il 5.^o Principe di Satriano ed il 5.^o Duca di Cardinale. Quest'ultimo non procreò prole alcuna con Eleonora Ventimiglia de' Marchesi di Gerace, prima consorte, nè con Teresa Filangieri, seconda moglie. Laonde egli, essendo in grave età ²⁸³ e non avendo alcun parente nel quarto grado, nell'anno 1818 implorò dal Re Ferdi-

²⁷⁹ Lib. 8.^o de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale, fol. 74.

²⁸⁰ Ivi, fol. 80 o tergo.

²⁸¹ Le tavole nuziali furono stipulate nel dì 18 aprile 1775 dal notaio Donato Antonio Cercelli di Napoli. Tal matrimonio venne celebrato nella Parrocchia di Santa Maria Maggiore, e nella Curia Arcivescovile di Napoli si rinviene il processo del medesimo matrimonio, fascicolo lettera F. cognome R. anno 1775.

²⁸² Un albero genealogico della famiglia Ravaschieri ed altri documenti intorno alla medesima si trovano nel 5.^o uffizio del grande archivio, paginetta nuova 4.^a fascio 465, n.^o 10.

²⁸³ Morì egli in Napoli a' 12 di agosto del 1818, e contava allora anni 91. Vedi nella Sezione di Chiuso il registro de' morti nell'anno 1818, n.^o d'ordine 473.

naudo i di trasferire il menzionato titolo al Tenente Generale Carlo Filangieri, nipote di lui, al quale con l'istrumento del 16 dicembre 1817 per gli atti del notajo Raffaele Servillo di Napoli n'era ceduto la proprietà de' quattro feudi di Satriano, Davoli, Sansosti e Cardinale posti nella Calabria Ultra 2.^a 201. E quel Sovrano con Rescritto de' 2 gennaio 1819

²⁰⁴ Vogliamo qui riferire le parole della supplica del Rasaschieri presentata al Re.

S. R. M. — Signore — Prossimo io al termine di una lunga vita, col finire della quale si troverà spento nel Regno il ramo de' Ravaschieri Fieschi, al quale appartengo; supplico la M. V. di degnarsi accogliere con bontà l'ultima preghiera che sarò per darle.

Mia madre D. Zenobia Filangieri, sorella del Principe di Arianello D. Cesare Filangieri, con la sua infinita tenerezza per me ispirommi quella riconoscenza che fin da' primi anni mi legò intimamente alla di lei virtuosa famiglia. Con l'andare del tempo, volendo io vieppiù stringere i legami che a' Filangieri mi univano, sposai, con dispensa Pontificia, D.^a Teresa Filangieri mia germana cugina, la quale da quarantadue e più anni sta formando la mia felicità. Il Signore non mi ha concesso con questa degna compagna prole alcuna. Trovandomi assolutamente senza parenti agnati, ho unito sul figlio primogenito di mio Cognato e germano cugino D. Gaetano Filangieri tutte le mie affezioni. Quattro ex-Feudi, che formano gli stati di Satriano e di Cardinale in Calabria ulteriore 2.^a, gli sono stati da me intestati, e con un solenne istrumento de' 16 Dicembre 1817 rogato per mano di Notar Raffaele Servillo la proprietà de' medesimi gli è stata di già trasferita. Allo stato di Satriano da più secoli è fusito il titolo di Principe, che con la investitura della gloriosa memoria del Re Carlo III Augusto Granitore della M. V. io porto da sessantanove anni, avendolo ricevuto da' miei antenati. Io morirò, Signore, benedicendo la Reale Munificenza della M. V. se prima di chiudere gli occhi alla luce V. M. si benigna dare il suo assenso al trasferimento del mio titolo di Principe all'indicato mio nipote D. Carlo Filangieri, attualmente Tenente Generale ed Ispettor Generale di Fanteria de' suoi Reali eserciti.

V. M. in siffatta guisa verrebbe a sanzionare la cessione di questo titolo, che io per la parte che mi riguarda ho già fatta a mio nipote coll'articolo 10.^o del citato solenne istrumento.

Possa la M. V. aderire alla estrema preghiera che le dà un suo decrepito suddito, il quale desidera passare agli eterni riposi colla lusinghiera idea che il suo titolo passi decorosamente alla posterità, ed unito al nome di Filangieri tanto illustrato dalla felice memoria del mio amatissimo Cognato e germano cugino D. Gaetano. — Il Principe Filippo Ravaschieri Fieschi supplica come sopra.

permise al Filangieri di fare uso del titolo di Principe di Satriano, salva la regolarizzazione delle carte, che dovranno formarsi, tostochè sarà pubblicata la Legge Organica della Nobiltà del Regno delle due Sicilie ³⁹⁵. Poscia il medesimo Carlo, in séguito di favorevole avviso della Commissione de' titoli di nobiltà del 1° febbraio 1859 ³⁹⁶, conseguì dal Re Ferdinando II l'investitura del surriferito titolo a' termini delle Leggi viggenti con decreto del 31 marzo dell'anno predetto ³⁹⁷.

³⁹⁵ Ecco il tenore del mentovato rescritto :

Ministero di Stato di Grazia e Giustizia. 1° Ripartimento. Segretariato. n.° 7.—Eccellenza.—Memore il Re delle suppliche umiliategli dal fu Principe di Satriano D. Filippo Ravaschieri Fieschi prima della sua morte, onde ottenere il Regio assenso per lo trasferimento del titolo suddetto di Principe in persona di V. E. come di lui Nipote, cui con istromento de' 16 Dicembre 1817 avea già trasferita la proprietà de' suoi quattro ex-feudi, che formano gli stati di Satriano, e di Cardinale in Calabria Ultra; e tenendo presenti la M. S. gli ottimi requisiti, che concorrono nell' E. V. non meno personali, che di nobiltà distintissima di Famiglia, si è degnata approvare nel Consiglio de' 30 del caduto Dicembre, ch' Ella faccia uso del titolo di Principe di Satriano, salva la regolarizzazione delle Carte, che dovranno formarsi, tostochè sarà pubblicata la Legge Organica della Nobiltà del Regno delle due Sicilie — Nel Real nome, e con mio particular piacere ne prevengo V. E. per sua intelligenza e governo. Napoli 2 Gennaio 1819 — Il Marchese Tommasi — A S. E. Il Signor Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano.

³⁹⁶ Vedi nell' archivio della suddetta Commissione l'incartamento segnato col n.° progressivo 1507.

³⁹⁷ Son queste le parole del menzionato decreto: .

Caserta 31 Marzo 1859 — Ferdinando II ec.

Viste le suppliche umiliate al Nostro Real Trono del Tenente Generale Cav. D. Carlo Filangieri, Duca di Taormina e Principe di Satriano, con le quali ha implorato che di quest' ultim titolo, di cui ottenne nel 2 Gennaio 1819 il permesso di far uso, ne sia solennemente investito ai termini delle leggi viggenti;

Visto il favorevole Avviso emesso dalla Real Commissione de' Titoli di Nobiltà nel dì 1 Febbrajo di quest' anno;

Volendo benignamente accogliere una sì fatta dimanda, e dare al cenato benemerito Teneute Generale un novello contrassegno della Nostra Sovrana benevolenza, con regolarizzare la suddetta provvisoria concessione;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio dei Ministri;

RAFFAELE, altro figliuolo del Principe di Arianiello Cesare 1.^o e di Marianna Montalto, sortì i natali nella mentovata villa de' suoi genitori il 27 febbraio del 1760 ²⁸⁹. Fu egli Monaco Cassinese.

Il Commendatore MICHELE FILANGIERI, ultimo figliuolo del Principe di Arianiello Cesare 1.^o e di Marianna Montalto, nacque il 17 febbraio del 1766 nella detta villa di suo padre, sita in San Sebastiano, casale di Napoli ²⁹⁰. Dalla sua prima adolescenza venne educato nella Reale Accademia di marina, che allora avea sede in Portici. Incominciò poscia le campagne di mare, dopo le quali conseguì il grado di Alfiere di vascello. Ma non andò guari che una emottisi il costrinse ad abbandonare l'intrapresa carriera.

Volgeva l'anno 1799 quando con le falangi Francesi il Generale Championnet invadeva queste contrade, e proclamava la Repubblica Partenopea. Ordinava egli altresì la formazione di un Governo provvisorio composto di 25 Napoletani, e venivan allora prescelti Mario Pagano, Luogotenente, Baffi, Albanese, Conforti; ec. Vollero questi che Michele Filangieri, unico fratello superstite dell' illustre autore della *Scienza della legislazione*, loro amico, prendesse parte a quel governo. Ristaurato il legittimo Sovrano, rientrò Michele nella vita privata; e si fu dopo più anni che divenne Sindaco della città di Napoli per due trienni. Seppe egli allora procacciarsi l'affetto e la stima di tutti con piena soddisfazione del Governo; talchè, terminato il secondo triennio, venne nominato Intendente

Udito il Nostro Consiglio Ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Articolo 1.^o — Investiamo il Tenente Generale Cavatier D. Carlo Filangieri, Duca di Taormina, del titolo di Principe di Satriano, del quale con Sovrano Rescritto del 2 Gennaio 1819, ottenne dall' Augusto Nostro Avo Re Ferdinando I di gloriosa ricordanza il permesso di poter far uso.

Articolo 2.^o — Questo titolo sarà trasmissibile in perpetuo e con ordine di primogenitura ai discendenti legittimi e naturali del nominato Tenente Generale Cav. D. Carlo Filangieri, e nella linea collaterale fino al quarto grado secondo le leggi del Regno.

²⁸⁹ Parrocchia di San Sebastiano, casale di Napoli, lib. 8.^o de' battezzati, fol. 99.

²⁹⁰ Vedi in quella Chiesa parrocchiale il fol. 152 del lib. 8.^o de' battezzati.

della provincia di Terra di Lavoro. Fu poscia promosso ad Intendente della provincia di Napoli; e da ultimo venne chiamato a far parte del Supremo Consiglio di Cancelleria, ove rimase fino al termine de' suoi giorni. Sposò Geronima Pagliano, ch'era vedova di Agnello Filangieri, nipote di lui, e con la medesima procreò soltanto TERESA, morta nubile.

Ha egli lasciato la fama di probo amministratore, di uomo di moderati principii e sempre dedito all'adempimento de' suoi doveri.

CESARE 2°, figliuolo di Giovan Francesco e di Giovanna Galluccio, sortì i natali in Napoli il 13 maggio del 1771 ²⁹⁰. Egli, dopo la morte del genitore, divenne 4.° Principe di Arianiello. Con Maria Moisè generò una sola figliuola a nome TERESA, attuale consorte del Signor Niccolò Romaldo.

MARIANNA e FRANCESCA, sorelle del mentovato Cesare 2°, nacquero in San Sebastiano, casale di Napoli, la prima cioè a' 4 di febbrajo del 1773, e la seconda nel 1° agosto del 1775 ²⁹¹. Le medesime furono Monache in San Gregorio Armeno di Napoli.

VINCENZO ebbe il nascimento il dì 15 gennaio del 1777 nel castello baronale di Tora, ch'era feudo di sua madre Giovanna Galluccio ²⁹². Fu egli ufficiale di cavalleria, e come tale fece onorevolmente le campagne di Lombardia co' reggimenti Napoletani che combatterono con gli Austriaci contro i Francesi. Morì celibe nel 17 di ottobre del 1819 ²⁹³.

RICCARDO, altro figliuolo del Principe di Arianiello Giovan Francesco e di Giovanna Galluccio, nacque nel surriferito castello di Tora a' 15 di ottobre del 1779. Essendo Primo Tenente del 3.° Reggimento fanteria di

²⁹⁰ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 42.° de' battezzati, fol. 76.

²⁹¹ Lib. 9.° de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale, fol. 42 e 27 a tergo.

²⁹² Fol. 749 dal lib. de' battezzati, che si conserva nell'archivio di quella Parrocchia.

²⁹³ Sezione Montecalvario in Napoli, atti di morte dell'anno 1819, n.° d'ordine 880.

linca , fu ammazzato nelle guerre delle Calabrie il dì 1° settembre del 1810 ³⁹⁴. Egli lasciò fama di prode ufficiale.

AGNELLO , figliuolo di Giovann Francesco e di Giovanna Galluccio, in Tora aprì gli occhi alla luce a' 3 di agosto del 1781 ³⁹⁵. Impalinò in maggio del 1812 Geronima Pagliano , nativa di Genova ³⁹⁶, e con lei generò i seguenti figliuoli ³⁹⁷: GIOVAN FRANCESCO, che morì celibe nel 1^o marzo 1835 ³⁹⁸; GIOVANNA, trapassata nubile; VITTORIA, consorte del Signor Leopoldo Caprioli; e GIOVANNI, nato in Napoli il 18 agosto del 1819 ³⁹⁹, e marito di Antonia Corsi, unica figliuola di Leopoldo, Barone di Turri e Moggio.

GIUSEPPE nacque altresì in Tora agli 11 di settembre del 1782 da'sur-riferiti Giovann Francesco e Giovanna Galluccio ⁴⁰⁰. Fu egli ammesso nelle Reali Guardie nobili , che appartener doveano a cospicue famiglie ; ma , perchè poco inclinevole al mestiere militare, lasciò l' intrapresa carriera, e si avviò a quella dell' uomo pubblico. Laonde nel 1806 venne nominato Governatore di Sanseverino in provincia di Salerno , e dal 1808 al 1834 esercitò l' ufficio di Sottintendente ne' Distretti di Santangelo de' Lombardi, Ariano, Barletta, Gallipoli e Piedimonte d' Alife. Nel 1835 fu promosso a Segretario Generale dell' Intendenza di Salerno, e dopo due altri anni con questa carica veone chiamato nella Capitale, ove per la morte del-

³⁹⁴ *Comune di Sanfili in provincia di Calabria Citra, atti di morte dell'anno 1840, n.° d' ordine 40.*

³⁹⁵ *Fol. 1762 del lib. de' battezzati, il quale si serba in quella Chiesa parrocchiale.*

³⁹⁶ *Sezione Chiaia in Napoli, atti di matrimonio dell'anno 1812, n.° d'ordine 62.*

³⁹⁷ *Il mentovato Agnello morì in Napoli nel 13 novembre del 1820, essendo Eletto della Sezione di Porto. Vedi gli atti di morte dell' anno 1820, i quali si conservano nella Sezione di San Carlo all' Arena, n.° d' ordine 349.*

³⁹⁸ *Sezione San Giuseppe di Napoli, atti di morte dell'anno 1835, n.° d'ordine 244.*

³⁹⁹ *Sezione San Ferdinando di Napoli, atti di nascita dell' anno 1819, n.° d' ordine 682.*

⁴⁰⁰ *Parrocchia di Tora.*

l'Intendente Sancio ne disimpegnò le funzioni. Da ultimo, per la sua cagionevole salute, gli fu accordato il ritiro, ed il Sovrano, memore degli otto lustri de' suoi onorati servigi, gli concedè gli onori del grado e tutte le indennità, come se fosse rimasto in servizio.

Nel 31 ottobre del 1807 Giuseppe sposò in Salerno Giovanna Terreaux, nativa di Ferney Voltaire in Francia; e da tali coniugi nacque GIOVAN FRANCESCO, il quale ebbe i natali in Santangelo de' Lombardi il dì 1° settembre del 1811. Il medesimo Giovan Francesco nel 6 giugno del 1836 tolse in consorte nella città di Salerno Giovanna Balzani, figliuola del Commissario di guerra Niccola e della Baronessa Raffaella de Majo. Da siffatto matrimonio nacquero in Salerno TERESA a' 4 di maggio del 1837, GIUSEPPE il 28 settembre del 1838, e GAETANO a' 27 marzo del 1840; in Napoli poi ebbero il nascimento da' medesimi coniugi NICCOLA nel 1° aprile del 1845, GUGLIELMO a' 7 di gennaio del 1847, GIULIA il 19 ottobre del 1849, e CARLO agli 8 di agosto del 1855 ⁴⁰¹.

TERESA, figliuola del Principe Arianiello Giovan Francesco e di Giovanna Calluccio, nacque in Napoli il 28 di febbrajo del 1786 ⁴⁰². Ella fu Monaca in San Gregorio Armeno.

FRANCESCO, fratello di Teresa testè riferita, nacque in Napoli a' 9 di aprile del 1787 ⁴⁰³, e morì in tenera età.

CATERINA, altra figliuola del Principe di Arianiello Giovan Francesco e della Duchessa di Tora Giovanna Calluccio, in Napoli apriva gli occhi alla luce il dì 30 marzo del 1788 ⁴⁰⁴. Nel 1804 andò ella in isposa ad Ottavio Costa ⁴⁰⁵, Marchese di Arielli ⁴⁰⁶.

⁴⁰¹ De' mentovati Giovan Francesco e Giovanna Balzani furono altresì figliuoli Adele, Eduardo ed Olimpia, i quali morirono in tenera età.

⁴⁰² Parrocchia di Santa Mario Maggiore di Napoli, lib. 12.° de' battezzati.

⁴⁰³ Parrocchia di Santa Maria Maggiore di Napoli, lib. 12.° de' battezzati.

⁴⁰⁴ Cataf Parrocchia.

⁴⁰⁵ Di questa illustre prosapia, ariunda da Piacenza, foren matto nell'istoria del feudo di Arielli posto nella provincia di Abruzzo Citra.

⁴⁰⁶ Le tavole nuziali, stipulate nel 18 settembre del 1804 dal notaio Anto-

IPPOLITA, 11.^a ed ultima figliuola del mentovato Principe di Arianiello, nacque altresì in Napoli a' 9 di ottobre del 1789 ⁴⁶⁷. Sposò Filippo dell' Abbadessa, famiglia cospicua di Firenze trapiantata nella città di Sanseverino ⁴⁶⁸. E qui non trasanderemo di riferire che alla mentovata Ippolita fu ceduto, col richiesto assenso regio, il titolo di Duca di Tora, ch' era ricaduto a Giovanna Calluccio, madre di lei; siccome dimostreremo nell' istoria di tale feudo posto nella provincia di Terra di Lavoro.

DI GAETANO

Autore della Scienza della legislazione e de' discendenti di lui

Nacque Gaetano Filangieri il dì 22 agosto del 1753 in una villa del Principe di Arianiello suo padre, sita nel territorio di San Sebastiano, a circa 3 miglia da Napoli ⁴⁶⁹. Destinato da' genitori fin dall' infanzia alla milizia, il Principe di Arianiello ottenne per grazia speciale il dì 24 giugno 1759 per questo suo figliuolo terzogenito la Patente di Sottotenente di fanteria con dispensa della minore età e licenza indefinita per prose-

nio Letizia di Napoli, furono approvate da' Governatori del Monte grande de' matrimoni a' 26 del mese medesimo.

⁴⁶⁷ Suddetta Parrocchia di Santa Maria Maggiore, lib. 42.^a de' battezzati.

⁴⁶⁸ Vedi l' opera di Filadelfo Mugnoz intitolata Teatro della nobiltà del mondo, in Napoli 1680, a pag. 332.

⁴⁶⁹ Così si legge nel fol. 65 a tergo del lib. 8.^o de' battezzati, il quale si serba nell' archivio di quella Parrocchia:

Don Gaetano, Matteo, Pietro, Paolo, Francesco, Gennaro, Giuseppe, Riccardo figlio legittimo e naturale detti Eccellentissimi Signori D. Cesare Filangieri Principe di Arianiello e Donna Marianna Montalto Principessa di Arianiello Conjugi nato a dì 22 d' Agosto ad ore 13 $\frac{1}{2}$ è stato battezzato dal Reverendo Signor Canonico D. Matteo Testa col permesso ed assistenza di me sottoscritto Parroco nell' oratorio privato detti suddetti Eccellentissimi Signori a' 22 dell' accennato mese d' Agosto del corrente anno 1753; l' hanno tenuto al Sacro fonte Fra Nicola di S. Rosa Atcantarino e Cecilia Villa; l' Ostetrica è stata la Signora Elisabetta Giannotti.

guire i suoi studi ⁴¹⁰. Ma infiammato com'era il Gaetano da ardente amore per le lettere, le scienze, e per la filosofia, chiese ed ottenne di lasciare il servizio delle armi, il che vennegli concesso col grado di Tenente a' 12 aprile del 1769.

Avea egli da poco oltrepassato il suo terzo lustro, e già le assidue di lui elucubrazioni lo facevan certo che le scienze tutte porgonsi vicendevolmente la mano, ed ha ciascuna la sua parte nell' ampliar le idee, nel moltiplicarne le relazioni, nel formare insomma l' umano intendimento, e nel perfezionarne le forze. Si rese egli vieppiù familiare la lingua di Omero e di Demostene, e quella di Cicerone e di Orazio; del che fan fede una elegante versione italiana del 1.^o libro di Tacito, ed una bella traduzione in latino di due orazioni di Demostene, e sonosi queste trovate ne' suoi manoscritti. In tal guisa fin d' allora cominciò il genio nascente del Filangieri a meditare sugl' illustri monumenti del Greco e del Romano sapere.

L' istoria non fu più per lui una sterile lettura, ma la manoduzione al conoscimento di tanti popoli e di tante nazioni, e giovossene per giudicare degli uomini, delle loro azioni, de' progressi e dello stato de' loro lumi, delle loro scoperte, e non meno degl' intrinseci e necessarii, che dei fattizzi ed accidentali rapporti fra essi. Le Geometrie nel mentre che ci disvelano le proprietà generali della estensione figurata, e c' insegnano a calcolare le diverse relazioni delle sue parti, ci comunicano lo spirito di combinazione, mentre l' Analisi Algebrica ed il calcolo sublime ci conducono alla scoperta de' più astrusi misteri della natura. Le Matematiche dunque, e pure e miste, senza l'alimento delle quali può rimanere il Genio infecondo, furono dal Filangieri con somma alacrità studiate. La Metafisica, la più pura e sublime, la più lontana dalle intemperanze delle vane sottigliezze e dei chimerici sistemi, fu dal giovane Filangieri con ardore presa di mira.

Nell' età delle passioni e de' desiderii, dando allo studio tutte le ore ed i giorni da che dispor poteva, l' amore della verità soltanto infiammavalo. Aggiungendo la propria riflessione a quella degli altri, congiungen-

⁴¹⁰ Fu il Filangieri nominato Cavaliere di devozione del nobile Ordine di San Giovanni di Gerusalemme con Bolla del Gran Maestro Pinto data in Malta il dì 4 luglio del 1764.

do all'avidità del sapere, ed all'assiduità della lettura i calcoli della propria ragione, quali progressi ei non fece nelle profonde sue meditazioni?

Pur nondimeno la meta di queste e de' suoi studj prediletti eran la morale, la politica e la legislazione; la scienza insomma del diritto presa nel più ampio e vero suo significato, e poichè questa intende più direttamente alla felicità della specie umana ed è la più degna per la sua importanza e la sua sublimità, era quella cui Gaetano veuiva tratto dalla forza del suo ingegno, combinata con quella del suo cuore. Annullando l'uomo indipendentemente dalle leggi positive, deducendo dalla sua stessa natura i principj del giusto e dell'ingiusto, paragonando le leggi delle nazioni antiche con quelle che reggono le moderne, studiando quei codici che la moltitudine reputa capolavori della sapienza civile, egli, senza avvedersene, già preparava i molti materiali che doveau fra non guari servirgli per la non peritura sua opera. Già egli scorgeva la imperfezione e la poca opportunità di molte fra quelle leggi che imperavano sulla maggior parte delle nazioni di Europa, e di già il portentoso suo ingegno incominciava a formare il disegno sublime d'illuminare governanti e governati. Infatti dall'anno 1771, cioè nel 19.^o della bella sua vita, meditò egli il piano di un'opera intorno alla *pubblica e privata educazione*, come quella che negletta mena allo invilimento degli Stati, o fa sì che se per poco taluno di essi pervenisse ad una certa prosperità, questa non esser potrebbe se non precaria ed incerta. L'opera non pertanto di cui facciamo cenno, e l'altra che avea per oggetto la *morale de' Principi fondata sulla natura e sull'ordine sociale*, non vider mai la luce; se non che si valse egli delle speculazioni profonde fatte su questi argomenti nel distendere la grande sua opera della *SCIENZA DELLA LEGISLAZIONE*.

Non era ancor compiuto l'anno 1774, quando fu pubblicata la Legge che prescriveva il ragionamento delle sentenze, ed altre importanti discipline diritte tutte a restringer ne' giusti suoi limiti il potere dei magistrati, a restituire nel suo pieno vigore l'impero delle Leggi. Fu quella il soggetto di molte dispute, e di passionate critiche, con che il giovane Gaetano, persuaso della giustizia e della somma utilità della Legge summentovata, pubblicò per le stampe il primo saggio de' suoi superiori talenti intitolato *RIFLESSIONI POLITICHE SULL'ULTIMA LEGGE SOVRANA CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA*. Questo libro, che fece la prima volta sentir nel Foro i dettami di una sana Filosofia, riceveret-

te il concorde plauso di tutt' i buoni, i quali mirarono in esso le prime scintille di quella luce che dovea fra non guari illuminare l'Italia e l'Europa. Il Marchese Tanucci, cui fu quest' opera dal Filangieri indirizzata, riguardò con sorpresa tanto sapere in sì giovanile età, e fece alla patria i più lieti presagi per la sorte di possedere un sì raro e straordinario ingegno.

D' allora in poi, proseguendo nell' indefesso suo lavoro, nelle costanti sue meditazioni, principiava il Cavalier Filangieri a camminare verso quello scopo che addilavagli l' alla sua mente, e verso il quale incessantemente attraveva il suo passionale amore pel bene dell' umanità, quello cioè di ridurre la legislazione all' ordine, al nesso ed all' unità di teoria e di scienza, prefiggendosi di scrivere per tutti i popoli, e per tutt' i tempi, fondando il suo sistema su' cardini eterni dell' universale e del perenne. L' immensità dell' arringo, che dovea a lui uopo percorrere, non lo spaventò, la face luminosa del genio gliene mostra la strada, e la illautropia sostiene il suo coraggio nell' eccelsa intrapresa. Raccoglieva egli con diligente cura e con avido affetto gli sparsi tesori della Sapienza de' legislatori, de' giureconsulti e de' filosofi di ogni nazione. Così operando giunse fino all' ultima serie delle verità primordiali della Scienza Legislativa, affin di dedurre da esse l' immenso numero delle verità subalterne.

Mentre Gaetano trovavasi immerso in quest' immensi lavori, avvenne che suo zio, Monsignor Serafino Filangieri, dopo essersi grandemente distinto nel Governo dell' Arcivescovado di Palermo e dell' Isola intera come Luogotenente del Re in séguito della revoca del Marchese Fogliani, fu trasferito all' Arcivescovado di Napoli. Caro Serafino al Re ed amico del Marchese Tanucci, alla insapula del Cav. Filangieri chiese, e tosto ottenne nel novembre del 1777 che venisse questo suo prediletto nipote nominato Maggiordomo di settimana ⁴¹¹, Gentiluomo di Camera ⁴¹², e quasi

⁴¹¹ Il merito ben distinto di Vostra Signoria Illustrissima nommeno, che il costante zelo, ed attaccamento della di lei famiglia pel Real Servizio han portato il Re a dichiarare V. S. Illustrissima suo Maggiordomo di settimana. Le ne reco di suo Real ordine con mio particolar piacere l' avviso per sua intelligenza — Palazzo 8 Novembre 1777 — Il Marchese della Sambuca — Al Signor D. Gaetano Filangieri.

⁴¹² L' attaccamento, e lo zelo, che ha sempre dimostrato la Famiglia

contemporaneamente Uffiziale nel Real Corpo de' Volontari di Marina, di cui il Re personalmente assunto avea il Comando, e nel quale erano alloggiati, come Uffiziali, que' Cavalieri della Real Corte più giovani, e destinati ad avvicinare più frequentemente il Monarca, anch' Egli allora di verde età.

Abitualosi il Cav. Filangieri fin dall'adolescenza a non dare al sonno se non 5 ore al più sulle 24, e grato al Sovrano non solo dei compartitigli favori, ma personalmente a lui devoto, trovò modo di coaciliare i doveri che imponevagli il servizio di Corte, col proseguimento degli indefessi suoi lavori, per così coadurre a fine i due primi volumi della grande opera cui erasi interamente dedicato. Conservò egli nelle mura della Reggia virtuoso ed innocente costume; nemico di tutto ciò che può fomentare ozio e mollezza, forzava sovente la notte a restituirgli quel tempo che il personale servizio del Re gli avea il giorno rapito.

Giunti oramai all'epoca in cui il Gaetano cominciò a pubblicare la sua *Scienza della Legislazione*, dovremmo estenderci a distinguere la linea dalla quale egli partissi, e quella alla quale pervenne affa di vedere cosa mai egli ricevè dal suo secolo, e cosa vi aggiunse, ma ciò non lo consentono gli angusti limiti di questo articolo. Ci contenteremo quindi di dire che nel cominciare dell'anno 1780 videro la luce i suddetti 1° e 2° volume della *Scienza della Legislazione*.

Vedeva quest'opera prodigiosa divisa in 7 libri. Nel 1° si propose l'Autore di svolgere le regole generali della *Scienza Legislativa*; nel 2° di ragionare delle Leggi politiche ed economiche; nel 3° di trattar delle Leggi Criminali; nel 4° di sviluppare quella parte della *Legislazione* che riguarda l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica; nel 5° di parlar delle Leggi che riferisconsi alla religione; nel 6° di quelle che riguardano la proprietà, e nell'ultimo di quelle Leggi che regolar debbono la patria potestà ed il buon ordine delle famiglie.

di Vostra Signoria Illustrissima pel Real Servizio, e le qualità particolari, che concorrono a distinguere la di lei persona, le han fatto meritare una nuova testimonianza della clementissima considerazione di S. M., ch'è venuta in fare V. S. I. Suo Gentiluomo di Camera d'Entrata. Lo ne reco di Real ordine con mio piacere l'avviso per sua intelligenza. Portici 13 Aprile 1778 — Il Marchese della Sambuca — Al Signor Cav. Filangieri.

Avvenuto la pubblicazione degli anzidetti due primi volumi, cui fece plauso l'universale, incominciando dal Re, volle Egli conferire al giovane e chiaro Autore, come bella testimonianza di sua stima, la Commenda del Real Ordine Costantiniano, della di *Santo Antonio di Gaeta*.

Animato Gaetano dal favorevol successo de' due primi libri della Scienza della Legislazione, con maggiore alacrità si accinse a compiere il 3° libro, che, come testè dicemmo, riguarda le Leggi penali.

Non puolsi trasandare di por mente che in mezzo al rumor della Corte, obbligato a seguire frequentemente il Re, adempiendo al servizio Militare ed a quello di Maggiordomo, non pertanto egli continuò a progredire nel sublime suo lavoro. L'abito delle meditazioni, che fin dalla prima età aven superiormente acquistato, lo seguiva dappertutto. L'istesso Corpo di Guardin diveniva sovente il suo Gabinetto di studio: ivi richiamava le sue idee, ed in esse concentrandosi, fu meditato e scritto parte di quelle sublimi dottrine, le quali sembran dettate nel profondo raccoglimento della solitudine. Mentre sul finire del 1782 affrettavasi il Cav. Filangieri a compiere questo suo terzo libro, il quale più di ogni altra parte della non peritura sua opera gli dà dritto al suffraggio della più tarda posterità, morì l'Arcivescovo suo zio, che egli tanto prediligeva. Allora il benedetto Sovrano, che quanto più avvicinava Gaetano, più il valutava e lo amava, gli conferì la Commenda del Priorato di S. Antonio di Sarno del Real Ordine Costantiniano, la quale precedentemente godevasi dal defunto Arcivescovo.

Nel 1783 vennero pubblicati il 3° e 4° volume della Scienza della Legislazione, i quali comprendono le Leggi penali, cioè il libro 3°. Di volo accenneremo che queste Leggi tendono alla tranquillità e sicurezza del cittadino. Siffatta tranquillità si ottiene dalla coscienza del pericolo cui si espone chi, violando la Legge, offende il suo simile. Ora affin di conseguire tale oggetto è d'uopo combinare *lo spavento del reo con la sicurezza dell'innocente*, ed all'epoca in cui scrisse il Filangieri questa necessarin combinazione non rinvenivasi in niuna delle Legislazioni Criminali, allora vigenti in Europa. Questo fu il grau problema che egli felicemente risolvette in questo suo terzo libro. La brevità impostaci in questo rapido cenno biografico non ci consente di percorrere le principali teorie all'uopo dall'Autore svolte con sì mirabil successo: poichè le Leg-

gi penali di tutta Europa han dovuto la felice loro riforma ai dettami del Filangieri.

Intanto avea egli fin dal 1783 lotta in moglie D.^a Carolina Frenzel nobile Ungherese ⁴¹³, che la Imperatrice Maria Teresa, di gloriosa ricordanza e tanto sagace estimatrice del merito, avea inviata a sua figlia la Regina di Napoli Maria Carolina per dirigere l'educazione della sua seconda figliuola la Principessa Maria Luisa. E basterà dire che la sposa dal Filangieri prescelta fu per tutti i riguardi la degna, virtuosa ed illuminata consorte di tanto uomo. La loro breve unione fu un modello del più puro, del più santo amor conjugale.

A misura che Gaetano per la intrapresa sua opera più immergevasi nelle profonde meditazioni e nell'assiduo lavoro che quella richiedeva, maggiormente convincevasi della impossibilità di conciliare più a lungo il servizio di Corte e quello Militare col compimento della Scienza della Legislazione. Chiese dunque, ed ottenne di abbandonar la Reggia ed il soggiorno della Capitale per ritirarsi durante alquanti anni in campagna afino di raggiungere ivi nel raccoglimento della solitudine il più presto possibile la gloriosa sua meta, ed intraprendere quindi altri utili lavori, i quali venivangli indicati dalla incommensurabile estensione del suo sublime ingegno. In questa determinazione avutosi riguardo al sempre crescente affetto del Re pel Cav. Filangieri scorgesi a chiare note quanto

⁴¹³ Nel fol. 36 del lib. V de' matrimoni, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia Palatina entra il Castello Nuovo, si legge quanto segue:

A' ventisette Luglio 1783 D. Gaetano Filangieri Patrizio Napolitano, della Parrocchia di Santa Maria Maggiore, e la Signora D. Carlotta Frenzel, nata nel Regno di Ungheria, al presente in Napoli, abitante nel Regio Palazzo al servizio della Maestà della Regina nostra Signora, ambi non ancora casati, dopo le tre pubblicazioni con Decreto dell'Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignor D. Isidoro Sanchez de Luna Arcivescovo di Salerno, e Cappellano Maggiore furono congiunti in matrimonio giusta il rito del S. C. T. dal prelodato Monsignor nell'oratorio privato della prefata Maestà della Regina, presente D. Gennaro Biauco Curato. Testimoni D. Filippo Galzerano, D. Filippo Scarola.

E qui vogliamo aggiungere che, a richiesta de' mentovati sposi, i Governatori del Monte grande de' matrimoni nel 19 febbrajo del 1784 approvarono le tavole nuziali rogate dal notaio Donato Antonio Cerulli di Napoli.

egli preferisse alle grandezze ed agli onori ciò che reputava tendente al bene dell'umanità, e come credesse un niente le più brillanti fortune a fronte di una sola verità che tender potesse al reale, al moderato, al positivo ed al felice progresso delle nazioni. Scelse pertanto per luogo del suo ritiro una villa presso la Città di Cava, circa 25 miglia distante da Napoli. Ivi recossi con la moglie nella estate del 1783, e colà intese egli unicamente a' suoi studi ed al compimento dell'opera sua, di cui in tal guisa potette pubblicare alla fine del 1785 tre altri volumi, i quali comprendevano tutto il libro 4°, cioè le leggi che riguardano l'educazione, i costumi e l'istruzione pubblica.

Dobbiamo astenerci dallo analizzare quanto in questo 4° libro contiene avutosi riguardo agli angusti limiti di questo cenno, e direm soltanto che dopo la pubblicazione di questi tre volumi Filangieri con pari alacrità si rivolse a scrivere il 5.° libro, che tratta delle leggi risguardanti la Religione. Ma alcune non leggiere indisposizioni, cui cominciò ad andar soggetto con frequenza, obbligarono spesso a suspender l'incominciato lavoro.

Non pertanto mentre era egli assorto in Cava nel grave soggetto che stava svolgendo, l'opinione pubblica nella Capitale lo chiamava a quelle alte sedi d'onde avrebbe più da vicino potuto attendere a migliorar le sorti del reame, ed il Re Ferdinando IV.° che nudriva pel Filangieri stima ed affetto, destinandolo nell sua mente a più atti impieghi, volle a' 23 Marzo 1787 conferirgli la missione di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze ⁴⁴. Negli ultimi giorni di quel mese fu egli dunque tratto

⁴⁴ Ecco le parole di tale nomina:

Da sicuri riscontri pervenuti al Reat Trono informato il Re de' talenti, delle cognizioni, e della probità, di cui Vostra Signoria Illustrissima è fornita, non che delle altre plausibili circostanze, che adornano la di lei persona, ha trovato conducente al bene dello Stato, e del suo Real servizio, che sieno impiegate: E quindi siccome S. M. si è degnata dichiarare, che se addosserà il disimpegno di quelle incumbenze del Real servizio, che spiegherà anche per il Canale delle Reali Segreterie, affine di ricavarvi in reguto un utile profitto nelle varie Commissioni, nelle quali la M. S. crederà d'impiegarla; così comanda, ch' Ella intervenga cogli onori di Consigliere delle Reali Finanze nel Supremo Consiglio, e vi sia anche incaricata per maggior sua istruzione di accudire nei varj dipartimenti an-

dal profondo raccoglimento delle scienze, affin di dedicarsi al maneggio degli affari civili, e particolarmente a quelli dell' Amministrazione della Finanza dello Stato. Nel consesso di cui veniva a far parte egli mostrossi, nell' applicazione delle alte teorie economiche al fallo, degno della fama che aveva ivi preceduto. Imperocchè recava chiaro lume nelle discussioni relative all' Amministrazione delle Finanze dello Stato ed a quella delle provincie, agli affari contenziosi cui era affidata la gestione del patrimonio del Regno, al nostro sistema monetario, a quello delle imposizioni, allo avanzamento della nostra agricoltura, del nostro commercio, ai vari rapporti di queste parti costitutive della nazionale ricchezza con lo stato delle altre nazioni, a tutto ciò insomma che proponevasi, sia per esser tosto mandato ad effetto, sia per far parte de' novelli sistemi. I suoi pensieri e le riflessioni sue prescindevansi sempre accompagnati da quella viva persuasione, da quella eloquente parola che egli avea sulle labbra, che leggevasi negli occhi, nella sua bella persona, nell'alta, serena ed ingenua fronte. Arroge che i suoi consigli, partendo da un intimo convincimento, eran sempre sostenuti da una nobile fermezza. Tutto ciò penetrando nel pubblico, destava negli animi le più fondate speranze ⁴¹³;

nessi al medesimo Consiglio a tenore delle Istruzioni generali; al quale effetto si è S. M. compiaciuta di assegnare a Vostra Signoria Illustrissima il soldo di ducati milleduecento l'anno, avendole fatta la grazia del rilascio della prima mesata, che spettarebbe al Real Erario. Il Consiglio delle Finanze partecipa dunque a V. S. I. (con mia particolar compiacenza) questa graziosa determinazione di S. M.; e di Suo Real Ordine, perchè le sia di regola. Palazzo 23 Marzo 1787 — Ferdinando Corradini — Al Signor D. Gaetano Filangieri.

⁴¹³ In prova di ciò pubblichiamo il seguente documento:

Il Re con piena soddisfazione informato de' particolari talenti, cognizioni, ed abilità, de' quali Vostra Signoria Illustrissima nel Supremo Consiglio di Finanze, da che v' interviene, ha dimostrato di esser fornito, si è degnato, per darle del suo Real gradimento un nuovo attestato, dichiarare, che V. S. Illustrissima in caso di assenza del Consigliere dello stesso Supremo Consiglio D. Filippo Mazzocchi, disimpegni la Commissione del medesimo, con dover Ella venir ora incaricato delle Proposizioni nuove in Progetti, o Esame di operazioni relative alla Finanza, e miglioramento dell'amministrazione, con riferire tali lucombenze dopo che ne abbia avuto il carico: e ciò per procurare al Consiglio esami, e discussioni sopra tanti

ma a questo lieto spettacolo una funesta e desolante scena rapidamente succede.

Le applicazioni profonde sostenute dal Cav. Filangieri, comunque lo avesse di robusto temperamento e di forte fibra la natura dotato, aveano nel fior degli anni soggettato a mali di nervi, a languori di stomaco, sovente a profonda ipocondria. Cominciò inoltre ad esser da tratto in tratto assalito da fierissime coliche, e dopo la sua gita in Cava, maggiormente immergendosi nel lavoro, cui dedicava 12 ore al giorno, e spesso alle 12 del giorno seguendo intere notti di applicazione, grandemente egli scosse la sua salute. Lo stato di questa, allorchè fece egli ritorno nella capitale per far parte del Supremo Consiglio delle Finanze, era talmente rovinoso, che produsse fra parenti ed amici la più trista impressione. Nella estate del 1786 e nel seguente inverno due volte fu visto sull'orlo della tomba per altrettanti accessi di fierissime coliche. Le vive istanze della virtuosa ed amata sua consorte, e quelle di tutt' i suoi cari appena strapavano per pochi dì dal lavoro e dalla meditazione. Egli vi ritornava con trasporto maggiore, e, rinfrancar volendo quel tempo che tali brevi intermissioni tolto gli avevano, a più lungo ed intenso studio consacravasi.

Nel Maggio del 1788 un pericoloso parto della moglie ed una grave infermità del suo figliuolo primogenito Carlo lo gettarono in massimo affanno ed agitazione di cuore, e per sollevare sè stesso e far sì che il convalescente figliuolo respirasse aere più pure, si recò egli coll' intera famiglia in Vico Equense, allora feudo de' Principi di Satriano. Ma quell' almeno soggiorno, che destava in tutti fondata speranza di restituire quel grand' uomo alla pristina sanità, dovea invece dispicgar tutta l' irresistibil forza di quel veleno, il cui germe funesto del troppo assiduo lavoro era stato nel suo seno gettato. Assalito improvvisamente da fierissima

rilevanti oggetti, che debbono essere spesso materia di deliberazione, e consulta nello stesso supremo Consiglio; tanto più che gli Assessori, che doveano occuparsi particolarmente in quegli oggetti, non sono stati che raramente chiamati, ed impiegati; onde crede S. M. di approfittare utilmente in questo modo del talento e buona volontà di V. Signoria Illustrissima. Ed il Supremo Consiglio di Finanze nel Real nome le partecipa questa Sovrana dichiarazione per sua intelligenza, e regola. Palazzo 14 Marzo 1788 — Ferdinando Corradini — Al Signor Cav. D. Gaetano Filangieri,

affezione iliaca, fu questa seguita da pernicioso febbre, i cui nuovi violenti accessi a capo di pochi giorni indicarono pur troppo quanto avea a temersi. Divennero allora inutili tutt' i soccorsi dell' arte medica ; un asopimento letargico ingombrò le sue facoltà intellettuali fin dal giorno 18 luglio , e la mattina del dì seguente rinvenuto , per brevissima ora , volle adempiere agli estremi doveri di Nostra Augusta Religione. L' anima sua nella pace e nella soave coscienza della virtù si mostrò già sciolta da tutt' i legami che la stringevano a' sensi, pronta ed avida a raggiunger l' Esser Supremo. Ma tosto il male raddoppiando il suo furore lo gettò nuovamente in profondo letargo, da cui trar non lo potertero più nè il tenero amore dell' inconsolabile consorte, nè il pianto de' parenti e degli amici, e così il dì 21 Luglio del 1788 fu egli rapito alla patria, all' Italia, al Mondo, non avendo ancora terminato l' anno trigessimquinto dell' età sua ⁴¹⁶. Lasciò egli tre figliuoli: Carlo , Roberto ed Adelaide. Quest' ultima poco sopravvisse al genitore ⁴¹⁷.

De' manoscritti della Scienza della Legislazione, oltre quelli de' 7 primi volumi di già pubblicati , rinvenuesi l' altro dell' VIII interamente terminato. Comprende esso la sola prima parte del V libro, il cui oggetto eran tutte le Leggi risguardanti la Religione. Siffatto VIII volume vide la luce di là a poco.

⁴¹⁶ Ecco quanto si legge nel fol. 42 del lib. de' morti, il quale si serba nell' archivio della Chiesa Cattedrale di Vico Equense :

Anno Domini 1788 die vero mensis Iulii D. Cajetanus Filangieri filius quondam Caesaris de Nobili Equestri familia Filangieri , de Principibus Arianeis, aetatis suae 35 circiter anno, qui recreationis causa cum sua familia se transtulerit in banc Civitatem Vico Equensia, et in Castro Principis commorans hora quinta noctis ad praedictum diem 22 Iulii, in Comunione Sanctae Matris Ecclesiae animam Deo reddidit; ejusque corpus die 25 ejusdem mensis humatum fuit, fosso pavimento ante altare S. Annae hujus Cattedralis Ecclesiae. Confessus Canonico Vincentio Starace die 19 praedicti mensis, et Sanctissimo Viatico refectus. Die vero 21 S. olei uctione roboratus a Sacerdote Domino Benedicto Celentano, cum benedictione in mortis articulo. D. Donatus Avellino Canonicus Paenitentiarum Parochus.

⁴¹⁷ La mentovata Adelaide nacque in Casa il dì 18 febbrajo del 1787. Vedì nella Parrocchia del Santissimo Salvatore il lib. 6° de' battezzati , fol. 4° a tergo.

Ecco tutto ciò che ci rimane del maggior monumento che siasi mai da uomo innalzato ad onore ed a vantaggio della specie umana. Felici i Monarchi, i Ministri e gli alti Magistrati, preposti al Governo de' popoli, se la loro saviezza adottando i precetti di quest' opera l' animerà come un Dio animò quella di Prometeo.

Non pertanto la Scienza della Legislazione non occupava esclusivamente le filosofiche cure di Gaetano Filangieri, ma sventuratamente pochiissimi manoscritti rimastici accennano i soli disegni di que' vasti concepimenti. Egli adunque disegnava di scrivere, dopo terminata l' opera che l' immatura sua morte lasciò incompleta, LA NUOVA SCIENZA DELLE SCIENZE. In quest' opera intendeva ridurre tutte le scienze a quegli ultimi e pochi generali principii, da' quali derivano tutte le serie di verità e di dottrine, che concorrono a costituirle.

L' idea di tale opera surse nell' alta sua mente, quando ragionando sulla educazione (Lib. IV) rifletteva che tutte le verità hanno un nesso tra loro, e che questa catena di continuo interviene agli occhi degli uomini è così continuata nella Supremo intelligenza della Divinità, che tutto il sapere di essa si riduce ad un principio unico ed indivisibile, del quale tutte le altre verità non sono che le conseguenze più o meno remote. Aggiunse che se noi potessimo conoscere tutte le verità, noi potremmo scoprire questa catena, noi potremmo giungere a questo principio. Allora ogni scienza dipenderebbe da un solo principio, ed i principii delle diverse scienze non sarebbero altro, che le conseguenze più immediate di quel principio unico ed indivisibile nel quale verrebbero tutte comprese.

Per siffatta opera il Cav. Filangieri nutrivà indicibil passione, ed il germe già cominciava a fecondarsi nello spirito suo, ma fra le sue carte non si è rinvenuto altro su questo argomento, se non un frammento della introduzione, che qui fedelmente trascriviamo: « Che sappiamo noi? « che possiamo sapere? Da qual parte i confini delle scienze sono irremovibili e da qual parte si possono estendere? Qual' è la loro imperfezione? ne necessaria e quale la riparabile? Quali sono i vuoti che interrompono la gran catena delle verità, e quali di questi si possono empir e quali saranno eterui? Fin dove è permesso all' uomo di restringere il numero de' principii, o sia, ch' è lo stesso, fin dove gli è permesso di avvicinarsi a quella verità unica dalla quale tutte le altre procedono; e quali sono gli ostacoli insuperabili che gl' impediranno sempre di

« giungervi? Ecco gli oggetti della *Nuova Scienza delle Scienze*; ed ecco « il gran passo che essa presenta all' intelletto umano.

« Guardiamo dunque le Scienze come le guarda la Divinità. Poniamoci al di sopra di esse per contemplarle, esaminarle, giudicarle. Ciò « che ora ha un solo aspetto, allora ne avrà più. Ciò che ora non si riguarda che da un lato, allora si guarderà da tutti. Noi vedremo da sopra in giù il vertice di queste gran masse, e noi convertiremo quanto « più si può quest' Arcipelago d' Isole in una gran catena di montagne ».

Meditava inoltre un nuovo sistema di storia, cui dava il titolo di *Storia Civile Universale e Perenne*. Voleva in que' libri sviluppare egli le istorie particolari di tutte le Nazioni: l' istoria generale e costante dell' uomo, delle sue facoltà, delle inclinazioni sue e del loro successivo sviluppo; la prodigiosa varietà delle costituzioni civili e pratiche che ne sono risultate; la influenza di queste sulla condizione generale della specie umana e sulla felicità o infelicità delle civili comunanze; il corso delle loro idee morali e scientifiche, delle loro opinioni, de' loro sistemi religiosi; i progressi tutti della Società dalla capanna del selvaggio alla più sontuosa delle Reggie; lo stato della primitiva rozzezza fino agli ultimi raffinamenti della civiltà. Dell' idea di quest' opera egli fece cenno nella *Scienza della Legislazione* nel VI Vol. (Cap.º 24.º Art.º 5.º)

Chiuderemo questo Articolo sul Cav. Gaetano Filangieri, ricordando quel che universalmente seppesi da' suoi contemporanei, cioè che a sublime e straordinario ingegno, ad immensa dottrina e tenacità di proposito nelle sue determinazioni, ad ammirabile attitudine per le più profonde meditazioni; egli un' anima candidissima, universale beneficenza, ardente affetto per l' umanità, il più caldo amor di patria, tenace attaccamento a' suoi doveri, a' suoi principii ed alla più esatta giustizia; e nel nobile suo petto le più eccelse virtù furon ispirate da sublime Religione.

Le sue spoglie mortali furon depositate nella Cattedrale di Vico Equense, finchè non si fosse eretto in Napoli il monumento destinato ad accoglierle. Questo debito è stato soddisfatto da Carlo suo figliuol primogenito, e quel sepolcro fatto per serbar le Ceneri dell' Autore della *Scienza della Legislazione* ravvisasi nella Cappella Gentilizia della famiglia Filangieri entro la Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta

Nacque ROBERTO FILANGIERI in Cava il dì 6 Maggio del 1786 ⁴¹⁸.

In Agosto del 1800 nella età di anni 14, avendo egli di già progredito negli studi grazie alle assidue ed illuminate cure dell'ottima genitrice (poichè era rimasto orfano di padre nel 2° anno di sua vita), partì per la Spagna con suo fratello Carlo, chiamati eutrambi dallo zio Comendatore Gerosolimitano Fra Antonio Filangieri, allora Teneute Generale al servizio di S^a M^a Cattolica. La madre intendeva fra non molto seguire i cari suoi figliuoli in Ispagna, ove venivano essi destinati a servire nelle armi il Sovrano di que' Regni, dopo terminati che avrebbero i loro studi.

Giunti essi in Livorno, ivi trovarono presso il Console Generale di Spagna una lettera del suddetto zio, il quale annunziava loro che un recente Decreto di S. M. il Re Carlo 4° inibiva a' Napoletani l'ingresso nei suoi stati. Soggiungeva non pertanto il Generale che, fidando nell'affettuosa bontà di cui onoravalo S. A. R. il Principe delle Asturie, erede del Trono, sperava che per questi suoi prediletti nipoti si facesse una eccezione; e quindi ingiungeva loro di proseguire il viaggio, e giunti in Milano, di presentarsi al Console di Spagna in quella città, ove avrebbero trovato altra sua lettera, che istruiti li avrebbe del risultamento delle sue pratiche.

Pervenuti i giovani viaggiatori nella Capitale della Lombardia trovarono effettivamente la promessa lettera; ma sventuratamente questa informavali che tutte le sue suppliche, comunque caldamente appoggiate dall' Augusto suo protettore, e perciò avversate dall'onnipotente Principe della Pace, erano state infruttuose per conseguire la implorata eccezione. Questa risposta, che rovesciava interamente quanto erasi stabilito fra lo zio e la madre, (avutosi riguardo all' avvenuta partenza da Napoli di quest' ultimo per l' Ungheria, ove recavasi per dar sesto a taluni suoi interessi) non permetteva più a Carlo e Roberto di far ritorno in patria, e ponevagli quindi in una difficilissima posizione. Taluni Napoletani che trovavansi allora in Milano, e fra gli altri Cherardo Sabini, caldi ammiratori della memoria di Gaetano Filangieri, fecero ciò noto al Generale Brùne (poscia Maresciallo), che allora comandava in capo l'e-

⁴¹⁸ Parrocchia del SS. Salvatore, lib. I° de' battezzati, fol. 218.

sercito Francese d'Italia. Il Brùne, anch'egli pieno di venerazione per l'Autore della *Scienza della Legislazione*, volle veder subito cotesti suoi figliuoli, i quali presso di lui recatisi furono accolti col più benevolo interessamento. Egli disse loro che, istruito del contraltempo il quale produceva una dannosa interruzione ne' loro studi, erasi deciso a inunirli di premurosa commendatizia pel Primo Console, che certamente sarebbe con calore interessato degli orfani di Gaetano Filangieri. Accolta con viva gratitudine da essi la generosa offerta, la lettera nel momento istesso fu di propria mano vergata dal Generale, e ad essi consegnata.

Avidi come lo erano que' giovani di riprendere con alacrità i loro studi, l'indomani si partirono per Parigi, divenendo Carlo di 16 anni il Mentore del tanto amato suo fratello, che allora contavane 14.

Giunti nella Capitale della Francia, seppero essere in quel momento Ministro della Giustizia il Sig. Abrial, il quale durante la breve esistenza della Repubblica Partenopea fu inviato in Napoli come Commessario del Direttorio esecutivo, e venne a dimorare in casa loro, ove avea incontrata la più cordiale accoglienza, essendo costui uomo saggio, prudente, moderato, profondo giureconsulto e rispettoso estimatore di Gaetano Filangieri.

Mercè tali antecedenti, fidente come la è l'adolescenza, Carlo e Roberto presentaronsi al Ministro suddetto, dal quale furono accolti con la più amorevole ospitalità, e volle che rimanessero da lui nel sontuoso palazzo che egli nella menzionata qualità occupava.

Narratosi da que' giovanetti il motivo della loro partenza da Napoli e quanto era loro accaduto durante il transito, ed esibendogli la calda commendatizia autografa della quale eran latori, l'Abrial assunse l'impegno di annunziarli al primo Console, e di chiedergli il permesso di presentargli essi stessi la mentovata lettera del Generale Brùne. Ciò fu praticato dal Sig. Abrial l'indomani, ed il Primo Console concesse ai giovanetti Filangieri la desiderata udienza 48 ore dopo che questa venne richiesta.

Il Ministro condusse gli orfanelli alle Tuilleries, ove grazie al loro introduttore vennero ammessi insieme con lui in una grande stanza che precedeva immediatamente il Gabinetto di Napoleone. In quella essi rinvennero una gran tavola ovale, coverta di un tappeto di velluto verde e

circondata da sedie, innanzi ad ognuna delle quali eravi della carta, una calamariera con delle penne, e piu volumi l' uno sull' altro.

Dopo pochi minuti il Grande Uomo uscì dalla Camera di suo lavoro, e lesse la lettera del Generale Brùne, che Carlo presentogli, disse loro le seguenti parole : *Le vif désir de reprendre vos études prouve que vous appréciez la valeur du temps. Cela vous fait honneur. La République française accueillera dignement les fils de Filangieri. A propos de votre père savez vous ce que c'est que tous ces livres que vous voyez sur cette table c'est autant d'ex-emplaire des ouvrages de votre père, de ce jeune homme qui est notre maître à tous.* Queste parole riferivansi alla compilazione di quella parte del memorandum Codice Napoleone, che riguarda le Leggi penali, alla redazione della quale allora dedicavasi il Consiglio di Stato sotto la immediata presidenza del 1° Console. Dopo di ciò egli diede a' giovani commiato, e disse ad Abrial: *Cüoyen Ministre restez.*

Rimasti i Filangieri in un'anticamera per attendervi il benefico loro ospite di Napoli, da lui seppero che Napoleone avea stabilito dover essere i figliuoli di Gaetano Filangieri ammessi a spese della Repubblica nel Pritaneo Francese, che era allora il primo Collegio della Francia, e nel quale ogni alunno costava alle famiglie, od allo Stato 150 franchi al mese, oltre il corredo di prima entrata, che fu loro anche gratuitamente largito.

Entrati Carlo e Roberto in quel magnifico Stabilimento, il primo, che dichiarato avea voler seguire la carriera militare, completò gli studi che alla stessa addicevasi, mentre Roberto, manifestando il desiderio di applicarsi a quanto potea disporre a servire nella Diplomazia, in quella direzione volse le assidue sue occupazioni; il che per lo spazio di tre anni e mesi fece con sommo profitto, e prima di compiere il suo 18° anno avea col maggior successo terminato il corso dei suoi studi.

Desideroso non pertanto Roberto di dedicare alla patria i suoi servizi, rientrato in Napoli venne ammesso a' 6 novembre dello stesso anno 1804 a lavorare nella Real Segreteria di Stato degli affari Esteri, ove rimase finchè per la occupazione del Regno dalle armi Francesi nel 1806 la Real Corte fu costretta a rifugiarsi in Sicilia. Egli sempre religioso nello adempimento dei suoi doveri, imbarcossi sul legno destinato a ricevere ni suo bordo gli Uffiziali della Segreteria degli affari Esteri. Ma giunto quel naviglio presso Ustica ed a vista delle coste di Sicilia fu re-

spinto da fiera tempesta, e con gravi avarie in rada di Napoli, che fin dal giorno primo era occupata dall'esercito Francese capitanato da Massena, e di cui Giuseppe Napoleone avea le onorificenze del comando.

Il mentovato Giuseppe salito sul Trono di Napoli compose senza indugio il suo ministero, nel quale affidò il portafoglio degli Affari Stranieri al Duca di Calò. Questi a' 3 Dicembre del 1806 comunicò a Roberto Filangieri la sovrana decisione che chiamavalo a far parte di quel Ministero, per essere quindi impiegato nelle Legazioni della Sua Real Corona presso le Potenze Estere.

Nel 13 agosto del 1807 fu Roberto nominato Uditore del Consiglio di Stato, e con sovrana risoluzione del 6 settembre dell'anno medesimo venne destinato a lavorare nella Sezione delle Finanze. Poscia il Conte Zurlo Ministro dell'Interno, che avea conosciuto i meriti del Filangieri, credette di poter quest'ultimo più utilmente servire nell'amministrazione civile, ed a' 20 di gennaio del 1808 (nel 22° anno dell'età sua) gli fece affidare l'ufficio di Sottintendente nel Distretto di Montefusco. Ma, in contraddizione del Conte Zurlo, il Ministro delle Finanze Conte di Mosbourg, che avea in moglie una nipote del Re ed era a costui carissimo, con sovrano decreto del 20 novembre 1810 ottenne che Roberto esercitasse l'importante carica d'Ispettore Generale della nuova amministrazione de' Drittri iservati. In questo come negli altri impieghi, da lui fino a quel momento occupati, si attirò la stima particolare de' Ministri; di tal che il mentovato Conte Zurlo si ostinò perchè venisse al Filangieri conferita una Intendenza, e con Real Decreto de' 24 Marzo 1812, avendo egli soltanto anni 26, fu nominato Intendente del 1° Abruzzo Ultra. In quella sì giovanile età mostròsi severo per lui negl'illibati suoi costumi, per quanto benevolo ed affabile per gli altri. A ciò accoppiò somma imparzialità nel render giustizia a tutti, sì pertinace assiduità nel lavorare all'amministrazione de' Comuni di quella Provincia, che gli abusi scomparvero come per incantesimo, tutti i pubblici servizj progredirono con tant'ordine, con tanta regolarità, che non tardò guari a divenire l'idolo de' suoi amministrati. Giungendo tali notizie al Re, nel dì 28 novembre del 1813 volle testimoniargli la Sovrana Sua soddisfazione, accordandogli la decorazione di Cavaliere del R. Ordine delle Due Sicilie.

La vasta e difficile Provincia del Principato Ulteriore, facendo risentire al Governo il bisogno d'inviarvi un Intendente forte, energico, e

che a forza ed energia unisse le altre eminenti qualità del Filangieri, decise di tramutarlo dalla Intendenza del 1°. Abruzzo Ulteriore in quella di Avellino, e ciò avvenne con Real Decreto de' 2 febbrajo 1814.

Se piansero i Teramani, ne gioirono gli abitanti del Sanaio Irpino, e faceva di ciò bella testimonianza la lettera che i Consiglieri tutti di quella Intendenza gli diressero il dì 9 dello stesso febbrajo, coacopita ne' seguenti termini. « Avellino 9 febbrajo 1814 — Al Sig. Cavaliere D. « Roberto Filangieri Intendente del Principato Ulteriore — Signore — Un « Real Decreto del 2 corrente ha compiti i voti di tutti, manifestandoci « la vostra destinazione ad Intendente del Principato Ulteriore. Voi avete « qui intrapresa la carriera amministrativa, e la vostra famiglia ha dei « rapporti ben antichi colla Provincia. Ecco come appartenevate di pie- « no dritto a quelle popolazioni che hanno in voi ammirato l'esercizio « di ogni virtù, e che ac hanno venerata la continuazione non interrotta « ne' vostri gloriosi antenati. Motivi son questi da determinarci ad assi- « curarvi, senza sospetto di adulazione, che la Provincia ha con giubilo « accolte le grazie Sovrane, riguardanti la vostra destinazione novella. « Noi vi attendiamo con impazienza, per unire le nostre cure alle vostre, « e promuovere il bene degli Amministrati in quanto ci è dato, ascri- « vendo a nostra gloria l'aver ottenuta la sorte di poter a tanto adem- « pire coll'erede del cuore e de' lumi di Gaetano Filangieri. Accogliete « intanto il tributo del nostro sincero ossequio, e profonda venerazione. « I Consiglieri d'Intendenza del Principato Ulteriore — Nicola Amatue- « ci — Federico Cassitto etc. ».

Mentre il Filangieri con tanto plauso delle popolazioni del Principato Ulteriore era in quello Intendente, con decreto de' 20 settembre del 1814 gli fu data la commissione di Relatore al Consiglio di Stato.

Sveaturamente per la Provincia suddetta, e per quelle di Salerno e di Basilicata, che formavano una Divisione Militare, fu preposto a comandarla il Tenente Generale Zenardi. Il solo rispetto che dovesi per cristiana carità a' defunti e' impone l'obbligo di tacere sul conto di costui; ma basterà per far intendere, come egli si conducesse verso quelle popolazioni, che Roberto Filangieri, non potendo tollerare i soprusi del Zenardi, nè trovar rimedio a' medesimi, non credette protestar solennemente contro i procedimenti di quel Generale, che avea alli e polcati protettori presso del Re, se non dando la sua dimissione. Come il Filangieri in sul-

le prime incontrò gravi difficoltà per conseguir la detta dimissione, egli fu costretto d'insister molto per ottenerla, ed il Conte Zurlo, Ministro dell'Interno, nel dì 27 ottobre 1814 nell'annunziargli che finalmente erasi il Re deciso, suo malgrado, ad accettarla, gli diresse la seguente lettera:

« Signore — Sua Maestà nel nominare il nuovo Intendente di Avel-
« lino si è degnata di manifestarmi la Sua piena soddisfazione Sovrana
« per i di lei lodevoli servizj, e non ha accettata la di lei rianzia, se
« non perchè era fondata sulle circostanze della di lei salute. La M. S.
« si riserva d'impiegare al bene dello Stato i talenti e lo zelo che la di-
« stinguono, ed intanto ha voluto dichiararlo col Real Decreto, di cui le
« trasmetto un Estratto. Questi sentimenti onorevoli della M. S., che io
« le comunico con vero piacere, mi alleggeriscono la pena che mi fa
« provare la perdita nell'Amministrazione di un funzionario che ha ser-
« vito con tanto zelo, e con tanto successo alla carica affidagli in due
« diverse Provincie. Voglio intanto lusingarmi che la Clemenza del Re
« mi darà altre occasioni di rinnovare colla di Lei persona una corri-
« spondenza di cui conserverò sempre la più grata memoria. Gradite
« questi miei sentimenti con quelli della mia più distinta e perfetta sti-
« ma — Firmato Conte Zurlo.

Ma quell'illuminato Ministro, il primo fra gli uomini di Stato che abbia avuto il Regno di Napoli nell'epoca coeva, non poteva rassegnarsi a lasciar in ozio Roberto Filangieri; ed in effetti con decreto del 1° dicembre 1814 veniva quest'ultimo nominato Regio Commissario per la formazione de' *Budgets* in talune provincie ⁴¹⁹.

⁴¹⁹ Il mentovato Ministro Zurlo scrisse allora al Filangieri la lettera seguente:

« Signore — Vi trasmetto l'estratto di un Real Decreto, col quale
« S. M. vi ha nominato suo Commissario per la formazione de' *Budgets* nei
« Comuni maggiori delle Provincie di Capitanata e Basilicata. È intenzio-
« ne del Re che intraprendiate subito il disimpegno di questa Commis-
« sione speciale, il di cui risultato dee cooccorrere al compimento delle atto
« vedute di S. M. per lo miglioramento dell'Amministrazione. Voi vi met-
« terete d'accordo cogli Intendenti rispettivi, i quali vi somministreranno
« tutte le notizie, tutt'i lumi e tutte le facilitazioni necessarie, mentre S.
« M. ha destinato de' Commissari speciali per questa operazione, unica-

Poſcia al medefimo Filangieri con decreto del dì 11 marzo 1815 , comunicatogli dal Miniſtro della Guerra, venne conferito l' uſizio di Direttore Geuerale della Regia Militare in ſoſtituzione del Barone Nolli , che era ſtato elevato a Miniſtro delle Finanze. Alla ſuddetta Amminiſtrazione, di cui il Capo era retribuito con D. 4000 di ſoldo, erano affidati i ſervizi delle ſuſſiſtenze, del caſermaggio ed altri del materiale dell' eſercito.

Nel momento in cui le forze militari del Regno, meſſe ſul piede di guerra , per l' infelice riſultato della Campagna del 1815 rientravano nel Regno ſeguite da poderoſo eſercito Auſtriaco , ed annunziavaſi il proſſimo ſbarco delle Truppe componenti l' eſercito Siciliano, puote immaginarſi il trambusto in cui trovar doveaſi colui al quale incumbeva di provvedere al mantenimento, alla giacitura , ai trasporti, alla cura negli oſpedali di tante migliaia di uomini , i quali null' altro vedendo e valutando , ſe non gli urgenti loro biſogno, poco brigavaſi ſe il Direttore Generale della Regia aveſſe o pur no i mezzi pecuniari da rimediare a ſi immenſi e ſvariati biſogno. È prodigioſo intanto come egli , elevandoſi al di ſopra di ſè ſteſſo, aveſſe potuto laſciar incolume la pubblica tranquillità, nulla facendo mancare alle milizie, ſenza numerario , ſenza che la Regia iſpiraffe fiducia ai fornitori per i tanti ritardati pagamenti, di cui trovò un cumulo ſpaventevole nell' aſſumere quella Direzione Generale, ed a tutto egli riparò col ſolo credito che ſi aveva alla ſua parola, ed alla ſtabilita fama della immacolata ſua probità.

Ma ſiamo già alla importante epoca del tramonto del Regno di Gioacchino , e del ritorno di Ferdinando I^o ſul trono dei ſuoi Maggiori. Reſtaurata la Regia Autorità legittima, il Monarca reduce da Sicilia con provvido conſiglio affidar volle le attribuzioni tutte del miniſtero di Guerra , e lo importante incarico del riordinamento dell' eſercito ad un con-

« mente per non diſtogliere gl' Intendenti dalle loro occupazioni ordinarie, per non intralciare l' Amminiſtrazione, e per avere qui riuniti ſotto i ſuoi occhi le circonſtanze di fatto, che non poſſono raccogliſi che ſopra luogo, le quali facciano conoſcere il vero ſtato dell' Amminiſtrazione de' più importanti fra Comuni del Regno. Voi vi terrete pronto a par-
« tire al momento in cui riceverete le iſtruzioni che dovete ſeguire nella
« voſtra miſſione, le quali vi ſaranno comunicate ben preſto — Firmato
« Conte Zurlo ».

sesso di Generali, che ebbe per Presidente il Real Principe D. Leopoldo, per Vice-Presidente il Tenente Generale Marchese di Saint Clair, ed altri 4 Tenenti Generali, due dell' Armata di Sicilia, e due di quella di Gioacchino. La corrispondenza tenuta fra il Supremo Consiglio di Guerra ed il Cavalier Filangieri è sommamente onorevole per lui, e basterà inserire l'ultima di queste Ministeriali, che porta la data de' 30 Settembre 1815, per dare un'idea de' servigi resi dal Direttore Generale Filangieri in quella difficilissima epoca. Eccola letteralmente trascritta:

« Signor Direttore Generale — Il Supremo Consiglio di Guerra si è affrettato di mettere sotto gli occhi di S. M. i vostri utili servigi prestati nella Direzione Generale della Regia Militare. Il vostro zelo, i vostri lumi Amministrativi, l'interesse vostro per vantaggiare il Pubblico Erario in tempi altrettanto difficili che ardui, sono stati sviluppati nella massima loro estensione nel conto che S. A. R. il Principe Presidente ne ha reso al Re. Sua Maestà ha gustato il vostro attaccamento, ha apprezzato il modo vostro di servire, e si è degnata ordinare di assicurarvi che Ella sarà per proporzionare a' vostri troppo onorevoli lavori la giusta ricompensa che avete saputo tanto bene meritervi. S. M. è intenzionata inoltre di accordarvi quanto prima una nuova carica che sia conveniente a quella di Direttore Generale della Regia Militare, che lascerete alla fine del corrente anno, onde non privare lo Stato dell'opera di uno de' più utili suoi cittadini.

« Io dal conto mio adempio col massimo de' piaceri l'incarico affidatomi dalla precitata A. S. R. di testimoniarvi in Suo Nome i sentimenti della Sovrana soddisfazione, ed annunziarvi le benefiche mire che il Re ha manifestate per la vostra persona — Firmato — De Saint Clair ».

Essendo stata Sovranamente disposta la soppressione della Regia Militare, col finire del 1815, il Cavalier Filangieri imprese con alacrità la compilazione del rendiconto generale dell'ardua sua gestione. Dopo che la Regia Corte de' Conti esaminò accuratamente tale conto, fu non solamente rilasciata al Direttore Generale Filangieri la più ampia Dectaratoria, ma dichiarò quel Consesso al Ministro delle Finanze, per mezzo del suo Procurator Generale, che giammai avea la Gran Corte riveduto un conto come quello della ex Regia Militare presentato dal Cavalier Filangieri. Imperocchè quello per la sua chiarezza, per la sua precisione, e pel modo col

quale le spese ascendenti a più milioni di ducati eran scrupolosamente giustificate , reputar polevasi come un modello da proporsi ai capi responsabili d' importanti amministrazioni.

Mentre dunque Roberto riposava tranquillo sull' adempimento delle Sovrane promesse testè riferite , soprattutto perchè trasmessegli da S. A. R. il Principe D. Leopoldo in nome di suo Padre, fu egli dispiacevolmente sorpreso nel ricevere dalla Direzione Generale provvisoria della Guerra (la quale era stata sostituita all' abolito Supremo Consiglio di Guerra) un ufficio con cui se gli annunciava che per la rinuncia di un tal Colonnello Silva veniva ad esso ex Direttore Generale affidato l' incarico di soprintendere alla Commissione di vestiario , e ciò col mensile stipendio di ducati 125. Come ben comprendesi , a tale insulto rispose il Filangieri con un dignitoso rifiuto , e , messi in non cale gl' immensi servigi da lui resi, con Sovrana decisione de' 20 Settembre 1817 fu iscritto sul Ruolo Provvisorio con un assegno di annui ducati 1000 lordi di decimo, equivalenti alla quarta parte del soldo che godeva come Direttore Generale.

Rientrato così nella vita privata , egli determinossi nella estate del 1816 a fare un viaggio a Parigi, ove la Regina Amalia, che molto conosciuto avealo nella sua infanzia, lo accolse con la più benevola cordialità.

In Maggio del 1819, senza niuna sua inchiesta ed anzi con sorpresa, l' Imperatore d' Austria ricordando gli immensi sforzi fatti dal Filangieri nel 1815 per provvedere alle sussistenze, ed al casermaggio delle Imperiali Truppe, ed al buon trattamento dei loro infermi negli ospedali, gli conferì la decorazione dell' Imperial Real Ordine di Leopoldo.

Continuando ad essere dal Governo dimenticato il Cavalier Filangieri, scorsero i 5 anni, i quali si frapposero fra la soppressione della Regia Militare, ed i politici avvenimenti del 1820. Adottata dal Re la Costituzione, e riunito che fu il Parlamento Nazionale, venne da questo proposto al Monarca Roberto Filangieri per Consigliere di Stato, e tale nomina ebbe effetto col Sovrano Decreto dei 13 Novembre dell' anno medesimo.

Occupato il Regno dall' armata Austriaca, il Cavalier Filangieri rientrò nella vita privata, alla quale non volle più rinunziare; di tal che, nominato Consultore con Sovrano Decreto del Re Ferdinando II.º del 6 novembre 1847, egli non accettò tale ufficio. Così rimase in seno della

famiglia, cui fu oltremodo caro per le rare sue virtù, fino al giorno 11 dicembre del 1856 in cui egli rese la sua bell'anima al Creatore ⁴²⁰, passando dal tempo alla Eternità con quella calma che la provvidenza divina concede negli estremi momenti della vita a coloro soltanto i quali, severi di rimorsi, spengono con la coscienza di aver sempre adempiti a tutt' i loro doveri, sì come privati, che come uomini pubblici.

CARLO, figliuolo primogenito di Gaetano e nato in Cava il 10 maggio del 1784 ⁴²¹, è adesso (Aprile 1864) nell'anno 80° di sua età.

La vita pubblica ben lunga da lui percorsa lo ha determinato a non consentire che della sua persona si faccia cenno in questa storia della famiglia Filangeri. Quando i suoi occhi si chiuderanno all' eterno riposo, si ragionerà di lui con la imparzialità che non è dato raggiungere scrivendo de' viventi. E sì che i posteri soltanto son chiamati a giudicare coloro i quali in tempi difficili, e per più e più lustri occuparono nella loro patria uffici civili, e militari eminentissimi.

Nel dì 6 aprile del 1820 il medesimo Carlo impalmò in Palermo Agata Moncada, ultima figliuola di Giovan Luigi, Principe di Paternò, e di

⁴²⁰ *Municipio di Napoli, Sezione di Chiaja, atti di morte dell' anno 1856, n.º d' ordine 667.*

⁴²¹ *Nel fol. 204 a tergo del lib. 5.º de' battezzati, il quale si serba nell' archivio della Parrocchia del casale di Pasciano in Cava, si legge quanto segue:*

« Anno Domini 1781 die vero decima quinta Maj. Ego D. Michael
« Tafari Episcopus Cavensis, Domi solemniter baptizavi infantem, die de-
« cima dicti mensis hora vigesima tertia etreiter ejusdem diei natum Ex-
« cellentissimis Dominis D. Gaetano Filangerio Patritio Neapolitano filio
« Excellentissimi domini D. Caesaris Filangerij Principis Arianielli, et
« Domina Carolina Frendel filia Excellentissimi Domini D. Cornelij Geor-
« gij Frendel Regni Hungariae nobili legitimis conjugibus commorantibus
« in districto Venerabilis Parochiae SS. Salvatoris Passiani Cavae cui fuit
« impositum nomen CANOTUS, Caesar, Antonius, Goffredus, Cornelius,
« Michael, Gabriel, Raphael, Angelus Custos, Gaspar, Baldassar et Mel-
« echor illumque e sacro fonte Baptismatis suscepit Augustissima Maria
« Carollae utriusque Sicillae Regina Nostra per excellentissimam Domi-
« nam D. Mariannam Montalto Principissam Arianielli Procuratricem su-
« praddicti excellentissimi Domini D. Gaetani Filangerii Matrem ».

Giovanna Del Bosco ⁴²², e con lei procreò Carolina, Giovanni, Gaetano e Teresa ⁴²³.

CAROLINA figliuola di Carlo e di Agata Moncada sortì i natali in Napoli a' 31 di gennaio del 1821 ⁴²⁴. Nel 29 settembre del 1838 andò ella in

⁴²² Vedi nella Sezione di Sant' Agata della città di Palermo il registro dei matrimoni dell' anno 1820, n.° d' ordine 24. Il contratto nuziale venne stipulato nel 24 marzo dell' anno medesimo dal notaio Marcantonio Averna di Palermo.

⁴²³ Qui non ometteremo di pubblicare il decreto con cui Carla ebbe il titolo di Duca di Taormina col maggiorato di annui ducati 12000 :

« Napoli 19 Luglio 1843 — Ferdinando II etc.

Volendo dare un segno della Nostra piena soddisfazione al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano, il quale rispondendo alla fiducia ed aspettazione, con cui gli affidammo il comando del Nostro Valoroso Esercito nella spedizione di Sicilia, ha in breve tempo riconquistata l' Isola, e fattala rientrare sotto la Nostra legittima potestà, vi ha ricondotto l' ordine e la tranquillità interna ;

Udito il Nostro Consiglio etc. etc.

Articolo 1.° — Concediamo al Tenente Generale D. Carlo Filangieri Principe di Satriano il titolo di Duca di Taormina.

Art. 2.° — Questo titolo di Duca sarà trasmissibile a' suoi discendenti legittimi e naturali in perpetuo, con ordine di primogenitura, e nella linea collaterale sino al quarto grado, secondo le Leggi in vigore.

Art. 3.° — Costituimo a favore del medesimo Principe di Satriano D. Carlo Filangieri e della sua discendenza legittima e naturale a norma delle leggi civili del Regno un maggiorato di annui ducati 12000.

Art. 4.° — Il nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze Ci proporrà i fondi da assegnare pel maggiorato che sarà a carico de' nostri Domini oltre il Faro.

Art. 5.° — I frutti del presente maggiorato saranno fosequestrabili a danno del primo godente, a meno che per le obbligazioni che a' termini delle Leggi civili sono inerenti a' beni che lo compongono.

Art. 6.° — Il Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Firmato Ferdinando — Il Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri Principe di Cariati.

⁴²⁴ Carpo della città di Napoli, Sezione Chiaia, atti di nascita dell' anno 1821, n.° d' ordine 89. — Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.

isposa a Giovan Battista Guevara Suardo, Duca di Bovino, Duca di Castel d'Airola e Conte di Savignano ⁴²⁵.

GIOVANNA, secondogenita di Carlo e di Agata Moncada, ebbe il nascimento nella città di Monteleone il dì 15 febbraio del 1822 ⁴²⁶. Sposò Luciano Serra, Duca di Cardinale.

GAETANO, 2° di tal nome, nacque da' surriferiti Carlo ed Agata Moncada de' Principi di Paternò agli 8 di febbraio del 1824 ⁴²⁷.

TERESA, ultima figliuola di Carlo e nata in Napoli il 5 gennaio del 1826 ⁴²⁸, divenne consorte di Vincenzo Ravaschieri Fieschi, Duca di Roccapiemonte.



⁴²⁵ Citata Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.

⁴²⁶ Atti di nascita che si serbano nell'archivio di quel Comune, n.° d'ordine 55. — Parrocchia di Santa Maria Maggiore della medesima città, lib. de' battizzati, fol. 76.

⁴²⁷ Corpo della città di Napoli, Sezione Chiaia, atti di nascita dell'anno 1824, n.° d'ordine 120 — Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia, lib. XXV dei battizzati, fol. 230.

⁴²⁸ Sezione di Chiaia, atti di nascita dell'anno 1826, n.° d'ordine 21 — Fol. 343 del citato lib. de' battizzati, il quale si conserva nella Parrocchia di S. Giuseppe a Chiaia.

ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA FILANGIERI

Aono 1045.

SANSEVERINO

FILANGIERI

1° Turgisio

Cavaliere Normanno, il quale, seguendo le bandiere di Roberto Guiscardo, ebbe da quest'ultimo in dono il castello di Sanseverino, dando ai suoi figliuoli per acro il cognome.

2° Angerio

Giorriero Normanno, che verso l'anno 1045 venne in Italia con Turgisio suo fratello, seguendo la insegna del famoso Roberto Guiscardo. Per le sue gloriose gesta ebbe da Ruggiero, Duca di Puglia e figliuolo del surriferito Roberto Guiscardo, il castello di Santo Adjutore posto nel Circondario di Cava. Menò in moglie Urania sorella di Lamberto, altro Cavaliere Normanno, e generò con lei quattro maschi. Questi, volendo che il loro nome ricordasse l'origine del padre, si dissero *Filii Angerii*, cioè Figli di Angerio, e di qui ebbe origine il cognome Filangieri. Morì Angerio nell'anno 1104, e fu suo mortale spoglie a quelle di Urania vennero riposte nel Monistero della SS. Trinità di Cava de' Padri Benedottini, a' quali donò egli molti beni.

3° Ruggiero
de Sanse-
verino
Aono 1081.

4° Silvano
de Sanse-
verino
Aono 1087.

5° Turgisio
de Sanse-
verino
Aono 1104.

6° Deletta
de Sanse-
verino
Aono 1104.

7° Roberto
Parone di
Santo Ad-
jutore
nel 1104.

8° Guglielmo
Signor del
Castello di
Santo Ad-
jutore, il qua-
le nell'anno
1111 fu do-

1° Ruggiero
Aono 1106.

10° Tancredi
Era fra quei
Cavalieri
che nel 1129
interveni-
vano nel
Duomo di
Palermo
quando il
gran Rug-
giero vi si
incoronava
primo Re
della Due
Sicilie.

nato da Ruggiero, Duca di Puglia, al Monistero della Santissima Trinità di Cava, e Guglielmo ottenne in cambio la Baronìa di Corteimpiano presso Nocera.

11° Giordano 1°

Barone di Corteimpiano.
Aono 1143.

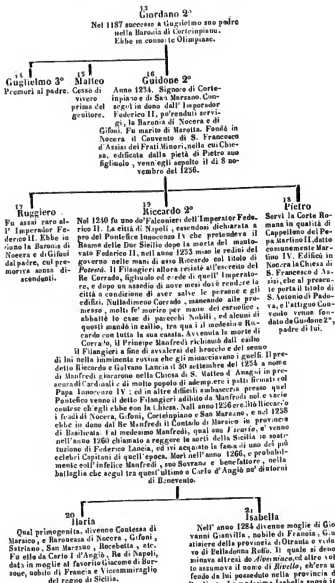
12° Guglielmo 2°

Barone di Corteimpiano.
Fu Camerario del Re Ruggiero,
e poscia del Re Guglielmo II.
Morì nell'anno 1187.

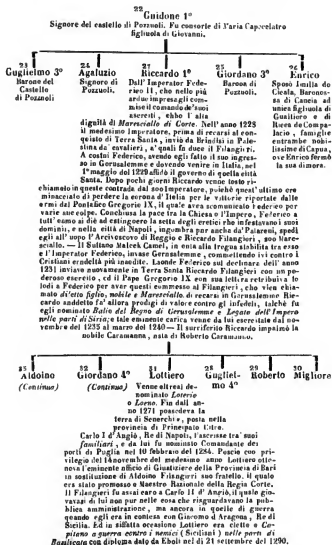
13° Giordano 2°
(Gemma)

22° Guidone 1°
(Contino)

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

³²
Giordano 4°

Avevo militato con gran valore sotto le bandiere dell' Imperatore Federico II, giunse ad essere uno de' Generali a lui più diletti, e nell' anno 1239 gli fu affidato il comando militare della Calabria e della Sicilia, le quali allora ad un medesimo governatore erano sottoposte. Tra' Baroni della provincia di Principato (allora denominato *Gustaviana di Principato*) a' quali in dicembre dell' anno 1239 vennero dati in custodia i prigionieri Lombardi, si nota esso Giordano, cui fu assegnato il milite Ottavio de' Buscandò. — Dopo di aver Carlo I. d' Angiò vinto Manfredi a Benevento ed occupato questo Regno, fu sollecito Corrado II, denominato Corradino, a riunire un esercito o portarsi in questi luoghi, ove l'ultimo rampollo di stirpe aveva nella giovane età di 16 anni trovata la tomba. Avendo intanto il Filangieri seguito le parti di Corradino, fu costretto a fuggire dal Regno, ed i beni di lui vennero confiscati. — Il medesimo Giordano ebbe due mogli, Giacoma Contessa de' Conti di Lettara, con la quale generò Riccardo 3°, e sposò in seconde nozze la nobile Sebastia d' Alemagna figliuola di Giovanni,

³³
Riccardo 3°

Barone di Arienzo, Arpaja, Friano, Pietrastortina, Pomigliano d' Arco, Pipone, Ponticchio, Quadrapane, Sant' Antimo e Santa Maria della Fossa. Possedè un palazzo in Napoli appunto ove al presente è il monastero di Donaromita, soppresso durante il decennio ed addatto posteriormente al servizio militare. Fu tra' più fedeli e costanti partigiani di Casa Sveva, seguendo le vestigia di Riccardo I°, suo avo, e di Giordano 4°, padre di lui. Dopo che l' infelice Manfredi rimase vittima nella battaglia seguita nel 1266 di là da Benevento, Riccardo deliberò di arrolarsi sotto la bandiera di Corradino, il quale allestito in Germania un esercito a fine di riconquistare gli stati paterni dalle mani del vincitore Carlo I. d' Angiò. A questo infatti egli chiese di poter uscire dal Regno adducendo per pretesto di dover recarsi per sue faccende da Alfoaso, Conte di Tolosa. Quel Monarca, che aveva tuttavia il Filangieri in sospetto benchè il chiamasse suo fedele, nel novembre del 1266 accordandogli siffatto permesso gli ordinava di non poter trattenerci che presso la Corte Romana, e gli assegnava il tempo in cui dovesse esser presente da Napoli. Venendo Corradino in questa contrade, il Filangieri, il Conte Federico Lancia, Marina Capece ed altri capi del partito ghibellino, imbarcati sulle galee di Pisa, recaronsi in molti punti lungo il lido di Napoli per farli insorgere contro l' Angioino, ed a pro dello Svozo. Essi furono altresì nell' isola d' Ischia nell' agosto del 1268: nel qual mese appunto, cioè il dì 10, Corradino si partiva di Roma per gli Abruzzi. Dopo la vittoria riportata da Carlo sul giovane Svevo, per buona ventura riuscì al Filangieri di salvarsi con la fuga; ma tutt' i beni di lui, come ribelle, vennero confiscati.

³⁴
Abbo

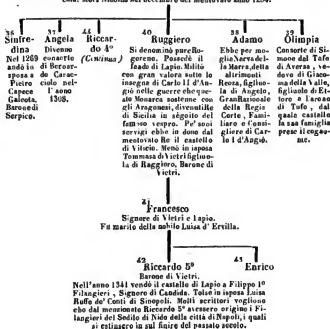
RAMO DI SICILIA

Fu Rajulo della città di Palermo nell' anno 1302. Si ragionerà de' suoi discendenti nell' istoria degl' illustri Filangieri di Sicilia.

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

35
Aldoino

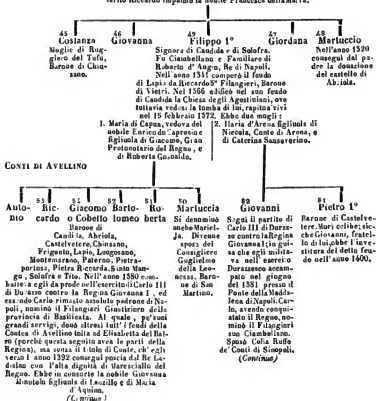
Fin dall'anno 1269 possedeva il feudo di Candida, donde egli ed i suoi discendenti tolsero alcuna fiate il cognome. Fu nominato Giustiziere della provincia di Bari, e nel novembre del 1284 venne promosso a Maestro Razionale dalla regia Corte. Si sposò a Giordana de Tricarico figliuola di Giacomo, ch'era della prosapia Sanseverino; ed ella ereditò le terre di Solofra in Principato Ultra e di Abriola in Basilicata. Morì Aldoino nel decembre del mentovato anno 1284.



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

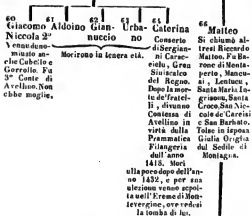
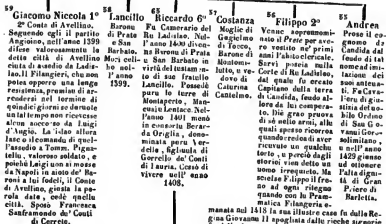
44
Riccardo 4°

Barone di Candida, di Solofra e di Abriola. Fu egli fatto prigioniero da' Siciliani nella guerra che Carlo II. d'Angiò, Re di Napoli, ebbe contro gli Aragonesi, divenuti Serrasi di quell'isola dopo il famoso Vespro. Il medesimo Carlo, affinché ritornasse in Napoli il Filangieri, ebbe cura di spedire in Sicilia nell'anno 1301 Riccardo de Turinella con molti Siciliani, eh'erano stati all'uopo messi in libertà. Il surritorito Riccardo impalmò la nobile Francesca della Marca.



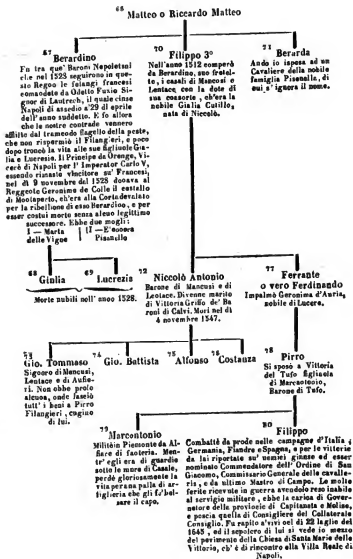
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

55
Giacomo o Cobello
1° Conte di Avellino.

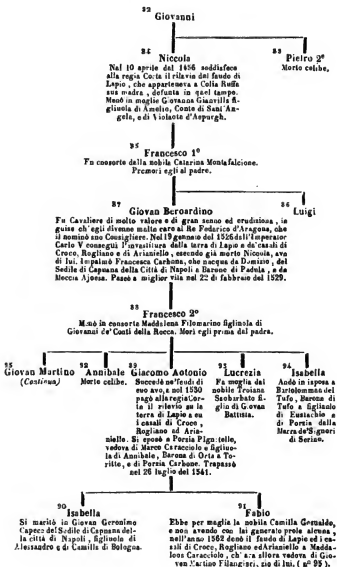


(Continuati)

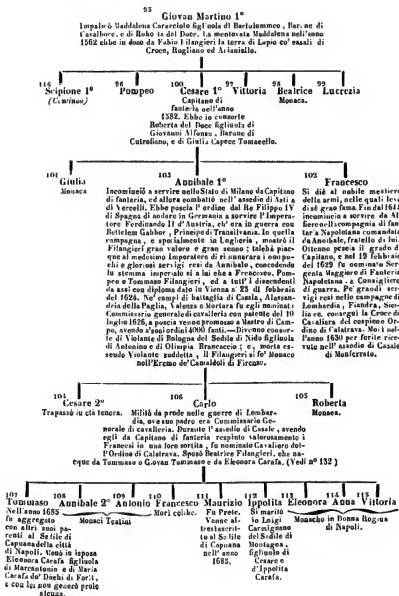
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri



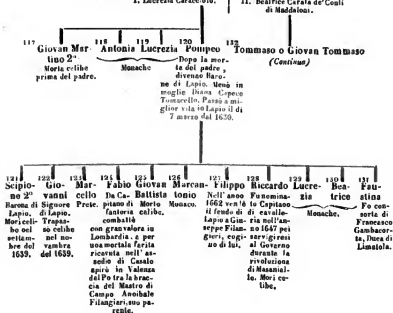
Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

118 Scipione 1°

Nell' anno 1575 conseguì da sua madre la donazione del feudo di Lapis, ov' egli morì a' 6 di aprile del 1600. Ebbe due mogli:

I. Lucrezia Caracciolo.

II. Beatrice Carafa de' Conti di Maddaloni.



Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

132

Tommaso o Giovan Tommaso

Nell' anno 1638 fu uno de' fondatori del *Monte Grande de' Maritenga* insieme con altri 37 Cavalieri Napoletani. Tole in sposa Eleonora Carafa, che nacque da Luigi, Barone di San Lorenzo e de' Duchi di Laurino, e da Aurelia Capece Galeota di Montestace.

136

Giuseppe

Nel 1647 divenne marito d' Ippolita Carafa figliuola di Fabrizio e di Beatrice Caracciolo. Comprò la terra di Latio da Filippo Filangieri, suo cugino, nell' anno 1662. Trapassò in Latio a' 4 di febbrajo del 1677.

135

Beatrice Aurelia Lucrezia

Andò in sposa a Carlo Filangieri, Cavaliere di Calatrava.

134

Aurelia Lucrezia

Mosche.

133

Beatrice Aurelia Lucrezia

Mosche.

137

Eleonora
Mosche.

138

Beatrice

140

Niccolò 1°

Barone di Latio. Nel 1674 menò in consorte Zenobia Caracciolo figliuola di Antonio. Morì in Latio il 21 di settembre del 1682.

139

Gaetano

Venne asorito al Sedile di Capua nell' anno 1688. Morì edile.

142

Giovanni o Giovan Gaetano

Fu aggregato al Sedile di Capua della città di Napoli nell' anno 1685. Impalmò nel 1700 Anna Maria de Ponte, unica figliuola di Cesare de' Duchi di Flumeri e di Giovanna Severino. In considerazione dell' antica nobiltà di sua famiglia, conseguì dall' Imperatore Carlo VI il titolo di Principe di Arianello, uno de' tre casali del feudo di Latio, con onorevole diploma dato in Vienna il 14 di luglio del 1724.

141

Ippolita

Nel 1702 si sposò in Cesare Francesco Miraballo, Principe di Castellanza.

143

Niccolò 2°

Fu Preside.

142

Cesare 1°

(Consulente) di Francesco Rava-

141

Zenobia

Mosche.

140

Caterina

Mosche.

139

Beatrice

Mosche.

138

Giuseppe

Mosche.

137

Beatrice

Mosche.

136

Beatrice

Mosche.

135

Beatrice

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Mosche.

Fu Preside.

(Consulente) di Francesco Rava-

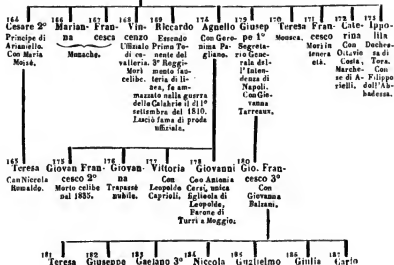
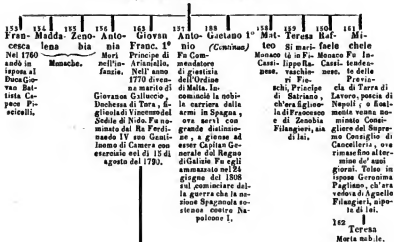
Mosche.

Mosche.

Continuazione dell'Albero genealogico della famiglia Filangieri

152 Cesare 1°

Principe di Arianiello. Sposò nel 1740 Mariasena Mostallo, che nacque da Antonio, Duca di Fragnito, e da Maria Maddalena Imperiale de' Marchesi di Latisana.

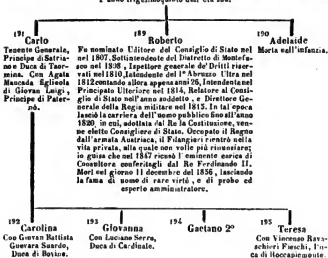


181 Teresa **182 Giuseppe** **183 Gaetano 3°** **184 Niccola** **185 Guglielmo** **186 Giulia** **187 Carlo**

Continuazione dell' Albero genealogico della famiglia Filangieri

188 Gaetano 1°

Illustro autore della *Scienza della legislazione*. Nacque il dì 22 agosto del 1753 in una villa del Principe di Ariminella suo padre, posta nel territorio di San Sebastiano, a circa 5 miglia da Napoli. Destinato da' genitori fin dall'infanzia alla milizia, il Principe di Ariminella ottenne per grazia speciale il dì 24 giugno 1759 per questo suo figliuolo terzo-genito la patente di Sottotenente di fanteria con dispensa della minore età e licenza indellimita per proseguire i suoi studi. Ma il Filangieri infiammato da ardente amore per le scienze e le lettere, nel 1769 ottenne di lasciare il servizio delle armi per dedicarsi fin d'allora agli assidui studi i quali assorbirono il resto de' suoi non lunghi giorni. Nel dì 27 luglio del 1783 tolse in sposa Carolina Freudel nobile Ungherese, che la Imperatrice Maria Teresa avea inviata a sua figlia la Regina di Napoli Maria Carolina per dirigere l'educazione della sua seconda figliuola Maria Luisa. Poscia il Re Ferdinando IV, che ondeva pel Filangieri stima ed affetto, gli conferì nel 1787 la missione di Consigliere del Supremo Consiglio delle Finanze. In Vico Equense, allora feudo de' Principi di Satriano, il dì 21 luglio del 1788 fu egli rapito alla patria, all'Italia, al mondo, non avendo ancora terminato l'anno trigessimogiuto dell'età sua.



DE' FILANGIERI

DEL SEDILE DI NILO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

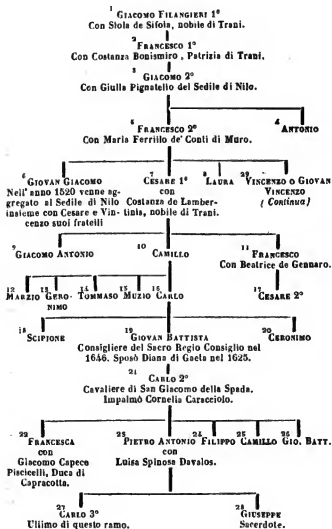
I quali si estinsero in sul finire del passato secolo.

L'albero genealogico de' Filangieri onde facciamo parola incomincia da Giacomo 1.^o, il quale nell'anno 1406 era già consorte di Siola de Sifola, nobile di Trani; siccome si desume dal documento che inséguito riporteremo. A causa di siffatto e di altri matrimoni contratti da' Filangieri di questo ramo con famiglie Patrizie di Trani, ivi possederono essi de' beni, e furono altresì iscritti a quel cospicuo Seggio di San Marco. Essendo poi i Filangieri divenuti parenti di alcune prosapie del Sedile di Nilo della città di Napoli (cioè de' Pignatelli, Ferrillo e Capua), vennero aggregati al medesimo Seggio nell'anno 1528; siccome or ora dimostreremo. Nè qui ometteremo di aggiugnere che il surriferito Giacomo 1.^o probabilmente fu nipote di Riccardo 5.^o, Barone di Vietri fin dal 1333, del quale abbiamo ragionato a pag. 230. Non v'è però dubbio alcuno che i Filangieri di Nilo ebbero la medesima origine di que' del Sedile di Capuana. Ciò si rileva: da' documenti esibiti all'Ordine di Malta nel 1743 da Antonio Filangieri, de' quali discorreremo fra non guari; da un antico manoscritto intitolato *Genealogie di varie famiglie*, il quale si serba nella Biblioteca Braccacciana di Napoli, Scanzia 2. lettera D. a.^o 39; e dall'opera di Scipione Mazzella, *Descrizione del Regno di Napoli*, edizione dell'anno 1601, a pag. 711. Argo che lo stemma de' Filangieri di Nilo fu lo stesso di que' di Capuana, cioè in campo d'argento una croce azzurra; se non chè nell'impresa di que' di Nilo la croce è caricata da un rastello rosso a tre denti¹, e con tal distinzione vollero i medesimi Filangieri tramandare a' posteri ch'essi discendevano da un secondogenito.

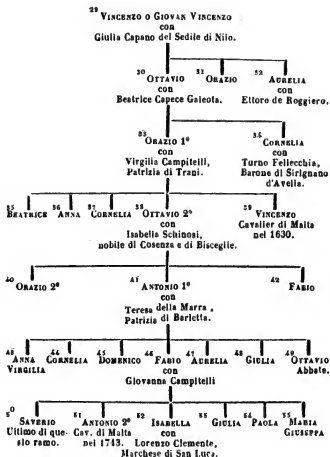
¹ Da un documento che riporteremo nel a.^o 3 dell'albero genealogico si desume che tale stemma si usava da' Filangieri fin dall'anno 1525.

ALBERO GENEALOGICO
DE FILANGIERI DEL SEDILE DI NILO DELLA CITTÀ DI NAPOLI
I QUALI SONO ESTINTI.

Anno 1406



Continuazione dell' Albero genealogico de' Filangieri del Sedile di Nido.



DOCUMENTI

Che giustificano il surriferito albero genealogico
de' Filangieri del Sedile di Nilo

N.º 1. dell' albero genealogico — Ladislao, Re di Napoli, nel 15 settembre del 1406 ordinava al Capitano della città di Molfetta di rendere giustizia al nobile GIACOMO FILANGERIO, marito di Siola de Sifola di Trani. Chiedeva il Filangieri che l'Università di Molfetta adempisse l'istrumento di donazione a lui fatta, con la quale lo aveva esentato dal pagamento de' dritti fiscali su di alcuni beni di sua moglie posti in quella città. Ecco le parole di tale ordine, il quale si trova nel Grande Archivio di Napoli, registro del Re Ladislao, n.º. 365, anno 1400, lettera A, fol. 107:

« Ladizlaus Rex etc. Capitaneo Civitatis nostre Melfite vel
« eius locumtenenti presenti et successive futuris fidelibus no-
« stris dilectis gratiam etc. Nuper pro parte Nobilis viri IACOBI
« FILANGERII viri nobilis mulieris SYULE DE SIFOLA de trano fa-
« miliaris et fidelis nostri dilecti fuit Maiestati nostre reverenter
« expositum. Quod olim dictus Exponens haberet teneret et pos-
« sideret in Civitate Melfite in territorio civitatis eiusdem non-
« nulla bona stabilia spectantia ad dictam eius uxorem iure pa-
« trifrenario pro quibus bonis debebatur et debetur nostre Regie
« Curie anno quolibet pro generali subventione seu collecta du-
« catos decem iam sunt anni elapsi quinque seu quatuor quibus
« universitas et homines Civitatis Melfite propter certa grata et
« accepta obsequia prestita et impensa per exponentem prefatum
« dictis universitati et hominibus Civitatis ipsius temporibus re-
« trohactis donaverunt et concesserunt et remiserrunt eidem ex-
« ponenti dictos ducentos decem ac fecerunt eum exemptum a so-
« lutione et prestatione generalis subventionis seu collecte prout
« superius est expressum prout in quoddam publico instrumento
« tunc de donatione et concessione seu remissione dictorum du-
« centorum decem debitorum modo et causa predictis fieri rogato

« hec et alia asseruit dictus Jacobus plenius et serius contine-
« ri. Verum pro parte ipsius Jacobi fuit in eadem expositione su-
« biunctum quod noviter a paucis seu modico tempore circiter
« dicta universitas et homines civitatis ipsius non attendentes do-
« nationem seu concessionem per eos ut premititur sponte factam
« exponenti prefato repetunt ab exponente dictam pecuniam seu
« ducatos sibi remissos seu relaxatos ut predicatur a tempore do-
« nationis predictę turbando et vexando exponentem eundem ac
« eius bona ad restituendam eis pecuniam seu ducatos predictos
« contra predictam donationem propterea temere veniendo. Super
« quo pro parte dicti exponentis nostra provisione petita. Nos nolentes
« quempiam in suis iuribus opprimi indebite vel vexari. volumus
« et fidelitati vestre presentium serie de certa nostra scientia
« committimus et mandamus quatenus sumpta et habita per vos
« seu vestrum alterum informatione legitima de donatione et con-
« cessione predicta facta exponenti prefato per Universitatem ean-
« dem ac de toto tempore quo duravit dictum beneplacitum et com-
« perta penitus veritatis essentia si constabit vobis seu vestrum al-
« teri taliter quod de iure sufficiat exponentem prefatum ad solven-
« dam dictam pecuniam non teneri solutam predictis annis quinque
« seu quatuor per dictos Universitatem et homines voluntarie ut
« predicatur non coacti. vos seu alter vestrum prout ad instantiam
« dicti Exponentis seu alterius sui parte fueritis requisiti dictis
« Universitati et hominibus dicte Civitatis melleste sub formida-
« bili pena quam ab eis in casu contrarii quod non credimus per
« vos pro parte nostre curie volumus extorqueri. Presentium au-
« toritate mandetis seu mandet ut exponentem prefatum ad re-
« stituendam dictam pecunie quantitatem solutam per eos pro di-
« cta generali subventionem seu collecta pro ipsis annis quinque
« seu quatuor non turbent impellant quomodolibet vel molestent
« nec permittant a quibuslibet aliis impeti vel turbari Et si for-
« te ad instantiam dicte Universitatis et hominum propter pre-
« missam causam contra dicti Exponentis bona esset forsitan ali-
« quid innovatum vel processum illud mandetis et faciatis seu
« alter vestrum mandet et faciat illico revocari: Quidque aliquid
« de facto fieri in bonis exponentis eiusdem per Universitatem

« et homines dicte civitatis quod procederet contra ius nullate-
« nus permittatur. Ita quod dictus Jacobus de yterato ad nos re-
« cursu propterea non gravelur et ulterius inde vobis scribere
« non sit opus. Si vero universitas et homines ipsi contra dictum
« exponentem aliquod ius habere se credunt illud si voluerint co-
« ram vobis seu vestrum alteri via ordinaria prosequantur super
« quo eis debitam iustitiam ministratis. Presentibus post opor-
« tunam inspectionem earum remanentibus presentanti quas
« magno nostro pendenti sigillo iussimus communiri. Datum
« neapoli per virum Magnificum Gurellum Auriliam de neapoli
« legumdoctorem etc. Anno domini Millesimo CCCC VI^o. die XV
« mensis septembris XV. Indictionis Regnorum nostrorum
« anno XX^o.

2. — FRANCESCO 1^o impalmò Costanza Bonismiro o Buonsomiro, Patri-
zia di Trani del Seggio dell' Arcivescovado, con la quale generò
Giacomo 2^o; siccome si desume dall'opera di Carlo de Lellis inti-
tolata *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte secon-
da, famiglia Pignatelli, a pag. 123.

3. — GIACOMO sposò Giulia Pignatelli figliuola di Carlo e di Mariella
Offieri, e sorella ad Ettore, che divenne primo Duca di Monte-
leone. Vedi la mentovata istoria de' Pignatelli scritta dal de Lellis
a pag. 123, e l'opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata *Ge-
nealogiae viginti illustrium in Italia familiarum*, famiglia Pignatelli,
pag. 259, tavola IV, n^o. 6. — Intorno al menzionato Giacomo si
trovano i seguenti documenti nel processo delle prove di nobiltà
fatte nell'Ordine di Malta da Antonio 2^o; il quale processo si serba
nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine
Gerosolimitano, n^o. 103.

1^o. — Un suntuo di un instrumento stipulato in Trani il 4 ago-
sto del 1490, con cui vennero a convenzione il nobile Gennaro
Pignatelli e Giulia Pignatelli qual madre e tutrice de' figliuoli ed
eredi di Giacomo Filangieri, defunto a quel tempo.

2^o. — Un attestato rilasciato nel 1743 dal notaio Francesco
dell'Aquila di Trani e qualmente nella Chiesa del Venerabile

« Convento di Santa Croce dell' ordine dei Predicatori di detta
« città vicino la Cappella del glorioso Patriarca S. Domenico co-
« strutta dentro la Chiesa di detto Convento, ed a man sinistra
« della medesima Cappella è un avello coll' armi dei Signori Fi-
« langieri colla seguente iscrizione : *D. O. M. Jacobo Filingerio*
Conjugi, et Francisco ac Antonio comunibus filiis, Mariaeque Ferrillo
ex eodem Francisco nuxui, Julia Pignatelli conjug, mater et sogrus
plorando posuit anno Domini 1525.

3°. — Una dichiarazione scritta da Mauro de Pali nel 23 feb-
braio 1516 di aver ricevuto la somma di ducati 11 da Giulia Pi-
gnatelli, ava e tutrice di Giovan Giacomo, Cesare e Vincenzo Fi-
langieri di Trani, ch' eran figliuoli ed eredi di Francesco, già
trapassato.

6. — GIOVAN GIACOMO, i suoi fratelli Cesare e Giovan Vincenzo Filan-
gieri, Giovan Berardino d' Azzia, Conte di Noja, e Troiano Cava-
niglia, Conte di Montella, vennero aggregati al Seggio di Nilo
della città di Napoli il dì ultimo febbraio del 1520. E qui voglia-
mo aggiugnere che nel 14 marzo del medesimo anno fu pure a-
scritto a quel Sedile Ludovico Montalto, gentiluomo di Siracusa.
Siffatto documento si trova nel Grande Archivio di Napoli, vol.
39 delle citate scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n°. 103, fol. 18.

7. — CESARE 1° nel 23 giugno (vigilia di San Giovanni Battista) dell'an-
no 1535 perdè gloriosamente la vita combattendo contro i Turchi
nell' esercito Imperiale, che espugnava la città di Cartagena. Ciò
risulta da un istrumento stipulato nel 19 luglio del medesimo an-
no dal notaio Niccola Maria de Donato di Trani ad istanza di Co-
stanza de Lambertinis, moglie di esso Cesare Filangieri e figliuo-
la di Niccolò Antonio, nobile di Trani. Una copia di tale istru-
mento si legge nel fol. 35 a tergo del mentovato vol. 39 delle
scritture dell' Ordine Gerosolimitano.

8. — LARA, essendo ancor nubile, con l' istrumento del 5 agosto 1531
stipulato dal notaio Niccola Maria de Donato di Trani costituiva
procuratore di lei il fratello Giovan Giacomo Filangieri a fine di

ricuperare dagli eredi del Conte di Muro tutt' i beni spettanti a Maria Ferrillo, comune genitrice. Tale istrumento si rinviene nel fol. 15 del surriferito vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano nel Grande Archivio di Napoli.

10. — Nella numerazione de' Fuochi della città di Trani dell'anno 1545, che si serba nel citato Archivio di Napoli n°. 833, si legge quanto segue: *Franciscus filius quondam Caesaris Filingerii di anni 18 — Camillus frater di anni 17 — Iacobus Antonius frater di anni 17 — Constantia mater di anni 33 — Ferdinandus famulus di anni 22 — Joannes Jacobus famulus di anni—19 Margarita famula di anni 33.* Il menzionato Camillo nel dì ultimo gennaio del 1563 venne nominato Capitano, o vero Governatore, della città di Nola con privilegio che si trova nel detto Archivio di Napoli, cancelleria del collaterale consiglio, *Officiorum Viceregum* n°. 2, dall'anno 1559 al 1567, fol. 115.

11. — FRANCESCO FILANGIERI nel dì 11 aprile del 1556 conseguì la carica di Capitano, cioè Governatore, di Lecce, e nell'anno 1566 fu traslocato alla città di Cava. Vedi nel Grande Archivio di Napoli i registri della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolati *Officiorum Viceregum*, n°. 1 fol. 7 a tergo, e n°. 2 fol. 225 — Il Dottore di leggi Fulvio de Alessandro e Mercurio de Alessandro, nobili del Sedile di Porto di Napoli, nel 12 maggio del 1577 attestarono che verso il 1570 dal Signor Francesco Filangieri e da Beatrice de Gennaro, loro sorella cugina, nacque Cesare, il quale fu battezzato nella Chiesa di San Giovanni Maggiore. Tale documento si serba nel citato Archivio di Napoli, vol. 762 de' processi della Regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n°. 8509. E qui vogliamo aggiugnere che la menzionata Beatrice de Gennaro era figliuola di Cesare, Cavallerizzo Maggiore in Napoli, e di Eleonora della medesima famiglia de Gennaro; siccome si desume dall'istoria di questa prosapia per Pietro Vincenti a pag. 78, e dall'opera di Carlo de Lellis intitolata *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, parte prima, famiglia de Gennaro, pag. 267.

12 a 16 — Da un certificato degli Eletti della Città di Napoli del 24 agosto 1582 si rileva che CARLO, MARZIO, GERONIMO, TOMMASO e MUZIO FILANGIERI, Centiluomini del Sedile di Nilo, erano figliuoli di Camillo. Tale certificato si trova nell'archivio della Commissione de' Titoli di Nobiltà, vol. intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.º 1, fol. 132 — Il medesimo Carlo nel 16 settembre 1591 venne nominato Capitano, o vero Governatore, della città di Calanzaro con privilegio che si legge nel Grande Archivio di Napoli, registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato *Officiorum Vicerogum*, n.º 4, dall'anno 1590 al 1593, fol. 53 a tergo.

18 a 20 — Da un altro attestato rilasciato dagli Eletti della Città di Napoli nel dì 3 ottobre 1617 si deduce che SCIPIONE, GIOVAN BATTISTA e GERONIMO FILANGIERI, Cavalieri del Sedile di Nilo, erano figliuoli di Carlo, già defunto, il quale nacque da Camillo. Si può leggere questo certificato nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, registro intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.º 111, fol. 198 a tergo — Il mentovato Giovan Battista nel 3 agosto del 1625 sposò Diana di Gaeta figlinola di Ottavio, del Sedile di Porto della città di Napoli, e di Maria Antinori; come si nota nel fol. 82 del vol. 4 de' matrimoni, il quale si serba nella Parrocchia della Rotonda di Napoli. Vedi altresì l'istoria della famiglia di Gaeta per Carlo de Lellis nella parte 1ª della sua opera *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli* a pag. 438. — Il medesimo Giovan Battista nel 1646, essendo seguita la morte del Dottor Flaminio de Costanzo, fu nominato Consigliere del Sacro Regio Consiglio con diploma che si trova nel Grande Archivio di Napoli, registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato *Officiorum Suae Majestatis* n.º 17 fol. 42 a tergo. Nel fol. poi 131 del vol. 19 dei surriferiti *Officiorum Suae Majestatis* è un altro diploma del dì 11 aprile 1649, con cui il Dottor Paolo Staibano conseguiva la medesima carica eminente di Consigliere, la quale vacava per l'avvenuta morte del Dottor Giovan Battista Filangieri.

21 — CARLO sposò Cornelia Caracciolo de' Principi di Marsicovulere, come si rileva dall'opera di Giacomo Guglielmo Imhof intitolata *Ist. de' Feudi* — Vol. II. 60

Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae, famiglia Caracciolo, pag. 272, tavola XIII, n°. 22. Il medesimo Carlo vien denominato Cavaliere di San Giacomo della Spada in un istrumento dell'anno 1659, che si trova nel Grande Archivio di Napoli, 5°. Uffizio, pandetta nuova 4°, fascio 853, n°. 20.

- 22 — Nell'istrumento stipulato il dì 25 gennaio del 1736 dal notaio Vincenzo Sepe, la scheda del quale vien conservata dal notaio D. Francesco de Falco di Somma, si legge la convenzione fatta intorno a' beni di famiglia tra Filippo Filangieri e sua sorella Francesca, ch'era allora vedova del Duca di Capracotta Giacomo Capece Piscicelli.
- 23 — PIETRO ANTONIO venne battezzato nel Duomo di Napoli il 2 maggio del 1667, come si desume dal fol. 90 del vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Impalmò la nobile Luisa Spinosa Davalos a' 4 di febbrajo del 1704, e tale fede si può estrarre dal fol. 63 del lib. VII de' matrimoni, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di Santa Maria de' Vergini di Napoli — Nel Grande Archivio di Napoli, 5°. Uffizio, pandetta nuova 4°, fascio 1154, n°. 28 si trova del mentovato Pietro Antonio il testamento chiuso a' 31 maggio del 1721 ed aperto dopo la morte di lui nel dì 10 giugno del medesimo anno pel notaio Gregorio Servillo di Napoli.
- 24 — FILIPPO sortì i natali in Napoli agli 8 di maggio del 1669, e fu battezzato nella Chiesa Cattedrale il dì 12 del mese medesimo. Questa fede di nascita si trova nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 89 — Il mentovato Filippo morì in Somma nel 1743 senza lasciar prole alcuna; talchè i suoi beni ricaddero a Carlo 3° ed al Sacerdote Giuseppe Filangieri, nipoti di lui. Vedi nel 5°. Uffizio del Grande Archivio di Napoli la pandetta nuova 4°, fascio 1544, n°. 6.
- 25 — CAMILLO nacque in Napoli il dì 29 gennaio del 1671, e venne bat-

tezzato nel Duomo a' 2 del seguente mese di febbraio; come si rileva dal fol. 88 del vol. I delle surriferite *Fedi di battesimo dei Cavalieri del Sedile di Nido*, le quali si serbano nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Passò Camillo i suoi giorni nella città di Somma, ove morì senza prole alcuna, lasciando i beni al fratello Filippo col testamento pubblicato nel 16 febbraio del 1735 dal notaio Vincenzo Sepe di Somma, la scheda del quale si conserva ora dal notaio D. Francesco de Falco.

26 — GIOVAN BATTISTA ebbe parimente il nascimento in Napoli a' 26 marzo del 1672, e fu battezzato nella Chiesa Cattedrale. Si può leggere tale fede nel fol. 103 del citato vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*.

27 — CARLO 3° nacque in Napoli il 7 gennaio del 1705, e venne battezzato nella Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore a' 14 del mese medesimo. Siffatta fede si trova nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. II delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 61.

28 — GIUSEPPE, che fu Prete, sortì i natali in Napoli il 16 luglio del 1705, e venne battezzato nella surriferita Parrocchia di Sant' Agnello Maggiore a' 21 del detto mese. Vedi il fol. 62 del citato vol. II delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell'archivio della Commissione de' titoli di nobiltà.

29 — VINCENZO o GIOVAN VINCENZO nel dì 16 agosto del 1558 fe' il testamento, col quale lasciò eredi de' beni la moglie Giulia Capano ed i figliuoli Orazio ed Ottavio; e tale testamento si può leggere nel Grande Archivio di Napoli, vol. 676 de' processi della Regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 7165. Nè qui tralasceremo di aggiugnere che Ettore Pignatello, Duca di Monteleone, pel prezzo di ducati 3000 vendè, col patto della ricompra, alla mentovata Giulia Capano le terre di Pattano, Soprano e Sottano, le quali erano casali della Baronìa di Novi posta nella provincia di Principato Citra. Nel citato vol. 676 si

trovano il regio assenso su la menzionata compra impartito dal Vicerè Parafan de Ribera nel 28 luglio del 1561, ed una copia legale dell'istrumento, il quale fu poscia stipulato dal notaio Pietro Festinese di Napoli a' 2 di settembre dell'anno testè riferito — La medesima Capano per ducati 6100 acquistò altresì da Giovanni della Marra la terra di Campora nella detta provincia di Principato Citra; e nel dì 20 marzo del 1572 dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli, venne concesso su tale compra il richiesto assenso, che si legge nel quinternione segnato al presente col n.º 99 e per lo innanzi col n.º 81 dal fol. 278 al fol. 281 al tergo.

- 20 — OTTAVIO 1.º impalmò Beatrice Capece Galeota, vedova di Gennaro Carrafa e figliuola di Giovan Luigi, che divenne Barone di Serpico nell'anno 1544, e di Cornelia Piccola; siccome dimostreremo nell'istoria del mentovato feudo di Serpico posto nella provincia di Principato Ultra. Vedi altresì il discorso intorno alla famiglia Carafa pel Consigliere Biagio Aldimari, vol. 2.º, a pag. 160. — Il mentovato Ottavio, essendo morta Giulia Capano sua madre a' 6 di settembre del 1573, soddisfecce alla regia Corte il rilievo del feudo di Campora, del quale conseguì la richiesta investitura; come si rileva dal registro *petitionum relectionum* notato ora col n.º 32 e prima col n.º XI, dall'anno 1572 al 1576, fol. 148. — Il Tribunale del Sacro Regio Consiglio aggiudicò poscia il medesimo feudo alla detta Beatrice Capece Galeota per la dote di lei, la quale nell'anno 1584 il vendè a Camillo de Angelis pel prezzo di ducati 8100. Vedi il cedolario della provincia di Principato Citra, che incomincia dall'anno 1639, nella relazione del Razionale, fol. 864 — E finalmente intorno ad Ottavio non altro ci rimane ad aggiugnere se non eh' e' trapassò in Napoli senza testamento volgendo il luglio dell'anno 1608, ed Orazio suo figliuolo formò in Trani nel palazzo della menzionata Beatrice Capece Galeota, posto in via San Marco, l'inventario di tutt' i beni del padre con l'istrumento stipulato a' 28 del detto mese dal notaio Francesco Sandolo di Trani. Una copia di tale istrumento si

trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 26 a tergo.

32 — Dal vol. 710 de' processi della Regia Camera della Sommaria, i quali si serbano nel Grande Archivio di Napoli n.° 7636 della pandetta antica, si desume che AURELIA FILANGIERI, figliuola di Vincenzo e di Giulia Capano, andò in isposa ad Ettore de Roggiero, e da essi nacque in Napoli verso il 1562 Geronimo, il quale fu battezzato nella Parrocchia di San Gennarello. Vedi altresì l'opera del Duca di Accadia Giuseppe Reccho intitolata *Notizie di famiglie nobili, ed illustri della città, e Regno di Napoli*, a pag. 165 — La mentovata Aurelia Filangieri nell'anno 1572, essendo già vedova, comperò per ducati 28000 la terra di Laurenzana, la quale vendevasi dal Tribunale del Sacro Regio Consiglio ad istanza de' creditori di Giovan Vincenzo de Loffredo. L'assenso regio su tale compra (il quale venne concesso nel 28 gennaio del 1572 dal Cardinale de Granvela, Vicerè di Napoli) si legge nel quinternione segnato al presente col n.° 98 e prima col n.° 80, fol. 41. Essendo morta la surriferita Aurelia negli 11 dicembre del 1588, Geronimo de Roggiero figliuolo di lei seddisfece alla Regia Corte il rilievo sul medesimo feudo di Laurenzana posto nella provincia di Basilicata. Vedi nel Grande Archivio di Napoli il vol. 230 degli atti pe' rilevi, dal fol. 58 al fol. 83.

33 — ORAZIO 1.° ed Ottavio 2.°, Vincenzo, Bentrice e Cornelia suoi figliuoli, insieme con Giovan Battista e Valerio Filangieri, in virtù di un decreto della Regia Camera della Sommaria del 9 luglio 1633 furono dichiarati Cittadini Napoletani e Nobili del Sedile di Nilo, e come tali dovevano essere esenti dal pagamento della regia gabella, de' dritti di scufe, passi, etc. Si può leggere siffatto decreto nel Grande Archivio di Napoli, citato vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 27 a tergo — Il mentovato Orazio e sua moglie Virgilia Campitelli donarono la terza parte de' loro beni al figliuolo Ottavio 2.° con l'istrumento stipulato dal notaio Pompeo Sandolo di Trani a' 20 di gennaio del 1639. Vedi il fol. 29 a tergo del vol. 39 testè riferito — Nel medesimo

Archivio di Napoli, 5.° Ufficio, pandetta nuova 4^a, fascio 1154, n.° 28 si trovano il testamento di esso Orazio 1.° ed il decreto di preambolo spedito dalla Gran Corte della Vicaria nel 5 maggio 1645 a favore de' figliuoli di lui Ottavio 2°, Abbate Vincenzo, Cornelia e Beatrice.

- 34 — CORNELIA andò in isposa al nobile Turno Fellecchia, Barone di Sirignano d' Avella, e da questi coniugi nacque soltanto Maria, che fu moglie di un Cavaliere della famiglia Albertino. Nel giugno del 1593 essendo morto il mentovato Turno, Cornelia Filangieri pagò alla Regia Corte il rilievo sul detto feudo per la figliuola Maria. Vedi nel citato Archivio di Napoli il registro *petitionum releviorum* segnato col n.° 40, dall' anno 1594 al 1603, fol. 247. — Nel 1617 la medesima Cornelia venne dichiarata nobile del Sedi-
le di Nilo; come si desume da un attestato rilasciato dagli Eletti della città di Napoli, il quale si serba nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, registro intitolato *Nobiltà e Civiltà*, n.° III, fol. 198.

- 38 — La famiglia di OTTAVIO 2.° è notata con le seguenti parole nel vol. 833 della *Numerazione de' Fuochi* della città di Trani dell' anno 1643, che si trova nel Grande Archivio di Napoli: *Ottavio Ferlingiera del quondam Oratio di anni 27 — Isabella Schinosa moglie di anni 20 — Oratio figlia di anni 2 — Fabia figlia di mesi 4 — Vincenzo fratre di anni 20 — Anna sara di anni 15 — Virgilia Campitelli madre di anni 52* — (Seguono i nomi di quattro persone di servizio) — E qui vogliamo aggiugnere che la surriferita Isabella Schinosa nacque da Francesco Antonio, nobile di Cosenza e di Bisceglie, e da Eleonora Ubaldini. Il medesimo Ottavio 2.° col testamento del 4 settembre 1695 fe' eredi in egual parte Orazio 2.° ed Antonio, suoi figliuoli; ad una copia legale di tale testamento si trova nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 30 a tergo.

- 39 — VINCENZO fu ricevuto Cavaliere di giustizia del cospicuo Ordine di Malta il dì 15 giugno del 1630, e fe' poscia in quella Religione

la professione solenne. Vedi il *Ruolo generale de' Cavalieri Gerosolimitani della veneranda Lingua d' Italia raccolto dal Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo*, e pubblicato in Torino nell'anno 1714, a pag. 216.

- 41 — ANTONIO 1°, che nacque in Trani il 28 gennaio del 1651, impalmò in Barletta la nobile Teresa della Marra figliuola di Geronimo e di Giulia Gattola. Queste due fedì di nascita e di matrimonio si leggono nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*, a pag. 98 e 102. — Il medesimo Antonio 1.° e Domenico, Fabio, Virgilia, Cornelia ed Auretia Filangieri, suoi figliuoli, dalla Regia Camera della Sommaria con decreto emanato a' 10 marzo del 1693 furono riconosciuti Cittadini Napolitani e Nobili del Sedile di Nido, e come tali vennero dichiarati esenti da' dritti di regia gabella, di saxe, passi, etc. Tale decreto si rinviene nel Grande Archivio di Napoli, citato vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.° 103, fol. 32.
- 43 — ANNA VIRGILIA ebbe il nascimento in Trani a' 17 di febbraio del 1681, e venne battezzata nel dì 23 del mese medesimo da D. Pietro Torres, Arcivescovo di Ragusa. Vedi nell' archivio della Commissione de' titoli di nobiltà il vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* fol. 102.
- 44 — CORNELIA sortì parimente i natali in Trani a' 23 di giugno del 1682.
- 45 — DOMENICO nacque nella città di Trani a' 20 di maggio del 1683, siccome si desume dal citato vol. delle fedì di battesimi de' Cavalieri del Sedile di Nido.
- 46 — FABIO, nato in Trani il 12 ottobre del 1687, venne battezzato in quella Cattedrale a' 19 del mese medesimo. Vedi nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà il fol. 101 del vol. I delle *Fedì di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido*. Il medesimo Fa-

bio, e Francesco Saverio, Antonio, Giulia, Paola, Maria Giuseppa ed Isabella, suoi figliuoli, con decreto della Regia Camera della Sommaria del 27 maggio 1732 furono riconosciuti Cittadini Napoletani e Nobili del Sedile di Nido, e come tali venivano ad essere esenti da' pagamenti delle regie gabelle, de' dritti di scafe etc. Si può leggere siffatto decreto nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell' Ordine Gerosolimitano, n.º 103, fol. 34 a tergo.

47 — **AURELIA** fu battezzata nella Cattedrale di Trani a' 10 di gennaio del 1691, come si legge nel fol. 102 del citato vol. I delle fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido.

48 e 49 — **OTTAVIO E GIULIA**, gemelli, nacquero in Napoli il dì 11 dicembre del 1693, e vennero battezzati nella Chiesa Metropolitana a' 23 del mese medesimo. Vedi nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà il vol. I delle *Fedi di battesimo dei Cavalieri del Sedile di Nido* a pag. 97.

50 e 52 — **SAVERIO**, che in molti documenti vien denominato **FRANCESCO SAVERIO**, ebbe il nascimento in Trani il dì 10 dicembre del 1718, e fu battezzato in quella Chiesa Metropolitana a' 15 del mese medesimo. Questa fede di nascita si può leggere nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, vol. I delle *Fedi di battesimo dei Cavalieri del Sedile di Nido*, fol. 99. — Morì egli senza prole alcuna, e l' eredità di lui ricadde all' unica sorella superstite **ISABELLA**, che fu consorte di Lorenzo Clemente, Marchese di San Luca. Vedi nel 5.º Ufficio del Grande Archivio di Napoli il processo notato nella pandetta nuova 2ª, fascio 1635, n.º 28. Tale processo venne esibito nel 1808 al Tribunale della Gran Corte della Vicaria da Alessandro Maria Clemente, Marchese di San Luca, e dal Cavalier Placido Clemente a fine di essere riconosciuti eredi della mentovata Isabella Filangieri, loro madre, la quale era trapassata nella terra di Placanica in Calabria Ultra il dì 13 ottobre del 1807.

- 51 — ALESSANDRO sortì i natali in Trani il 5 giugno del 1721, e venne battezzato in quella Cattedrale a' 9 del mese medesimo; come si rileva dal fol. 91 del vol. I delle *Fedi di battesimo de' Cavalieri del Sedile di Nido* nell'archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà. — Nell'anno 1743 fu egli ricevuto nell'Ordine di Malta qual Cavaliere di giustizia, avendo giustificato la nobiltà generosa delle quattro famiglie Filangieri, Campitelli di Trani, della Marra e de Comonte di Barletta; e tale processo, che si è per noi più volte citato, si serba nel Grande Archivio di Napoli, vol. 39 delle scritture dell'Ordine Gerosolimitano, n.º 103. Nè qui trasanderemo di aggiugnere che molti documenti intorno alla medesima prosapia della Marra, i quali cominciano dall'anno 1440, si trovavano nel mentovato Archivio di Napoli, 5.º Uffizio, pandetta nuova A, fascio 1224, n.º 6.

AVVERTENZA

Volendo seguir sempre la nostra via, quella cioè di non far molto se non di quanto emerge da prove di scrittura, potremo qui discorrere de' Filangieri de' quali non ci è riuscito rinvenire il nesso genealogico ooo que' di cui abbiamo già ragionato.

MARINO FILANGIERI, Canonico della Cattedrale di Salerno, venne eletto Arcivescovo di Bari dal Pontefice Onorio III nell'anno 1226. Pel suo sapere fu carissimo all'Imperator Federico II, che il volle nella sua Corte, nel 1242 il nominò Gran Maestro de' Cavalieri Teutonici, ordine emioente in Germania, e l'adibì in difficili ambascerie presso la Sede Apostolica e gli altri Sovrani di Europa. Rese il Filangieri l'anima al suo Creatore nel dì 6 loglio del 1251, e nell'aprile dell'anno seguente dal Papa Innocenzo IV venne data quella Cattedra Arcivescovile ad ENRICO FILANGIERI, nipote del medesimo Marino e Monaco dell'ordine de' Predicatori. Quest'ultimo morì nel 10 ottobre del 1259, e le sue mortali spoglie vennero riposte nella Chiesa di San Domenico Maggiore di Napoli, lasciando la fama di ottimo Pastore. Nè ci asterremo dal dire che chi desidera più estese notizie intorno a' mentovati Arcivescovi di Bari Marino ed Errico Filangieri, potrà consultare i seguenti autori: Antonio Bentillo, *Historia di Bari* pubblicata in Napoli nel 1632 pe' tipi di Francesco Savio, libro 2.^o pag. 124, 128, 129 e 132; Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, edizione di Venezia, vol. 7.^o, pag. 624; e Francesco Lombardi, *Compendio cronologico delle vite degli Arcivescovi Barese*, Napoli 1697, parte I, pag. 89 a 105.

GIACOMA FILANGIERI esposeva a Carlo I d'Angiò, Re di Napoli, che, essendo morto senza eredi il nobile Gentile de Pretura di lei consorte, il Fisco erasi messo in possesso di tutt'i beni non esclusi quei della dote di lei. Quel Sovrano con diploma del 23 aprile 1270 le concedeva la terza parte del castello di Tito posto nella provincia di Basilicata, il quale era alla regia Corte ricaduto attesa la ribellione di Soldogerio de Tocco, già defunto. Tale diploma si legge nel Grande Archivio di Napoli, registro dell'anno 1269, lettera B, n.^o 4, fol. 12 a tergo. Vedi altresì il registro del 1272. A. n.^o 13 fol. 167, e quello del 1291. A. n.^o 54 fol. 10.

FRANCESCA FILANGIERI, soprannomata *Cicella*, andò in isposa a Tommaso Capece, del Sedile di Nilo di Napoli e figliuolo di quel famoso Cor-

rado I^o che fu sì fedele a' Re Svevi contro Carlo I d' Angiò ; siccome si rileva da un istrumento stipulato nel 1299 dal notaio Silvio Castellato , e tale istrumento vien citato da Scipione Ametrano nell' opera *Della famiglia Copes* a pag. 36 dell' edizione dell' anno 1603 , ed a pag. 23 dell' altra edizione del 1687. Vedi ancora l' opera di Filiberto Campanile *Dell' Armi ovvero Insegna dei Nobili*, terza edizione dell' anno 1680 , a pag. 47.

Bartolomeo di Majo del Sedile di Montagna di Napoli fu marito di MARIA FILANGIERI , e con lei generò Francesco , che tolse in isposa Ippolita di Durazzo , nata da Rinaldo , Principe di Capua. Ciò si desume dall' opera del Duca di Accadia Giuseppe Reccho intitolata *Notizie di famiglie nobili ed illustri della città e regno di Napoli* a pag. 159.

BERARDA FILANGIERI fu consorte del nobile Pasquale di Palma, morto nel 1301 , il quale nacque da Roberto e da Maria d' Aquino. Vedi l' istoria della famiglia di Palma per Carlo de Lellis , parte terza della sua opera *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, a pag. 87.

GICDITTA FILANGIERI verso l' anno 1380 divenne moglie di Francesco de Barbiano de' Conti di Cuneo e Copertino ; siccome si rileva dalla citata opera di Reccho a pag. 6.

Leonetto Caracciolo Pisquizio, Barone di Pisciotta e *Ciambellano* del re Carlo III d' Angiò , impalmò Margherita Carafa detta Carafa , ed in seconde nozze sposò CATERINA FILANGIERI. Così scrive Giacomo Guglielme Imhof nell' opera *Corpus historiae genealogicae Italiae et Hispaniae*, famiglia Caracciolo, tavola VII, pag. 260, n.º 14.

FRANCESCO FILANGIERI del Sedile di Nilo da Capitano di cavalleria venne promosso a Mastro di Campo di fanteria Napoletana con patente del 5 febbrajo 1646 , la quale si legge nel Grande Archivio di Napoli , *Potentium* del Governo Viceregnale, n.º 49, fol. 115 a.tergo. Il medesimo Francesco tolse in consorte la nobile Anna Sellarulo , e da questi coniugi verso l' anno 1621 nacque ANTONIO ¹. Il quale a' 16 di marzo del 1642 menò in moglie Vittoria Gesualdo ² del Sedile di Nilo, figliuo-

¹ Queste notizie sono state per noi ottenute dal processo del matrimonio contratto nel 1642 dal detto Antonio con Vittoria Gesualdo ; il quale processo si serba nell' archivio della Curia Arcivescovile di Napoli.

² Parrocchia della *Rotonda di Napoli*, vol. 5.º de' matrimoni, fol. 33 o tergo.

la di Francesco, Signore di Ruvo, e di Livia Gesualdo de' Baroni di Santo Stefano ³. I mentovati Antonio e Vittoria ebbero una sola figliuola a nome Livia, la quale fu Monaca fra le Dame di S. Marcellino di Napoli ⁴. E qui vogliamo aggiugnere che la medesima Vittoria Gesualdo nel 15 febbraio del 1645 passava a seconde nozze con Scipione Carafa ⁵, figliuolo primogenito di Diomede e di Vittoria Mormile ⁶.



³ *Istoria della famiglia Gesualdo per Carlo de Lellis, parte seconda de' Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, a pag. 23.*

⁴ *Vedi nel 5.º Ufficio del Grande Archivio di Napoli il processo segnato nella pandetta nuova 4ª, fascio 853, n.º 20.*

⁵ *Parrocchia della Rotonda di Napoli, libro 5.º de' matrimoni, fol. 40 a tergo.*

⁶ *Consigliere Biagio Aldimari, Istoria genealogica della famiglia Carafa, vol. 2º, pag. 496.*

LENTACE (*Lentacium*)

Fin dall'anno 1470 una metà di tale feudo si possedeva dal Monastero di Montevergine ¹, e l'altra metà dalla famiglia Filangieri, che ne fe' compra da Carlo Artus figliuolo ed erede di Ludovico, Conte di Sanlagata e di Montedorisio. Si è ciò per noi dimostrato dalla pagina 352 a 359 di questo 2° volume, ed ivi dicemmo altresì che le terre di Lentace e di Mancusi furono vendute nel 1553 da Giovan Tommaso Filangieri ad Antonio Bilotta 1°. A quest'ultimo succede il figliuolo Scipione, Dottor di leggi ². Il quale morì a' 10 di agosto del 1581, ed Antonio 2°, suo figliuolo primogenito, soddisfecce alla regia Corte il rilievo de' casali di Mancusi e di Lentace ³. Antonio Bilotta 2° non ebbe prole alcuna, talchè ereditò i mentovati feudi il fratello Vincenzo o Giovan Vincenzo; e questi li vendè per ducati 7500 a Francesco d' Aquino col regio assenso conceduto dal Conte de Lemos, Vicerè di Napoli, a' 17 di novembre del 1601 ⁴. De' discendenti del mentovato Francesco d' Aquino

¹ Nel fol. 405 del repertorio intitolato *Curiae della regia Camera della Sommaria si legge*: Monasterio di Montevergine per la franchitia de' fuochi, e sali delli vassalli delli suoi casali, cioè Mercullano, Leotace, e Fiscarolo. Fol. 157 a tergo *Litterarum clausarum Curiae* 3.° anni 1469 ad 1472. *Tale volume manca* — Nel fol. 39 a tergo dell'altro repertorio della medesima Camera chiamato *Partium* si nota quanto segue: Berardino Filangieri Signore de Montaperto, et de li Mancusi, et mitale de Lentace per lo mezzo adolo di dette terre in ducati 14 e grana 17 slante che l'ALTRA MITÀ DI LENTACE SI POSSEDE DAL MONASTERO DI MONTEVERGINE, et il casale di Santo Nicola si possede per Federico Spinoello, et Carlo Candida. Fol. 228. *Litterarum Partium* 43 anni 1490. *Questo volume manca parimente.*

² *Cedolario della provincia di Principato Ultra che incomincia dall'anno 1696, nella relazione del Razionale, fol. 70 a tergo.*

³ *Registro significantiarum releviorum segnato col n° 25, dall'anno 1584 al 1584, fol. 99.*

⁴ *Mentovato cedolario, fol. 71 a tergo, ove si cita il fol. 49 del quinterione segnato col n.° 28, che manca. Purtuttavia il mentovato assenso si legge nel vol. 122 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall'anno 1601 al 1602, dal fol. 5 a tergo al fol. 12.*

ao sino a Tommaso, i quali furono Baroni di Lentace e di Maacusì, faremo molto aell' istoria del feudo di Roccabascernnn, posta altresì nella provincia di Principato Ultra. Tommaso d' Aquino testè riferito, mediante una procura in person di Bentrice Adorno sua madre, cedè i medesimi feudi pel prezzo di ducati 8500 a Michelangelo Lucarelli, Dottore in legge. L' istrumento di questa vendita venne stipulato ael dì 22 dicembre 1618 dal notaio Natale Montanaro di Napoli, e fu muaito di regio assenso dal Cardinale de Borgia, Vicerè di Napoli, col privilegio del 13 settembre 1620 ³. Michelangelo Lucarelli venne rapito a' vivi il dì 19 luglio del 1622, ed Agnello, figliuolo primogenito di lui, pagò alla regia Corte il rilievo de' casali di Mancusi e di Lentace ⁴. Dal surriferito Agnello, Dottor di leggi, nacque Giuseppe, il quale ne' documenti vicae altresì deaominato Michelangelo Giuseppe. Questi coa decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 1° giugno 1643 fu dichiarato erede de' beni feudali del padre, morto nel 26 di maggio dell' anno medesimo ⁵. Ne qui ometteremo di aggiungere che Giulio Cesare di Genaro, qual tutore del meazionato Giuseppe Lucarelli, per quest' ultimo soddisfacee alla regia Corte il rilievo delle terre di Mancusi e di Lentace in virtù di una *significatoria* spedita dalla regia Camera della Sommaria a' 24 di ottobre del 1644 ⁶. Giuseppe Lucarelli morì nel castello di Lentace il 21 di ottobre del 1687 ⁷, ed ereditò i mentovati feudi il figliuolo secondogenito Ignazio, poichè il primogenito Niccola professato avea i

³ *Surriferito cedolario*, fol. 72, ove si cù il fol. 209 del *quinternione* 73, che manca parimente. Il citato assenso in voce si legge nel vol. 468 de' privilegi della cancelleria del Collaterale Consiglio, dall' anno 1620 al 1621, dal fol. 53 a tergo al fol. 62 a tergo.

⁴ *Registro significatariorum releviorum notato col n.° 47*, dall' anno 1622 al 1624, fol. 27.

⁵ *Cedolario della provincia di Principato Ultra*, che incomincia dall' anno 1696, nella relazione del Raziante, fol. 73 a tergo.

⁶ *È trascritta tale significatoria nel registro significatariorum releviorum segnato col n.° 59*, dall' anno 1645 al 1646, fol. 32.

⁷ Questa fede di morte, estratta dalla Parrocchia di San Michele Arcangelo di Lentace, si trova nel fol. 4055 del vol. 301 degli atti pe' rilievi, il quale per lo innanzi era intitolato *Liber 18 originalium releviorum proviariorum Principatus Ultra et Copitanatae anni 1679 ad 1688*.

voti nel Monistero di Montevergine , ove prese il nome di Carlo. E di que' feudi il medesimo Ignazio conseguì la richiesta investitura , avendo Giovanna Rossi , di lui madre e tutrice, pagato alla regia Corte il rilievo nell' anno 1688 ¹⁰. Poscia ad istanza de' creditori del predetto Giuseppe Lucarelli, il Tribunale del Sacro Regio Consiglio vendè il castello di Lentace a Giuseppe Costantino , Dottor di leggi. L' istrumento di tale vendita fu stipulato nel dì 28 luglio del 1694 dal notaio Domenico Cardamone di Napoli , e venne approvato dal Conte di Santo Stefano, Vicerè di questo Reame , o' 22 di marzo del 1695 ¹¹. Di Giuseppe Costantino fu figliuolo primogenito Francesco Maria , che dalla Grao Corte della Vicaria coo decreto di preambolo del 22 maggio 1739 fu riconosciuto erede de' beoi feudali del padre, ed a' 19 di ottobre dell'anno medesimo ebbe nel regio cedolario l'ultima intestazione ¹² del castello di Lentace. E finalmente intorno al medesimo feudo con altro dobbiamo aggiugnere se non che nel 1758 n'era in possesso la Casa Santa dell'Assuozia di Napoli; siccome si desume da due sentenze emanate dalla Commissione feudale a' 5 di gennaio e 26 di aprile del 1810 ¹³. La menzionata Casa sostiene allora uoa lite co' Comuni di San Martino , San Giacomo e Leotoce circa l'annua prestazione di ducati 30 a titolo di galline , il pagamento della bonatenenza , e gli annui ducati 470 dovuti per censi da' possessori de' fondi giusta la platea dell' anno 1758.

¹⁰ *Ivi*, dal fol. 4054 al fol. 4063.

¹¹ Questo assenso si legge nel quinternione notato al presente col n.° 268 , e per lo innanzi col n.° 478, dal fol. 209 al fol. 246 a tergo.

¹² Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra , il quale incomincia dall' anno 1732 , dal fol. 171 a tergo al fol. 175.

¹³ Le dette sentenze si leggono nel Bollettino del 1810 n.° 1 pag. 268 , ed in quello dell' anno medesimo n.° 4 pag. 650. Nel vol. poi 536 n.° 5068 dei processi della medesima Commissione si rinvengono gli atti di un tale litigio.

FEUDATARI DI LENTACE

LUDOVICO ARTUS
Conte di Santagata e di Montedorisio.

CARLO ARTUS

Giacomo o Cobello Filangieri
1° Conte di Avellino.
Sposò Giovanna Minutolo.

GIACOMO NICCOLÒ FILANGIERI 2° Conte di Avellino. Comperò da Carlo Artus il castello di Montaperto, ed i casali di Mancusi e di Lentace, ed assegnò tali feudi a Riccardo 6°, suo fratello, per la vita militia.	RICCARDO FILANGIERI 6° con Berarda Origlia MATTEO FILANGIERI con Giulia Origlia.
--	---

Anno 1485. BERNARDINO FILANGIERI 1522. FILIPPO FILANGIERI
con
Giulia Cutillo.

1543. NICCOLÒ ANTONIO FILANGIERI
con
Vittoria Griffo.

1547. GIOVAN TOMMASO FILANGIERI.

1553. ANTONIO BILOTTA 1°.

SCIPIONE BILOTTA.

1581. ANTONIO BILOTTA 2°	VINCENZO o GIOVAN VINCENZO BILOTTA.	Pietro Bilotta
---------------------------------	--	-----------------------

LESCHE DI AMARNO — Vedi Ariano , a pag. 46 del vol. 1^o.

LIONI — Vedi Sant' Angelolombardi.

LUOGOSANO O COSSANO (*Cusanum*)

A pag. 311 di questo 2.^o volume abbiamo riportato un diploma dell'anno 1404, dal quale si desume che il Pontefice Bonifazio IX di famiglia Capcei Tomacelli di Napoli vendè il castello di Luogosano al 1.^o Conte di Avellino Giacomo o Cobello Filangieri, e questi l'assegnò a Filippo II^o, suo figliuolo quartogenito, per la vita *militia*. Poscia il medesimo feudo ricadde alla Corte del Re Alfonso I^o d'Aragona, che il cedè con le terre di Paterno, Taurasi e Castelvetere a Luigi Gesualdo, Conte di Conza, in forza di un privilegio sottoscritto nel Castelnuovo di Napoli il dì 6 agosto del 1478¹. E portiamo opinione che il castello di Luogosano, passando col Contado di Avellino da' Filangieri a' Caracciolo, fosse devoluto alla regia Corte per la ribellione commessa da Giacomo Caracciolo, Conte di Avellino, contro il mentovato Monarca; siccome abbiamo riferito nell'istoria della città di Avellino a pag. 73 del 1.^o volume. De' discendenti del menzionato Luigi Gesualdo sino a Giovan Battista Ludovisio, Principe di Piombino e di Venosa, abbiamo diffusamente ragionato nell'istoria della città di Conza a pag. 405 e seg. del medesimo vol. 1.^o, ed ivi rimandiamo i nostri lettori². Il ridetto Giovan Battista Ludovisio vendè le terre di Taurasi e di Cossano o Luogosano

¹ Si fa menzione di questo privilegio nel registro della regia Camera della Sommaria intitolato Comune, n.^o 24 e prima n.^o 27, anno 1478, fol. 147. Vedi altresì il quinternione segnato col n.^o 8, e per lo innanzi col n.^o nono, dal fol. 439 a tergo al fol. 451, ed il quinternione 444 dal fol. 428 a tergo al fol. 436.

² Qui vogliamo aggiugnere che una copia legale della perizia del feudo di Luogosano fatta nel 1635 da Onofrio Tango, Regio Tavolaro ed Ingegnere, si trova nel vol. 340 degli atti pe' rilievi, n.^o 2, dal fol. 55 al fol. 62.

ad Isabella della Marra, Marchesa di Santo Stefano³, la quale dichiarò di fare tale compra in nome e con denaro di Scipione Carafa d' Aragona. L' istruento di questa vendita venne stipulato il 1° gennaio del 1676 dal notaio Giuseppe Ragueccio di Napoli, e fu approvato dal Marchese de los Velez, Vicerè di questo Reame, agli 8 di febbraio del 1677⁴. Da Scipione Carafa d' Aragona nacque Diomede, il quale morì nel 1717 senza testamento e senza lasciar prole alcuna; talchè i suoi beni con l' istruento del 2 aprile 1725 per gli atti del notaio Gaetano Mangione di Napoli vennero divisi tra Michele Mormile, Duca di Carinari, Girolamo Albertini, Principe di Cimitile, Niccola Ulloa, Ferdinando Ulloa, e Maria Quiroga y Faxardo, Principessa di Alessandria⁵. Questi eredi di Diomede Carafa d' Aragona e Niccola Gesualdo, Marchese di Santo Stefano e Principe di Gesualdo⁶, venderono la terra di Taurasi per du-

³ Ella nacque da Ferdinando, Duca della Guardia, e fu moglie di Girolamo Gesualdo. Vedi l' istoria della famiglia Gesualdo per Carlo de Lellis, Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli, parte seconda, pag. 24.

⁴ L' istruento ed il regio assenso testè riferiti sono traseriti nel quintervione segnato al presente col n.° 233, e per lo innanzi col n.° 152, dal fol. 179 al fol. 213 a tergo.

⁵ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1696, fol. 562 a tergo e seg.

⁶ Benchè questo feudo e quello di Taurasi fossero stati comperati da Isabella della Marra in nome e con denaro di Scipione Carafa d' Aragona, purtuttavia ne conseguì ella l' intestazione nel regio cedolario a' 15 di ottobre del 1681. Gli atti di tale intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1639, dal fol. 514 al fol. 518 — Morì Isabella della Marra nel castello di Santo Stefano il 12 luglio del 1688, con decreto di preambolo della Gran Corte della Vicaria del 24 settembre 1689 fu dichiarato erede de' beni feudati l' unico figliuolo di lei per nome Domenico Gesualdo. Contro di quest' ultimo dalla regia Camera della Sommaria venne spedita una significatoria a' 15 di marzo del 1696 pel pagamento del rilievo delle terre di Taurasi e di Cossano; e tale significatoria è traserita nel registro significatoriarum releviorum segnato col n.° 86, dall' anno 1691 al 1693, fol. 21 — E da ultimo, essendo trapassato il menovato Domenico Gesualdo nel 16 dicembre del 1705, un altro rilievo su i medesimi feudi fu pagato alla regia Corte da Diomede Carafa d' Aragona, perchè questi n' era il tenutario. Fedi il registro significatoriarum releviorum primo di Principato Ultra fol. 49, ed il vol. 310 degli atti pe' rilievi n.° 2; ed ici si legge altresì che il

cati 28648 a Carmine Latilla, Dottore in legge, ed il feudo di Luogosano per ducati 26454 ad Anna Antonia Orimini, sorella di Lorenzo e vedova del Tenente Vito Antonio Blasi. Nè ometteremo di aggiugnere che l'istrumento di questa vendita, il quale venne stipulato dal notaio Orazio Maria Critari di Napoli nel 10 giugno del 1726, fu munito di regio assenso dal Cardinale de Althan, Vicerè di Napoli, a' 3 di agosto dell'anno medesimo¹. Poscia Anna Antonia Orimini e Francesco Blasi, figliuolo di lei, per ducati 60000 cedero la terra di Luogosano a Francesco Pedicini, Patrizio di Benevento, con l'istrumento del 30 aprile 1729 pel notaio Cennaro Monaco di Napoli; e tale istrumento venne convalidato dal Conte de Harrach, Vicerè di Napoli, a' 12 di ottobre dell'anno suddetto². E qui, volendo ragionare della prosapia Pediciari, ci si consenta riportare la relazione fatta in agosto del 1757 all'Assemblea del Priorato di Capua dell'Ordine di Malta dal Commendator Fra Giuseppe Maria Cedronio e dal Cavaliere Fra Giuseppe Maria Narni Mancinelli su i documenti che Pietro Paolo Paeca esibiva intorno alle quattro famiglie Paeca, de Cordua, Pedicini e Frappieri a fine di essere ricevuto Cavaliere di giustizia. Nè ometteremo di dire che nell'archivio del Priorato di Napoli si serba ora siffatto processo di fogli 425, dal quale abbiamo altresì attinte le notizie, che verrem appoando in piè di pagina.

« Veniamo ora alla prova della famiglia Pedicini, della quale abbiamo comprobate tutte le scritture colli rispettivi originali, e protocolli assistiti parimente dalli tre pubblici Notai, come si fece per la famiglia Paeca.

« Colla scorta dell'albero autentico estratto da un voluminoso processo fabricato fin dall'anno 1664 esistente nell'Archivio Arcivescovile

Marchese di Saulo Stefano Niccola Gesualdo, figliuolo primogenito del predetto Domenico, esponeva allo regia Camera della Sommaria di non aver egli rivelato le terre di Tourasi e di Luogosano, dopo la morte del padre, poichè esse si possedevano dal surriferito Diomede Carafa d'Aragona.

¹ Il mentovato assenso si legge nel quinternione 317, che prima era segnato col n.° 258, anno 1726, dal fol. 155 a tergo al fol. 481 a tergo.

² L'istrumento ed il regio assenso testè mentovati si trovano nel quinternione notato al presente col n.° 323, e prima col n.° 244, dal fol. 418 a tergo al fol. 450.

« (fol. 211 del processo) prenderemo per stipile di questa Genealogia
« Manfredi Pedicini, il quale 266 anni addietro, cioè nel 1481 ottenne
« Breve dal Sommo Pontefice Sisto IV in cui si legge: *Dilecto filio Ca-*
« *stellano Arcis nostrae Beneventanae Manfredo Pedicino* (fol. 211 a tergo) ⁹.
« Nel 1484 fu Caposconsole della Piazza Patrizia di Benevento, e come tale
« esercitò gli atti possessivi di quella nobiltà (fol. 212). Da esso, e dalla
« nobile Beatrice di Gennaro sua moglie nacquero Pietro, Giovanni, e
« Giacomo.

« Giacomo valoroso Capitano ottenne dall'Imperator Carlo V nel
« 1536 cospicuo privilegio, in cui si legge: *Magnifico, et Illustri viro fi-*
« *deli nostro dilecto, et strenuo equitum Duc Jacobo Pedicino Beneventano.*
« Chiama l'Imperatore la famiglia del detto Giacomo Nobile ab imme-
« morabile della città di Benevento, e tra li molti cospicui Privilegij,
« e grazie che li concede vi è quella di potere tanto esso, quanto li suoi
« fratelli Pietro, e Giovanni e li loro figli legittimi e successori ponere
« l'Aquila Imperiale coronata nlo scudo delle Armi, che si descrivono
« tali quili presentemente da questa famiglia si usano, e si dice che
« della medesima n'avessero anticamente fatto uso i suoi maggiori, ed
« in contemplazione de' suoi rilevanti servigi se l'accorda di poter di-
« sponere a favore, ed utilità delli detti suoi fratelli Pietro, e Giovanni
« delle tenute feudali della Chiurica, Campo Alfano, Mirella, Palmenta
« e Pollaro sistenti nella Valle Beneventana. Di questo privilegio abbia-
« mo in processo una copia antica autentica estratta 118 anni addietro,
« e detta copia fù da noi comprobata col suo originale registro esistente
« in questa regia Cancelleria (fol. 69 n tergo) ¹⁰.

« Essendosi li delli due fratelli del Capitano Giacomo necasati for-

⁹ Tale Breve venne estratto dal Registro dei Privilegi, Bolle e Brevi
spediti dal Re e Sommi Pontefici a pro della città e cittadini Beneventani
sistente nella Biblioteca del Capitolo di questa città di Benevento n.° 50
fol. 85.

¹⁰ Ecco le parole di questo importante diploma, che si serba altresì nel
Grande Archivio di Napoli, cancelleria del Collaterale Consiglio, registro in-
titolato *Justitiae*, n.° 9 e prima n.° 1, anno 1536, fol. 478.

Carolus etc. Magnifico et Illustri viro fideli nobis dilecto ac strenuo
equitum Duc Jacobo Pedicino Beneventano gratiam nostram Cesaream
et omne bonum. Caesaris Maiestas eius per se satis superque fulgeat et

« linea che tuttavia esiste , e si rappresenta dal Marchese di Cossano , e
« fratelli Pedicini come appresso si dirà.

loris est arbor viridis coloris vipera coronata circumplexus dantes et concedentes tibi prefato Jacobo nec non filiis forsan per te habendis heredibus et descendentibus tuis in infinitum potestatem et licentiam ut in summitate scuti eorundem armorum tuorum aquilam nigram duorum capitum scutum continentem altero ad dextrum attero ad sinistram latus converso utroque eorum aureo seu regali diademate coronato quemadmodum hec omnia in medio presentium suis coloribus et metallis depicta sunt. Volentes et decernentes quod Tu et filii forsan ex Te nascituris nec non nobiles viri PETRUS et JOANNES PEDICINI fratres tui et eorum filii et liberi nati et nascituri legitimo eorumque heredes et successores utriusque sexus ex legitimo thoro aequaliter descendentes in perpetuum hujusmodi arma et insignia sic a Nobis concessa confirmata et aucta munere et auctoritate nostra perpetuis futuris temporibus in omnibus et singulis honestis decentibusque actibus et expeditionibus armigerorum more tam Joce quam serio in torneamentis hastiludiis bellis duellis singulari certamine et quibuscumque pugnis vexillis tentoriis annulis signis sigillis monumentis sepulcris edificiis suppellectili et aliis in rebus omnibus pro vestre voluntatis arbitrio deferre et gestare possitis et valeatis absque alienius contradictione et impedimento. Ceterum cum Tu Jacobe in Valle Beneventana bona quedam feudalia habitatoribus vacua et deserta possideas Chiorleam nempe Campum Alfannum Mirellam Palmentam atque Pollarum nuncupata illa tibi confirmamus atque ad majorem nostre beneficentie et gratiarum cumulum concedimus tibi potestatem de illis disponendi in favorem et utilitatem PERNI et JOANNIS fratrum tuorum utpote cum illa fuerint antiqua in nobili domo et familia tua conveniens est ut semper illa in ipsa domo et familia tua remaneant. Preterea ut Tu prefate Jacobe ad serviendum Nobis promptius efficiaris Te jam nominatum in nostrum familiarem et aulicum suscipimus eligimus et constituimus et aliorum familiarium et aulicorum nostrorum numero et ceteri clementer adscribimus et aggregamus et tenore presentium eligimus recipimus constituimus et aggregamus. Ita ut posthac omnibus et singulis privilegiis libertatibus immunitatibus honoribus exemptionibus utilitatibus franchitiis emolumentis dignitatibus prebeminentis et prerogativis ubique locorum et Terrarum uti frui et gaudere possis et debeas quibus ceteri familiares et Aulici nostri continui domestici utuntur et fruuntur et gaudent consuetudine vel de jure. Mandantes proinde universis et singulis Principibus Ecclesiasticis et secularibus Prelatis Ducibus Marchionibus Comitibus Baronibus Nobilibus Militibus Clientibus Capitaneis Vicedominis Advocatis Prefectis Procuratoribus Officialibus Questoribus Civium Magistris Judicibus Consulibus

« Nel 1539 da Pietro Pedicino da una parte, e da Francesco suo nipote figlio del detto Giovanni dall'altra si stipulò istrumento " di divisione delli beni paterni, fraterni, e zierni respective, dal quale

Heraldis armorum reglis caduceatoribus civibus communitatibus et denique omnibus nostris et Imperii sacri auiditis et fideibus dilectis cujuscunque status gradus ordinis et conditionis fuerint ut Te prenomiatum Jacobum in hujusmodi concesso tibi ordine militari et notis ad hunc spectantibus prerogativis et libertatibus nec non heredes et descendentes tuos in premissorum armorum possessione nec turbeant nec impendant Teque militibus seu equitibus auratis nec non familiaribus et amicis nostris non solum adnumerent sed habeant honorent et teneant ac dum et quoties ad nostra vel eorum dominia perveneris Te benigne suscipiant ac umaniter et officiose tractent ac cum omnibus famulis sarcinis rebus et bonis tuis que tamen mercimonii causa non detuleris tam terra quam mari libere sine impedimento et absque alicujus dati telonis pedagli et gabelle aut alterius oneris realis vel personalis solutione ire transire stare morari inde recedere et pro libito redire permittant et permittendum curent et quotiescumque per Te aut tuo nomine fuerint requisiti pro tuto libero et securo transitu saivo conductu guidis et nuntiis provideant et providendum curent Teque in omnibus occurrentiis tuis tamquam verum familiarum nostrum habeant commendatam nostram in eo voluntatem exequantur ac Te in supradicto ordine et dignitate militari heredesque et descendentes tuos prescriptis armorum insignibus nec non privilegiis libertatibus immunitatibus honoribus dignitatibus prerogativis franchitiis Juribus et aliis tibi distincte concessis uti frui in eisque pacifice et quiete permanere sinant et permittant quatenus gratiam nostram earam habent et preter nostram indignationem gravissimam penam viginti marcharum auri puri implirandi fisco sive erario nostro totidemque parti lese loties quoties contraventum fuerit irremissibiliter applicari incurrere formident. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum et sigilli nostri appensione munitarum. Datum in civitate nostra Neapolis die vigesimo septimo mensis februarii anno Domini millesimo quingentesimo trigesimo sexto Imperii nostri sexto decimo et Regnorum nostrorum XXI.^o — Carolus — Vidit Perrenotus — Ad mandatum Cesaree et Catholice Majestatis proprium Benburger.

¹¹ Dal mentovato istrumento, stipulato nel 28 settembre del 1539 dal notaio Pietro Sanchella di Foglianisi, si desume altresì che Marsilio Pedicini, altro figliuolo di Manfredi, passò a dimorare in Alessandria di Lombardia, ove impalmò una Dama di Casa Mantelli, e con lei generò Cesare. Questi in tutt'i documenti vien denominato Cesare Pedicini Mantelli di Alessandria di Lombardia.

« istrumento risulta la prova della filiazione dell' origine , e qualità patrizia di questa famiglia della Città di Benevento , enunciandosi il detto nobile Manfredi Pedicino Padre dei detti Pietro , Giovanni e Capitano Giacomo natili dalla nobile Beatrice di Gennaro , e s' enunciano ancora Virgilio , Micco , ed Onorato figli di detto Pietro , e finalmente si nominano li cinque feudi , che furono dall' Imperator Carlo V conceduti nel detto privilegio al Capitano Giacomo , e di essi se ne fa la divisione assegnandosene tre alla linea di Pietro , e due alla linea di Giovanni , oltre la divisione dell' altri beni allodiali , tra' quali vi è il Palazzo dentro la Città di Benevento in Piano di Corte , e la Cappella padronata della famiglin in S. Ciriaco di Foglianese (fol. 213). Tutte queste verità vengono comprobate dall' altro istrumento di concordia dell' anno 1546 per gli atti dello stesso Notaio Sanchella stipulato tra li riferiti tre figli legittimi , e naturali di Pietro , Virgilio , Micco ed Onorato (fol. 215 a tergo).

« Dalli libri della Piazza Patrizia di Benevento costa , che nel 1521 fu Governatore della Nobiltà della Santissima Annunziata il magnifico Signore Giovanni Pedicino , e nel 1567 fu nominato , ed eletto Governatore della Chiesa per parte della Nobiltà il magnifico Orazio della Vipera per la renunzia fatta del magnifico Francesco Pedicino , il quale nel 1575 si trova sottoscritto tra gli altri nobili in un mandalo di procura , che fecero per causa della Nobiltà . Nel 1590 furono citati tra gli altri nobili Patrizij li Signori Carlo , Orazio , e Giovan Giacomo Pedicino , o nel 1592 intervennero in pubblica riunione de Nobili Patrizij parimente li detti Giacomo , e Carlo (fol. 269 e seg.).

« Che il detto Pietro stipite della Faustina fosse stato ancora in possesso dell' onori della Piazza , costa dai libri della medesima , mentre si vede , che nel 1509 fu Console , e nel 1517 Capocconsole (fol. 268 a tergo).

« Virgilio figlio di detto Pietro nel 1540 fu Governatore Nobile dell' Ospedale e Chiesa della Santissima Annunziata , nel 1566 intervenne tra gli altri nobili Patrizij all' aggregazione in quella Piazza della famiglia Monforte de Conti di Bisceglie , e con esso intervennero ancora li figli Marco , e Marsilio , come ancora Baldassarre , Bartolomeo , e Ladislao Pacca (fol. 224 e seg. e fol. 63 a tergo) ¹².

¹² Nel citato fol. 63 a tergo si legge l' istrumento del 28 agosto 1566 per
IST. DE' FEUDI — Vol. II. 63

« Virgilio suddetto nel suo ultimo testamento istituì suoi eredi uni-
« versali, e particolari Marco, Marsilio, e Cesare suoi figli legittimi e
« naturali avuti dalla Signora D.^a Giovanna Bilotta sua moglie (fol. 60
« a tergo) ¹². Della nobiltà di detta famiglia Bilotta se ne veggono i do-
« cumenti (fol. 62 a tergo). In detto testamento Virgilio fa un legato
« alla surriferita Cappella in S. Ciriaco Jus patronato di sua famiglia sot-
« tomettendo a detto legato la Padule del Piro per la celebrazione di
« Messe in suffragio dell'anima del Signor Pietro suo Padre, e Mariu-
« cia sua Madre, l'adempimento del quale legato costa da' documenti
« in processo.

« Dispone delli suoi beni, e tra di essi enuncia tutti quelli, che si
« descrissero nel privilegio di Carlo V, e nelli precedenti istrumenti, e
« finalmente avendo lasciata la dote ad Ippolita, e Camilla sue figlie
« per monacarsi nel Monistero di Dame di S. Diodato, che poi fu uni-
« to, e trasferito in quello parimente di Dame di S. Vittorino, si
« è appurata la monacazione delle medesime nel detto Monistero, ed
« in quello di S. Vittorino, benchè con diversità di nome per il co-
« stume delle Benedettine di cambiarsi il nome nel professare, come dalli
« documenti.

« Essendosi provato in vigore del testamento predetto, che figlio di
« Virgilio fosse Marco seniore, risulta da questa filiazione indubitata la
« prova d'averne altresì esso, come il Padre ed i suoi antenati goduto la
« qualità di Patrizio della Piazza Nobile Beneventana, e tutti gli onori
« di essa. In fatti nella sopra citata aggregazione della famiglia Monforte
« nel 1566 a quella Piazza intervenne tra i Nobili Patrizij anche il detto
« Marco, assieme con Virgilio suo Padre, e Marsilio suo fratello (fol.
« 63 a tergo).

« Nel 1564 il suddetto Marco s'accese con Vittoria Borrello detta di
« cui Nobiltà abbiamo i documenti (fol. 57 a tergo) come costa dalli

*gli atti del notaio Antonio Benigno di Benevento, con cui vennero aggregati alla
Piazza nobile di quella città Guido e Carlo Monforte, degli antichi Conti di
Biserglie e di Campobasso e figliuoli di Giovanni e Maria Guarrera de' Conti
di Potenza.*

¹² Tale testamento fu stipulato nel dì 20 ottobre del 1570 dal notaio Ga-
spare Terrosio di Benevento.

« capitoli matrimoniali (fol. 56) nelli quali intervenne Virgilio suo Padre ¹⁴.

« Nel 1580 si stipulò istrumento ¹⁵ di convenzione tra il detto Marco « figlio di Virgilio, ed Orazio di esso Marco da una parte, ed il mento- « vato Francesco e Giovan Giacomo della linea di Giovanoi dall' altra, « nel quale istrumento si fa anche menzione taoto di Giacomo fratello « di Pietro, e di Giovanni quanto di Virgilio di esso Pietro, e s' enun- « ciano non meno il privilegio conceduto da Carlo V a Giacomo, che li « beni della famiglia in detto privilegio, ed in tutti gl' altri descritti « (fol. 234).

« E perchè nel mentovato istrumento di convenzione fu dal detto « Francesco pagata al detto Marco, ed Orazio la somma di ducati 300 « condizionale per impiegarsi in compra, questa coo altro istrumento « del 1583 ¹⁶ (fol. 236 a tergo) fu impiegata in annuo censo colli stessi « Francesco, e Giovan Giacomo suo figlio, ed in seguito con altro istru- « mento del 1651 ¹⁷ fu detta somma restituita all' eredi di detto Marco « dall' erede di detto Francesco (fol. 238), e da questo istrumento non « solo risulta la prova della filiazione delle due linee, e della nobile enun- « ciazione di Patrizij Beneventani, ma ancora si fortifica quello del pos- « sesso delli beni derivati dal Signor Giacomo in vigore di detto privile- « gio di Carlo V.

« Dal detto matrimonio di Marco seniore con della Vittoria Borrello « nacquero Pietro, Virgilio, ed Orazio, come dal testamento di detto « Marco, in cui si legge *in domo Magnifici Domini Marci Pedicini Bene-* « *ventani filij quondam Virgilij, sita in Benevento in Parochia S. Stephani* « *ubi dicitur à Chiano di Corte* (fol. 54) ¹⁸.

¹⁴ Nel 28 aprile del detto anno 1564 dal notaio Gaspare Teresio di Benevento furono stipulate le tavole nuziali testè citate, dalle quali si desume che Vittoria Borrelli era figliuola di Pietro, nativo degli Abruzzi e domiciliato in Benevento.

¹⁵ Per gli atti del mentovato notaio Gaspare Teresio.

¹⁶ Fu stipulato tale istrumento dal medesimo notaio Teresio a' 13 di aprile del 1583.

¹⁷ Cioè ogli 8 di gennaio pel notaio Geronimo Pontelandolfo di Benevento.

¹⁸ Il citato testamento venne stipulato dal notaio Gaspare Teresio di Benevento a' 24 di dicembre del 1580.

« In conformità de' suoi maggiori godè anche esso Orazio gli onori
« della Piazza Patrizia di Benevento, costando che nella citazione fatta
« a' nobili nel 1590 fu citato anche esso Orazio. Nel 1598 nel pubblico
« Consiglio tenuto per l' elezione del Consigliere de Statuti di quella No-
« biltà fu proposto il Signor Orazio Pedicino con il Signor Luzzo de Leo-
« ne, *et datis palluctis per modum ut supra remansit electus Illustris Domi-*
« *nus Horatius Pedicino* (fol. 15 a tergo). E nell'atto dell' erezione del
« Monte a' 13 Marzo 1612 si sottoscrisse tra' Patrizij.

« Dett' Orazio nel 1622 fece il suo ultimo testamento, in cui si leg-
« ge *Beneventi in domibus solitae habitationis Dominorum de Pedicini in pla-*
« *no Curiae sitis in Parochia S. Stephani ad praeces Illustris Domini Oratii*
« *Pedicini* (fol. 52 a tergo) istituendo suoi eredi universali, e particolari
« Marco, Virgilio, e Carlo suoi figli legittimi e naturali. Ordina il detto
« Orazio in quel testamento di esser seppellito nella sepoltura del quon-
« dam Marsilio Pedicino avanti la Cappella della Santissima Concezione
« eretta dentro la Chiesa di S. Lorenzo, seu S. Maria delle Grazie di Be-
« nevento juspatronato di sua famiglia pervenutoli dal Cardinale Lau-
« rerio ¹⁹.

« Il possesso di della Cappella pervenuto a questa famiglia da Mar-
« silio Pedicino ch'essendosi accasato come si disse con l' unica nipote
« del Cardinale Dionisio Laurerio non ebbe figli, costa dai documenti che
« s' esibiscono in questo processo (fol. 240).

« Dispone detto testatore delli beni del Pollaro, Mirella ²⁰, Carrara,
« e Malamorte ²¹, il possesso de quali risulta dall' antecedenti scritture, e

¹⁹ Dal notaio Geronimo Grasso fu rogato il surriferito testamento agli 8 di ottobre del 1622.

²⁰ Nell' anno 1588 Cesare Pedicini, zio del menzionato Orazio e figliuolo di Virgilia, sostenne una lite coll' Università di Castelpoto intorno all'esenzione del pagamento delle collette de' territori feudali chiamati Pollaro e Maurello o Mirella, pe' quali egli pagava l' adoa alla regia Corte. Gli atti di tale litigio si leggono nel vol. 259 de' processi della regia Camera della Sommaria notati nella pandetta antica, n.° 3437.

²¹ Del feudo denominato Carrara e Malamorte abbiamo diffusamente ragionato a pag. 452 del vol. I, ove rimandiamo i nostri lettori. E qui vogliamo aggiugnere che l' istrumento di vendita di tale feudo per gli atti del notaio Bartolomeo Masucci si legge fol. 252 del surriferito processo delle prove di nobiltà esibite all' Ordine di Malta dal Commendatore Pietro Paolo Parca. Altri do-

« dalla fede del regio Cedolario (fol. 51 a tergo). E finalmente ordina
« l'istesso Orazio n' suoi figli, ed eredi, che componessero le differenze
« che regnavano tra essi, ed il Signor Francesco Pedicini figlio del quon-
« dam Giovan Giacomo dell'altra linea come si disse, ed in fatti le sud-
« dette differenze furono composte l'anno 1682²² da Faustina figlia del
« quondam Marsilio figlio di Marco figlio di Orazio da una parte, e da
« Domitio, e Giovan Giacomo Vescovo di Guardialfiera (come datti do-
« cumenti fol. 290) figli del suddetto Francesco dall'altra. Sicchè resta
« verificato in tutte le sue parti il detto testamento d'Orazio, il di cui
« primogenito fu Marco juniore.

« Il detto Virgilio si annovera dall'erudito Giovan Viorenzo Ciar-
« lanti nel suo libro delle Memorie storiche del Sannio tra gli Uomini
« Illustri di Benevento, essendo stato celebre legista, e stampò in legge,
« come dal suo libro intitolato *De Analysis, et synthesis triplicis entitatis ju-
« ris*, il quale libro fu più volte dopo la sua morte stampato, e si vede
« in ultimo luogo da Giuseppe Morelli dedicato a Monsignore D. Giaco-
« mo Pedicini Vescovo della Guardia nel 1625 enunciato Patrizio Bene-
« ventano²³.

« Marco juniore continuando nell'ovile possesso della Nobiltà della

cumenti poi intorno alle rendite del medesimo feudo si trovano nel Grande Ar-
chivio di Napoli, vol. 456 de' processi della regia Camera della Sommaria no-
tati nella pandetta antica, n.° 1443.

²² Con l'istrumento degli 8 di febbrajo del detto anno pel notaio Macario Ricci di Benevento.

²³ Lorenzo Giustiniani nelle MEMORIE STORICHE DEGLI SCRITTORI LE-
GALI DEL REGNO DI NAPOLI, tom. III pag. 53, ci dà le seguenti notizie in-
torno al mentovato Virgilio:

Pedicini (Virgilio) Beneventano nacque verso il 1608, ed attese agli
studj di giurisprudenza in questa Capitale, di cui ne venne benanche nel-
l'età prescritta laureato. Si vuole che si avesse procacciata detta fama
nell'esercizio del foro, e fin dall'età di anni 18 mandò anche a stampa la
seguente operetta: *De analysi, ac synthesis triplicis entitatis juris, seu
analytica simpliciter juris apprehensibilium resolutione, at synthetico
corumdem usu. In gratiam eorum, qui impendio delectantur compendiis.*
Neap. ex typ. Dominici Maccarani 1626: in 4, che dedicò al Patriarca
d'Alessandria Alessandro da Sangro. Ignoro la seconda edizione. La terza
fu nel 1676, e gliela onorarono parecchi eruditi colle loro composizioni

« Piazza Beneventana io un pubblico Consiglio del 1631 fu proposto per
 « Governatore Nobile della Santissima Annunziata. In quel del 1632 fu
 « tra' Consiglieri Nobili nominato e bussolato *Marcus Pedicini quondam*
 « *Horatij*, nell' altro del 1639 fu nominato e bussolato per Deputato delle
 « fiere per la Nobiltà il Signor Marco Pedicini *quondam Horatij*, e final-
 « mente nel Consiglio tenuto a' 10 settembre di detto anno per l'elezione
 « del Capitano del casale di Monturso per la Nobiltà fu nominato pari-
 « mente, e bussolato il Signor Marco Pedicini del quondam Orazio. Dai
 « quali atti possessivi si giustifica non meno la nobiltà, che la filiazione.

Egli morì da Canonico della sua Chiesa, e su del suo sepolcro fu posto il seguente distico:

Da cineri flores; a natura hic Pedicinos
 Virgilius Magnus; magus ab arte jacet.

*Più diffusamente ne ragiona Giovanni da Nicastro nella BENEVENTANA
 PINACOTHECA a pag. 184. Eccone le parole:*

Virgilius Pedicinus ejusdem Basilicae (Beneventi) Canonicus, S.
 Theologiae. ac U. I. D. publice Beneventi pluribus annis utrumque jus
 docuit. Praelo mandavit anno 1625 De analysi etc. Quod quidem opus ab
 auctore, cum decimum octavum aegeret aetatem, incubratum; proindeque
 in immatura aetate praematurum; fuit secundo, ac tertio excusum. In
 tertia vero editione anni 1676 idem auctor a pluribus eruditissimis viris maxi-
 me commendatus fuit, et praecipue a Geneosibus Patritiis, Joanne Hie-
 ronymo Ceoturlooe, Augustino Geueosium Ducis filio, atque a Carolo
 Balbi. Hic ad Virgilii nostri tumbarum hoc disticho protulit: Da cineri etc.
 (come sopra). Idem sequens legitur Encomion:

Virgilius Pedicinus
 Patritius Beneventanus,
 Ac legum interpret celeberrimus,
 Plura edidit juris utriusque volumina.
 Quod si opellam hanc,
 Ab ipso aetatem decimum octavum ageo te,
 Compositam,
 Publicae luci dumtaxat sistimus,
 Id procul dubio facimus,
 Ut tu, Candide Lector,
 Addiscas:
 Ex ungue iconem.

« Figli legittimi e naturali di detto Marco juniore furono Marsilio ,
« e Lucrezia , come dalla fede del regio Cedolario , e del preambolo ab
« intestato del suddetto Marsilio a favore di detta Faustina dichiarata ni-
« pote del detto Marco per intermezza persona del padre D. Marsilio (fol.
« 49 a tergo e seg.).

« Marsilio nel 1665 fu eletto Governatore Nobile della Santissima
« Annunziata, nel 1667 fu nominato ed eletto per Consigliere Nobile ,
« nel 1669 si trova altresì Consigliere Nobile , e finalmente nella reinte-
« grazione della famiglia Avalos in quella Piazza Patrizia tra i nobili della
« medesima si sottoscrisse il detto Marsilio (fol. 264) ²⁴.

« Da detto Marsilio , e Teresa de Cassandro nacquero D. Faustina ,
« e D. Diana , nelle quali terminò questa linea da noi finora descritta.

« D. Faustina nata nel 1662 come dalla fede di Battesimo (fol. 49) ²⁵
« si casò nel 1684 con il Marchese D. Orazio Pacca , come dalla fede del
« matrimonio (fol. 48) ²⁶. La detta D. Faustina nel suo ultimo testa-
« mento del 1728 ²⁷ (fol. 46) istituì erede il Signor Marchese di Matrice
« D. Orazio Pacca suo sposo , e seguita la sua morte istituì D. Bartolo-
« meo , e D. Francesco Pacca suoi figli , e nel processo abbiamo la fede
« di Battesimo del detto D. Bartolomeo Pacca.

« Così terminò nella detta Faustina ava paterna del Pretendente
« questo ramo della Nobile famiglia Pedicini , che fin dal 1480 si trovò
« Patrizia originaria di Benevento in persona di Manfredi stipite, per tale
« fu riconosciuta , e qualificata dall' Imperator Carlo V nel suo privilegio
« dato a Giacomo Pedicino nel 1536 , tale fu in tutti i contratti , instru-
« menti , e marmi descritta , e tale finalmente si conservò nel continuato
« godimento da padre in figlio dell' onori di quella Piazza Patrizia con li
« nobili matrimonii , coll' uso di quelle stesse armi , che da quell' Impe-

²⁴ Nell' anno 1664 fu reintegrato alla nobiltà di Benevento Andrea Davalos , Principe di Montesarchio.

²⁵ Ella sortì i natali in Benevento il 20 ottobre del 1662, e venne battezzata nella Parrocchia de' SS. Angelo e Stefano.

²⁶ Nella mentovata Parrocchia fu celebrato tale matrimonio il dì 7 giugno del 1684. Lo sposo era figliuolo di Pietro Paolo Pacca e di Olimpia de Tomasi.

²⁷ Cioè a' 26 di ottobre del detto anno per gli atti del notaio Bartolomeo de Leone di Benevento.

« ratore le furono accordale , e col continuato possesso di quei beni , che
« da Giacomo Capitano in vigore del detto privilegio le pervennero. Uni-
« formi all'autentiche scritture e validi documenti sono l'attestati antichi, e
« moderni del Magistrato di Benevento, l'assertive di più libri stampati, e
« le deposizioni di più Nobili Patrizij , e Civili di Benevento da noi giu-
« dizialmente , et extra esaminati , onde non resta da desiderare per la
« piena prova della generosa nobiltà dai nostri lodevoli Statuti ricercata.

« Ma perchè dall'anzidette scritture costa per alcun tempo erasi dal-
« l'antenati della detta famiglia fatta dimora nello Stato di Vitulano a
« causa delli beni , che in quella Valle possedevano , abbiamo giudicato
« nostro obbligo di trasferirci in detto Vitulano per appurare , se mai si
« fusse della Nobile famiglia Pedicini intromessa nell'uffici di quella
« Università , e come colà fosse stata trattata , ed avendo per tale effetto
« giuridicamente esaminati otto de principali più antichi Galantuomini
« di quella Università , ci fu da essi contestamente deposto , che la di-
« mora fatta da detta nobile famiglia in quello stato fu di passaggio in-
« terpellatamente , e per solo motivo d'accudire a' propri interessi per li
« molti stabili , che vi possedevano conceduti ad essi dall'Imperator
« Carlo V, vi si trasferivano di tempo in tempo da Benevento loro patria,
« e che sempre furono trattati come Nobili Patrizij Beneventani senza
« essersi mai macchiati nell'uffici pubblici di quella Università per esser
« stati sempre reputati forastieri , e come tali non potevano per legge
« municipale del luogo intromettersi in detti uffici pubblici. Inoltre de-
« posero che schbene in detto Stato vi siano altri di cognome Pedicini ,
« questi nessuna dipendenza hanno con detta famiglia Pedicini Nobile
« Patrizia Beneventana , come anche ve ne sono di cognome Acquariva,
« Pignatelli , Capua , ed altre le quali nessuna connessione hanno colle
« nobili famiglie di dette casate. Finalmente che la detta famiglia Pedi-
« cini tiene ab immemorabile nella Parrocchiale Chiesa di S. Ciriaco
« un' antica Cappella con beneficio juspatronato sotto il titolo di San Gio-
« vanni Evangelista , che oggidì si gode da Monsignore Arcivescovo di
« Benevento D. Francesco Pacca.

« In conferma del detto de testimoni avendo noi letto tutti li libri e
« calasti antichi di detta Università , che ci furono da quel Sindaco esi-
« biti , ritrovammo che in tutti essi li detti Nobili Pedicini furono de-
« scritti fra li buonatenenti forastieri di Benevento , e come tali pigava-

« no la buonatenenza , come dall' atti che ne femmo fare dal nostro Can-
« celliere e dalla fede del Sindaco.

« Ed essendoci finalmente portati nella detta Parrocchia di S. Ciria-
« co , abbiamo ivi osservato la Cappella eretta da detti Nobili Pedicini
« per loro divorzione sotto il titolo di S. Giovanni Evangelista come in
« dette scritture si enuncia.

« Morto il detto Marsilio Pedicini padre di detta Faustina si giudicò
« estinta la linea mascolina di questa famiglia. Non era però altrimenti
« estinta la discendenza maschile della famiglia Pedicini, poichè esiste-
« va nella persona di Domizio , e fratelli discendenti anch' essi da Man-
« fredì stipite commune per mezzo dell' altro suo figlio Giovanni come si
« disse , ma perchè questa linea fe' dimora nel continuato possesso del-
« l' onori di quella Piazza Patrizia , come quella di detta Faustina ava-
« palerna del Pretendente , ancorchè si sia dimostrato , che anche l'a-
« scendenti di questa linea di Giovanni abbiano in varj tempi avuti
« l' onori della Piazza di Benevento.

« Ma appena fattosi il caso dell' estinzione della linea del detto Mar-
« silio padre di detta Faustina si trasferì in Benevento il detto Domizio ,
« ed intentò il giudizio sopra il juspatronato , e beneficio della Cappella,
« e giusta la reintegrazione agli onori di quella Piazza , nel quale giu-
« dizio avendo costato ; che tanto la Faustina , quanto esso discendevano
« da un comune stipite Manfredi per mezzo delli due suoi figli Pietro , o
« Giovanni fratelli di Giacomo valoroso Capitano , delli di cui beni esso
« n' avea ereditata porzione, come discendente da Giovanni , oltre il go-
« dimento avuto in commune dell' enunciata Cappella , e l' uso istesso
« dell' Armi coll' Aquila Imperiale , e finalmente l' onori avuti anche
« da' suoi ascendenti della Piazza Patrizia di Benevento , mentre Gio-
« vanni fu mandato Ambasciatore della città a Carlo V nel 1535 e fu
« Capo Console (fol. 270), e Carlo Pedicino anche suo ascendente ebbe
« gli onori della Piazza , e fu Giudice Civile (fol. 271), in vista di tali
« prove ne ottenne favorevole decreto della Curia Arcivescovile nel 1668,
« in cui si disse *Familiam Domini Domitij Pedicini comparentis esse eandem*
« *illam supradicti quondam Abbatis Joannis Leonardi, et Marci Pedicini*
« *ascendentis dictarum Lucretiae, Dianae, et Faustinae, nec non extinctam*
« *esse lineam masculinam dicti quondam Marci, dictumque Dominum Domi-*

« *tuum comparantem esse masculum superatitem de supradicta Nobili familia*
« *Pedicini* (fol. 299).

« Ed in seguito ottenne dal Sommo Pontefice l'altro favorevole re-
« scritto per la reintegrazione agli onori di quella Piazza, come dalla
« lettera della Segreteria di Stato a quel Monsignore Governatore del le-
« nor seguente. — Illustre e Molto Reverendo Signore come fratello.
« Avendo rappresentato a N. S. la di lei informazione, che Domizio Pe-
« dicini sia originario nobile Beneventano consanguineo di Marco e
« Marsilio Pedicini, si è degnato la Santità Sua ordinare che V. S. fac-
« cia godere a detto Domizio le prerogative stesse de suoi antenati, e
« consanguinei, tanto si contenterà d'eseguire, e Iddio la prosperi.
« Roma 17 Febraio 1673. Di V. S. come fratello — G. Cardinale Alfieri
« (fol. 308).

« Dal voluminoso processo fabricato in occasione della sopracennata
« lite promossa da Domizio abbiamo noi estratti più autentici documen-
« ti, perchè da essi viene vieppiù corroborata la prova da noi fatta della
« discendenza, e nobiltà di questa famiglia, ma sopra tutto affinchè si
« scorga con evidenza, che non ostante, che la linea del detto Domizio
« si fosse sempre mantenuta nobilmente, ebbe con tutto ciò bisogno di
« provare d'essere dell'istessa famiglia di D. Faustina ava paterna del
« Pretendente, ed in vigore della consanguinità di essa fu reintegrato
« agli onori della Piazza, de quali fu posto in possesso fin dal detto an-
« no 1673 unitamente con Giacomo suo fratello, poi Vescovo di Guardia
« Alfiera (fol. 314)²⁵, e dopo di lui hanno continuato a goderli il fi-

²⁵ Il mentovato Giacomo venne nominato Vescovo di Guardia/fero con Bollo data in Roma il 14 settembre del 1669, ch'ebbe il regio-exequatur da Pietro Antonio d'Aragona, Vicerè di Napoli, a' 28 del mese medesimo. Vedi nel Grande Archivio di Napoli il registro dello cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato Comune n.° 44 f. 111. — Di lui ragionano Ferdinando Ughelli ITALIA SACRA vol. 8 edizione di Venezia fol. 300, e Giovanni Nicastro BENEVENTANA PINACOTHECA a pag. 425 e 486. E qui vogliamo aggiugnere che Francesco, Giovan Battista, Carlo ed Imperiole Pedicini vollero tramandare a' posteri la memoria del medesimo Giacomo, loro zio, con la seguente iscrizione, la quale si legge nella Cappella gentilizia della SS. Concezione entro la Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Benevento:

« glio suo Giovan Battista ²⁹, ed Imperiale Vescovo di Volturara (fol.

D. O. M.
Jacobo Pedicino
Clericorum Regularium Minorum ,
Qui
Philosophiam , Theologiamque
Summa cum laude publice docuit ,
Præpositum frequenter , Visitatorem sæpius
Assistentem Generalem semel atque iterum egit.
In Serenissimo Jannensi Domino Sancti Officii ,
In Urbe Sacræ Congregationis Indis Consultor fuit ,
In Collegio Romano Sapientiæ
Doctores Morales discide est interpretatus ,
Uberrimque scientiam integerrimam ornatam moribus
Prætulit ab ipsa adolescentia
Eminentissimo Principi
Laurentio Imperiali Cardinalli amplissimo
Fidem , et operam præstitit insignem ,
Hinc de Sede Apostolica , tantoque Heroe benemeritus ,
Soluti solemnæ voto non admittendi Ecclesiasticæ Dignitates ,
A Summo Pontifice Clemente IX æternæ , sanctæque memoriæ
Epidaurensis primum Archiepiscopus designatur ,
Mox ad Guardiensem Ecclesiam transfertur invitus ,
Patruo Optimo
Studiosissimi Nepotes
Franciscus , Joannes Baptista , Carolus , et
Imperialis Pedicini ,
Patritii Beneventani ,
Posuere
Anno Jubilei MDCLXXV
Devincti Animi Monumentum.

²⁹ Nel fol. 310 a tergo del citato processo presso l'archivio di questo Priorato di Malta si trovano gli atti dell'aggregazione di 16 famiglie al Putriziato di Benevento nel 16 febbraio del 1605, e ne' medesimi atti si legge il nome di Giovan Battista Pedicini qual Console della nobiltà. Tale documento fu estratto nel 1757 dal fol. 249 del vol. 2.^o delle scritture che si servavano nell'archivio delle nobili prosapie di Benevento. Ecco letteralmente trascritto l'elenco delle mentovate 16 famiglie: Orsino de' Signori Duchi di Gravina — Sangro del Signori Duchi di Torremaggiore — Vitagliano del Signor Barone di Santa

« 314) ³⁴, ed appresso li suoi nipoti Marchese del Cussano D. Francesco, D. « Nicola Tesoriere, e D. Domizio ocaasalo con D. Beatrice Vulcano del Se- « dile di Nido, che ora rappresenta la nobile famiglia Pedicini.

Riprendendo ora il filo della narrazione de' feudatori di Luogosano, diciamo che a Francesco Pedicini, ed a' suoi eredi e successori l'Imperator Carlo VI di Austria concedè il titolo di Marchese del medesimo feudo con diploma sottoscritto in Vienna a' 17 di gennaio del 1733 ³⁵. Ecco le parole importanti che si leggono nel surriferito diploma: *Cum autem plane certa nobis ac perspecta sint specialia Magnifici fidelis nobis dilecti D. Francisci Pedicini erga Nos nostramque Augustissimam Domum Austriacam promerita, NATALIUM SPLENDOR, aliaque quamplurimae laudabiles circumstantiae, quae hominem in Republica illustrem decent, quibus praedictus reperitur, volentesque aliquo regiae munificentiae argumento ipsum remunerare, quod tibi suaeque posteritati sit honori, atque ornamento; Ea propter suprememum D. Franciscum Pedicinum suamque familiam titulo, ac di-*

Croce D. Ollavio, e fratelli — Egizzio de Signori Baroni del Sacro Romano Impero — Colle del quondam Bartolomeo — Orsino del quondam D. Giacinto discendenti dai Conti di Sargo — Andreassi del Signor Presidente della Regia Camera de Nobili Mantovaio — Alfieri del Dottor Pietro Barono di Torrepagllara, e fratelli — Amico del Signor Presidente di Camera — Marano del Signor Gaetano Marchese di Petruro e fratelli — Sozii Carafa del Signor Nicola Barone di San Nicola Manfredi e fratelli — Pascalo del quondam Filippo de Nobili di Cosenza — Tisone del Signor Francesco — Rendina dell'Avvocato Silvio e fratelli — Colle del quondam Signor Giuseppe — Napoli del Signor Tommaso.

³⁰ Conseguì egli tale cattedra con Bulla spedita da Roma il 14 marzo del 1718, alla quale il Conte de Daun, Vicerè di Napoli, dette il regio-exequatur a' 12 di aprile del mese medesimo; siccome si rileva dal registro della cancelleria del Collaterale Consiglio intitolato Comuoc il quale si serba nel Grande Archivio di Napoli) n.° 43 fol. 111 — Mori in Benevento il 20 maggio del 1724 in età di anni 49, e le sue mortali spoglie vennero riposte in quella Cattedrale Chiesa. Ne trasanderemo di aggiugnere che chi desidera più estese notizie intorno al surriferito Imperiale, potrà consultare il vol. 8.° dell'Italia Sacra dell'Ughelli fol. 599 dell'edizione di Venezia, e l'opera di Giovanni Nieastro intitolata Beneventana Piscotheca a pag. 158 e 186.

³¹ Il mentovato diploma, ed il regio-exequatur dato dal Conte Giulio Visconti Borromeo, Vicerè di Napoli, a' 9 di gennaio del 1734, si leggono nel Grande Archivio di Napoli, Titulorum n.° 13, dal fol. 43 al fol. 47.

gnitate Marchionis in perpetuum in Citerioris nostro Siciliae Regno eum circumstantiis, et clausulis infra declarandis decorandum clementissimus duzimus. Tenore igitur praesentium ex certa scientia Regiaeque auctoritate nostra deliberata, et consulto gratia speciali maturoque Supremi nostri Hispaniarum rerum Consilii accedente deliberatione supranominatum D. Froneiscum Pedicinum, suosque harrèdes, et successores legitimos ex corpore suo descendentes ordine successivo, sexus et primogenituras praerogative servatis, Marchionem, et Morchiones Terrae Locisani, quam in dicto nostro Citerioris Siciliae Regno acquisivit, facimus, constituimus, atque in perpetuo creamus, Terrouque ipsam Locisoni, illiusque membra, districtum, et territorium in Marchionatus titulum, et honorem erigimus, et extollimus, dictumque D. Froneiscum Pedicinum, suosque utriusque sexus hoerèdes, et successores legitimos ordine successivo, sexus et primogenituros praerogativa servatis, Marchionem et Marchiones Terrae Locisani ab ipso acquisitae perpetuo dicimus, et nominamus, ab aliisque in omnibus, et quibuscumque actis, et scripturis dici, et nominari volumus.

Il primo Marchese di Luogosano Francesco Pedicio 4.^o su tale feudo e su quello di Corsico istituì un maiorasco a favore di suo fratello terzogenito Domizio 2.^o in occasione delle nozze di quest'ultimo con Beatrice Vulcano figliuola di Cesare, nobile di Sorrento ed ascritto al Sedile di Nito di Napoli, e di Maddalena Nobilione ²². L'istrumento di questo maiorasco fu stipulato dal notaio Geronimo Fiorenza a' 19 di giugno del 1744 ²³, e venne trascritto ne' quinternioni della regia Camera della Sommaria ²⁴. Francesco Pedicini 4.^o fu rapito a' vivi io Benevento il 26 settembre del 1778, contando allora anni 67 ²⁵, e con decreto di precambolo della Gran Corte della Vicaria del 22 gennaio 1779

²² La mentovata Beatrice Vulcano, che nacque in Sorrento il 28 gennaio del 1752, sposò Domizio Pedicini a' 15 di aprile del 1743. Vedi nell'archivio di quella Cattedrale il lib. IV de' bottezzati fol. 110, ed il vol. de' matrimoni segnato con la lettera B fol. 145 a tergo. Le tavole nuziali poi furono rogate dal notaio Vincenzo Andrea Migliaccio di Sorrento nel 25 marzo del 1745.

²³ Una copia legale di tale istrumento si trova nel vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.° 1311, fol. 4.

²⁴ Vedi il quinternione 429, che per lo innanzi era intitolato quaternione refutationum 13, fol. 267 a tergo.

²⁵ Le sue mortali spoglie furono riposte nella Cappella gentilizia in Santa Maria delle Grazie di Benevento, siccome si desume dal fol. 54 del lib. dei morti, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di S. Donato della me-

venne dichiarato erede de' suoi beni feudali il fratello Domizio 2.^o ³⁶, che a' 2 di marzo dell'anno medesimo conseguì nel regio cedolario l'intestazione delle terre di Corsano e di Luogosano col titolo di Marchese ³⁷. Da Domizio Pedicini e Beatrice Vulcano nacquero Giovan Battista, 2.^o di tal nome, Niccola, Vittoria, Monaca, e Carlo, che fu Cardinale di Santa Chiesa, Arcicamerliere del Soglio Pontificio, e Commendatore di giustizia de' SS. Maurizio e Lazzaro. Giovan Battista 2.^o nel 19 ottobre del 1780 impalmò Caterina Zambeccari figliuola del Conte Giovanni, nobile Senatore di Bologna ³⁸, e con lei generò Beatrice. Il medesimo Giovan Battista, essendo morto il padre nel 3 agosto del 1803 ³⁹, divenne Marchese di Luogosano, del quale feudo e di quello di Corsano ottenne egli nel regio cedolario l'ultima intestazione a' 21 di giugno del 1805 ⁴⁰. Tale titolo e tutt' i beni di Giovan Battista ricaddero nell' unica figliuola Beatrice, testè riferita, la quale andò in isposa a Niccola Pedicini, zio di lei; e de' discendenti di questi coniugi noi faremo or ora menzione nell' albero genealogico. E qui non altro dobbiamo riferire se non che il mentovato Giovan Battista 2.^o dall' agosto Re Ferdinando I venne nominato suo Gentiluomo di Camera di entrata ⁴¹.

desima città. Tale fede di morte è stata per noi letta nel citato vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.º 4341, fol. 5.

³⁶ *Si legge siffatto decreto nel mentovato vol. 88 delle intestazioni de' feudi, n.º 4341, fol. 50.*

³⁷ *Gli atti di questa intestazione sono trascritti nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 157 a tergo al fol. 160 a tergo. I documenti poi esibiti per ottenere la detta intestazione si trovano nel vol. 88 testè citato; e vogliamo notare che tra que' documenti sono altresì una copia del diploma del titolo di Marchese di Luogosano conceduto a Francesco Pedicini 4.^o, ed un certificato comprovante che il Pedicini a' 5 aprile del 1734 prese possesso di tale titolo nell' anticamera de' Titolati del Real Palazzo.*

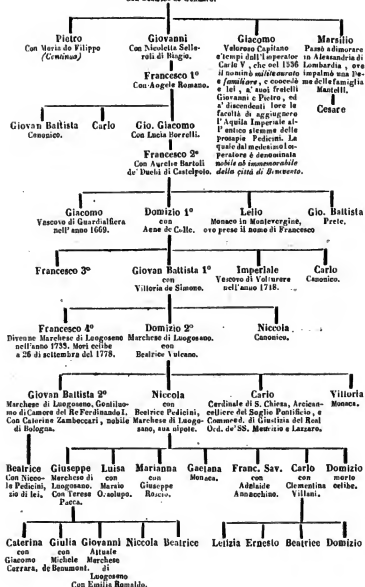
³⁸ *La fede del menzionato matrimonio, rilasciata dal Porroco di S. Borzazione di Bologna, si è per noi letta nell' archivio della Commissione de' Titoli di nobiltà, processo per Carlo Pedicini aspirante al posto di Guardia del Corpo a cavallo, n.º 207.*

³⁹ *Domizio Pedicini aveva allora anni 84. Fu sepolto nella Cappella gentilizia posta nell' Chiesa de' PP. Osservanti sotto il titolo di S. Lorenzo di Benevento.*

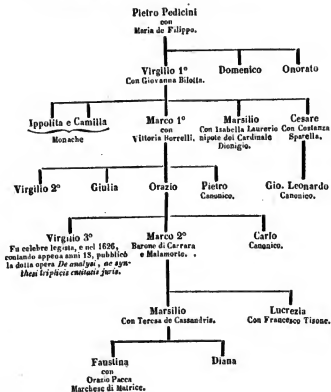
⁴⁰ *Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall' anno 1767, dal fol. 500 al fol. 507.*

⁴¹ *Vedi l' Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l' anno 1820, a pag. 71.*

Manfredi Pedicini
 Patriato di Benevento nell'anno 1489.
 Con Beatrice de Gennaro.



Continuazione dell' Albero Genealogico della famiglia Pedicini.



LUZZANO, casale di Airola — Vedi Airola, vol. I, a pag. 22.

MACCABEI, casale posseduto dai Canonici Lateranensi di San Martino della città di Benevento — Vedi l'opera di Stefano Borgia, *Memorie istoriche di Benevento*, parte 2^a, a pag. 237 e 238.

MALAMORTE — Vedi Carrara, vol. I, a pag. 181.

MANCUSI (*Mancusium*)

Dalla pag. 352 alla pag. 357 di questo II volume abbiamo ragionato de' feudatari di Mancusi, a cominciare da Ludovico Arius, Conte di Santagata e di Montedorisio, sino a Giovan Tommaso Filangieri, che nel 1553 il vendè ad Antonio Bilotta I^o. Nell'istoria poi del feudo di Lentace (a pag. 485 e seg.) si è per noi discorso altresì di que' che, dopo del Bilotta, possedettero la terra di Maneusi perfino a Giuseppe Lucarelli. Questi con l'istrumento del 2 giugno 1677 per gli atti del notaio Giuseppe di Pompeo vendè il medesimo castello a Domenico Morra pel prezzo di ducati 4414; e su tale vendita fu concesso il regio assenso dal Marchese de los Velez, Vicerè di Napoli, a' 14 di luglio dell'anno sud-detto ¹. Domenico Morra dalla munificenza del Re Carlo II di Spagna conseguì il titolo di Duca di Maneusi per sè, pe' suoi eredi e successori con diploma dato *in domo regia del Buonritiro* il 21 maggio del 1679, ch' ebbe il regio *exequatur* dal mentovato Vicerè a' 12 di aprile del 1680 ². Nè qui ometteremo di riportare alcune parole di tale diploma, le quali crediamo importanti.

¹ Siffatto assenso si legge nel *quinternione* 228, che per lo innanzi era segnato col n.° 437, dal fol. 439 a tergo al fol. 447 a tergo.

² Il diploma ed il regio-exequatur tenuti riferiti si leggono nel registro *Titulorum* segnato col n.° 8, dall'anno 1676 al 1696, dal fol. 44 a tergo al fol. 47.

Cum nomine Illustris D. Dominei Morra nobis sit humiliter supplicatum ut attentis eius meritis et obsequiis ducatus Titolo ornare dignaremur Nos considerantes tam prosapie ipsius egregiam perantiquamque Nobilitatem quam praeclara merita et obsequia per ipsum nobis praestita multis ab hinc annis ac praecipue in tumultibus popularibus ceterioris nostro Siciliae Regni et in occasione Castellimaris et alijs varijs expeditionibus tom bellieis quam politicis in dicto Regno oblatis in quibus suae in nas congestae fidei et strenuitatis non vulgaris documenta praebuit merito horum intuitu , et ut alacrius deinceps id facere prosequatur petitioni eius benigne duximus annuendum Terramque seu locum Mancusij , quam in Provincia Principatus Ultra eiusdem Regni a nobis nostraque regia iustis ut asserit titulis in feudum tenet et possidet dicto Ducatus Titolo illustrandam atque insigniendam decrevimus Tenore igitur presentium ex certa scientia Regiae auctoritate nostra deliberate et consulto ac ex gratia speciali maturaque Sacri nostri supremi consilij accedente deliberatione; Praefatum Illustrum D. Dominicum Morram Ducem Mancusij eiusque heredes , et successores ordine successivo Duces dietae terrae seu loci facimus , constituimus, creamus et perpetuo reputamus terramque ipsam aut locum de Mancusio, atque illius membra et districta in ducatus titulum et honorem erigimus et extollimus praefatumque Illustrum Don Dominicum Morra , eiusque heredes et successores ordine successivo Duces eiusdem terrae seu loci dicimus et nominamus etc.

De' discendenti del primo Duca di Mancusi Domenico Morra farem molto nell' istoria del feudo di Morra.

MANICALZATI — Vedi Serra.

MARZANO, casale di Capriglia — Vedi Capriglia, vol. I, a pag. 158.

MELITO (*Melitum*)

Abbiamo nell'istoria de' feudi di Bonilo ¹ e di Crottaminarda ² ragionato de' feudatari di Melito, incominciando da Niccolò d' Aquino, e venendo in sino a Ceronimo Pisanelli 1°, Marchese di Bonito. Quest'ultimo con l'istrumento del 10 marzo 1637 per gli atti del notaio Matteo Amatruda di Napoli vendè il feudo onde discorriamo a Giovanni Antonio de Juliis pel prezzo di ducati 70000 pagabili fra due anni. Su tale vendita fu impartito il regio assenso dal Conte di Mouterey, Vicerè di Napoli, a' 27 di maggio dell'anno medesimo ³; ed il de Juliis conseguì altresì nel regio cedolario l'intestazione della terra suddetta ⁴. Poscia il Re Filippo IV di Spagna concedè al mentovato Giovanni Antonio de Juliis, ed a' suoi eredi e successori il titolo di Duca di Melito con diploma sottoscritto in Madrid il 26 ottobre 1638, ch'ebbe l'*exequatur* in Napoli a' 4 di maggio del 1639 ⁵. Il medesimo Giovanni Antonio morì agli 11 di aprile del 1663, e divenne Duca di Melito il figliuolo primogenito Giovan Battista, che soddisfecce il rilevio alla regia Corte ⁶.

La suddetta vendita (così scrive il Razionale del regio cedolario

¹ Vol. I, pag. 403.

² Vol. II, pag. 33. Vedi altresì il vol. I, pag. 385, nota 26.

³ Tale assenso è trascritto nel quinternione 487, che per lo innanzi era segnato col n.° 90, dal fol. 65 al fol. 66 a tergo.

⁴ Vedi il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1639, fol. 46.

⁵ Il diploma e l'*exequatur* testè riferiti si leggono nel vol. Titulorum 6°, dall'anno 1635 al 1645, dal fol. 69 al fol. 72 a tergo.

⁶ Cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, nella relazione del Razionale, fol. 22 a tergo.

non ebbe il suo effetto come tutta ad pompam. Ed in vero i ducati 70000 non furono mai pagati dal de Juliis, nè dai suoi eredi; e benchè si fosse spedito il regio assenso, pure perquisito l'alfabeto de registri intitolati Privilegiorum, che si conservano nella Real cancelleria, dove si registrano li regii assensi feudali, e lettere d'assicurazioni de vassalli non si vede registrata la lettera di assicurazione de vassalli per detto Giovanni Antonio de Juliis. Et avendo io ancora fatto diligenza nel libro de giuramenti de liggii omaggi, ove si registrano i nomi de Baroni per i giuramenti de liggii omaggi per le comprare de feudi, che incomincia dall'anno 1504 per tutto l'anno 1695 in esso tampoco si registra il nome del detto Giovanni Antonio de Juliis per la compra di detta terra di Melito. Resta più confermato, che la detta vendita non ebbe il suo effetto dal vedersi che nell'anno 1658 (19 dicembre) fu prestato il regio assenso alla rifiuta fatta da esso D. Gerouimo Pisanello Marchese di Bonito delle sue terre di Bonito, Melito, e Feudo di Morrone in beneficio di Giovanni Angelo Pisanello suo figlio primogenito prossimo, et immediato successore contemplatione matrimonij contrahendi, e poi contratto con D. Vittoria Caracciolo. Et in Quinteruone 95 fol. primo ².

Del mentovato Giovanni Angelo Pisanello, 3.^o di tal nome, fu figliuolo primogenito Geronimo 2.^o, cui nel 1700 succedè il figlio Giovanni Angelo 4.^o. Questi ebbe appunto nel regio cedolario l'intestazione della terra di Melito in virtù di un decreto della regia Camera della Sommaria del 26 febbrajo 1726 ³. Giovanni Angelo Pisanello 4.^o, Marchese di Bonito, vendè il feudo in parola a Baldassarre Coscia, Duca di Paduli, ma senza il sovrano assenso. Laonde il Coscia era il semplice tenutario di Melito, e dopo la morte del Pisanello, seguita sul cominciar dell'anno 1747, veniva dichiarato erede della terra medesima il Duca di Martignano e Marchese di Bonito Emmanuele Pisanello, figliuolo primogenito di esso Giovanni Angelo 4.^o ⁴. Emmanuele, testè riferito, morì in Napoli il 12 aprile del 1768 in età di anni 66 circa ⁵ senza prole alcuna, per forma

² Questo quinteruone al presente è segnato col n.º 490.

³ Si leggono gli atti di tale intestazione nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1696, dal fol. 531 a tergo al fol. 536 u tergo.

⁴ Vedi il vol. 86 delle intestazioni feudali n.º 4269, ed il cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1732, fol. 543.

⁵ Fu egli sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore; siccome si desu-

che dalla Gran Corte della Vicaria con decreto di preambolo del 2 settembre dell'anno suddetto fu riconosciuto erede de' beni feudali di lui il nipote Giovanni Angelo Pisanello ⁵, ¹¹ figliuolo di Fortunato ¹². Il mentovato Giovanni Angelo cedè la terra di Melito a Gaetano Pagano pel prezzo di ducati 96050; e su l'istrumento di tale vendita, stipulato nel 25 gennaio 1770 dal notaio Pietro del Duca di Napoli, venne impartito il regio assenso n° 29 di gennaio dell'anno medesimo ¹³. Gaetano Pagano trapassò in Napoli il 7 aprile del 1784 ¹⁴, e la Gran Corte della Vicaria n° 26 del mese medesimo dichiarò erede de' suoi beni l'unico figliuolo per nome Andrea ¹⁵. Quest'ultimo conseguì nel regio cedolario l'ultima intestazione della terra di Melito a' 10 di gennaio del 1788 ¹⁶, avendo per lui Arcangela Sanbariano, sua madre, soddisfatto alla regia Corte il richiesto rilievo ¹⁷.

me dal fol. 175 del lib. 5.° de' morti, il quale si serba nella Parrocchia di S. Gennaro all'Olmo. Tale fede di morte è stata per noi letta nel citato vol. 86 delle intestazioni feudali, n.° 1272, fol. 2.

¹¹ Siffatto decreto si trova nel menzionato vol. 86 delle intestazioni feudali, n.° 1272, fol. 3. Dal medesimo decreto si rileva che il testamento del mentovato Emmanuele Pisanello venne stipulato dal notaio Ignazio Altobello a' 2 di settembre del 1768.

¹² Dal vol. 86 delle intestazioni feudali n.° 1271 fol. 5 si desume che Fortunato Pisanello ebbe altresì una figliuola per nome Gaetana.

¹³ Tale assenso si legge nel quinternione 589, che per lo innanzi era segguato col n.° 506, dal fol. 418 al fol. 423 a tergo. Nel vol. poi 86 delle intestazioni feudali n.° 1271 sono gli atti del regio assenso prestato da S. M. alla vendita fatta sub iusta Sacri Regii Consilii della terra di Melito in provincia di Principato Ultra per prezzo di ducati 96050 a beneficio di D. Gaetano Pagano.

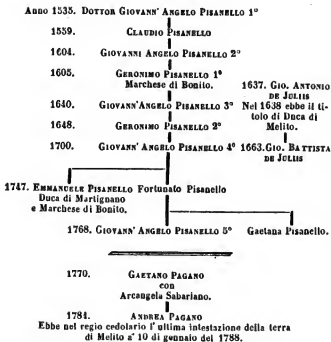
¹⁴ Contava egli allora anni 58; siccome si rileva dal fol. 214 del lib. X de' morti, il quale si serba nell'archivio della Parrocchia di tutt' i Santi di Napoli. Si trova poi la mentovata fede di morte nel vol. 86 delle intestazioni feudali, n.° 1270, fol. 2.

¹⁵ Ivi, fol. 3.

¹⁶ Gli atti di questa intestazione si leggono nel cedolario della provincia di Principato Ultra, che incomincia dall'anno 1767, dal fol. 344 a tergo al fol. 346 a tergo. Vedi altresì le intestazioni feudali, vol. 65 n.° 932, vol. 88 n.° 1308, e n.° 1428. Ne' citati volumi sono moltissimi documenti intorno alla rendita del feudo di Melito.

¹⁷ Il mentovato Andrea Pagano nell'anno 1810 sostenne una lite contro il Comune di Melito intorno alla pertinenza de' territori denominati la Palude,

FEUDATARI DI MELITO ¹⁴



la Vigna, l'Orticello, la Pezza, il Perazzo, il Bosco di tomoli 4700, la Teglia, il Bisciglio o sia Vrasiglio vecchio e nuovo, la Spina o sia la Susa e Vallocupo etc. La Commissione feudale nel 30 agosto del 1806 emanò all'uopo una sentenza che si legge nel Bollettino di quell'anno n.° 8 pag. 4579. I documenti poi che allora i litiganti esibirono, si trovano nei volumi 489 490 e 491 dal n.° 2858 a 2853 de' processi del surriferito Tribunale; e tra questi documenti vogliam notare quei riguardanti la perizia del feudo di Melito fatta nel 1752, i confini de' territori di Bonito, Mirabella e Melito, le difese chiamate Quarto dell'Incoronata, Baccare, Vado della Sanità, etc.

¹⁴ Non abbiamo qui riportato i feudatari di Melito prima dell'anno 1535, perchè di essi si è fatto parola nell'istoria della terra di Bonito, e propriamente nella pag. 410 del vol. I.

MENZA (La), Suffeudo della Corte baronale di San Martino — Vedi San Martino.

MERCOGLIANO (*Mercurianum, vel Castrum Mercuriani*)

Fin dal XII secolo venne posseduto dal Monistero di Monterergine , e passò poscia alla Casa Santa dell' Annunziata di Napoli. Ma più diffusamente queste ed altre notizie , attinte da' documenti di quell' archivio, troveran luogo in un' altra opera che intendiamo pubblicare quando che sia , e che sarà un' istoria de' feudi delle Due Sicilie innanzi al secolo XV. E qui vogliamo aggiugnere che la mentovata Casa nell' anno 1809 ebbe nella Commissione feudale una lite contro il Comune di Mercogliano intorno all' *abolizione di una prestazione annua di ducati 94 , al finto di portolania* etc. Da quel Tribunale a' 30 giugno del 1809 venne all' uopo emanata una sentenza , che si trova nel Bollettino del medesimo anno n.° 6 pag. 378. I documenti poi intorno a tale litigio son nel vol. 492 de' processi della menzionata Commissione , n.° 2855.

GIUNTE SOPRA LAVORO

GROTTOLELLE — Di Scipione Macedonio 3° furono sorelle Eleonora, Marianna, consorte del Marchese di Arielli Costa, e Mariantonia, che morì nubile. La mentovata Eleonora andò in isposa al Conte di Macchia, col quale generò l'attuale Conte Niccola de Regina. A quest'ultimo dunque ricadde il titolo di Duca di Grottolelle, essendo egli nel 4° grado feudale all'ultimo Duca Francesco Macedonio 3°, che trapassò senza eredi; siccome diremo più diffusamente nell'istoria del feudo di Macchia, ove abbiamo allresi in mente di ragionare dell'illustre prosapia de Regina.

LAPIO — Il verbale dell'apprezzo di questo feudo si può leggere in un processo degli atti giudiziari segnato nella pandetta corrente col n.° 8634.

INDICE ALFABETICO

DE' FEUDI DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA
DE' QUALI SI DISCORRE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Gesualdo 5. 260. 264. 278.

Ginestra della Montagna 12.

Ginestra degli Schiavoni 23.

Girifalco 32.

Greci, casale della città di Frigen-
to 32.

Greci 32.

Grella 33.

Grottaminarda 33.

Grottolelle, Grotticella o Grotta-
stagnara 46 e 521.

Guardialombardi 52.

Ischia d' Amando 63.

Isola di Morrone 63.

Lacedonia 63.

Lago (Feudo del) 68.

Lajano 68.

Lapio 68. 233. 240. 253. 256. 257.
258. 310. 363. 364. 365. 366. 379.
380. 381. 383. 384. 521.

Lentace 485.

Lesche di Amarno 490.

Lioni 490.

Luogosano o Cossano 490.

Luzzano 513.

Maccabei 513.

Malamorte 513. e 500 nota 21.

Mancusi 513.

Manicalzati 515.

Marzano 515.

Melito 515.

Menza (La) 519.

Mercogliano 519.

INDICE ALFABETICO

DELLE COSE NOTABILI, DELLE FAMIGLIE E DE' FEUDI
MENZIONATI IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Abbadessa (Filippo dell') Duca di
Tora , marito d' Ippolita Filangie-
ri 425.

Abenavolo 147. 169.

Abrial , Ministro della Giustizia in
Francia 439.

Abriola , feudo in provincia di Basi-
licata 205. 218. 220. 246. 250.
253. 295. 298. 310. 330.

Acerenza (Arcivescovo di) 393.

Acquaviva (Berardo) Falconiere del-
l' Imperator Federico II 123.

— Francesca moglie del 1° Princi-
pe di Fondi Odoriso de Sangro 8.

— Conti di Conversano ascritti al
Patriziato di Benevento 357.

— Riccardo , Giustiziere della pro-
vincia di Bari 201.

Adorno (Beatrice) 486.

Amillo (Federico) de' Conti di Tri-
vento 368.

— Fra Vincenzo 368.

Aggiutorio (Camillo e Luisa) 17.

— Marcello 18 nota 41.

Ajala (Giacinta de) 46.

Ajerbo d' Aragona (Geronima) 25.

Ajossa (Martuccio) 296.

— Moccia 364.

Alagona (Matteo d') 368.

Alamagnone (Guglielmo) 214.

Alarcon e Mendoza (Ferrante) Mar-
chese di Valle Siciliana e Barone
di Grottlaminarda 38.

Alberona , feudo in provincia di Ca-
pitanata 315.

Albertini (Giovan Battista) Principe
di Climitile, Ministro plenipoten-
ziario della Corte di Napoli in Ro-
ma 404.

Alemagna (Giorgio d') Conte di Pul-
cino 341. 348.

— Sebastia moglie di Giordano 4.º Fi-
langieri 183. 185.

Alena (Matteo de) 214.

- Alessandro (Fulvio e Mercurio d') 472.
- Alferio (Conte) 32.
- Alfieri (Pietro) Barone di Torrepagliara è aggregato al Patriziato di Benevento 508. nota 29.
- Alliata Colonna (M. Felicità) de' Principi di Villafranca 62.
- Almellino (Niccoia de) 353.
- Alvernasio (Giovanni de) marito d'Isabella Filangieri 138.
- Amalfi (Iari di) 153.
- Amendola (Rosa) 16.
- Amico; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento 508. nota 29.
- Andreassi; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento 508 nota 29.
- Andria nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d'Angiò 188.
- Angellis (Camillo de) Barone di Campora 476.
- Angioini, Re di Napoli. Vedi Carlo I, Carlo II d'Angiò, e Carlo III di Durazzo.
- Anna (Giulio, Giovan Geronimo ed altri) 34 nota 5.
- Annunziata di Napoli (Casa Santa dell') possedeva i feudi di Lentace, S. Giacomo, S. Martino e Mercogliano 487. 519.
- Antinori (Antonio) 393.
- Auzani (Camilla) 29.
- Anzi, feudo posto nella provincia di Basilicata 220. 295.
- Apice (Conte di) 214, feudo posto nella provincia di Principato Ultra 24.
- Aquila (Giovanna dell') 133.
- Giovan Battista ed altri, Baroni di Ginestra 19. 22.
- Riccardo, Consoie e Duca di Gaeta 92. 95.
- Aquino (Angelica d') moglie di Algisio de Macris 12. 20.
- Crisostoma, Contessa di Ruvo 35. nota 8.
- Francesco, Ottavio e Tommaso, Baroni di Mancusi, Lentace e Melito 485. 489. 515.
- Gaspare, Niccolò, Ladislao ed altri, Marchesi di Corato e Baroni di Grottamurada 33. 42.
- Arcamone (Giovanni) 333.
- Arena (Maria d') moglie di Filippo I. Filangieri 283.
- Arezzo (Donato d') 331.
- Ariano (città di) 24.
- Argenzio (Aimone de) 91.
- Fra Decio 368.
- Roberto 94.
- Arianiello casale di Lapio 364, titolo di Principe 389. Vedi altresì Lapio.
- Arienzo (feudo di) 195.
- Arnone, baronia in provincia di Terra di Lavoro 159. e seg.
- Arpaja (feudo di) 195.
- Artus (Ludovico e Carlo) Conti di Montedorisio e Baroni di Lentace e Mancusi 353. 485. 488. 513.

Außerl, feudo in provincia di Principato Ultra [336](#).
 Aureis (Erberto de) [214](#).
 Aureliano (Erberto de) [238](#).
 — Gorello [314](#).
 Auria (Geronima d') moglie di Ferrante Filangieri [458](#).
 Aurineto (Odone) Comandante de' porti di Puglia [196](#) e seg.
 Avalos, Principi di Montesarchio, ascritti al Patriziato di Benevento [357](#).
 — Andrea, Principe di Montesarchio è reintegrato al detto Patriziato nell' anno 1661. [503. nota 24](#).
 Avellino (Conti di) [214. 298. 308. 329. 333](#).
 Avello (Rinaldo de) [214. 239](#).
 Aversa; feudo di Rapara [107. contra](#) da denominata Piscine di Montevergine [169](#).
 Azzia (Giovann Berardino d') Conte di Noja è aggregato al Sedile di Nilo di Napoli nel 1520. [471](#).
 — Geronima [45](#).
 — Silvio [368](#).

B

Bagnara, fendo posto ne' dinlorni di Capua [33](#).
 Balzani (Giovanna) moglie di Giovan Francesco Filangieri [424](#).
 Balzo (Bertrando del) Conte di Avellino [214](#).

— Elisabetta contessa di Avellino [298](#).
 — Gabriele ed altri, Duchi di Venosa e Baroni di Lacedonia [63. 67](#).
 Baratta (Giacomo) [13 nota 8](#).
 Barbiano (Francesco de) marito di Giuditta Filangieri [483](#).
 Bari (Giustiziere della provincia di) [199. 201. 215. 216. 217](#). Arcivescovi di Bari negli anni 1226. e 1251. [482](#).
 Barletta; Chiesa di Montevergine [315](#).
 Barile (Predicasso) Conte di Montecorvino [350](#).
 Bartoli (Aurelia) moglie di Francesco 2° Pedicini [311](#).
 Baselice (feudo di) [23](#).
 Basilicata (Giustiziere della provincia di) nell' anno 1382. [297](#).
 Battimelli; discorso intorno a questa famiglia [13. a 18](#), albero genealogico [21](#).
 Belmonte (Bertrando) [214](#).
 Benedettini Neri (Ordine de') [403](#).
 Benevento (Patrizii della città di) [357. 507. nota 29](#), Principe Pandolfo II o Landolfo suo figliuolo [32](#).
 Berio (Maria Francesca e Marianna) [51](#).
 Berlingieri (Consigliere Giovan Battista o Carlo Maria suo figliuolo) [361](#).
 Biancardi (Giovanna) [16](#).

Biano, casale in provincia di Principato Citra 133.
 Bilotta (Antonio) 356.
 — Antonio, Scipione ed altri, Baroni di Mancusi e Lentace 485, 488, 513.
 — Giovanna 498, 512.
 Bisaccio (Ruggiero de) 246.
 Blasi (Vito Antonio e Francesco) 492.
 Blemo (Egido de) 215.
 Blossabile (Guglielmo) 92.
 Boffa (Marino) 333, 340.
 Bolano (città di) in provincia di Molise 56.
 Bologna (Camilla di) 365.
 — Violante moglie di Annibale Filangieri 376.
 Bonanno (Emmanuel) Duca di Misilmeri 396.
 Borrelli (Lucia) moglie di Giovanni Giacomo Pedicini 511.
 — Vittoria e Pietro 498, 499, nota 14, 512.
 Bozzuto (Palamede) 296.
 Bracigliano (castello di) 73.
 Brancaccio (Bartolommeo) Rettore della Chiesa di Sant' Andrea a Nilo di Napoli 192 e seg.
 — Ferrante, Principe di Ruffano, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 382.
 — Giovan Battista, altro fondatore del mentovato Monte 382.
 — Muzio 368.
 — Olimpia 376.

Branciforte (Ettore) Principe di Piopetra 398.
 Brùne (Generale Francesco) 438.
 Bruno (Tommaso) Falconiere dell'Imperator Federico 11, 123.
 Bucca (Ludovico) 367.
 Bugnano, casale posto ne' dintorni di Aversa 141.
 Buonsimiro (Costanza) moglie di Francesco Filangieri 470.
 Burgundo (Odone) 215.
 Bursone (Giacomo di) marito d'Iaria Filangieri 131, 133, 136, 214.
 Busenado (milita Ottavio de) 183.

C

Caiano (Roberto de) 209, 214.
 Calabrie; son comandate nell'anno 1239, da Giordano 4° Filangieri 181.
 Calcagnini, Maestro di Camera nella Corte Pontificia 405.
 Caldora (Giacomo e Maria) 340.
 Camerario del Regno di Napoli a' tempi del Re Ruggiero e di Guglielmo 11, 98, 99, di Carlo 11 d'Angiò 241.
 Camptelli (Giovanna) moglie di Fabio Filangieri 467, 481.
 — Virgilia moglie di Orazio I. Filangieri 467, 477.
 Campo Alfano, feudo posto nella Valle di Benevento 493.
 Campobasso (Conte di) 350.

- Campora, terra nella provincia di Principato Citra [476](#).
- Cancellario (militi Cincio e Giovanni de) [143](#).
- Cancia, Baronia in provincia di Terra di Lavoro [148](#), [149](#), e seg.
- Candela (feudo di) [66](#).
- Candida, feudo in provincia di Principato Ultra [204](#), [210](#), [216](#), [253](#), [256](#), [286](#), [298](#), [317](#), Chiesa degli Agostiniani [283](#).
- Candida o della Candida, famiglia ch' ebbe origine da' Filangieri [204](#), [215](#), [216](#), [217](#), [223](#), [224](#), [228](#), [210](#), [212](#), [243](#), [295](#), [310](#), [316](#), [328](#), [361](#).
- Alfonso e Carlo, Baroni di San Nicola de' Carci [351](#), [485](#), nota 1.
- Pietro [353](#).
- Cantelmo (Andrea) [370](#).
- Caterina [314](#).
- Capano (Giulia) moglie di Vincenzo o Giovan Vincenzo Filangieri [467](#), [475](#).
- Capece (Conte Anfrigio) [93](#).
- Giovan Geronimo, marito d' Isabella Filangieri [365](#).
- Marino, capo del partito ghibellino [187](#).
- del Sedile di Nilo ascritti al Partiziano di Benevento [357](#).
- Tommaso consorte di Francesca Filangieri [482](#).
- Capece Galeota (Anrelia) [382](#).
- Beatrice moglie di Ollavio Filangieri [467](#), [476](#).
- Mario [368](#), [377](#).
- Orazio [367](#).
- Pietro marito di Sinfredina Filangieri [222](#).
- Capecelatro (Maria) moglie di Guidone I. Filangieri [147](#) e seg.
- Capece Minutolo (Antonio) Principe di Canosa, 2.^o marito di Teresa Filangieri [388](#).
- Capece Piscicelli (Duca Giovan Battista) marito di Francesca Filangieri [414](#).
- Giacomo, Duca di Capracotta, marito di Francesca Filangieri [466](#), [474](#).
- Giovan Bernardino [368](#).
- Capece Tomacelli (Diana) moglie di Pompeo Filangieri [379](#).
- Giulia [368](#).
- Pontefice Bonifazio IX, Barone di Luogosano [490](#).
- Capersio (Anselmo de) [214](#).
- Capomazza (milite Ruggiero) [107](#).
- Capresto (Enrico de) [259](#), [260](#).
- Capriati (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56](#).
- Capua (Principi di) [83](#), [87](#), [88](#), [91](#), [93](#), Monistero di Sant' Angelo a Forma [91](#), Capitolo Capuano [120](#), Monistero di Montevergine e Parrocchia di tutt' i Santi [148](#), Mensa Arcivescovile [150](#), è posseduta in feudo dal Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo [339](#), [341](#).

- Capua (Bartolomeo di) 136. 149. 260.
- Ferrante 370.
- Giacomo, Protonotario del Regno 5. 278.
- Lucrezia 36. 283.
- Luigi 296.
- Maria moglie di Filippo I.^o Filangieri 5. 259.
- Martuccia 263.
- Principi della Riccia ascritti al Patriziato di Benevento 357.
- Capuana (Sedile di) nella città di Napoli 385.
- Capurso, feudo nella provincia di Bari 355.
- Caracciolo (Andrea Francesco) Presidente della Regia Camera della Summaria 320.
- Antonio de' Principi di Avellino 56
- Bernardo marito di Angela Filangieri 223.
- Camilla moglie di Giovan Donato de Roggiere 13. nota 6. 20.
- Cecilia consorte di Nicola Gesualdo, Marchese di Santo Stefano 7.
- Cornelia de' Principi di Marsico vetere moglie di Carlo 2.^o Filangieri 466. 473.
- Giovanui 215,
- Giulio, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 381.
- Giuseppe, Principe di Torella, altro fondatore del surriferito Monte 381, Barone di Gesualdo 9.
- Gorello 333.
- Leonetto marito di Margherita Carafa, e poscia di Caterina Filangieri 483.
- Lucrezia moglie di Scipione Filangieri 379.
- Maddalena consorte di Giovan Martino Filangieri 367.
- Marcello e Giovan Vincenzo, Marchesi di Casalboro e Baroni di Ginestra degli Schiavoni 26. 30.
- Marchesi di Casalboro, di Pannarano e di Torrecuso ascritti al Patriziato di Benevento 357.
- Marco 365.
- Mario, Barone di Ginestra degli Schiavoni 25.
- Marzia moglie di Domenico Gesualdo, Marchese di Santo Stefano 7.
- Niccola Maria 368.
- Ottino, Conte di Nicastro 340.
- Petricone 324.
- Sergianni, Gran Siniscalco, marito della Contessa di Avellino Caterina Filangieri 352. e seg.
- Troiano, Duca di Melfi 340. e seg.
- Urbano 340.
- Zenobia moglie di Niccolò Filangieri 383.
- Carafa (Alberico) 368, Duca di Ariano e Barone di Ginestra degli Schiavoni 23. 30.
- Antonio Duca d' Andria 56.
- Beatrice de' Conti di Maddaloni ,

- 2.^a moglie di Scipione Filangieri
1.^o 379.
- Carlo, Vescovo di Boiano 25.
- Diomede, Conte di Maddaloni e
Barone di Grottolelle 46.
- Diomede e Scipione, Baroni di
Luogosano 491.
- Duchi di Maddaloni ascritti al Pa-
triziato di Benevento 357.
- Eleonora di Marcantonio moglie
di Tommaso Filangieri 378.
- Eleonora di Luigi, Barone di San
Lorenzo, moglie di Tommaso Fi-
langieri 382.
- Francesco de' Conti di Santaseve-
rina 368.
- Giovanni, Duca di Noja 56.
- Giovan Girolamo, Marchese di
Montenegro 370.
- Giulia, Baronessa di Lacedonia
65.
- Ippolita moglie di Giuseppe Fi-
langieri 382.
- Lucrezia consorte di Camillo Pi-
gnatelli 23.
- Marcantonio, noo de' fondatori
del Monte grande de' maritaggi
381.
- Margherita, 1. moglie di Lionetto
Caracciolo Pisquizio 483.
- Scipione 484.
- Sigismondo, Giovan Francesco,
Giovan Battista, Francesco ed al-
tri, Conti di Montecalvo e Baroni
di Ginestra degli Stivaloni 24. 30.
- Tommaso 181.
- Caramanno (Ruggiero e Roberto)
166. 169.
- Carbonara, feudo in provincia di Ba-
silicata 63.
- Carbone (Francesca) moglie di Gio-
van Bernardino Filangieri 361.
- Cardines (Antonia) 25.
- Pietro 370.
- Carissimo (Giovanna) 22.
- Carlo I d' Angiò, Re di Napoli 185. e
seg.
- Carlo II d' Angiò, Re di Napoli, va
in Roma 141, ha contesa col Re di
Sicilia Giacomo d' Aragona 202.
241. 242, convoca il Parlamento
in Melfi nell' anno 1290. 238.
- Carlo III di Durazzo, Re di Napoli
294. a 298. 361.
- Carmignano (Beatrice) moglie di
Scipione Folliero 55. 61.
- Luigi marito d' Ippolita Filangie-
ri 378.
- Carola (Anna) 14. nota 8. 16.
- Carrara (Niccola e Grazia) 16.
- Casalbore, feudo in provincia di Prin-
cipato Ultra 24.
- Casali (Gualtiero de') 222.
- Casapuzzano, casale posto ne' dintor-
ni di Aversa 141. 143.
- Caserta (Barone) nell' anno 1306
296.
- Casoli, casale in provincia di Terra
di Lavoro 149. e seg.
- Cassandria (Teresa de') 503. 512.
- Castagna, nobile famiglia che nel

- 1268 seguì il partito Svevo contro Carlo I. d'Angiò [188](#).
- Castelfranco, feudo in provincia di Principato Ultra [24](#).
- Castellammare, è presa dalla flotta Pisana nell'anno 1268. [188](#).
- Castelmedano (Roggiro de) [239](#).
- Castelmuzzo (feudo di) [12](#).
- Castelvetero, feudo in provincia di Principato Ultra [23](#), [298](#), [361](#).
- Castiglia (Monsignor) Vicario Generale di Palermo [398](#).
- Castigliar (Antonio) Marchese di Grumo, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Castiglione, feudo disabitato in provincia di Basilicata [64](#).
- Castro (Pietro de) Giustiziere di Principato [239](#).
- Castroonuovo (feudo di) [64](#).
- Catanzaro (Conte di) [93](#), Capitano nell'anno 1591. [473](#).
- Cauraso (Errico de) [214](#).
- Cava (città di) denominata *Mitidiano* [69](#), castello di Santo Adjutore [69](#), [77](#), [81](#), [83](#), Monistero della Santissima Trinità [70](#) e seg., Capitano nell'anno 1366 [472](#).
- Cavalcante (Angelo) [46](#).
- Cavaniglia (Carlo) Marchese di San Marco, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [381](#).
- Trolano, Conte di Montella, è aggregato al Sedile di Nilo nel 1520. [471](#).
- Cervo (Filippo e Tolomeo de) [36](#), nota [9](#).
- Chiaromonte (Riccardo de) [239](#).
- Chiurica (feudo di) [493](#).
- Chiusano, feudo in provincia di Principato Ultra [298](#).
- Claburri (Mario, Pietro ed altri) Baroni di Cinastra degli Schiavoni [26](#), [31](#).
- Cigala (Caterina) moglie di Fabrizio Gesualdo, Marchese di Santo Stefano [8](#).
- Imilla consorte di Errico Filangieri [148](#).
- Ciorlano (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56](#).
- Cipro (Isola di) [173](#).
- Cisto (Biagio) [333](#).
- Civitavecchia, castello posto nella provincia di Molise [144](#), [145](#).
- Clemente (Lorenzo) Marchese di San Luca, marito d'Isabella Filangieri [467](#), [480](#).
- Clignetta (Margherita) [136](#).
- Colanello (Bartolomeo de) [353](#).
- Colle; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695 [508](#) nota [29](#).
- Anna moglie di Domizio 1° Pedicini [511](#).
- Geronimo, Reggente del Collaterale Consiglio [355](#).
- Colonna (Antonio) Principe di Salerno [340](#).
- Marcantonio, Principe di Alliano, è nominato Vicerè di Sicilia [401](#).
- Porzis [35](#).

- Comonte (de) famiglia di Barletta [181](#).
- Compalacio o Compalazzo, antica famiglia della città di Capua [148](#).
- Conte (Giovan Vincenzo) Barone di Ginestra della montagna [15](#). [18](#).
- Conte Potone, Catapano [32](#).
- Conti (Alto de) da Roma [352](#).
- Contra (suffeudo di) [36](#).
- Conza (conte di) [114](#).
- Coppola (Donato) Duca di Canzano, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [381](#).
- Corato (feudo di) [34](#).
- Cordua; documenti intorno alla nobiltà di tale famiglia esibiti all'Ordine di Malta [492](#).
- Cormitello (feudo di) [36](#).
- Cornia (Fabio della) [370](#).
- Fulvio, Duca di Castiglione e Barone di Grottaminarda [39](#).
- Corradino viene in Napoli etc. [185](#). e seg.
- Corrado Svevo, Re di Napoli [124](#) e seg.
- Corsano (feudo di) in provincia di Principato Ultra [24](#). [25](#).
- Corsi (Antonia) moglie di Giovanni Filangieri [423](#). [463](#).
- Corte Dopnica (feudo di) [12](#).
- Cortepiano, baronia posta ne' dintorni di Nocera [86](#). [95](#). [106](#). [107](#). [110](#). [127](#).
- Coscia (Baldassarre) Duca di Paduli e Barone di Grottaminarda [40](#).
- [44](#), *tenentario* del feudo di Melito [516](#).
- Coselontere (Marsilio) [297](#).
- Cossa (Giovanni) [350](#).
- Giovan Paolo, Pietro ed Onofrio, Duchi di Sant' Agata e Baroni di Grottaminarda [37](#). [43](#).
- Costa (Ottavio) Marchese di Ariccia, marito di Caterina Filangieri [424](#).
- Costantino (Giuseppe e Francesco Maria) Baroni di Lentace [487](#). [489](#).
- Costanzo (Flaminio) Regio Consigliere [473](#).
- Crappino (Antonio) [305](#).
- Crispano (Bomillo) [328](#).
- Dezio [368](#).
- Matteo [308](#).
- Croce, casale di Latio [364](#). Vedi altresi Latio.
- Crociata (Bolla della) [412](#).
- Cunto (Giovanni de) [328](#).
- Cutillo (Giulia) moglie di Filippo 3° Filangieri [355](#).
- Cutone (Giacomina) consorte di Giordano 4° Filangieri [185](#).

D

- Dardano (Simone e Pietro de) [215](#).
- Davalos — Vedi Avalos.
- Dentice (Carlo) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [381](#).
- Giovanni [315](#).
- Marcello [296](#).

- Placido, altro fondatore del man-
tovato Monie 381.
- Diagono (Goffredo de) 239.
- Doce (Alfonso de) Duca di Cutro-
siano, nno de' fondatori del Monte
grande de' maritaggi 381.
- Roberta 367.
- Roberta moglie di Cesare Filan-
gieri 368.
- Donnaromita, Monistero in Napoli
190. a 195.
- Doria (Andrea , Zenobia ed altri)
Principi di Melfi e Baroni di La-
cedonia 65. 67.
- Princivallo 129.
- Dragono (Goffredo o Tommaso de)
246.
- Durazzo (Ippolita de) 483.

E

- E***ducazione pubblica e privata*, opera
di Gaetano Filangieri 427.
- Egizzio; famiglia aggregata al Patri-
ziato di Benevento nell'anno 1695
508 nota 29.
- Ervilla (Luisa d') moglie di France-
sco Filangieri 230.
- Evoli (Giovanni d') 239.
- Falconieri dell'Imperator Federico II
123.
- Faraone (Angelo) da Gaeta 239.
- Fasanella (Pandolfo e Giliberto) 209.
- Federico II (Imperatore) ; suoi Fal-
conieri 123, prende possesso di
Gernsalemma 164 e seg. Marescial-

lo di sua Corte ivi, riceve della
lettere del Papa Gregorio IX 171.
174, vince in Lombardia 181, di-
vide la Monarchia Siciliana in due
grandi provincie 181, sua morte
124.

Feduli, suffeudo della baronia di Al-
tomonte 38.

Fellecchia (Turno) marito di Cor-
nelia Filangieri 467. 478.

Ferrazzano (fendo di) 23.

Ferreri (Giovanni de) 240.

— Pietro 226.

Ferrillo (Maria) de' Conti di Muro .
moglie di Francesco 2° Filangieri
466. 471.

Filamondo, origine di questa fami-
glia 70.

Filangieri ; origine di tale famiglia
69, ramo di Sicilia 94. 195, ramo
del Sedile di Nito 237. 465, viene
aggregata al Sedile di Capnana del-
la città di Napoli 384, e seg, è a-
scritta al Patriziato di Benevento
357. Stemma 370. 465, Conti di A-
vellino 298 e seg, Prammatica Fi-
langeria 333, Principi di Arianiello
389 e seg.

— Abbo , da cui discendono i Filan-
gieri di Sicilia 195.

— Adamo figlio di Aldoino 224.

— Adelaide figliuola di Gaetano, au-
tore della *Scienza della legislazione*
435.

— Agaluzio di Guidone 1° 148.

- Filangieri (Agnello) di Giovan Gaetano, Principe di Arianiello [388](#).
- Agnello di Giovan Francesco, Principe di Arianiello [423](#).
- Aldoino di Riccardo 1° [204](#).
- Aldoino figliuolo del 2° Conte di Avellino [330](#), [332](#).
- Alfonso di Niccolò Antonio [356](#).
- Andrea, Gran Priore di Barietta [315](#).
- Angela di Aldoino, moglie di Bernardo Caracciolo [223](#).
- Angerio [68](#).
- Anna di Carlo, Monaca [378](#).
- Anna di Orazio 1° [467](#).
- Anna Virgilia di Antonio 1° [467](#), [479](#).
- Annibale di Francesco 2° [364](#).
- Annibale, Mastro di Campo, primogenito di Cesare [370](#).
- Annibale, Monaco [378](#).
- Antonia, Monaca [379](#).
- Antonia di Cesare 1° [414](#).
- Antonio di Filippo 1° [286](#).
- Antonio, Monaco [378](#).
- Antonio, Commendatore di Malta, Capitan Generale del Regno di Galizia [415](#).
- Antonio di Giacomo 2° [466](#).
- Antonio 1° di Ottavio 2° [467](#), [479](#).
- Antonio 2°, Cav. di Malta, figliuolo di Fabio [467](#), [481](#).
- Antonio di Francesco [483](#).
- Arcangela, Monaca [388](#).
- Aurelia, Monaca [382](#).
- Filangieri (Aurelia) di Vincenzo, moglie di Ettore de Roggiere [467](#), [477](#).
- Aurelia di Antonio 1° [467](#), [480](#).
- Barruccio o vero Martuccio [249](#).
- Bartolomeo di Filippo 1° [286](#).
- Beatrice, Monaca, figliuola di Pompeo [380](#).
- Beatrice, Monaca, figlia di Giovan Martino [367](#).
- Beatrice di Tommaso, moglie di Carlo Filangieri [378](#), [382](#).
- Beatrice di Giuseppe [383](#).
- Beatrice di Orazio 1° [467](#).
- Berarda di Matteo, moglie di N. N. Pisanello [354](#), [356](#).
- Berarda consorte di Pasquale di Palma [483](#).
- Bernardino, Barone di Montapertolo, figliuolo di Matteo [354](#).
- Camillo di Cesare 1° [466](#), [472](#).
- Camillo di Carlo 2° [466](#), [474](#).
- Carlo, Cav. di Calatrava, figliuolo del Mastro di Campo Annibale [376](#).
- Carlo di Giovan Francesco [424](#).
- Carlo, Principe di Satriano, Tenente Generale [447](#).
- Carlo di Camillo [466](#), [473](#).
- Carlo 2° di Giovan Battista [466](#), [473](#).
- Carlo 3° di Pietro Antonio [466](#), [475](#).
- Carolina di Carlo, Principe di Satriano, moglie del Duca di Bovino [448](#).

- Filangieri (Catarina), Contessa di Avellino, moglie del Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo [332](#).
- Caterina, Monaca [388](#).
- Caterina figliuola del Principe di Arianiello Giovan Francesco, e moglie di Ottavio Costa, Marchese di Arielli [424](#).
- Caterina, 2^a moglie di Leonetto Caracciolo Pisquizio [483](#).
- Cesare di Giovan Martino [367](#).
- Cesare di Annibale [376](#).
- Cesare primogenito di Giovan Gaetano, Principe di Arianiello [390](#).
- Cesare 2°, Principe di Arianiello, figliuolo di Giovan Francesco [422](#).
- Cesare 1° di Francesco 2° [466](#), [471](#).
- Cesare 2° di Francesco [466](#).
- Cornelia di Ottavio, moglie di Turno Fellecchia [467](#), [478](#).
- Cornelia di Orazio 1° [467](#).
- Cornelia di Antonio 1° [467](#), [479](#).
- Costanza di Riccardo 4°, moglie di Ruggiero del Tufo [252](#).
- Costanza de' Conti di Avellino, moglie del Barone di Montemiletto Guglielmo di Tocco [308](#), [314](#).
- Costanza di Niccolò Antonio [356](#).
- Cubello o Giacomo, 1° Conte di Avellino [286](#).
- Cubello, Corrello, o Giacomo Niccola 2°, terzo Conte di Avellino [330](#).
- Domenico di Antonio 1° [467](#), [479](#).
- Filangieri (Eleonora), Monaca, figlia di Carlo [378](#).
- Eleonora, figliuola di Giuseppa, Monaca [383](#).
- Elisabetta, Monaca [388](#).
- Errico di Guidone 1° [148](#).
- Errico, Arcivescovo di Bari [482](#).
- Fabio di Giacomo Antonio [365](#).
- Fabio di Pompeo [380](#).
- Fabio di Ottavio 2° [467](#).
- Fabio di Antonio 1° [467](#), [479](#).
- Faustina di Pompeo moglie di Francesco Gambacorta, Duca di Limatola [380](#).
- Ferrante o Ferdinando, secondogenito di Filippo 3° e di Giulia Cuttillo [357](#).
- Filippo 1° di Riccardo 4° [283](#).
- Filippo detto il *Prete* [317](#).
- Filippo 3°, secondogenito di Matteo o Riccardo Matteo [355](#).
- Filippo, Commissario Generale della cavalleria, Consigliere del Collaterale, figliuolo di Pirro [388](#).
- Filippo di Pompeo [381](#).
- Filippo di Carlo 2° [466](#), [474](#).
- Francesca de' Principi di Arianiello, moglie del Duca Giovan Battista Capece Piscicelli [414](#).
- Francesca, Monaca [422](#).
- Francesca moglie di Giacomo Capece Piscicelli, Duca di Capracotta [466](#), [474](#).
- Francesca soprannomata Cicella, consorte di Tommaso Capece [482](#).
- Francesco di Ruggiero [229](#).

- Filangieri (Francesco) di Niccola [363](#).
- Francesco 2° di Giovan Bernardino [364](#).
- Francesco, Cav. di Calatrava, secondogenito di Cesare [368](#).
- Francesco di Carlo [378](#).
- Francesco figliuolo del Principe di Arianiello Giovan Francesco [424](#).
- Francesco 1° di Giacomo 1° [466](#), [470](#).
- Francesco 2° di Giacomo 2° [466](#).
- Francesco di Cesare 1° [466](#), [472](#).
- Francesco, Mastro di Campo [483](#).
- Gaetano di Giuseppe [383](#).
- Gaetano di Giovan Francesco [424](#).
- Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* [425](#).
- Gaetano di Carlo, Principe di Satriano [449](#).
- Geronimo di Camillo [466](#), [473](#).
- Geronimo di Carlo [466](#), [473](#).
- Giacoma moglie di Gentile de Pretura [482](#).
- Giacomo o Cabello, 1° Conte di Avellino, figliuolo di Filippo 1° [286](#).
- Giacomo Niccola 1° secondo Conte di Avellino [320](#).
- Giacomo Niccola 2°, detto anche Cabello o Gorrello, 3° Conte di Avellino [330](#).
- Giacomo 1°, marito di Siola de Sifola [466](#), [468](#).
- Giacomo 2°, figlio di Francesco 1° [466](#), [470](#).
- Filangieri (Giacomo Antonio) primogenito di Francesco 2° [364](#).
- Giacomo Antonio di Cesare 1° [466](#), [472](#).
- Giannuccio figliuolo del 2° Conte di Avellino [352](#).
- Giordana di Riccardo 4° [252](#).
- Giordano 1° di Guglielmo 1° [95](#).
- Giordano 2° di Guglielmo 2° [107](#).
- Giordano 3° di Guidone 1° [118](#).
- Giordano 4°, comandante militare delle Calabrie e della Sicilia, figliuolo di Riccardo 1° [181](#).
- Giovan Battista di Niccola Antonio [356](#).
- Giovan Battista di Pompeo [380](#).
- Giovan Battista, Consigliere del Sacro Regio Consiglio [466](#), [473](#).
- Giovan Battista di Carlo 2° [466](#), [475](#).
- Giovan Bernardino di Francesco [363](#).
- Giovan Francesco, Principe di Arianiello, figlio di Cesare 1° [314](#).
- Giovan Francesco, morto celibe, figlio di Agnetto [423](#).
- Giovan Francesco di Giuseppe [424](#).
- Giovan Giacomo di Francesco 2° [466](#), [471](#).
- Giovan Martino di Francesco 2° [367](#).
- Giovan Martino 2° di Selplone 1° [379](#).
- Giovanna di Riccardo 4° [252](#).

- Filangieri (Giovanna), morta nubile, di Agnello [423](#).
- Giovanna di Carlo, Principe di Satriano, moglie del Duca di Cardinale [449](#).
- Giovanni di Pompeo [380](#).
- Giovanni, Barone di Lapio, figlio di Filippo 1° [361](#).
- Giovanni o Giovan Gaetano, 1° Principe di Arianiello [381](#).
- Giovanni di Agnello [423](#).
- Giovan Tommaso, Barone di Mancusi, figlio di Niccolò Antonio [366](#).
- Giovan Tommaso o Tommaso di Scipione 1° [381](#).
- Giovan Vincenzo o Vincenzo di Francesco 2° [466](#), [475](#).
- Gorrello, 3° Conte di Avellino [330](#).
- Giuditta moglie di Francesco de Barbiano [483](#).
- Giulia di Bernardino [351](#).
- Giulia, Monaca [368](#).
- Giulia di Giovan Francesco [421](#).
- Giulia di Antonio 1° [467](#), [480](#).
- Giulia di Fabio [467](#).
- Giuseppe di Tommaso [382](#).
- Giuseppe di Giovan Francesco Principe di Arianiello [423](#).
- Giuseppe di Giovan Francesco [421](#).
- Giuseppe, Prete [466](#), [475](#).
- Guglielmo 1° di Angerio [88](#).
- Guglielmo 2° di Giordano 1° [98](#).
- Guglielmo di Giordano 2° [109](#).
- Guglielmo 3° di Guidone 1° [148](#).
- Filangieri (Guglieimo [47](#)) di Riccar-
do 1° [180](#).
- Guglielmo di Giovan Francesco [424](#).
- Guidone 1° di Guglielmo 2° [147](#).
- Guidone 2° di Giordano 2° [110](#).
- Ilaria figliuola del Conte Riccar-
do 2° moglie di Giacomo di Bur-
sone [131](#).
- Ippolita di Carlo, moglie di Luigi
Carmignano [378](#).
- Ippolita moglie di Cesare France-
sco Miroballo, Principe di Castel-
laneta [384](#).
- Ippolita, Monaca [388](#).
- Ippolita, Duchessa di Tora, mo-
glie di Filippo deli' Abbadesa
[425](#).
- Isabella figlia del Conte Riccardo
2°, moglie di Giovanni Gianvilia
e poscia di Guglielmo de Recupe-
ranza [137](#).
- Isabella di Francesco 2°, moglie
di Bartolomeo del Tufo [364](#).
- Isabella di Giacomo Antonio, mo-
glie di Giovan Geronimo Capece
[365](#).
- Isabella di Fabio, moglie di Lo-
renzo Clemente, Marchese di San
Luca [467](#), [480](#).
- Lancillo di Giacomo, Conte di A-
vellino [314](#).
- Laura di Francesco 2° [466](#), [471](#).
- Livia, Monaca [484](#).
- Lottiero, Loterio o Loeno di Ric-
cardo 1° [196](#).

- Filangieri (Lucrezia) di Berardino [354](#).
- Lucrezia di Francesco 2°, moglie di Troiano Sanbarbato [364](#).
 - Lucrezia di Giovan Martino [367](#).
 - Lucrezia, Monaca, di Scipione 1° [379](#).
 - Lucrezia di Pompeo, Monaca [380](#).
 - Lucrezia di Tommaso, Monaca [382](#).
 - Luigi di Francesco [363](#).
 - Maddalena, Monaca [414](#).
 - Marcantonio di Pirro [358](#).
 - Marcantonio, Monaco [380](#).
 - Marcello, Prete, figlio di Pompeo [380](#).
 - Maria moglie di Bartolomeo di Majo [483](#).
 - Maria Giuseppa di Fabio [467](#).
 - Marianna, Monaca [422](#).
 - Mariella. Vedi Martuccia.
 - Marino, Arcivescovo di Bari [482](#).
 - Martuccia di Filippo 1°, moglie di Gnglielmo della Leonessa [283](#).
 - Martuccio di Riccardo 4° [250](#).
 - Marzio di Camillo [466](#). [473](#).
 - Matteo di Giordano 2° [109](#).
 - Matteo, denominato altresì Riccardo Matteo, figliuolo di Riccardo 6° [353](#).
 - Matteo, Monaco Cassinese [418](#).
 - Maurizio, Prete [378](#).
 - Michele, Intendente di Napoli, figlio del Principe di Arianiello Cesare 1° [421](#).
 - Migliore di Riccardo 1° [180](#).
- Filangieri (Muzio) di Camillo [466](#). [473](#).
- Niccola, Barone di Laplo, figlio di Giovanni [363](#).
 - Niccolò Antonio di Filippo 3° [356](#).
 - Niccolò di Giuseppe [383](#).
 - Niccolò, Prete [387](#).
 - Niccola di Giovan Francesco [424](#).
 - Olimpia di Aldoino, moglie di Simone del Tufo [223](#).
 - Orazio di Vincenzo [467](#).
 - Orazio 1° di Ottavio [467](#). [477](#).
 - Orazio 2° di Ottavio 2° [467](#).
 - Ottavio di Vincenzo [467](#). [476](#).
 - Ottavio 2° di Orazio 1° [467](#). [478](#).
 - Ottavio, Abbate [467](#). [480](#).
 - Paola di Fabio [467](#).
 - Pietro, Cappellano del Papa Martino IV. [119](#).
 - Pietro, Barone di Casielvetere, figliuolo di Filippo 1° [283](#). [361](#).
 - Pietro 2°, figlio di Giovanni [361](#). [363](#).
 - Pietro Antonio di Carlo 2° [466](#). [474](#).
 - Pirro di Ferrante [357](#).
 - Pompeo di Scipione 1° [379](#).
 - Raffaele, Monaco Cassinese [421](#).
 - Riccardo 1°, Vicerè di Gerusalemme [164](#).
 - Riccardo 2°, Conte di Marsico [123](#).
 - Riccardo 3°, figlio di Giordano 4° [185](#).
 - Riccardo 4° di Aldoino [238](#).

Filangieri (Riccardo 59) di Francesco 230.

— Riccardo di Filippo 1° 286.

— Riccardo 6°, terzogenito di Giacomo, 1° Conte di Avellino 352.

— Riccardo Matteo figlio di Riccardo 6° 353.

— Riccardo di Pompeo 381.

— Riccardo, Monaco Benedettino col nome di Serafino, Arcivescovo 391.

— Riccardo, Ufficiale di fanteria, figlio del Principe di Arianello Giovan Francesco 422.

— Roberta di Filippo 1° 286.

— Roberta, Monaca 376.

— Roberto di Angerio 77.

— Roberto di Riccardo 1° 180.

— Roberto di Gaetano, autore della *Scienza della legislazione* 438.

— Rogercano di Aldoino 227.

— Ruggiero di Angerio 92.

— Ruggiero di Guidone 2° 118.

— Ruggiero di Aldoino 227.

— Saverio di Fabio 467, 480.

— Scipione 1°, primogenito di Giovan Marilino 379.

— Scipione 2°, primogenito di Pompeo 380.

— Scipione di Carlo 466, 473.

— Serafino, Arcivescovo 391.

— Sinfredina di Aldoino, moglie di Pietro de Serpico o vero Capece Galeota 222.

— Tancredi di Angerio 94.

— Teresa di Giovan Gaetano, moglie

del Duca di Flumeri Giuseppe de Ponte, e poscia del Principe di Canosa Antonio Capece Minutolo 388.

Filangieri (Teresa) figliuola del Principe di Arianello Cesaro 1°, moglie di Filippo Ravaschieri Fieschi, Principe di Satriano 418.

— Teresa, unica figliuola del Comendatore Michele 422.

— Teresa di Giovan Francesco 424.

— Teresa, Monaca 424.

— Teresa, ultima figliuola di Carlo Principe di Satriano, moglie del Duca di Roccapiemonte 449.

— Tommaso primogenito di Carlo 378.

— Tommaso di Scipione 1° 381.

— Tommaso di Camillo 466, 473.

— Urbano figlio del 2° Conte di Avellino 332.

— Valerio 477.

— Vincenzo, Ufficiale di cavalleria, figliuolo del Principe di Arianello Giovan Francesco 422.

— Vincenzo o Giovan Vincenzo di Francesco 2° 466, 467, 473.

— Vincenzo, Cav. di Malta, figliuolo di Orazio 1° 467, 478.

— Vittoria di Giovan Martino 367.

— Vittoria, Monaca 378.

— Vittoria di Aguello 423.

— Zenobia di Giovan Gaetano, moglie del Principe di Satriano Francesco Ravaschieri Fieschi 387.

— Zenobia, Monaca 411.

Fillmanerio (Gliberto de) [222](#).
 Filippo (Marla de) moglie di Pietro
 Pedicini [511](#).
 Filomarino, origine di questa fami-
 glia [70](#).
 — Maddalena, moglio di Francesco
 Filangieri 2^o [364](#).
 — Roffredo, marito d'Isabella de Bi-
 vello o Gianvilla [145](#).
 — Scipione, Mastro di Campo, uno
 de' fondatori del Monte grande dei
 maritaggi [381](#).
 Filosofo (Pietro de) [243](#).
 Firrao, origine di questa famiglia
[70](#).
 Fiscarolo (feudo di) [1485](#).
 Fiumicello (casale di) [74](#).
 Fioriaco (Galeoto de) [214](#). [215](#).
 Fogliani (Marchese) Vicerè di Sici-
 lia [397](#).
 Folliero (Leone, Scipione e Beatrice)
 Baroni di Guardialombardi [55](#). [61](#).
 Fontanarosa (Roberto de) [246](#).
 Forenza (feudo di) [66](#).
 Foresta (Isabella de) Baronessa di
 Anzi [220](#). [295](#).
 Fossaceca (feudo di) in provincia di
 Terra di Lavoro [56](#).
 Franchis (Andrea) Marchese di Ta-
 viano, uno de' fondatori del Monte
 grande de' maritaggi [382](#).
 — Consigliere Tommaso [382](#).
 Frappieri, documenti intorno alla
 nobiltà di questa famiglia esibiti
 all' Ordine di Malta [192](#).

Frattura, feudo nella provincia di
 Abruzzo Ultra [57](#).
 Frenzel (Carolina) moglie di Gaeta-
 no Filangieri, autore della *Scienza
 della legislazione* [431](#).
 Frezza (Niccola) [219](#).
 Friano (feudo di) [195](#).
 Frigento, città in provincia di Priu-
 cipato Ultra [298](#). [303](#).

G

Gaeta (Carlo di) [333](#).
 — Diana moglie del Consigliere Gio-
 van Battista Filangieri [473](#).
 — Goffredo [351](#).
 Gaeta (Riccardo dell' Aquila Conso-
 le e Duca della città di) [92](#). [95](#).
 Vescovo, Chiese etc. [92](#).
 Gaetano (Giacomo) [296](#).
 Galardo o Gagliardo (Giovanni e Ri-
 naldo) [214](#). [239](#). [295](#).
 — Laura [15](#).
 Galato (Milone de) [214](#).
 Galletti (Eleonora) de' Principi di
 S. Cataldo [62](#).
 Gallicio (Pietro de) [239](#).
 Gailuccio (Francesco) uno de' fonda-
 tori del Monte grande de' maritag-
 gi [382](#).
 — Giovanna, Duchessa di Tora, mo-
 glie del Principe di Arianello Gio-
 van Francesco Filangieri [415](#).
 Gambacorta (Francesco) [328](#).
 — Francesco, Duca di Limatola, ma-
 rito di Faustina Filangieri [380](#).

Gambacorta (Orazio) [368](#).

Garlonio (Giulia) [56](#).

Garofalo (Fortunata e Teresa) [15](#), [16](#).

Gatta (Carlo della) Principe di Monestiarace [378](#).

Gaudio (Giacomo del) Falconiere dell' Imperator Federico II [123](#).

Gennaro (Antonio de) [33](#), nota [5](#).

— Beatrice moglie di Francesco Filangieri [466](#), [472](#).

— Giovanni Antonio ed Eleonora [31](#), nota [5](#).

— Orazio, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

— Simonetto [368](#).

Gentelino, suffeudo della baronia di Attomonte [38](#).

Gerusalemme; è presa dall' Imperatore Federico II [164](#), [171](#), e seg. Riccardo Filangieri viene nominato Ballo del Regno di Gerusalemme e Legato dell' Impero nelle parti di Siria [176](#), casali di Arabia e Zechania [177](#).

Gesualdo, documento importante intorno all' origine di questa famiglia [264](#).

— Camilla moglie di Fabio Filangieri [366](#).

— Girolamo, Domenico e Niccola [491](#), nota [3](#), e [6](#).

— Ettore [368](#).

— Luigi [296](#).

— Margherita de' Principi di Gesualdo [5](#).

— Mattia [216](#).

Gesualdo (Niccolò, Geronimo ed altri) prima Baroni e poscia Principi di Gesualdo [5](#), [6](#), [7](#), [10](#).

— Niccola [214](#), [278](#).

— Roberta [259](#), [260](#).

— Vittoria moglie di Antonio Filangieri e poscia di Scipione Carafa [483](#).

Gianvilla (Giovanna) moglie di Niccola Filangieri, Barone di Lapio [363](#).

— Giovanni marito d' Isabella Filangieri [137](#).

— Goffredo [216](#).

Gifoni; è posseduta in feudo da' Filangieri [114](#), [127](#), [131](#), [133](#), [136](#).

Gildone (feudo di) [23](#).

Giordano, Principe di Capua [83](#).

Giordano (Giuseppa) [18](#).

Giovinazzo (Vescovo di) nell' anno 1752. [392](#).

Girifalco (castello di) [52](#), [53](#).

Giudici ne' feudi [150](#), [152](#).

Golino (Giovanni de) [214](#).

Govessa (Guglielmo, Filippo e Giovanni) [214](#).

Griffo [126](#).

— Giacomo [333](#).

— Vittoria de' Baroni di Calvi moglie di Niccolò Antonio Filangieri [356](#).

Grillo (Giovanni) da Salerno [233](#), [256](#).

Guaimario (Principe) [74](#).

Gualtieri (militare Riccardo) [107](#).

Guaragnone nell'anno 1268 è messa
a sacco dal partito Svevo [188](#).
Guardia (Vinciguerra de) [246](#).
Guardialibera (Vescovo di) nell' an-
no 1669. [506](#), nota [28](#).
Gnasinaie (Francesco de) [215](#).
Gnevra (Innico e Pietro) Baroni di
Ginestra degli Schlavani [23](#), [30](#).
— Giovan Battista Duca di Bovino ,
marito di Carolina Filangieri [449](#).
— Innico marito di Ralmondetta Sa-
raceno [52](#).
— Maria de' Conti di Potenza [498](#),
nota [12](#).
Guindazzo (Francesco) [308](#).
— Ottavio , uno de' fondatori del
Monte grande de' maritaggi [382](#).
Guisa (Duca di) [378](#), [383](#).

I

Iblin (Giovanni) Signore di Balrunt
[173](#).
Imbellino (Ugo de) [233](#).
Imperiale (Maddalena) [50](#), [51](#), [390](#).
Imola (Lombardetto de) Falconiere
deil' Imperator Federico II [123](#).
Ioanne (Antonio de) di Ragusa [54](#).
Ischia (Isola d') nell' anno 1268 è
messa in rivolta dal partito ghi-
bellino [187](#).
Isernia (Andrea de) [5](#), [278](#).
Iulii (Giovanni Antonio e Giovan
Battista) Duchi di Melito [515](#),
[518](#).

I.

Labolita (Ugo de) [91](#).
Lagopesole (feudo di) [66](#).
Lambertinis (Costanza de) moglie di
Cesare 1° Filangieri [471](#).
Lanario (Vinciguerra) [350](#).
Lancia (Federico) Conte di Squilla-
ce [128](#), [187](#).
— Galvano [126](#).
Landa (Guglielmo) da Parigl, Go-
vernatore di Puglia pel Re Carlo I
d' Angiò [188](#).
Lannoy (Carlo e Francesca) Duchi
di Bolano e Baroni di Guardialom-
bardi [56](#).
— Giorgio 2° e Giulia [56](#).
Latilla (Carmine) Barone di Taura-
si [492](#).
Laurenzana, feudo in provincia di
Basilicata [477](#).
Laurerio; Cardinale Dionigio e sua
nipote Isabella [500](#), [512](#).
Lauro (Filippo de) [214](#).
Lazio (fendo di) [33](#).
Lavello nell' anno 1268 è messa a
sacco dal partito Svevo [188](#).
Lecce (Capitano di) nell' anno 1556
[472](#).
Lecto (Francesco de) Ginstiziere di
Principato Ultra [245](#).
Legislazione (Scienza della) opera di
Gaetano Filangieri [429](#).
Legni da guerra a' tempi di Carlo I
d' Angiò, Re di Napoli [207](#).

Leono (Luzzo de) [500](#).
 Leonezza (Carlo) Principe di Sepino, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [381](#).
 — Carlotta [62](#).
 — Carretto [296](#).
 — Guglielmo marito di Martuccia Filangieri [283](#), [300](#).
 Limatola (castello di) [377](#), [383](#).
 Lizzardo (Filippo di) [136](#).
 Loffredo (Ferdinando, Francesco ed altri) Marchesi di Trevico e Baroni di Grottamiranda [35](#), [43](#).
 Loiverio (Adamo de) [214](#).
 Loritello (Goffredo) Conte di Catanzaro [95](#).
 Lottiero, nobile famiglia che nel 1268 segnò il partito Svevo contro il Re Carlo I d' Angiò [188](#).
 Lucarelli (Michelangelo, Giuseppe ed altri) Baroni di Mancusi e Lentace [486](#), [489](#), [513](#).
 Luccra nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d' Angiò [188](#).
 Ludovico (Giovan Battista) Principe di Piombino o Barone di Gessuato [6](#).
 Luzzi (Fulvia e Niccolò de) [17](#), nota [30](#).

M

Macchia dell'Orta, suffeudo della baronia di Altomonte [38](#).
 Macedonio (Giovan Vincenzo, Maria

e Beatrice) Baroni di Grottolle [46](#), [47](#).
 — Scipione ed altri, Duchi di Grottolle [47](#), [49](#), [51](#), [521](#).
 — Niccolò, Alessandro ed altri, Marchesi di Ruggiano e Baroni di Grottamiranda [48](#).
 Maeris (Aigasio, Guarino, Leone ed altri) Baroni di Ginesira della montagna [12](#), [20](#).
 — Giulia moglie di Roberto de Roggiero della città di Sessa [12](#).
 Majo (Bartolomeo) marito di Maria Filangieri [483](#).
 Malerba (Roggiero de) [215](#).
 Malinis (Roggiero de) [239](#).
 Manfredi, Re di Napoli [126](#), [128](#), e seg.
 Marano; famiglia aggregata al Patriato di Benevento nel 1695 [508](#), nota [29](#).
 Marchafaba (Matteo) [183](#).
 Marchese (Orazio) [368](#).
 — Paolo, Marchese di Cammarola, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
 Marco (Ministro Carlo de) [323](#).
 Maresciallo della Corte dell'Imperator Federico II [164](#), e seg.
 Marielli (Agata) [17](#).
 Marigliano (feudo di) [23](#).
 Marmore, castello in provincia di Principato Citra [227](#).
 Marra (della); documenti intorno a tale famiglia [481](#).

- Francesca moglie di Riccardo [4^a](#)
Filangieri [246](#).
- Ferrante, Luigi ed altri, Duchì di
Guardialombardi [56](#), [57](#), [62](#).
- Giacomo Antonio [318](#).
- Giovanni [476](#).
- Iozzolino [189](#).
- Isabella, Baronessa di Gesualdo,
moglie del Marchese di Santo Ste-
fano Geronimo Gesualdo [6](#), [10](#),
[491](#) nota [6](#).
- Nerva o Renza moglie di Adamo
Filangieri [224](#).
- Teresa consorte di Antonio 1° Fi-
langieri [467](#), [479](#).
- Marilaco (Simone de) [246](#).
- Maraiso (contado di) in provincia
di Basilicata [127](#), [128](#), [129](#), [131](#).
- Martignano (Duca di) [516](#).
- Martino (Mariantonla de) [18](#).
- Martone (Niccola di) [297](#).
- Marzale (Martino) Barone di Gine-
stra degli Schiavoni [23](#).
- Marzano (Riccardo de) [209](#), [214](#).
- Mestroguidice (Marino) [54](#).
- Matera nell' anno 1268 si ribellò
contro il Re Carlo I d' Angiò [188](#),
Arcivescovo [393](#).
- Materdomini (monistero di) [110](#),
[127](#).
- Mazza (Elena) [29](#).
- Giudice Stefano [115](#).
- Melazzo è saccheggiata nell' anno
1268 dalla flotta Pisana [188](#).
- Melo (Clemenza) [352](#).
- Melfi; parlamento tenuto in questa
IST. DE' FRUFI — Vol. II,

- città nel 1290 tra' Pretali e Baro-
ni [238](#), [Ducato](#) di Melfi conceduto a
Troiano Caracciolo [340](#), [346](#), [348](#),
è posseduta in feudo dalla famiglia
Doria [65](#).
- Mendoza (Eleonora) [39](#). Vedi Atar-
con.
- Merolinis (Gentile de) [302](#), [304](#),
[308](#).
- Messanelli (Eleonora) [51](#).
- Miglianico, feudo in provincia di A-
bruzzo Citra [139](#).
- Migliano (feudo di) [36](#).
- Minadoo (Pirro) Conte di Polenza
[45](#).
- Minervino nell' anno 1268 è messa
a sacco dal partito Svevo [188](#).
- Minutolo (Giovanna) moglie del 1°
Conte di Avellino Giacomo o Cu-
bello Filangieri [310](#).
- Mirabella (feudo di) [37](#).
- Mirabello (Geronimo) [351](#).
- Mirella, feudo posto uella Valle di
Benevento [493](#), [500](#) nota [20](#).
- Mirelli (Emilia) [22](#).
- Miroballo (Antonio) [368](#).
- Cesare Francesco, Principe di Ca-
stellaneta, marito d' Ippolita Fi-
langieri [384](#).
- Moccia (Saveria) [40](#).
- Molinis (Bartolomco de) [295](#).
- Molise (feudo di) [23](#).
- Monaco (Ottavio) uno de' fondatori
del Monte grande de' maritaggi
[382](#).
- Monarillo (Giovanni de) [102](#),
[69](#)

- Moncada (Agata) moglie del Principe di Satriano Carlo Filangieri 447.
- Moneta del peso di Salerno 104.
- Monforte (Americo de) 239.
- Bandella 328.
- Giovanni, Conte di Squillace 241.
- Guido e Carlo aggregati alla nobiltà di Benevento 497, nota 12.
- Monisteri di San Michele Arcangelo 88, di Materdomini 110, 127, di Sant' Angelo a Formia 91, di Sant' Angelo in Grotte 103, 109, 112, di San Stefano de Iungarico 129, di Montevergine 133, 286, 313, 351, 354, di San Liguoro 147, di Donna-romita di Napotio di Santa Maria di Perceò di Costantinopoli 190a 195, della SS. Trinità di Cava 7, e seg.
- Montalbano, feudo in provincia di Basilicata 264.
- Montaito (Carlo) 296.
- Ludovico venne aggregato al Sedile di Nilo nell' anno 1520. 471.
- Marianna moglie dei Principe di Arlaniello Cesare Filangieri 390.
- Montaperto, feudo in provincia di Principato Ultra 352, 353, 355, 356.
- Montecivito, feudo in provincia di Principato Ultra 24, 25.
- Monte Caprarico 87.
- Montecorace (casale di) 74.
- Montefalcone (Caterina) moglie di Francesco Filangieri 363.
- Montefalcone (feudo di) 36.
- Montefalcone (Andrea de) 219, 246.
- Montefinestra 87.
- Montefuscolo, famiglia denominata altresì de Macris o Mazzeo 12, 20.
- Algasio ed altri 353.
- Monte grande de' maritaggi 381.
- Monteleone, feudo in provincia di Principato Ultra 23, 24.
- Montemagno (Giovanni) 333.
- Montemarano, città posta nella provincia di Principato Ultra 283, 300.
- Montemitto, feudo in provincia di Principato Ultra 308, 320.
- Montemilione nell' anno 1268 è messa a sacco dal partito Svevo 188, vien donata nel 1497 al Cardinale Ascanio Maria Sforza de Vicecomite 63.
- Monteodorisio (Conte di) 350, 353.
- Montesano (feudo di) 53.
- Montescaglioso (Conte di) 241.
- Montevergine (Monistero di) 133, 286, 315, 351, 354, casale 287, possiede i feudi di Mercogliano, Fiscarolo, una metà di Lentace etc. 485, nota 1. 519.
- Monti (Locaito de) 239.
- Ludovico 133, 217.
- Monticello (Carlo) 333.
- Monticulo (Errico de) 209, 214.
- Montoro (castello di); Chiesa di Santa Lucia 74, contrada denominata *Aluferni* 77, Conte 318.

Morale de' Principi fondata sulla natura e sull'ordine sociale, opera di Gaetano Filangieri [427](#).

Morra (Domenico) Duca di Mancusi [513](#).

— Goffredo [230](#).

— Principe di Morra, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).

Moscarolo (Egidio de) [239](#).

Motta (feudo di) [23](#), [24](#), [25](#).

Muscato (Federico) Falconiere dell'Imperator Federico II [123](#).

N

Napoli; è governata nel 1232 di Riccardo Filangieri col titolo di Podestà [124](#), si arrende al Re Corrado [125](#), Chiesa di Sant'Andrea a Nilo [190](#), e seg. Monastero di Donnaromita [190](#) a [195](#), Chiesa di S. Giovanni a Carbonara [341](#), Chiesa della Vittoria [360](#), Sedile di Capuana [385](#), Arcivescovo [403](#).

Napoli, famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695, [308](#) nota [29](#).

Nobilione (Maddalena) [502](#).

Nocera, contrade denominate Malluini e Crapara [70](#), Chiesa di Sant'Angelo [84](#), [103](#), [109](#), [112](#), Baronia di Corteinpiano [86](#), [95](#), [106](#), [107](#), [110](#), Monte Caprarico detto Montefinestra [87](#), Monistero di San Michele Arcangelo [88](#), contrada detta Calamari [89](#), Convento di

Santa Maria [90](#), Chiesa di Santa Margherita [96](#), contrada detta Planella [102](#), contrada chiamata Lattona [105](#), altra contrada denominata Sillee [107](#), è posseduta in feudo da' Filangieri [114](#), [127](#), [129](#), [131](#), [133](#), [135](#), Convento e Chiesa di San Francesco d'Assisi [118](#), [119](#), contrada detta Casolla [127](#), contrada chiamata Curti [130](#), Chiesa di San Marco [132](#).

Nocera de' Cristiani [287](#).

Nola (conte di) [308](#).

Normanni (Scrittori de') [68](#).

Nuova scienza delle scienze, opera di Gaetano Filangieri [436](#).

O

Ogliarola (fiume) [74](#).

Origlia (Berarda o Verdella) moglie di Riccardo 6^o Filangieri [352](#).

— Giulia moglie di Matteo detto altresi Riccardo Matteo Filangieri [353](#).

Orimini (Anna Antonia) Baronessa di Luogosano [492](#).

Orlando (P. Abate) [392](#).

Orsino. Vedi Ursino.

Orsolupo (Marzio) marito di Luisa Pedicini [511](#).

Osimo (città di) è ricevuta sotto la protezione dell'Imperator Federico II [165](#).

Otranto nell'anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d'Angiò [188](#).

P

Pacca; pruove di nobiltà fatto da questa famiglia nell'Ordine di Malta [492](#).
 — **Baldassarre**, Bartolomeo e Ladislao [497](#).
 — **Orazio**, Marchese di Matrice, marito di Faustina Pedicini [503](#) nota [26](#).
 — **Teresa**, moglie di Giuseppe Pedicini [511](#).
Pagano (Giovanni e Riccardo) [106](#).
 — **Gaetano** ed **Andrea** [517](#) [518](#).
Pagliano (Geronima) moglie di Agnello Filangieri e poscia del Comendatore Michele Filangieri [422](#) [423](#).
Palagano (Pietro) da Trani [340](#) [350](#).
Palata (feudo di) [40](#).
Palermo; Arcivescovo nell'anno 1762 [393](#), carestia del 1763 [394](#), tumulto del 1773 [395](#).
Palcastina; vi giunge l'Imperator **Federico II** col suo esercito etc. [104](#), e seg.
Palluccio (Riccardo de) [239](#).
Palma (Guglielmo di) [126](#).
 — **Pasquale** marito di Berarda Filangieri [483](#).
Palmenta, feudo posto nella Valle di Benevento [493](#).
Panni (feudo di) [24](#).
Papa Innocenzo IV prende possesso

della città di Napoli [124](#), viene a patti col Principe Manfredi [126](#).
 — **Gregorio IX** scrive all'Imperator **Federico II** intorno alla spedizione del Maresciallo Riccardo Filangieri in Terra Santa [171](#), al medesimo Imperatore dirige un'altra lettera perchè si facesse la pace tra il Filangieri ed i nobili di Gerusalemme [174](#).
Pappacoda; notizie intorno a tale famiglia [63](#) nota [3](#).
 — **Baldassarre**, **Ferdinando** ed altri, Baroni di Lacedonia [63](#) [67](#).
 — **Federico**, Marchese di Pisciotta, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
Parcile, feudo in provincia di Terra di Lavoro [353](#).
Parise (Rosa) [16](#).
Parlamento tenuto in Melit nel 1290 tra' Prelati e Baroni [238](#).
Pascale; famiglia aggregata al Patriziato di Benevento nel 1695. [508](#) nota [29](#).
Pasetano nell'anno 1268 è presa dalla flotta Pisana [188](#).
Paterno, feudo in provincia di Principato Ultra [260](#) [263](#) [264](#) [287](#) [299](#) [310](#) [331](#).
Patigno (Antonio) [81](#).
Pattano, casale in provincia di Principato Citra [475](#).
Pedicini; discorso intorno a questa famiglia [492](#) a [510](#), albero genealogico [511](#) e [512](#), concessione dell'Aquila Imperiale ed antico stem

- ma de' Pedicini [493](#) nota [10](#), Pedicini di Alessandria [496](#) nota [11](#), [511](#), Virgilio celebre legista che pubblicò l'opera *De analysi* etc. [501](#) nota [23](#), [512](#), Giacomo Vesco-vo di Guardialfiera [506](#) nota [28](#), Imperiale Vescovo di Volturara [507](#) nota [30](#), concessione del titolo di Marchese di Luogosano [508](#), maiorasco istituito da Francesco Pedicini 4° [509](#), Cardinale Carlo [510](#).
- Pesera (Giovan Battista e Giovan Francesco) Duchi di Saracena e Baroni di Grottaferrata [38](#), [44](#).
- Pesce (Onofrio) [297](#).
- Pianese (Alessandro) [16](#).
- Piccolomini (Fra Ottavio) [370](#).
- Picerico, feudo in provincia di A-bruzzo Citra [139](#), [141](#).
- Piedigrotta (Chiesa di), Cappella de' Filangieri [437](#).
- Pietrafesa (Giacomo de) [304](#).
- Pietra di Montecorvino (feudo di) [25](#).
- Pietramaggiore (feudo di) [37](#).
- Pietrapertosa o Pietraperciata, feudo in provincia di Basilicata [305](#).
- Pietra Riccarda, feudo in provincia di Principato Ultra [310](#).
- Pietrastornina, terra posta nella provincia di Principato Ultra [189](#).
- Pignatello (Angelo) [226](#).
- Camillo de' Marchesi di Lauro [23](#).
- Giulia consorte di Giacomo Filangieri [470](#).
- Pignatello (Luzio) [367](#).
- Porzia moglie di Giacomo Antonio Filangieri [365](#).
- Tommaso [329](#).
- Vittoria moglie di Giovanni della Marra [58](#), [62](#).
- Pipone (feudo di) [195](#).
- Pisanello (N. N.) marito di Berarda Filangieri [354](#).
- Eleonora, 2ª moglie di Berardino Filangieri [354](#).
- Geronimo, Giovann' Angelo, Emanuele ed altri, Marchesi di Bonito, Duchi di Martignano e Baroni di Melito [515](#), [516](#), [518](#).
- Giovanni Angelo e Giovan Tommaso [355](#), [356](#).
- Giovan Battista, uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi [382](#).
- Piscicelli. Vedi Capece Piscicelli.
- Polla, feudo posseduto nel 1277 da Pietro de Sommerso [214](#).
- Pollaro, feudo posto nella Valle di Benevento [493](#), [500](#) nota [20](#).
- Poltica (casale di) [74](#).
- Pomarico (feudo di) [53](#).
- Pomigliano d' Arco (feudo di) [193](#).
- Pomigliano d' Atella, feudo in provincia di Terra di Lavoro [26](#).
- Ponciano (Gasparc) da Firenze [312](#).
- Ponte (Anna Maria de) moglie di Giovan Gaetano Filangieri [387](#).
- Francesco Antonio, Barone di Crottolelle [46](#).

Ponte (Giuseppe) Duca di Flumeri,
marito di Teresa Filangieri 388.
Pontefice (Isnardo de) 246.
Ponticchio, casale in provincia di
Terra di Lavoro 189.
Ponziaco (Guglielmo de) 295.
Porcelet (Bertrando) 177.
Porta (Errico de) 215.
— Matteo di Salerno 236.
Portastrello (Ruggiero) Falconiere
dell' Imperator Federico II 123.
Porzio (Simone) 34, nota 5.
Posta (Giovan Battista e Pietro) Du-
chi di Grottaferrata 39, 44.
Potenza nell' anno 1268 si ribellò
contro il Re Carlo I d' Angiò 188.
Potone (Conte) 32.
Pozzuoli (castello di) 147, 148.
Prammatica Filangeria 333.
Prata, feudo in provincia di Princi-
pato Ultra 315, 352.
Pretura (Gentile de) marito di Gia-
coma Filangieri 482.
Principato Ultra (Giustizieri di) 213.
Protogiudice (Giovanni) 296.
Pulcaro (Riccardo de) 178.

Q

Quadrupane, casale in provincia di
Terra di Lavoro 189.
Quaglietta, casale in provincia di
Principato Citra 133.
Quarata (casale di) 74.

R

Rapara (feudo di) 107.
Ratta (Giacomo della) secondogeni-
to del Conte di Caserta 352.
Ravascieri Fieschi (Francesco) Prin-
cipe di Satriano, marito di Zeno-
bia Filangieri 387.
— Filippo, Principe di Satriano, con-
sorte di Teresa Filangieri 418.
— Vincenzo, Duca di Roccapiemonte,
marito di Teresa Filangieri 449.
Rebursa (Bartolomeo de) 184.
Recanati (città di) è ricevuta sotto
la protezione dell' Imperator Fede-
rico II 165.
Recuperanza (Guglielmo de), 2° ma-
rito d' Isabella Filangieri 138.
Regina (Niccolò) Conte di Macchia
e Duca di Grottolelle 521.
Regio (Maria Lucrezia) 62.
Rendina; famiglia aggregata al Pa-
triziale di Benevento nel 1695.
508, nota 29.
Riccio (Giovan Michele) 52, 54.
*Riflessioni politiche sull' ultima legge
Sovrana che riguarda l' amministra-
zione della giustizia*, opera di Gae-
tano Filangieri 427.
Rivello (Giovanni) marito d' Isabel-
la Filangieri 138.
— Odolino 143.
— Pietro 98.
Rivello, feudo in provincia di Basi-
licata 138, 188.
Roberto Guiscardo 68, 72, 81.

Rocca (Angelo de) da Trani [351](#).
 Roccabascera, fendo in provincia di Principato Ultra [486](#).
 Roccaplemonte ; Chiesa di Santa Maria [72](#), contrada denominata Selice [73](#), Chiesa di San Giovanni [84](#), Monistero di Materdomini [110](#), [127](#).
 Roccasafelice (fendo di) [52](#), [53](#).
 Rocchetta, terra feudale [34](#), [63](#), [129](#), [131](#).
 Roggiere (Canzolino de) [93](#).
 — Ettore marito di Aurelia Filangieri [467](#), [477](#).
 — Niccola Leone e Donato, Baroni di Ginestra della montagna [13](#), [20](#).
 — Niccola, Protonotario [93](#).
 — Roberto da Sessa, marito di Giulia de Macris, Baronessa di Ginestra della montagna [12](#), [20](#).
 Rogliano, casale di Lapio [364](#).
 Rohan (Pietro de) Barone di Ginestra degli Schiavoni [23](#).
 Romaldo (Emilia) consorte del Marchese Giovanni Pedicini [511](#).
 Romano (Angela) moglie di Francesco 1° Pedicini [511](#).
 Rosa (la) o de Rosa (Alfonso) Conte di Torella e Barone di Guardialombardi [54](#).
 Roscio (Giuseppe) marito di Marianna Pedicini [511](#).
 Rossi (Giovanna) [487](#), [489](#).
 Rubeo de Vittorio (Ascanio e Diego) Baroni di Ginestra di Montefusco [18](#)

Ruffo (Colla) moglie di Giovanni Filangieri, Barone di Lapio [361](#).
 — Conti di Catanzaro [138](#).
 — Conti di Sinopoli [231](#), [234](#).
 — Covella, Duchessa di Sessa [350](#).
 — Fucio Antonio, Guglielmo ed altri, Principi di Scilla e Duchi di Guardialombardi [58](#), [59](#), [62](#).
 — Luisa moglie di Riccardo 5° Filangieri [231](#).
 Rufo (Isabella) [177](#).
 Ruggiero Duca di Puglia [81](#), [82](#), s'incorona in Palermo primo Re delle Due Sicilie [94](#).
 Rugnano (feudo di) [26](#).
 Rumbo (Landolfo) Giustiziere di Principato Ultra [245](#).
 Rupt (Beatrice e Siatilla) [135](#), [42](#).
 — Francesco, Marchese di Corato e Barone di Grottaferrata [34](#), [42](#).

S

Sabarianu (Arcangela) [517](#).
 Sabini (Gherardo) [438](#).
 Sabrano (Isabella di) [314](#).
 — Luigi, Conte di Ariano [363](#).
 Saggese (Anna) de' Marchesi di Roseto [28](#).
 Salerno (Matteo e Niccola de) [246](#).
 Salerno (moneta di) [104](#), Principato [340](#).
 Sallone (Giovanni de) [215](#).
 Salvagio (Matteo) [182](#).
 Sambiase (fendo di) [23](#).

- Sanbarbato (Troiano) marito di Lucezia Filangieri [364](#).
- Sanbarbato, castello posto nella provincia di Principato Ultra [281](#). [315](#). [352](#). [355](#).
- San Biase, casale in provincia di Terra di Lavoro [149](#) e seg.
- Sanfelice (Giuseppe) [16](#).
- Sanframondo (Francesca) moglie del Conte di Aveilino Giacomo Niccola 1° Filangieri [330](#).
- San Giorgio, feudo in provincia di Abruzzo Citra [139](#). [141](#).
- San Giorgio la Molara (fendi di) [37](#).
- San Giovanni a Carbonara (Chiesa di) in Napoli [341](#).
- Sangro (Domenico, Odorisio ed altri) Principi di Gesualdo [7](#). [8](#). [9](#). [10](#) e [11](#).
- Duchi di Torremaggiore aggregati al Patriziato di Benevento nel 1695. [507](#), nota [29](#).
- Giovan Battista Principe di Vigliano [382](#).
- Giovan Francesco, Principe di Sansevero [382](#).
- Odorisio [206](#).
- Scipione, Duca di Casacenda [382](#).
- Simone, Conte di Bugnara [363](#).
- San Lorenzo, feudo in provincia di Calabria Citra [38](#).
- San Liguoro (monistero di) [147](#).
- San Martino (feudo di) [283](#).
- San Marzano (casale di) [110](#). [127](#). [131](#).
- San Manro (casale di) [74](#).
- San Michele Arcangelo (monistero di) [88](#).
- Sannazzaro (Margherita) [354](#).
- San Nicola de' Calcidlis o de' Carcisi, feudo in provincia di Principato Ultra [353](#). [354](#).
- Sanseverino (castello di) [72](#). [74](#). [77](#).
- Sanseverino, origine di tale famiglia [72](#).
- Antonio, Conte di Tricarico [350](#).
- Bartolomeo [296](#).
- Conte Pietro [95](#).
- Ferrante, Conte di Saponara [367](#).
- Giordana, moglie di Aldoino Filangieri [218](#).
- Principe di Bisignano [150](#).
- Tommaso [214](#).
- San Sossio (feudo di) [36](#).
- Santa Croce (feudo di) [353](#).
- Sant' Agata (Conte di) [353](#).
- Santa Maria della Fossa (feudo di) [195](#).
- Santa Maria dell' Oliveto (feudo di) in provincia di Terra di Lavoro [56](#).
- Santa Maria dell' Olivola (castello diruto di) [37](#), nota [17](#).
- Santa Maria di Perco (Monistero di) [192](#), a [195](#).
- Santa Maria Ingrisone, feudo in provincia di Principato Ultra [12](#). [353](#).
- Santa Maria a Vico (feudo di) [12](#).
- Sant' Andrea a Nito di Napoli (Chiesa di) [190](#) e seg.

Sant' Andrea (feudo di) 37.
 Sant' Angelo a Forma, Monistero vicino Capua 91.
 Santangelo (feudo di) 23.
 Sant' Angelo in Grotte (Monistero di) 105. 109. 112.
 Sant' Angelolimosano (feudo di) 23.
 Sant' Antimo (feudo di) 195.
 Santasofia (Roberto) 188.
 Santo Adjutore, castello nel Circondario di Cava 69. 77. 81. 83. 86. 115.
 Santociero (Americo de) 239.
 Santo Mango, feudo in provincia di Principato Ultra 208.
 Santomango (Malgerio de) 209. 214.
 Santo Stefano (feudo di) 7.
 Santo Stefano de Iungarico (monistero di) 129.
 San Valentino, feudo in provincia di Abruzzo Citra 139. 141.
 Saraceno (Andreana) 54.
 — Camilla 25.
 — Giovanni Annibale , Barone di Pomarico 53.
 — Giovan Camillo e Sigismondo , Baroni di Guardialombardi 53. 54.
 — Giovan Fabrizio, Barone di Monteano 53. 54.
 — Giovan Luigi 54.
 Sarno (Conte di) 83. Corte ivi tenuta nell' anno 1185. 99.
 Satriano (feudo di) 127. 131. 136.
 Satriano in provincia di Calabria Ultra 2^a (Titolo di Principe di) 418.
 Saurgio (Americo de) 215.
 IST. DE' FEUDI — Vol. II.

Scarafole (casale di) 13. nota fi.
 Schinosi (Isabella) moglie di Ottavio 2^o Filangieri 467. 478.
 — Anna 22.
Scienza della Legislazione, opera di Gaetano Filangieri 429.
 Scornavacca, nobile famiglia che nel 1268. aegui il partito Svevo contro il Re Carlo I d' Angiò 188.
 Scotto (Ugo) 215.
 Scrignario (Benedetto) 296.
 Scultro (Berardo) Falconiere dell' Imperator Federico II 123.
 Seie (fiume) 74.
 Seicofone (casale di) 74.
 Sellarolo (Anna) moglie di Francesco Filangieri 483.
 — Nicoletta consorte di Giovanni Pedicini 511.
 Senerchia (Angelo de) 361.
 Senerchia, terra posta nella provincia di Principato Citra 196.
 Sentenza emanata nell' anno 1185. 99.
 Sergenti, uomini d' armi che servivano il Comune o il Barone 156.
 Serino (Niccola de) 215.
 Seripando (Giovanni) 236.
 — Giovan Francesco 268.
 Serpico (Pietro de) marito di Sinfredina Filangieri 222. 246.
 Serpico (feudo di) 7.
 Serra (Eliaco de) 215.
 — Luciano, Duca di Cardinale, marito di Giovanna Filangieri 449.
 Serracapriola (feudo di) 24.
 79

- Sersale (Antonino) Arcivescovo di Napoli [402](#).
- Sessa (Taddeo da) [182](#).
- Sforza de Vicecomite (Cardinale A-
scanio Maria) Barone di Lacedo-
nia [63](#).
- Sforzino, Barone di Carbonara [63](#).
- Sicilia; Vicario [128](#), è comandata
nell'anno 1239 da Giordano 4°
Filangieri [181](#), contesa con Carlo
II d' Angiò [202](#), [241](#), [242](#), care-
stia dell' anno 1763 [394](#), tumulto
del 1773 [395](#) e seg, Presidente del
Regno [400](#).
- Sisola (Siola de) moglie di Giacomo
1° Filangieri del Sedile di Nilo
[465](#), [468](#).
- Signolfo (Bartolomeo) Conte di Te-
lese [296](#).
- Silva (Fabrizio de) uno de' fondato-
ri del Monte grande de' maritaggi
[382](#).
- Sicopoli (Conti di) [231](#), [235](#).
- Simone (Vittoria de) moglie di Gio-
van Battista 1° Pedicini [511](#).
- Sirignano d' Avella, feudo in pro-
vincia di Terra di Lavoro [478](#).
- Solofra, feudo in provincia di Prin-
cipato Ultra [218](#), [220](#), [246](#), [248](#),
[250](#), [255](#), [299](#), [317](#).
- Somma (Francesco Maria di) uno
de' fondatori del Monte grande
de' maritaggi [382](#).
- Sommeroso (Gualtiero de) [214](#).
- Soprano, casale in provincia di Prin-
cipato Citra [475](#).
- Sorbo (feudo di) [1](#).
- Sorello (Malgerio) Falconiere del-
l' Imperator Federico II [123](#).
- Soreto (Conte di) [308](#).
- Sorrento; Principe [83](#), è presa dalla
flotta Pisana nell' anno 1268. [188](#).
- Sottano, casale in proviucia di Prin-
cipato Citra [475](#).
- Sozii Carafa; famiglia aggregata al
Patriziato di Benevento nel 1695
[468](#) nota [29](#).
- Lucrezia [18](#) nota [41](#).
- Sparella (Costanza) moglie di Cesa-
re Pedicini [512](#).
- Spes (Fraacesco) Barone di Bovio
[55](#).
- Vittoria [55](#), [61](#).
- Splna (Annibale e Francesco) Baro-
ni di Gioestra degli Schiavoni [26](#),
[31](#).
- Spiozzola nell' anno 1268 è messa a
sacco dal partito Svevo [188](#).
- Spinello (Carlo) Principe di Tarsia
uno de' fondatori del Monte grande
de' maritaggi [382](#).
- Diana [36](#).
- Federico, Barone di San Nicola
[485](#) nota [1](#).
- Troiano [353](#).
- Spioosa Davalos (Luisa) moglie di
Pietro Antonio Filangieri del Se-
dile di Nilo [466](#), [474](#).
- Squillace (Conti di) [128](#), [241](#).
- Stabano (Paolo) ottiene la carica di
Consigliere [473](#).
- Stendardo (Filippo) [260](#), [263](#).

Stendardo (Guglielmo) 189. 219.
239. 241.

— Isabella 283.

Storia civile universale e peregrina, opera di Gaetano Filangieri 437.

Snardo (Orazio) uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 382.

Svevi , Re di Napoli. Vedi Corradino, Corrado, Federico II e Manfredi.

T

Tanucci (Ministro Bernardo) 393, sue lettere 401. *nota* 360.

Taormina (Titolo di Duca di) conceduto a Carlo Filangieri 448. *nota* 423.

Tari Amalfitano 153.

Taurasi, feudo in provincia di Principato Ultra 490. 491. *nota* 6.

Telise (Conte di) nell' anno 1306. 296.

Terreaux (Giovanna) moglie di Giacopo Filangieri 424.

Teutonici (Ordine de') in Gernsalemme 177.

Thienis (Giovanni de) 308.

Tisone ; famiglia aggregata al Patriariato di Benevento nel 1695 508. *nota* 29.

— Francesco , marito di Lucrezia Pedicini 512.

Tito, feudo in provincia di Basilicata 298. 301. 482.

Tocco (Algiasio) 320.

— Giacomo 320.

— Guglielmo 308.

— Soldogero 482.

Tomacello (Bartolomeo) 308.

Tomasi (Geronimo) 36. *nota* 14.

Tora, feudo in provincia di Terra di Lavoro 425.

Torella (feudo di) 53. 53.

Torrebruna (feudo di) 40.

Tovar (Tercsa) 62.

Trani (città di) 465.

Trara (Ansaldo de) da Scala 5. 278.

Trevico (feudo di) 36.

Tricarico (Giordana de) moglie di Aldoino Filangieri 218.

Tricarico (Conte di) 350.

Trincio (Corrado) uno de' capi del partito ghibellino 187.

Tufara, feudo in provincia di Capitanata 328.

Tufo (Bartolomeo del) consorte d'Isabella Filangieri 364.

— Ruggiero marito di Costanza Filangieri 252.

— Vincenzo , uno de' fondatori del Monte grande de' maritaggi 382.

— Vittoria moglie di Pirro Filangieri 357.

Turtorella (Riccardo de) 242.

U

Ulloa (Pietro e Vincenza) 17.

Università degli Studi di Napoli 392.

- Ursino (Aurelia) 52.
 — Camillo de'Conti di Pacentro 368.
 — Duchè di Gravina aggregati al Patriziato di Benevento nel 1695 507 *nota* 29.
 — Francesca de' Conti di Nola 24.
 — Giacinto ascritto al Patriziato di Benevento nel 1695 508. *nota* 29.
 — Giovanni Antonio , Principe di Taranto 341.
 — Niccola, Conte di Nola 303.

V

- Valdetaro (Antonia) 51.
 Vallata (feudo di) 35.
 Valle (Giacomina della) 225.
 Vallone (Matteo de) uno de' capi del partito ghibellino 188.
 Vassallo (Rinaldo) da Napoli 333.
 Vasto (Silvia del) 41.
 Vasto Aimo, feudo in provincia di Abruzzo Citra 24.
 Venosa nell' anno 1268 si ribellò contro il Re Carlo I d' Angiò 188, è posseduta in feudo col titolo di Duca dal Gran Siniscalco Sergianni Caracciolo 339.
 Ventimiglia (Eleonora) de' Marchesi di Gerace 418.
 Vietri, feudo in provincia di Principato Citra 228. 229. 233. 236. 240.
 — Roberto de 209. 214.

- Vietri (Tommasa) moglie di Ruggiero Filangieri 228.
 Vigne (Marta delle) 1^a moglie di Berardino Filangieri 354.
 Villacubiana (Filippo de) 215.
 Villani (Clementina) moglie di Carlo Pedicini 511.
 Visconte di Leutrico (Bertrando) 5. 246.
 Vitagliano (Ottavio) Barone di Santacroce, aggregato al Patriziato di Benevento nel 1695 507. *nota* 29.
 Vitico, castello disabitato in provincia di Principato Citra 227.
 Volturara (Vescovo di) nell' anno 1718. 507 *nota* 30.
 Volturino (feudo di) 23. 24. 25.
 Vulcano (Giovanni) 182.
 — Cesare e Beatrice 509 *nota* 32. 511.

Y

- Yenois (Giovanni) 34.

Z

- Zaldarone (Giovanni) Contestabile del Principato di Acaja 199.
 Zambecconi (Caterina e Giovanni) 510. 511.
 Zoppi (casale di) 74.
 Zungoli (feudo di) 36.
 Zurlo (Francesco) 317.

ERRORI

CORREZIONI

<i>Pag.</i>	<i>verso</i>		<i>Leggi</i>
38	4	valer	valer
72	29	Filippo	Filippa
230	21	Ruggiera	Francesco
240	11	Ruodine	Nundineo
250	26	ad	ed
353	4	il dì 9 del	il dì 9 novembre del
357	4	di Nicola Antonio e di Vittoria Grillo	di Filippo 3° e di Giulia Cutilla
394	14	non	con
400	17	6 settembre al	6 settembre 1848 al
507	34	1605	1685

88 856 334

*Il prezzo del presente Vol. II, che si compone
di 12 fascicoli, è di Duc. 7 . 20.*



